OPERA OMNIA

DI

BENITO MUSSOLINI

A CURA DI

EDOARDO E DUILIO SUSMEL

LA FENICE - FIRENZE

OPERA OMNIA DI BENITO MUSSOLINI

XXXV.

AGGIUNTE

SCRITTI E DISCORSI - LETTERE TELEGRAMMI - MESSAGGI

CRONOLOGIA ESSENZIALE
DAL 13 SETTEMBRE 1943 AL 28 APRILE 1945

LA FENICE - FIRENZE

© BY LA FENICE - FIRENZE

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani, riprodotti a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

STAMPATO IN ITALIA – PRINTED IN ITALY

AVVERTENZE

Il segno (+) indica omissione.

I numeri romani fra parentesi tonda indicano i volumi dell'*Opera Omnia* ai quali si rimanda per opportuni confronti o per maggiori particolari; i numeri arabi indicano le pagine.

Gli scritti anonimi contrassegnati con (*d*) sono attribuiti a Benito Mussolini da: GAUDENS MEGARO — *Mussolini. Dal mito alla realtà* — Istituto Editoriale Italiano, Milano, 1947.

Lo scritto anonimo contrassegnato con (*xx*) è attribuito a Benito Mussolini da: GALEAZZO CIANO — *Diario (1937-1938)* — Cappelli, Bologna, 1948.

Lo scritto anonimo contrassegnato con (*y*) è attribuito a Benito Mussolini da: CARLO CURCIO — *Europa. Storia di un'idea, vol. II* — Vallecchi, Firenze, 1958.

Il numero di seguito alle lettere indica la pagina del volume nella quale si trova l'attribuzione.

Lo scritto firmato *Latinus* è di Benito Mussolini, come risulta da: GIORGIO PINI - DUILIO SUSMEL — *Mussolini. L'uomo e l'opera, vol. II: Dal fascismo alla dittatura (1919-1925)* — La Fenice, Firenze, 1957 (seconda edizione), pag. 410.

La paternità degli articoli anonimi contrassegnati da un asterisco risulterà di Benito Mussolini dal confronto con quelli cui si fa richiamo in nota.

Gli scritti dei quali non è indicata la provenienza sono riportati da: MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI. COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI — *I documenti diplomatici italiani: Settima serie (1922-1935), vol. I (31 ottobre 1922 - 26 aprile 1923), vol. II (27 aprile 1923 - 22 febbraio 1924); Ottava serie (1935-1939), vol. XII (23 maggio - 11 agosto 1939), vol. XIII (12 agosto - 3 settembre 1939); Nona serie (1939-1943), vol. II (25 ottobre - 31 dicembre 1939), vol. III (1 gennaio - 8 aprile 1940), vol. IV (9 aprile - 10 giugno 1940)* — La Libreria dello Stato, Roma, 1952, 1953, 1955, 1959, 1960.

CONCLUSIONE DE FALCO-SUSMEL

Di questa conclusione ho già parlato nel *vol. IX*, alle pagg. VI-VII, avvertendo che ne avrei esaminato i punti 1, 2, 4, 5 nel *vol. XXXV*. Vediamoli, dunque.

« 1) Esame parziale dell'*Elenco del materiale giornalistico attribuibile a Benito Mussolini* pubblicato nel *vol. VII* (15 novembre 1914 - 24 maggio 1915), alle pagg. 426-428.

« De Falco precisa che sono di Benito Mussolini i seguenti quattordici articoli anonimi: (+). Esclusi i due pezzi anonimi *A S. M. il re* (N. 76, 17 marzo 1915, II) e *Al livello della Grecia* (N. 132, 14 maggio 1915, II), dovuti alla collaborazione Mussolini - De Falco; esclusi i due pezzi anonimi *Malafede* (N. 111, 22 aprile 1915, II) e *Diserzione* (N. 129, 11 maggio 1915, II), dei quali De Falco non è in grado di precisare la paternità; escluso il pezzo *Medaglioncini al cromo. L'on. Dugoni* (N. 92, 3 aprile 1915, II), firmato *Il Pinturicchio* e forse redatto da Benito Mussolini, il rimanente del materiale giornalistico citato nell'*Elenco* suddetto (limitato al periodo 12 marzo - 24 maggio 1915) è dovuto alla penna di De Falco.

« 2) Esame dell'*Elenco del materiale giornalistico attribuibile a Benito Mussolini* pubblicato nel *vol. VIII* (25 maggio 1915 - 17 giugno 1917), alle pagg. 312-313.

« De Falco precisa che sono di Benito Mussolini questi tre articoli anonimi: (+). Precisa altresì che sono di Benito Mussolini i seguenti due scritti, firmati con il pseudonimo a fianco indicato: (+). Esclusi i sette pezzi anonimi (dei quali De Falco non è in grado di precisare l'autore) *È enorme!* (N. 169, 20 giugno 1915, II), *Lazzari "comunica"....* (N. 189, 10 luglio 1915, II), *Lo scandalo. Dedicato ai socialisti italiani* (N. 212, 2 agosto 1915, II), *Il solito plebiscito* (N. 223, 13 agosto 1915, II), *Quelle signore....* (N. 237, 27 agosto 1915, II), *Oberdan* (N. 352, 20 dicembre 1915, II), *Verboten* (N. 359, 28 dicembre 1915, II); escluso il pezzo *Letterina spalancata a S. S. Benedetto XV* (N. 145, 27 maggio 1915, II), firmato *Uno scagnozzo* (pseudonimo che De Falco non è in grado di identificare), il rimanente del materiale giornalistico, sia anonimo, sia firmato con pseudonimi, è dovuto alla penna di De Falco.

« 4) Esame di materiale giornalistico anonimo e firmato con pseudonimi apparso sul *Popolo d'Italia* durante il periodo 12 marzo 1915 - 14 febbraio 1918 e non menzionato nei tre elenchi.

« Susmel sottopone all'esame di De Falco il corsivo *Medaglioncini al cromo. Brunelli* (N. 142, 24 maggio 1917, IV), firmato *Il Pinturicchio*. De Falco esclude che l'autore di questo corsivo sia Benito Mussolini. Susmel sottopone altresì all'esame di De Falco una serie di articoli di fondo firmati *Il Popolo d'Italia*. De Falco precisa che solo l'articolo (+) è di Benito Mussolini.

« 5) Identificazione parziale degli pseudonimi citati nella *Premessa* (*vol. I*, pag. XII).

« In merito, De Falco è in grado di affermare sicuramente che *Amico (L') di Vautrin* corrisponde a Paolo Valera, *Balilla* a Sandro Giuliani, *Beaufort* a Nicola Bonservizi, *Capo* a Giovanni Capodivacca, *Cencio Rosso* a Giuseppe De Falco, *Ciurma (La)* idem, *Corsaro* a Benito Mussolini, *Filarete* a Ottavio Dinale, *Gipi* a Gino Piva, *Ispettore (L') di palcoscenico* a Italo Vicentini, *Virita* a Ottavio Dinale, *Volt* a Amedeo Fani ».

Tutti gli scritti che Giuseppe De Falco ha precisato essere di Benito Mussolini sono riportati nel presente volume e sono contrassegnati con (*l*).

AGGIUNTE

SCRITTI E DISCORSI

LA LOGICA DELL'UNIFORME

IMPRESSIONI

Dopo il verdetto della toga, la condanna della spada. La giustizia borghese è bifronte come il vecchio dio della mitologia.

Raccogliamo, poiché larga è la messe, traverso i resoconti del processo contro i refrattarî alla chiamata sotto le armi ordinata dal Gran Consiglio durante lo sciopero generale di Ginevra, gli apoftegmi della logica in uniforme, e vedremo ancora una volta e luminosamente che la disciplina della coartazione cieca e belluina è la base morale dell'esercito anche quando vuole nascondersi sotto i veli pudichi della nazione armata.

È con tristezza che noi vediamo all'opera questi precoci Bava Beccaris repubblicani; tristezza facilmente concepibile qualora si pensi che le carceri s'aprono per accogliere dei padri di famiglia nella più critica stagione dell'anno.

Ma d'altra parte non possiamo nascondere l'intenso compiacimento provocato dal fatto d'avere le nostre idee negative in merito a tutte le istituzioni borghesi una nuova e significante conferma.

Il governo, sia esso repubblicano o monarchico, rappresenta sempre una casta che protegge con qualunque mezzo la sua vita, legalizzando la violenza e l'arbitrio; il giudice, condanni sotto l'usbergo del berretto frigio o della corona regia, è sempre l'uomo dalle idee vecchie, dogmatiche, assolutiste.

* * *

Le Grand Juge ha detto: « Il soldato semplice » non può giudicare la portata e la gravità degli avvenimenti pubblici.

Ammessa quest'impossibilità elementare di raziocinio, conviene ammettere ancora lo squilibrio o la mancanza del cervello (organo adibito

a tale funzione) o il deterioramento dell'anima, se la filosofia.... militare è spiritualistica.

Il soldato semplice, secondo la nuova teoria, ha dunque la cavità cranica piena d'acqua.

Ma la unicità del caso contemplato nella massima del *Grand Juge* lascia anche legittimamente supporre che nel militare l'attivismo razionale del pensiero cresca col crescere del grado. Quindi:

Il caporale che ha fregiate le maniche della sua divisa ha un piccolo nucleo di materia grigia; il sergente, col *kepi* e la sciabola, trovasi in più fortunate condizioni psichiche; il furiere ha di già un lobo cerebrale; gli ufficiali poi, portanti le spalline e trascinanti le spade, possiedono sostanziati gli emisferi e liberi le comunicazioni nervee; possono, per conseguenza, astrarre, ragionare, giudicare e.... condannare.

Chi porta lo zaino e mangia nella gamella è un cretino. Peggio per lui se crede utopisticamente di possedere una coscienza, perché la sacrilega idea lo farà *habitué* delle celle a tavolaccio.

Ei deve obbedire, sempre obbedire!

Schiacciare le mille rivolte del cuore, costringersi ad una forzata e dolorosa amnesia, assumere l'abito della barbarie, ma uccidere anche il padre, se l'ordina il capitano!

Così disse Guglielmaccio, imperatore dei tedeschi, il parolaio, ormai ridicolo, Attila del ventesimo secolo.

* * *

La caserma ha il suo dogma. La parola « disciplina » lo riassume, come la parola « fede » compendia il dogma della chiesa. Per il prete, l'uomo deve credere; per il soldato, l'uomo deve obbedire.

Questa è la loro logica, questa è la mostruosa concezione autoritaria in base alla quale fu pronunciato il verdetto di Ginevra.

La condanna di Sigg e compagni disonora la patria di Tell. Ma del resto già da tempo la repubblica svizzera amoreggia col conservatorume reazionario.

Per esso, pavido della rivolta, fu imposto ai cittadini di armarsi contro i propri fratelli a difesa del capitale; per esso, ammalato di gingoismo nazionalista, abbiamo le recenti sentenze di Ginevra; per esso, assistemmo, sul passaggio di un re, ai nauseanti inchini di Goeschenen. E i partiti popolari dormono o non sanno ove orientare le miserrime forze; manca assolutamente una battagliera democrazia che infonda un soffio di vita nuova alle istituzioni e faccia impossibili, in moderno regime repubblicano, i processi ultimi, che, per certe analogie, ricordano il triste '98 italiano.

Così dagli amori la repubblica passerà a matrimonio colla reazione e lo storico berretto frigio, a furia di piccoli e grandi strappi, verrà ridotto un inservibile cencio, povera memoria di tempi che furono.

* * *

Intanto, vada a Sigg e compagni, condannati dalla giustizia militare, il nostro saluto; come già da queste colonne partirono espressioni d'affetto e di solidarietà per i condannati dalla giustizia civile, Croisier, Steinegger e Bertoni.

Ah! che per la enorme condanna di quest'ultimo si potrebbe ben parafrasare Giuliano l'Apostata e dire: Silvestrelli, hai vinto!

BENITO MUSSOLINI

Da *L'Avvenire del Lavoratore* (I, 10), N. 179, 6 dicembre 1902, VI.

COME VENGONO ESPULSI GLI ITALIANI DALLA SVIZZERA

Sono arrestato il 18 giugno, accusato di minacce. Divento il numero ventisette.

Il giorno dopo, uno della Direzione poliziesca bernese viene a trovarmi nel mio nuovo alloggio e mi fa un cumulo di domande, alle quali rispondo come mi garba. Vuol sapere chi, dopo la conferenza Bertoni, ha lanciato l'idea di un corteo di protesta e allora confesso d'essere stato io. Questo basta per farmi un individuo pericoloso. Mi si chiama nell'ufficio antropometrico e mi si fotografa in due pose, si studia il mio braccio sinistro e se ne rilevano tutte le particolarità.

Passo altri dieci giorni in cella. Mi si comunica che il giudice non ha più le prove dell'accusa per la quale fui arrestato, e l'istruttoria è chiusa, con tutte le spese di procedura a carico dello Stato.

Nel contempo ho notizia del decreto di espulsione dal Cantone di Berna, per trasporto di polizia sino a Lucerna. Risulta troppo chiaramente, e non insisto più oltre, che la giustizia repubblicana ha servito fedelmente la polizia, la quale da lungo tempo aspettava l'occasione propizia per colpirmi.

A Lucerna, fermata di due notti. Parto e nuova tappa di sedici ore ad Airolo. Qui pago il vitto. Ci mettono, in cinque, dico in cinque, in una di quelle cellette dei vagoni adibiti al trasporto delle merci a grande velocità. Soffochiamo. Sotto le gallerie il fumo ci toglie il respiro.

I nostri urli non commuovono chi ci ha in custodia. Siamo povera carnaccia frusta.

Finalmente discendiamo a Chiasso. I gendarmi svizzeri ci consegnano ai loro colleghi italiani. Dopo un breve interrogatorio, essendo munito di passaporto, mi lasciano libero. Riguadagno Lugano. Appena disceso, sono nuovamente arrestato.

Comincio a domandarmi se la mia è una faccia da ghigliottina. Altre sei ore di arresto e mi rilasciano.

Questi i fatti. Trascuro molti particolari che renderebbero il racconto più interessante.

Lascio a chi legge la cura di far commenti.

Morale: « Viva la repubblica! ».

MUSSOLINI BENITO

Da *L'Avvenire del Lavoratore*, N. 210, 4 luglio 1903, VII.

LA PAROLA DEI CORRISPONDENTI
DALLA PROVINCIA DI FORLÌ

DOVIA. (*M. B.*). — Papa Sarto ha ragione di gridare ch'è nato l'Anticristo. Il Libero Pensiero dilaga ovunque. Dalle città prorompe nelle campagne. Sorge la famiglia operaia, emancipata una buona volta dalle superstizioni dell'assurdo religioso.

I lavoratori, anche tra questi monti, rinunciano a battezzare nella chiesa i propri figli. Chi ha dato primo l'esempio di questa rigida coerenza alle nostre dottrine, è stato Partisani Luigi, iscritto nella nostra sezione, e la sua compagna Proli Malvina. L'ultimo loro bimbo, Benito, non venne portato al fonte della sacra impostura. Fu battezzato invece, sabato scorso, nella sede della sezione, presente un buon numero di compagni e compagne.

Intanto, sebbene lo scandalo delle beghine sia grande, altri seguiranno l'esempio. È l'unico mezzo efficace per scalzare la chiesa, togliere l'umanità futura dalle ugne del prete.

— Sono partiti i coscritti dell'anno di leva 1883. Sono partiti cantando, come andassero ad una festa campestre. Ciò dimostra l'incoscienza della nostra gioventù.

Sarebbe bene che i socialisti organizzassero ogni anno, a quest'epoca, dei comizî pubblici e privati contro il militarismo. Far sorgere nell'animo del soldato l'odio della vita della caserma; dimostrargli com'ei corra, allegramente, verso il suicidio completo della propria individualità e divenga strumento di oppressione nelle mani della borghesia. Agitare l'opinione pubblica in questo senso, e forse allora i coscritti non partirebbero cantando i vecchi ritornelli che hanno fatto il loro tempo, ma entrerebbero nei grandi reclusorî militari, come vittime forzate, col senso della rivolta nell'anima.

È tempo di scalzare quest'altro dio terreno, il militarismo. E i giovani socialisti diano il buon esempio.

Da *La Parola dei Socialisti* (I, 249), N. 230, 19 dicembre 1903, V.

IL CASO MANFREDI

L'operaio Giovanni Manfredi, che, giorni sono, aggredì a Milano il tenente Sivelli, ha avuto, forse non desiderato, il suo quarto d'ora di celebrità. Né io gli rinverdirei oggi le frasche della breve nomea, se il *Risveglio* di Ginevra, evidentemente male informato, non elevasse un semplice fatto di cronaca all'altezza della rivolta individuale. Mi pare un'esagerazione.

Giovanni Manfredi non è lo squilibrato dipintoci, con amorosa sollecitudine, dalle gazzette borghesi colle stigmate di quella che nel peregrino linguaggio delle aule giudiziarie vien chiamata la « perversione anarchica »; Giovanni Manfredi non è paragonabile al pederasta colonnello Terzi come si domanda l'*H.[omme] q.[ui] r.[it]* dell'*Avanguardia*; Giovanni Manfredi, quantunque abbia gridato « A morte i parassiti! », non è il ribelle che tragicamente afferma la sua individualità contro l'oppressione del sistema.

Giovanni Manfredi è un esasperato. Ponendoci dal punto di vista di uno speciale stato psicologico, noi comprendiamo il suo atto, come comprendiamo ogni affermazione individuale.

Quantunque ripugni profondamente alle mie convinzioni l'uomo che uccide l'uomo, trovo però talvolta necessaria, sebbene dolorosa, la violenza dal basso in risposta alla violenza dall'alto.

Quando tutte le vie sono chiuse, è necessario aprirsi un passaggio, anche a prezzo di sangue. Talvolta, è santa la vendetta di lunghe infamie subite. Così ammiro gli eroi e i martiri oscuri della *Boseraja Organisation* di Russia e m'inchino davanti a Michele Angiolillo, a Gaetano Bresci. Può darsi anche che in un dato momento, l'atto individuale abbia conseguenze di grande portata e segni un rivolgimento nella vita politica di una nazione. Ma allora è il grande gesto che abbatte un'unità possente

della vita sociale e non sono le temperinate innocue inferte dal Manfredi al tenente Sivelli.

Non bisogna generalizzare e confondere. La rivolta individuale, che può essere priva di ogni violenza bruta, è talvolta di una vera utilità, ma l'atto individuale, come affermazione di principio, è la negazione delle nostre idee di progresso indefinito e di materialismo storico.

Noi abbiamo avuto recentemente una rivolta individuale: quella del compagno Naine; oggi abbiamo un atto individuale: quello dell'individualista Manfredi. Ebbene, chi dei due ha fatto la più efficace affermazione antimilitarista?

È puerile credere di finire il militarismo attaccandolo negli ufficiali, fossero anche i De Benedetti o i Bava Beccaris. Il militarismo è in noi, nei nostri costumi. Siamo noi che ingrassiamo la mala bestia quando, con imbecille rassegnazione, paghiamo le tasse destinate al suo mantenimento; sono i figli del proletariato che popolano le caserme; è la nostra impotenza che fortifica il patriottismo guerrafondaio. Piuttosto che scalfire l'epidermide vellutata dei militari di professione, vi è bene un mezzo infallibile per abbattere dalle sue basi l'infame coartazione militarista: disertare!

* * *

Mettere poi, come fa il *Risveglio*, l'atto del Manfredi nella categoria di quei fatti che « preparano » l'approssimarsi di vasti movimenti collettivi, è un'altra esagerazione.

Le graffiature date al Sivelli (guaribili in dieci giorni) possono essere un segno dei tempi, una degenerazione (comprensibile ho detto, perché spiegabile) accentuantesi ogni giorno e alla quale il Manfredi, vittima di un'illusione, ha creduto di portare il contributo della sua individualità.

Ormai è bene assodato che solo lo sforzo della massa può distruggere il predominio della borghesia e le sue istituzioni di difesa. E quando noi diciamo inutile, come affermazione di principio, l'atto individuale, non obbediamo a un sentimento pacifista e quietista.

Noi, detti dall'Italica riformisteria, i « catastrofici », non escludiamo un'epoca futura di sanguinosi conflitti, in cui saremo costretti alla dolorosa necessità della violenza. Il contegno spavaldo delle classi al potere mostra ch'esse preferiscono la morte sotto alle rovine, ad un lunga, lenta ed ingloriosa agonia. La violenza allora sarà utile, feconda, decisiva. Passata la tempesta del periodo insurrezionale, la rivoluzione socialista sarà la grande consacrazione pratica del rispetto alla personalità umana. Noi non sopprimeremo, se non costretti, gli individui. Anche gli ex-

militari di professione diverranno unità produttive. Li torremo alla spada e li metteremo alla vanga.

Ginevra. BENITO MUSSOLINI

Da *L'Avvenire del Lavoratore*, N. 238, 6 febbraio 1904, VII.

NUMERO 2

Nel breve giro di un anno è già la seconda volta che sono colpito da un'espulsione cantonale, per trasporto di polizia. Mi esaspera la commedia giudiziaria che precede la misura poliziesca. Come a Berna, così a Ginevra, sono stato arrestato sotto l'imputazione di semplice reato comune. Alterazione della data di validità del passaporto. Accusato e detenuto, scelgo un patrocinatore e attendo il processo. Voglio andare al Tribunale e smontare l'accusa, dimostrarla un pretesto per impadronirsi della mia persona ed espellermi, senza neppur concedermi la scelta di una frontiera; voglio provare ai giudici la mia innocenza e dir loro: « Voi servite la polizia ».

Ma no. Dopo sette giorni di carcere l'accusa svanisce e compare il fantasma rosso creato dalla fenomenale stupidità degli agenti dell'ordine, l'« anarchico pericoloso » che bisogna « spedire » alla frontiera del paese di origine. Le prove del mio anarchismo sono raccolte. Il *dossier* che mi riguarda è voluminoso e irrefutabile. Come un pacco « sono spedito ».

Il Dipartimento di Giustizia e Polizia a Ginevra fa un foglio di trasporto fino a Chiasso. Sono renitente dal 27 marzo, ma pur di « spedirmi » l'Autorità ginevrina non ha alcun scrupolo di violare i trattati internazionali, e l'espulsione cantonale diventa « una estradizione mascherata e arbitraria ».

Se oggi sono libero, se invece d'essere recluso in Italia, mi trovo su di un'altra e più ospitale terra repubblicana, lo devo all'opera dei compagni di Ginevra, alle pratiche fatte dal compagno avv. Rensi e all'interpellanza Fusoni, per cui il Governo Cantonale Ticinese, rifiutando la complicità nell'enorme arbitrio, ebbe il buon senso di rilasciarmi sul territorio federale.

Grazie a coloro che si occuparono del mio caso. Esso resta un indice sintomatico della tormenta reazionaria che imperversa a Ginevra. Nella città riformata da Calvino, la figura più ributtante d'inquisitore che possa vedersi alla *Salle Ami Lullin*, un governo a « democrazia diretta » con relativo « popolo sovrano » fa la guerra alle idee liberamente e onestamente professate.

E addolora il vedere una « democrazia salsicciaia » che non ha saputo mai trovare la via della protesta, che finge di ignorare la sua immensa vergogna, credendo forse che a perpetuare una tradizione di libertà basti la mela di Guglielmo Tell.

MUSSOLINI BENITO

Da *Il Risveglio* (I, 36), N. 118, 4 maggio 1904, V.

LA DISCUSSIONE

La discussione sul patriottismo e internazionalismo svoltasi alcune sere fa in una affollatissima riunione della nostra Lega per la cultura sociale, non è passata inosservata a un redattore del *Trentino*, che, nel numero 149 di quel giornale, scrive:

« Dovete sapere che anche nella città nostra si coltiva la profilassi contro la guerra e nella Lega per la cultura sociale il segretario della Camera del lavoro, avendo dimostrato che il patriottismo è un feticcio e che il proletariato è antipatriottico per definizione e per necessità, ebbe a concludere che la guerra militare si può e si deve impedire solo colla guerra civile ».

Non mi sono espresso in questi termini, ma le idee sono mie (*sequestrato*). « Il proletariato è antipatriottico per definizione e necessità ». Questa mia affermazione non è così assurda come sembra crediate. Anche il cristianesimo è stato antipatriottico per definizione e per necessità. Cristo, voi lo sapete ed io ve l'ho appunto ricordato in quella discussione, Cristo non ebbe patria, ma inviò i suoi discepoli a predicare la buona novella in tutto il mondo. Che Cristo avesse spezzato tutti i rapporti che potevano unirlo alle vecchie istituzioni, lo provano luminosamente le sacre scritture.

Cristo rinunciò persino alla famiglia. Egli domanda: « Chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli? ».

Il cristianesimo dunque fu ed è nella sua costituzione teologica e nella sua morale antipatriottico.

Ecco un tema su cui mi piacerebbe discutere collo scrittore del *Trentino: Patriottismo e cristianesimo.*

Attendo una risposta.

M. B.

Da *L'Avvenire del Lavoratore* (II, 5), N. 27, 8 luglio 1909, V.

L'INTERNAZIONALE E LA PATRIA

Sono lieto di dare il posto a quest'articolo. In primo luogo perché è stato scritto da un operaio; secondariamente perché esprime chiaramente quali sono le nostre idee in fatto di nazionalismo e di internazionalismo.

V'è in questo argomento, oggi, gran fervore di discussione fra i socialisti di tutti i paesi. Come sempre, la maggior parte di quelle discussioni parte da false premesse e poggia sull'equivoco.

I nazionalisti borghesi d'Italia (oggi è di moda il nazionalismo, come dieci anni fa era di moda il libero pensiero, la repubblica e la massoneria) affermano che i socialisti tedeschi sono patriotti e che i socialisti italiani soggetti all'Austria tradiscono la nazione cui appartengono per le origini, la lingua e i costumi.

Tutto ciò è falso. I socialisti italiani soggetti all'Austria, i socialisti di tutte le nazioni civili non rinunciano alla lingua, alla storia, ai costumi, alle tradizioni del gruppo etnico in cui nacquero e di cui fanno parte, ma negano la patria borghese, che si esprime attraverso gli eserciti permanenti, destinati a far comoda l'esistenza a una casta di parassiti e a salvare le ricchezze del capitale.

Per amare la propria nazionalità, non è detto che si debbano odiare le altre. Sviluppo armonico e affratellamento di tutte le nazioni, ecco l'ideale socialista.

In questo senso l'articolo che pubblichiamo, scritto da un operaio che vive lungi dalla sua patria, ha una grande significazione morale e sbugiarda i mestieranti del nazionalismo, che vogliono coprire, colla vuota ideologia patriottarda, la difesa dei privilegi e delle ricchezze di tutti gli sfruttatori.

MUSSOLINI

Da *L'Avvenire del Lavoratore*, N. 32, 12 agosto 1909, V.

CONTRO IL MILITARISMO *

Mussolini comincia il suo discorso proponendo il seguente ordine del giorno:

« I giovani socialisti di Romagna riuniti a congresso in Cesenatico il 15 agosto 1910, riaffermando i principî dell'internazionale socialista, rinnegando il concetto politico borghese di patria e combattendo le nuove

* Riassunto del discorso pronunciato a Cesenatico, al congresso regionale giovanile socialista di Romagna, il 15 agosto 1910. (Da *Il Cuneo* (III, 284), N. 31, 21 agosto 1910, VI).

correnti dell'irredentismo e del nazionalismo; convinti che l'esercito sia il più solido puntello della prepotenza statale e dello sfruttamento che la borghesia compie sul proletariato; convinti quindi che la disgregazione e l'abolizione dell'esercito, come di ogni altra istituzione a base autoritaria, sia necessaria al trionfo delle idee socialiste; mentre dichiarano di associarsi alle diverse frazioni della borghesia radicale e repubblicana per ottenere riforme, abolizione delle compagnie di disciplina, nuova riduzione della ferma, ecc., che rendano meno pesanti i sacrifici che il militarismo impone oggi al proletariato, decidono di esplicare la propaganda antimilitarista nelle forme seguenti:

« *a*) colla propaganda orale;

« *b*) colla diffusione di periodici e pubblicazioni antimilitariste fra i giovani prima della loro incorporazione nell'esercito e fra i soldati stessi, specie nei tempi di agitazione politica e sociale;

« *c*) coll'astensione da tutte le formalità che accompagnano la leva;

« *d*) colla compilazione di un elenco di tutti i giovani prescelti al servizio militare, i quali, prima dell'incorporazione, saranno oggetto di una propaganda personale e assidua, da continuarsi per lettera e nei periodi di licenza;

« *e*) coll'adesione alla propaganda, alle agitazioni e alle manifestazioni dei socialisti adulti ».

Per spiegare l'ordine del giorno intende definire il concetto di patria e perciò deve sgombrare il campo dal pacifismo moderno e dal nazionalismo.

Pacifismo che non ha alcun fondamento di serietà, né speranza di successo, anche per le persone che se ne sono fatti banditori; neonazionalismo che non ha ragione d'essere, poiché l'Italia attuale etnicamente unita è ancora l'Italia in pillole del Giusti. Il concetto di patria è sentimentale e politico: sentimentale perché ci lega ai luoghi dove siamo nati e cresciuti, e politico per le tradizioni letterarie, scientifiche e politiche.

Ma noi siamo internazionalisti e con noi sta tutta la tradizione storica del socialismo, che sostituì al concetto di patria il concetto di classe. Quando riusciremo ad avere la storia materialistica del Risorgimento italiano, avremo anche la chiara dimostrazione che la borghesia che volle l'Italia unita deve aver agito sotto la spinta degli affari più che per sentimento patriottico, poiché la borghesia ha rinnegato e superato sempre la patria, come ne è esempio il commercio bancario. Di fronte quindi all'Internazionale borghese sorge e si agguerrisce l'Internazionale operaia, fondata sull'accordo dei proletari di tutto il mondo, che afferma la preparazione ad un movimento decisivo, poiché nel mondo culturale ed economico tutti hanno superato il nazionalismo.

L'esercito e la burocrazia sono i soli due organi dello Stato che creano il parassitismo economico a tutte le classi sociali. La limitazione della funzione dell'esercito, l'abolizione delle compagnie di disciplina, una nuova riduzione della ferma, sono i primi passi verso l'abolizione dell'esercito.

L'oratore si rivolge quindi ai giovani con una calda invocazione perché ritengano, più che il suo discorso, l'entusiasmo antimilitarista che li ha scossi, e intendano il voto al suo ordine del giorno come un solenne impegno per l'attuazione del programma d'azione che nell'ordine del giorno stesso è concretato. (Il congresso applaude e approva l'ordine del giorno Mussolini per acclamazione).

IL VARO

La prima *dreadnought* italiana è discesa pochi giorni or sono nel mare napoletano. Il varo della prima corazzata italiana di grande tonnellaggio ha avuto l'importanza di un avvenimento ed ha riempito di cronaca pagine intere dei giornali quotidiani. Per noi che siamo completamente liberi da tutte le scorie del nazionalismo e del patriottismo guerrafondaio, il varo di una corazzata è un fatto che si presta a melanconiche riflessioni.

Ci domandiamo anzitutto come sia possibile festeggiare, celebrare la « messa in azione » di una nave non destinata a rendere più rapide le comunicazioni materiali e morali fra i continenti, ma a seminare la morte fra gli uomini, dopo venti secoli di predicazione umanitaristico-cristiana. A questa domanda, che potrebbe essere d'ispirazione tolstoiana e alla quale non si può rispondere che colla negazione scettica del nostro troppo decantato progresso morale, a questa domanda sola non ci fermiamo.

La corazzata, che porta il nome di Dante, e non è che la prima di una serie di altre corazzate già impostate nei diversi cantieri, costa milioni e milioni. E questi milioni sono « aspirati » dal Moloch militarista fra le masse anonime che lavorano e producono e si contentano di « vegetare ».

Quella corazzata riassume le miserie di tutto un popolo.

La Terza Italia, che profonde le sue energie finanziarie nei navigli di guerra, non ha ancora risolto quelli che sono i problemi fondamentali di ogni comunità civile. L'Italia barbara che Alfredo Niceforo descriveva venti anni fà, è sempre « contemporanea ».

L'agro manca di agricoltori, le Puglie di acqua, la Calabria di

uomini [*sic*], tutta Italia manca di maestri e l'analfabetismo, altissimo anche in Romagna, non accenna a diminuire.

La situazione economica non è lieta. Il raccolto del grano in Italia è stato molto inferiore a quello dell'anno scorso.

In alcune regioni, il fantasma della carestia batte di già alle porte dei miserabili. Se il Governo non toglie il dazio sul grano, la fame getterà intere popolazioni nelle strade e nelle piazze, a tumultuare.

L'Italia ufficiale, che si raccoglie a celebrare il varo delle corazzate, non sembra avere il concetto della situazione. Vive giorno per giorno. Noi siamo pessimisti. Andiamo incontro al '98. Meglio così. È necessaria un'altra scossa violenta per accelerare il ritmo della nostra vita civile.

Da *La Lotta di Classe* (III, 7), N. 34, 27 agosto 1910, I (*d*, 244).

PERSONALIA

Il signor Dario Paganelli, povero cretinoide in fregola di pubblicità, è invitato formalmente a dire il nome e cognome di chi mi avrebbe sentito pronunciare la frase da lui riportata nella *Libertà* del 4 corrente. Il signor Paganelli è stato male informato e l'individuo che ha propagato la stupida menzogna è pregato di farsi conoscere.

B. M.

Da *La Lotta di Classe*, N. 40, 8 ottobre 1910, I.

L'ANTIMILITARISMO

Non è stato discusso al congresso di Milano ed è già la terza volta che la gravissima questione è posta agli ordini del giorno senza che giunga poi alla discussione. Ad ogni modo, noi continueremo tenacemente, violentemente la nostra propaganda antimilitarista ed antipatriottica. Antipatriottica abbiamo detto, poiché finché si riconosce una patria politica che ha, o può avere interessi antagonistici con altre patrie, bisogna altresì ammettere un esercito e un bilancio militare.

In questi giorni ci siamo messi in relazione con giornali e gruppi antimilitaristi della Yonne (Francia) e intensificheremo anche in Romagna la propaganda intesa non a conquistare l'esercito, ma a demolirlo. Sappiamo bene che questa propaganda è pericolosa e lo dimostra un

processo già intentato contro il nostro giornale, ma noi siamo pronti a pagare di persona.

Intanto ogni numero del nostro giornale avrà *La Tribuna antimilitarista*. Questa propaganda servirà ancora a distinguerci dai socialisti ufficiali, che cominciano ad ammettere il concetto di patria, e dagli altri ex-socialisti, che, dopo una parentesi di sindacalismo professorale, vagheggiano la «nazione», e covano un nazionalismo oggi letterario, domani guerrafondaio.

Proletarî, braccianti socialisti, gridate ben forte: Noi non abbiamo patria. Noi non difenderemo la patria, perché nella patria nulla abbiamo di nostro da difendere!

Da *La Lotta di Classe*, N. 44, 5 novembre 1910, I (*d*, 275-276).

STOLYPIN

La Nemesi giustiziera lo ha percosso a morte. Ben gli sta. Stolypin, bieco, sinistro, sanguinario, ha meritato il suo destino.

La Russia dei proletarî è in festa e attende che la dinamite frantumi le ossa del Piccolo Padre dalle mani rosse di sangue.

La fine tragica del ministro di Nicolò II è forse l'inizio di un nuovo periodo d'azione rivoluzionaria? Lo speriamo. Intanto, sia gloria all'uomo che ha compiuto il sacro gesto del Vendicatore!

Da *La Lotta di Classe*, N. 87, 23 settembre 1911, II (*d*, 244).

DISASTRI DEL MILITARISMO

LO SCOPPIO DELLA POLVERIERA DI VOLLENSDORF: TRENTA MORTI. IL NAUFRAGIO DEL «VENDÉMIAIRE»: VENTISETTE ANNEGATI. IL NUOVO BILANCIO NAVALE RUSSO. LE CONDANNE DI TRIPOLI

Il militarismo internazionale continua a celebrare le sue orgie di distruzione e di morte. Ogni giorno che passa l'immane piramide delle vite sacrificate eleva la sua vetta vermiglia sulla quale Marte sta ad aspettare colla bocca insaziata e contorta in un ghigno infernale. Sandor Petöfi, il bardo ungherese misteriosamente scomparso dopo una battaglia, chiedeva in uno dei suoi distici: «*Che cosa mangiasti, o terra, che*

sei tanto assetata e bevi continuamente nuove lacrime e nuovo sangue? ».

Non la terra è assetata di lacrime e di sangue, ma un'idea: l'idea di patria. Sinché ci saranno le patrie ci sarà il militarismo. La patria è un fantasma, dice Stirner, un fantasma come Dio, e, come Dio, vendicativo, crudele, tiranno. L'antimilitarismo.... patriottico.... è un miserevole assurdo. Rassomiglia all'anticlericalismo dei cosiddetti liberi pensatori.

Il male deve essere colpito alle radici. Per demolire le religioni occorre cancellare dalle coscienze ogni iddio, per abbattere il militarismo bisogna svalorizzare l'idea di patria, dimostrare che « non » esiste la patria, come non esiste Iddio, che e l'uno e l'altra sono due grandi finzioni, due formidabili menzogne convenzionali.

Questa propaganda dev'essere fatta con tenacia e con assiduità, metodicamente, fra i proletarî dannati in olocausto al Moloch patriottico. Non più indugi e incertezze. La cronaca quotidiana ci grida un tragico richiamo.

Dieci giorni fà, scoppiò una polveriera nei dintorni di Vienna. Trenta uomini perirono. Trenta famiglie nel pianto. Non ancora era sopita nel pubblico l'impressione del disastro di Vollensdorf, che il telegrafo ci annunciava il naufragio del *Vendémiaire*, un sottomarino francese. Appena un anno è trascorso dalla catastrofe della *Liberté*, la potente nave frantumata dalla combustione delle polveri (trecentocinquanta marinai trovarono la morte). Ora è la fine del *Vendémiaire*. Questo battello dal nome sonante, che suscita immagini dolci di colline e di vigne sotto il tepido sole ottobrale o ricordi della prima rivoluzione che volle nuovi nomi al nuovo calendario della nuova epoca, il *Vendémiaire*, urtato da una corazzata, è precipitato in fondo al mare. Ventisette giovani marinai vi rimarranno per sempre.

E mentre i sovrani si scambiano le reciproche ipocrite condoglianze « ufficiali », la corsa folle degli armamenti non patisce sosta. L'Italia, la Svizzera, la Francia, l'Austria, monarchie, repubbliche, imperi, grandi nazioni e piccole, armano disperatamente. La Russia ha stanziato un miliardo e mezzo per la sua flotta. Che importano i milioni dei proletarî affamati che urlano invano il loro spasimo nei villaggi sperduti fra la steppa immensa e desolata? I Governi non si curano della vita: loro compito è di preparare colossali strumenti di morte.

Anche l'Italia è presa nel vortice della stessa follia. Manifestazioni: la guerra libica e la sottoscrizione pro flotta aerea.

Il militarismo italiano è diventato esigente e superbo come non fu mai: è il regno della sciabola che comincia. Triste dominio! E lo sanno gli arabi impiccati, secondo gli usi locali, sulla piazza del Pane a Tripoli; e lo sanno gli italiani soldati a Tripoli, dei quali trentasette recentemente giudicati dal Tribunale militare sono stati condannati a un complesso di ottantuno anni di reclusione. Vi sono condanne che variano dai tre ai

dieci anni; due condannati a dodici ed uno a quindici anni. La spada che giudica è inesorabile. Potrà assolvere il comandante Albenga, che, assorto in amorosi colloquî con una bella signora, non ha tempo di dirigere la rotta della *San Giorgio*, che finisce sugli scogli della Gaiola, ma non assolve il proletario in casacca che ha avuto uno scatto umano e giustificato di ribellione. E la macabra follia continua....

Da *La Lotta di Classe*, N. 125, 15 giugno 1912, III (*d*, 303-304).

IL GRANDE FATTO

Nel rifiorire del Partito Socialista Italiano, il fatto magnifico, grandioso, profondamente significativo è il delinearsi, oramai concreto, della Internazionale europea.

Il socialismo si annunciò, nascendo, come il partito internazionale dei lavoratori. La borghesia prima se ne impaurì, poi ne rise. Ne rise come di un'utopia irraggiungibile. Diversità di razza, di religione, di lingua, di costumi, di tendenze, di interessi, avrebbero reso sempre sterile il grande motto marxista « Lavoratori di tutto il mondo unitevi! ».

D'altronde dieci anni di riformismo radicaloide, utilitario, ristretto, egoista, avevano allontanato, anziché maturato, il grande ideale dell'Internazionale socialista. In ogni nazione il socialismo s'era appartato al lavoro minuto dell'organizzazione localista e della conquista regionale, provinciale, comunale delle pubbliche amministrazioni. Avevamo il socialismo in pillole, che curava gli interessi del villaggio, o edificava la botteguccia meschina della cooperativa, della corporazione.

Un socialismo di provincia, in cui l'affarista politico guadagnava facilmente la medaglietta facendo il commesso viaggiatore di commestibili a giusto prezzo o il paladino un po' gualcito delle tradizioni rugginose di una democrazia decotta.

La guerra. Il grande, atroce problema delle nazioni depauperate, dissanguate, sconvolte dalla guerra, ha rimesso sul tappeto il socialismo grande stile, la vecchia, gloriosa tradizione del socialismo uno e universale, che pervade il giornale e il libro, investe la cattedra, scuote la Chiesa, batte audace alla porta delle cancellerie, e, afferrando i destini del mondo, impone ai Governi crudeli delle borghesie nazionaliste la pace e il lavoro fecondo, in nome dell'umanità che dolora nella fatica nobile e utile.

A Basilea, domenica scorsa, un imponente comizio di socialisti ascoltò, fra la commozione epica delle grandi giornate, la parola francese, tedesca, austriaca, spagnola, bulgara, italiana dei nostri grandi compagni

d'ogni capitale d'Europa, che preannunciava, fatidica, la risoluzione del mondo socialista di impedire la guerra.

È l'Internazionale, o compagni, che sorge dal suo sepolcro insanguinato del '71, è il grande sogno commosso di bontà e di amore universale, che batte le grandi, candide ali sui campi di Macedonia, di Tracia e di Libia! Vede i cadaveri abbandonati, colla bocca piena di fango, colle viscere squarciate, vede i feriti gementi l'ultimo rantolo fra gli affusti rovesciati, vede i corvi roteare sulla rovina immane della ricchezza dispersa, sente il fremito della bestialità e della follia, scatenate per gli interessi capitalistici delle folle dorate del privilegio, che stanno lontane dal pericolo, ad attendere le sorti dell'opera malvagia.

È l'Internazionale, il fantasma rosso e glorioso della più squisita idealità, che trasvola da quelle rovine, ai pensieri, ai propositi, alle sicure fedi espresse domenica scorsa a Basilea.

Miriamolo il rosso duce, esaltiamolo, serviamolo da uomini di fede e d'onore.

Svecchiamo, rinnoviamo questo nostro vecchio e miserabile socialismo ufficiale. Ossigeniamo la mastodontica, burocratica compagine delle nostre fila, sempre impacciate, sempre tarde nei movimenti, sempre impari e impreparate agli scopi e agli ideali.

Ricordiamo che la guerra libica scoppiò e noi non sapemmo far nulla per evitarla. Ricordiamo che la Direzione non c'era, che l'intesa mancava, che la poltroneria, la vigliaccheria, il quieto vivere lasciarono dilagare, imperversare, turbinare ovunque la follia nazionalista. Ricordiamo che dovemmo tacere, farci piccini, consentire quasi al ciclone nazionalista.

Ricordiamo che i pochi che protestarono rimasero soli, e furono abbandonati alle vendette dei poliziotti e dei carcerieri d'Italia.

Ricordiamo che la guerra balcanica, che nessuno avrebbe osato predire per ischerzo, è la crudele, disastrosa, criminale realtà di questi giorni di dolore.

Pensiamo che la guerra europea può essere alle porte, come una nemesi orrenda, una maledizione di sterminio, che si abbatterà su di noi, sulle nostre donne, sui nostri figli, sulla nostra vita di onesto e stentato lavoro.

Stringiamo le fila, corriamo alla riscossa.

Prepariamo lo sciopero generale europeo, col quale rispondere in tutti i paesi alla dichiarazione di guerra europea.

I governi borghesi, per le rivalità commerciali, per le mal celate brame di dominî, per l'arrotarsi babelico delle ambizioni, per i conflitti delle borse, per gli urti delle insipienti diplomazie, ci preparano i cimiteri di Lule-Burgas, gli strazî di Kirechiliy, gli orrori di Monastir.

Noi non vogliamo i tedeschi a Parigi, o il cannone francese a Berlino; non vogliamo Milano rasa al suolo, o la pianura padana seminata di cadaveri di fratelli stranieri.

Sì, sì, stranieri e fratelli, o macabri buffoni del nazionalismo italiano, impastato di latte acido e di fiele senile!

I fantaccini francesi che scendessero in Italia, o i marinai inglesi che sbarcassero sulla marina di Pisa, o i cosacchi russi che venissero a devastare i nostri campi, sarebbero nostri fratelli, che solo la rapina borghese, la ferocia capitalista, l'incoscienza nazionalista dei loro rispettivi governi manderebbero in Italia, nel caso di un conflitto europeo, ad ammazzare e a farsi ammazzare per i capricci e le avide brame di lor signori.

E quindi in Italia e in Francia, in Austria e in Germania, in Inghilterra e in Russia prepariamo lo sciopero generale.

Appena scoppia la guerra, incrociamo le braccia tutti, tutti insieme, tutti in una volta!

Leghe, Camere del lavoro, Partiti proletarî, singoli lavoratori, e quanti sono uomini di buona volontà, e non belve pazze, incrociamo le braccia, disertiamo le fabbriche, spengiamo i fuochi, arrestiamo i motori, fermiamo i treni, spengiamo le luci, sospendiamo la vita.

Così la guerra finisce prima di incominciare, in ventiquattro, in quarantotto ore le cancellerie si mettono d'accordo, lo spettro del sangue è fugato, milioni di madri sollevano il cuore angosciato, milioni di giovani tornano al lavoro fecondo, miliardi di lire sono risparmiate sul miglioramento umano, una grande pagina è scritta nella storia del progresso umano.

Questo si è proposto di fare domenica a Basilea. Questo ci insegnano di fare i nostri grandi compagni d'ogni nazione. Questo dobbiamo fare noi, compatti, concordi, decisi una buona volta a mostrarci degni dell'altissima, fiammante bandiera che sventola in cima al nostro grandioso programma di riscatto umano!

Evviva l'Internazionale socialista, abbasso, muoia, scompaia fra gli spettri delle morte età la guerra maledetta e infame!

Da *La Lotta di Classe*, N. 149, 30 novembre 1912, XVI (*d*, 304-307).

AL MARCIAPIEDE!

Assistiamo, ora che le elezioni generali approssimano, a un curioso e, sotto certi aspetti, inquietante fenomeno: la democrazia italiana torna a flirtare col Partito Socialista. Diciamo « democrazia », ma sentiamo tutta la imprecisione, la nebulosità, la estensività del vocabolo. È difficile determinare, sagomare, dare un corpo alla democrazia italiana, che è rappresentata non da un partito nel senso tradizionale della parola, ma da una tendenza, da uno stato d'animo diffuso. L'Italia è il paese democratico per eccellenza (c'è perfino una democrazia « costituzionale », cioè statutaria, albertina, dinastica), il paese dove tutti sono democratici, dove la democrazia è al potere con quattro ministri e dove, tuttavia, non esiste un partito democratico, forse perché la vecchia aristocrazia del blasone, che in Inghilterra è ancora una casta possente e temuta, in Italia è ridotta a pochi ruderi senza alcuna importanza sociale. A meno che non si voglia vedere una incarnazione della democrazia nel radicalismo, che conta un centinaio appena di gruppi disseminati nelle principali città (nelle piccole e nelle campagne, il radicalismo è perfettamente ignorato) e ha tenuto l'altro giorno il suo quarto movimentato congresso nazionale a Roma, la democrazia in Italia non ha partito, non « è », soprattutto, un partito.

Chi conosce la storia dei partiti politici in Italia, avrà certamente notato che, quando il socialismo verso l' '80, dopo il primo allargamento del voto, abbandonò la concezione insurrezionalista (che era, allora, una specie di eredità psicologica dell'insurrezionismo patriottico-mazziniano) e divenne « legalitario », esso assorbì con una voracità e rapidità sorprendenti la democrazia, svalutandola, sopraffacendola, respingendola nell'ambito parlamentare, dove essa conservò ancora qualche prestigio, grazie a pochi spiriti superiori, a pochi uomini d'integro carattere, oggi scomparsi senza lasciare epigoni degni di sollevare e difendere la loro bandiera.

E per vent'anni il Partito Socialista Italiano, nato in anticipo, quando mancavano cioè le condizioni che chiameremo « marxistiche » di un movimento tipicamente socialista, si è sostituito alla « democrazia », eliminandone ogni influenza sul proletariato delle città trasformate dall'intensivo processo d'industrializzazione, e suscitando alla vita civile le plebi agricole di tutta Italia. Il Partito Socialista si è « saturato » di democrazia. Ha corso anzi il pericolo di confondersi con quella, perdendo di vista le sue finalità; poi si è liberato dal *virus* democratico che gli intossicava il sangue, e oggi la democrazia italiana, da Luzzatti a.... Fera, non è che la decolorazione, l'attenuazione, la degenerazione, negli uomini e nelle idee, del socialismo. Tutti i transfughi e i *rabagas*, grandi e piccoli, del socialismo vestono infatti oggi la comoda livrea dei democratici.

Fra socialismo e democrazia c'è stata una violenta, ma benefica scissione, quando l'impresa di Tripoli ha dimostrato che non esistono partiti affini al Partito Socialista, e che quest'affinismo era una specie di mimetismo di cui si giovavano i parassiti del Partito Socialista. Durante la guerra, tanto per non perdere la popolarità e non diminuire le tirature dei propri giornali, la democrazia italiana ha ballato allegramente il trescone coi nazionalisti e non ha levato mai la voce in difesa di quei socialisti che l'avevano sino a ieri, in qualche modo, valorizzata. La democrazia italiana ha avuto un periodo di grave socialistifobia.

Abbiamo visto i suoi giornali schernire, deridere l'atteggiamento dei socialisti, fare dello spirito idiota sulle forme della nostra opposizione alla guerra. La fobia del Partito Socialista era, certo, giunta alle forme più acute, se la democrazia veneziana, come narrano le recenti cronache della città lagunare, non ebbe ripugnanza ad unirsi coi residui delle sacrestie per far riuscire il politicamente squalificatissimo Orsi. Noi, dicevano i fogli democratici, non possiamo seguire i socialisti nella loro campagna antitripolina e solo dei socialisti ingenui come il *Candido* di Voltaire potevano pretenderlo. Ora ecco che succede. La democrazia torna al suo vecchio esibizionismo. Nulla è cambiato. Non c'è più la guerra, ma ci sono le conseguenze della guerra.

Il Partito Socialista si mantiene su quella piattaforma antiguerresca che non ha mai abbandonato da quattordici mesi, e la democrazia, la donna del marciapiede nella politica italiana, torna ad ammiccare coll'occhio e a profferirsi con lusinghe e moine di sperimentata amatrice. Cerca un cliente. Un maschio. Quando sorse all'orizzonte il Partito dei destri (giunto oramai scialbamente all'occaso), tutta la stampa democratica covò la nuova creatura. Oggi non se ne cura più. Si capisce. Il destrismo è un parassita che non può mantenere un altro. Il Partito risorge e la democrazia, che pur ieri si compiaceva in segreto dell'isolamento, dell'esaurimento del Partito Socialista e si preparava a raccoglierne l'eredità minuta, oggi cambia tattica e tenta riannodare le relazioni bruscamente sferzate. Così l'Associazione democratica lombarda invita i suoi aderenti del collegio di Castel San Giovanni a votare pel socialista Mazzoni, il quale ha avuto, secondo noi, il torto (egli in materia elettorale intransigentissimo) di non respingere i voti dei democratici, ritirandosi dalla lotta, per ripresentarsi col suffragio allargato. Davanti a manifestazioni ufficiali come il voto dei democratici lombardi e il linguaggio del *Secolo*, non era possibile tacere o trincerarsi dietro la formula dell'« ignoriamo », ma bisognava parlare. Il silenzio in quel caso non poteva significare che l'accettazione dell'appoggio democratico. Una specie di connivenza passiva e inconfessata.

Così si annuncia che ad Alessandria i democratici sosterranno le can-

didature socialiste al Consiglio provinciale. I socialisti non hanno chiesto nulla, ma è la democrazia che spontaneamente offre i suoi servizi ai « nemici della patria ». È evidente. La democrazia vuole riconciliarsi col Partito Socialista, per averne l'aiuto nelle prossime elezioni, ma il Partito deve lasciarla al marciapiede. E quando ci sia pericolo di equivoci, il dovere dei compagni è uno solo: dire la parola precisa, che chiarisca le posizioni degli uomini e dei partiti. In Italia, specie in materia elettorale, è così facile scivolare che, dinanzi agli episodî da noi segnalati, non ci sembra inopportuno questo nostro richiamo.

Dall'*Avanti!* (I, 198), N. 347, 14 dicembre 1912, XVI.*

UNA BABELE CHE NON ESISTE

L'ultimo numero della *Critica Sociale* reca un articolo di fondo intitolato *Babele socialista*. Titolo che sorprende e aduggia, perché questa città in cui si parlerebbero « diverse lingue e orribili favelle » è semplicemente fantasticata. Non esiste. Ci sono dei disorientati, è vero, ma ci saranno anche domani, ma ci saranno sempre. Ormai il motivo della « crisi » socialista è divenuto un provincialismo di dubbio gusto. Basta leggere attentamente l'articolo della *Critica Sociale* per convincersi che quel titolo è una... svista, forse un *lapsus calami*.

Dov'è la Babele? C'era forse prima della guerra, ma questa, che ha schiantato tutti i partiti, ha giovato in un certo senso al Partito Socialista « riducendolo alla sua vera espressione, al suo indistruttibile nucleo centrale ». Sempre per effetto dell'impresa africana, « le ragioni dei contrasti di classe, delle due classi stavolta, sono potenzialmente a dismisura aumentate; con esse le ragioni essenziali del socialismo. Se questo non preesisteva, dovrebbe ora sorgere. Il proletariato, costretto a una lotta di classe senza quartiere, il socialismo, condannato a essere soltanto e tutto socialismo, si liberano e si depauperano degli elementi che stavano e s'indugiavano sulle frontiere. L'uno e l'altro dovranno rifarsi, conquistando le coscienze proletarie e le coscienze socialiste, sul loro schietto terreno. Perciò il disorientamento, che ha invaso tanti spiriti, è affatto passeggero. La lotta nonché farsi più oscura e confusa, acquista di semplicità e di chiarezza; superato il primo adattamento e compiute le selezioni inevitabili, ciò sarà palese a ciascuno.... ».

Il lungo brano che abbiamo riportato è della *Critica Sociale*, e se

* *Democrazia?* (V, 330).

queste sono, come sono, inoppugnabili constatazioni di fatto, se veramente il socialismo ha ritrovato se stesso, se il Partito si è liberato dagli elementi che lo intorpidivano e lo invecchiavano anzi tempo, se il disorientamento è affatto passeggero, se la lotta diventerà più semplice e più chiara, dov'è, torniamo a domandare, la « Babele socialista? ». O, puta caso, si tratta di una, per quanto fugace, « Babele riformista »? In verità, se c'è un Partito in Italia che meriti ancora questo nome, è il Partito Socialista. È l'unico che abbia ancora un'organizzazione, è il solo che non ha stracciato il suo programma. In questo decennio di storia italiana, quante meteore, più o meno luminose, più o meno veloci, sono trasvolate nei cieli grigi della nostra politica! Sono apparse e scomparse all'orizzonte nel breve giro di una giornata.... C'è stato appena il tempo di afferrare, coi sensi, il fenomeno.

Ricordate il « Libero Pensiero »? A un dato momento, tra il 1904 e il 1906, parve una delle forze vive del nostro mondo politico e culturale. I circoli dei « liberi pensatori » si moltiplicavano con una rapidità sorprendente.... Poi, passato il primo entusiasmo, i « liberi pensatori » si squagliarono.... Oggi sono una rarità archeologica.... Non valse neppure l'*Avanguardia* e neppure l'*Adunata* famosa di San Marino a galvanizzare il « Libero Pensiero », che non sapeva « pensare ». E il sindacalismo politico? È un naufragio di idee e di uomini, che ricorda quello del *Titanic*.

Per trovare le idee, bisogna leggere i volumi dei teorici nazionalisti, e, quanto agli uomini, sono reperibili fra i « neomistici », i « San giorgiani » o in altri simili cenacoli di letterati falliti. Anche il sindacalismo economico, divenuto ormai una specialità parmigiana (appendice larvata e mascherata del vecchio sindacalismo politico, che fu sepolto con un funerale d'infima classe nel novembre del 1910 a Bologna), anche il sindacalismo economico, che sembra, salvo talune eccezioni, abbia ereditato dall'altro l'insana fobia del Partito Socialista, va melanconicamente alla deriva.

E se ci volgiamo a destra, la scena non cambia. Anzi! Può darsi che il Partito Socialista non conti più « gran cosa » nella vita politica italiana, ma è certo che il Partito Repubblicano conta ancora di meno. La sua esistenza è divenuta una specie di « mito ». Bisogna credere che esista, ma darne le prove è alquanto difficile. Non insistiamo. Sarebbe crudele. E i democratici? Una volta avevano un programma e degli uomini. Oggi non hanno né l'uno, né gli altri.

Leggete un articolo di Fovel e avrete una idea della enorme « Babele democratica ». C'è di tutto: sindacalismo, socialismo, nazionalismo, modernismo, Patti di Roma, liberismo, un po' di anarchismo. È l'insalata russa della politica italiana. Del vecchio programma, niente è rimasto.

Dalla primitiva pregiudiziale repubblicana, la democrazia è scivolata nell'agnosticismo dinnanzi alle forme di governo. Adesso è lealista, e c'è appunto, flagrante contraddizione in termini, la « democrazia costituzionale ».

Pareva dovesse sorgere una democrazia cristiana, un partito, anzi, democratico cristiano. È stata una illusione che il romanticismo paolotto del Fogazzaro ha alimentato per qualche tempo. La democrazia cristiana è morta il giorno in cui il suo duce ha gettato la sottana alle ortiche. Lo stesso cattolicismo ci offre un groviglio babelico di tendenze spirituali e d'interessi profani. Basta ricordare il recentissimo conflitto fra la Santa Sede e i giornali del *trust*, definitivamente sconfessati.

Trascurando i movimenti minori (mazzinianismo e anarchismo) o quelli nati ieri (destrismo), tutti e tre lacerati da interni dissidî ideologici o personali, possiamo concludere che il Partito Socialista, dopo la selezione di Reggio Emilia, è il più forte, il più omogeneo, il più compatto, il più vitale, è il Partito che « rinasce », è il Partito che ha il minor numero di « disorientati ».

Il compito dei socialisti italiani nel periodo storico che si è iniziato coll'impresa di Libia, è infatti molto semplice. Anzitutto « c'è da rivalorizzare » il Partito.

Rivalorizzarlo politicamente e moralmente, introducendo la probità e la moralità nel costume politico, precipitando le situazioni equivoche (che, in vista del suffragio universale, vanno delineandosi qua e là in molte regioni d'Italia), impostando la lotta elettorale senza preoccupazioni di successo immediato, sopra una piattaforma precisa che non ammetta ibridismi. Quest'opera preliminare richiederà tutto il tempo che precede le elezioni.

A battaglia finita, quando il Partito Socialista avrà misurato, con quelle degli avversarî, le sue forze, e avrà avuto così la prova numerica delle simpatie e delle adesioni che circondano la sua milizia attiva, raccoglierà le sue energie per « imporre » al Governo la soluzione dei problemi urgenti, di carattere generale (e il problema doganale, ad esempio, è uno di questi), che interessano non determinati ceti od oligarchie, ma tutto il proletariato e tutto il popolo italiano. L'azione socialista riprenderà quel carattere specifico di universalità che non avrebbe mai dovuto perdere, e il Partito Socialista, che è ancora « qualche cosa » malgrado la guerra libica, tornerà ad essere una delle forze dominanti nella vita politica d'Italia.

La « Babele socialista » è dunque un titolo sbagliato, in contraddizione coll'articolo. Non si può essere disorientati quando gli avvenimenti, colla loro ferrea logica, ci impongono una sola tattica, che noi riassumiamo

in questa formula superba e precisa: « D'ora innanzi il Partito Socialista italiano " fa " da sé ».

Dall'*Avanti!*, N. 363, 31 dicembre 1912, XVI.*

IL NEOMALTHUSIANISMO È IMMORALE?

Egregi Signori,

Ecco la mia risposta ai quesiti che mi sottoponete:

1) Per me la prudenza procreativa non solo non è una dottrina immorale e pornografica, ma è un atto di saggezza, responsabilità e probità, che dovrebbe essere comune a tutti gli uomini che non vogliono scroccare la fama di « animali ragionevoli ».

2) Predicare a tutte le categorie di avariati più o meno pericolosi l'astensione dalla procreazione o quanto meno grandissime cautele, è un sacro dovere individuale e sociale.

3) Non riconosco ai Tribunali competenza o giudizio su dottrine o teorie, o altrimenti si torna al Medioevo inquisitoriale.

4) Adesione completa e fattiva.

Saluti cordiali.

B. MUSSOLINI

Da *L'Educazione Sessuale*, fascicolo 2, giugno 1913, I.**

LE DISCUSSIONI

LA RELIGIONE È IMMORALE

È bene premettere, prima d'inoltrarci nella questione, che noi intendiamo nella più nobile espressione il concetto di « moralità » e non ci soffermiamo a discutere la « piccola morale » che si orienta negli articoli del codice penale.

Dopo Augusto Comte, la nozione di « relatività » è entrata per sempre nel dominio della filosofia positiva. Così anche la « morale », formazione naturale ideologica dell'uomo, soggiace alla legge di « relati-

* *Democrazia?* (V, 330).

** *L'Educazione Sessuale*, « rivista di neomalthusianismo e di eugenica », si pubblicava a Torino. Redazione e amministrazione, via Lamarmora 22.

vità » nel tempo e nello spazio. Ogni epoca ha avuto una sua « morale » propria; ogni popolo ha avuto ed ha certi principî, secondo i quali agisce nelle circostanze della sua vita. La « morale » dunque, come tutte le trasformazioni naturali, evolve e si trasforma, coll'evolvere ed il trasformarsi delle società umane. Nuove condizioni d'ambiente, mutate condizioni economiche determinano una nuova morale. Non si possono dunque, in una data epoca della storia del genere umano, fissare certi principî etici e imporli colla forza di una autorità spirituale a tutti gli uomini e in eterno. La morale sorta in queste condizioni potrà vivere e esercitare il suo dominio fino al persistere delle condizioni reali che la determinarono; ma colla scomparsa di queste condizioni, essa diviene un anacronismo e, volendola legittimare, si ricorre all'assurdo.

Questo è il caso della « morale religiosa ». Sorta in epoche molto anteriori alla nostra, rispecchiante nelle diversità delle sue forme le diversità d'influenza che la originarono e ne assicurarono lo sviluppo, essa poteva adattarsi ai bisogni, ai sentimenti, alle aspirazioni di quella speciale epoca storica, non alle aspirazioni profondamente e radicalmente cambiate dell'uomo moderno.

Voler predicare e praticare oggi in Europa la morale di Confucio, di Ricia-Mouni o di Kaimara, sarebbe nel primo caso ridicolo, nel secondo impossibile.

Così sono ridicoli gli evangelisti quando, invece di studiare la Bibbia come un documento di un certo interesse storico, vogliono darle vita reale e portare alle turbe i principî di Cristo (forse non mai esistito) come i principî etici di una morale sempre giovane, perenne, moderna, in accordo totale coi nuovi tempi. Il Vangelo e la cosiddetta morale cristiana sono due cadaveri che gli evangelisti tentano di galvanizzare, giova dire, con non troppo successo. Parlare di rinuncia, di rassegnazione, oggi, in cui la gioia e la espansione di tutte le energie umane costituiscono lo scopo d'ogni sforzo individuale e collettivo, è veramente inutile. L'evangelismo si rivela, quindi, come un mezzo di conservazione sociale.

Nei *Libri Sacri* si possono trovare delle « massime morali », ma le « massime » non sono, né possono costituire una « morale ». In questo caso, la Bibbia viene ultima. I libri più ricchi di insegnamenti morali sono i testi delle religioni d'oriente, e, in particolar modo, del buddismo.

È dunque « immorale » l'azione religiosa che vuole imporre in tutti i tempi e a tutti gli uomini una « morale » qualsiasi. Come sarebbe del resto « immorale » qualunque altra istituzione umana che pretendesse ricorrere a un « presupposto assoluto » per emettere una specie « d'imperativo categorico » estensibile all'intera umanità e in eterno. Come anche la « morale umana » sarebbe assurda e dannosa, se volesse essere assoluta.

Ma passiamo ad esaminare il valore intrinseco della « morale religiosa ». E domandiamoci: Qual'è l'ideale nell'azione morale? « È la forza che domini, s'imponga alle tendenze egoistiche » (Roberto Ardigò). La vera morale, allora, non è quella che s'origina dalla speranza « egoistica » di un premio, o dalla tema, pure « egoistica », di un castigo. L'uomo religioso non ci appare dunque come « morale », appunto perché, invece di agire secondo principî di coscienza, non fa il male semplicemente per sfuggire all'inferno e fa il « bene » per conquistarsi uno stallo in paradiso.

« Ora la vera moralità comincia coll'autonomia morale. Siccome il deismo non può tollerare alcun principio morale al disopra o al fianco della volontà divina, la conseguenza, alla quale non si può sfuggire, è che " qualunque morale deistica esercita una azione demoralizzante " non appena lo spirito possiede la maturità necessaria all'autonomia morale. Una volontà che si definisce per l'obbedienza ad una volontà straniera che non è morale nell'elevato senso della parola (Edoardo von Hartmann) ».

È chiaro dunque che la morale religiosa è una morale di rassegnazione e di sacrificio, che può essere cara ai deboli, ai degenerati, agli schiavi, ma che si risolve in una diminuizione della ragione e della personalità umana. Essa curva l'uomo verso la terra, lo fa mancipio della divinità, favorisce la conservazione dei sentimenti primitivi che si riannodano al ciclo (tramontato) della vita animale, trasforma « l'essere pensante » in « montone passivo » che agisce nella tema del giudizio universale. Volendo far dipendere il destino dell'uomo dal suo rapporto con una forza sconosciuta governante e arbitrariamente creatrice, finisce per degradarlo, renderlo schiavo e zimbello incosciente di una potenza sconosciuta e di un padrone invisibile.

È falsa poi l'affermazione teologica che la religione abbia generato le idealità e le massime morali. Essa non ha fatto altro che appropriarsele, assimilarle, dopo averle strenuamente combattute. Così il vasto movimento del proletariato odierno e le nuove concezioni di una fratellanza e di un'eguaglianza, basate non più sul terreno metafisico o politico, ma sul terreno delle condizioni economiche, hanno avuto un pallido riflesso nella democrazia cristiana, altro tentativo di conciliazione sociale miseramente naufragato contro le secche del gesuitismo imperante al Vaticano. E lo sforzo inane del Murri significa che la Chiesa, cioè *l'élite* direttrice della religione, non può volere l'elevamento delle classi lavoratrici, senza il gettito di quella morale di « rinuncia pietosa e rassegnata » che forma il nocciolo della predicazione evangelica e di tutte le religioni.

La morale religiosa è l'emanazione e il riconoscimento del « diritto divino ». Il « diritto divino » è la soppressione della personalità umana (e la « morale religiosa » riconosce tale soppressione) e legittima la ri-

nuncia che l'uomo fa di se stesso sull'altare della divinità. Duplice rinuncia, spirituale e fisica. Il corpo, principio del male, diventa nell'« etica religiosa » un'unità trascurabile che bisogna macerare per la purificazione dell'anima. E l'anima resta principio del bene fino a quando non tenta di penetrare il mistero religioso. Tutta la morale religiosa si risolve quindi nella consacrazione di questa doppia rinuncia. Essa è la « completa eliminazione dell'uomo, unità reale, a profitto dell'unità fantasma che si chiama Dio ».

Non basta. La morale religiosa si presenta come una « morale autoritaria », anzi legislativa. Mosè, che ritira sulla vetta del Sinai i comandamenti e le norme morali che guideranno le origini del suo popolo, è una prova della nostra affermazione. Essendo, come tante altre, una rivelazione divina, la morale religiosa non può ammettere la possibilità di un'evoluzione progressiva, sotto pena di assurdo. Quest'evoluzione significherebbe che agli inizî la morale era eterogenea ed informe. Come ciò può essere, se trae l'origine dell'ente perfettissimo, Dio?

La « morale religiosa » mostra le originali stigmate dell'autoritarismo, appunto perché pretende di essere la rivelazione dell'autorità divina. Per tradurla in atto ed imporla all'umanità, sorgono le caste sacerdotali dei rivelatori e con esse la più « feroce intolleranza ».

Per un religioso, bruciare un eretico è la cosa più morale di questo mondo. Perché i religiosi sono conformisti. Vorrebbero cioè che tutti conformassero le loro azioni secondo i dettami della fede. Quel largo soffio di tolleranza, che anima la morale scientifica, scompare e lascia posto alle persecuzioni religiose di cui è piena la storia. La morale religiosa è conformista, unilaterale, assoluta. Or essendo il conformismo una caratteristica spiccata degli animali e delle razze inferiori, possiamo logicamente concludere che la morale religiosa, mantenendo l'uomo nei limiti dogmatici del conformismo, lo « respinge verso l'animalità e lo allontana dall'umanità ».

BENITO MUSSOLINI

Da *La Lotta di Classe*, N. 203, 6 dicembre 1913, IV.

GUERRA, RIVOLUZIONE E SOCIALISMO CONTRO LE « INVERSIONI » DEL SOVVERSIVISMO GUERRAFONDAIO

L'articolo di Sergio Panunzio che abbiamo pubblicato ieri è l'espressione di quel senso di disagio ideologico e sentimentale che tormenta non poche coscienze di sovversivi in quest'ora tragica della storia d'Europa. Meritava solo per questo di vedere la luce. Sarebbe ridicolo infatti e illiberale altresì di costringere al silenzio tali opinioni discordi dall'atteggiamento dell'enorme maggioranza dei socialisti italiani.

Delle due l'una: o esse esprimono una verità superiore e allora, non ascoltandole, ci condanneremmo all'inintelligenza e all'immobilità; o esse sono, come noi speriamo di dimostrare, la mascheratura di vecchi motivi, e allora noi saremo confortati a perseverare nella nostra opposizione ideale e pratica alla guerra.

Intanto l'articolo del Panunzio è fondamentalmente viziato dal modo col quale egli imposta il problema: egli mette di fronte il socialismo e la guerra come due, secondo il gergo filosofico, categorie, due categorie politiche, economiche, storiche, morali.

Una discussione così impostata ha sapor di accademia. Poteva essere fatta due mesi orsono, potrà essere, e lo sarà certamente, ripresa di qui ad un anno. Ma ora non si tratta più di discutere sul socialismo e la guerra, sulle analogie o le antitesi di guerra e socialismo: si tratta di stabilire che cosa deve fare il socialismo italiano di fronte a « questa » guerra. Anche qui non c'è « la » guerra e « il » socialismo: c'è una determinata guerra e un determinato socialismo; e l'una e l'altro « condizionati » nello spazio e nel tempo. Ma noi non intendiamo, tuttavia, di ridurre il campo del contraddittorio a una semplice valutazione di « contingenza », cioè a vedere che cosa debba fare il Partito Socialista Italiano di fronte a « questa » guerra. Noi seguiremo invece il Panunzio sul terreno ch'egli stesso si è scelto, lo inseguiremo attraverso ai reticolati di ferro dei suoi sofismi, lo faremo prigioniero nel groviglio delle sue stesse contraddizioni.

La spina dorsale dell'articolo di Panunzio è in queste affermazioni:

> « Non v'è fra socialismo e guerra nessuna incompatibilità.... Il socialismo internazionale doveva prepararsi alla guerra, la quale ha, in genere, conseguenze rivoluzionarie ».

A conferma della sua tesi, il Panunzio cita le guerre balcaniche, ma l'esempio è oltremodo infelice. Le conseguenze rivoluzionarie delle guerre

balcaniche sono una favola, e chi le preconizzava deve riconoscere l'errore dei suoi prognostici. La guerra della Quadruplice non ha risolto affatto il problema della nazionalità, per il quale era scesa in campo; l'ha, anzi, complicato. Invece di migliorare i rapporti fra le nazioni balcaniche, li ha peggiorati.

Anche allora i re, sguainando le spade, parlarono di libertà, di diritti, di civiltà, e fu una guerra di oppressione e di barbarie. La Macedonia, che doveva essere autonoma, è stata spartita tra i vincitori; la Bulgaria, che offerse i maggiori olocausti di sangue, si vide da ultimo respinta nei suoi piccoli confini, mutilati dalla Rumenia, che predava la Dobrugia, mentre la Turchia, lungi dal passare il Bosforo, tornava vittoriosa a piantare sui minareti di Adrianopoli la bandiera della Mezzaluna. In basso, il popolo delle città e delle campagne esausto, dolorante, abbrutito. In Bulgaria, le popolazioni dei territorî annessi hanno dato una maggioranza al Governo che non l'aveva, e i socialisti hanno dovuto rinunciare ad ogni opposizione....

La guerra ha ipertrofizzato il militarismo degli Stati balcanici, che si preparano, gelosi gli uni degli altri, a nuove contese sanguinose.... Basta seguire la cronaca di questi giorni. Ma dove sono dunque le conseguenze « rivoluzionarie » della guerra balcanica, salutata come una guerra liberatrice? Liberatrice di « chi »? Quali catene furono infrante?

* * *

Secondo il Panunzio, noi dovremmo « dare l'adesione teorica, libera e senza scrupoli filistei alla guerra ». Il Panunzio non se ne accorge, ma egli, qui, scivola nel campo degli « esteti », dei « professionisti della guerra », che considerano la guerra come una divina, misteriosa, imperscrutabile fatalità della natura umana.

Non è proprio il caso di fare citazioni, come dice Panunzio, perché le citazioni dimostrerebbero che il socialismo ha sempre avversato la guerra. Il grido di Carlo Marx « Proletarî di tutti i paesi unitevi! » non avrebbe più senso alcuno, se il socialismo diventasse, sia pure senza scrupoli filistei, guerrafondaio.

Vero è che il Panunzio parla di un'adesione « teorica », ma questa sarebbe una vacuità, un mero esercizio di parole, se non conducesse ad una adesione « pratica ».

Si può essere « forzati » dal gioco complesso delle circostanze storiche a dare un'adesione « pratica » a « una » determinata guerra, ed è appunto il caso dei socialisti del Belgio e della Francia; ma l'adesione « teorica », cioè universale, a tutte le guerre, alla guerra in sé e per sé, è la rinnegazione acuta e mortale del socialismo. Il socialismo ne uscirebbe trasfigurato e

irriconoscibile. Ammettendo la « guerra » come una specie di postulato teorico del socialismo invece di prospettarla come una terribile possibilità da allontanare con tutti i mezzi, il socialismo si porrebbe sul piano del militarismo professionale e dello Stato borghese, sino a confondersi con quello in una mostruosa identità.

Inutile recalcitrare, o amico Panunzio; una posizione « mentale » conduce necessariamente a un atteggiamento « pratico », che potrà essere più o meno influenzato dagli avvenimenti esteriori. Se tu aderisci esplicitamente e senza riserve alla guerra, tu, quando la guerra c'è, non puoi soltanto inneggiare al dio degli eserciti e salutare con entusiasmo devoto la voce che esce dalla bocca rotonda del cannone, ma devi « agire » di conseguenza.

Se la guerra è rivoluzionaria, un buon rivoluzionario deve parteciparvi; deve quindi esercitarsi, così come l'on. Bissolati, in perfetta coerenza tra il pensiero e.... l'azione.

Ah!, i precedenti storici.... Bakunin, Blanqui, ecc. Sappiamo bene. Ma questi precedenti non calzano. Bakunin non ha mai dato adesioni « teoriche » alla guerra. Non si capirebbe allora la sua partecipazione al congresso della pace in Ginevra. E quanto agli « oltranzisti » del '70, il Panunzio, che non li ricorda, e molti altri sovversivi guerrafondai che li citano spesso, dimenticano di riportarsi a quei giorni. Gli internazionalisti parigini, intanto, si erano opposti alla guerra che li aveva sorpresi e avevano riaffermato, nel famoso manifesto, i loro sentimenti di solidarietà coi lavoratori tedeschi.

Come avvenne allora che questi « pacifisti » sottoscrivessero al manifesto rosso per la guerra a oltranza? Bisogna ricordare che, dopo Sédan, i repubblicani del 4 settembre andarono al potere con un programma che uno dei loro sintetizzava in questa formula superba: il nemico prussiano non avrà una sola pietra delle nostre fortezze, né un pollice solo del territorio di Francia. Parole vuote di senso.

In verità, i Jules Simon, i Favre e consorti sapevano di mentire enunciando questi fieri propositi. Che meraviglia se, « colla Francia invasa e con Parigi minacciata », i socialisti e i rivoluzionarî della capitale ingiunsero al Governo di mantenere le sue promesse, di fare, cioè, la guerra ad oltranza, che era, in fondo, diventata una « guerra di difesa »?

* * *

« Chi grida "Abbasso la guerra!" — scrive Panunzio — è il più feroce conservatore ».

E più oltre:

« Chi sostiene la causa della pace, sostiene inconsciamente la causa della conservazione del capitalismo ».

Ebbene, non ci spaventa l'appellativo di « feroci conservatori », perché noi gridiamo, con tutte le forze dell'animo nostro, con voce che vorremmo così potente da scuotere i milioni di proletarî intorpiditi nella loro inerzia mentale, « Abbasso la guerra! ».

Conservatori, dunque? Può darsi, ma ci troviamo in ottima compagnia. Quanti « conservatori » in cinquant'anni appena di storia proletaria! Dagli oscuri pionieri, disinteressati ed eroici rivoluzionarî di fatto, che al terzo congresso dell'Internazionale tenutosi in Bruxelles il 13 settembre del 1868 raccomandavano in caso di guerra la immediata cessazione del lavoro e facevano affidamento, per paralizzare le intraprese guerresche dei Governi personali e dispotici, sullo spirito di solidarietà della classe lavoratrice, ai sindacalisti di Francia, che nel congresso delle *bourses du travail* del 1911 votavano lo sciopero generale in caso di mobilitazione, ai socialisti francesi, che quest'anno istesso prendevano l'identica decisione, quale sterminata falange di « conservatori »!

Conservatore tu, Ferrer, che ispirasti la *semana sangrienta* di Barcellona contro la guerra al Marocco; conservatore anche tu, o magnanimo e indimenticabile Jaurès, che lottasti sino all'ultimo minuto della tua vita per assicurare la pace alla Francia; « conservatori » voi tutti militanti del sovversivismo francese, che avete tentato di evitare la guerra, mentre invece, se l'amico Panunzio vi avesse consigliati e voi aveste accettato i suoi consigli, dovevate non ostacolarla, ma andarle incontro come ad una liberatrice. Ma per quale strana cecità di mente, o per quale fantastica incoerenza, avete accettato, anzi « subito », la guerra come la più grande delle sventure, invece di salutarla come la più grande delle fortune?

Se sostenere la causa della pace è sostenere la causa della conservazione sociale, ne risulta che i rivoluzionarî più autentici sono i nazionalisti e i guerrafondai: quelli che considerano la guerra come retaggio inalienabile dell'uomo. E accanto a loro i « rivoluzionarî » da rispettare sono gli Ansaldo, gli Amstrong, i Krupp e simili pescicani della siderurgia mondiale applicata all'arte della guerra. Seguendo questa logica, si può giungere alle più inverosimili, strabilianti illazioni. Si può dire, ad esempio, che siccome lo sfruttamento del proletariato condurrà questo alla rivoluzione, così i migliori rivoluzionarî sono gli sfruttatori del.... proletariato....

Ma i borghesi sanno bene perché vogliono la guerra, e i nazionalisti, che sono i più spregiudicati fra i borghesi, lo dicono a chiari termini. Ecco qui l'*Idea Nazionale* che scrive:

« I socialisti aiutando il Governo alla neutralità, lo aiutano a vuotare se stesso di ogni autorità, le istituzioni di ogni contenuto nazionale. Lo aiutano soprattutto ad impedire che, con la guerra, la Dinastia, l'Esercito, e lo Stato acquistino nuovo prestigio e nuova forza contro il sovversivismo ».

Ah, dunque, la guerra è destinata ad aumentare il prestigio della Dinastia, dell'Esercito e dello Stato. Benissimo. Ma voi non ci dite niente di nuovo, o signori. Lo sapevamo, ed è appunto per questo che non vogliamo la guerra, perché noi tendiamo a mete diametralmente opposte, a demolire, cioè, il prestigio della Dinastia, dell'Esercito, dello Stato.

La testimonianza dei nazionalisti e la candida confessione degli obiettivi che essi si propongono di raggiungere colla guerra (testimonianza e confessione che segnaliamo alla meditazione del sovversivismo bellicoso) ci permetterebbero di abbreviare questa nota polemica. Ma noi vogliamo cogliere il Panunzio in una contraddizione così palese che tutto il suo ragionamento crolla come un castelluccio di carte.

Avete udito. Chi grida « Abbasso la guerra! » è un feroce conservatore, dice Panunzio. Chi sostiene la causa della pace, sostiene quella della conservazione sociale. È fissato. Ma allora come fa il Panunzio a dire, autocitandosi, che « volere a forza, desiderare una guerra, che è sempre un male, sarebbe una stoltezza e una crudeltà »? Qui chiediamo tutte le lanterne a padre Diogene per vederci chiaro. Qui ci confondiamo. Il socialismo, dice Panunzio, deve aderire « senza scrupoli filistei alla guerra »; il socialismo, dice lo stesso Panunzio, non può desiderare una guerra, che è sempre un male.

L'adesione alla guerra, che sarebbe un « atto di matura coscienza rivoluzionaria », diventa quindi « una stoltezza e una crudeltà ». Ma come! Se la pace è la conservazione sociale, se la guerra è, per contrapposto, come afferma il Panunzio, la rivoluzione sociale, la guerra non è mai un male, mai una stoltezza, mai una crudeltà per un rivoluzionario che si rispetti. Non solo bisogna desiderarla, ma bisogna volerla « per forza ». Bisogna trovare i « pretesti » per farla scoppiare....

Insomma, a qual dei due Panunzio dobbiamo prestare fede? Al Panunzio che esalta la guerra e qualifica di feroce conservatore chiunque vuole la pace, o al Panunzio che fa.... il viceversa?

Ma ecco: è tempo di andare al cuore della questione. Possono, e, potendo, devono i socialisti desiderare, volere a forza, patrocinare una guerra? Questo è ciò che taluni vorrebbero dal Partito Socialista Italiano. Ma a questa domanda noi rispondiamo in modo assolutamente negativo, servendoci delle stesse espressioni del Panunzio: « Volere a forza, desiderare una guerra, che è sempre un male, sarebbe una stoltezza e una crudeltà ». Se, malgrado la nostra tenace opposizione, la guerra verrà, noi la subiremo come la manifestazione di una forza brutale che fummo incapaci a vincere; ma, ciò malgrado, non disarmeremo mai, non ci confonderemo mai coi nostri nemici, perché solo a questo patto sarà possibile riprendere domani la nostra guerra....

* * *

Ma intanto, mentre a noi è concesso ancora di discutere, i proletarî di dodici nazioni si scannano sui campi di battaglia.

Ad esecrare la guerra, a condannarla basterebbe pensare ch'essa rappresenta una enorme violazione della libertà e dell'autonomia umana. L'individuo colla sua personalità fisica, intellettiva, morale, scompare, è soppresso; anche se non ha tendenze all'assassinio, dovrà uccidere o farsi uccidere per la gloria dello Stato, gloria che gronda di lacrime e di sangue. La guerra non sopprime solo i Partiti: annienta gli individui. Lo Stato si « appropria » gli individui, come « requisisce » i quadrupedi. L'uomo cessa di essere, di sentire, di pensare. Chi esiste, pensa, sente per lui, è lo Stato. Lo Stato non chiede al popolo se voglia o no la guerra. È lo Stato che la vuole e basta. Il proletariato perde la sua autonomia di classe e ogni residuo di libertà, perché perde il diritto di scelta. In tempo di pace, può non farsi sfruttare o cangiar di padrone; in tempo di guerra, no. Non per niente lo Stato diventa.... stato d'assedio.

E, allora, o collaborare collo Stato o votarsi al sacrificio. È terribile! Ma è anche inaudito che dei sovversivi desiderino questo scempio dell'individualità e della libertà, desiderino, cioè, che l'« uomo » torni ad essere una povera « cosa » sottoposta all'arbitrio di un potere criminale ed assurdo.

Né giova farsi illusioni, come il Panunzio, sui risultati della guerra. Prima che le classi, così amalgamate e confuse, riprendano i loro specifici connotati, passerà molto tempo. Si potranno avere delle rivolte, non una rivoluzione. Dire che questa guerra segnerà la fine del militarismo, è idiota. La stessa Inghilterra probabilmente formerà un esercito permanente. Il proletariato delle nazioni vinte non potrà lottare con speranze di successo contro una borghesia debilitata e bisognosa di quiete; nelle nazioni vittoriose il proletariato avrà di fronte lo Stato « accresciuto di prestigio e di forza ».

La liquidazione della guerra avverrà al di fuori di ogni influenza sovversiva e proletaria; e, come sempre, le rivalità e gli intrighi degli Stati avranno il sopravvento. I popoli non saranno consultati. Finito il macello degli eserciti, avrà luogo il « mercato » dei diplomatici; « mercato chiuso » per i proletarî, che, dopo aver rischiato la loro vita sui campi di battaglia, torneranno, dolenti e delusi, al martirio oscuro della loro schiavitù secolare.

Dall'*Avanti!*, N. 253, 13 settembre 1914, XVIII.*

* *Lettera aperta a Vandervelde* (VIII, 92).

DETERMINISMO CONTRO DETERMINISMO

La tesi si aggrappa ad ogni tavola di salvezza. Per amor della tesi, i deterministi in tempo di pace, oggi son diventati i più sfegatati « herveisti ». Proprio oggi che l'« herveismo » è morto! La conflagrazione europea opera anche di queste... inversioni sessuali!

Inchiodiamo (parola di moda!) costoro nella contraddizione, poiché non si può essere deterministi ora sì ora no, oppure deterministi in economia e non in filosofia, in pace e non in guerra. La storia sovrasta sull'un campo e sull'altro; il « fatto » si impone ad ogni concezione teoretica: il determinismo vive in fatto, come fenomeno storico, quindi universale ed eterno.

Gli alchimisti del determinismo molecolare sostengono la loro neutralità, fatta di svenevolezze uterine, sopra una base di pura negazione ed astrazione, come un qualunque sentimentale rivoluzionario.

Il resto è frangia avvocatesca. Loro, mamme timorate di un socialismo elettorale, si rifugiano nel limbo dell'astrazione ora ch'essa è sinonimo di castrazione. E pongono l'idea socialista al di là dello spazio del tempo, confondendo la proposta ideale che trascende, con l'azione che nel fatto vivere odia, combatte, e l'idea stessa crea e matura.

Nel fatto specifico di questa guerra essi si pongono, forti del consenso anonimo della massa, al di là del bene e del male, perché il bene ed il male potrebbero significare.... la pancia per i fichi!

Francia o Germania, Inghilterra o Austria, Belgio o Turchia, dicono essi, hanno lo stesso valore, perché tutte hanno il denominatore comune: lo sfruttamento proletario. Secondo la matematica di via Seminario, i numeratori non valgono. Cioè non vale il progresso, la civiltà, la storia, *idest* la vita! Non valgono le lotte umane, cruente ed incruente, che sovra il comun denominatore economico scrivono gli ascendenti valori umani.

Scioriniamo una lezioncina di.... determinismo.

Il progresso si estrinseca in forme concrete e reali, nel tempo e nel luogo, producendo, quindi, delle nazioni più o meno progredite. Ora, possiamo noi equiparare, dal punto di vista della nostra idea, tutte queste disparate tappe umane? Perché la nostra idea ci pone nell'avvenire, possiamo negare il presente di cui siamo parte e che è il presupposto dell'avvenire? Il fatto che è ugualmente possibile l'avvento del socialismo in Francia e nella.... Patagonia? Ma non perdiamo.... ranno e sapone!

La Santa Inquisizione non ragiona: *verboten!*

Frattanto poco importa la ragione ed il torto.

Il fatto si è che questo determinismo puramente economico viene a stimolare l'istinto della conservazione (ha qualche cosa di bello da conservare il proletariato!), uccidendo tutto ciò che è entusiasmo, altruismo, generosità, giovinezza. Anche il protozoo ha l'istinto della conservazione! Ma questa affermazione della base della vita animale è la più banale ed antisocialistica negazione della vita sociale. « Vinca la Francia, vinca la Spagna, basta che magna!.. ». È umiliante!

Noi, piccoli Galilei, di fronte agli avvenimenti che non sono tanto contro di noi quanto sopra di noi, gridiamo: « Eppur si muove! ».

CORSARO

Da *Il Popolo d'Italia* (VII, 7), N. 10, 24 novembre 1914, I (*l*).

VIVA LA SERBIA!

Ancora una volta la vecchia aquila si dibatte insanguinata nella tagliola serba. Ancora una volta i bei Corpi d'Armata austriaci, tutti spavaldi nelle loro divise grigie, tutti scintillanti di ferro, tutti irti di ferro, piegano sconquassati davanti a un piccolo popolo serrato ad un brandello di bandiera. Viva la Serbia!

Era ieri che questa manata di uomini si batteva vittoriosamente contro la Turchia. E lasciava sangue e carne sui campi conquistati e incalzava con le baionette alle reni il mostruoso impero ottomano. Tutta la sua gioventù, tutta la sua forza, tutta la sua piccola anima eroica vibrava nel ferro impugnato a difesa e ad offesa e squillava nelle fanfare incalzanti audacemente all'assalto. Viva la Serbia!

Ed è pure storia di ieri la seconda guerra contro la Bulgaria. Intorno alla bandiera minacciata, un'altra volta si raccolsero i superstiti, fieramente. Un'altra volta il piccolo popolo votò se stesso alla morte. E un'altra volta vinse.

E quest'ultimo pugno di uomini, questo avanzo di nazione, questa vecchia guardia della libertà che muore ma non si arrende, quando la feroce monarchia dell'impiccatore stese la zampa e la corda del meditato strangolamento, urlò un « No! » disperato e violento.

No!, finché un uomo fosse vivo. No!, finché un'anima fosse viva. No!, finché un troncone di spada fose nel suo pugno. E il minuscolo popolo brandì nuovamente le armi, si rinsaldò in una nuova « Compagnia della morte », si strinse fieramente intorno al nuovo *Carroccio* e diede nelle campane e nelle trombe e fece stormo e gridò: « All'armi! ». Viva la Serbia, perdio!

Non ha esitato, essa, ad avventarsi sul minaccioso colosso che le fiatava sul collo col muso imbrattato di sangue. E come rotolò nella polvere, si rizzò ancora più rabbiosa e più disperata; e ieri, ieri buttava nel fango e nel sangue le armate dell'imperatore. Ah!, la bella marcia su Belgrado, a bandiere spiegate, nel glorioso anniversario del sovrano: la « conquista » della capitale serba, avvenuta dopo trentasei ore che i serbi l'avevano sgombrata (« Adelante, Austria, con juicio »), si è pagata ieri, in campo aperto, davanti a questo pugno di ostinati.

Ma noi.... noi.... Questa Italietta accademica, crociana, bellonciana, santiniana, armata per le parate e le inaugurazioni di monumenti, questa « grande » potenza di quaranta milioni di abitanti, questa « madre di eroi » esita, trema, fa i suoi bravi calcoli, si rimbuca nella neutralità davanti all'Austria « terribile ». Se un suo schiaffo le arrossa le guance, risponde carduccianamente: « Brava! ». Se il principe Bülow le torna a Roma col Trentino in tasca, s'inchina umilmente e risponde: « Grazie, signore! ». Popolo di servi e di mercanti.

Sotto alla quercia che incoronava di fronde i calvi imperatori romani, un popolo attende l'augure volo di un'aquiletta latina e intanto sgretola le ghiande per farsi un po' di coraggio. È il nipote « del prode Anselmo »!

Ma l'Italia è.... neutrale. Neutrale sino alla viltà, neutrale sino al mercato, neutrale sino all'infamia!

Viva, viva, viva la Serbia, perdio!

CORSARO

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 28, 12 dicembre 1914, I (*l*).

« TONY »

Ieri, un vigliacchetto, col muso infarinato e punteggiato di virgolette rosse, per essere in carattere di sovversivismo, difendeva piagnucolando la propria pelle e declamava con i lagrimoni agli occhi: « Ohè, ragazzi! Piano con quel gioco della guerra. Io sono un rivoluzionario soltanto. Io tengo moltissimo a questo metro quadrato di pelle che mi inguaina un capolavoro di ossa e di nervi. Ohè! Adagio. Bisogna non sciuparmi l'unico capolavoro che possiedo. Le barricate? Benone. Fin lì ci sto..., perché son sicuro di non vederle. La rivoluzione sociale? Perdio! Quella sì! La sto già facendo sulla cronaca d'oro. La battaglia eroica, terribile, continua, per la vita? Ma tutto il giorno, figlioli, tutto il giorno la faccio. Ma io quando la faccio non la pianto lì, come il marchese Colombi, voglio continuarla, voglio proseguirla, prolungarla, eroicamente, spieta-

tamente, vigliaccamente, anche, se volete. Bevo un sorsetto del rosolio di Murger, lo mescolo con un po' di amaro alla Gorkij, e attendo.... la mia ora. L'ultima ora. Ma.... ohè!... niente guerra: io son vigliacco ».

Ma non contento ancora di queste coraggiose dichiarazioni, il vigliacchetto di ieri ci ricapita fra i piedi nella giubba e nelle brache del *Tony* e ci snocciola una litania monotona e.... spiritosa di soliloqui intervenzionisti da sbalordire.

Che vuole da noi questo pulcinella guerineggiante? Questo disordinato pupazzo futurista-trovatorista-cronachista, che con una capriola ben misurata va dal Cova.... alla Cooperativa letteraria?

Ma un vigliacchetto che osa la propria glorificazione, attraverso un roseo velo di molle prosa, non può proclamare la sua vita una battaglia aspra e silenziosa di tutti i giorni, no. Il vigliacco subisce la vita, le sue sofferenze, e i suoi dolori..., dei quali farebbe benissimo anche senza.... Qua, bamboccio. Ti mettiamo in testa il catino di barbiere che suonava e ciondolava dalla zucca di don Chisciotte; ti mettiamo una scopa spelacchiata in pugno, simbolo della tua penna, e ti invitiamo.... a combattere l'intervento con gli argomenti spaventosamente formidabili che hai alla portata di mano.

Ma non venirci alla portata dei piedi.... Op-la! Signori, *Tony* fa un'altra capriola.

CORSARO

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 29, 13 dicembre 1914, I (*l*).

DIN DON

Rintoccano le campanelle cristiane, sotto la neve che sfarfalla, invocando pace ed amore sul mondo ipocritamente incappucciato di bianco. Din don.

Sotto alla capanna leggendaria, il delizioso fantoccetto dagli occhi azzurri e dai ricciolini biondi sgambetta allegramente nella greppia, ben vigilato dal bue e dall'asino, i simboli più gravi e più mansueti della Chiesa cristiana. Sopra la capanna luccica invece la stella cometa, il simbolo più luminoso dei messia rivoluzionarî.... Quando infatti la loro stella splende, si scorge che ha tanto di.... coda. Din don.

Dolce notte di Natale! I pastori cantano le loro nenie agresti, quasi odorose di fieno e di sole; le pecorelle belano addossate una sull'altra in un mucchietto di lana e di musini spauriti; e nei focolari crepita la festosa fiammata del ginepro, schizzante ilari stellucce su per la gola enorme del camino che le ingoia urlando. Din don.

Pettegole campanelle, zitte. Il fantoccetto è nato e ride. Il bue gli fiata sul viso, curvando il muso umido e mettendogli sulla camiciola l'ombra scongiuratrice delle due corna lunate, e l'asinello crolla invece le orecchie in segno di festa perché l'imbecille crede per davvero che Gesù sia nato colla camiciola. La notte bianca ride tutta di stelle. Din don.

Ma sotto la neve e alle stelle covano gli odî feroci, e sotto alla terra negra sanguinano i morti spaventosi; le bocche bronzee dei cannoni, orlate di bianco dai fiocchi sperduti, attendono di riprendere il loro monologo feroce; la rabbia e la disperazione si guatano lacere e in silenzio dalle opposte trincee. Din don.

E il fantoccetto sgambetta e ride. Dio!, se potesse acchiappare la coda di quella cometa rivoluzionaria e arrampicarsi su, su, fino a lei....

Scoppia un rombo terribile. Crepita la fucilata spaventosa, la rabbia e la disperazione si avventano ancora l'una sull'altra.

Dice il bue al fantoccetto, che sgrana gli occhi: « Non badarci, piccolo. È una fortuna, questa. Gli uomini giocano alla loro pelle e così non si cureranno più né della tua, né della mia ».

Spiega invece l'asino, ch'è un bel neutralista: « Senti, marmocchio? Si spara a salve in tuo onore. Tu sei il popolo! ».

Ma il fantoccetto, che non è poi quell'imbecille che vorrebbero i preti, si rannicchia colle gambucce sotto la paglia e riflette: « Queste salve mi piacciono poco veramente. Non mi salveranno la pelle. Gli uomini li ho redenti da tanti secoli, ed ecco che questa volta mi inchiodano certo con una baionetta senza aspettare i trentatré anni. Invece di Erode impera Guglielmo.... ».

CORSARO

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 41, 25 dicembre 1914, I (*l*).

MEDAGLIONCINI AL CROMO « FARFUI »

La schiera dei tedeschi italiani che si gode questo mite inganno di pace ch'è la neutralità dell'Italia, aumenta di giorno in giorno nonostante le mentite spoglie: sotto al loro piumato cappello di bersagliere, si cela sempre, e, cercandolo, si trova, l'aguzzo chiodo dell'elmetto imperiale.

Oggi coniamo un medaglioncino.... al valore per *Farfui*, ossia per Luciano Zuccoli.

L'autore degli articoli più aggressivi e più sciocchi contro l'Inghilterra, a favore della patria Germania, è un vero « triplicista » di.... fami-

glia, meglio ancora di razza, perché con un po' di buona volontà egli potrebbe chiamarsi successivamente Zuciol, Girone e D'Ingenheim. Il primo è, a quanto pare, il nome materno, ossia di battaglia; il secondo il nome paterno, il terzo il nome di famiglia. Per suo conto, Zuccoli è.... D'Ingenheim. Ben tedesco.

Una delle sue peggiori fatiche, dopo la scoperta del « pericolo roseo », rimane ancora quella di volere spazzare dai sacri ambulatori del vocabolario italiano tutte le buccie straniere gittatevi dagli insolenti turisti.... inglesi; ma tale fatica rimane però senza alcun merito.... d'italianità quando lo Zuccoli scrive per suo conto dei libri.... italiani con tutte le più vanerelle per quanto involontarie sgrammaticature tedesche. Non importa: quando c'è del coraggio basta. E Zuccoli, ilare nome veneto, può essere tedesco nel giornale serotino milanese, e può essere contemporaneamente italiano nelle appendici dell'*Idea Nazionale* e nelle novellette guerraiole delle riviste letterarie. Il tempo e la letteratura son danari.

A confermare poi la sua anima germanica, basta la celebre frase scritta da lui, anni or sono, sulla *Gazzetta di Venezia*:

« I socialisti bisogna incollarli al muro con quattro palle nella schiena ».

In fatto di palle, Zuccoli non economizza, tanto più che ne deve avere non so quante sul suo fantastico stemma di conte o di nobiluomo.

Ma D'Ingenheim s'è ingannato allora, come s'inganna *Farfui* adesso, se credesse di poter continuare un bel pezzo a scodellarci le sue stupide novelle in italiano e i suoi rumorosi articoli.... in tedesco. Bisogna che Zuccoli dimentichi di essere il simboletto della.... Triplice.

O D'Ingenheim o.... Girone. Almeno sapremo se è veramente sua intenzione di.... prenderci in giro.

CORSARO

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 2 gennaio 1915, II (*l*).

BEN VENGANO!

Il signor Libero Merlino, avvocatino specialista in materia d'infortuni (ciò spiega le sue eccessive e punto anarchiche simpatie per la legislazione sociale.... infortunistica), ci manda, insieme con un suo biglietto da visita, il manifesto *Contro alla guerra* che gli anarchici « kaiseristi » e « ceccobeppisti » hanno lanciato in questi giorni al proletariato italiano. Non sappiamo se l'autore del monumento letterario e politico sia lo stesso

avvocato infortunista Libero Merlino. Egli ce lo raccomanda per « la pubblicazione ». Noi lo avremmo anche ospitato, come ci è accaduto di fare altre volte per altre associazioni, se il manifesto in parola fosse meno grottesco, meno bestiale, meno antianarchico. E non esageriamo. Un brano solo è sufficente a dar l'idea di tutto il resto. Eccolo:

« No, noi anarchici resistiamo a tutto ciò, mantenendo fede alle estreme conseguenze dei nostri principî; noi siamo ancora quei reprobi senza patria che ci vantavamo di essere prima della guerra.

« Che ben vengano i tedeschi in Italia.

« O essi sono più civili di noi, e che vengano a portarci questa civiltà; o sono più barbari, e che vengano a civilizzarsi.

« Probabilmente avremo tutti qualche cosa da imparare. Noi insegneremo loro che quel Dio in nome del quale li si portò al macello non è dunque un.... affare privato, ed essi insegneranno a noi un po' di quello spirito di organizzazione, che, quando è animato dalla forza rivoluzionaria, solo può condurre i lavoratori di tutti i paesi contro i loro nemici di tutto il mondo ».

Ben vengano, dunque, i tedeschi!

Il Kaiser è avvisato. Francesco Giuseppe è avvisato. Essi possono fare assegnamento, sin d'ora, sugli anarchici italiani, non tutti in verità, che gli accoglieranno a braccia aperte.

Ben vengano, dunque, i tedeschi!

E sta bene. Ma i « kaiseristi » dell'anarchia si sono domandati « come » verranno o verrebbero i tedeschi? Lo scambio di gentili servigi e di prestazioni reciproche che gli anarchici si ripromettono fra tedeschi e italiani è tanto geniale da strappare un grido di ammirazione, tanto commovente da far piangere le pietre. È semplice come due e due fan quattro: noi italiani vi liberiamo da.... Dio, il che, tutto sommato, non è difficile dopo.... Kant; voi tedeschi ci insegnate lo spirito (?) dell'organizzazione. Pari e patta!

A questo punto un dubbio ci assale. Un dubbio che non ha certo tormentato l'estensore del proclama. E se i tedeschi, putacaso, venissero armati di fucili, provvisti di cannoni e pretendessero insegnarci un po' del loro spirito di organizzazione coi famosi mortai, e ci violassero le donne e tagliassero le mani ai nostri bambini, sarebbero ancora i benvenuti? Probabilmente no. Ebbene, quando i tedeschi verranno, non recheranno certo le ceste dei fiori o i ramoscelli d'ulivo della nauseabonda rettorica pacifondaia, ma baionette e baionette, e picchieranno sodo, in conformità agli insegnamenti dei Bethmann-Hollweg e dei von Bernhardi. Picchieranno sodo anche sugli.... anarchici.

Non per nulla, nel Belgio, il Kaiser ha ordinato la rimozione della statua di Francisco Ferrer. Ciò significa che Guglielmo non ha molte simpatie per il fucilato di Barcellona. Questo non esclude, però, ch'egli

riservi una maggiore quota parte di benevolenza per gli anarchici d'Italia, in considerazione degli alti e disinteressati servizî che gli rendono.

In vista di che, noi proponiamo una leggera modificazione al *Primo Maggio*, il melanconico inno di Pietro Gori:

Vieni, o Kaiser, ti aspettan le genti!

E questo è anarchismo? No, è lurido egoismo, è cristianesimo rovesciato e degenerato!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 50, 19 febbraio 1915, II (*I*).

I NOSTRI BUONI SVIZZERI

Bisogna sorvegliarli. Gli svizzeri tedeschi sono più tedeschi dei prussiani. È bene, è prudente non dimenticarlo. Lo Stato Maggiore italiano prenda o non prenda le misure necessarie, questo non rende inutile la nostra fatica di seguire con molta attenzione lo stato d'animo dell'opinione pubblica della Svizzera tedesca. Nell'ultimo numero dell'ottima *Gazzetta Ticinese*, troviamo un fascio di notizie che meritano di essere conosciute in Italia. Non si sa mai! Ecco un fatto sintomatico avvenuto a Zurigo, la più germanica delle città svizzere.

« Avendo il dottor Sauerbrueck, un germanico autentico, primario dell'ospedale cantonale di Zurigo, chiesto al proprio assistente, dottor Freisz, svizzero, il suo parere sulla conferenza del poeta svizzero Spitteler, ed avendo l'assistente svizzero risposto che l'approvava in pieno, il dottor Sauerbrueck fece rapporto al Governo di Zurigo accusando il Freisz di francofilia e di odio verso i tedeschi, ed il Governo di Zurigo destituì senz'altro l'assistente. Gli altri assistenti dell'ospedale fecero causa comune col Freisz e presentarono le dimissioni, che dal Governo furono accettate. Fu presentata interpellanza in Gran Consiglio contro il contegno strano, stranissimo del Governo di Zurigo; ma finora non venne puranco svolta.... ».

Questo episodio « ospitaliero » ha un chiaro significato. Si capisce che la *Gazzetta Ticinese* trovi « strano, stranissimo » il contegno del Governo di Zurigo. Ma una spiegazione c'è, ed è la più semplice e la più soddisfacente: il Governo di Zurigo vuol dimostrare in maniera clamorosa le sue simpatie per la Germania.

E non soltanto per la Germania. A Zurigo, si simpatizza fortemente anche per l'« amata Austria ». Ecco per l'edificazione del pubblico italiano i brani essenziali di un discorso pronunciato a Costanza (in territorio germanico) dal dottor Baumberger, redattore capo della *Neue Zürcher Nachrichten*. Vale la pena di fare un po' di notorietà al signor Baumberger, il quale ha detto:

« Per la Svizzera sarebbe una grande disgrazia se la Germania e l'Austria non vincessero!!! Una imponente, schiacciante maggioranza del popolo svizzero-tedesco, senza distinzione di classe né di confessione, si sente nel più profondo del cuore portata alla causa germanica e dei suoi alleati. Il diritto, la verità e la cultura sono dalla parte della Germania. Le nazioni della Triplice Intesa passeranno nella storia come delinquenti verso la civiltà bianca, verso il cristianesimo. I più alti principî della cultura non si debbono cercare da quella parte, ove, per proteggere la libertà e la civiltà, furono trascinati a combattere senegalesi, arabi, tartari, mongoli, ecc. Le nazioni le quali ricorsero a tale aiuto saranno nella storia classificate come assassini della cultura. Il bene non può essere dalla parte della menzogna, ossia dalla parte della Triplice Intesa, la quale non ha fatto da sei mesi in qua che diffondere menzogne e calunnie. Una vittoria definitiva della Triplice Intesa sarebbe una grande sciagura per la Svizzera, per l'Europa e per tutto il mondo; sciagura, perché in tal caso la nostra Svizzera cadrebbe sotto l'influsso franco-italiano, influsso di stampo inglese. E cosa tale stampo inglese significhi, lo potrebbe narrare la torre di Romanshorn. Chi detterà la pace, reso grande e gagliardo dalla dura prova, sarà il popolo tedesco ».

Ed ha concluso con questo edificante augurio:

« L'impero tedesco e la sua alleata Austria attraversano ora duri e critici tempi, ma verrà anche Pasqua, la Pasqua per l'impero tedesco, la Pasqua pel suo popolo e per l'amata Austria, e possa questa Pasqua divenire quella della intera umanità ».

Questo discorso può essere considerato come lo sfogo di un pangermanista con etichetta repubblicana, ma c'è dell'altro.

Il signor Hegemann, critico militare del *Bund* di Berna (il giornale più serio e più diffuso della capitale elvetica) e, notate, del *Lokal Anzeiger* di Berlino, dopo aver fatto dell'allarme inutile sul conto della concentrazione di truppe inglesi a Besançon, pretendendo che essa potrebbe interessare anche la Svizzera, si occupa anche dell'eventuale entrata in lizza dell'Italia, dicendo che essa farebbe nascere una reazione, ma che non la crede probabile, onde dice di seguire gli avvenimenti con attenzione, ma con calma. Vale a dire? Che se l'Italia entrasse in scena, il critico militare del *Bund* perderebbe la calma e reagirebbe? (non ci mancherebbe altro!), si domanda molto opportunamente la *Gazzetta Ticinese*. E qui chiudiamo anche noi.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 73, 14 marzo 1915, II (*I*).

IL DEPUTATO DELLA « NEUE FREIE PRESSE »

L'on. Umberto Brunelli, deputato di Bologna, può andare orgoglioso del « viatico » che gli accorda la *Neue Freie Presse* di Vienna. Il giornale austriaco dà « grande importanza all'elezione di Bologna », in quanto il candidato vittorioso è un socialista neutralista, *ergo* un amico dell'Austria-Ungheria. Il foglio viennese non ha torto. Parteggiare per la neutralità oggi, significa offrire ancora qualche speranza di salvezza all'Austria.

I socialisti tipo Brunelli costituiscono, dunque, l'armata italiana di riserva dell'Austria. Eppure l'on. Brunelli, nell'ottobre, era neutralista relativo ed espresse oralmente la sua solidarietà colle idee sostenute in certo articolo *Dalla neutralità assoluta alla neutralià attiva ed operante* pubblicato sull'*Avanti!* Oggi l'on. Brunelli ha accentuato in senso assoluto la sua neutralità. Il che gli procura i plausi e le simpatie dell'opinione pubblica viennese, insieme coll'acquisto della tanto agognata medaglietta. D'ora innanzi, noi chiameremo l'on. Brunelli « il deputato della *Neue Freie Presse* ».

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 27 marzo 1915, II (*l*).

L'« AVANTI! » IRREDENTISTA

Francesco Ciccotti si è occupato nell'*Avanti!* di ieri della polemica italo-russa a proposito dell'Adriatico. Francesco Ciccotti è, come tutti sanno, un fervente interventista sin dal settembre e irredentista anche. Ieri ha scritto e l'*Avanti!* ha stampato, senza riserve, queste parole:

« Naturalmente questi panslavisti russi, volendo reagire alle esagerazioni degli imperialisti italiani, riescono ad aiutarli per proprio conto, perché, come è fuori del diritto e della logica l'aspirazione italiana sulla Dalmazia, è fuori del diritto e della logica l'aspirazione slava su Trieste. In Italia, se lo tengano per detto a Pietrogrado ed a Belgrado, i propugnatori della conquista della Dalmazia sono (oltre ai dalmati fra noi residenti ed i cui sentimenti non solo ci spieghiamo ma rispettiamo) alcuni gruppi di deliranti dell'imperialismo senza autorità e senza seguito. Ma in Italia non vi è un solo cittadino ragionante il quale sia disposto a riconoscere queste pazzesche ipoteche slave su Trieste.

« Sarebbe quindi da augurare che come in Italia non mancano voci le quali reagiscono francamente alle pretese assurde sulla Dalmazia, sfidando, in ossequio alla verità ed al diritto, le stupide ingiurie dei megalomani, così in Russia ed in Serbia dovrebbero farsi sentire le voci ammonitrici contro questi folli assertori di un diritto slavo su Trieste ed in generale contro irritanti smargiassate come queste, le quali in Italia possono avere ogni immaginabile risultato, fuorché quello di propiziare larghe simpatie alla Russia ».

Dunque, le ipoteche slave su Trieste sono pazzesche, sono « irritanti smargiassate »; dunque, Trieste non può essere slava, quindi deve essere italiana. Mai professione di fede irredentista fu più chiara ed eloquente.

Si domanda allora a Ciccotti e a chi gli ha ospitato la nota: se per togliere Trieste alle cupidigie russe o all'attuale dominio austriaco fosse necessaria la guerra, quale sarebbe o dovrebbe essere l'atteggiamento dei socialisti? Un atteggiamento favorevole alla guerra? Ma i socialisti neutralisti, da questo orecchio, non ci sentono; vogliono il fine, possesso di Trieste, ma non vogliono i mezzi, o, meglio, l'unico mezzo che nelle attuali circostanze sia a nostra disposizione: la guerra.

Comunque, prendiamo nota delle affermazioni « irredentiste » dell'organo quotidiano della neutralità, e le giriamo a quello scimunito di Enrico Dugoni, deputato socialista, che, in un discorso pronunciato a Torino, si è dichiarato contrario alla conquista di Trieste....

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 90, 31 marzo 1915, II (*l*).

UN ALTRO VENDUTO

Aggiungiamo un altro: l'on. Modesto Cugnolio, deputato socialista pel collegio di Vercelli. Anche lui è ormai entrato nella categoria di quegli idioti che non sanno la gravissima insidia borghese che si cela negli ipocriti comitati di preparazione. Unico a scoprire le marachelle.... intenzionali dei comitati fu il signor Lorenzini, il quale ne intrattenne di proposito i lettori dell'*Avanti!*

E c'è di peggio. L'on. Cugnolio parla e scrive quasi come un interventista, un vilissimo interventista regolarmente venduto alla borghesia, alla Francia, alla Russia, all'Inghilterra e fors'anche al Montenegro. Egli è un neutralista.... a modo suo; un modo che non rassomiglia affatto all'altro onde son neutralisti alcuni cantastorie della sezione socialista milanese. Niente scioperi generali, egli dice, ma bisogna cercare di alleviare i mali che porterebbe con sé la guerra. Quindi aderisce al comitato di preparazione e dice:

« Da molto tempo avevo deciso che, se fosse scoppiata la guerra, avrei chiesto al ministro un posto dove si dovesse obbedire ».

L'on. Cugnolio è quasi più interventista di noi, perché noi ci riserviamo anche di non obbedire qualora la guerra non sia quella che vogliamo!

Dev'essere proprio « un venduto », uno di quei venduti che scoprono ogni giorno quei signori di via San Damiano. Alla gogna anche lui!

E lo zelo del deputato per Vercelli va anche oltre. Scandalizzatevi, o Vestali incaricate di attizzare il fuoco sacro del pacifismo languente. L'on. Cugnolio è dispiacente solo di essere stato nominato nel comitato d'onore. Che onore d'Egitto!, egli esclama.

« Dell'onore in questi casi ce n'è per tutti e parlare d'un comitato di onore è una superfetazione senza significato ».

Benissimo: è il linguaggio più guerraiolo che si sia mai sentito; sui campi di battaglia, in verità, c'è onore per tutti. Quindi l'on. Cugnolio non accettò, egli dice, un posto di onore, ma « un posto di azione », cioè un posto nel quale potesse farsi onore!

« Guerrafondaio, venduto, rinnegato! » Eh, no, brava gente! L'on. Cugnolio è soltanto un uomo che non ha, al posto del cervello, una lastra di stereotipia. Egli pensa e sente, ecco tutto. « Intellettuale! », ingiuriano coloro che mancano d'intelligenza. Neanche. Perché l'on. Cugnolio, anche essendo intellettuale, è pure colui che da anni compie un'opera modesta e feconda di organizzatore e di catechizzatore di risaioli. Non si sono ancora dileguati del tutto i profumi dell'incenso che i socialisti gli hanno bruciato sotto il naso!

Un altro che se ne va. Ma, insomma, si può sapere chi sono, dove sono, quanti sono i neutralisti del socialismo tesserato italiano che fra poco saranno ridotti al punto di non poter cantare neanche il vecchio:

Siam tre, siam tre col tamburin!

Resterà il tamburino senza i tre. E vorrà dare ad intendere che rappresenta il proletariato.

Bravo, Cugnolio!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 95, 6 aprile 1915, II (*l*).

PERDONIAMO A LUI

L'evangelico Prampolini, il più povero Cristo del socialismo reggiano, assumendo la più dolce aria d'ipocrita bontà, si occupa di noi.... evangelicamente. E dice:

« Treves doveva disprezzare gli attacchi d'un brigante, perché, battendosi, ha fatto al pazzo criminale di Mussolini il più bel servizio che potesse attendersi: quello di "riabilitarlo" con una partita d'onore ».

Prampolini, il vecchio addormentatore delle folle, ci fa sorridere di compassione. Non ci commuove. Non ci strappa dalla penna una parola irosa, acuta, una parola che potrebbe inchiodarlo, come Cristo, alla sua croce di rassegnata e prudente bontà.

Quest'uomo-cencio, lo prendiamo soltanto pel bavero e lo scrolliamo fuori dal davanzale di questa finestra, perché la sua polvere.... evangelica non ci faccia velo agli occhi e non ci appesti la casa. Ci diffonderebbe intorno un bacillo troppo pericoloso. Ci metterebbe addosso del prurito, il prurito che si proverebbe se si avesse una lumaca viva sopra lo stomaco nudo.

Scia d'argento, bavetta maligna, cornetti pronti a rimbucarsi: ecco Prampolini, il cristaiolo. Pazzi criminali e sanguinarî nati, noi sentiamo una profonda pietà per questa larva di socialista e di uomo. E ragioniamo: « Sia perdonato a lui che non sa quello che si fa ».

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 96, 7 aprile 1915, II (*l*).

I CAVALLI NON RITORNANO

Avevamo rimandato alla scuderia di San Damiano quei bizzarri cavalli di posta..., che portavano quella tal lettera dei consiglieri socialisti. E li attendevamo di ritorno. Ma, sia per la biada.... generosamente largita, sia che alla redazione dell'*Avanti!* i cavalli si trovino come in casa propria, fatto è che non li vediamo ancora comparire. Graziose ed infelici bestiole. Ingrasseranno. Però, in compenso, ci capita in redazione una copia della *Veronetta* tedesca, che, riproducendo la famosa lettera, la commenta così deliziosamente:

« La lettera era soprattutto diretta contro l'*Avanti!*, eccessivamente neutralista e troppo intollerante. Ma i compagni di Milano hanno torto. Più relativista e più tollerante di così non potrebbe essere l'organo del Partito. Pensate che all'*Avanti!* c'è un redattore politico che è interventista e continua a scrivere; c'è anche il redattore capo, che tra la neutralità e l'intervento dev'essere dell'opinione buridaniana dei sullodati maggiorenti, e poi diteci se il nostro organo centrale è eccessivo nel suo neutralismo.... Noi non diciamo altro, per ora almeno ».

Ci sentiamo il cuore invaso dalla più commovente tenerezza. Che a Verona il « vino quadro » faccia una strage generosa delle facoltà intellettuali dei sovversivi giornalisti (si aggiunge rosso al rosso), è una cosa che sapevamo; ma che si giunga a credere (e, credendolo, si trovi la cosa così esemplare da essere citata in pubblico) che il redattore capo dell'*Avanti!* (chi è?) sia come l'asino di Buridano fra l'interventismo e

il neutralismo e che un redattore politico sia addirittura « interventista », questo, proprio, non lo credevamo.

Alla scuderia neutrale mandiamo quindi anche questi due nuovi cavallini veronesi. Torneranno?

« Adelante, con juicio ».

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 98, 9 aprile 1915, II (*I*).

A RACCOLTA!

L'*Avanti!*, impressionato dall'irrompere del movimento « fascista », chiama disperatamente a raccolta le turbe dei suoi tesserati. Comincia con un atto di vana superbia.... amministrativa: colle cifre delle sezioni e degli iscritti. Discreto numero, dopo trent'anni di propaganda.... Ma quando, dopo le cifre, elogia la « formidabile compattezza » di questo esercito, l'*Avanti!* « pagnacchesco » fa ridere anche i cani, gli stracci e i gatti morti abbandonati in fondo al Naviglio. Formidabile compattezza? Basta, per averne un'idea, osservare la sezione di Milano, dove solo trecento soci, su più di mille iscritti, hanno avuto il coraggio, al secondo scrutinio, di affermarsi per la neutralità assoluta. Basta conoscere il pensiero degli onorevoli Turati, Maffioli e Cipriani, deputati di Milano, e quello degli onorevoli Graziadei, Piccinato, Cugnolio, Casalini, ecc. ecc. L'*Avanti!* bene si accorge che la « formidabile compattezza » è un *bluff*, quando poche righe più sotto si scaglia contro i Rigola colpevoli di aver detto.... la verità (che cioè « una unanimità antiguerresca del proletariato italiano non esiste »), contro « coloro che si destreggiano », contro i caratteri di « pasta frolla » che « insidiano la robustezza del Partito pur dichiarandosene ancora militi fedeli e devoti ». Il colpo è diretto agli interventisti che non hanno il coraggio di abbandonare la tessera e ai neutralisti relativi, moltissimi, che non si decidono a scegliere una strada.

L'*Avanti!* minaccia fulmini e saette contro gli « insinceri e i finti ». Ma se costoro esistono, ed esistono, secondo le rivelazioni di *Verona del Popolo*, non smentite, nella stessa redazione del giornale *Avanti!*, dove va a finire la « formidabile compattezza » dell'esercito socialista? E perché l'*Avanti!* non tien calcolo dell'esodo continuato dei migliori elementi del Partito?

L'*Avanti!* ci domanda quale guerra vogliamo.... Sciocco. Lo abbiamo detto e precisato a sazietà. Ernesto Cesare Longobardi (venduto, rinnegato, traditore anche lui?) ha detto sullo stesso *Avanti!* e sulla *Critica Sociale* le ragioni della nostra guerra. Ieri stesso, una dichiarazione al popolo italiano precisava la sostanza e la forma del nostro « interventismo » positivo. L'*Avanti!* non sa gridare che stupidamente: « Abbasso la guerra! ». Tutta la sua « cerebralità » è contenuta in questo grido automatico.

Ma volete avere la prova manifesta della compiuta malafede dell'*Avanti!*? Esso ammette « la guerra democratica », ma in senso... retrospettivo.

« Allora (sette mesi fa) l'invasione furibonda del Belgio era piaga aperta di recente nel diritto della giovane Europa e lo spasimo della civile nazione ed il pericolo della repubblicana Francia gridavano ogni giorno al soccorso. Ma la guerra democratica poteva intendersi allora, poteva, se mai, giustificarsi subitanea, immediata, come taluni di essi la predicavano. Non oggi, che son venute le violette, le rose e stan per giungere i papaveri.... ».

Quest'ironia floreale è sinistra.

Ah!, dunque, « allora » si poteva fare la guerra, oggi no. Ma che cosa c'è di cambiato? Il Belgio non è dunque ancora tutto sotto il tallone tedesco? E la Francia non ha ancor oggi dei suoi più ubertosi dipartimenti invasi dal nemico? Non permane, dunque, tutta la ragione di quella « guerra democratica » colla quale sembra simpatizzare oggi lo stesso *Avanti!*?

Curioso. Quando esisteva una « materiale impossibilità » di fare la guerra, a cagione della nostra assoluta impreparazione militare, l'*Avanti!* sarebbe stato disposto a transigere; adesso che possiamo fare qualche cosa per il Belgio, l'*Avanti!* dichiara.... d'infischiarsene.... Il ragionamento potrebbe tradursi anche così: « Mio povero Belgio, quando volevo aiutarti, non potevo; e adesso che posso, faccio.... l'internazionalista. È più igenico ».

Dinanzi a tanta incoscienza, a tanto cinismo, si rimane sgomenti. La polemica non ha più ragion d'essere.

Ed ora chiami pure a raccolta l'*Avanti!* il suo gregge formato soltanto dai cattivi « pastori ». La sua causa è perduta. Il Partito Socialista è un « cul di sacco ». Uscirà dalla tremenda prova schiantato. Noi ce lo auguriamo; noi lavoriamo indefessamente a tale scopo. Al 18 ottobre scrivevamo: bisogna uccidere la lettera quando si tratta di salvare lo spirito. Oggi diciamo: bisogna assassinare il Partito per salvare il socialismo!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 100, 11 aprile 1915, II (*I*).

CARAFEIDE

L'on. Salandra fa lavorare la *Stefani* per smentire e correggere le sue chiacchiere o i suoi discorsi. Mentre stiamo attendendo da nove mesi ben diversi comunicati, siamo costretti a leggere e cibarsi di vere e proprie miserie.

Dopo il discorso di Gaeta, l'on. Salandra diramò, a mezzo *Stefani*, un comunicato per farci sapere come e qualmente non avesse pronunciate certe parole. Ieri abbiamo letto sui giornali un altro comunicato per notificarci che le frasi attribuite dal senatore Carafa all'on. Salandra sono fantasie. Si badi che nelle frasi non c'è nulla di grave. Solo la sostanza del discorso poteva essere interpretata in senso antitedesco. Ebbene, l'on. Salandra si è affrettato a dare una lezione al senatore Carafa e a rimangiarsi ciò che aveva detto per non urtare la suscettibilità del principe di Bülow. E questi sono i ministri di una nazione di quaranta milioni d'abitanti? Povera Italia!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 111, 22 aprile 1915, II (*I*).

TACERE?

Il *Giornale d'Italia* vorrebbe che il popolo italiano, in quest'ora di ansie e di speranze, rappresentasse la grottesca farsa, delizia degli imbecilli e dei nostri nonni: « La consegna è di russare ». Nervi a posto. Cittadini a posto, e pronti a scattare meccanicamente, al tocco miracoloso d'una molla. Nossignori. Non è questo il momento in cui « sia doveroso tacere ». Noi rivendichiamo ai cittadini d'Italia il diritto di discutere e il diritto, soprattutto, di preoccuparsi della loro esistenza. La disciplina nazionale non la comprendiamo, quando per disciplina s'intenda l'ordine decorativo e rassegnato d'un gregge che segue passivamente i passi del suo pastore. Se il Governo è a giorno delle varie tendenze dell'opinione pubblica, non si rimbuchi con tanta scaltrezza nella sua notte sfingea. Il paese vive. Non è più la terra dei morti. Ed ha il diritto di affermare la sua volontà a voce chiara e forte, anche se questa voce dovesse disturbare gli uomini prudenti, che in quest'ora vorrebbero, in santa pace, giocare l'esistenza della nazione.

Il silenzio, in questo caso, sarebbe una complicità. E quando il popolo vede un Governo vacillare così grottescamente verso il « parecchio » o verso la volpina furberia dei mercanti d'oltre Alpe; quando il popolo

ascolta « lo squillo di guerra » più volte fatto echeggiare dallo stesso *Giornale d'Italia* in momenti di nervosismo veramente fuori di posto; quando, ieri stesso, leggeva nella *Tribuna* le proposte ragionevoli per trattare con l'Austria; quando vede che lo smarrimento, l'esitazione e la diffidenza sono là in alto, dove si dovrebbe essere in possesso di tutti gli elementi decisivi, il popolo, allora, non solo ha il diritto, ma il dovere di discutere e di premere sul Governo e di indicargli la via. Piaccia o non piaccia al *Giornale d'Italia*.

Non disarmeremo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 113, 24 aprile 1915, II (*I*).

GLI ESAÙ

Villa Malta ha chiuso i battenti e spento il fuoco della grassa cucina. L'ultimo pranzo è stato consumato. Questo Bülow, astuto nell'arte della gastronomia e della politica internazionale, questo cuoco, che credeva di prendere per.... la gola anche l'Italia costringendola a cacciare il viso nelle sue casseruole, può ritornare al suo paese e pensare che tutto il fumo e il molto arrosto largiti ai patriotti italiani non hanno dato ottimi frutti. E può ridere. Perché mai turba più famelica ed oscena leccò gli illustri piatti principeschi come quella che si convitava da sé a villa Malta per leccare gli stivali alla Germania e riempire il ventre ben capace.

Può ridere. L'Italia è ancora il paese degli accattoni e degli straccioni. Proprio in quest'ora di vigilia penosa ed ansiosa, proprio in quest'ora di ansia per ogni più umile e più forte cuore italiano, mentre il paese sta per sguainare la spada e le turbe venete chiedono del pane, a villa Malta, intorno alle pentole tedesche, un branco di incoscienti e di rammolliti lordava la bocca nelle salse agre tedesche e la dignità del paese colla sua presenza. Il generale Brusati, aiutante di campo del re, figura, egli pure, all'ultimo pranzo come aiutante di cucina. Il senatore Santini, il pagliaccio più ridicolo e più grottesco d'Italia, l'on. Emilio Maraini, il senatore Chimirri, il conte Cotucci, il generale Morra di Lavriano, uomini che dovrebbero sentire, più di ogni altro, il riserbo e la dignità in quest'ora storica, si son piegati all'umiliazione di un piatto e di un sorriso.

Il paese ne prenda nota. E se, com'è certo, verrà la buon'ora del risveglio, a questi scroccatori, a questi pitocchi, a questi Esaù ignobili, presenteremo e faremo loro pagar caro lo scotto.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 116, 27 aprile 1915, II (*I*).

UN DISCEPOLO DI RADETZKY

È l'on. Nino Mazzoni, deputato socialista. Costui è venuto a Milano nell'occasione del 1° maggio e nella città delle Cinque Giornate ha osato tessere l'apologia impudente e sfacciata dell'Austria e della Germania.

Al principio della conflagrazione europea, l'on. Mazzoni era quasi interventista e un pochino anche irredentista. Egli approvava la campagna dell'*Avanti!* contro « l'orda teutonica scatenatasi attraverso l'Europa »; approvava l'atteggiamento del Partito e delle organizzazioni economiche, che « distinguevano » fra aggrediti ed aggressori e stabilivano, per le due diverse eventualità di guerra dell'Italia, due differenti linee di condotta. Chi ha assistito alle riunioni di quest'epoca, può testimoniare sull'assoluta veridicità di quanto qui si afferma.

Adesso, l'on. Mazzoni è diventato più Sudekum di Sudekum. Adesso, questo deputato « socialista » trova che un « pericolo teutonico » non esiste, solo perché la Germania, praticando il *dumping*, può mandare le sue merci a buon mercato in Italia. Adesso, questo zelatore di Burian e di Bethmann-Hollweg, proclama in lingua italiana che l'Austria-Ungheria, colle sue « leggi e previdenze », è preferibile all'Italia. Povero Mazzini! Povero Garibaldi! (che i socialisti sanno sfruttare, all'occasione, come un precursore del socialismo). Poveri voi, o pionieri del Risorgimento, che affrontaste la galera, i patiboli, l'esilio dal '21 al '70. Illusi!; peggio, incoscienti! Voi avete fatto del male all'Italia e in particolar modo al Lombardo-Veneto, che oggi, se nel 1848-1859 ci fossero stati molti Mazzoni neutralisti, beneficierebbe delle leggi e delle previdenze austriache, mentre invece....

No. Con un austriacante che parla a questo modo, non vale la pena di polemizzare.

Per un'atroce ironia della sorte, mentre l'on. Mazzoni così concionava, i giornali recavano la notizia dell'estrema rovina di Ypres. Una città intera rasa al suolo dai portatori della *Kultur*; i fuggiaschi, in numero di diecimila, costretti ad abbandonare la loro terra e a cercare asilo altrove, inseguiti da una pioggia di obici e di mitraglia. Spettacolo indicibile di terrore e di dolore!

Ma per l'on. Mazzoni tutto ciò è.... rettorica. Di reale al mondo non c'è che una cosa: i lavori pubblici per le cooperative. Lo sbafamento alla greppia dello Stato. Niente altro.

On. Mazzoni, i vostri discorsi fanno schifo! Semplicemente.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 121, 3 maggio 1915, II (*I*).

FRANCESCO CICCOTTI

Non lo lasceremo un giorno solo in pace, sino a quando egli non avrà sentito l'elementarissimo, primordiale pudore di dimettersi da redattore politico da Roma del *Vorwaerts* di Milano. Francesco Ciccotti, uomo bacatissimo, Francesco Ciccotti, uomo di guttaperca, Francesco Ciccotti, se non separa le sue responsabilità da quelle dell'*Avanti!* « pagnacchesco », è l'ultimo miserabile che insozzi il giornalismo italiano. Francesco Ciccotti, in una nota romana di ieri, ha il coraggio di telefonare cose di questo genere:

« Si vorrebbe forse gabellare per fatto nuovo l'insurrezione interventista in varie città d'Italia? Ma è ormai noto che si tratta di manifestazioni di minoranze, alle quali non è estranea la compiacenza del Gabinetto dimissionario; e in ogni caso si tratta di una piccola minoranza del popolo italiano.... ».

Francesco Ciccotti, eccoti uno sputo largo come una moneta di rame....

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 134, 16 maggio 1915, II (*I*).

LA NAZIONE È IN ARMI

Da oggi, la nazione è chiamata alle armi. Mentre la minaccia tedesca urge al confine, la mobilitazione s'imponeva e mobilitazione significa guerra. L'evento auspicato e temuto e osteggiato ci sovrasta, ci prende. Da oggi non vivremo che nell'atmosfera grave e terribile della guerra. Tutto ciò che ci parve grande ieri, ci sembra oggi meschino. Le nostre competizioni verbali ci appaiono trascurabilissime schermaglie di fronte all'urto degli eserciti che avverrà fra poco, non lungi dai disputati confini. Da quell'urto dipendono le sorti della nazione, le nostre sorti, le sorti della civiltà europea. Da mille segni ci è dato constatare che il Paese si accinge alla prova cruenta con una magnifica, sorprendente serenità di coscienza.

Il Paese darà prova della sua tenacia, del suo sangue freddo, del suo spirito di sacrificio. L'esercito sarà all'altezza della sua missione, specie se sarà confortato dall'amore e dalle cure della popolazione non combattente.

Tutto ci fa prevedere che la guerra, se non sarà breve, sarà certamente vittoriosa. Noi vogliamo vincere! Noi dobbiamo vincere! Questo sia il proposito indefettibile di tutti gli italiani.

Da oggi non esistono che degli italiani!

L'appello dei lavoratori del mare è la prova migliore che gran parte del proletariato guarda con simpatia alla guerra attuale, che non è guerra di rapina e di conquista, ma di giustizia e di umanità!

L'unione di tutti gli italiani in un blocco d'acciaio è ormai un fatto compiuto. La prima condizione per la vittoria è realizzata. Il resto verrà.

Generale Cadorna, sguainate la spada e conduceteci a Vienna.

Viva l'Italia!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 141, 23 maggio 1915, II (*l*).

L'ULTIMA FATICA DEL SOCIALISMO

La cronaca di ieri recava due documenti interessantissimi. Primo, il proclama ai soldati italiani lanciato da Francesco Giuseppe; secondo, la dichiarazione ai socialisti italiani lanciata da Costantino Lazzari. Questo esordio e questo abbinamento stupiscono l'amico lettore, ma io spero di dimostrargli che fra i due documenti non c'è soltanto una stravagante coincidenza d'ordine cronologico, ma una perfetta identità di natura, in quanto essi sono il prodotto di una sola mentalità ritardataria e reazionaria.

Francesco Giuseppe e Costantino Lazzari ignorano entrambi la realtà. L'uno parla ai soldati italiani invitandoli a disertare e non sa che i soldati italiani si battono e si batteranno da leoni; Costantino Lazzari alza ancora il suo pugno di sagrestano incartapecorito sulle sacre tavole della legge, senza avvedersi che quelle tavole sono tarlate e vanno in rovina. V'è di più. Tutto il preambolo del proclama di Francesco Giuseppe ha una strana analogia col linguaggio ufficiale dei socialisti « lazzaronici » d'Italia.

« Guerra di conquista e di rapina », dice Francesco Giuseppe: « guerra di conquista e di rapina », diceva e dice ancora, in cuor suo, Costantino Lazzari; « assalto a tradimento », dice Cecco Beppe, ma la frase è di conio socialista italiano. Il confronto potrebbe durare, ma io non ho voglia di sottopormi a questo tormento. Val meglio invece vivisezionare l'ultimo parto del socialismo ufficiale. Parto laborioso. Ciò che è uscito è un mostro ripugnante. Debbo superare me stesso per cacciare il coltello in questo organismo che si putrefà.

L'ordine del giorno è antipatriottico, antinazionale, antiumano. È cinico. La Direzione del Partito Socialista, che abusa del nome di « italiano », non ha ancora trovato il modo di augurare la vittoria alle armi nostre.

L'ordine del giorno è il capolavoro dell'equivoco. Vi si dice, con una frase involuta ed elastica, che « la mutata situazione suggerisce al Partito particolari atteggiamenti nella continuità dell'indirizzo »; ma, due righe più sotto, si afferma e si ricorda il « fermo proposito di mantenere all'azione del Partito il più rigido indirizzo di classe ». Non è carina e ridicola questa contraddizione? Non è buffo parlare di un « rigido indirizzo di classe », quando la cronaca politica di tutti i giorni ci dà la prova che i socialisti fanno precisamente il contrario? Io volto la pagina del giornale socialneutralista e leggo che a Torino sono convenuti, nei locali della Lega industriale, l'ingegner Dante Ferraris per i borghesi e Mario Guarnieri per gli operai, onde addivenire alla costituzione di un comitato di resistenza civile. Il « rigido indirizzo di classe » come si concilia colla « collaborazione » con quel Dante Ferraris, accusato più volte di essere, nientemeno!, il finanziatore del nazionalismo italiano?

Ma la Direzione ha già pronta la foglia di fico.... e afferma che « con ciò non intende di rinunciare ad alcuna delle ragioni del Partito, ma di fare opera di solidarietà umana ». La Direzione del Partito si lascia « violare », ma non per questo cessa dal proclamare la sua castità ideale!

Il commento, poi, dell'*Avanti!* è strabiliante. Secondo quel giornale, l'ordine della Direzione è « chiaro, preciso, completo, attuale ». Ah, no. Non è permesso di burlarsi così atrocemente del proletariato, che tutto vede e ancora, ma poco!, ci crede. Non è permesso di parlare ancora di « intransigente lotta di classe » dopo tutto quel ch'è avvenuto nei comuni socialisti. L'*Avanti!* era, miracolo!, più onesto quando, occupandosi di un articolo di Treves, parlava di « vere e proprie dedizioni ».

Ma dove l'*Avanti!* tocca i culmini del grottesco è quando proclama enfaticamente « i proletarî sono con noi! ». Vien fatto di domandarsi: ma in che mondo vive questa gente? Si tratta di allucinati o di burloni? Il proletariato ha voltato le spalle al Partito Socialista ufficiale nella maniera più clamorosa: una possente Federazione, quella dei lavoratori del mare, sovvenzionatrice dell'*Avanti!*, ha dichiarato la sua piena adesione alla guerra; i ferrovieri hanno dato la loro adesione pratica facendo funzionare in modo superiore ad ogni elogio le ferrovie; tutti i richiamati si son recati alle caserme con un entusiasmo indicibile, e si battono al fronte con un coraggio insospettato; decine di migliaia di uomini proletarî si sono arruolati volontarî nell'esercito; centinaia di tesserati socialisti hanno fatto altrettanto; mentre moltissimi, e non degli ultimi venuti, abbandonano, sdegnati e nauseati, il Partito, che, per usare la frase dell'ex-sindaco operaio di Alessandria, Paolo Sacco, « commette, col suo contegno, un delitto contro la Patria e contro il socialismo ». E dopo tutto ciò, l'*Avanti!* ha ancora la faccia.... fresca di proclamare che il proletariato è con lui!

Ma se nemmeno i socialisti sono con lui! A chi sono diretti, invero, quegli appelli alla disciplina, se non ai numerosi dissenzienti che rumoreggiano nel Partito e dei quali, con un articolo che esamineremo, si è fatto portavoce, sulla *Critica Sociale*, l'on. Treves?

Ancora un taglio e poi basta. L'*Avanti!* crede che gli avversarî siano addolorati per lo spettacolo della sua magnifica coerenza.... Io no, per esempio. Io dico: continuate signori! Va bene così! Continuate. Siate sempre più « rigidi », siate sempre più « cadaverici ».... Lavorerete per noi. Non per nulla, continua ogni giorno, irresistibile, l'esodo dei migliori socialisti, che non vogliono farsi « afferrare » dal cadavere. Ieri era Paolo Sacco di Alessandria, oggi è Francesco Sceusa di Trapani.... Tutti vanno in cerca della vita. Il socialismo ufficiale italiano è, dunque, una cosa morta.

CORSARO

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 168, 19 giugno 1915, II (*l*).

LE DISTRAZIONI DEL « KRI-KRI »

Sempre umoristico il *Kri-Kri* del socialismo italiano, edizione, debitamente sovvenzionata, del *Vorwaerts* milanese. Umoristico e.... distratto. La distrazione è sempre una fonte di umorismo.

Prendete il numero di ieri. In prima pagina si dà gentilmente del « paranoico » al direttore di questo giornale, che sarebbe, secondo il corrispondente torinese del *Kri-Kri*, il più « scriteriato » d'Europa. Il direttore se ne infischia.

Che Vandervelde sia stato « riguardoso » in confronto dei socialisti italiani, è vero. Riguardoso, ma chiaro. Che i socialisti italiani in genere e torinesi in particolare non vogliano intendere ragione, è un altro paio di maniche. Vandervelde ha usato un linguaggio riguardoso nella forma, ma tale nella sostanza da far salire le vampe della vergogna sulle facce bronzee del socialismo « sudekumizzato ». Si dice nella corrispondenza torinese che « l'accoglienza di Vandervelde alla Casa del popolo aveva il preciso significato di un atto di solidarietà col Belgio ». Va bene.

Voltiamo pagina. E leggiamo l'ordine del giorno votato dalla Commissione esecutiva della sezione. Eccolo, per la storia:

« La Commissione esecutiva della sezione socialista torinese rende noto che l'accoglienza fatta al deputato socialista Vandervelde non si deve interpretare come adesione ai criterî da questi propugnati nei riguardi della situazione attuale, bensì come un semplice atto di doverosa ospitalità. Questo è d'altronde provato dal fatto che la commissione non ha partecipato ufficialmente al ricevimento e tanto meno si è impegnata col compagno Vandervelde per una conferenza da tenersi prossimamente al proletariato torinese ».

L'atto « di solidarietà » della prima pagina diventa, in terza, nel linguaggio ufficiale del neutralismo, « un semplice atto di doverosa ospitalità ». La differenza è sensibile, come la distanza dalla prima alla terza pagina del giornale.

E poiché in una corrispondenza antecedente si era gonfiato il ricevimento, con contorno di particolari patetici e inediti, facendolo assurgere ad una manifestazione di Partito, la Commissione esecutiva ci tiene a far sapere che non ha partecipato « ufficialmente » al ricevimento e tanto meno si è impegnata. Il socialismo torinese teme di rendersi colpevole di un atto di solidarietà col Belgio. È enorme!

Quest'ordine del giorno è un altro anello che si aggiunge alla collana di vergogna di cui si carica quotidianamente, pertinacemente, voluttuosamente, il sedicente socialismo italiano, i cui capi, a cominciare dal Lazzari, sono ancora neutrali e austriacanti per la pelle.

Più si va avanti e più il socialismo italiano diventa una cosa repellente.

Il *Kri-Kri* è sempre più divertente, specie quando è distratto....

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 202, 23 luglio 1915, II (*l*).

« LACRIMOSA UTOPIA »

Bonzino Morgari si confessa. Rimasto a bocca asciutta, nonostante i suoi sforzi disperati per la convocazione d'una Internazionale-manichino; costretto a ringoiarsi le panzane, o, meglio ancora, « le pezze giustificative » del suo viaggio d'affari come rappresentante del socialismo tedesco, l'on. Bonzino è costretto oggi ad asciugarsi gli occhi ed a confessare il suo fallimento. Bene, perdio.

« La verità vera — scrive il bonzo del socialismo italiano — è un'altra. Non si può convocare una riunione dell'Internazionale, che parlerebbe di pace, quando si insegue la lacrimosa utopia di una guerra a fondo protratta fino ad un totale schiacciamento del militarismo germanico. Non si può consentire ad una riunione di neutri, nella quale e i francesi e i tedeschi non sarebbero rappresentati, quando si continua a sospettare nelle richieste delle sezioni sorelle dell'Internazionale altrettante manovre germaniche ».

Dunque, non si può. Porte chiuse ha trovato questo rappresentante di morti; facce nemiche ha trovato questo insulso venditore di socialismo germanico; calci eleganti nel sedere s'è preso dunque dai « compagni »

francesi, belgi e inglesi questo *monsieur* Alfonso dell'Internazionale tipo tedesco. Non « lacrimosa utopia di una guerra a fondo », non sospetti di « manovre germaniche » soltanto, ma il diritto saldo di chi si sente minacciato dai manigoldi, ma il sacro dovere di rispettare la civiltà prigioniera, ma la santa ostinazione di voler la pace da pari a pari, dopo aver premuto col piede il largo torace della Germania rapace; questa fede nuova ed antica, che ha ripreso nella sua bellezza e nel suo fervore tutte le anime, questo soltanto, o commesso a provvigione di Sudekum, è il motivo del rifiuto duro, delle facce nemiche e delle favole sull'*Avanti!* che voi dovete ora rimpiangere.

No. Non è possibile la convocazione di un'Internazionale. Non esiste più. Non vogliamo che esista. Finché un tedesco vive, finché un tedesco è armato, finché una donna tedesca figlia mostriciattoli barbari, finché l'impero è in piedi, no, non è possibile pensare alla fratellanza.

Tutti questo lo sentono. Lo vedono. Lo vogliono. E così sarà.

Ed a voi, che deplorate la « lacrimosa utopia » ch'è la salvezza del mondo, a voi, Bonzino scimunito, che non volete capire, chiuderemo ancora le porte sul muso, quando verrà il giorno della liberazione.

Ancora. Sempre. Nonostante il vostro esperanto.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 238, 28 agosto 1915, II (*l*).

IL CADAVERE VIVENTE

In soli tre giorni il senatore Alfredo Frassati è stato gettato a terra.

Il 14 dicembre il *Popolo d'Italia* rivelava l'imminenza di un processo al Tribunale militare di Portogruaro contro il maggiore Zunini, critico militare della *Stampa* di Torino, per avere egli corrisposto col giornale di Frassati su argomenti relativi alle nostre operazioni militari.

Il giorno 15 la *Stampa*, con una « idiozia » spudorata, tentava di smentire le rivelazioni del nostro giornale.

Il giorno 16 giustizia era fatta. Il Tribunale militare di Portogruaro, in una sentenza che rimarrà nella storia politica d'Italia, confermava punto per punto le accuse da noi rivelate, affermando che il Zunini aveva corrisposto col secondo critico militare della *Stampa*, maggiore Quirino Gamba, col signor cavalier De Maria, redattore del medesimo giornale, nonché col senatore Alfredo Frassati.

Finalmente l'uomo spudorato che aveva osato smentire la verità con una impudenza degna di Costanzo Chauvet, l'uomo che per tanti anni aveva spadroneggiato in Italia all'ombra oscura di un dittatore, quest'uomo

che visse sino a ieri fuori dalla legge, è bollato a fuoco. Frassati è un uomo morto.

Oggi, al lume dei fatti emersi a Portogruaro, la querela che il senatore aveva osato lanciarci è un monumento di sfacciataggine bronzea.

Egli ha mentito sapendo di mentire, perché conosceva tutto. L'impudenza del senatore giolittiano è incommensurabile.

La morte politica di Frassati è una fortuna d'Italia. La caduta di quest'uomo nefasto segna una buona data nella nostra storia politica.

Frassati fu il maggior responsabile di una guerra disastrosa, che costò miliardi e sangue. Egli la impose a Giolitti e la impose al pubblico, facendo stampare nel suo foglio che gli arabi ci attendevano a braccia aperte.

Difese gli interessi dell'Austria in Albania, sostenendo che si dovessero cacciare i montenegrini da Scutari e i serbi da Durazzo, il che poi originò la nuova discordia serbo-bulgara e la terza guerra balcanica.

Difese il tentativo di Bülow per aggiogare l'Italia al carro austro-germanico. Sostenne una campagna infame per gettare a terra il ministero che preparava la guerra. Battagliò perché l'Italia mancasse fede ai patti sottoscritti con la Triplice Intesa contro Austria e Germania. Continuò per mesi e mesi una subdola campagna allarmistica magnificando la invincibile Germania e continuando ad asserire che l'esercito russo era senza fallo destinato a una catastrofe irreparabile fra la tenaglia di Hindenburg. Organizzò in Isvizzera un grande servizio giornalistico intorno alla Germania, per pubblicare colonne e colonne di prosa tedesca, riuscendo così ad allarmare il pubblico senza compromettersi, col sistema della *Concordia* che battaglia riferendo.... i telegrammi tedeschi.

La nostra campagna ha avuto successo pieno, intero, immediato. Frassati potrà stampare quel che vuole e querelarci finché gli pare. Egli è un uomo politicamente finito, è un cadavere vivente.

Portogruaro è stata l'ultima Waterloo del giolittismo, fenomeno di decadenza e di degenerazione politica. Giolitti fu liquidato nel maggio; Frassati nel dicembre. L'uno e l'altro furono uomini deleterî per l'Italia, l'uno e l'altro ora appartengono al passato.

L'Italia ormai può procedere avanti nella via della giustizia e della libertà, al di sopra delle piccole congiure, delle fellonie, delle sozzure innominabili che hanno caratterizzato il « periodo giolittiano ».

Ed ora, italiani, a voi. Iniziate il nuovo periodo con fede.

E voi, fratelli, che combattete alla frontiera le sante battaglie della libertà, rincuoratevi. L'Italia si è purificata. Tornando, voi vi troverete in un'aura nuova.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 350, 18 dicembre 1915, II (*l*).

RINNOVARSI!

Quanto succede in questi giorni a Montecitorio, fogna collettrice di tutte le vigliaccherie e sudicerie della vita politica italiana, può fornire motivo di qualche compiacimento per i nostri nemici, in ispecial modo per quelli tedesco-germanici, dato che siano nostri nemici. Il che resta da dimostrare.

La grande, la dotta, la possente Germania quanti amici e quali conta ancora in Italia? Basta aprire il Parlamento per vederne uno stuolo. Così, il teutone barbaro e pervicace può consolarsi, colle vicende parlamentari italiane, della *guigne* che tiene ancora inchiodati dinnanzi a Verdun gli « invincibili » brandeburghesi del Kronprinz; e se Vaux non è mai caduta e se a Douaumont son tornati i francesi che importa?

A Roma è bastato parlare della possibilità di un'accentuazione in senso interventista della politica dell'attuale ministero, per vedere scattare gli amici della Germania, i quali non vogliono che l'attuale sporco stato di cose fra le due ex-alleate sbocchi nella logica conclusione della guerra. I tedeschi hanno in Italia un *fiche de consolation*. Fra poco leggeremo sulla *Frankfurter Zeitung* un articolo elogiativo della Camera italiana. Forse anche sulla *Neue Freie Presse*. I nostri « seimila » meritano infatti gli elogi della stampa nemica.

Vediamo un po' di prospettare, come si dice, la situazione parlamentare.

Gli elementi interventisti, nel vero e genuino significato della parola, hanno finalmente capito che l'intesa e l'unione erano necessarî. Isolati e dispersi, gli interventisti non « pesavano »; riuniti e solidali, rappresentano una forza imponente. Primo, perché contano molti uomini di grande valore; in secondo luogo, perché si raccolgono in tutti i settori della Camera.

Una prima adunata di questi deputati, che reclamano dal Governo una politica all'altezza dell'eccezionale momento storico, si è chiusa colla decisione di mandare l'on. Bissolati da Salandra. L'on. Bissolati è andato. Quale contenuto, quale scopo avesse la sua missione non ci è dato sapere, né conosciamo i risultati del colloquio. Il passo degli interventisti ha sollevato una certa emozione fra le cariatidi, i volponi e i qualificati austriacanti del gruppo socialista ufficiale, il quale ha incaricato l'on. Turati di chiedere immediate spiegazioni al Governo.

Con questa mossa precipitosa i socialisti ufficiali hanno dimostrato di essere ancora e sempre socialisti del Kaiser. Delle due l'una: o l'azione parlamentare degli interventisti si propone semplicemente di ovviare, con una crisi parziale o globale, a quelle deficenze dell'azione politica ed

economica dell'attuale Governo, che i socialisti hanno violentemente ed ostruzionisticamente denunciato, e allora il fine è identico: si tratta di tutelare il Paese; oppure i socialisti presumono che gli interventisti pongono come loro postulato pregiudiziale la dichiarazione di guerra alla Germania, e allora la ditta Turati e soci, opponendosi e minacciando, rivela ancora una volta il carattere del suo commercio e la natura dei suoi ignobili servizî: è Sudekum che trionfa. Se i socialisti ufficiali italiani non fossero nell'orbita di Bethmann-Hollweg, si sarebbero associati all'augurio di vittoria per le armi francesi. Il loro silenzio si spiega con due ipotesi soltanto, l'una più infame dell'altra: o è per loro indifferente l'esito della lotta, oppure, come è più verosimile, pregano che la vittoria arrida al « compagno » Kronprinz....

L'on. Turati si è presentato alla ribalta come difensore dei diritti di questo straccio di Parlamento. Già, il sostantivo è a posto. Manca l'aggettivo: sudicio. *Heu pudor*! Il rispetto delle « sane norme parlamentari », che i seimila del socialismo criminale ostentano in questo momento, puzza come il pesce fradicio. Tutti i paesi d'Europa, escluse la Germania, dove il regime parlamentare è una finzione, l'Austria-Ungheria, che ha sprangato il *Reichsrath*, e la Turchia, sulla quale per elementare decenza non si insiste, tutti i paesi belligeranti, diciamo, hanno avuto crisi ministeriali risolte extraparlamentarmente. La Russia ha cambiato i suoi ministri; l'Inghilterra è passata attraverso un grande ministero di « coalizione », che per essere troppo pletorico ha poi ceduto il posto a un ministero meno numeroso, ma più omogeneo; la Francia ha visto passare il ministero Viviani; il Belgio stesso ha, nella sua dolorosa storia dall'agosto 1914 ad oggi, un rimpasto ministeriale.

In Italia « scoppia » adesso il rispetto ai diritti del Parlamento e in veste di tutore di questi pseudodiritti si presenta il gruppo socialista ufficiale. È forte. L'on. Turati, sino dal 1913, quando fu officiato di entrare in un ministero giolittiano, conosce molto bene la storia del giolittismo parlamentare. L'on. Turati sa che Giolitti ha provocato e risolto extraparlamentarmente diverse delle ultime crisi ministeriali; l'on. Turati sa che il suo amico di Bardonecchia ha iniziato l'impresa libica chiudendo il Parlamento e tenendolo chiuso per sette mesi; l'on. Turati non ignora che la dittatura giolittiana è stata la sconsacrazione del Parlamento condannato sempre a « prendere atto » del « fatto compiuto ». Così per la guerra di Libia, come per la rinnovazione anticipata della Triplice Alleanza.

Che cosa nasconde dunque questo furore turatiano? Perché l'on. Turati ha minacciato, in caso di crisi extraparlamentare, di « suscitare una reazione nel Paese di cui non sarebbe possibile misurare le conseguenze »? Bisogna proprio dedurne che la causa della Germania stia enormemente

a cuore dell'on. Turati. I giornali berlinesi rileveranno certamente la frase del *leader* socialista e ne trarranno motivo di legittimo conforto.

C'è infatti nelle parole dell'on. Turati un'oscura minaccia di rivolta della piazza. Nientemeno! Vi immaginate voi l'on. Prudenzio Turati, il più grande pompiere che abbia avuto l'Italia sovversiva, suscitatore di tumulti? La minaccia è vana, ma è in ogni modo inaudito che sia stato possibile pronunciarla per ricattare il Governo e gettare in una certa ansia l'opinione pubblica.

L'on. Salandra ha risposto che crisi extraparlamentare non ci sarà. Questa dichiarazione ha provocato le ovazioni dei socialisti e dei giolittiani. E si capisce! È sembrato loro che ogni possibilità di crisi sia scongiurata. Speranze vane. Ci sono delle situazioni logiche, fatali, più forti di tutti i Turati dell'universo. Il ministero è già in crisi e, con voto parlamentare o senza, la crisi avrà la sua soluzione, che non può non essere antigiolittiana e antigermanica.

Il potere logora e gli uomini logori si sostituiscono. Il Paese, il vero « Paese », che non è quello invocato con tanta supponenza da Turati, sente il bisogno di uomini nuovi, di forze nuove, perché il Paese vuole superare l'ardua prova in cui è impegnato, vuole vincere. Il Paese se ne infischia del Parlamento, disprezza palesemente o nell'intimo i « seimila » e crede ancora e soltanto in Luigi Cadorna.

IL POPOLO D'ITALIA

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 72, 12 marzo 1916, III (*1*).

FINI DI GUERRA

Dopo la nota di Wilson, anche i Governi di Francia e Gran Bretagna hanno trasmesso al Governo provvisorio di Pietrogrado una nota sui fini che le due grandi nazioni si propongono di raggiungere attraverso la guerra.

Il documento inglese dichiara che lo scopo della Gran Bretagna non è di fare conquiste. È entrata nella conflagrazione « per difendere l'esistenza del Paese e per imporre il rispetto degli impegni internazionali ». A questi che furono gli scopi primitivi, si aggiunge oggi quello di « liberare le popolazioni oppresse dalla tirannia straniera ». La nota britannica conclude prospettando l'eventualità di una revisione degli accordi intervenuti fra gli alleati. Questa frase non può essere interpretata che come un rimaneggiamento degli accordi parziali intervenuti fra

gli alleati durante il corso della guerra; non può essere messo in discussione il Patto di Londra, nella sua essenza fondamentale, col quale gli alleati s'impegnavano a non concludere paci separate. La fine della guerra, come anche una pace separata con una delle potenze nemiche, non può uscire che da un atto collettivo della Quintuplice Intesa. Quantunque la nota inglese non parli che della Polonia, è chiaro che nella espressione globale di « popoli oppressi dalla dominazione straniera » deve intendersi il Belgio, la Serbia, il Montenegro, la Romania, l'Alsazia-Lorena, il Trentino, l'Istria.

Anche il Governo francese comincia la sua nota con una « dichiarazione di principio ». La Francia non pensa ad opprimere nessun popolo e nemmeno la nazionalità dei suoi odierni nemici. Dichiarazione categorica e nobilissima, questa, che è nello spirito della grande rivoluzione, e che taglia corto a tutte le insinuazioni e le speculazioni dei social-*boches*. Che gruppi assai esigui di politicanti e di letterati, che giornali senza seguito e senza eco nella vasta massa dell'opinione pubblica, affaccino, fra gli obiettivi di guerra della Francia, conquiste territoriali e smembramenti dei Paesi nemici, è fenomeno quasi insignificante. Ogni nazione ha i suoi prussiani, che si chiamano nazionalisti.

Ma il Governo responsabile (e questa responsabilità, tanto nella guerra come nella pace, il Governo francese l'ha rivendicata a sé, col magnifico discorso di Ribot) è ben lontano dalle aberrazioni fantastiche di coloro che vorrebbero insediati i francesi anche sulla riva destra del Reno. La Francia rivuole soltanto l'Alsazia-Lorena, e, com'è detto nella nota inviata a Pietrogrado, essa « combatterà a fianco degli alleati sino alla vittoria per la restaurazione integrale dei loro diritti territoriali, per la loro indipendenza politica ed economica, come pure per la riparazione di tante inumane devastazioni, e per la garanzia contro il ritorno dei mali presenti ». I fini di guerra della Francia non potevano essere più chiaramente illustrati.

E l'Italia? Intanto, noi avremmo preferito che gli alleati si fossero preventivamente accordati per inviare una nota unica a Pietrogrado. Il documento avrebbe avuto maggiore importanza e avrebbe dimostrato agli amici, ai nemici e ai neutrali che l'Intesa, anche sul terreno diplomatico, è « una » nei mezzi e nei fini.

L'Italia, come al solito, giunge per ultima. Stati Uniti, Francia, Inghilterra hanno parlato. L'Italia non ancora, ma non potrà esimersi dal far conoscere al popolo e al mondo i suoi fini di guerra.

Siamo di fronte a una situazione inquietante. I motivi che hanno nel maggio del 1915 spinto le moltitudini italiane a chiedere, imporre la guerra, sono di natura essenzialmente idealistica: le nostre stesse rivendicazioni territoriali, legittime e sacre, passavano in seconda linea, e il

primo posto era occupato dal senso di solidarietà « morale » coi popoli oppressi e dalla rivolta morale contro gli imperî centrali.

L'egoismo più o meno sacro poteva spingere alla guerra il Governo, non il popolo. Ora accade, dopo due anni di guerra, che la nostra politica estera, cioè la nostra politica internazionale, si muove in una atmosfera di sospetti e di dubbi in gran parte ingiustificati, ma che occorre immediatamente disperdere. Di qui un senso di disagio sempre più acuto, non ultima causa della crisi che oggi paralizza il Governo italiano e disorienta l'opinione pubblica.

Noi non possiamo nemmeno concepire che si adottino i procedimenti, diplomatici e politici, dei nostri nemici, poiché si deve a quei procedimenti la nostra insurrezione morale di ieri e la ragione per cui scendemmo in guerra.

L'opinione pubblica, confusa, ha il diritto di conoscere i fini territoriali, politici, economici, giuridici della nostra guerra. Le frasi vaghe non bastano più. Wilson le ha aspramente condannate nel suo recente messaggio. Bisogna determinare, specificare, chiarire. La nota non deve soltanto essere diretta al Governo provvisorio russo, ma al popolo italiano. Noi che alla guerra abbiamo dato l'impulso maggiore durante i mesi grigi della nostra neutralità, noi che alla guerra abbiamo dato decine di migliaia di volontarî che si sono sacrificati senza paura e senza rimpianti, noi vogliamo dal Governo, rimpastato o no, una dichiarazione categorica, che riporti di colpo nella sua grande altezza morale le gesta e la missione dell'Italia. Noi vogliamo che i rapporti fra noi e i nostri alleati siano fraterni, che non ci siano *arrière-pensées*. [*Censura*]. I nostri fini di guerra devono inquadrarsi armonicamente nei fini generali che daranno all'Europa l'assetto territoriale-politico di domani.

Noi vogliamo sentir riaffermare dal Governo che fra gli obiettivi di guerra dell'Italia non c'è soltanto la rivendicazione delle terre irredente, ma anche la liberazione di tutti gli altri popoli oppressi, lo schiacciamento del militarismo prussiano, l'imposizione di un tributo che compensi dei danni le nazioni invase e saccheggiate, un accordo politico duraturo, per cui i tedeschi non possano più rinnovare la loro aggressione criminale.

Il tempo della diplomazia chiusa nei suoi Gabinetti misteriosi (e si è visto, poi, alla prova dei fatti, che la stragrande maggioranza dei diplomatici è composta di gente dall'animo e dal cervello meno che mediocri) è passato. Non si possono tenere ermeticamente sigillate le finestre per le quali devono entrare le folate dell'atmosfera nuova che allarga il respiro ai popoli del vecchio, del nuovo, del nuovissimo mondo. Fra la diplomazia della piazza quale vorrebbe inaugurare il *Sovièt* di Pietrogrado e la diplomazia cabalistica vecchio stile, c'è il posto per una diplomazia onesta, che tenga celato soltanto quello che può giovare ai nemici, non ciò che può giovare e riaffermare e consacrare le alleanze e gli ideali comuni.

Fini chiari e azioni da galantuomini noi vogliamo; poiché il più sapiente machiavellismo della terra non ci farà paghi del piatto o dei piatti di lenticchie, qualora fossero una specie di compenso per la perdita di qualche altra « primogenitura » territoriale che sta sulla bandiera e nel cuore di tutti gli italiani.

Accanto, riordinata e immedesimata colla nostra azione diplomatica, deve procedere la nostra azione politica e militare. Noi vogliamo un comitato di guerra che non abbia altra preoccupazione, altro scopo, altra funzione che quella di tendere al massimo il nostro sforzo bellico per imporre la pace vittoriosa ai nemici.

Dopo due anni di guerra, noi sentiamo che tutto è da rifare o quasi. [*Censura*]. Poiché noi, da molto tempo, abbiamo inutilmente additato le cause e i rimedî del male, noi riprendiamo il nostro diritto di critica e il nostro posto all'opposizione. Troppe volte e invano sacrificammo le nostre idee sull'altare della concordia nazionale. Ora, basta. In questo atteggiamento rimarremo sino a quando il Governo, riveduto, corretto o sostituito, non avrà dimostrato coi fatti la sua forza, il suo coraggio, la volontà e capacità di vittoria.

IL POPOLO D'ITALIA

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 163, 14 giugno 1917, IV (*I*).

« IN MEMORIAM »

L'anniversario è caduto ieri. Un anno è passato, ma il ricordo è ancora recente negli animi. Tra gli uomini che precipitarono il 2 agosto 1919, dal cielo di Verona, c'erano dei curiosi, dei pacifici borghesi che avevano voluto regalare a se stessi la sottile, inneffabile emozione di un volo; c'erano due piloti eccellenti, il Resnati e il Ridolfi, che, unitamente coi motoristi, rappresentavano il dovere, compiuto con un forse troppo altruistico ardimento, privilegio eterno della gioventù; e c'erano, finalmente, un folto gruppo di giornalisti milanesi, alcuni dei quali volavano per la prima volta, mentre altri, come Tullo Morgagni, erano degli appassionati dell'aviazione, come, del resto, di ogni altra manifestazione della volontà e dell'energia umana.

È Tullo Morgagni che noi ricordiamo con speciale predilezione. Se oggi, in Italia, il culto pagano della forza, della bellezza, del coraggio

rifiorisce in mille espressioni, che vanno dalla corsa a piedi sulle strade, alle trasvolate nei cieli, lo si deve in massima parte all'apostolato di Tullo Morgagni. Egli era un ottimista, un lavoratore e uno spirito irrequieto. Per rendere popolare l'aviazione, era necessario volare. Lo sentivano i nostri. Il cielo solcato da ali tricolori e vibranti di motori era la sua più alta speranza. Quanto deve la nostra aviazione di guerra, quella che conobbe gioie fulgidissime, all'opera instancabile di Tullo Morgagni?

Di lui e degli altri giornalisti, ben si può dire che caddero sul campo dell'onore. Caddero perché osarono. Perché tentarono. Perché dovevano tentare ed osare. Non basta magnificare sulla carta le conquiste dello spirito umano (la nostalgia e la tentazione del volo sono ancestrali e sbocciarono nelle più lontane leggende); bisogna, quando è necessario, volare! Lo sentivano i nostri colleghi questo imperativo categorico: essi volevano, per i primi, segnare la strada aerea fra Milano e Venezia. Il loro tentativo fu stroncato a metà.

Il destino ebbe la sua parte, nella catastrofe, ma gli uomini, quelli che avevano lanciato l'apparecchio, i fratelli Caproni, diciamo, oggi emigrati a Filadelfia, furono esenti da ogni responsabilità in quella che fu definita la Caporetto dell'aviazione italiana. Meglio sarebbe stato dire la Caporetto del « capronismo » italiano. Le inchieste sulle sventure aeree difficilmente riescono ad essere conclusive: la morte sigilla le cause della rovina. Da un ammasso di rottami, anche i tecnici più esperti che cosa possono ricavare? Una domanda, un dubbio, non una certezza.

Comunque, noi ci siamo recati in volo a Verona per rendere omaggio alla memoria dei caduti e per mostrare che si vola anche se un rischio c'è, e appunto perché c'è un rischio. La sicurezza assoluta per i trasvolatori di domani sarà conquistata dalle avanguardie che affrontano oggi, con animo leggero e deciso, il pericolo che sempre accompagna ogni gesto d'iniziazione.

M.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 184, 3 agosto 1920, VII.

DISCORSO DI POLA *

Cittadini di Pola! Combattenti!

Sta dinanzi a voi uno degli uomini politici italiani più combattuti e più odiati negli ultimi venti anni di vita politica. Questi hanno inasprito talmente la mia eloquenza, se mai si può parlare di eloquenza, per cui io non so fare delle sviolinate.

Per me un discorso è un'azione, è un combattimento. Punto direttamente nell'obiettivo. Perciò dovrete credermi se vi dico che sono profondamente commosso.

Noi cittadini della vecchia Italia siamo un po' adusati: abbiamo bisogno di venire fra voi per rituffarci in questi magnifici bagni di idealità.

Ho visto delinearsi la grandezza dell'Arena romana, nella quale la civiltà nostra millenaria incise i suoi segni eterni. Questi segni ci dicono che l'italianità di questa città non può perire. Vorrei condurre qui quegli scettici che vogliono vedere la concretizzazione della nostra vittoria.

Per me il valore della vittoria è in questi segni; è negli imponderabili del futuro; consiste nel fatto che il popolo ha realizzato dopo quindici anni di schiavitù, con le proprie forze, con le proprie energie, la sua vittoria.

Lo sforzo dell'Italia in guerra è stato infinitamente superiore a quello delle altre nazioni, alle quali la fortuna aveva dato imperî coloniali da sfruttare, mentre noi abbiamo costruito la vittoria dalla nostra carne viva e dal sangue vermiglio dei nostri morti.

E questo segno della nostra vittoria è più visibile a Pola, dove gli Absburgo avevano fatto il loro covo per la flotta, che non osò mai uscire in campo aperto, che bisognò rintracciare. Da qui gli Absburgo sognavano la conquista dell'Adriatico.

Ora quest'impero è finito, è crollato come uno scenario sdrucito.

Io so che nel futuro, quando tutti gli italiani avranno conquistato la coscienza della loro vittoria, si sentiranno orgogliosi e ripeteranno come i legionarî di Napoleone, venti anni dopo la fine dell'epopea napoleonica: « Io sono stato in trincea; io sono stato a Vittorio Veneto ».

La vittoria ci ha riscattati dinanzi al mondo.

Io penso, o amici di Pola, che l'unità della stirpe italiana si è realizzata. In questo è il valore spirituale della vittoria.

---

* Discorso pronunciato a Pola, al Politeama « Ciscutti », la sera del 21 settembre 1920. (Da G. A. CHIURCO — *Storia della rivoluzione fascista, vol. II* — Vallecchi, Firenze, 1929, pagg. 267-271).

Io penso che l'Adriatico è nostro.

Certo se noi avessimo avuto altri uomini politici, più visibile sarebbe questo valore, che oggi è nascosto.

Gli ultimi uomini politici assomigliavano a una scala discendente: da Boselli, troppo vecchio, siamo scesi a Orlando, che piangeva sempre, per discendere infine a Nitti. Questi era l'uomo dalla mentalità economista. Non dico che l'economia per uno Stato grande sia una cosa trascurabile. Dico che tutta la vita di un popolo non può esser vista entro un prisma che schiaccia ogni spiritualità. Nitti era ossessionato da problemi più materiali. Non vedeva la parte superbamente ideale della vita nazionale. Ci darà Giolitti la pace adriatica che noi vogliamo? Non oso affermarlo; non oso dirlo, perché troppa politica rinunciataria si è fatta.

Tante pagine di eroismo per mare, per cielo e sulla terra non le ha scritte nessun popolo del mondo come quello italiano in questa guerra! Vorrei leggervi il testamento dei nostri eroi; quello di Decio Raggi e del nostro Nazario Sauro; vorrei leggervi l'epistolario di quei giovani imberbi, che andavano ad una battaglia come ad una festa di nozze, per mostrarvi come si è battuto il popolo italiano. E si è battuta meravigliosamente la plebe agricola, quella che solo imperfettamente comprendeva i motivi ideali della grande lotta. Ricordo sul Carso il discorso di un fante durante una battaglia. Egli mi diceva: « La guerra la fa la scarpa grossa ». E noi abbiamo vinto per noi e per gli altri. Quale nazione ha saputo fare lo sforzo che abbiamo fatto noi nel giugno? Nessuna.

I nostri giovani andavano all'assalto scherzando, accendevano le bombe come s'accendono le sigarette. Basta ricordare lo Stelvio e l'Ortigara, il Carso e il Grappa.

Romanamente ha espresso la nostra vittoria il generalissimo Diaz nel bollettino del 3 novembre. Il valore della vittoria è, come dissi, negli imponderabili del futuro.

Noi siamo in crisi. Ma in crisi sono tutti gli Stati d'Europa. Chi non ha subito spostamenti, dissesti, dopo questa guerra? Forse è peggiore la crisi del dopoguerra in Francia e in Inghilterra, molto peggiore ancora in Germania e negli Stati sorti dall'ex-impero austro-ungarico che quella dell'Italia. Non parliamo della crisi russa. Non bisogna essere pessimisti. Noi in questi giorni abbiamo dimostrato come noi stiamo superando felicemente la nostra crisi.

Pareva che dovesse scoppiare la guerra civile; mentre noi abbiamo raggiunto una trasformazione profondamente rivoluzionaria nel rapporto della produzione. Io sono pronto a riconoscere alla classe lavoratrice il diritto di controllo nella fabbrica, quando esso sarà in grado di portare maggior benessere alla nazione.

Se la classe dirigente è moribonda, è necessario che, secondo la convinzione di Vilfredo Pareto, sorgano delle nuove *élites* sociali a sostituirla. Ma oggi nego questa superiorità alla classe lavoratrice. La nego specialmente per il fatto che è dominata da una demagogia che ha soltanto mutato colore. Ai preti si sono sostituiti i preti. Pazienza se questi demagoghi si limitassero a fare una politica economica; ma essi trattano anche di politica estera mettendosi sempre contro gli interessi italiani e dalla parte dei nostri nemici nazionali!

Così voi vedete che il bolscevismo è più acceso a Trieste e a Pola che a Milano; solo per danneggiare l'Italia, per creare dei pericoli ai confini.

Io faccio assegnamento nei Fasci di Combattimento. Essi sono nati in un'ora di passione della vita politica italiana. Quando cioè tutti cercavano di dimenticare Vittorio Veneto, tutti si vergognavano quasi d'aver vinto.

Io mi domando: dove trovo la fiammella ideale, la fede per questa vittoria morale?

Una nazione che ha avuto cinquecentomila morti, che ha una gioventù come quella che ha combattuto, ha energie tali da meravigliare tutto il mondo.

Ma altri sintomi non meno positivi irrobustiscono questa mia fede. Fra questi il più grande è l'impresa di Gabriele d'Annunzio! È l'unico grande gesto di rivolta contro l'oligarchia plutocratica di Versaglia; contro i tiranni che hanno nome di Lloyd George, Clemenceau e Wilson! È l'unica volontà in Europa che, diritta e tesa come una lama di una grande spada latina, non si è piegata sotto la violenza di Versaglia!

Noi allora volevamo fare la rivoluzione italianissima!

Qual'è la storia dei Fasci? Essa è brillante. Abbiamo incendiato l'*Avanti!* di Milano, lo abbiamo distrutto a Roma. Abbiamo revolverato i nostri avversarî nelle lotte elettorali. Abbiamo incendiato la casa croata a Trieste, l'abbiamo incendiata a Pola.

Abbiamo dimostrato che non impunemente si può tentare di distruggere l'Italia, e che bisogna passare attraverso i nostri corpi!

I nostri avversarî ci calunniano: ci dicono borghesi. Noi ce ne infischiamo. Sono etichette su bottiglie vuote. Noi diamo ragione a chi ha ragione, torto a chi ha torto.

Noi siamo reazionarî, siamo reagenti di una pazzia: abbiamo frenato la massa popolare sull'orlo dell'abisso. Se in Italia si fosse ripetuto l'esperimento ungherese, il popolo italiano sarebbe caduto in un baratro. La reazione sarebbe stata senz'altro vittoriosa. Pensiamo quasi che era meglio lasciar compiere il destino per liberare la nazione da quest'incubo.

Oggi però il Partito Socialista non fa più il prepotente: deve ricorrere ai sobborghi se vuole stare sicuro a Milano.

Noi non possiamo prestar fede alle minchionerie idealistiche, che, per esser troppo universali, sono troppo positive.

Oltre alla cerchia dei nostri monti, o istriani, c'è un popolo aggressivo, che vuole raggiungere l'Adriatico.

Questo mare potrà essere commercialmente un mare italo-serbo, ma militarmente non lo sarà mai!

L'Italia, come il più compatto nucleo dopo la Russia e la Germania, perché ha cinquanta milioni, sarà la potenza destinata a dirigere dal Mediterraneo tutta la politica europea. Da Londra, Parigi e Berlino, l'asse si sposterà verso Roma. L'Italia dovrà essere il ponte fra l'Occidente e l'Oriente.

Verso l'espansione nel Mediterraneo e nell'Oriente l'Italia è spinta dal fattore demografico. È troppo ristretto il nostro territorio per un popolo così esuberante.

Ma per realizzare il sogno mediterraneo bisogna che l'Adriatico, che è un nostro golfo, sia in mani nostre. Di fronte a una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica che dà lo zuccherino, ma quella del bastone.

Il popolo italiano ha tre qualità che gli garantiscono il successo: è prolifico, è laborioso, è intelligente.

Nel futuro prossimo ogni italiano ripeterà come il cittadino romano: sono orgoglioso di essere italiano!

Noi non temiamo più le rinunce. Se il conte Sforza oserà qualche rinuncia, i legionarî di Gabriele d'Annunzio occuperanno tutti quei territorî a cui il ministro avrà rinunciato!

I confini d'Italia devono essere il Brennero, il Nevoso e le Dinariche; sì, le Dinariche per la Dalmazia dimenticata!

Oggi l'opera dei fascisti si riduce a quella di sprangare la porta di casa e rastrellare nell'interno. Chi è dentro le nostre terre di frodo o con frode deve andarsene.

Il nostro imperialismo, che vuole raggiungere i giusti confini segnati da Dio e dalla natura, e che vuole espandersi nel Mediterraneo, non è quello prussiano violento, né quello inglese ipocrita; è invece quello romano.

Noi non possiamo disarmare, finché gli altri non avranno disarmato; noi non possiamo trasformare le nostre spade in aratri, finché la stessa cosa non avranno fatto gli altri Stati e la Jugoslavia vicina!

Basta con le poesie. Basta con le minchionerie evangeliche.

Ma a tenere salda l'Italia nelle future sue battaglie, occorre la vostra fede, o cittadini, occorre il vostro giuramento!

NOTA DI RISPOSTA AL GOVERNO BRITANNICO CIRCA LA QUESTIONE DEL DODECANNESO

Il Governo italiano ha preso in esame la nota del 15 ottobre indirizzata dal *Foreign Office* alla regia ambasciata di Londra circa le isole del Dodecanneso e la sistemazione del problema orientale e mi dà incarico di comunicare a questo Governo il punto di vista italiano sulla complessa questione.

Premette anzitutto essere suo vivo desiderio di andare d'accordo col Governo britannico, ritenendo che tale accordo sia utile per l'Italia, tanto nei riguardi della sua situazione politica generale, quanto nei riguardi della sua posizione nel Mediterraneo, tenendo conto, in particolar modo, delle contingenze in cui si presenta l'assetto del Mediterraneo orientale, dove si renderebbe inefficace ogni azione degli Alleati senza un perfetto accordo. Ma per raggiungere questo risultato è indispensabile procedere in modo che i due Governi possano avere consenziente nella loro azione la maggioranza dell'opinione pubblica dei due Paesi. E poiché dai termini della nota non sembra che il Governo britannico siasi potuto rendere esattamente conto del punto di vista italiano, è necessario chiarire bene la situazione, acciocché non rimanga alcun malinteso e possa essere tracciata, senza pericoli di perturbamenti, una linea concorde nelle importantissime e difficilissime conversazioni che dovranno condurre al ristabilimento della pace, ad una definitiva e, confidiamo, stabile situazione degli Alleati in Oriente, rispettivamente fra di loro, verso gli attuali belligeranti e verso gli altri Stati interessati alle varie questioni che al problema si connettono.

Dati questi suoi intendimenti, al Governo italiano molto rincresce che sia venuto a conoscenza del pubblico la notizia di un disaccordo fra i due Governi a proposito del Dodecanneso, ancora prima che la possibilità di spiegazioni e chiarimenti accertasse se la divergenza realmente esisteva ed in quali limiti.

Per giungere rapidamente ed efficacemente al desiderabile chiarimento, più che una discussione polemica su singole affermazioni o induzioni, appare indispensabile fissare brevemente i dati di fatto e di diritto che si riferiscono alla questione. Ciò è anche utile per determinare in ogni evenienza le singole responsabilità e perché questa esposizione permetterà, a nostro avviso, di conciliare i punti di vista dei due Governi se ugualmente intendono ispirarsi a sentimenti di equità.

Al momento in cui scoppiò la guerra europea, l'Italia si trovava in possesso delle isole del Dodecanneso, non per circostanze fortuite, ma in base al trattato solenne di Ouchy, che pose fine alla guerra italo-turca.

Tale possesso fu giudicato dall'Italia condizione *sine qua non* per giungere alla firma del trattato di pace, ritenendo indispensabile avere una efficace garanzia per l'esecuzione di stipulazioni pel raggiungimento delle quali essa aveva, con suo grande dispendio di sangue e di denaro, combattuto una guerra.

Nel patto di Londra, che predispone l'intervento italiano in guerra, fu inserito un articolo speciale, che contiene l'impegno solenne ed incondizionato degli Alleati che l'Italia dovesse ottenere la sovranità delle isole del Dodecanneso.

Più tardi, durante la guerra, la situazione si modificò a vantaggio dell'Italia, in modo da perfezionare il suo diritto sul Dodecanneso. Infatti, colla sua entrata in guerra, la Turchia non solo mancò all'adempimento dei patti di Ouchy, ma, ad istigazione e con l'intervento di elementi europei, provocò una completa e totale rivolta in Tripolitania ed in Cirenaica, obbligando l'Italia, nel corso della guerra, a maggiori rischi e a maggiore sforzo di uomini e di finanze, di cui oggi ancora subisce gravemente le conseguenze.

Di guisa che, quand'anche non fosse intervenuto l'impegno solenne degli Alleati contenuto nel patto di Londra, la posizione dell'Italia nel Dodecanneso si sarebbe perfezionata completamente per lo sforzo da essa compiuto nella guerra e per l'azione della Turchia.

Questa la situazione fondamentale dell'Italia nel Dodecanneso.

Non è tuttavia men vero che nel corso delle trattative per ristabilire la pace nell'Europa e quindi anche in Oriente, l'Italia, per sua propria volontà, rendendosi conto delle difficoltà gravi che si frapponevano per realizzare una sistemazione soddisfacente per tutti gli interessati, consentì ad apportare, con l'accordo Bonin-Venizelos, un importante elemento conciliativo all'opera comune degli Alleati, intesa ad assicurare, col trattato di Sèvres e col Tripartito, una pace duratura nel bacino orientale del Mediterraneo. L'esposizione dei precedenti della questione delle isole del Dodecanneso, non intende di menomare per nulla gli impegni che l'Italia ha preso e il Governo italiano non ha difficoltà a dichiarare che non sussisterebbe alcun dubbio sul suo obbligo all'esecuzione del patto Bonin-Venizelos qualora si potesse giungere all'attuazione dell'assetto concordato nel trattato di Sèvres e nel Tripartito, del quale assetto è innegabile che l'accordo greco-italiano faccia indubbiamente parte.

Ma è sembrato all'Italia che dopo gli ultimi avvenimenti (in cui essa non ha alcuna responsabilità, in quanto ha sempre dato alla Grecia amichevoli consigli di moderazione indispensabile anche nell'interesse della Grecia stessa) possa essere opera vana pensare all'esecuzione dell'assetto quale era stato previsto, sia perché, come osserva la nota inglese, modifiche di parte di esse sono state in massima già ammesse dagli Alleati,

sia soprattutto perché gli ultimi avvenimenti fanno temere che non si possa arrivare alla desiderata pace senza un'ampia revisione dell'assetto prestabilito.

Questi in complesso sono gli elementi essenziali che determinano il nostro punto di vista.

Il Governo britannico però esprime sulla questione fondamentale riguardante il trattato di Sèvres un punto di vista diverso, e cioè che, in considerazione dei pericoli che potrebbero incontrarsi nel riaprire la discussione su gravi problemi già risoluti con alcune delle clausole di esso, bisognerebbe con tutti i mezzi tentare di lasciarlo invariato per quanto è possibile.

Il Governo italiano si rende conto di queste difficoltà e non esita a dichiarare che sarebbe disposto a seguire in questa via il Governo britannico qualora potesse acquistare la convinzione che essa fosse realmente praticabile e tale da riuscire preferibile per la difesa di interessi generali europei ed anche di particolari interessi della Gran Bretagna, naturalmente senza pregiudizio di quelli italiani.

A tale proposito tuttavia ci sia consentito di osservare incidentalmente (riservando ogni discussione sul merito della tesi qualora il Governo britannico vi insistesse), quanto sia pericoloso il voler complicare la questione delle isole del Dodecanneso, così chiara e netta e in diritto e in fatto nei riguardi dell'Italia e degli Alleati, con nuove argomentazioni ispirate a considerazioni di carattere etnico, quali sarebbero quelle riguardanti la nazionalità degli abitanti. È da osservare infatti che tali argomentazioni, sollevate a proposito di una questione, che, a parte l'accordo degli Alleati, interessa egualmente la Grecia e la Turchia, darebbero indubbiamente motivo ad analoghe opposizioni in molte altre gravissime questioni già risolute e che sarebbe assai difficile far accettare all'opinione pubblica la possibilità dell'adozione di due pesi e di due misure a solo svantaggio dell'Italia.

Ma a parte questa osservazione il regio Governo ritiene che qualunque sia la via che voglia prescegliersi è giusto ed equo ed indispensabile che un preventivo riesame della complessa questione della sistemazione dell'Oriente da parte dei tre Alleati giunga a chiarire che i loro reciproci interessi possano trovare nel nuovo assetto una garanzia proporzionale, corrispondente a quella che era stata preventivamente concordata.

Il Governo italiano concorda perfettamente nel concetto che la questione del Dodecanneso rientri nella più ampia questione dell'assetto generale del Mediterraneo orientale, insieme col trattato di Sèvres e col Tripartito, ma non può quindi ammettere la tesi che l'accordo Bonin-Venizelos sia obbligatorio per l'Italia qualora venga a mancare la pos-

sibilità della esecuzione delle clausole stipulate negli altri due accordi a garanzia degli interessi italiani nel bacino orientale del Mediterraneo.

L'opinione pubblica italiana troverebbe inaccettabile una tale affermazione.

In conclusione, l'Italia conviene nell'ammettere che l'assetto progettato nell'agosto 1920 era il risultato dell'accordo fra gli Alleati, ed è disposta a riesaminare con essi il problema nel suo complesso per giungere ad una nuova sistemazione. Ma un riesame della situazione è indispensabile e perciò il Governo italiano attende di conoscere dal Governo britannico in qual modo ritenga vi si possa giungere il più rapidamente possibile, sembrando utile nell'interesse dei due Paesi che l'accordo possa essere raggiunto prima della conferenza di Losanna.

MUSSOLINI

Roma, 3 novembre 1922.

NOTA AL MINISTRO JUGOSLAVO A ROMA CIRCA LA SISTEMAZIONE DELLA QUESTIONE RELATIVA AL PORTO DI FIUME

Il regio ministero degli Affari Esteri, in risposta alla nota P. N. 332 in data 1 aprile 1923 della regia legazione serba croata slovena, ha l'onore di confermare che nel problema della sistemazione di Fiume il Governo italiano è ispirato dal solo desiderio di giungere ad una soluzione che assicuri una vita normale ed economicamente adeguata alla città, evitando che essa divenga un insormontabile impedimento alla realizzazione della politica di buone relazioni tra i due Paesi. Rileva con sommo rincrescimento che il Governo serbo croato sloveno, piuttosto che seguire in pratica da parte sua gli stessi concetti di cui si mostrò convinto nella lettera confidenziale diretta al Presidente del Consiglio, on. Mussolini, in data del 12 gennaio scorso, mostri di lasciarsi trascinare, a causa di una eccessiva valutazione di passionate preoccupazioni locali, a punti di vista totalmente opposti, vagheggiando soluzioni dalle quali resterebbero certo danneggiati a lunga scadenza anche gli stessi locali interessi, perché verrebbe compromessa ogni possibilità di collaborazione dei due Paesi, a causa di Fiume.

Il Governo italiano è disposto ad adoperarsi perché le desiderabili guarentigie siano assicurate alla Jugoslavia nell'uso dell'intero porto di Fiume, anche con un regime di privilegio e con eccezionali agevolazioni doganali, che meglio potranno essere precisate in una ulteriore

discussione della commissione. Deve però, nel contempo, dichiarare nel modo più esplicito e definitivo che esso non può addivenire ad una pattuazione che danneggi i vitali interessi di Fiume, affidati alla tutela dei due Stati, coll'accedere alla proposta serba croata slovena di volere tenere a sé la parte del porto meglio utilizzabile, rompendo così quell'unità che è nell'interesse della stessa Jugoslavia di conservare, e che fa di Fiume l'unico grande porto che abbia col retroterra una normale congiunzione, presentemente interrotta non certo per colpa dell'Italia.

Non hanno quindi ragion d'essere i timori espressi nella predetta nota di codesta regia legazione, e le argomentazioni in essa contenute si dimostrano almeno sproporzionate all'alto fine da conseguirsi dalle due parti nella sistemazione di Fiume, ciò che costituisce, d'altronde, per entrambi i Paesi, un obbligo di civiltà e un debito di onore politico.

Non sembra al Governo italiano che tale fine si possa raggiungere per altre vie che non siano quelle già indicate dalla sua delegazione. Ma esso non è, tuttavia, contrario ad esaminare qualunque altra soluzione che il Governo di Belgrado credesse di escogitare, purché questa, tenendo conto dei su accennati imprescindibili doveri nei riguardi di Fiume, riesca ad assicurare la vita economica della città, servendo così a realizzare insieme quel più importante obiettivo di politica generale da cui i due Stati non possono prescindere e di cui i due Governi si sono dimostrati convinti.

MUSSOLINI

Roma, 6 aprile 1923.

PRIMO APPUNTO AUTOGRAFO DOPO L'ECCIDIO DELLA MISSIONE TELLINI

1) Delitto politico, voluto da bande armate al soldo della Grecia.
2) Delicatezza della missione che compiva il Tellini.
3) L'attuale Governo greco non è riconosciuto.
4) Non dà garanzie, quindi, per dare le riparazioni necessarie.
5) Nell'attesa che il Governo italiano formuli le sue richieste, abbia garanzie e riparazioni e a titolo di rappresaglia, l'Italia occupa militarmente l'isola di Corfù.

[MUSSOLINI]

Roma, 28 agosto 1923, mattina.

SECONDO APPUNTO AUTOGRAFO DOPO L'ECCIDIO DELLA MISSIONE TELLINI

1) Scuse da parte della più alta autorità militare.
2) Messa funebre nella Chiesa Catt. a Atene, con intervento di tutti i membri del Governo.
3) Inchiesta da espletarsi in cinque giorni dall'arrivo del C. Perrone.
4) Punizione capitale per tutti i colpevoli.
5) Indennità di cinquanta milioni di lire da versarsi entro cinque giorni.
6) Onore alla bandiera italiana.

[MUSSOLINI]

Roma, 28 agosto 1923.

PREFAZIONE A « TUNISIACA » *

I.

Se la questione di Tunisi è diventata o sta diventando di sempre più ardente attualità in Italia, ciò si deve ad un vario ordine di ragioni. Prima di tutto la guerra vittoriosa ha raffinato la sensibilità nazionale degli italiani. Problemi che una volta, prima di Vittorio Veneto, erano trattati da pochi studiosi, o saltuariamente, nonché superficialmente, da inviati speciali giornalistici, oggi interessano circoli vasti di persone di ogni ceto; dal politico al finanziario. In secondo luogo la coscienza di quella che si può chiamare la nostra tragedia demografica costituita dal rapporto fra la estensione del nostro gramo e troppo spesso accidentato territorio colla crescente popolazione, è acuta oggi come non mai, specie da quando i grandi mercati d'oltre Oceano, che assorbivano la nostra mano d'opera eccedente, sono praticamente sbarrati. Infine il problema di Tunisi ha interessato profondamente gli italiani, per il fatto che colla denuncia delle convenzioni del 1896, la sorte degli italiani a Tunisi è diventata di una precarietà altamente drammatica. La spada di Damocle della snazionalizzazione pende su di loro di tre mesi in tre mesi. Ciò li angoscia e ciò umilia anche noi, italiani della madrepatria. Questi sono, a parer mio, i motivi fondamentali che appassionano l'opinione pubblica italiana di fronte alla grave e delicata questione tunisina.

* MARGHERITA G. SARFATTI — *Tunisiaca* — Mondadori, Milano-Roma, 1924. La prefazione fu scritta alla fine del 1923.

II.

Vale forse la pena, malgrado il fatto compiuto da ormai quarant'anni, di rievocare le tristi e mediocri vicende per cui noi « non » andammo a Tunisi, mentre vi andò, e vi rimase tranquillamente, la Francia.

Non v'è dubbio che l'occupazione di Tunisi da parte della Francia rientrava nei calcoli di Bismarck, il quale, per attirare l'Italia nell'orbita del sistema politico austro-tedesco, aveva bisogno di creare un motivo di dissenso tra Francia e Italia. Certo il piano francese fu favorito dall'Inghilterra, la quale chiuse un occhio su Tunisi pur di avere dalla Francia l'adesione al trattato russo-turco del 4 giugno 1878, con cui la Turchia consegnava all'Inghilterra in perpetuo affitto l'isola di Cipro. Né bisogna dimenticare che la Francia, battuta in Europa nel '70-'71, cercava, con una fortunata e relativamente facile impresa di ordine coloniale, di rialzare il suo prestigio di grande potenza. Le vicende diplomatiche che condussero la Francia a Tunisi ebbero, per meglio precisare, le seguenti fasi.

Nel 1877, prima del congresso di Berlino, il Governo germanico fece sapere al ministro degli Affari Esteri d'Italia, Mancini, che la Germania avrebbe visto con piacere un incremento dell'influenza italiana in Tunisia. La risposta fu « che il Gabinetto di Roma voleva andare al congresso di Berlino colle mani libere per uscirne colle mani nette ». Durante il congresso di Berlino, Benedetto Cairoli declinava nuovamente simili offerte, dicendo che l'acquisto della Tunisia avrebbe forzatamente messo l'Italia in opposizione alla Francia e che il Governo italiano preferiva escludere tale eventualità. Il Bismarck fece le stesse *avances* al Governo francese, e trovò, da questa parte, minore spirito di francescana rinuncia.

Al marchese di Salisbury, rappresentante britannico, che intendeva ingraziarsi la Francia per farle accettare il trattato anglo-turco circa l'affitto perpetuo di Cipro, e che aveva sondato il ministro francese Waddington sulla disposizione della Francia riguardo alla Tunisia, il Waddington rispondeva che la Francia sarebbe stata felice di fare predominare la sua politica in Tunisia; e, tornato a Parigi, comunicava al suo Governo la cambiale in bianco che tanto Inghilterra che Germania erano disposte a dare alla Francia.

Più tardi (1 luglio 1878) il Waddington si assicurava che i sentimenti dell'Inghilterra non fossero cambiati a questo riguardo; e il Gabinetto inglese, a richiesta del Governo di Parigi, confermava di riconoscere le speciali ragioni che la Francia aveva di metter mano sulla Tunisia, sottomettendola al suo protettorato, e che, disinteressandosi la Gran Bretagna di questo Paese, essa non avrebbe posto alcun ostacolo alle imprese che lo concernessero.

La Germania, d'altra parte, era felice di vedere la Francia cacciarsi in una impresa lontana, che l'avrebbe distolta da immediati propositi di rivincita e l'avrebbe inimicata con l'Italia. La presa di possesso della Tunisia da parte della Francia sarebbe stata, come fu difatti, una delle ragioni per cui l'Italia uscì dall'isolamento politico, entrando nell'orbita della politica tedesca, e trasformando l'alleanza austro-tedesca (conclusa nel 1879) in Triplice Alleanza.

III.

I calcoli di Bismarck riuscirono pienamente. Giocando la carta di Tunisi, l'Italia doveva entrare nel sistema austro-tedesco, ma vi poteva entrare avendo Tunisi; vi entrò invece senza Tunisi. Il gioco ebbe una utilità territoriale per la Francia (acquisto di Tunisi), ne ebbe una politica per la Germania (adesione dell'Italia al sistema austro-tedesco), non ne ebbe alcuna per l'Italia.

Schematicamente riassunte le vicende diplomatiche che diedero la Tunisia alla Francia, è superfluo rievocare le ragioni di contrasto fra Italia e Francia che precedettero la spedizione. Basterà ricordare l'opposizione formale francese alle concessioni d'ordine telegrafico che il Bey pensava di fare all'Italia, e la vertenza della Società Rubattino per la ferrovia Tunisi-Goletta.

Finalmente, agli inizî del 1881, la Francia credé giunto il momento di agire, prendendo a motivo taluni trascurabili incidenti di frontiera algero-tunisina.

IV.

Il 7 aprile il Gabinetto francese faceva approvare alla Camera dei deputati dei crediti per finanziare la spedizione tunisina, allegando che era necessario che la Francia si preparasse a castigare le tribù dei Krumiri, e a garantire l'esecuzione, da parte del Governo beylicale, delle chieste riparazioni. Analoga notificazione venne fatta lo stesso giorno dall'agente francese al Governo del Bey, significandogli altresì che le truppe francesi, per punire le tribù dei Krumiri, sarebbero entrate in Tunisia. Alle proteste del Bey per la minacciata violazione del suo territorio, l'agente francese rispondeva dichiarando (9 aprile) che il Governo di Parigi non intendeva modificare le già prese determinazioni; nessuna intenzione vi era di muover guerra al Governo beylicale, anzi lo si invitava a cooperare con le truppe francesi nella repressione, o, quanto meno, a dare ordine, alle proprie truppe, di non opporsi alle operazioni delle truppe francesi. Il Bey, pur rifiutando di aderire all'invito francese di collaborazione nella repressione, e pur protestando, sia presso le potenze europee che presso la Sublime Porta (alla quale ricordava la sua posizione di vassallo) per la violazione che avveniva nel suo territorio, dava ordine alle proprie truppe di non opporsi all'avanzata delle truppe francesi. Queste, quindi, poterono invadere la Tunisia senza colpo ferire.

Due colonne partirono dal confine algerino, mentre quasi contemporaneamente avveniva a Biserta uno sbarco di un corpo di spedizione sotto gli ordini del generale Briard, il quale, dopo una rapida marcia, giungeva alla residenza beylicale del Bardo, e costringeva con la forza il Bey alla firma del trattato di Kars-Said, secondo il quale il Bey, confermando tutti i trattati anteriori con la Francia, accettava l'occupazione del suo territorio da parte delle truppe francesi, riconosceva la Francia e i suoi agenti come intermediarî obbligati fra lui stesso e gli Stati esteri, prometteva di non concludere nessun trattato senza l'assenso francese, subordinava tutta la sua amministrazione al controllo di un residente francese, consentiva alla riorganizzazione delle sue finanze, ammetteva che la Francia imponesse una contribuzione alle tribù non sottomesse, ed infine rinunciava al diritto di introdurre nel suo Stato armi e munizioni. L'articolo quattro stabiliva altresì che il Governo della Repubblica si portava garante dell'esecuzione dei trattati in vigore fra il Governo della Reggenza e i diversi Stati europei.

V.

Una prima eco degli avvenimenti tunisini si ebbe alla nostra Camera il 6 aprile in seguito ad interrogazioni dei deputati Massari e Di Rudinì e ad una interpellanza del deputato Damiani. Il Presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, Cairoli, rispondendo, smentiva che vi fossero stati accordi fra Gran Bretagna e Francia per un'eventuale occupazione da parte di quest'ultima; assicurava che la Francia aveva fatto dichiarazioni di voler mantenere lo *statu-quo* nella Reggenza; esponeva la versione ufficiale francese sulle aggressioni dei Krumiri; e aggiungeva che tali aggressioni, essendo ammesse anche dal Governo tunisino, « non si potrebbe certo negare alla Francia il diritto di difendersi alla frontiera ». Comunicava che le guarnigioni francesi in Algeria risultavano rinforzate e che nuove truppe si facevano partire da Tolone. Prendeva formalmente atto delle dichiarazioni fatte dal ministro degli Affari Esteri francese alla Camera e al Senato, « trattarsi cioè di difesa con mezzi eccezionali, bensì però consentiti da eccezionali circostanze », e confidava che la Francia, « pur provvedendo alle necessità della difesa, rispetterà nel modo più assoluto una situazione politica la quale, intimamente connettendosi con

l'equilibrio europeo, non potrebbe considerarsi con occhio indifferente, né dall'Italia, né da altri Stati ».

L'indomani veniva in discussione una risoluzione del deputato Damiani sulla politica estera del Governo. Su proposta Zanardelli di sospendere tale discussione per continuare l'esame della legge elettorale politica, si veniva ad un voto, in seguito al contrario risultato del quale, il ministero si riservava di prendere ordini da Sua Maestà.

Le sedute dalla Camera venivano aggiornate fino al 28 aprile, e in questo frattempo il ministero veniva riconfermato.

È solo dopo tale riconferma che il ministero Cairoli invia istruzioni all'agente d'Italia a Tunisi.

VI.

Nel dispaccio del 19 aprile 1881, che veniva spedito quando già erasi iniziata la marcia francese in Tunisia, vengono esposti i concetti fondamentali che avevano ispirato « e tuttora ispirano » il regio Governo nella trattazione delle questioni tunisine: difesa dello *statu-quo* a Tunisi e legittima tutela delle colonie e degli interessi italiani. « Di fronte ai propositi francesi di svolgere le operazioni militari anche oltre la frontiera algerina, noi — dice il dispaccio — non abbiamo certo volontà e neppure il diritto di vere obiezioni ». Solo obiettivo del regio Governo dover essere il mantenimento dello *statu-quo*, imprimendo però alla sua azione diplomatica tale carattere da « evitare il pericolo di spiacevoli complicazioni ». A tale scopo essere necessario procedere d'accordo con l'Inghilterra. « Questa ha mostrato di voler abbondare nel senso della temperanza e della conciliazione; ha inviato quindi al Bey il consiglio di far concorrere le sue truppe alla repressione francese ». Conviene quindi anche al regio Governo esortare il Bey « a volgere ogni suo studio a che non si possa concepire neppure il più lontano sospetto che voglia suscitare indirettamente degli imbarazzi alla Francia o renderne meno agevoli le operazioni militari ». Alla richiesta fatta dal signor Macciò dell'invio di regie navi da guerra alla Goletta, si risponde che la loro presenza nelle acque tunisine potrebbe « creare l'erronea opinione che il Governo del re voglia sostenere presso il Bey una parte che non è punto negli intendimenti nostri ». Il dispaccio termina dicendo che ciò che a noi soprattutto importa è che « si eviti nel periodo critico che attraversiamo ogni ragione di attrito, ogni pretesto a provocazioni che possano aggiungere nuove complicazioni a quelle già esistenti. Procedendo per questa via possiamo confidare che la fase attuale della questione tunisina abbia a chiudersi senza detrimento al prestigio e agli interessi del nostro Paese ».

VII.

Di fronte a queste istruzioni, il regio agente a Tunisi era ridotto a compiere la parte di informatore e di passivo spettatore degli avvenimenti. Non risulta dai documenti diplomatici che una qualsiasi azione sia stata svolta presso il Governo di Parigi per chiedere affidamenti circa il carattere ed i limiti dell'azione francese in Tunisia. Timidi assaggi vennero fatti a Londra per provocare una mediazione del Governo britannico, ma questi, oltre agli impegni già assunti in Francia di disinteressarsi della Tunisia, non intendeva alienarsene le simpatie in un momento in cui si discuteva la conclusione di un trattato di commercio anglo-francese. Bismarck, svolgendosi tutti gli avvenimenti secondo i suoi piani, non rispose né alle proteste del Bey, né a quelle della Sublime Porta. L'Austria seguì docile la Germania. La Russia lontana e assente. La Turchia protestò invano per il violato diritto di sovranità del suo vassallo, riuscendo soltanto ad ottenere in risposta dalla Francia che questa « non ha mai avuto notizia e non intende riconoscere il firmano del 1871 », e che « considera quindi il Bey come sovrano completamente autonomo e indipendente ». Più tardi la Turchia si accontentò della assicurazione del Governo di Parigi che le truppe francesi non avrebbero oltrepassato il confine tripolo-tunisino.

VIII.

Alla notizia della conclusione del trattato di Kasr-Said, che, pur senza far parola del protettorato, toglieva al Bey qualunque vestigio di indipendenza e dava la Tunisia in mano alla Francia, l'opinione pubblica italiana si commuove; e si ha subito eco degli avvenimenti in una interpellanza mossa alla Camera dei deputati dagli onorevoli di Rudinì, Billia e Crispi al ministro degli Affari Esteri sulla politica estera del Governo. Il ministro Cairoli non affronta la discussione e, nella seduta del 14 maggio 1881, dichiara di dover « subordinare ad interessi superiori anche la propria difesa » e comunica di aver deliberato di rassegnare al re le dimissioni del ministero.

Il nuovo Gabinetto (costituito con l'on. De Pretis alla Presidenza e l'on. Mancini a ministro degli Affari Esteri) si presenta alla Camera il susseguente 2 giugno. Nelle dichiarazioni ministeriali che il De Pretis in detta seduta fa alla Camera non vi sono che poche e vaghe parole sulla politica estera. Tunisi non è nominata. Forse volle farsi un indiretto accenno alla grossa questione, dicendo che « non dimenticheremo che nei momenti di passioni e di diffidenza i grandi interessi degli Stati non

altrimenti si custodiscono che con la calma serena e longanime che accompagna la coscienza del diritto ».

Si andava frattanto completando l'occupazione francese della Tunisia.

IX.

Il 9 giugno il rappresentante francese a Tunisi, assumendo, in relazione alle disposizioni del trattato di Kasr-Saïd, il nuovo titolo di ministro residente della Repubblica francese, comunicava a tutti gli agenti esteri residenti a Tunisi il testo del trattato stesso, le lettere patenti con le quali il Governo della Repubblica lo nominava ministro residente della Repubblica in Tunisia, e un decreto del Bey che lo costituiva suo solo intermediario ufficiale per i rapporti da intrattenersi coi rappresentanti delle potenze e lo incaricava di notificare ciò a questi ultimi ed al proprio Governo.

L'accoglienza fatta dalle potenze a tale notificazione può così riassumersi: la Germania, l'Austria-Ungheria, la Russia accettavano dopo pochi giorni di trattare col rappresentante francese nella sua qualità di ministro degli Affari Esteri del Bey. L'Inghilterra, dopo un periodo di incertezza, dava istruzioni al proprio agente di trattare col signor Roustan, quale signor Roustan e non quale ministro di Francia. Successivamente, però, in seguito ad assicurazioni ottenute dalla Francia che sarebbero stati rispettati i trattati conclusi fra il Governo tunisino ed il Governo britannico, nonché che sarebbero stati mantenuti integri gli interessi dei cittadini inglesi in Tunisia, riconosceva di fatto il nuovo ordine di cose.

Le istruzioni che il regio ministro degli Affari Esteri Mancini inviava al viceconsole d'Italia, reggente la rappresentanza a Tunisi, gli prescrivevano invece di non compiere alcun atto che potesse significare riconoscimento, non solo di diritto ma anche di fatto, dello stato di cose creato dal trattato del 12 maggio. Tale atteggiamento del regio Governo è confermato in un dispaccio del 10 novembre 1881, diretto al regio incaricato d'affari a Parigi, col quale si rende noto un colloquio avuto dal ministro Mancini con l'incaricato d'affari di Francia a Roma e le dichiarazioni a quest'ultimo fatte, « essere cioè intenzione del regio Governo di evitare qualunque atto che potesse significare un esplicito od implicito riconoscimento dei fatti avvenuti, o che potesse modificare in diritto la posizione del regio Governo rispetto al nuovo stato di cose creato in Tunisia dal trattato del 12 maggio ».

X.

Tale atteggiamento venne mantenuto, nonostante la difficoltà di continuare col Governo tunisino la regolare trattazione degli affari correnti, fra i quali assai importanti quelli derivanti dai torbidi gravissimi avvenuti nel secondo semestre del 1881 in tutta la Reggenza, con conseguente repressione sanguinosa operata dalle truppe francesi, della quale risentirono rilevantissimi danni le colonie italiane, che ebbero molti membri uccisi o feriti.

Anche quando, nel 1884, in seguito alla abolizione della giurisdizione consolare in Tunisia, consentita alla Francia da tutte le altre potenze, il ministro Mancini si vide costretto a fare altrettanto, egli evitò di riconoscere formalmente il protettorato francese sulla Reggenza; ed il protocollo del 25 gennaio 1884, stipulato a Roma tra il ministro Mancini e l'ambasciatore francese, per sospendere in Tunisia l'esercizio della giurisdizione dei tribunali consolari, determina esplicitamente che « la giurisdizione esercitata da tali tribunali sarà trasferita ai tribunali recentemente istituiti in Tunisia, dei quali Sua Altezza il Bey ha, con un decreto del 5 maggio 1883, estesa la competenza ai cittadini degli Stati che consentissero a fare cessare di funzionare i loro propri tribunali consolari nella Reggenza ». Come si vede, non si nominano in quest'atto i tribunali francesi e ci si riferisce soltanto a tribunali riconosciuti da un provvedimento del Bey.

Un riconoscimento sostanziale, per quanto non espresso, della situazione di fatto creata dalla Francia in Tunisia coll'imposto protettorato, si ebbe invece all'atto della conclusione delle tre convenzioni del 1896 (convenzione di commercio e navigazione, convenzione consolare e di stabilimento, convenzione di estradizione), stipulate in seguito alla tempestiva denuncia ed alla successiva scadenza del trattato italo-tunisino del 1868.

XI.

Questa storia di Tunisi, per quanto nota e conosciuta, è sempre suggestiva ed acquista, alla luce di avvenimenti recentissimi, un singolare rilievo. Nel modo che qui si è raccontato la Francia andò e restò a Tunisi; in modo analogo altre potenze sono andate e restate in altri paesi del mondo. Hanno dunque perfettamente ragione gli italiani di sorridere davanti a certi predicozzi di natura morale propagati da Ginevra dopo la temporanea occupazione di Corfù!

Il problema tunisino si pone oggi per l'Italia in termini di una sem-

plicità cristallina. Non è il caso di parlare di rivendicazioni d'ordine territoriale e politico. Perduta l'occasione del 1881, si poteva fermare la mutevole ruota della fortuna nel 1914, quando le armate di von Kluck puntavano direttamente su Parigi, da dove gli appelli più commoventi e disperati venivano lanciati per sollecitare l'intervento della sorella latina. Non lo si fece. Inutile adesso indagare perché. La seconda occasione è passata.

Il problema, escudendone l'elemento d'ordine territoriale, si riassume così. Ci sono a Tunisi e in Tunisia oltre centomila italiani. Come ci siano andati, i pionieri italiani, come siano aumentati nel corso del secolo XIX, che cosa abbiano fatto e che cosa oggi rappresentino; quali siano i loro bisogni, i loro interessi, le loro angosce, le loro speranze, la loro italianissima fede è detto in questo libro di cui mi onoro raccomandare l'attenta lettura agli italiani. È un libro che Margherita Sarfatti ha scritto sul luogo, a contatto diretto con la colonia, che non dispera malgrado tutto; è un libro di una obiettività assoluta, nonostante la fiamma profonda che lo pervade e lo illumina.

E chi potrebbe scrivere con animo indifferente di questo problema? Chi è l'italiano che non si commuova al pensiero del pericolo che gli italiani di Tunisi corrono di tre mesi in tre mesi? Noi crediamo che la Francia non vorrà riaprire e rendere inguaribile la ferita del 1881, con l'applicazione di un provvedimento che colpirebbe a morte la nazionalità italiana a Tunisi. Vale certamente la pena di evitare che Tunisi comprometta, sia pure soltanto moralmente, i rapporti fra Roma e Parigi. Che cosa si debba fare è chiaro. C'è un programma massimo ed uno minimo. L'essenziale è che gli italiani di Tunisi non siano sradicati dalla loro Patria. Questa veglia sul loro destino. Veglia come Governo e come popolo.

Tunisiaca non è soltanto un libro; è, anche, un messaggio di amore che ravviverà la fede fra gli irriducibili italiani di quella Tunisia che serba ancora così numerose, solenni e ammonitrici le impronte di Roma.

LATINUS

RELAZIONE AL RE SULLA QUESTIONE DI FIUME E SULLE TRATTATIVE ITALO-JUGOSLAVE

Le recenti trattative dirette fra il Governo italiano ed il Governo dei serbi, croati, sloveni, riprese nello scorso settembre, dopo la sospensione dei lavori della commissione paritetica, sono riuscite ad avvicinare di molto le tesi quasi opposte delle due parti alla preparazione di un

progetto di massima sulla questione di Fiume, consacrato in un ultimo scambio di note dei due Governi, giusta gli acclusi testi (allegati *A* e *B*), che certamente serviranno per giungere alla firma dell'accordo per Fiume in questi giorni a Roma.

Essenziale corrispettivo per il Governo di Belgrado alla transazione territoriale era la conclusione di un « patto d'amicizia » che assicurasse le buone, pacifiche, utili relazioni tra i due paesi a scopo del mantenimento della pace (allegato *C*).

E poiché questo patto politico costituisce anche un vantaggio di fondamentale importanza per l'Italia ai fini della sua politica generale, fu facile raggiungere l'accordo politico, sicché il testo allegato può considerarsi senz'altro definitivamente pronto per la firma.

* * *

Nell'accordo invece per Fiume, vi sono ancora talune divergenze, non sostanziali, ma molto importanti.

Dai due promemoria (lettere Summonte e Ninčić), nonché dall'annesso schema di convenzione, risulta che l'accordo si informa ai seguenti concetti fondamentali:

a) riconoscimento dell'obbligo assunto dal Governo italiano di cedere in piena sovranità al Regno dei serbi, croati, sloveni porto Barros e il delta in conformità della lettera Sforza-Trumbich annessa al trattato di Rapallo;

b) in seguito alla constatata impossibilità di dar vita allo Stato di Fiume qual'era previsto dall'articolo 4 del trattato di Rapallo, i due Stati si accordano per dare al problema una diversa soluzione, e cioè che al Regno d'Italia resti attribuita la città di Fiume col territorio costiero, in modo da assicurare la continuità territoriale col Regno ed un sufficente retroterra alla città stessa, ed al Regno serbo croato sloveno la parte interna del territorio già assegnato allo Stato di Fiume, abitato da slavi e di nessun interesse per l'Italia;

c) allo scopo di attirare almeno una parte del traffico marittimo jugoslavo nel porto italiano di Fiume, il Governo italiano cede in affitto, per un determinato numero di anni, al Governo serbo croato sloveno un bacino del porto grande. Tale concessione sarà regolata da apposita convenzione, mentre altre serviranno a disciplinare l'internazionalizzazione della stazione ferroviaria di Fiume, le agevolazioni doganali pel traffico delle popolazioni di frontiera, ecc., nell'intento di attenuare i danni causati alla vita della città dalla frontiera tracciata attraverso il complesso delle opere portuarie e ferroviarie.

* * *

Queste le linee e i concetti fondamentali dell'accordo.

I punti di divergenza riguardano:

1) Richiesta serba croata slovena di modifica del confine giulio stabilito dal trattato di Rapallo.

2) Inclusione nel territorio serbo croato sloveno della zona di Drenova.

3) Uso del canale della Fiumara e tracciamento della frontiera sulla banchina interna di porto Barros.

1) Questione del confine giulio. — Durante il corso delle trattative il Governo serbo croato sloveno, dopo aver dovuto rinunciare alla richiesta di una permuta con la città di Zara, o di una cessione dell'isola di Lagosta, ha tentato di avanzare proposte di modifiche della frontiera giulia, compenso all'annessione di Fiume da parte dell'Italia. Ma il regio Governo ha sempre opposto una pregiudiziale di assoluta impossibilità di ammettere una revisione di quella frontiera e di abbinare ogni discussione su tale argomento, sostenendo l'intangibilità della frontiera giulia, che rappresenta la parte buona del trattato di Rapallo.

Questo atteggiamento del regio Governo, da cui non può deflettere, ha condotto all'ultima formula del signor Ninčić (citato punto dieci) come il risultato di successive riduzioni delle proposte avanzate dal Governo serbo croato sloveno.

Semplicemente il Governo italiano, quando si trattò di far annullare le richieste di altri territorî presentate dal Governo serbo croato sloveno come compensi, pur affermando che la frontiera giulia non poteva esser messa in relazione con la questione fiumana, dichiarò d'esser disposto ad esaminare con spirito amichevole le richieste che potessero essere presentate dal Governo serbo croato sloveno nel caso che l'accordo per Fiume fosse raggiunto.

È certo che occorre evitare di prendere in proposito qualsiasi impegno scritto e occorrerebbe anzi persuadere i plenipotenziarî che trattasi di argomento così delicato per l'opinione pubblica italiana che, al fine di ottenerlo con maggior consenso nell'attuazione della politica di buona amicizia, sarebbe anzi opportuno di non insistervi.

2) Frontiera verso Fiume nella zona di Drenova. — La rettifica di frontiera che in contrapposto all'annessione di Fiume all'Italia lascia al Regno serbo croato sloveno il retroterra slavo, deve tener conto di due esigenze imprescindibili:

a) assicurare in modo sufficente le comunicazioni tra Fiume ed il territorio del Regno d'Italia;

b) assicurare alla città di Fiume il retroterra indispensabile al suo respiro ed ai suoi bisogni annonarî, civici, ecc.

Il Governo serbo croato sloveno, preoccupato dalle sue esigenze di politica interna, ha cercato, naturalmente, di ottenere la maggiore area di territorio possibile e le migliori comunicazioni stradali tra le località attribuite al Regno serbo croato sloveno.

Per giungere all'accordo il regio Governo, col favorevole parere dei tecnici militari, ha acceduto alla rettifica nel territorio formante il cosiddetto corridoio costiero tra l'Italia e Fiume, concedendo la strada Castua-Fiume fino al crocevia ad ovest di San Nicolò. Ha anche concesso che da questo crocevia la frontiera risalga verso Peklin, che rimane pure così attribuito al Regno serbo croato sloveno.

Quanto al resto è stata adoperata una formula vaga od indeterminata di una linea convessa al nord che da Peklin raggiunga un punto della Recina da determinarsi sul terreno nella metà settentrionale del tratto fra i cippi VIII e IX.

Si aveva fiducia con questa proposta di poter poi praticamente sostenere il diritto all'inclusione di Drenova nel territorio italiano di Fiume.

Ma nell'ultime controproposte inviate da Belgrado è fatta menzione esplicita della inclusione di Drenova nel territorio jugoslavo.

Nelle conversazioni di Roma, il regio Governo si propone di indurre i plenipotenziarî serbi croati sloveni a rinunziare a questa richiesta, considerando come le concessioni fatte nella strada Castua-Fiume non gli consentano di privare Fiume del territorio di Drenova, dove non esistono se non pochi casolari sparsi e nessun centro di abitati tale da giustificarne la insistente richiesta da parte serba croata slovena, mentre d'altra parte detta località è tradizionalmente legatissima a Fiume ed indispensabile alla città per ragioni fondiarie e per quel cennato respiro suburbano che è stato considerato come un'esigenza vitale ed imprescindibile nel nostro punto di vista.

3) Regime di navigazione del canale della Fiumara. — La Fiumara è un canale di mare, che, partendo dal fondo del porto Barros, separa il delta dal resto della città.

Questo canale, lungo metri cinquecento, largo in media quaranta, e profondo cinque, segnerà il confine politico tra i due Regni.

La Fiumara, antico porto di Fiume quando non esistevano gli antemurali e le dighe che hanno creato il gran porto moderno, è per antichissima tradizione il luogo di ormeggio del piccolo naviglio a vela peschereccio e di cabotaggio che nei porti della riva liburnica e dalmata partecipa attivamente alla vita delle città del litorale, portando dalle isole, dalla costa della penisola o da porto a porto, commestibili, ovini, agrumi,

olio, vino ed altre merci di piccolo consumo, che vendono al dettaglio sul posto stesso del loro ormeggio grazie alla vicinanza del centro della città vecchia alla riva occidentale del canale. È anzi consuetudine che tali navigli spesso, esaurito sulla riva ovest della Fiumara lo smercio del loro carico di importazione, accostino sulla riva orientale per far carico di legnami, imbarcandoli dai magazzini che esistono sul delta, per poi riprendere il largo.

Data la lettera Sforza-Trumbich non era possibile, specialmente in presenza dell'annessione di Fiume all'Italia, di negare l'appartenenza della Fiumara al Regno serbo croato sloveno, ma il regio Governo si preoccupa di conservare ai fiumani i vantaggi di tali tradizioni, mentre il Governo serbo croato sloveno vuole almeno assicurare per gli abitanti di Sussack l'uso esclusivo della Fiumara e di porto Barros.

Il Governo italiano ha cercato di riservare la soluzione della questione a una speciale convenzione di carattere tecnico, che dovrà esser qui stipulata.

Bisognerà premere sui signori Pašić e Ninčić perché non siano intransigenti. Essi porteranno come argomento a favore della loro tesi la possibilità d'incidenti, ma se questi erano certamente possibili con lo Stato libero di Fiume, sono ormai non da temere quando Fiume diventi una città italiana.

MUSSOLINI

Roma, 23 gennaio 1924.

NOTA AL COMMISSARIO DEL POPOLO PER GLI AFFARI ESTERI SOVIETICO

Mi è grato parteciparle, in occasione della firma del trattato di commercio, qualmente in armonia con le dichiarazioni da me fatte alla Camera dei deputati il 30 novembre u. s. avevo dichiarato nella seduta di chiusura della conferenza per il trattato predetto, tenutasi il 31 gennaio u. s., che essendo raggiunto l'accordo, consideravo come risolta la questione del riconoscimento *de jure* del Governo della Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. Il Governo italiano provvederà pertanto senz'altro alla nomina dell'ambasciatore presso il Governo dell'Unione, ed in questo modo intendo che, a partire da oggi 7 febbraio 1924, i rapporti politici normali sono definitivamente stabiliti tra i due Paesi.

Nell'esprimerle la mia fiducia che la data d'oggi segnerà l'inizio di una opera feconda di bene nell'interesse dei due Paesi, voglia gradire, signor commissario del popolo, gli atti della mia alta considerazione.

MUSSOLINI

Roma, 7 febbraio 1924.

ITINERARIO NIETZSCHIANO IN ITALIA

Si legge volentieri, tutto di seguito, questo libro che Guido De Pourtalès (*Nietzsche en Italie*, Crosset, Paris, 1929) ha dedicato agli itinerarî italiani di Nietzsche. Tolto il periodo della preparazione a Pforta e quello dell'insegnamento di filologia all'università di Basilea, i vent'anni migliori e fecondi della vita di Nietzsche sono quelli da lui trascorsi, a brevi e lunghi periodi, in Italia. Il Pourtalès ce li narra con diligenza ed amore; diligenza che soffre di una sola eccezione di ordine geografico: quando pone Recoaro nel.... Tirolo italiano!

Il Pourtalès comincia col viaggio del 1876, ma ve n'è uno precedente e singolarissimo: quello per cui Nietzsche fu compagno nella stessa corriera di Giuseppe Mazzini, attraverso il Gottardo.

Quello del 1876 fu un viaggio di disperazione. È Nietzsche che si allontana da Cosima Wagner, dopo sei anni di amore ardente e segreto. Nietzsche cerca il riposo e l'oblio e scende a Genova, città che gli resterà sempre particolarmente cara.

Da Genova, passa, per mare, a Sorrento, ospite di Malvida di Meysenburg nella villa Rubinacci. A Sorrento c'è anche Wagner, non più suo amico da quando il grande compositore è scivolato nel misticismo cristiano di Parsifal. Altamente drammatico è l'ultimo, breve colloquio tra questi due genî tanto vicini e tanto lontani: è l'amicizia di un tempo che muore, perché un abisso si è improvvisamente spalancato fra le loro anime. Ma è soltanto Parsifal l'autore di questa tragedia o non piuttosto la lontana e non obliabile Cosima?

È a Sorrento che Nietzsche scrive *Umano, troppo umano*. Tre anni più tardi, nel 1880, Nietzsche, trentaseenne appena e già pensionato dall'università di Basilea, scopre Venezia piena di reminiscenze wagneriane e isottiane e viene subito afferrato dal fascino del suo silenzio. Nell'*Aurora* egli chiama Venezia « la città dalle cento solitudini profonde ». Tutto il libro è ispirato da Venezia, parola, egli dice ancora, che equivale alla parola « musica ». Egli abita nel palazzo Berlendis, alle Fondamenta Nuove.

Dopo il soggiorno veneziano, Nietzsche ritorna a Genova e prende dimora in una casa della salita delle Battistine. In breve egli diventa noto in tutto il quartiere. La sua persona delicata e fine, il suo sguardo profondo e lontano, il suo contegno riservato e modesto, lo rendono popolare. La gente dei dintorni lo chiama « il piccolo santo ».

Dopo una sosta estiva nell'Engadina, sul finire del 1881, Nietzsche ritorna a Genova e scrive in tre mesi la *Gaia Scienza*.

Nella primavera del 1882, egli si imbarca su un veliero e scende a Messina. Poco lungi da lui, come già a Sorrento, dimora Wagner. Dopo Messina, un soggiorno romano e un idillio amoroso con una russa, giunto sino ai limiti del matrimonio e poi spezzato. Segue una parentesi svizzera sul lago di Lucerna e poi nuovamente sulla riviera di Liguria.

Così parlò Zarathustra nasce fra Rapallo, Portofino e Zoagli. Il primo libro è scritto di getto in dieci giorni, dal 1° al 10 febbraio del 1883. Una parte del secondo libro di Zarathustra è concepito a Roma, in piazza Barberini 56, e compiuto nell'Engadina.

Di nuovo a Venezia negli anni 1885 e 1886. È qui che scrive *Al di là del bene e del male*. Nel 1887 concepisce a Venezia le linee maestre de *La volontà di potenza*.

Oramai tutta la creazione nietzschiana è venuta alla luce, ma pochi se ne accorgono. Tutte le edizioni sono a spese dell'autore e se ne vendono pochi esemplari. Solo il danese Brandès ha riconosciuto il genio, ma tutto il resto dell'intelligenza europea lo ignora.

Nel 1888 Nietzsche sbarca a Torino, che gli piace moltissimo, per la sua architettura e per il carattere dei suoi abitanti. Gli fa pensione Dario Fino, mercante di giornali. È qui che dopo avere scritto, fra il 15 ottobre e il 4 novembre dell' '89, *Ecce Homo*, è preso dalla follia, che lo terrà nella sua ombra per un decennio ancora. Lo scoppio della crisi è noto: Nietzsche corre ad abbracciare la testa di un cavallo percosso da un vetturino.

Niente di più penoso delle lettere scritte da Nietzsche nell'istante in cui tutte le forze della sua anima si sciolsero nel caos della pazzia. Il 31 dicembre del 1889 egli mandava a Gast, che gli era stato fedele amico, un biglietto così concepito:

« Amico, quale istante! Fu il famoso Rubicone. Non so più il mio indirizzo. Ammettiamo che sia palazzo del Quirinale ».

A Strindberg:

« Ho dato l'ordine di riunire un congresso di sovrani a Roma e voglio fare fucilare il giovane imperatore. Arrivederci perché noi ci rivedremo. A una sola condizione: divorziamo. Nietzsche Cesare ».

Al vecchio professore Burkhardt:

« Sono Ferdinando di Lesseps e sono stato sepolto due volte questo autunno ».

A Peter Gast:

« Cantami una nuova canzone. Il mondo è trasfigurato e i cieli si rallegrano. Il crocifisso ».

A Cosima Wagner queste parole che risalivano dalle profondità dei ricordi:

« Arianna, io t'amo. Dioniso ».

* * *

Questo itinerario nietzschiano non è soltanto interessante dal punto di vista della curiosità e forse delle lapidi che si potrebbero apporre sulla facciata delle case dove il poeta del superuomo soggiornò; ma è importante perché dimostra che quasi tutta l'opera di Nietzsche è stata compiuta e scritta in Italia.

Non è qui il momento di analizzare per quali ragioni la primavera del genio nietzschiano non sia fiorita in Germania, in Svizzera, ma forse queste ragioni si compendiano nelle seguenti definizioni che Nietzsche ha dato del genio dei singoli popoli dell'occidente.

« Il genio inglese — ha detto — rende tutto ciò che riceve più grossolano e più naturale. Il genio francese scioglie, semplifica, logicizza, prepara. Il genio tedesco mescola, trasmette, confonde, moralizza. Il genio italiano è quello che di gran lunga ha fatto l'uso più libero e più sottile di ciò che fu preso: vi ha messo cento volte di più di quanto aveva ricevuto, essendo il genio più ricco, quello che poteva dare di più ».

È solo nella terra dove questo genio si è affermato nei secoli e in molteplici, universali espressioni che Nietzsche poteva dare libero corso alla sua filosofia.

Ignorata e naturalmente spregiata dall'accademismo ufficiale negli anni in cui fu pensata, la filosofia di Nietzsche ha trovato, nei decenni successivi alla morte di lui, innumerevoli discepoli ed apostoli in tutti i Paesi del mondo. I suoi libri, invenduti quando furono primamente stampati, oggi contano le edizioni a centinaia.

Taluni elementi della filosofia nietzschiana, anche per la forma alata della loro tradizione, sono stati nutrimento di minoranze di giovani prima e dopo la guerra.

Oggi la « volontà di potenza » in Europa è rappresentata soltanto dal fascismo.

Da *Il Popolo di Roma*, N. 4, 4 gennaio 1930, VII (*y*, 867).

COLLOQUIO CON IL MINISTRO FRANK *

Il ministro Frank ha iniziato il suo dire porgendo al duce il saluto del Führer e il ringraziamento per l'opera svolta dalle autorità consolari italiane, dagli equipaggi dei piroscafi e dalle autorità del Regno in favore dei tedeschi profughi dalla Spagna. Ha proseguito, quindi, esprimendo al duce il desiderio del Führer di riceverlo non appena possibile in Germania, non solo nella sua veste di capo del Governo, ma anche in quella di fondatore e duce di un partito affine al nazionalsocialismo. Ha detto anche che il Führer desidera poter prendere contatti personali con il ministro degli Esteri e che pertanto era stato incaricato di invitarlo a recarsi in Germania.

Per quanto concerne la Spagna, il ministro Frank ha assicurato che la Germania presta aiuto ai partiti nazionali unicamente per solidarietà di concezione politica, ma che non ha né interessi né mire nel Mediterraneo. Il Führer tiene a far sapere che considera il mare Mediterraneo quale un mare prettamente italiano. All'Italia spettano nel Mediterraneo posizioni di privilegio e di controllo. Gli interessi dei tedeschi volgono verso il Baltico, che è il loro « Mediterraneo ».

Un problema sul quale il ministro Frank vuole richiamare l'attenzione del duce è quello delle rivendicazioni coloniali, problema che trova la sua base nelle necessità economiche del popolo tedesco. Il Führer non nasconde che su questo punto troverà la netta ostilità britannica. L'invio di Ribbentrop a Londra rappresenta l'ultimo tentativo di far comprendere alla Gran Bretagna le necessità e la posizione della Germania. È chiaro però che qualsiasi azione di riavvicinamento alla Germania da parte inglese dovrebbe essere seguita da un'azione di riavvicinamento britannico all'Italia. Comunque su tale possibilità il Führer non si fa troppe illusioni.

Tra le gerarchie naziste e le gerarchie fasciste sono necessarî dei rapporti diretti al di fuori e al di sopra della diplomazia ufficiale. L'azione dei due Paesi è, come quella dei due partiti, specialmente diretta contro la propaganda ed il pericolo bolscevico

Negli ambienti governativi tedeschi, la questione austriaca è considerata liquidata con l'accordo austro-tedesco dell'11 luglio, cui il Governo germanico intende mantenersi strettamente fedele. Ne è una prova il fatto

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 24 settembre del 1936, Mussolini riceve il dottor Hans Frank, ministro della Giustizia del Reich, e ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe* — Mondadori, Milano, 1948, pagg. 74-81).

che Hitler ha rifiutato di accogliere al congresso di Norimberga il rappresentante del partito nazista austriaco.

Nei riguardi dell'Ungheria, Frank dichiara che le relazioni germano-magiare sono buone e che si deve in esse trovare un nuovo elemento di collaborazione con l'Italia.

Per quanto concerne Ginevra, è intenzione del Führer di marciare d'intesa con il Governo fascista ed il ministro Frank aggiunge che la Germania è pronta a compiere, in qualsiasi momento si ritenga opportuno, il riconoscimento dell'impero in Etiopia.

Il signor Frank conclude il suo dire esprimendo la fiducia sua personale e del Governo del Reich nella necessità di una sempre più stretta collaborazione tra la Germania e l'Italia.

Il duce risponde che in Italia non abbiamo nessuna fretta di vedere riconosciuto l'impero etiopico; ciò, più che nostro interesse, è un interesse delle altre potenze

Però apprezza le intenzioni del Governo tedesco e fa presente che il riconoscimento offerto, fatto in occasione di uno speciale avvenimento, quale potrebbe essere ad esempio la visita a Berlino del ministro degli Esteri, assumerebbe particolare importanza

Per quanto riguarda Ginevra, l'Italia ne è praticamente fuori, e può darsi che nel giro di poche ore, qualora la Società delle nazioni, alla presenza della delegazione italiana, anteponga quella della sedicente delegazione etiopica, ne sia fuori anche giuridicamente.

I rapporti con l'Austria sono e si mantengono dei più amichevoli. L'accordo dell'11 luglio ha trovato le sue basi nei suggerimenti che lo stesso duce dava il 5 giugno a Schuschnigg, consigliandolo di favorire un'intesa con la Germania, perché l'Austria era in primo luogo un Paese tedesco e poi perché era un Paese troppo debole per fare una politica antigermanista. È lieto di constatare come le relazioni tra l'Austria e la Germania siano migliorate.

Per quanto concerne la Francia, dichiara che per noi, date le condizioni di politica interna di tale Paese, non è possibile di svolgere con essa una qualsiasi politica. La Francia è malata e vecchia. Non si pensa che a mangiare; è un Paese in cui la cucina è diventata un'« arte dello Stato ». La decadenza demografica è spaventosa. In Francia si perdono duemila unità alla settimana. In questi ultimi giorni i radicali tentavano una riscossa, però le forze comuniste sono impotenti. Se Blum cercasse di sbarcarle, probabilmente il partito comunista si rivolgerebbe alla piazza. La Francia non ci interessa sino a quando non sarà finita la crisi interna.

In Ispagna si sono già formati i due fronti, da un lato quello tedesco-italiano, dall'altro quello franco-belga-russo. Il duce concorda con Hitler nel ritenere che la determinazione dei due fronti è ormai un fatto com-

piuto. L'Italia ha aiutato gli spagnoli ed anche attualmente numerosi aiuti sono in corso, senza condizioni, per quanto molto sangue italiano sia stato versato e le Baleari siano state salvate soltanto da uomini e materiale italiano. Per ora bisogna vincere. Dopo la vittoria non chiederemo niente alla Spagna che possa modificare la posizione geografica del Mediterraneo, ma le chiederemo soltanto di svolgere una politica che non sia contraria agli interessi dell'Italia. La nostra azione in Ispagna è una prova effettiva della nostra partecipazione alla lotta antibolscevica.

Per quanto concerne l'Inghilterra, il duce ritiene che Hitler abbia ragione di compiere il tentativo Ribbentrop. Non riuscirà. Ribbentrop non farà nulla. Le posizioni sono già definite: Francia e Russia, ed insieme alla Francia l'Inghilterra. Quindi Londra non potrà mai fare una politica con la Germania. Tra l'Inghilterra e la Francia c'è un vecchio patto per cui i due Paesi, padroni della Società delle nazioni, si sono impegnati a fare una politica comune. Talvolta potranno forse scontrarsi, ma non arriveranno mai ad una rottura. È una solidarietà storica tra due Paesi ricchi, conservatori e democratici. È in possesso del duce un documento, che quando Ribbentrop lo conoscerà, varrà a fissarlo su quelli che potranno essere i risultati della sua missione: l'Inghilterra intende « ménager » la Germania soltanto per avere il tempo di realizzare il riarmo. I nostri rapporti con Londra sono cattivi, né possono migliorare. Ogni misura britannica provoca una nostra contromisura. Quando gli inglesi mandarono la flotta in Alessandria d'Egitto, il duce inviò cinque divisioni al confine cirenaico. Adesso che gli inglesi preparano nuove basi navali, noi prepariamo le controbasi. Il dominio dell'aria nel Mediterraneo è e sarà sempre dell'Italia. Se tuttavia l'Inghilterra volesse fare una politica nuova nei nostri confronti, ne potremmo anche esser contenti. Ma, allo stato degli atti, nessun segno lascia prevedere questa eventualità. È da tenere presente, tra gli altri sintomi, il carattere del viaggio di Edoardo VIII, il quale, come ha evitato di toccare l'Italia, ha altrettanto accuratamente evitato di toccare la Germania.

Per quanto concerne le colonie, il duce ritiene che i tedeschi hanno ragione di sollevare e di agitare il problema. I tedeschi, come gli italiani, sono un popolo senza spazio. Al momento opportuno l'Italia s'impegna ad appoggiarli. Si sa già quale risposta la democrazia si prepara a dare alla richiesta tedesca: le popolazioni che per venti anni hanno goduto i vantaggi del sistema liberale inglese, non devono essere messe sotto il regime autocratico tedesco. È pacifico che con un pretesto o con l'altro, sul terreno coloniale, in Germania si avrà sempre l'Inghilterra contro. Il duce consiglia, inoltre, di respingere la conferenza per le materie prime. Essa non risolverebbe niente.

Le materie prime che si trovano nel terreno nazionale o coloniale si

pagano con la semplice moneta dello Stato, ma se si acquistano all'estero, si debbono pagare con l'oro.

Per quanto concerne la visita in Germania, il duce ha detto che è suo desiderio di compierla. Essa però deve essere ben preparata per dare senz'altro dei risultati concreti. Avrà un immenso clamore e quindi anche nelle sue conseguenze deve avere una portata storica. Essa determinerà l'incontro dei capi di due movimenti e di due filosofie affini. La visita sarà preparata anche dal punto di vista della diplomazia ufficiale: deve determinare e segnare non soltanto la solidarietà dei regimi, ma anche la politica comune dei due Stati, che bisogna chiaramente tracciare verso Oriente e verso Occidente, verso sud e verso nord.

Il ministro Frank rivolge ancora al duce una domanda, e cioè desidera sapere come l'Italia sia riuscita a normalizzare i suoi rapporti con la Chiesa, mentre in Germania la questione è irta di difficoltà.

Il duce risponde che la lotta contro la religione, sia cattolica che protestante (non contro gli ebrei, perché in tal caso si tratta di razza), è inutile, perché la religione è inafferrabile come la nebbia. Per lo Stato è importante di dividere nettamente il compito con la Chiesa: voi, preti, vi occupate della religione, non della politica; dell'anima e non del corpo. Il cittadino appartiene allo Stato; la Chiesa cura in lui soltanto il settore religioso. Dopo la Conciliazione anche in Italia si produsse una crisi assai grave e poco mancò che il papa non arrivasse alla scomunica. La lotta si concluse col trionfo dello Stato. La gioventù viene educata dallo Stato. La Chiesa fornisce i cappellani, che si limitano a dire la messa. Ma non devono occuparsi né di sport, né di dopolavoro, né di ginnastica, né di circoli ricreativi; il campo ecclesiastico è la teologia. Dal 1° settembre 1931, l'Azione cattolica, in Italia, praticamente non esiste più. Conviene riconoscere che i risultati di tale politica sono stati soddisfacenti: nessun contrasto notevole si è prodotto da allora, ed anzi, nelle ore difficili del conflitto italo-etiopico, il clero ha dato ottima prova. Comunque conviene vigilare continuamente. La Chiesa cattolica è come una palla elastica: per vedere il segno della pressione, bisogna che la pressione sia costantemente esercitata, altrimenti la palla riprende la forma primitiva.

Il ministro Frank parla infine dei suoi progetti culturali e dell'intenzione di fondare a Monaco un palazzo del diritto, in cui dovrà essere un istituto di legislazione fascista, al quale saranno ammessi i migliori studenti di legge in Germania. All'inaugurazione verrà invitato il ministro Solmi.

Chiede infine al capo quali debbano essere, a suo avviso, i rapporti fra Stato e partito.

Il duce risponde che in Italia il problema fu risolto facendo divenire il Partito un organo dello Stato, anzi una milizia civile agli ordini dello Stato.

COLLOQUIO CON IL GENERALE GOERING *

Ad una domanda del duce circa le impressioni del suo viaggio in Italia, il ministerpräsident Goering rispose che, di tutto quanto egli ha veduto e sentito, riporterà in Germania una forte impressione; in modo particolare lo ha interessato la sua visita a Guidonia. Egli ha constatato che l'Arma aerea italiana è animata da un forte ottimismo, il che è perfettamente naturale e da approvare. In ciò vi è però anche un certo pericolo di sopravalutare la forza di combattimento dell'Arma aerea rispetto alla Marina. Anche in Germania ci si è occupati della questione della forza relativa all'Arma aerea; egli non crede che una forza aerea possa distruggere, in modo veramente decisivo, una flotta navale. A tale proposito sono state fatte esperienze con bombe da duecentocinquanta chilogrammi, lanciate sull'incrociatore spagnuolo « Jaime ». Nonostante che la nave sia stata centrata, tanto da far esplodere perfino le camere delle munizioni, essa ha potuto, per quanto con forte inclinazione laterale, raggiungere il porto ed essere riparata in modo da essere rimessa in servizio. Da questa esperienza risulterebbe chiaramente che gli aeroplani non sono in grado di distruggere navi corazzate.

Il duce ammise di avere egli pure dei dubbi circa l'impiego dell'Arma aerea contro la Marina. Anche in Italia ci si troverebbe a tale proposito ancora nello stadio delle riflessioni.

Il ministerpräsident Goering rilevò poi la protezione straordinariamente forte delle navi in rapporto alla superficie da proteggere, dato che tutte le navi da guerra dispongono di un forte numero di cannoni controaerei. C'è inoltre la difficoltà che da alte quote difficilmente si possono colpire le navi, mentre le bombe, lanciate da quote troppo basse, non hanno la necessaria forza di penetrazione. Si è poi fatta l'esperienza che i siluri, lanciati dagli aeroplani, molto spesso passano sotto il bersaglio poiché, data la loro posizione di partenza, che è più alta di quella dei siluri delle navi, ben spesso essi s'immergono, anziché galleggiare, immediatamente sotto la superficie dell'acqua. Nonostante ciò si deve tuttavia tener conto che un'Arma aerea può affaticare e logorare forze navali cacciandole continuamente fuori dai porti; l'Aviazione non potrebbe però

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, la mattina del 23 gennaio 1937, Mussolini riceve, alla presenza del conte Galeazzo Ciano, ministro degli Affari Esteri d'Italia, e del consigliere di legazione Paul Schmidt, il generale Hermann Goering, capo del Governo di Prussia e ministro dell'Aviazione del Reich, col quale ha il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 126-142).

distruggere una flotta navale. Il Führer aveva posto ufficialmente al ministerpräsident Goering il quesito se non fosse meglio impiegare il denaro necessario per la costruzione di una nave da trentacinquemila tonnellate per la costruzione di aeroplani. Nonostante la sua carica di ministro dell'Aeronautica, egli non aveva potuto, dopo una ponderata riflessione, sconsigliare la costruzione della nave da trentacinquemila tonnellate. Quale miglior soluzione egli aveva soltanto proposto di costruire la nave e di stanziare la stessa somma per l'ulteriore sviluppo dell'Arma aerea. Bisogna a tutti i costi tener d'occhio gli armamenti navali, considerando anche che l'Inghilterra sta costruendo cinque navi corazzate in soprannumero al suo programma regolare.

Il duce rispose che prossimamente l'Italia avrà quattro nuove navi, e precisamente due navi trasformate e due navi nuove da trentacinquemila tonnellate, cosicché l'Italia finirà per avere in tutto otto navi corazzate. A queste si aggiungono ventiquattro navi da ottomila tonnellate ognuna del tipo « Condottieri », nonché cento sommergibili.

Il ministerpräsident Goering fece allora presente che l'Italia con otto navi, la Germania con altre otto ed il Giappone con almeno altre dodici costituirebbero una forza navale molto considerevole rispetto ad altri Paesi. In Germania si è, d'altra parte, straordinariamente contenti del fatto che l'Italia abbia trovato un « modus vivendi » con l'Inghilterra.

Il duce sottolineò l'importanza di una forte flotta navale, poiché soltanto questa può assicurare all'Italia la libertà nella sua politica continentale.

Il ministerpräsident Goering aggiunse allora che, con la sua campagna abissina, l'Italia ha dato la prova di saper portare a termine la sua politica anche senza l'Inghilterra, il che nei tempi passati era sempre stato ritenuto come cosa impossibile.

Il duce dichiarò che l'Italia si tiene per quanto possibile riservata nei riguardi dell'Inghilterra, senza però misconoscere che, per esempio, l'ultimo discorso di Eden è stato considerato particolarmente cattivo, diretto contro l'Italia e la Germania. Il duce è del parere che, quando il Führer parlerà prossimamente, questi dovrebbe tenere un discorso molto forte, poiché la Germania ha un esercito ed un'Arma aerea forti e fra breve essa sarà molto forte anche per mare. Nei discorsi inglesi si vede sempre ritornare il vecchio progetto di offrire alla Germania dei vantaggi economici per avere in compenso delle concessioni nel campo politico. Questo è un gioco vile, già ripetutamente tentato, anche altrove, dall'Inghilterra.

Il ministerpräsident Goering espresse al riguardo la convinzione che il Führer, nel suo prossimo grande discorso davanti al Reichstag, sottolineerà molto fortemente l'Asse Berlino-Roma e rileverà, sulla scorta di

numerosi esempi degli anni scorsi, la falsità della politica degli Stati democratici. Si dovrebbe inoltre respingere la pretesa che Eden, nel nome dell'Inghilterra, si assuma arie di « gouvernante » del mondo, dichiarando che simili consigli dell'Inghilterra sono privi d'interesse per la Germania. Al Governo tedesco importa poco se una cosa susciti in Inghilterra un'impressione buona o cattiva; la politica tedesca appare basata su interessi prettamente tedeschi. La Germania considera con grande diffidenza l'idea di nuove conferenze aventi per oggetto l'economia mondiale oppure le materie prime, e a tale proposito essa mantiene un atteggiamento di attesa. In via non ufficiale si è fatto sapere alla Germania che si sarebbe disposti a farle delle concessioni, ma a condizione che essa abbandoni dapprima il piano quadriennale.

Nei riguardi della politica francese la Germania non ci vede molto chiaro. Negli ultimi tempi la Francia ha più del solito dato segni di voler giungere ad un « modus vivendi » con la Germania. Il Führer risponde a questi tentativi dicendo di avere già più volte mostrato la sua buona volontà al riguardo, ma occorre che la Francia faccia proposte concrete. La Germania si opporrebbe peraltro a tutti i tentativi di collegare vantaggi economici con contropartite politiche. Da parte tedesca si intende trattare le questioni economiche su basi prettamente commerciali, essendo del parere che la soluzione delle questioni politiche debba avvenire separatamente dal regolamento di quelle economiche, e soltanto sulla base di accordi ragionevoli.

Nella situazione attuale, gli unici garanti della pace appaiono d'altra parte soltanto quegli Stati alla testa dei quali si trovano degli uomini che hanno dietro di loro l'intero popolo e che quindi possono anche assumere degli impegni definitivi nel nome e con l'approvazione dei popoli stessi. Nei Paesi democratici non si sa mai se un Governo, col quale ci si è messi d'accordo oggi, sarà al timone ancora domani.

A questo punto il duce disse che, secondo il suo modo di vedere, le uniche vere democrazie sono la Germania e l'Italia; egli accennò anche all'imminente discorso domenicale di Léon Blum, nel quale questi molto probabilmente avrebbe preso posizione anche sulla questione dei volontarî.

Il ministerpräsident Goering disse di aver ricevuto una comunicazione autentica, che il Governo di Burgos ha incaricato il suo rappresentante a Berlino di non assumere più volontarî per la Spagna.

Il duce prese atto con soddisfazione di tale comunicazione e dichiarò di ritenere egli pure che il Governo nazionale spagnolo abbia ora a disposizione soldati e armi a sufficenza. La nota comune della Germania e dell'Italia a Franco, è stata nel frattempo consegnata; nelle capitali dei due Paesi verrà inoltre consegnata lunedì, ai rappresentanti diplomatici dell'Inghilterra, la risposta quasi identica della Germania e dell'Italia all'ultima nota inglese. Queste note di risposta saranno pubblicate dalla stampa nel pomeriggio di lunedì.

Il ministro Goering domandò allora al duce per quale ragione l'Italia non è uscita dalla Società delle nazioni. In Germania si era ben compreso che durante l'impresa abissina era di vantaggio all'Italia di rimanere nella Lega. Dato che questa impresa è però ora felicemente ultimata, in Germania si ritiene che l'Italia potrebbe abbandonare la Lega; prevedibilmente seguirebbero allora l'Ungheria, l'Austria ed alcuni Stati sudamericani. La Società della nazioni allora o andrebbe completamente in pezzi, oppure si ridurrebbe anche esteriormente ad essere quello che è stata fin dal suo inizio, ossia una rappresentanza degli interessi anglo-francesi.

Il duce rispose che la questione abissina non appare ancora ultimata. Manca il riconoscimento della conquista da parte della Società delle nazioni, che l'Italia vuole attendere. Questo è in un certo qual modo un bicchiere di olio di ricino che la Società delle nazioni o prima o poi dovrà ingoiarsi.

Il Ministro Goering accennò al fatto che la Germania sarebbe disposta a ritornare nella Società delle nazioni nell'ambito di un nuovo accordo locarnista; ma se nel frattempo l'Italia dichiarasse di non voler più collaborare con la Lega, ciò rappresenterebbe per la Germania un nuovo momento e un suo ritorno alla Società non verrebbe neanche più discusso. La questione non è di attualità per il momento, ma se l'Italia dovesse giungere a decisioni definitive nei riguardi della Lega, egli pregherebbe di informare la Germania affinché questa potesse regolarsi circa la posizione da prendere.

Il duce rispose che l'Italia « de facto » ha abbandonato la Società delle nazioni e che essa non ha più nessuna simpatia per l'istituzione ginevrina. L'Italia potrebbe perciò uscire ora anche « de jure » dalla Lega. Si deve peraltro tener presente che un membro della Società delle nazioni, il quale abbia notificato la sua volontà di ritirarsene, resta ancora socio per altri due anni, durante i quali esso deve pagare la sua quota e deve rispondere ai suoi doveri sociali. In considerazione del momento fatale, che prima o poi dovrà venire, in cui la Società delle nazioni dovrà riconoscere la conquista dell'Abissinia, l'Italia ritiene di danneggiare la Lega molto di più se continua a farne parte. Se la Società riconoscerà la conquista dell'Abissinia, ciò equivarrà quasi come la sua propria liquidazione. Se d'altra parte la Lega non riconoscerà la conquista dell'Abissinia, l'Italia uscirà dalla Società delle nazioni.

Alla domanda del ministro Goering circa l'epoca in cui la Società dovrebbe prendere tale decisione, il duce rispose che questo momento

dovrebbe giungere già alla prossima assemblea della Lega, se non anche prima, in un'assemblea straordinaria, la quale sarebbe prevista per decidere circa l'ammissione dell'Egitto. L'Italia è d'altra parte convinta che l'Austria, l'Ungheria, e l'Albania non possono per il momento seguirla nel caso di una sua uscita dalla Società. L'Italia non intende neppure esercitare una pressione su questi Paesi, dato che i sacrifici sarebbero per loro gravi. La Turchia, in considerazione delle forti influenze massoniche, continuerà molto probabilmente a rimanere nella Lega, salvo che si verificasse un forte contrasto con la Francia per la questione del Sangiaccato. L'Inghilterra sosterrà naturalmente la Società delle nazioni fino all'ultimo, vedendo in essa una garanzia per il suo impero mondiale. Per quanto riguarda il punto di vista personale del duce, egli ritiene che il suo disprezzo per la Società delle nazioni, disprezzo che egli ha nuovamente espresso in occasione del suo ultimo discorso di Milano, sia sufficentemente noto nel mondo.

Nuovamente richiesto delle sue impressioni di viaggio a Napoli e a Capri, il ministro Goering dichiarò di portare con sé una profonda impressione delle dimostrazioni di simpatia della popolazione; ed espresse la speranza che le relazioni tra i due Paesi diventino sempre più profonde e trovino la loro espressione in quella chiara linea di politica comune, di cui egli aveva più particolarmente parlato con il duce nel loro colloquio precedente.

Il duce rispose che il fronte comune dei due Paesi ha già trovato la sua espressione nel fronte comune militare in Spagna. E sua volontà che ciò continui anche per il futuro.

Il ministro Goering chiese allora al duce quale fosse il suo pensiero sullo sviluppo politico nel prossimo avvenire.

Il duce disse che bisogna che prima di tutto si chiarisca la situazione in Spagna, secondo gli interessi politici e ideali della Germania e dell'Italia. Il parallelismo dell'azione, che già da un anno esiste fra i due Paesi con buoni risultati, dovrebbe essere continuato. I due Paesi dovrebbero continuare a riaffermare la loro volontà di pace; nello stesso tempo dovrebbero però perfezionare i loro armamenti allo scopo di evitare qualsiasi sorpresa. La politica antibolscevica dovrebbe venir continuata e soprattutto si dovrebbe eliminare qualsiasi influenza della Russia in Occidente.

Qualora si potesse realizzare un avvicinamento tedesco-francese, l'Italia ne sarebbe lieta, ricevendo così la Germania mano libera ad est, ciò che non è il caso nelle condizioni attuali. Se la politica tedesca riuscisse a spezzare il nesso tra Parigi e Mosca, ciò sarebbe certamente un grandissimo successo. Egli ritiene peraltro che questo sia molto difficile.

L'Italia sarebbe, ad ogni modo, disposta a prestare qualsiasi aiuto in questo sforzo.

Se fosse possibile un avvicinamento tra la Germania e l'Inghilterra, l'Italia ne sarebbe parimenti lieta. Ma è naturale che un simile accordo può essere raggiunto soltanto sulla base di una completa uguaglianza di diritti e su un piano di reciprocità, indicati dal Führer.

Soprattutto dovrebbe però essere conservata e mantenuta l'uniformità della politica italo-tedesca, poiché questa uniformità è la condizione preliminare per assicurare l'indipendenza di una simile politica.

Il ministro Goering domandò a questo punto quale situazione si presenterebbe se non si potesse concordare il divieto per l'invio di volontarî in Spagna. Nella questione spagnola, la Germania intende andare solo fino al limite del possibile, evitando che dalle complicazioni spagnole si sviluppi una guerra generale. È da temere che Mosca faccia della questione spagnola una questione di prestigio e che sostenga, con soldati propri, in misura sempre maggiore, le forze rosse spagnole.

Il duce rispose che esistono diverse possibilità di soluzione. Primo: Franco potrebbe avere un successo militare completo, e in questo caso la questione spagnola si risolverebbe sul piano prettamente militare. Questa sarebbe naturalmente la migliore delle eventualità. Secondo: possibilità di un compromesso fra i due partiti spagnoli con esclusione degli estremisti. Nella questione del divieto dei volontarî, la posizione dell'Italia e della Germania è in ogni caso favorevole. O si arriva ad un divieto, e allora da parte italiana è stato fatto, con i forti imbarchi degli ultimi giorni, il massimo degli sforzi possibili: il numero dei volontarî italiani ha raggiunto i quarantaquattromila. Oppure il divieto non viene deciso, e allora l'Italia continuerà da parte sua ad inviare volontarî in Ispagna. Nella questione spagnola l'Italia intende spingersi fino al limite estremo, senza però arrivare al pericolo di una guerra generale. Egli non crede d'altronde alla probabilità di un simile conflitto nell'anno 1937. Léon Blum e i suoi collaboratori lo vogliono evitare, e se chiedono e gridano «aeroplani ed armi per la Spagna», ciò fanno soltanto puramente per ragioni di politica interna. Anche l'Inghilterra teme un conflitto generale, e la Russia non lascia certamente andare le cose fino oltre il limite. D'altra parte la Russia non ha inviato nessun nucleo di volontarî, ma soltanto capi e materiale, e si adatterebbe certamente ad accettare anche una sconfitta dei rossi. Si deve tener presente che il soccorso ai rossi da parte dei comunisti si è intensificato nel momento in cui i rossi spagnoli avevano in ogni caso fermato Franco davanti a Madrid; nel campo delle sinistre l'umore era quindi già alquanto migliorato. Se la situazione dovesse nuovamente peggiorare per i rossi, cesserà anche l'entusiasmo dei

volontarî che stanno dalla loro parte e non vi sarà più nessuno disposto a farsi ammazzare per una causa perduta.

Il conte Ciano osservò che l'ambasciatore d'Italia a Mosca, che si trova attualmente a Roma, gli aveva comunicato che i bolscevichi si starebbero lentamente preparando ad una sconfitta dei rossi in Ispagna e che essi sarebbero esclusivamente preoccupati di raggiungere un accordo internazionale del quale servirsi, verso la propria gente, come scusa per l'insuccesso della loro azione spagnola. Litvinov cercherebbe insomma una specie di «alibi» sotto forma di un accordo internazionale.

Il duce fece presente le difficoltà della situazione interna russa e ripeté ancora una volta che la Russia non ha mai inviato truppe proprie in Ispagna. Essa si sarebbe limitata ad invitare i comunisti della Francia, del Belgio e della Svizzera ad unirsi ai rossi in Ispagna.

Il ministro Goering parlò quindi delle intenzioni dell'Inghilterra, chiedendo al duce che cosa questi ne pensasse della possibilità che l'Inghilterra cerchi di creare un fronte invisibile, ma in date circostanze efficace, ivi compresa la Russia, contro l'Italia e la Germania.

A tale proposito il duce accennò alle difficoltà esistenti fra l'Inghilterra e il Giappone, approvando, di passaggio, l'opinione del ministro Goering che la Società delle nazioni rappresenterebbe già per l'Inghilterra una specie di invisibile alleanza contro l'Italia e la Germania. Non vi sarebbe però motivo per preoccuparsi, dato che non vi è nessuna ragione perché la macchina della Lega, che già per ben tre volte non ha funzionato, si metta improvvisamente a funzionare alla quarta prova. Sarebbe tuttavia consigliabile trattare l'opinione pubblica inglese con un certo riguardo. I conservatori inglesi hanno una grande paura del bolscevismo e questa paura potrebbe benissimo essere sfruttata politicamente. Tale compito spetterebbe soprattutto alla Germania, visto che i conservatori inglesi sono per l'Italia assai difficili da convincere, dati gli avvenimenti nel Mediterraneo.

Il ministro Goering fece presente i tentativi della Germania per raggiungere un avvicinamento con gli elementi conservatori inglesi. A tale proposito occorre tener presente che l'attuale Governo inglese in fondo non è conservatore, ma addirittura orientato verso sinistra. Ad ogni modo la Germania è sempre disposta a mettersi d'accordo con l'Inghilterra, pur curando le sue buone relazioni con l'Italia. Del resto, essa trova la sua sicurezza soprattutto nel forte aumento dei suoi armamenti per terra, per mare e per aria, nonché in un'autarchia economica molto vasta, a raggiungere la quale si lavora con la massima energia.

Il duce approvò pienamente questo aumento di forze. Egli dichiarò inoltre che, secondo il suo modo di vedere, la prossima grande sorpresa

per l'Inghilterra sarà data dall'aumento del comunismo inglese. Ciò sarebbe una buona lezione anche per il signor Eden personalmente.

Il ministro Goering disse che il popolo semplice in Inghilterra nutre sentimenti di simpatia per la Germania. Gli ambienti conservatori si preoccupano, è vero, della forza della Germania; ma la loro più grande paura è il bolscevismo, e ciò non può farli effettivamente considerare come disposti in definitiva a collaborare con la Germania. Invece il «Foreign Office», sia per ragioni ideali che per motivi tradizionali, mantiene una posizione assolutamente ostile contro la Germania. Un ulteriore ostacolo, inoltre, alla collaborazione anglo-tedesca consiste nella forte influenza dei massoni e degli ebrei nell'impero britannico.

A tale proposito il duce accennò allo stretto collegamento fra l'Inghilterra e la Francia. È impossibile separare l'Inghilterra e la Francia. Nonostante tutte le discordie che si presentano di tanto in tanto, i due Paesi hanno interessi comuni troppo forti. Anche i legami finanziarî sono straordinariamente saldi.

Il ministro Goering confermò la stretta collaborazione fra il Quai d'Orsay e il «Foreign Office». I due ministeri non farebbero nulla senza aver preventivamente preso contatto telefonico. Recentemente egli aveva rifiutato a dei visitatori inglesi informazioni particolareggiate circa l'Aviazione tedesca e le eventuali direzioni dell'espansione tedesca, con la motivazione che entro venti minuti l'intero materiale sarebbe stato, da parte del «Foreign Office», passato telefonicamente al Quai d'Orsay. Gli inglesi dovettero riconoscere che egli aveva ragione. Gli ambienti inglesi, che stanno vicini al «Daily Mail», intendono adoperarsi effettivamente per un'intesa italo-tedesco-inglese, ma la loro influenza non è abbastanza forte.

Il duce aggiunse che non si dovrebbe lasciar passare occasione per frenare l'amicizia anglo-francese; simili tentativi dovrebbero però essere fatti con la massima prudenza, per non provocare un effetto contrario a quello desiderato.

Il ministro Goering approvò pienamente.

Il ministro Goering disse in seguito che il Führer sarebbe straordinariamente lieto se il duce volesse fare una visita in Germania. Essa verrebbe non solo fortemente a sottolineare la politica comune dei due Paesi, ma darebbe al duce anche la possibilità di conoscere di persona, con i propri occhi, la situazione in Germania.

Il duce rispose che una sua visita in Germania è nell'ambito delle possibilità, dato che anch'egli personalmente ha desiderio di rivedere il Führer e di constatare con i propri occhi lo sviluppo della Germania.

Il ministro Goering disse infine che, secondo il suo punto di vista personale e in considerazione delle salde relazioni italo-tedesche, sarebbe

certamente utile se il Governo italiano esercitasse la sua influenza sul Governo austriaco affinché quest'ultimo si attenesse con maggiore aderenza all'accordo dell'11 luglio. Il Governo austriaco esercita una forte e completamente inutile pressione sugli ambienti nazionalisti del Paese. Se il cancelliere Schuschnigg qualifica il nazionalsocialismo come il nemico numero uno dello Stato, ciò rischia di provocare in Austria reazioni interne, senza la minima intromissione da parte tedesca. Sarebbe quindi consigliabile che il Governo austriaco assumesse verso questi ambienti nazionali un atteggiamento conciliante. Bisogna tener conto che il Governo austriaco non è né fascista né nazionalsocialista, ma clericale. E quindi possibilissimo che esso, un bel giorno, ceda fortemente alle tendenze di sinistra che in Austria continuano a sussistere in misura abbastanza forte. Il Governo austriaco, data la sua presa di posizione sproporzionata contro il nazionalsocialismo, misconosce quindi anche il pericolo comunista. Egli accenna a tutto questo soltanto nel desiderio di fare da parte sua il possibile per evitare un conflitto interno austriaco, il quale potrebbe, per esempio, verificarsi nel caso di un ritiro di Glaise-Horstenau, oppure di altri ministri nazionali. Queste le ragioni che lo portano ad esprimere il desiderio che l'accordo dell'11 luglio venga osservato più esattamente da parte del Governo austriaco.

Il duce rispose che le relazioni dell'Italia con l'Austria si basano sul principio del rispetto della indipendenza di questo Paese con il dovuto riguardo alla sua sensibilità. Egli è perfettamente a conoscenza che il popolo austriaco, in gran parte, non nutre simpatia per gli italiani; volendo tentare di influenzare il Governo austriaco, egli dovrebbe quindi procedere con molta cautela per non esporsi al pericolo di avere risposte poco piacevoli. Dato però che il ministro Goering ne esprimeva il desiderio, egli cercherà di influenzare il Governo austriaco nel senso suddetto, aggiungendo, dal canto suo, che la piena esecuzione dell'accordo dell'11 luglio è anche nell'interesse dell'Italia, tanto più che l'accordo venne a suo tempo concluso per desiderio dell'Italia. Egli ha personalmente ed in modo implicito fatto presente a Schuschnigg che, dato il carattere tedesco dell'Austria, sarebbe assurdo fare una politica antitedesca. Una regolare esecuzione dell'accordo dell'11 luglio è d'altra parte della massima importanza anche dal punto di vista internazionale. Qualsiasi nuovo conflitto tedesco-austriaco verrebbe per esempio immediatamente sfruttato dalla Francia, e si parlerebbe nuovamente della « guardia al Brennero ». L'Italia non intende farsi legare in alcun modo su questo punto.

Il ministro Goering osservò che il Governo austriaco non gode di nessuna simpatia nel popolo e si tiene al potere esclusivamente valendosi di provvedimenti brutali. Ma anche questi provvedimenti non gli avrebbero servito a nulla se la Germania non si fosse astenuta in modo assoluto

dall'intervenire nelle questioni interne austriache. Da parte tedesca si sarebbe perfino disposti ad aiutare il Governo austriaco. Secondo una sua promessa fatta al sottosegretario di Stato Schmidt, Goering aveva rilevato, nel suo discorso di Goslar, che il Governo austriaco non doveva essere considerato come antitedesco. Lo stesso giorno Schuschnigg designava il nazionalsocialismo come il nemico numero uno dello Stato. In Germania si ha l'impressione che l'Austria venga deliberatamente tenuta a disposizione da forze finora non note, come una specie di bomba a mano, che al momento opportuno dovrebbe servire per far saltare il fronte italo-tedesco. In Francia, in Inghilterra ed in Russia si sarebbe del parere che l'accordo italo-tedesco non è pericoloso finché esista la possibilità di farlo saltare valendosi dell'Austria.

Il duce rispose che un simile tentativo non sarebbe pericoloso, in quanto che si conoscono fin d'ora le mete di quelle forze oscure che una stretta collaborazione italo-tedesca è in grado di manovrare. Basta far sapere al Governo austriaco che esso non deve in nessun caso prestarsi a qualsiasi tentativo di rottura da parte franco-anglo-russa.

Il ministro Goering disse che questo era uno dei punti rispetto ai quali esiste fra la Germania e l'Italia una certa diversità di vedute, e precisamente quanto alla valutazione delle forze operanti in Austria. La Germania è del parere che le correnti dominanti in Austria siano più orientate in senso internazionale di quanto apparentemente non si creda da parte italiana. Dal lato della Germania, egli può in ogni caso assicurare, e ritiene che ciò valga anche per l'Italia, che nei riguardi dell'Austria non vi saranno sorprese.

Il duce diede la stessa assicurazione, rilevando che la garanzia sta nella continuità dei contatti tra l'Italia e la Germania.

Il ministro Goering confermò pienamente da parte sua la necessità di contatti continui fra i due Paesi. Egli rilevò che in sua presenza il Führer aveva dato al ministro degli Affari Esteri la direttiva di rimanere continuamente in contatto con il conte Ciano e di far apparire tale collegamento anche esternamente, in un certo qual modo come contrappeso all'intima collaborazione franco-inglese, così che ognuno sappia a priori l'inutilità di pretendere dall'Italia e dalla Germania un comportamento diverso nei comuni problemi politici.

Il duce dichiarò che la comune politica italo-tedesca si estende soprattutto ai grandi problemi politici mondiali e secondariamente alle questioni minori, fra le quali è compresa l'Austria. Anche qui, il continuo contatto può garantire l'uniformità della politica, tanto più che i due Paesi debbono adattare la loro azione all'incessante variare delle situazioni. Egli crede all'« evoluzione » nella dinamica politica e non intende assolutamente lasciare « mummificare » la politica italiana. Mantenendo

dunque un continuo contatto fra i due Paesi, non sorgeranno né sorprese né conflitti, e si otterrà invece unità e collaborazione.

Il ministro Goering accennò alla questione degli Absburgo, la quale, se venisse effettivamente posta, conterrebbe elementi di massima sorpresa. La Germania non potrebbe in nessun caso tollerare la restaurazione degli Absburgo in Austria, qualunque fosse la forma (regno, reggenza, ecc.) sotto la quale si tentasse di realizzarla. Ciò significherebbe la fine dell'Austria.

Il duce rispose che, per ragioni storiche facilmente comprensibili, la Casa Absburgo non gode di nessuna simpatia in Italia e che la restaurazione degli Absburgo provocherebbe nel popolo italiano una pessima impressione. Egli ha sempre avvertito i dirigenti austriaci di non giocare con la restaurazione, facendo presente i pericoli morali che l'Austria correva in questa questione. Anche con il capo dei legittimisti, conte Wiesner, egli si era espresso molto esplicitamente in tale senso.

Il ministro Goering rilevò che gli Absburgo saranno sempre antitaliani e che in un loro ritorno in Austria, logicamente, essi tenterebbero di riprendersi i territori già appartenuti al vecchio impero austro-ungarico.

Il duce rispose essere perfettamente conscio che, nel caso di una loro restaurazione, gli Absburgo dovrebbero, allo scopo di far apparire minori le difficoltà interne, dapprima cercare un nemico esterno; e prevedibilmente l'« uomo nero » prescelto in questo caso dagli Absburgo sarebbe l'Italia. Egli ha d'altronde scritto un articolo contro Otto di Absburgo e può assicurare che tutte le notizie riguardanti progetti di matrimonio fra Otto e la principessa Maria sono completamente prive di fondamento. La principessa Maria ebbe d'altronde a pregarlo personalmente di smentire con energia.

Con alcune parole di commiato del duce e rinnovati ringraziamenti da parte del ministro Goering per la gentile accoglienza in Italia, il colloquio ha avuto termine.

COLLOQUIO CON IL CANCELLIERE SCHUSCHNIGG *

Il cancelliere Schuschnigg comincia il suo dire affermando che ogni cambiamento nelle sue linee di politica estera, cambiamento cui in questi ultimi tempi è stato fatto più volte cenno, è senz'altro da escludersi.

* A Venezia, a palazzo Corner, il pomeriggio del 22 aprile 1937, Mussolini riceve, alla presenza del ministro Galeazzo Ciano, il cancelliere federale austriaco Kurt von Schuschnigg, e ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 165-174).

La politica austriaca rimane orientata sui protocolli di Roma e, per quanto è possibile, sull'accordo dell'11 luglio. Sta di fatto che le relazioni con la Germania sono oggi corrette, ma bisogna distinguere le relazioni col Governo da quelle col Partito, che cerca attivamente nella sua propaganda e nella sua azione di oltrepassare i limiti dell'accordo dell'11 luglio. Anche la stampa, per la quale si era rispettata un'utile tregua, ha in questi ultimi giorni ripreso i suoi attacchi per futili motivi e con una violenza senza precedenti. Ciò rende difficile il lavoro del cancelliere, diretto a polarizzare la collaborazione con la Germania, dato che gli elementi radicali del Fronte nazionale prendono lo spunto da tali polemiche per rimproverare al cancelliere il suo riavvicinamento con Berlino. Sarebbe necessario che la Germania compisse in questo momento un gesto di simpatia verso l'Austria, gesto che è stato atteso da molto tempo. L'ambiente che fino ad ora si è mostrato più malleabile è quello dei militari. Tra le due Forze Armate della Repubblica federale e del Reich si sono stabiliti rapporti di cordialità, ma il Partito continua invece nella sua politica di propaganda intensiva, che assai spesso prende un sapore antitaliano. Nonostante ciò, il cancelliere ha l'intenzione di continuare a svolgere una politica di collaborazione e di pace con la Germania e a tal fine si impegna di applicare integralmente l'accordo dell'11 luglio.

Riferisce le voci che si sono sparse a Vienna relativamente al viaggio in Italia del principe di Rohan e afferma che in seguito a tali voci le trattative che erano in corso con gli ambienti nazionalsocialisti hanno subito un tempo di arresto. Il duce mette in chiaro quanto è stato fatto da Rohan a Roma, e particolarmente che egli non lo ha neppure ricevuto, limitandosi a leggere il promemoria lasciato al ministro degli Esteri dal Rohan stesso.

Gli emigrati austriaci hanno ancora in Germania il permesso di svolgere una sostanziale attività [continua Schuschnigg]. Il loro numero è ancora altissimo e si calcola che vadano da dieci a ventimila.

Tutto ciò premesso, il cancelliere afferma che non c'è nessuna possibilità che l'Austria autoritaria possa orientarsi sull'asse ultrademocratico Parigi-Praga. Ciò comporterebbe un necessario cambiamento di politica interna, che è da escludersi.

Si è molto parlato in questi ultimi giorni dei rapporti tra l'Austria e la Cecoslovacchia. In realtà i due Paesi hanno un comune interesse, ed è quello di non venire attaccati dalla Germania. È evidente che un attacco tedesco alla Cecoslovacchia, determinante un semiaccerchiamento della Repubblica austriaca, sarebbe letale anche per quest'ultima. Ciononostante nessun accordo di carattere politico esiste né è previsto tra i due Paesi. Hodza, nella sua ultima visita a Vienna, fece il punto della politica cecoslovacca nel seguente modo: oggi, nessun patto militare con la Russia;

una tendenza a migliorare le relazioni con la Polonia; impossibilità di mettersi d'accordo con l'Ungheria; costante pressione tedesca. Praga in queste condizioni non può rimanere isolata; qualora ogni altro legame venisse a mancare, la Cecoslovacchia dovrebbe gettarsi in braccio alla Russia. Ma ciò si può ancora evitare con altre amicizie: quella sopra tutte preferita sarebbe l'amicizia con l'Italia.

Per quanto concerne poi il dibattuto problema della restaurazione, il cancelliere dice che egli ha dato prova in tutta la sua politica di non amare i colpi di testa. Data la situazione attuale internazionale ed interna, si rende ben conto che il problema non è attuale. Anche con Neurath, durante la sua recente visita a Vienna, il cancelliere si espresse in tal senso. Quindi nessuna sorpresa si verificherà praticamente in tale direzione, ma, in linea di principio, egli non può rinunciare alla restaurazione. Conferma che il problema è di carattere interno e che egli non ha mai pensato a chiedere l'intervento italiano. In realtà, in questi ultimi tempi, nulla si era verificato in Austria che giustificasse tutte le campagne di stampa e le polemiche che sono sorte sul problema della restaurazione. Ciò prova che i suoi avversari si sono valsi di tali argomenti per creare a lui delle difficoltà, dato che nella lotta che il Fronte patriottico conduce contro la propaganda nazista, la collaborazione apportata dai monarchici deve essere considerata utilissima ed indispensabile. Il cancelliere informa che Neurath ha fatto opposizioni specifiche contro gli Absburgo e contro i Wittelsbach; accetterebbe, se del caso, i Liechtenstein. La ragione per la quale Neurath ha dichiarato che la Germania osteggia la restaurazione è stata quella del pericolo rappresentato dall'attrazione che una monarchia in Austria eserciterebbe sui tedeschi del sud.

Concludendo, il cancelliere tiene a far sapere che egli ricerca e ricercherà l'amicizia con la Germania, dato che nessun contrasto dovrebbe necessariamente separare questi due Paesi. Le grandi linee della politica dei due Stati sono e necessariamente debbono essere identiche, pur mantenendosi quelle differenziazioni determinate dalla religione, dalla cultura e dallo stesso spirito nazionale austriaco. La pregiudiziale della indipendenza deve essere considerata sostanziale oggi. Se poi i tedeschi intendono parlare di « Anschluss », proiettato in un futuro indeterminato, egli non fa obiezioni. Ma sta di fatto che la generazione attuale vuole conservare l'indipendenza del Paese, la cui perdita potrebbe rappresentare un danno per la stessa Germania e per la cultura tedesca. In questo stato di cose egli si augura che, come non ha mai dubitato, la linea politica dell'Italia nei confronti dell'Austria non sia stata né sia per essere modificata. In questi ultimi tempi si è spesso ripetuto che l'Italia avrebbe preso un nuovo orientamento. Ciò ha portato in Austria un nervosismo che sarebbe bene eliminare subito, provando invece che l'Italia si mantiene sulle vecchie posizioni, dato che niente nella politica e nella situazione austriaca potrebbe suggerire nuovi orientamenti.

Il duce risponde al cancelliere che, in occasione dell'ultimo colloquio avuto con Goering, ebbe a confermargli che il nostro atteggiamento nei confronti del problema austriaco era immutato, basandosi, come sempre, sulla necessità dell'indipendenza dell'Austria. Goering disse che la questione dell'« Anschluss » non era posta sul tappeto, ma che doveva far rilevare come l'Austria si portasse male nei confronti del Reich, applicando insufficentemente e con molte riserve mentali l'accordo dell'11 luglio. Egli stesso, passando in Austria, aveva dovuto viaggiare con le cortine abbassate e la popolazione nazista era stata tenuta lontana dalle stazioni per impedirle di manifestare verso di lui. Goering aveva riaffermato che la Germania non poteva disinteressarsi della sorte di sette milioni di puri tedeschi, così come non poteva disinteressarsi, sia pure in certi casi, soltanto per la loro vita spirituale e culturale, di tutti gli altri nuclei tedeschi esistenti in Europa. Ma ciò era stato riconosciuto legittimo anche da parte nostra e dallo stesso Governo di Schuschnigg, il quale affermava, come tutti i precedenti Governi austriaci, che Vienna non poteva condurre la sua politica senza Berlino e meno ancora contro Berlino. Però importava riaffermare che il problema dell'« Anschluss » non bisognava porlo adesso e che invece si doveva mettere l'accento sull'indipendenza e sull'integrità austriaca.

Il duce, parlando del problema della restaurazione, dichiara che su di esso si era espresso giudicandolo inattuabile fin dai tempi in cui l'aveva discusso con il cancelliere Dollfuss e con il generale Gömbös. Riafferma la sua fede nel sistema monarchico, ma dice anche che la restaurazione in Austria presupporrebbe un clima internazionale che oggi non esiste e rappresenterebbe un grave pericolo di perturbazioni. L'atteggiamento assunto dal « Giornale d'Italia » qualche tempo fa circa tale problema fu determinato dall'alternativa che ci era stata posta dalla stampa franco-britannica: l'Italia deve scegliere: o l'« Anschluss » o la restaurazione. Tale manovra era evidentemente suggerita dal desiderio di provocare un urto tra Roma e Berlino e di rendere difficili le trattative allora in corso con la Jugoslavia, la quale è stata e si mantiene ostile alla restaurazione, particolarmente per il riflesso che la monarchia avrebbe in Croazia. Allorché il « Giornale d'Italia » escluse che il Governo fascista favorisse la restaurazione absburgica, la speculazione internazionale continuò affermando che dunque a Roma si voleva l'« Anschluss ». Ciò è falso. L'alternativa non esiste. Nessuna delle due soluzioni è urgente: l'Austria può continuare a vivere, come ha vissuto finora col suo regime federale, riservandosi di vedere nell'avvenire, che deve esser ancor decifrato, quali nuovi elementi possano entrare a far parte del gioco.

La situazione in Europa è oggi caratterizzata dalla esistenza pratica di due blocchi che automaticamente si sono venuti a formare su una base ideologica, e la cui differenziazione è stata accelerata e accentuata dagli avvenimenti in Spagna. Non si può nascondere che oggi il pericolo bolscevico esiste e che esso diventerebbe ben più grave se il Comintern riuscisse vittorioso nel conflitto spagnolo. In questa eventualità non c'è dubbio che la Francia si orienterebbe anche più marcatamente verso sinistra, e ciò determinerebbe certamente una revisione della politica britannica, dato che storicamente a Londra si è sempre osteggiato ogni movimento apertamente rivoluzionario nella vicina Francia.

Per precisare, le ragioni che rendono solido l'Asse Roma-Berlino sono di due ordini. La prima di politica estera, in quanto l'Italia deve assicurarsi una solida posizione continentale per poter continuare a fronteggiare nel Mediterraneo la non troppo dissimulata ostilità britannica. Il « Gentlemen's agreement », firmato in gennaio, è valso a dare soltanto una breve pausa di calma nei rapporti tra Roma e Londra, ma ben presto la situazione è tornata ad essere dura ed i due Paesi hanno dato prova di continuare a nutrire reciprocamente sospetti e diffidenze. L'altra ragione è determinata dalla solidarietà dei regimi autoritari. È manifesto che tra il fascismo e il nazismo vi sono delle differenze sostanziali. Noi siamo cattolici, fieri e rispettosi della nostra religione. Non ammettiamo le teorie razziste, soprattutto nelle loro conseguenze giuridiche. Anche in economia seguiamo dei sistemi diversi. Ma è positivo che i due regimi si trovano a dover fronteggiare gli stessi nemici, dato che il blocco delle democrazie, la cui attiva esistenza si rivela sempre più palesemente, cerca di isolare i due Paesi per poterci infine eliminare. Tutta la speculazione di stampa sul recente caso Degrelle, che non andava al di là di una lotta elettorale, prova come in ogni modo le democrazie vogliono limitare l'area dei Paesi a regime autoritario. Nel mancato successo di Degrelle si è voluto identificare una sconfitta del fascismo e del nazismo.

È evidente che quanto più si tenterà di isolarci, tanto più i due Paesi si serreranno in una comune politica ideologica e nazionale. In tale stato di cose la separazione di Roma e di Berlino sarebbe gravissima per ambo i Paesi, in quanto la coalizione democratica avrebbe una ben più facile partita.

Ma ecco che qui si presenta, nel suo pieno valore, il problema austriaco. Si pensa spesso che l'Austria debba rappresentare il punto di frizione nei rapporti italo-tedeschi e perciò la speculazione internazionale cerca di lavorare e creare delle difficoltà.

La politica seguita dall'Austria finora ha dato dei buoni risultati; quindi si deve continuare a battere la stessa strada. A Vienna, pur premettendo di essere uno Stato tedesco, bisogna affermare che esistono le

differenze sostanziali determinate dalla religione, dalla cultura, da una diversa visione del mondo e che i rapporti di amicizia con la Germania saranno resi migliori dalla indipendenza nazionale austriaca. E siccome anche nel Reich vi sono delle forti correnti tedesche che desiderano una « détente » con l'Austria, bisogna appoggiarsi su di esse e consolidarle. Le migliorate relazioni tra gli ambienti militari sono certamente significative e promettenti. Bisogna lavorare attivamente in tale direzione.

Per quanto concerne la Francia, il duce ha detto che i nostri rapporti possono venir sintetizzati nella seguente formula: più la Francia va a sinistra e più essa si allontana da noi. La situazione è strana, dato che questioni aperte fra i due Paesi non esistono; ma invece si mantiene ugualmente uno stato d'animo di sorda ed irritante ostilità. Noi ci rendiamo conto che la Francia sia molto esasperata dalla esistenza dell'Asse Roma-Berlino. Se risaliamo col pensiero ai tempi della guerra vedremo quale importanza possa avere nel gioco francese l'intesa italo-tedesca. Fu soltanto per l'atteggiamento benevolo italiano che l'avanzata tedesca si arrestò sulla resistenza francese. Non c'è dubbio che anche adesso il solo pensiero che domina lo spirito francese è quello della sicurezza sul Reno. Tale sicurezza appare incerta, se l'Italia è legata alla Germania. Comunque non è da ritenere che la Germania si prepari ad attaccare la Francia. I tedeschi non vantano rivendicazioni territoriali in quella direzione e sanno bene che per superare la linea di difesa francese bisognerebbe sacrificare milioni e milioni di uomini. Bisogna invece pensare che il dinamismo tedesco si rivolge tutto verso est.

Un'altra pedina che il Governo austriaco non deve trascurare nel suo gioco del mantenimento della indipendenza nazionale, è quella rappresentata dalle buone relazioni esistenti tra Budapest e Berlino. Per troppe ragioni il Governo magiaro deve considerarsi cointeressato all'esistenza dell'Austria; quindi sarebbe il caso di far discretamente pesare l'influenza magiara sul Governo del Reich. È vero che in questi ultimi tempi i rapporti tra Budapest e il Reich si sono un po' raffreddati in seguito alla forte propaganda nazista, sviluppata particolarmente tra i nuclei tedeschi residenti in Ungheria, ma comunque si deve considerare che le relazioni tra i due Paesi sono molto strette e che la linea di condotta magiara di fronte all'eventualità dell'« Anschluss » verrà vagliata e tenuta in giusta considerazione dai dirigenti tedeschi.

Esponendo infine le linee e gli scopi del recente accordo di Belgrado, il duce rifà una rapida storia delle alterne vicende attraverso le quali sono passate in questi ultimi anni le nostre relazioni con la Jugoslavia. Bisogna comunque considerare il patto di Belgrado, oltre che suggerito dalla opportunità di avere cordiali relazioni di amicizia con un Paese di frontiera, anche in funzione della nostra situazione strategica nel Me-

diterraneo. L'importanza politica della Jugoslavia è evidente, e tutti ricordano come una delle principali preoccupazioni britanniche, allorché si determinò la tensione dei nostri rapporti con Londra, fu quella di raggruppare in un solo sistema di accordi antitaliani la Turchia, la Jugoslavia e la Grecia. È vero che, cessate le sanzioni, gli accordi furono dichiarati decaduti, ma comunque ci è parso di singolare utilità determinare una nuova situazione a noi favorevole. Tra l'Italia e la Jugoslavia non esistono delle questioni aperte, anzi gli interessi economici facilmente adattabili agli scambi e complementari fra loro suggeriscono e facilitano una naturale intesa.

Anche per quanto concerne l'Albania abbiamo potuto metterci d'accordo: tale questione, che in un certo momento aveva assunto un'importanza del tutto precipua nelle relazioni italo-jugoslave, adesso è stata risolta con piena soddisfazione. L'indipendenza albanese, garantita finora soltanto dall'Italia, è oggi invece assicurata da Roma e da Belgrado. Per tale ragione anche in Albania l'accordo è stato considerato favorevolmente. Non bisogna infine dimenticare che la Jugoslavia ha concluso un così profondo ed importante patto politico al di fuori della Società delle nazioni.

Per quanto concerne infine le relazioni tra l'accordo di Belgrado e i protocolli di Roma, il duce ritiene che tra qualche tempo si potrà eventualmente far aderire la Jugoslavia agli accordi italo-austro-ungheresi.

Riassumendo infine la conversazione, il duce conclude dicendo che l'Italia conferma la sua politica diretta a mantenere l'indipendenza e l'integrità austriaca, sincronizzandola e armonizzandola con la politica dell'Asse Roma-Berlino.

COLLOQUIO CON IL MINISTRO VON NEURATH *

Spagna. — Il barone von Neurath informa che il Führer ha deciso di inviare i quaranta pezzi anticarro richiesti per le truppe italiane.

Il duce ringrazia per la comunicazione e fa alcune osservazioni circa la lenta condotta delle operazioni da parte di Franco. Sarebbe suo intendimento di continuare ad aiutare il generale Franco fino alla fine di maggio; poi, qualora niente di nuovo si fosse manifestato, mettergli questa alternativa: o andare avanti rapidamente, oppure ritirare le truppe italiane.

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, la mattina del 3 maggio 1937, Mussolini riceve, alla presenza del ministro Galeazzo Ciano, il barone Konstantin von Neurath, ministro degli Affari Esteri del Reich, e ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 175-178).

Pertanto il duce propone che ai primi di giugno abbia luogo a Roma, presso di lui, una riunione cui partecipino anche i rappresentanti autorizzati del Führer, per esaminare la situazione e decidere il da farsi.

Il barone von Neurath concorda e accetta tale proposta.

Locarno. — Il barone von Neurath mette in evidenza la tendenza britannica di separare la Germania dall'Italia nella questione di Locarno, sostituendo a quello che era il vecchio Patto una serie di patti bilaterali, da cui l'Italia rimarrebbe automaticamente esclusa.

Austria. — Il barone von Neurath comunica che il Führer intende mantenere alla base della sua politica nei riguardi dell'Austria il Patto dell'11 luglio. Da parte tedesca, pur portandosi il più attento interesse alla questione, non la si considera acuta. Si fa però una eccezione: quella della restaurazione absburgica, che comporterebbe una immediata revisione della politica germanica.

Il duce espone a von Neurath i risultati del recente convegno di Venezia, che si possono rapidamente così riassumere: Austria Stato tedesco che non può svolgere nessuna politica contro la Germania. Nessuna politica dell'Austria verso Praga, che determinerebbe una immissione dell'Austria nel sistema delle democrazie, facendo saltare i protocolli di Roma. Restaurazione considerata permanentemente inattuale, pur non potendo Schuschnigg fare dichiarazioni di principio in tal senso, dato il carattere interno della questione.

Il duce dice a von Neurath che in fondo gli austriaci non desiderano altro che di vivere all'ombra della grande Germania, pur mantenendo la loro indipendenza, e fa presente l'opportunità che ad essi venga concesso un trattamento analogo a quello che la Germania ha fatto ai polacchi, coi quali un «modus vivendi» si è trovato, sia pure attraverso un matrimonio che è di pura convenienza.

Per quanto concerne la collaborazione dei nazisti al Governo di Schuschnigg, il duce dice di avere consigliato a Schuschnigg di prendere una rappresentanza dei partiti nazionali. Fa però rilevare come debba esistere una differenza di sistemi tra l'Austria e la Germania, poiché sarebbe impossibile assumere in Austria degli atteggiamenti anticattolici o troppo marcatamente antisemiti.

Rapporti con la Chiesa. — Il barone von Neurath, dopo avere riassunto le vicende che hanno condotto all'acuto stato di tensione tra la Santa Sede e la Germania, dice che è intendimento del Governo tedesco di arrivare ad una sistemazione con la Santa Sede su basi analoghe a quelle che permisero l'intesa fra la Santa Sede e l'Italia.

Il duce concorda e consiglia di agire in tal senso, raggiungere cioè una intesa così concepita: la politica è riservata allo Stato, la religione è riservata alla Chiesa.

Inghilterra. — Il barone von Neurath dice che la politica inglese si rivela ormai sempre più chiara: colpire prima l'Italia e poi la Germania, o magari i due Paesi insieme. L'insistenza britannica per la stipulazione di patti collettivi ha lo scopo di legare le mani a due Stati autoritari. La Germania non è disposta ad accedere alle proposte di patti collettivi.

Il duce conferma anche da parte italiana identica linea di condotta.

Romania. — Il barone von Neurath dice che anche la Germania considera adesso opportuno attrarre nel sistema dell'Asse Roma-Berlino anche la Romania. Fa presente però le difficoltà che sorgono da parte ungherese.

Il duce dichiara che da parte sua non è disposto a fare niente con i romeni se gli ungheresi non danno prima il loro « placet ».

Anche il barone von Neurath è d'accordo e si rimane d'intesa in questo senso.

Dopo una breve conversazione, nella quale si esaminano particolarmente le condizioni interne della Russia e le relazioni fra la Germania, l'Italia e il Giappone, il colloquio ha termine.

PRIMO COLLOQUIO CON L'AMBASCIATORE VON RIBBENTROP *

Ribbentrop, dopo aver portato al duce i saluti personali del Führer, ha narrato la genesi del Patto tra la Germania e il Giappone. Ha detto come egli abbia voluto conoscere, attraverso la sua missione a Londra, fino a qual punto l'Inghilterra sarebbe stata disposta ad andare incontro ai desiderî della Germania ed a riconoscerne gli interessi vitali. Oggi deve francamente ammettere che la sua missione è andata perduta. Anche alcune recenti manifestazioni britanniche, quali il voto del Partito Conservatore contro la cessione di colonie alla Germania, hanno provato la non conciliabilità di interessi dei due Paesi. In un certo momento aveva anche pensato di attrarre l'Inghilterra nell'orbita dei Paesi anticomunisti. Ciò non è stato possibile, dato che in Inghilterra il pericolo comunista non è sentito né compreso nel suo pieno valore. Ha quindi esposto le ragioni che militano a favore di una trasformazione del Patto nippo-germanico in un Patto tripartito mediante l'adesione dell'Italia.

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il pomeriggio del 22 ottobre 1937, Mussolini riceve, alla presenza del ministro Galeazzo Ciano, l'ambasciatore straordinario e plenipotenziario del Reich in missione speciale Joachim von Ribbentrop, col quale ha il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 216-217).

Il duce ha detto che per parte sua era disposto e lieto di accettare la proposta tedesca. Ha anche aggiunto come, in un primo momento, sarebbe stato suo desiderio di completare tale Patto anticomunista con una clausola politica di neutralità e consultazione. Si rendeva però conto che non conveniva insistere adesso col Giappone, anche per non dare l'impressione che volevamo profittare della situazione particolarissima in cui tale Paese si trova a causa del conflitto con la Cina, per estorcergli alcune speciali condizioni.

Von Ribbentrop ha approvato tale decisione del duce, ripetendo quanto aveva già detto a me [Ciano] circa gli immancabili sviluppi di un Patto quale quello che ci apprestiamo a concludere. Quando cominciarono le trattative fra la Germania ed il Giappone fu detto che si trattava di costruire un piccolo ponte in legno per poter fare poi il grande e definitivo ponte di ferro tra i due Paesi. Tale formula può essere ancora utilmente ripetuta.

Per quanto concerne la firma, è stato deciso che essa avrà luogo nei prossimi giorni, probabilmente a Monaco, dato che Ribbentrop, per la sua posizione di ambasciatore a Londra, non potrebbe firmare un Patto del genere in Italia. In linea di massima è stato deciso che verrà pubblicato il testo integrale del protocollo.

Su queste due ultime questioni von Ribbentrop si è però riservata l'approvazione del Führer.

SECONDO COLLOQUIO CON L'AMBASCIATORE VON RIBBENTROP *

Il duce, dopo avere rilevato la grande importanza del Patto a tre anticomunista concluso in mattinata, ha affermato che, a suo avviso, esso costituisce il primo fondamentale gesto che condurrà ad un'intesa ben più stretta di ordine politico e militare tra le tre potenze. Nel frattempo, poiché ormai siamo così strettamente interessati alle vicende dell'Estremo Oriente, conviene esaminare con attenzione quanto si sta svolgendo colà. Dato che la conferenza di Bruxelles è destinata a sicuro insuccesso, il duce si domanda se non sarebbe conveniente per la Germania e per noi di esaminare la possibilità di una nostra mediazione per porre fine al conflitto. Una pacificazione dell'Estremo Oriente è utile ai fini di man-

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il pomeriggio del 6 novembre 1937, Mussolini riceve ancora, sempre alla presenza del ministro Galeazzo Ciano, l'ambasciatore Joachim von Ribbentrop, e ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 218-224).

tenere integra la forza militare giapponese per un'eventuale futura azione antirussa. D'altra parte ciò deve tornare gradito anche alla Cina, la quale, dopo aver opposto delle resistenze, rese possibili dal periodo caratterizzato « dalla crisi di sbarco » delle forze giapponesi, non ha alcuna facoltà di arrestare l'avanzata nipponica.

Ribbentrop dice di essere d'accordo col duce sulla opportunità di una pacificazione in Estremo Oriente. In un colloquio da lui recentemente avuto col rappresentante del principe Kanin, capo di Stato Maggiore giapponese, e che praticamente è l'uomo che ha imposto queste operazioni militari contro il volere del ministero degli Affari Esteri, anglofilo e liberale, ha saputo che anche l'esercito desidera finire al più presto le operazioni, però dopo essere arrivato a battere in forma definitiva le forze cinesi. La pace col Governo di Chiang Kai-Shek è impossibile. Bisogna quindi che a Nanchino si stabilisca un nuovo Governo. Anche presso l'ambasciata tedesca in Giappone sono stati compiuti passi diretti ad ottenere una eventuale mediazione. Ma di questi passi lo Stato Maggiore giapponese era completamente all'oscuro. Il Führer sarebbe favorevole alla mediazione, la quale dovrebbe basarsi su due elementi: l'adesione della Cina al Patto tripartito anticomunista e l'impegno del Giappone a rispettare tutti gli interessi stranieri in territorio cinese.

Il duce concorda su tale punto di vista e dice che eventuali trattative in tale senso dovranno essere condotte nel più assoluto segreto, salvo a rendere pubblica la mediazione una volta conseguito lo scopo. Qualsiasi indiscrezione sarebbe pregiudizievole.

Ciano fa presente che tra giorni giungerà a Roma il ministro della Propaganda cinese, Chen Kung-Po, uomo molto influente negli ambienti del « Kuomintang », appartenente alla fazione nettamente ostile a Chiang Kai-Shek ed amico di Wang Ching-Wei. Eventualmente il signor Chen Kung-Po potrebbe venire presentato e potremmo valerci di lui per conversazioni confidenziali.

Il duce e Ribbentrop aderiscono.

Si passa quindi a parlare delle ripercussioni che il Patto anticomunista avrà negli altri Stati.

Ribbentrop ritiene che la reazione inglese sarà più viva di quanto non sia previsto, dato che questo Patto sarà giudicato l'alleanza delle nazioni aggressive contro i Paesi soddisfatti. L'Inghilterra moltiplicherà i suoi sforzi per avvicinarsi all'America. Ma ciò probabilmente sarebbe avvenuto anche senza l'Accordo tripartito.

Il duce concorda nel ritenere che i cattivi umori americani saranno esasperati da un'intesa col Giappone, che è considerato, senza ragioni evidenti, il nemico tradizionale e potenziale degli Stati Uniti. Comunque anche questa volta gli americani non faranno niente. Quando fu soppressa la massoneria, si minacciarono violente reazioni. Esse sono invece totalmente mancate. Così come mancano adesso, mentre noi stiamo conducendo una campagna antisemita assai decisa e sempre più intensa, guidata da un uomo abbastanza popolare in Italia, l'on. Farinacci, e che già ha in Roma due organi di stampa, il « Tevere » ed il « Quadrivio », e molti aderenti, specialmente nel mondo universitario. Le minacce americane sono sempre inconsistenti: sembrano montagne e sono vesciche.

Si passa quindi a discutere la situazione spagnola.

Il duce riassume l'attuale stato delle nostre forze e dichiara che, salvo imprevedibili novità, non manderà più uomini in Spagna, dato che Franco non ne ha bisogno, avendo recentemente congedato la classe del 1908. Il nostro Corpo volontario verrà ancora impiegato in Aragona nella prossima battaglia, che potrà essere decisiva. Dopo di che, noi siamo disposti a cominciare l'evacuazione delle forze di fanteria, lasciando invece in Spagna gli specialisti del genio, delle artiglierie, di carri armati e l'Aviazione. Ormai Franco ha la vittoria in pugno e dovrebbe conseguirla rapidamente, anche perché da notizie precise e da molti indizî risulta che i rossi sono demoralizzati e la resistenza nell'interno della Spagna bolscevica è ridotta al minimo. Se però un fatto nuovo dovesse ancora minacciare le posizioni di Franco e se il conseguimento della vittoria richiedesse uno sforzo ulteriore, il duce è disposto a farlo, sia pure mediante l'invio di nuove forze regolari. Intanto concorriamo efficacemente al blocco navale, avendo ceduto a Franco sei sottomarini e quattro navi di superficie.

Adesso merita attenzione l'atteggiamento dell'Inghilterra nei confronti di Franco. Non vi è dubbio che Londra si è accorta di avere giocato sul cavallo perdente e cerca adesso di compiere una rapida conversione verso la Spagna nazionale. L'Italia e la Germania debbono essere estremamente guardinghe, perché il problema si presenta per noi di particolare interesse sotto un duplice aspetto: finanziario e politico. In primo luogo abbiamo speso in Spagna circa quattro miliardi e mezzo. Le spese tedesche, secondo quanto ha detto Goering, si avvicinano ai tre miliardi e mezzo di lire. Vogliamo e dobbiamo essere pagati. Ma vi è anche e soprattutto un aspetto politico. Vogliamo che la Spagna nazionale, salvata in virtù degli aiuti di ogni natura italiani e tedeschi, rimanga strettamente legata al nostro gioco. D'altra parte anche l'aspetto finanziario del problema è legato a quello politico: soltanto se la Spagna rimarrà nel nostro sistema, potremo contare su un completo indennizzo.

Bisogna quindi che Roma e Berlino si mantengano in stretto contatto per agire in modo che Franco faccia sempre, e sempre più, la nostra politica. Franco ha dato prova di possedere delle qualità singolari

in uno spagnolo. È calmo, discreto, di poche parole. Nei nostri confronti, specialmente in questi ultimi tempi, ha mantenuto un atteggiamento di viva simpatia. Però è innegabile che egli sente già alcune influenze negative, come quella dei grandi proprietarî terrieri e dell'alto clero. Né bisogna dimenticare che il capo del suo Gabinetto diplomatico, signor Sangroniz, si è rivelato anglofilo e di tendenze liberali.

Ribbentrop vorrebbe conoscere quale è l'esatta nostra situazione a Maiorca e quali sono le intese al riguardo.

Il duce risponde che Franco, concentrando tutta la flotta a Palma, ha voluto dare una pubblica prova della sua sovranità sull'isola. Sta di fatto che noi abbiamo costituito a Palma una base navale ed una base aerea: vi teniamo delle navi in permanenza ed abbiamo tre campi di aviazione. Intendiamo restare in questa situazione il più a lungo possibile. Ad ogni modo bisogna che Franco si persuada che Maiorca deve rimanere, anche dopo una nostra eventuale evacuazione, una base italiana in caso di guerra con la Francia; intendiamo, cioè, tenervi pronte tutte le attrezzature per potere in poche ore fare entrare l'isola di Maiorca nel gioco effettivo delle nostre basi mediterranee. Valendoci della base di Maiorca, di quella di Pantelleria e delle altre già esistenti ed agguerrite, non un solo negro potrà venire dall'Africa in Francia attraverso il Mediterraneo.

D'altro lato già cinquantamila uomini adesso, e il doppio nel futuro, impegneranno ai confini libici le forze francesi ed inglesi. Si può prevedere che la parte più importante della prossima guerra sarà giocata in Africa. Gli inglesi non amano la guerra terrestre, perché detestano la coscrizione ed odiano la caserma. Proprio per queste ragioni bisogna imporre loro la guerra terrestre. Quando la « Home Fleet » è venuta nel Mediterraneo, furono subito inviate sette divisioni in Libia. In tal modo si era certi che la flotta non avrebbe agito. Tale nostro gesto fu giudicato da taluni una provocazione: era invece una garanzia. Bisogna anche aggiungere che le forze terrestri inglesi non possono vivere a lungo in Egitto e soprattutto non vi potrebbero operare. Quelle che furono spostate verso le nostre frontiere in occasione del conflitto etiopico, furono ben presto colpite dalla dissenteria ed ebbero gravissime perdite.

Tornando all'atteggiamento di Franco, il duce afferma che questi dovrà necessariamente restare legato al nostro sistema politico, perché, in primo luogo, la nostra pressione ne impedirà il distacco, ed anche poiché la sua ideologia essendo vicina alla nostra, egli si è avviato su una strada dalla quale non gli sarà permesso retrocedere.

Adesso Franco darà battaglia in Aragona. Anche in questa occasione, che può essere risolutiva, Franco può contare appieno sul nostro appoggio. Subito dopo prenderemo contatto per definire nettamente i suoi rapporti politici con noi. In primo luogo dovrà aderire al Patto anticomunista. In

secondo luogo faremo un Patto a tre, col quale Franco si ingaggerà ad armonizzare la politica spagnola con quella dell'Asse Roma-Berlino.

Ribbentrop, che in questi ultimi tempi ha avuto frequenti contatti con la Turchia, narra come negli ambienti turchi si sia ancora preoccupati dell'atteggiamento italiano nei confronti di questo Stato. Egli dice che la Turchia sarebbe una buona carta nel nostro gioco e, a suo avviso, esisterebbe ancora la possibilità di guadagnarvela. Domanda al duce spiegazioni circa lo stato attuale dei nostri rapporti con la Turchia.

Il duce, dopo avere riassunto l'andamento delle relazioni italo-turche in questi ultimi anni, ripete che la Turchia non ha la minima ragione di preoccuparsi dell'Italia ed autorizza Ribbentrop a far sapere ai circoli responsabili di Ankara che egli è disposto a dare ancora una volta la garanzia ed a rinnovare la dichiarazione che l'Italia non ha mire antiturche. Una prova di ciò è data dal fatto che abbiamo rinnovato il trattato alla sua scadenza. Eventualmente saremmo anche disposti a rafforzarlo.

Ribbentrop parla infine della questione austriaca. Premettendo che quanto egli dice è a titolo puramente personale, fa presente al duce che, nel grande gioco della politica di Roma e di Berlino, l'Austria rappresenta ormai un elemento di secondaria importanza e ritiene che ad un certo momento converrà risolvere in forma definitiva tale questione, sulla quale ancora speculano i nemici della politica comune italo-tedesca.

Il duce risponde che l'Austria è un Paese tedesco di razza, di lingua e di cultura. La questione austriaca non deve venire considerata come un problema tra l'Italia e la Germania, ma invece come un problema di ordine internazionale. Per parte sua ha dichiarato, ed ora ripete, che è stanco di fare la sentinella all'indipendenza austriaca, specialmente se gli austriaci non vogliono più la loro indipendenza. Il duce vede così la situazione: l'Austria è lo Stato tedesco numero due. Non potrà mai fare niente senza la Germania, e tanto meno contro la Germania. L'interesse italiano non è oggi più così vivo come lo era alcuni anni fa e ciò anche per lo sviluppo imperiale dell'Italia, che ora ne ha fatto convergere l'interesse sul Mediterraneo e sulle colonie. La Sicilia è il centro geografico dell'impero. Bisogna poi anche aggiungere che a far diminuire l'interesse italiano in favore dell'Austria ha contribuito il fatto che gli austriaci non hanno minimamente modificato il loro stato d'animo freddo e negativo nei nostri confronti. Secondo il duce, il miglior metodo è quello di lasciare agli eventi il loro naturale sviluppo. Non conviene bruciare la situazione per evitare crisi di ordine internazionale. D'altra parte i francesi sanno che se una crisi si dovesse verificare in Austria, l'Italia non farebbe niente. Questo è stato detto anche a Schuschnigg in occasione del colloquio di Venezia. Noi non possiamo imporre l'indipendenza dell'Austria, che per il fatto stesso di una tale imposizione cesserebbe di essere indipendente.

Conviene quindi in materia austriaca rimanere sulla formula che fu enunciata nel colloquio avuto con Goering a Karinhall: niente sarà fatto senza reciproca, preventiva informazione.

COLLOQUIO CON IL CONTE BETHLEN *

Il conte Bethlen ha espresso al duce la sua convinzione che in caso di conflitto tra l'Italia e l'Inghilterra, l'Inghilterra correrebbe un rischio gravissimo data la sua inferiorità di armamenti.

Nei confronti dell'Austria, Bethlen ha detto che l'ottanta per cento della popolazione è nazista ed il resto è favorevole all'« Anschluss ». Ciò aumenta la istintiva diffidenza degli ungheresi nei confronti della Germania, tanto più che l'atteggiamento tedesco nei riguardi delle minoranze germaniche in Ungheria non è affatto simpatico. Gli ungheresi temono che l'andata al potere di Goga possa costituire l'inizio di una nuova Piccola Intesa con perno su Berlino anziché su Parigi. Cosa che ancor maggiormente preoccupa i magiari, dato che la Germania ha fatto delle dichiarazioni antirevisioniste nei confronti dell'Ungheria, dichiarazioni che non sono ancora state smentite. Bisogna aggiungere che i giornali tedeschi che escono nella Transilvania sono nettamente antimagiari. D'altra parte gli ungheresi non sono affatto sicuri dell'atteggiamento revisionista germanico in loro favore, nemmeno nei confronti della Cecoslovacchia. L'unica possibilità politica dell'Ungheria è l'Italia.

Il duce ha detto che l'accordo fatto dall'Italia con la Jugoslavia è molto favorevole all'Ungheria, perché a Belgrado si sa chiaramente che noi non permetteremmo ai serbi di attaccare l'Ungheria in difesa della Cecoslovacchia. Ciò è del resto molto improbabile, perché Stoiadinovic è scettico sulla vitalità della Cecoslovacchia, che egli stesso ha definito uno Stato salsiccia.

Il conte Bethlen ha ammesso che dei tre Stati della Piccola Intesa la Jugoslavia è il più corrente nelle trattative.

Il duce ha confermato a Bethlen che noi non faremo niente con la Romania senza l'approvazione preventiva di Budapest; ciò vuol dire senza un previo accordo magiaro-romeno, accordo sul trattamento delle minoranze.

Bethlen ritiene che un protocollo simile a quello polacco-germanico

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 5 gennaio 1938, Mussolini riceve lo statista ungherese conte Stefano Bethlen, e ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 241-242).

sarebbe soddisfacente. Egli desidererebbe però che una dichiarazione analoga a quella fattagli dal duce venisse fatta anche dalla Germania a favore dell'Ungheria.

Per quanto concerne la Cecoslovacchia, il conte Bethlen ha detto che gli ungheresi considerano impossibile un accordo, dato che ritengono pregiudiziale di portare le loro frontiere ai Carpazî per congiungersi con la Polonia e meglio contenere la pressione tedesca.

Il duce ha detto a Bethlen che un eventuale conflitto tra l'Italia e la Gran Bretagna scatenerebbe la pressione tedesca nell'Europa centrale e tutto l'equilibrio danubiano ne sarebbe alterato.

APPUNTO PER IL MINISTRO DEGLI ESTERI PER LA RISPOSTA ALLA NOTA DEL GOVERNO INGLESE DEL 20 GIUGNO 1938

1) Il Governo fascista prende atto del riconoscimento da parte del *Foreign Office* che il Governo fascista ha già applicato, dimostrando in maniera cristallina la sua buona fede, le clausole degli accordi che maggiormente interessavano la Gran Bretagna, quali il ritiro delle truppe dalla Libia, il disinteressamento nelle questioni della Palestina, la sospensione di ogni propaganda spiacevole per radio o sulla stampa.

2) Il Governo fascista deve viceversa constatare che nessuna contropartita è venuta da parte della Gran Bretagna, neanche dopo le decisioni di Ginevra, circa la questione etiopica, e neanche dopo l'accettazione da parte dell'Italia del piano inglese per quanto concerne il ritiro dei volontarî dalla Spagna; piano finora inapplicato non per causa dell'Italia, ma per l'atteggiamento di altri Stati, sui quali e non sull'Italia deve ricadere la relativa responsabilità.

3) Sulle tre ipotesi formulate dal *Foreign Office*, l'Italia dichiara: *a*) che l'idea di proporre a Franco un armistizio è inammissibile, a meno che i rossi non si arrendano a discrezione, nel qual caso l'Italia potrebbe rappresentare, come già fece dopo la caduta di Bilbao, un elemento di moderazione; *b*) che non meno inaccettabile è, nel momento attuale, l'idea di un ritiro unilaterale dei volontarî italiani; *c*) che non rimane quindi che attendere lo sviluppo degli eventi spagnoli, sia attraverso il Comitato di non intervento, sia attraverso lo sviluppo della guerra, per l'applicazione degli accordi del 16 aprile. Il Governo fascista ha, non senza rammarico, l'obbligo di dire che questo ritardo, non dovuto all'Italia, rischia di compromettere gli effetti morali degli accordi stessi.

4) Per quanto concerne la Francia, il Governo fascista riconferma che non v'è né può esservi connessione alcuna fra tali eventuali accordi italo-francesi o anche la semplice ripresa delle conversazioni italo-francesi, con l'applicazione degli accordi italo-britannici. Lo stabilire oggi una connessione del genere, connessione che non fu mai affacciata né all'inizio delle trattative italo-britanniche né durante il loro svolgimento ed anzi fu sempre formalmente esclusa, significherebbe correre il rischio di far decadere anche gli accordi italo-britannici. La ripresa delle conversazioni italo-francesi potrà eventualmente verificarsi dopo l'applicazione degli accordi del 16 aprile, non mai prima, e ciò per ragioni così intuitive che si stima inutile rappresentare.

Il Governo fascista è quindi deciso ad attendere, nella speranza che una troppo lunga ed ingiustificata attesa non diminuisca o annulli il valore di un atto che, come quello del 16 aprile, fu non solo in Italia e in Inghilterra, ma in tutto il mondo, salutato come un avvenimento essenziale per la pace.

Roma, 1 luglio 1938, XVI.

Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 341-343 (xx, 197).

COLLOQUIO CON IL PRIMO MINISTRO IMRÉDY E IL MINISTRO KANYA *

Imrédy, dopo aver ringraziato il duce delle accoglienze ricevute in Italia, parla di alcune questioni di carattere commerciale e fa alcune dichiarazioni sulla situazione interna ungherese, situazione che egli definisce sostanzialmente calma, nonostante le agitazioni di alcuni partiti dell'estrema destra. Il Presidente del Consiglio ungherese conferma comunque la sua intenzione di mantenere l'ordine ad ogni costo e di procedere sulla via politica iniziata.

Il duce dà assicurazioni di esaminare con la massima benevolenza le richieste di indole commerciale. Per quanto concerne la politica interna, consiglia a Imrédy di battere gli avversarî politici annunziando e applicando programmi di riforme sociali ancora più concreti di quelli esposti dagli avversarî. Dà ragguagli circa lo sviluppo delle organizzazioni corporative, dopolavoristiche e assistenziali italiane.

Kanya prende la parola in materia di politica estera. Dice che nel momento attuale la questione che polarizza l'attenzione ungherese è quella cèca. Per quanto non si possa prevedere il momento preciso della crisi, pure è evidente che si dovrà giungere ad una soluzione. La Germania rappresenta nel problema cecoslovacco il fattore principale. L'Ungheria non inizierà mai l'azione contro la Cecoslovacchia. Interverrà però a breve scadenza dopo che il conflitto sarà stato iniziato da parte tedesca. Il Governo di Budapest intende conoscere le intenzioni della Jugoslavia. Kanya non ha fiducia nelle dichiarazioni fatte da Stoiadinovic. Finora i tentativi ungheresi per arrivare ad un accordo isolato con la Jugoslavia sono sempre naufragati a causa della cortese ma immutabile opposizione del Presidente jugoslavo. L'Ungheria necessita di una garanzia militare contro un eventuale attacco degli jugoslavi. Senza questa garanzia nessun Governo responsabile potrebbe prendere iniziative belliche contro la Cecoslovacchia.

Il duce ricorda quanto fu detto da Stoiadinovic nei confronti della Cecoslovacchia, definita dallo stesso Presidente jugoslavo « état saucisson ». Espone lo stato delle relazioni politiche tra noi e Belgrado. L'applicazione del Patto, che per ora non ha che poco più di un anno di vita, è stata soddisfacente. Le questioni che esistevano tra i due Paesi sono state liquidate in modo utile per entrambi. La tranquillità dell'Adriatico è raggiunta. In base alle dichiarazioni di Stoiadinovic, il Duce ritiene che l'Ungheria, intervenendo nel conflitto dopo la Germania, non correrà rischio di attacchi da parte della Piccola Intesa. D'altro canto la soluzione più sicura del problema cecoslovacco è affidata alla rapidità di azione.

Ciano espone i risultati dei colloqui di Venezia e conferma la decisione del Presidente Stoiadinovic di concertare la sua politica con la politica italiana. L'unico caso in cui la Jugoslavia sarebbe obbligata ad intervenire in virtù dei patti firmati sarebbe quello di un attacco unilaterale ungherese contro Praga.

Kanya esclude una tale possibilità.

Il duce dichiara di essere convinto che, anche se la Germania attaccherà la Cecoslovacchia, nessuna crisi europea si verificherà. Non interverranno né i francesi né gli inglesi. D'altra parte la Francia dovrà fare i conti col nostro atteggiamento. La nostra posizione sarà di schieramento netto e positivo a fianco della Germania. Ha detto a Hitler che l'Italia appoggerà completamente la politica tedesca. Se una mobilitazione sarà sufficente ad immobilizzare la Francia, l'Italia mobiliterà, e, se sarà necessario entrare in guerra, l'Italia attaccherà la Francia. Tra

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il pomeriggio del 18 luglio 1938, Mussolini riceve, alla presenza del ministro Galeazzo Ciano, il Presidente del Consiglio d'Ungheria, Béla de Imrédy, e il ministro ungherese degli Affari Esteri, Kalman de Kanya, coi quali ha il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 351-354).

l'Italia e la Germania non esistono patti militari scritti, ma questi potranno venire in un tempo prossimo, quando l'intesa tra i due popoli, che già sta diffondendosi rapidamente, sarà ancora più completa. D'altra parte le relazioni con la Germania non richiedono documenti scritti: esiste una totale solidarietà di regime. Il duce consiglia all'Ungheria di adottare, nei confronti di una eventuale crisi, un atteggiamento di attesa nei primi tempi e di approfittare, dopo il dislocamento della Cecoslovacchia, dell'occasione favorevole.

Kanya insiste lungamente sui pericoli che rappresenta l'incognita dell'atteggiamento jugoslavo e chiede ancora che garanzie si possano avere in questo senso.

Il duce ritiene che si possa porre nuovamente il quesito a Stoiadinovic. L'Italia potrà anche far conoscere a Stoiadinovic il suo desiderio che i rapporti tra l'Ungheria e la Jugoslavia vengano normalizzati ad un punto tale da poter ad un certo momento avere l'adesione della stessa Jugoslavia ai protocolli di Roma. Si potrà anche far conoscere a Stoiadinovic che l'Italia è favorevole ad un aumento di potenza ungherese.

A richiesta di Kanya, il duce aderisce a che nel comunicato relativo ai colloqui italo-ungheresi venga affermato che i protocolli di Roma mantengono il loro valore economico e politico per quanto concerne le relazioni tra l'Italia e l'Ungheria.

Dopo un giro di orizzonte compiuto dal duce, durante il quale fa il punto circa la situazione in Spagna, le relazioni italo-britanniche e le relazioni italo-francesi, il colloquio ha termine.

COLLOQUIO CON IL MINISTRO VON RIBBENTROP *

Ribbentrop espone i concetti che inducono il Governo del Reich a ritenere molto utile, nel momento attuale, la stipulazione di un patto di alleanza militare tra Italia, Germania e Giappone. Il Führer è convinto che dobbiamo contare inevitabilmente su una guerra con le democrazie occidentali nel giro di pochi anni, forse tre o quattro. Dopo quanto è avvenuto a Monaco, l'Asse è in posizione eccezionalmente favorevole, tanto favorevole che negli stessi nostri Paesi vi è qualcuno che non riesce a rendersene esattamente conto. L'alleanza oggi è da considerarsi un passo utile e prudente: bisogna tener presente che un'alleanza esiste tra

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il pomeriggio del 28 ottobre 1938, Mussolini riceve, alla presenza del ministro Galeazzo Ciano, il ministro degli Affari Esteri del Reich, Joachim von Ribbentrop, e ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 373-378).

la Francia e la Gran Bretagna e che, seppure affievolito, è ancora in vigore il Patto franco-russo. Un'eventuale alleanza, secondo la proposta tedesca, non farebbe altro che metterci sulla stessa linea degli altri. Il Führer ha finora esitato a proporre l'alleanza per le due ragioni seguenti:

1) Riteneva che le grandi democrazie avrebbero intensificato la loro azione di riarmo e che gli uomini che in Francia ed in Inghilterra rappresentano le correnti di conciliazione con gli Stati totalitari sarebbero stati scossi nelle loro posizioni. Adesso il Führer è giunto alla conclusione che, indipendentemente da ogni nuovo avvenimento politico, la Francia e l'Inghilterra hanno fatto e faranno il massimo sforzo in materia di armamenti. Ciononostante il vantaggio preso dalla Germania e dall'Italia è tanto forte che non potremo più essere raggiunti. Per quanto concerne la posizione di Chamberlain e Daladier, sono abbastanza bene piazzati, ed anche la stipulazione di una alleanza tripartita non potrebbe provocarne la caduta.

2) L'America. Si ritiene da taluni che l'alleanza tripartita favorirebbe l'alleanza tra la Gran Bretagna e gli Sati Uniti. Il Führer è giunto a conclusioni contrarie: gli Stati Uniti si isoleranno sempre più, se si manifesterà una minaccia di guerra. La crisi cecoslovacca ha provato che l'America è il Paese che sa fare le ritirate più complete e più rapide. Anche i giapponesi condividono tale giudizio: gli Stati Uniti non si vorranno immischiare in nessun conflitto e tanto meno se il Giappone fosse in esso coinvolto.

La Germania svolge una politica di grande amicizia e collaborazione col Giappone dal 1933. Oggi la posizione del Giappone è formidabile: il dominio sulla Cina è, o sarà tra breve, assoluto. Ormai l'obiettivo più prossimo del dinamismo giapponese non è la Russia, bensì la Gran Bretagna. In caso di guerra con le democrazie occidentali, l'alleanza militare giapponese sarà preziosa. Bisogna fin da ora preparare la collaborazione militare con questo popolo. Occorre però tener presente che in Giappone vi sono due correnti opposte: la corrente imperialista e quella che potremmo chiamare finanziaria, che tenderebbe piuttosto ad un accordo coi Paesi democratici ed alla preparazione di un lungo periodo di calma. Hitler ritiene che avendoci oggi il Giappone offerto questo patto, conviene accettarlo, poiché altrimenti potrebbero prevalere le forze conservatrici ed imporre l'intesa con l'Inghilterra.

La crisi cecoslovacca ha mostrato la nostra forza. Noi abbiamo il vantaggio della iniziativa e siamo padroni dell'azione. Siamo inattaccabili. La situazione militare è ottima: fin dal settembre potevamo affrontare una guerra con le grandi democrazie. La Germania avrebbe messo in campo, fin da principio, novantotto divisioni.

Espone la siuazione delle Forze Armate: fortissimo l'Esercito; fortis-

sima l'Aeronautica; in via di rapido sviluppo la Marina, la quale sarà tra breve sufficente ad impegnare nel Mare del nord una notevolissima parte della flotta britannica.

Per quanto concerne poi la situazione politica, la Cecoslovacchia si può considerare liquidata. Nel settembre sarebbero occorse due settimane per completarne l'invasione: oggi bastano quarantotto ore. Le frontiere tedesche sono tanto ravvicinate che in taluni punti le artiglierie sono state retrocesse di alcuni chilometri per impedire che battessero le altre artiglierie tedesche al di là della Cecoslovacchia.

Nei confronti della Polonia, il Reich intende continuare a sviluppare la politica di amicizia, rendendosi conto di quelle che sono le necessità vitali della Polonia e in primo luogo lo sbocco al mare. Vi sono altri Paesi che vogliono stringere sempre più i legami con l'Asse: Jugoslavia, Romania ed Ungheria. Ad Oriente la Russia è debole e lo sarà per molti anni: tutto il nostro dinamismo può dirigersi contro le democrazie occidentali. Questa la ragione fondamentale per cui la Germania propone il patto e lo ritiene adesso tempestivo.

Il duce è d'accordo che vi sarà la guerra nel giro di pochi anni tra l'Asse, la Francia e l'Inghilterra. Ciò è nel dinamismo storico. Si è determinata una frattura insanabile fra i due mondi. Bisogna riconoscere che tra Londra e Parigi esiste una alleanza difensiva simile a quella che ora viene proposta dalla Germania. Inoltre sono già in atto contatti tecnici fra gli Stati Maggiori. Tra l'Italia e la Germania invece non esistono patti scritti, poiché ormai si possono considerare sorpassati i protocolli di Berchtesgaden, che contemplavano problemi contingenti. Esiste il Patto anticomunista di Roma, in cui predomina il carattere ideologico e che ci impegna a fondo insieme col Giappone. Non si deve però dimenticare che tra l'Italia e la Germania vi è la solidarietà dei regimi, nonché l'interesse reciproco di aiutarsi, anche se l'impegno non è consacrato in un documento ufficiale. L'attitudine dell'Italia è stata chiara nel passato e lo sarà sempre quando fossero in gioco le sorti dei due regimi.

Crede che si debba arrivare alla conclusione di questa alleanza, ma fa una precisa riserva sul momento in cui converrà stringere tale patto. Premette che si esprimerà con la chiarezza che è doverosa verso gli amici e che considera l'alleanza un impegno sacro, che si deve in qualsiasi evenienza rispettare ed eseguire al cento per cento. Perciò bisogna fare un esame della situazione in Italia. L'Asse ormai è popolare: gli italiani sono fieri di questo sistema politico, che ha già dato così formidabile prova nelle recenti vicende mondiali. Nei confronti però dell'Alleanza militare l'opinione pubblica sarebbe in alcuni suoi settori ancora impreparata. L'Aviazione è favorevole, la Marina abbastanza favorevole, l'Esercito favorevole nei bassi gradi, mentre nei medi gradi e soprattutto negli alti

gradi esistono ancora dei larghi settori di riserbo. Resta bene inteso che quando il Governo deciderà tale alleanza, tutti obbediranno e nessuna obiezione verrà mossa.

I contadini ed anche gli operai sono simpatizzanti con la Germania nazista e vedrebbero con favore qualsiasi nuovo impegno. La borghesia invece meno. La borghesia continua a guardare Londra con un certo interesse e ciò perché i borghesi identificano erroneamente la potenza con la ricchezza. Un'altra ragione di freddezza nei confronti di un'alleanza con la Germania sarebbe rappresentata dalla lotta tra il nazismo e il cattolicesimo, mentre l'accordo diventerebbe molto popolare se una distensione in materia religiosa si determinasse in Germania.

Il duce afferma che è sua volontà di fare questa alleanza allorché l'idea sia stata fatta convenientemente maturare nelle grandi masse popolari. Oggi ancora non lo è. Il popolo italiano è giunto alla fase « Asse », non ancora a quella dell'alleanza militare. Vi può del resto giungere molto rapidamente.

Il duce continua affermando che lo stesso Asse comporta, come è stato provato dagli avvenimenti recenti, un concetto di solidarietà militare anche senza un patto di alleanza. Quando questo patto sarà fatto, la preparazione spirituale del popolo italiano dovrà essere compiuta in modo tale da assicurare una entusiastica accoglienza a tale evento.

Ribbentrop domanda se il popolo italiano non potrebbe già fin d'ora ravvisare in un patto del genere uno strumento di difesa e di espansione dell'impero.

Il duce ritiene di sì. Del resto il popolo è convinto che tra l'Italia e la Germania esiste la più assoluta solidarietà di fatto. In settembre avevamo mobilitato quattrocentomila uomini alla frontiera francese ed eravamo pronti ad attaccare la Francia. È convinto che con la Francia dovremo un giorno regolare molte partite in sospeso, che non potranno essere liquidate senza la guerra. La Francia non rispetta che i popoli che l'hanno battuta.

Ribbentrop ripete alcune argomentazioni di carattere militare e dice che in caso di guerra Italia e Germania potrebbero mettere in campo duecento divisioni, che, al comando del duce e del Führer, raddoppierebbero di potenza.

Il duce è d'accordo nel ritenere che le forze italo-tedesche unite sono imbattibili, non soltanto per la loro preparazione materiale, quanto perché si tratta di eserciti politici, e la storia ha provato che gli eserciti si battono in ben altra maniera quando sono portatori di una fede politica. Ribadisce però il fatto che le condizioni per una alleanza devono tuttora maturare. Non esclude nemmeno che il papa, col quale le nostre relazioni sono piuttosto tese, possa, di fronte all'alleanza, compiere un

gesto che metterebbe in una situazione difficile molti cattolici. Assicura che nel frattempo niente sarà fatto tra noi, la Francia e l'Inghilterra. Con l'Inghilterra esiste il Patto di aprile, che tra poco entra in vigore, ma che nel frattempo ha perso molto della sua importanza. Coi francesi la situazione continua ad essere estremamente difficile.

Allorché l'alleanza tra noi e la Germania apparirà matura, bisognerà fissarne gli obiettivi. Noi non dobbiamo fare un'alleanza puramente difensiva. Non ve ne sarebbe bisogno, perché nessuno pensa di attaccare gli Stati totalitari. Vogliamo invece fare un'alleanza per cambiare la carta geografica del mondo. Per questo bisognerà fissarci gli obiettivi e le conquiste; per parte nostra sappiamo già dove dobbiamo andare.

Ribbentrop concorda col duce su questa concezione dell'alleanza e conferma che il Mediterraneo è destinato a divenire un mare italiano. La Germania intende agire a tale fine. Per due volte l'Italia ha dato prova della sua amicizia verso la Germania. Adesso è la volta dell'Italia di profittare dell'aiuto tedesco. L'opinione pubblica in Germania è tutta favorevolissima all'intesa e anche all'alleanza con l'Italia. Se vi sono ancora in certe classi borghesi dei mormoratori, bisogna tener presente che si tratta di persone che non contano più niente nella vita del Paese e che sono nemici anche del nazionalsocialismo. Confidenzialmente aggiunge che il Führer sta preparando un'altra fondamentale epurazione, che ricorderà quella compiuta il 4 febbraio.

Passando ad altri argomenti, viene esaminato il problema dei rapporti cèco-magiari e si decide in favore di un arbitrato dell'Asse, da farsi in Vienna mercoledì 2 novembre.

In relazione alla Spagna viene deciso di continuare ad aiutare Franco con l'invio di armi ed altri rifornimenti di guerra.

PRIMO COLLOQUIO CON IL « PREMIER » CHAMBERLAIN E IL MINISTRO HALIFAX *

Il duce, dopo aver dichiarato la sua soddisfazione nel vedere il signor Chamberlain e lord Halifax ospiti in Italia, dice di voler precisare alcuni punti fondamentali della politica italiana.

1) L'Italia vuole la pace e farà una politica di pace, oltreché per motivi di carattere generale, anche perché l'Italia vuole mettere in valore i suoi territori d'oltremare.

2) L'Italia applicherà con la massima lealtà gli accordi del 16 aprile.

3) La direttiva fondamentale della politica italiana è l'Asse Roma-Berlino. Tale Asse però non è di natura esclusiva e non ha impedito a noi di stabilire cordiali relazioni con l'Inghilterra, né alla Germania di migliorare le sue relazioni con la Francia. L'Italia non esclude la possibilità di intese più vaste e permanenti fra le quattro potenze occidentali, ma non intende assumere iniziative in materia.

4) I rapporti tra l'Italia e la Francia sono determinati dall'aver noi denunciato gli accordi del 1935. Ciò prova in quali termini si debba porre la vertenza tra l'Italia e la Francia. Però c'è una questione che deve essere considerata come pregiudiziale: la liquidazione della questione spagnola, che noi immaginiamo soltanto attraverso una completa vittoria del generale Franco. È chiaro che l'Italia non ha nessuna ambizione diretta in Spagna: desidera soltanto che questo Paese trovi finalmente l'ordine e la pace sotto la guida di un Governo forte. Da parte nostra non sono stati aumentati gli effettivi in Spagna in questi ultimi mesi, anzi sono stati ritirati, come è noto, diecimila uomini, senza richiedere alcuna contropartita. I volontari italiani rappresentano soltanto il tre per cento delle forze franchiste ed anche per quanto concerne le artiglierie e gli aeroplani, nessun aumento ha avuto luogo da parte italiana. Se però la campagna per l'intervento in massa che alcuni organi di stampa e alcuni partiti stanno svolgendo in Francia dovesse determinare un grosso intervento francese, anche noi dovremmo esaminare ulteriormente la nostra politica e prendere nuove decisioni.

5) Poiché ogni tanto torna in discussione la questione del disarmo, è opportuno precisare che l'Italia non crede possibile giungere ad un disarmo effettivo bensì ad una limitazione degli armamenti, che potrebbe essere in un primo tempo qualitativa e in un secondo quantitativa. Ciò permetterebbe anche di fare degli accordi sulla umanizzazione della guerra.

Chamberlain è d'accordo sulla possibilità di raggiungere una intesa per la limitazione degli armamenti. Crede però che a tale intesa dovrebbero partecipare, oltre alle quattro potenze occidentali, anche la Russia, poiché in fatto di armamenti aerei e navali la non partecipazione di uno Stato rende impossibile l'accordo di tutti gli altri.

Il duce si dichiara della medesima opinione.

Chamberlain chiede al duce se ha delle proposte o dei suggerimenti da avanzare in relazione alla questione dei rifugiati.

Il duce, riferendosi al problema dei rifugiati ebrei, mette al corrente il signor Chamberlain del messaggio pervenutogli recentemente da Roose-

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il pomeriggio dell'11 gennaio 1939, Mussolini riceve, alla presenza del ministro Galeazzo Ciano, il primo ministro inglese, Neville Chamberlain, e il ministro degli Affari Esteri britannico, lord Irwin Halifax, coi quali ha il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 395-399).

velt, nonché delle risposte da lui date all'ambasciatore americano e poi confermate nella lettera diretta al Presidente degli Stati Uniti.

Il signor Chamberlain è d'accordo sulle conclusioni cui è giunto il duce, nonché sulla soluzione da lui proposta. Dice però che nel frattempo bisognerebbe trovare un accordo per facilitare l'emigrazione dalla Germania degli ebrei. E però chiaro che nessuno Stato vorrà prendere questi ebrei se il Governo tedesco non accetterà di sottoporsi a qualche sacrificio, permettendo loro l'esportazione di una sia pur modesta quantità di denaro, necessaria alla loro sistemazione.

Il duce si dichiara d'accordo col signor Chamberlain e ritiene per parte sua che il Governo tedesco, intendendo risolvere in modo totalitario il problema ebraico, potrà fare qualche sacrificio per favorire il deflusso totale delle masse ebraiche dal territorio tedesco. Non bisogna però pretendere dalla Germania dei sacrifici troppo gravi, perché il popolo tedesco ha molto sofferto a causa degli ebrei, specialmente nell'immediato dopoguerra.

Avendo il signor Chamberlain fatto anche un accenno alla questione degli emigrati politici, il duce risponde che non vede per essa una soluzione pratica, tanto più che la questione degli emigrati politici è sempre esistita nei periodi della storia, poiché la vittoria di un partito ha sempre determinato l'allontanamento di una parte degli avversari.

Il signor Chamberlain desidera rispondere ai punti precisati dal duce e ringrazia per quanto egli ha detto circa la necessità di svolgere una politica in favore della pace. Riconosce che essa è necessaria all'Italia per lo sviluppo dell'impero e per il continuo progresso delle condizioni del popolo. Personalmente egli vede col più vivo rammarico spendersi da parte del Governo inglese in armamenti quel denaro che egli aveva accumulato attraverso una molto prudente politica finanziaria e che avrebbe voluto destinare a migliorare le condizioni di vita del popolo. Ringrazia anche per quanto il duce ha detto circa la sua volontà di applicare con assoluta lealtà i termini del Patto italo-britannico. Né Chamberlain né Halifax hanno mai dubitato della buona fede del duce.

Per quanto concerne l'Asse, egli è d'accordo che rappresenta la base fondamentale della politica italiana; non intende pertanto fare alcunché contro di esso, tanto più che l'Asse non interferirà nella cooperazione tra l'Italia e l'Inghilterra, così come questa cooperazione non tende a diminuire l'intimità dei rapporti esistenti fra la Gran Bretagna e la Francia. In queste condizioni è necessario che le quattro potenze facciano una politica di pace, e, attraverso una cordialità di relazioni, stabiliscano le condizioni stesse di questa pace. Dopo la conferenza di Monaco ritenne possibile impegnare nuove conversazioni con i tedeschi, ma purtroppo non poté ottenere nessuna effettiva corresponsione di amicizia da parte della

Germania e nessun negoziato è stato iniziato. Nonostante gli incidenti che sono avvenuti, egli però conserva la buona volontà di migliorare le relazioni tra la Germania e la Gran Bretagna.

E con vivo rammarico che constata che le relazioni tra l'Italia e la Francia sono difficili. Dopo il 1935, il Governo inglese riteneva che non vi fosse più materia di controversia fra Roma e Parigi. Esiste è vero la questione spagnola, ma anche di questa il Governo britannico desidera vedere una soluzione al più presto. Per quanto non sia possibile prevedere la durata della guerra civile spagnola, che già oggi è troppo lunga, il signor Chamberlain crede poter affermare che ormai non vi è più pericolo di bolscevismo in Spagna.

Il duce dice che non è d'accordo su questa affermazione. Da notizie precise pervenutegli dallo stesso generale Franco, gli risulta che la Polizia russa ha il pieno controllo delle zone della Spagna rossa e che se non fosse la « G. P. U. » ad alimentare la resistenza, il conflitto sarebbe finito da un pezzo.

Il signor Chamberlain domanda al duce se ritiene possibile adottare il piano del Comitato di non intervento una volta finita l'offensiva che attualmente si sviluppa sul fronte della Catalogna. Il signor Chamberlain si rende ben conto che in questo momento di così importante azione militare, sarebbe vano chiedere a Franco di adottare il piano della Commissione di non intervento.

Il duce risponde che, a suo avviso, se l'offensiva della Catalogna potrà raggiungere il suo obiettivo più lontano, il conflitto potrà considerarsi sostanzialmente liquidato. Ritiene però ugualmente che in tal momento si possa applicare il piano del Comitato di non intervento, purché il ritiro dei volontari stranieri venga controllato in forma sicura ed al Governo di Franco siano riconosciuti i diritti di belligeranza.

SECONDO COLLOQUIO CON IL « PREMIER » CHAMBERLAIN E IL MINISTRO HALIFAX *

Il duce inizia il secondo colloquio dichiarando che intende precisare oggi al primo ministro britannico la nostra posizione nei confronti della Francia, tenendo conto che questo argomento interessa l'opinione pub-

---

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il pomeriggio del 12 gennaio 1939, Mussolini riceve ancora, sempre alla presenza del ministro Galeazzo Ciano, il primo ministro Neville Chamberlain e il ministro Irwin Halifax, coi quali ha il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 399-404).

blica mondiale e che al suo ritorno in Inghilterra il signor Chamberlain potrebbe venire interrogato a questo proposito. È nota la dimostrazione fatta dai deputati il 30 novembre. Tale dimostrazione fu spontanea ed il Governo italiano ne fu estraneo. Il primo passo ufficiale ebbe luogo il 17 dicembre con la denuncia degli accordi del gennaio 1935. In tale denuncia, noi riaffermavamo anche la possibilità di un accordo attraverso negoziati diplomatici. La risposta francese fu invece un « fin de non recevoir ». Allo stato degli atti noi non desideriamo nessuna conferenza, non sollecitiamo interventi o mediazioni. Riteniamo che, quando la guerra spagnola sarà finita, sarà possibile di risolvere direttamente, attraverso conversazioni con la Francia, la controversia esistente. Dobbiamo però onestamente denunciare un pericolo: quello rappresentato dalla stampa francese. Questa stampa può attaccare le persone, compreso il duce, e ciò non avrà conseguenze, ma non deve ferire l'onore militare del popolo italiano, poiché allora ogni reazione è possibile. Si deve sottolineare inoltre che negli ambienti militari l'ostilità verso la Francia è vivissima.

Chamberlain augura che una pronta soluzione della questione spagnola permetta di arrivare al più presto all'intesa fra l'Italia e la Francia. Una lunga attesa potrebbe presentare dei pericoli. Le relazioni fra l'Inghilterra e la Francia sono analoghe a quelle che esistono fra l'Italia e la Germania. L'Inghilterra non desidera fare mediazioni, ma, poiché tiene molto anche a mantenere i cordiali rapporti con Roma, auspica un miglioramento delle relazioni fra l'Italia e la Francia. Prende atto di quanto il duce ha detto nei confronti della stampa e si augura che anche la stampa italiana non voglia esasperare la polemica, poiché, dato che un giorno si dovrà arrivare ad una discussione, converrà arrivarci in uno stato d'animo più benevolmente disposto. D'altra parte Chamberlain nutre molti dubbi sulla stabilità del Governo in Francia e non vorrebbe che un indebolimento di Daladier potesse portare nuovamente al potere le sinistre.

Il duce dà assicurazioni generiche e dichiara che non ha altro da aggiungere su questo argomento. Propone quindi che, in applicazione degli accordi italo-britannici, si dia inizio alla regolamentazione definitiva delle piccole questioni coloniali ancora in sospeso.

Chamberlain è d'accordo. Quindi chiede di parlare su una questione che definisce delicata. Come ieri ebbe occasione di dire, egli sperò, dopo Monaco, di poter mettere le basi per una migliore collaborazione internazionale e soprattutto per una più profonda intesa con la Germania. Ciò non è stato possibile. Nello stesso tempo deve fare rilevare che nell'opinione pubblica mondiale si è creata una grande ansietà circa quelle che sono le vere intenzioni di Hitler. Il riarmo che in Germania si svolge con un ritmo febbrile, le voci di manovre di mobilitazione lasciano pensare al mondo che il Führer abbia in mente nuovi colpi di mano,

che potrebbero essere pericolosi per la pace generale. Alcune persone ritengono che il Führer mediti un'azione verso l'Ucraina per servirsi di un tale Stato indipendente ai fini di dislocare la Russia. Altri pensano che l'attacco potrebbe verificarsi ad ovest contro la Francia ed altri ad est contro la Polonia. Simili azioni determinerebbero un conflitto con la Polonia o con la Russia o con tutt'e due. Non è detto che un tale conflitto non possa venire localizzato, ma comunque è da considerarsi pericoloso, così com'è sommamente sgradevole lo stato d'inquietudine che l'incertezza sui veri programmi tedeschi produce nell'opinione pubblica mondiale. Può il duce dare qualche chiarimento in proposito?

Il duce riconosce che la Germania ha riarmato e riarma su una scala imponente, ma questo riarmo deve essere considerato in relazione al riarmo di tutti gli altri popoli e particolarmente al riarmo russo, sul quale non si hanno informazioni precise, ma che deve essere considerato di grandi proporzioni. Crede che Hitler desideri un lungo periodo di pace per poter meglio amalgamare i nuovi territori del Reich e sviluppare le grandi forze produttive della Germania. È verosimile che vi siano elementi non responsabili che desiderano la dislocazione della Russia sovietica e personalmente aggiunge che, se il bolscevismo scomparisse, non sarebbe una sventura per l'umanità e certamente una benedizione per il popolo russo. Ma dalle informazioni in suo possesso è in grado di escludere che Hitler mediti un attacco contro l'Ucraina. Tale voce può essere sorta in seguito alla questione rutena. Ma conviene precisare che anche l'Italia è contraria alla questione della frontiera comune tra l'Ungheria e la Polonia, poiché l'arbitrato di Vienna si è basato su concetti etnici ed è fuor di dubbio che la Rutenia non è abitata né da polacchi né da magiari. Esclude nella forma più definitiva un attacco in direzione ovest. Dal Führer stesso ha avuto più volte occasione di sentir ripetere che egli non intende menomamente mandare la gioventù tedesca a cadere in massa per una frontiera che considera ormai definitiva. D'altra parte anche l'Accordo recentemente firmato a Parigi esclude una tale eventualità. La recente visita di Beck in Germania ed il progetto di un viaggio di Ribbentrop a Varsavia rendono anche ottimisti circa le relazioni fra la Germania e la Polonia. Bisogna tener presente che tutte le voci ostili alla Germania sono sollevate dalla propaganda antinazista, che vorrebbe riuscire ad isolare l'impero tedesco.

Chamberlain ammette che una grande propaganda antitedesca sia stata svolta, ma deve ripetere che l'imponente riarmo tedesco dà motivo alla gente di essere sospettosa. La Germania ormai ha una forza tale da non temere nessun attacco. Nessun attacco può venire dalla Francia e dall'Inghilterra, e, per quanto concerne la Russia, anche se questo Paese ha una certa possibilità difensiva, non ha alcuna efficente prospettiva di attacco.

Il duce ricorda a Chamberlain che la Germania ha tutto il diritto di temere una coalizione di popoli. Nel considerare il riarmo tedesco bisogna infine tener presente che è proporzionato alla grande popolazione nazionale e che i tedeschi, nell'effettuare il loro riarmo, sono partiti da zero, hanno dovuto creare « ex novo » artiglierie, aviazione, ecc. D'altra parte il carattere difensivo dell'armamento tedesco è provato dalla costruzione della « linea Sigfrido », che fronteggia la « linea Maginot ».

Chamberlain si dichiara convinto fino ad un certo punto, poiché l'armamento tedesco gli risulta essere troppo imponente per avere soltanto uno scopo difensivo. Comunque, poiché il duce ha detto risultargli che il Führer desidera un lungo periodo di pace, si può pensare che il Führer dichiari ciò pubblicamente?

Il duce non esclude che il Führer possa eventualmente fare dichiarazioni in tal senso e fa rimarcare che anche le dichiarazioni fatte oggi al Corpo diplomatico hanno un carattere essenzialmente pacifico. D'altra parte il Führer deve tener presente che in alcuni Paesi ci sono delle correnti politiche che vorrebbero lo schiacciamento della Germania e quindi deve agire in conseguenza. Inoltre esistono anche le alleanze franco-polacca e franco-russa, che sono un residuo del sistema di accerchiamento ginevrino. Tutto ciò giustifica la politica di armamento difensivo della Germania.

Chamberlain domanda se, finita la guerra di Spagna e ristabilite le normali relazioni tra l'Italia e la Francia, il duce ritenga possibile indire una conferenza per il disarmo qualitativo.

Il duce si dichiara d'accordo, ma dice che qualsiasi conferenza dovrebbe essere prima compiutamente preparata attraverso normali contatti diplomatici, altrimenti avrebbe un insuccesso. Aggiunge che in proposito ha idee chiare circa la possibilità di limitare qualitativamente tali armamenti e si riserva di farle conoscere al momento opportuno.

Il signor Chamberlain porta la discussione sulla questione della garanzia alla Cecoslovacchia e domanda se l'Italia, in considerazione delle decisioni di Monaco, è favorevole a che la garanzia venga concessa e se deve venire concessa dalle quattro potenze.

Il duce risponde che non ha obiezioni in linea di principio, ma che ritiene per il momento, soprattutto per una serie di considerazioni pratiche, ancora prematura ogni decisione in proposito. Prima di parlare di garanzia alla Cecoslovacchia e di studiare in quale forma e da chi essa deve venir data, bisogna che il Paese si sia definitivamente assestato all'interno attraverso una nuova costituzione, che abbia fatto una dichiarazione di neutralità e che infine le nuove frontiere, che per ora sono state tracciate solamente sulla carta, siano state anche definite sul territorio.

Chamberlain aderisce a tale punto di vista del duce.

Chamberlain comunica la partecipazione della Gran Bretagna alla Esposizione universale di Roma del 1942 e dichiara di non avere altri argomenti di discussione.

Dopo un reciproco ringraziamento per le comunicazioni fatte con cordiale spirito di cooperazione, il colloquio ha termine.

IL MEMORIALE A HITLER DEL 30 MAGGIO 1939

Ora che l'Alleanza fra Italia e Germania è fissata e troverà, in ogni momento, secondo la lettera e lo spirito del Trattato, la sua piena applicazione, ritengo opportuno esporre quanto io penso sulla situazione attuale e sui suoi probabili sviluppi futuri.

1) La guerra fra le nazioni plutocratiche e quindi egoisticamente conservatrici e le nazioni popolose e povere è inevitabile. Data questa premessa, bisogna prepararsi.

2) Colle posizioni strategiche conquistate in Boemia e Albania, le potenze dell'Asse hanno in mano un elemento fondamentale di successo.

3) Ho spiegato in una memoria a von Ribbentrop, all'epoca del convegno di Milano, i motivi per cui l'Italia ha bisogno di un periodo di preparazione, che può andare a tutto il 1942. Essi sono:

« Le due potenze europee dell'Asse hanno bisogno di un periodo di pace di durata non inferiore ai tre anni. È solo dal 1943 in poi che uno sforzo bellico può avere le più grandi prospettive di vittoria. Un periodo di pace è necessario all'Italia per le seguenti ragioni: *a*) per sistemare militarmente la Libia, l'Albania e pacificare l'Etiopia, dalla quale deve uscire un'armata di mezzo milione di uomini; *b*) per ultimare la costruzione e il rifacimento delle sei navi di linea attualmente in corso; *c*) per il rinnovamento di tutte le nostre artiglierie di medio e grosso calibro; *d*) per spingere innanzi la realizzazione dei piani autarchici, che devono rendere vano ogni tentativo di blocco da parte delle democrazie possidenti; *e*) per realizzare l'Esposizione del 1942, la quale, oltre a documentare il primo ventennio del regime, può fornirci riserve di valute; *f*) per effettuare il rimpatrio degli italiani dalla Francia, problema di natura militare e morale molto serio; *g*) per ultimare il già iniziato trasferimento di molte industrie di guerra dalla valle del Po nell'Italia meridionale; *h*) per approfondire sempre più i rapporti non solo fra i Governi dell'Asse, ma fra i popoli, al che gioverebbe indubbiamente una distensione dei rapporti fra Chiesa e nazismo, distensione che è molto desiderata dal Vaticano. Per tutte queste ragioni l'Italia fascista non desidera di anticipare una guerra di carattere europeo, pur convinta che

essa sia inevitabile. Si può anche pensare che fra tre anni il Giappone abbia condotto a termine la sua guerra in Cina ».

È prevedibile che il triangolo Londra-Parigi-Mosca cercherà, in tempo di pace, di danneggiare in tutti i modi le potenze dell'Asse, specie dal punto di vista economico e morale. Sul terreno economico si risponderà sviluppando sino all'estremo i piani autarchici e sul terreno morale contrattaccando su tutti i campi.

4) Oltre all'azione di sabotaggio materiale vero e proprio (attentati, ecc.), ogni sforzo dovrà essere intrapreso per incrinare l'unità interna dei nemici col favorire i movimenti antisemiti, coll'aiutare i movimenti pacifisti (caso Paul Faure in Francia), col patrocinare le autonomie regionali (Alsazia, Bretagna, Corsica, Irlanda), coll'accelerare la decomposizione dei costumi, coll'eccitare alla rivolta le popolazioni coloniali. L'ingresso della Russia bolscevica nell'Occidente, condotta per mano da Londra, è un elemento indubbiamente favorevole allo sviluppo di questi piani.

5) Dal punto di vista strategico le nazioni ad Occidente possono considerarsi « murate », cioè praticamente inattaccabili per forze di terra. Si può quindi prevedere una difensiva reciproca sul Reno e sulle Alpi e in Libia. Viceversa le forze metropolitane e coloniali in Etiopia possono iniziare operazioni offensive contro le colonie francesi e britanniche confinanti. Ad Occidente la guerra assumerebbe quindi un carattere predominante aereomarittimo. Colla conquista dell'Albania, il problema navale italiano è notevolmente alleggerito. L'Adriatico è un mare interno, che può essere ermeticamente chiuso.

6) Solo verso Oriente e sud-est la guerra può assumere un carattere dinamico. Polonia ed altri Stati garantiti dovranno fare assegnamento su se stessi e potranno essere paralizzati prima che giunga un concreto aiuto, anche dalla confinante Russia.

7) La guerra che le grandi democrazie preparano è una guerra di « usura ». Bisogna quindi partire dall'ipotesi più dura, che è la possibile al cento per cento. « L'Asse non riceverà più nulla dal resto del mondo ». Questa ipotesi sarebbe grave, ma le posizioni strategiche conquistate dall'Asse riducono di molto la gravità e il pericolo di una guerra di usura. A tale scopo, sin dalle prime ore della guerra, bisogna impadronirsi di tutto il bacino danubiano e balcanico. Non contentarsi di dichiarazioni di neutralità, ma occupare i territori e sfruttarli ai fini dei rifornimenti bellici, alimentari e industriali. Con questa operazione, che dovrebbe essere fulminea e condotta con decisione estrema, non solo si metterebbero fuori combattimento i « garantiti », cioè Grecia, Romania e Turchia, ma si avrebbero le spalle sicure. In questo gioco noi possiamo contare su due pedine favorevoli: l'Ungheria e la Bulgaria.

8) L'Italia può mobilitare proporzionalmente un numero maggiore di uomini che la Germania. A una abbondanza di uomini corrisponde una modestia di mezzi. L'Italia, nel piano bellico, darà quindi più uomini che mezzi; la Germania più mezzi che uomini.

Desidero sapere se le considerazioni suesposte incontrano l'approvazione del Führer. Nel qual caso bisogna che su tali direttive si preparino i piani degli Stati Maggiori.

MUSSOLINI

Roma, 30 maggio 1939.

APPUNTO AUTOGRAFO PER IL MINISTRO DEGLI ESTERI PER UN PLEBISCITO A DANZICA

1) Iniziativa del Senato di Danzica per un plebiscito che deve dimostrare al mondo il carattere germanico della città.

2) Il plebiscito dovrebbe essere organizzato e controllato da un comitato di potenze composto di rappresentanti Germania, Polonia, Inghilterra, Italia, Svizzera, Olanda, Francia.

3) In base al plebiscito le stesse potenze vedrebbero il destino futuro della città.

[MUSSOLINI]

Roma, 3 luglio 1939.

PROMEMORIA AUTOGRAFO PER IL MINISTRO DEGLI ESTERI PER LA RISPOSTA ALLA NOTA DEL GOVERNO INGLESE DEL 4 LUGLIO 1939 SUL PROBLEMA DI DANZICA

1) Se Danzica, come dice l'A. Mémoire, è tedesca di fatto, la può diventare di diritto.

2) Tesi polacca insostenibile. (Ogni polmone necessario, ecc.).

3) L'acquisto di Danzica non migliora posizioni strategiche del Reich, il quale dispone della Prussia orientale e della Slovacchia.

4) La politica di riavvicinamento alla Polonia e il Patto dei dieci anni è stata opera personale del Führer; di qui il suo rammarico e la sua delusione.

5) Polonia e Cecoslovacchia è colpo di grazia.

6) Raffreddare l'atmosfera, cessare ogni eccitamento alla psicosi bellica polacca, riprendere le discussioni direttamente fra Polonia e Germania.

7) Il passaggio della città al Reich non compromette l'integrità e

l'indipendenza della Polonia; in caso di guerra, il destino della Polonia è incerto.

8) Comunque, ciò ripetuto due volte ad ogni frase: Se gli inglesi sono pronti a sostenere colle armi la tesi polacca, l'Italia farà altrettanto per le rivendicazioni germaniche.

[MUSSOLINI]

Roma, 7 luglio 1939.

PROGETTO AUTOGRAFO DI COMUNICATO PER IL PREVISTO INCONTRO CON HITLER AL BRENNERO

Il Führer e il duce, incontratisi al Brennero, dopo aver lungamente esaminato la situazione, hanno riaffermato, contro la politica di accerchiamento dell'Asse, condotta dalle grandi democrazie, la loro volontà di pace, e sono stati d'accordo nel ritenere che una conferenza fra le potenze interessate (Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna, Polonia), qualora fosse convenientemente preparata attraverso le normali vie diplomatiche, potrebbe condurre alla soluzione dei principali problemi che turbano l'Europa e aprire ai popoli un periodo di pace e di benessere.

[MUSSOLINI]

22 luglio 1939.

PROGETTO AUTOGRAFO DI LETTERA A HITLER NON INVIATA

Roma, 21 agosto 1939.

Il conte Ciano conferisce con von Ribbentrop sulla situazione e sulle quattro eventualità probabili circa il corso degli eventi.

Desidero sottoporvi queste eventualità e desidero conoscere se siete d'accordo sulle conclusioni alle quali arrivo.

Vi prego di credere alla mia solidale amicizia e accogliete i miei più cordiali saluti e auguri.

1) Se la Germania attacca la Polonia ed il conflitto rimane localizzato, noi daremo alla Germania l'appoggio che ci sarà chiesto.

2) Se la Polonia e Alleati attaccano la Germania, noi interveniamo a favore della Germania.

3) Se la Germania attacca la Polonia e Francia ed Inghilterra contrattaccano la Germania, noi non prendiamo iniziative di operazioni belliche, date le attuali condizioni della nostra preparazione militare, tempestivamente comunicate al Führer e a von Ribbentrop.

4) Se eventuali negoziati falliscono per intransigenza altrui e la Germania intende risolvere con le armi la vertenza, interveniamo a fianco della Germania.

[MUSSOLINI]

APPUNTO AUTOGRAFO PER IL MINISTRO DEGLI ESTERI PER I SUOI COLLOQUI CON IL MINISTRO DEGLI ESTERI DI UNGHERIA DEL 6-7 GENNAIO 1940

1) Non possiamo aiutare efficacemente con masse armate [l']Ungheria in caso di attacco russo se non abbiamo libertà di passaggio. Problema del ponte fra noi e Ungheria.

2) Situazione. È necessario che [l']Ungheria faccia [un] accordo con [la] Romania, accordo di rettifica territoriale, che riporti all'Ungheria le minoranze.... [l'appunto, deteriorato dall'umidità, è illeggibile in alcuni punti] salvo a stabilire per le isole un regime speciale.

4) Le mormorazioni di talune autorità tedesche come diffuse a Berlino sono ridicole. Abbiamo.... in mano dei documenti, discorsi, che ha mancato al Patto d'alleanza. Noi vi siamo rimasti fedeli....

5) A meno che la Germania non commetta altri irreparabili errori non denunceremo l'alleanza. È escluso l'intervento coi franco-inglesi, che significherebbe la conferma dell'egemonia militare e coloniale ai danni dell'Italia.

6) Verso l'estate, sotto la personale direzione del duce, l'Italia avrà un complesso di forze terrestri e aeree tale da esercitare un'influenza decisiva sulla situazione.

[MUSSOLINI]

Roma, 6 gennaio 1940.

PRIMO COLLOQUIO CON IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO WELLES *

Il signor Sumner Welles ringrazia il duce per averlo ricevuto ed incomincia il suo dire dichiarando che il Presidente Roosevelt è desideroso di eliminare una volta per tutte i malintesi e le incomprensioni che sono esistiti per lungo tempo fra gli Stati Uniti e l'Italia. È lieto di comunicare che il Presidente degli Stati Uniti ha già richiesto al Congresso lo stanziamento di due milioni di dollari per partecipare alla Esposizione del 1942 e desidera anche stipulare un trattato di commercio regolare tra gli Stati Uniti e l'Italia.

Il duce ringrazia di questa comunicazione e conferma che i lavori per l'Esposizione del 1942 verranno proseguiti in qualsiasi situazione politica. Anche egli concorda sull'opportunità di stipulare un trattato di commercio regolare, tanto più che le relazioni commerciali con gli altri Paesi sono rese più difficili dal presente stato di guerra in Europa. Il duce non ritiene che la questione del riconoscimento dell'Etiopia e dell'Albania possa venire ormai sollevata dagli Stati Uniti, dato che a tale riconoscimento hanno ormai proceduto i Paesi più direttamente interessati.

Il signor Sumner Welles dice che tale riconoscimento potrà aver luogo come « parte di un tutto » allorché si procederà ad una sistemazione generale del mondo, ivi compresa la questione estremo-orientale.

Il duce risponde che ciò comporterà un lungo ritardo e che nel frattempo sarà utile stabilire un « modus vivendi » a larghe basi, che permetta di intensificare gli scambi commerciali.

Il signor Sumner Welles presenta al duce un « memorandum » americano circa la possibilità di migliorare le condizioni generali di scambio internazionali e di giungere ad una limitazione degli armamenti, facendo rilevare che molte delle idee contenute in tale « memorandum » furono espresse dal duce in un suo discorso alla Camera nel 1934. Il signor Sumner Welles domanda al duce se egli non sarebbe disposto a procedere subito ad uno scambio di punti di vista tra i Paesi neutrali per fissare le condizioni di una pace economica, che dovrebbero venire prese in considerazione non appena venisse ristabilita nel mondo la pace politica.

Il duce, pur concordando sulla necessità di riaggiustare su nuove basi i rapporti economici fra [gli] Stati, fa presente che non ritiene possibile invertire i tempi; egli cioè ritiene che la pace economica dovrà seguire, ma non può precedere la pace politica fra i vari Stati. Aggiunge che nella guerra economica l'Italia è arrivata buon'ultima: soltanto nel 1934 furono fissati i provvedimenti per i contingenti, il controllo sulle divise, ecc., mentre il primo esempio era stato dato dagli Stati Uniti prima dell'amministrazione Roosevelt e dall'Inghilterra con la conferenza di Ottawa, che divideva l'umanità in due parti: quella facente parte dell'impero britannico e quella esclusa.

Il signor Sumner Welles prende atto di quanto il duce afferma e si dichiara soddisfatto dell'impegno del duce di dare il suo contributo alla pacificazione economica fra gli Stati allorché la situazione politica consentirà uno sviluppo in tal senso. Venendo a parlare della situazione in Europa, il signor Sumner Welles domanda al duce se egli veda qualche elemento che permetta di considerare possibile un accordo fra gli Stati belligeranti.

Il duce risponde che l'ultimo discorso di Hitler contiene due elementi molto importanti: l'affermazione del diritto germanico allo spazio vitale nell'Europa centrale, e la richiesta delle vecchie colonie. Con questo discorso il Führer ha fatto conoscere i suoi obiettivi; adesso si tratta di stabilire quale dovrà essere geograficamente il limite dello spazio vitale richiesto dalla Germania e quale struttura giuridica e politica dovrà avere. Il duce continua dicendo che molti degli obiettivi di guerra degli Alleati sono da considerarsi assurdi: primo tra essi il ristabilimento di un'Austria indipendente, la quale Austria non è altro invece che una provincia del Reich. Anche la Cecoslovacchia, così come era stata inventata dalle democrazie, rappresentava un'artificiosa costruzione destinata a minacciare la Germania. Per quanto concerne la Polonia bisogna riconoscere che alcune zone e città sono nettamente tedesche e alla Germania debbono rimanere. L'altra parte della Polonia invece può costituire uno Stato nazionale polacco, in una forma che verrà successivamente definita. È certo che qualora si volesse ricostruire la Polonia nei suoi vecchi confini, bisognerebbe decidersi a combattere non solo la Germania ma anche la Russia, che ha occupato una parte molto notevole e importante della stessa Polonia.

Il signor Sumner Welles prende atto di quanto il duce gli ha detto e domanda se egli ritiene che esistano ancora le condizioni per un eventuale contatto tra le due parti belligeranti.

Il duce ha risposto di non escluderlo, a condizione che la guerra mantenga la sua statica posizione attuale; qualora invece dovessero ingaggiarsi battaglie in grande stile con grosse perdite da ambo le parti, le difficoltà sarebbero certamente insormontabili. Ma a questo punto il

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 26 febbraio 1940, Mussolini riceve, alla presenza del ministro Galeazzo Ciano e dell'ambasciatore americano nella capitale, William Philips, il sottosegretario per gli Affari Esteri degli Stati Uniti d'America, Sumner Welles, col quale ha il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 508-511).

duce sente il dovere di far presente che nell'eventualità di un accordo verrà sollevata anche la questione italiana. L'Italia è prigioniera nel Mediterraneo e lo sarà fino a quando non avrà un libero accesso agli oceani. Lo stesso piroscafo sul quale viaggiava il signor Sumner Welles ha dovuto subire un controllo a Gibilterra. Non c'è dubbio che tale stato di prigionia diventa sempre più malagevole con l'aumentare della statura e della potenza dell'Italia. La questione italiana non è stata ancora sollevata per non turbare le già molto torbide condizioni politiche europee, ma ciò non esclude che essa esista nella realtà e nella coscienza del popolo italiano.

Il signor Sumner Welles, dopo aver ringraziato il duce per quanto gli ha comunicato, dice che alla fine del suo viaggio in Europa passerà nuovamente per Roma per imbarcarsi su un piroscafo italiano a Napoli.

Il duce lo invita a recarsi nuovamente a conferire con lui qualora al termine del suo viaggio abbia elementi importanti di informazione.

APPUNTO PERSONALE AUTOGRAFO PER I COLLOQUI COL MINISTRO VON RIBBENTROP DEL 10 E 11 MARZO 1940

Mese di settembre: impreparazione dovuta alla guerra africana e spagnola.

Mi rendo conto che la Germania non poteva fare a meno di marciare contro la Polonia e che ogni *Verzögerung* poteva essere fatale.

a) La Germania non aveva certo bisogno dell'Italia per vincere la Polonia;

b) e nemmeno sul fronte occidentale.

[L']intervento dell'Italia *avrebbe allargato la guerra*, cioè fatto il gioco dei franco-inglesi. Bisogna ricordare che mentre [la] Germania ha uno scacchiere solo, l'Italia ne ha cinque, e ognuno di essi ha più fronti.

Se il corso degli avvenimenti ha dato ragione al Führer, il corso degli avvenimenti ha anche di fronte ai tedeschi giustificato l'atteggiamento dell'Italia.

Situazione attuale: accelerata preparazione degli armamenti.

È necessaria l'offensiva per piegare i franco-inglesi? [Questa frase è stata poi cancellata con un tratto di matita blu].

Gli scopi della vostra guerra sono raggiunti. [Come sopra].

Germania e Russia.

Italia e Finlandia
Italia e Alleati } triplice riserva.
Italia e Balcani

Forze francesi attualmente impegnate sui fronti italiani [questa frase è stata poi sottolineata a matita blu]:

a) ....

[MUSSOLINI]

Roma, [*9? marzo 1940*].

PRIMO COLLOQUIO CON IL MINISTRO VON RIBBENTROP *

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha consegnato, accompagnandola con i saluti più cordiali del Führer, la lettera di risposta di quest'ultimo al messaggio che il duce gli aveva tempo fa diretto. Ha dovuto passare del tempo prima che la risposta potesse essere redatta, perché il Führer, come già aveva qui fatto sapere a mezzo dell'ambasciatore Attolico, intendeva farsi egli stesso un esatto quadro della situazione, prima di stendere la propria risposta. Ciò si è avverato soltanto nelle ultime settimane, ed il punto di vista tedesco è stato esaurientemente esposto nella lettera del Führer, che contiene tutto quello che sulle importanti questioni si possa dire nell'attuale momento. Il Führer ha incaricato il ministro degli Affari Esteri del Reich di dare chiarimenti, nei riguardi della lettera, ove il duce avesse da fare domande in proposito, e di metterne in rilievo i punti principali.

In ordine ai punti meritevoli di particolare menzione, il ministro degli Affari Esteri del Reich è venuto a parlare della questione del carbone. Il Führer è rimasto grandemente indignato delle misure recentemente adottate dall'Inghilterra per impedire il trasporto via mare del carbone tedesco in Italia. Egli considera tali misure come un tentativo inaudito degli Stati plotocratico-democratici, inteso a iugulare economicamente l'Italia. La Germania è naturalmente in grado ed è disposta a coprire tutto il fabbisogno italiano di carbone. Il ministro Clodius, che ha accompagnato il ministro degli Affari Esteri del Reich, può dare ai propri colleghi italiani tutte le necessarie informazioni sui particolari del

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 10 marzo 1940, Mussolini riceve, alla presenza del ministro Galeazzo Ciano e dell'ambasciatore tedesco nella capitale, Hans Georg von Mackensen, il ministro Joachim von Ribbentrop, col quale ha il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 512-527).

piano progettato da parte tedesca per il regolamento di tale questione. Egli reca con sé proposte di soluzione anche per la questione assai difficile dei trasporti.

Il duce ha accennato a tale riguardo ad un fabbisogno mensile da cinquecento fino a settecentomila tonnellate.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha risposto che il ministro Clodius può fare proposte per la copertura dell'intero fabbisogno di un milione di tonnellate al mese. Rispondendo ad un accenno del duce alla difficile questione dei carri ferroviarî, il ministro degli Affari Esteri del Reich ha dichiarato che il ministro Clodius, a seguito dei negoziati avuti con le autorità militari, è ora nella possibilità di ottenere carri supplementari e di assicurare, in comune collaborazione fra Italia e Germania, il completo trasporto del carbone.

Avendo il duce obiettato che la questione del carbone rappresenta un'assoluta necessità per i piani militari dell'Italia, osservando che senza carbone non vi sono cannoni, *il ministro degli Affari Esteri del Reich ha risposto che il Führer è dell'avviso che due uomini, quali il duce ed egli stesso, sono sempre in grado di venire a capo anche di tale questione. Del resto, le difficoltà di carbone in Germania si sono attenuate col terminare della stagione fredda. Il duro inverno è stato una splendida prova dell'unità del popolo tedesco. Quantunque la popolazione in Germania abbia sofferto molto il freddo, non vi è stato alcun segno di malcontento ed ognuno si è dato volenterosamente ragione delle difficoltà.*

Il duce ha dichiarato a tale proposito che è stata una prova della disciplina del popolo tedesco.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha soggiunto che, nel caso si dovessero manifestare da parte italiana ancora altri desiderî di natura economica, il ministro Clodius sarebbe volentieri disposto a discutere in proposito con i funzionarî competenti italiani. Sono noti ai tedeschi i relativi desiderî italiani, ed il Führer ha incaricato lui, ministro degli Affari Esteri del Reich, di dichiarare al duce che a tale riguardo la Germania farà tutto il possibile per soddisfare i desiderî italiani.

Passando alla situazione generale, il ministro degli Affari Esteri del Reich ha osservato che il Führer non crede ad alcuna possibilità di pace, e che è deciso già in quest'anno ad attaccare l'Inghilterra e la Francia, nella sicura convinzione di poter sconfiggere l'esercito francese nel corso dell'estate e di poter ancor prima dell'autunno scacciare gli inglesi dalla Francia. Il Führer ha preso tale sua ferma decisione, perché non crede in alcuna altra possibilità di soluzione, data la mentalità dei francesi e degli inglesi. È una questione di principio, è la lotta di un sistema contro un altro. A migliore chiarimento della mentalità che regna presso gli

avversarî, il ministro degli Affari Esteri del Reich ha consegnato al duce, nell'originale polacco e traduzione tedesca, alcuni rapporti degli ambasciatori polacchi a Washington, Parigi e Londra, diretti al colonnello Beck, che sono stati dai tedeschi rinvenuti negli archivi polacchi. Da tali rapporti risultano anzitutto due fatti: primo, l'enorme responsabilità degli Stati Uniti nei riguardi della guerra, e, secondo, l'odio profondo contro il nazionalsocialismo ed il fascismo e la spietata volontà di distruzione ai danni dei due regimi. Si tratta qui di un atteggiamento che determina l'azione e l'inazione della plutocrazia inglese, francese e purtroppo anche americana.

Il duce ha obiettato che i documenti sono certamente assai interessanti, ma non contengono sostanzialmente alcunché di nuovo, inquantoché si sapeva già da prima che Francia, Inghilterra e Stati Uniti sono ostili ai regimi autoritarî.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha dichiarato che anzitutto dai documenti appare chiara la sinistra parte giocata dagli ambasciatori americani Bullitt, Kennedy e Drexel-Biddle, i quali hanno in modo speciale influenzato anche l'atteggiamento inglese. Si risente in ciò l'azione della consorteria giudaico-plutocratica, la cui influenza, attraverso i Morgan ed i Rockefeller, arriva fino a Roosevelt.

Il duce ha a questo punto osservato che si tratta effettivamente del gruppo dei trecento che reggono il mondo e dei quali già Rathenau aveva parlato.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha continuato dicendo che in Germania nessuno si fa illusione che la volontà di annientamento di tali circoli non sia una cosa reale e che tutto quello che avviene serve soltanto a mascherare tale volontà.

Come il Führer ebbe già ad informarne il duce, la visita di Sumner Welles a Berlino non ha portato alcun nuovo fatto. In Germania ci si domanda cosa effettivamente Roosevelt si sia proposto con tale iniziativa.

Il duce ha osservato che debba principalmente trattarsi di questione interna americana.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich, a conferma di quanto da lui prima addotto, ha letto la relazione dell'ambasciatore Potocki a Washington del gennaio 1939.

Dopo che il ministro degli Affari Esteri del Reich ha finito di parlare, il duce ha osservato che Roosevelt ha modificato in molti punti le proprie idee, inquantoché il popolo americano è contrario alla guerra ed è difficile fargli cambiare tale stato d'animo.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich annuiva riferendosi di nuovo alle interessanti rivelazioni contenute nella predetta relazione da lui letta.

Egli ha poi indirizzato il discorso sul problema russo. Il Führer ha

esposto nella sua lettera a Mussolini tutto quanto vi era da osservare in argomento. Il ministro degli Affari Esteri del Reich aggiunse di aver ritratto, dalle esperienze avute nel corso del suo duplice soggiorno a Mosca, la ferma convinzione che Stalin ha rinunciato ai propositi di una rivoluzione mondiale.

— Lo credete voi veramente? — *ha chiesto allora il duce.*

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha risposto affermativamente e dichiarato che l'avventura di Spagna è stato l'ultimo tentativo della rivoluzione mondiale. Alla domanda del duce se anche la Terza Internazionale avesse smesso ogni idea rivoluzionaria, il ministro degli Affari Esteri del Reich ha risposto che, a suo avviso, la Terza Internazionale svolge esclusivamente attività di propaganda e di informazione diplomatica. Egli ha l'impressione che la Russia non solo si stia orientando, ma che è anche abbastanza avanti sulla via di divenire uno Stato nazionale e normale. Nelle amministrazioni centrali non vi sono più ebrei ed anche Kaganovic, del quale sempre si sostiene, quantunque egli non lo abbia potuto controllare, che sia di sangue ebraico, è tutt'al più un georgiano. Con l'allontanamento di Litvinov, tutti gli ebrei hanno lasciato i posti direttivi. Nel suo secondo soggiorno a Mosca, egli ha avuto occasione di intrattenersi con tutti i membri dell'Ufficio politico (« Polit-Büro »), durante un pranzo offerto da Stalin. Da parte tedesca erano presenti anche vecchi membri del Partito, come il Gauleiter Forster, il quale, alla fine della manifestazione, ha dichiarato che tutto si era svolto come se si fosse parlato con antichi camerati. Tale dev'essere stata anche la sua impressione. Ciò appare forse alquanto singolare, ma a suo modo di vedere l'atteggiamento dei russi, che è naturalmente comunista e come tale non può formare oggetto di discussione da parte di un nazionalsocialista, non ha più nulla a che fare con la rivoluzione mondiale. Stalin si era proposto di organizzare l'impero russo su basi centralistiche e tale scopo egli lo ha anche largamente raggiunto, dato che nulla più avviene in Russia fuori della sua volontà. A tale fine egli ha applicato metodi che in Russia erano in corso fino dai tempi antichi. E nel guardare il ritratto dello zar Alessandro, che sta ancora esposto nel Cremlino, si ha, per quanto concerne tali aspirazioni, ancora l'impressione di andare a trovare uno zar e non Stalin.

Il duce osserva allora che effettivamente Stalin pensa di essere il successore di Alessandro.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich continua dicendo che l'Ufficio politico è costituito da autentici elementi moscoviti, i quali non si interessano più ad altri Paesi ed anzi avrebbero la tendenza di separare la Russia dal resto del mondo. La Russia non rappresenta alcun pericolo, sia dal punto di vista della politica interna, sia estera, per il nazionalsocialismo od il fascismo. Effettivamente non si è riscontrato più in Germania, dopo la conclusione del patto russo, alcun tentativo di ingerenza sovietica nelle questioni interne tedesche. Il Führer parte dal punto di vista che esiste naturalmente una netta distinzione fra il bolscevismo ed il nazionalsocialismo, ma che non di meno è possibile concludere un favorevole accordo commerciale con la Russia, ed avere libere in Occidente molte divisioni, le quali in altre condizioni si sarebbero dovute impiegare come copertura verso la Russia. In virtù dell'intesa con la Russia, la Germania ha libere le proprie spalle. La Russia sta attraversando una grande trasformazione storica. Essa ha rinunciato alla rivoluzione mondiale. I suoi rapporti con la Terza Internazionale, secondo quanto consta in Germania, si sono rilassati ed i rappresentanti russi in seno alla Terza Internazionale sono trattati freddamente. Nel campo della politica estera la Russia non pensa ad alcuna azione, essendo i suoi sguardi rivolti esclusivamente verso l'interno del Paese, a motivo della trasformazione organizzativa subita dal regime bolscevico.

Nel conflitto finnico la Russia, e ciò si sa in Germania con tutta precisione, sarebbe stata trascinata. Il ministro degli Esteri finnico Tanner, un menscevico, è stato un cattivo consigliere del suo Paese e da ultimo l'ingerenza inglese ha creato una situazione che ha impegnato il prestigio della Russia, costringendo questa ad entrare in guerra nel cuore dell'inverno. In origine essa si proponeva di concludere con la Finlandia accordi simili a quelli stipulati con gli Stati Baltici. In tale stato di cose, i russi non rappresenterebbero alcun pericolo nemmeno per i Balcani. Stalin sarebbe naturalmente disposto a concludere in qualunque momento un accordo con la Romania, che gli assicurasse in parte o per intero la Bessarabia. Non si lascerebbe però sicuramente coinvolgere in un conflitto con la Romania, in vista delle ripercussioni incalcolabili che ciò avrebbe negli altri Paesi e dell'allargamento del conflitto che certamente ne seguirebbe a tutto l'Oriente. Il punto decisivo è che gli uomini dell'Ufficio politico, quale ad esempio il capo della « Ghepeu », con cui il ministro degli Affari Esteri del Reich si era a lungo intrattenuto, sono elementi moscoviti i quali non vogliono minimamente sapere di Parigi, Londra e Washington, e che, orientati verso un nazionalismo russo, ma non panslavo, vorrebbero in ogni modo ottenere talune revisioni territoriali.

Il duce ha ammesso che la Terza Internazionale non può effettivamente intraprendere una rivoluzione mondiale, perché, in seguito all'accordo russo-tedesco, si è ingenerata una grande confusione nei partiti comunisti degli Stati occidentali, che egli definisce come la fine del movimento comunista nel mondo. I comunisti di Occidente riterrebbero anche che « sia stato Stalin ad andare a Berlino » e non viceversa.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha sottolineato a tale riguardo il fermo atteggiamento dei membri del Partito in Germania, i quali, ispirati al pensiero realistico fortemente sviluppato dagli insegnamenti nazionalsocialisti, hanno approvato senza riserve il Patto russo-tedesco.

In nesso a ciò il duce ha osservato aver già scritto al Führer che riconosceva pienamente la necessità politica di tale accordo, che risparmia alla Germania un fronte di guerra e le lascia libere le spalle. Sebbene la Russia non sia completamente all'altezza dal lato militare, può tuttavia operare con grandi masse e la massa è sempre una forza. È semplicemente pazzesco che la stampa occidentale cerchi di far passare l'Armata russa per una « mandria », come si sarebbe espresso Herriot. Ciò è propaganda completamente falsa.

Il ministro degli Esteri del Reich approva e rileva come il Führer, nella sua lettera al duce, abbia qualificata di idiota la propaganda inglese. Gli inglesi orienterebbero sempre falsamente la propria propaganda. Con gli scopi di distruzione da ultimo avanzati, essi hanno condotto l'ultimo tedesco al seguito del Führer.

Il duce ha definito l'attività del ministero di Informazioni inglese come una vera catastrofe.

Questa propaganda inglese, ha proseguito il ministro degli Esteri del Reich, rende più difficile la conclusione della pace. Anche nel conflitto finlandese l'Inghilterra si è mostrata straordinariamente sdegnata subito dopo l'inizio delle ostilità, ma adesso è altrettanto ostinata contro la conclusione della pace.

Il duce ha rilevato che l'Inghilterra è molto mal disposta verso un eventuale trattato di pace tra Finlandia e Russia, ma che la Finlandia non può scegliere altra soluzione perché diversamente non potrà ricevere alcun soccorso.

Il ministro degli Esteri del Reich è d'accordo: Svezia e Norvegia farebbero tutto il possibile per restare neutrali se sapessero che in caso di intervento anglo-francese in Scandinavia anche la Germania interverrebbe.

Ad una domanda del duce, se il ministro degli Esteri del Reich creda che esistano possibilità di pace, questi ha risposto che è difficile dare una risposta a tale quesito. Se i finlandesi fossero abili, concluderebbero ora la pace con i russi. I finlandesi hanno innanzitutto condotta una cattiva politica. Il ministro degli Esteri del Reich ha fatto dire loro, prima dello scoppio del conflitto, che avrebbero dovuto cercare una soluzione pacifica. Egli ricorda bene che un certo giorno, sia da Helsinki, sia da Mosca, erano giunte notizie che si era vicini ad un'intesa. Allora entrò in azione l'influenza anglo-francese per contrastare l'opera dell'ex-ministro degli Esteri di Finlandia, Tanner, ciò che condusse alla guerra. Ventiquattr'ore dopo lo scoppio del conflitto, il ministro plenipotenziario di Finlandia a Berlino ha dichiarato al ministro degli Esteri del Reich che i finlandesi erano pronti ad accettare tutte le richieste russe. Questo mostra quanto la politica finlandese sia stata mal condotta.

Il ministro degli Esteri del Reich ha portato allora il discorso sulle condizioni dell'esercito tedesco. Ha ripetuto che il Führer non crede a possibilità di pace. L'iniziativa di Sumner Welles può perfettamente spiegarsi dal punto di vista della politica interna americana. Secondo altre versioni, si spiegherebbe quell'iniziativa come un tentativo, condotto d'accordo con l'Inghilterra, per far sì che certe intenzioni tedesche siano procrastinate. Ma anche se, tenuto conto dell'atteggiamento antibellicista del popolo americano, non si vuol contestare all'iniziativa di Sumner Welles il carattere di un tentativo leale, tuttavia gli avversarî della Germania sono troppo impegnati per poter transigere sui loro scopi di guerra tante volte proclamati e che si fondano sull'annientamento della Germania. Data questa situazione, il Führer è deciso a spezzare la volontà di distruzione degli avversarî, e pertanto attaccherà la Francia e l'Inghilterra al momento che gli sembrerà opportuno. È sempre difficile essere profeta; tuttavia egli, il ministro degli Esteri del Reich, può dichiarare che da parte tedesca si spera che prima dell'autunno l'esercito francese sarà sconfitto e che nessun inglese più si troverà sul continente, se non come prigioniero di guerra.

Il ministro degli Esteri del Reich ha quindi ricordato che effettivamente a Salisburgo egli aveva dichiarato al conte Ciano di non credere che l'Inghilterra e la Francia avrebbero senz'altro appoggiato la Polonia; ma che tuttavia egli aveva sempre calcolato la possibilità di un attacco da parte delle potenze occidentali. Egli è ora soddisfatto del corso degli avvenimenti, in primo luogo perché è sempre stato chiaro che prima o poi il cozzo doveva avvenire ed era inevitabile. Per quanto concerne il momento, da parte tedesca, tenuto conto anche dello stato della preparazione italiana, si era pensato che il conflitto sarebbe scoppiato fra due o tre anni. Questo era stato anche il punto di vista del Führer. D'altra parte però si era osservato che sarebbe stato meglio condurre a termine il conflitto mentre il duce ed il Führer sono in vita. Che la vita di un uomo di Stato sia talvolta legata ad un filo, lo ha provato l'attentato di Monaco, e quindi il Führer si è indotto a portare il problema a soluzione in un momento nel quale egli può contare sulla pienezza delle sue facoltà. In secondo luogo, il ministro degli Esteri del Reich è soddisfatto degli avvenimenti, perché dal momento in cui l'Inghilterra aveva istituito la coscrizione, era evidente che la proporzione delle forze non avrebbe subito un'evoluzione a favore dell'Italia e della Germania. Questo è stato un elemento decisivo per la deliberazione del Führer di risolvere il problema polacco, anche a rischio di un intervento

delle potenze occidentali. Il fattore più essenziale della decisione, però, è stato che una grande potenza non può tollerare certo modo d'agire.

Il ministro degli Esteri del Reich ha porto a Mussolini il volume sulle atrocità polacche, con riserva di fargli pervenire la traduzione in italiano. Il corso degli avvenimenti, che erano sempre stati gravi, ha soggiunto, aveva preso una piega tale che lo «sciovinismo» polacco negli ultimi mesi aveva quasi superato se stesso con la sciocca bravata della marcia su Berlino, mentre il terrorismo contro le minoranze tedesche continuava. Nell'agosto, i polacchi avevano diretto alla Germania note così impudenti, che se fossero state pubblicate, i cannoni avrebbero sparato da sé, tanta sarebbe stata l'indignazione del popolo tedesco. Oltre un certo grado di pazienza non si può andare. L'accordo tedesco-polacco del 1934 poté essere concluso solo grazie al Führer e fin da allora fu impopolare in Germania. Ma invece di giovarsi di quell'accordo per appianare le controversie fra i due Paesi, i polacchi hanno approfittato dell'occasione per agire a danno dei tedeschi in maniera incredibile. Questo naturalmente era noto in Germania, e l'opinione pubblica era così eccitata, che nell'estate il Führer si trovava di fronte al dilemma o di accettare una lunga campagna d'inverno in Polonia, ovvero colpire in maniera fulminea. Date le circostanze, il Führer non poteva che adottare la seconda soluzione.

— In questo caso, gli eventi hanno dato ragione al Führer — *ha notato il duce.*

A questo punto il ministro degli Esteri del Reich ha accennato alla profonda fiducia del popolo tedesco nella vittoria. Non v'è soldato tedesco che non creda di giungere alla vittoria in quest'anno; circostanza che il duce ha notato come molto interessante. Il patriottismo dei tedeschi non è un patriottismo di schiamazzatori, ma si basa su una decisione fermissima. La situazione della Germania è favorevole. Il blocco si manifesta inefficace. Con l'aiuto delle antiche provincie del Reich riconquistate, il fabbisogno in fatto di alimenti è garantito. Solo per i grassi il popolo tedesco è costretto a limitarsi, ciò che tuttavia non può che essere favorevole alla salute. In base al trattato di commercio, la Germania riceve dalla Russia, nel primo anno, un milione di tonnellate di cereali, quantità che potrà in seguito essere aumentata fino ad un milione e mezzo e due milioni. In via confidenziale, il ministro degli Esteri del Reich può annunciare che, per ciò che concerne le forniture di materie prime, la Russia è molto generosa e dedica in parte il suo proprio oro all'acquisto delle materie prime necessarie per la Germania. A parte questo, è di grande aiuto il transito: forti quantità di derrate importanti sono in viaggio dal Manciukuò attraverso la Russia. Anche i Paesi balcanici, come la Romania, collaborano al rifornimento della Germania, ed è anche

molto importante l'aiuto economico dell'Italia, per il quale il ministro degli Esteri del Reich, dietro incarico del Führer, porge al duce un particolare ringraziamento. In conclusione, i rifornimenti in viveri e materie prime non possono preoccupare la Germania, nemmeno nel caso di una lunga guerra.

Il ministro degli Esteri del Reich ha quindi accennato che in Inghilterra egli è molto screditato, perché gli inglesi pretendono che egli avrebbe dichiarato che non sarebbe mai giunto ad una guerra contro gli inglesi. Di fatto, egli, nel 1937, aveva pregato il Führer di mandarlo come ambasciatore a Londra, annullando un'altra decisione presa da poco. In quell'occasione egli dichiarò al Führer che riteneva certa la guerra contro gli inglesi e vedeva solo nel re Edoardo una modesta, unica possibilità di evitarla, quantunque avesse subito aggiunto che riteneva che Edoardo non sarebbe intervenuto. In tale stato di cose, egli, appunto nel 1937, definì al Führer le possibilità di guerra nel rapporto di dieci a uno. Se allora gli fosse stato chiesto sotto quali auspici poteva desiderare di condurre quel conflitto, la sua più sfrenata fantasia non avrebbe potuto suggerirgli una situazione così favorevole come quella in cui si trova la Germania oggi.

Alla domanda del duce: quale programma avete per il vostro soggiorno a Roma, camerata Ribbentrop?, *il ministro degli Esteri del Reich ha risposto che si teneva a completa disposizione del duce.*

Questi allora ha proposto di predisporre un altro colloquio per lunedì nel pomeriggio, alle ore diciassette. Egli, il duce, esporrebbe allora la situazione dal punto di vista italiano esaminando anche il futuro e mostrerebbe alcuni documenti.

Il ministro degli Esteri del Reich ha informato il duce, in via riservata, che la Germania attaccherebbe con duecentocinque divisioni perfettamente agguerrite e addestrate. Ha accennato ai risultati delle esperienze fatte finora dalla Germania sul fronte occidentale, ed in particolare al fulmineo attacco di sorpresa ad un posto avanzato britannico, durante il quale sedici inglesi vennero presi prigionieri. Questi sono risultati assai male armati e malissimo istruiti. La superiorità della fanteria tedesca su quella inglese si può riassumere nel rapporto tre a uno. Per una guerra moderna come questa, a base di fortificazioni, gli inglesi non sono pronti in alcun modo. Non è possibile vestire i civili con uniformi e pretendere di mandarli al fronte come soldati dopo un'istruzione insufficente.

Il duce ha stimato le truppe inglesi che si trovano al fronte dai cinquanta ai sessantamila uomini (su un totale di duecentomila), mentre il rimanente è occupato nelle retrovie.

Il ministro degli Esteri del Reich ha parlato delle esperienze della

guerra mondiale. Gli inglesi, nell'ultima guerra, sono stati comandati assai male. Alcune truppe scelte potevano essere buone, ma il livello medio era assai inferiore a quello dell'esercito tedesco. L'esercito francese, secondo quanto risulta dai contatti avuti sul fronte occidentale, non è più nelle condizioni del 1914.

Il duce ha notato a questo punto che i francesi hanno una mentalità puramente difensiva. Fino a tanto che si trovano nei loro rifugi, tutto va bene; ma non appena devono uscire all'aria aperta, anche nelle truppe francesi si fanno sentire gli effetti della demoralizzazione.

Quando il duce ha accennato al movimento comunista in Francia ed al fatto che vi si pubblicano tuttora giornali comunisti, il ministro degli Esteri del Reich ha osservato ridendo che taluni di quei giornali sono stampati in Germania.

Nello stesso tempo, il duce ha accennato anche al morale poco elevato dell'Inghilterra, dove di recente si è tenuta una riunione pacifista alla presenza di una grande folla, e dove d'altra parte il numero di coloro che dichiararono di avere « obiezioni di coscienza » contro la guerra è salito a ventiquattromila.

Il ministro degli Esteri del Reich ha soggiunto che in una recente elezione la maggioranza è stata ottenuta dal candidato che aveva preso posizione contro la guerra.

Il Führer gode oggi, ha proseguito il ministro degli Esteri del Reich, un'eccellente salute, ed è entusiasta di battersi.

Il duce allora ha soggiunto che il Führer ha ragione quando afferma che le sorti della nazione tedesca ed italiana sono legate l'una all'altra. Le democrazie occidentali non fanno alcuna distinzione nella loro ostilità contro i due Paesi.

Il ministro degli Esteri del Reich ha osservato che l'atteggiamento delle plutocrazie, nelle sue cause più remote, deriva dalla preoccupazione che le concezioni tedesche ed italiane potrebbero diffondersi in altri Paesi, e preparare la fine delle classi plutocratiche dominanti negli Stati Uniti, in Inghilterra ed in Francia. Dai documenti polacchi mostrati al duce risulta che i plutocrati odiano profondamente il duce ed il Führer. Questo è dovuto in parte alla loro cattiva coscienza ed in parte al timore che le idee fasciste e nazionalsocialiste facciano scuola.

Il duce ha ancora osservato che la Germania e l'Italia rappresentano i proletari, mentre in un certo senso gli altri Paesi sono i conservatori, e non si deve dimenticare che questi ultimi faranno di tutto per difendere il loro sistema fino all'estremo. Tuttavia il loro stato d'animo è pessimo ed essi non hanno ufficiali.

Il ministro degli Esteri del Reich ha risposto di essere profondamente convinto che gli eserciti francese ed inglese vanno incontro alla più

grande catastrofe della loro storia. In Germania si capisce bene che la campagna non sarà così facile come in Polonia, ma il Führer calcola con grande prudenza, e dopo un accurato paragone del valore degli eserciti contrapposti ed un profondo esame della situazione generale, si è definitivamente convinto che Francia ed Inghilterra saranno battute ed annientate.

Ad una domanda del duce se la Germania crede di poter sfondare la « linea Maginot », il ministro degli Esteri del Reich ha risposto che lo Stato Maggiore tedesco ha compiuto in merito uno studio che ha durato forse un po' a lungo, ma è risultato più che mai esauriente, ed è giunto alla conclusione che la « linea Maginot » non costituisce più un ostacolo insormontabile. I metodi di combattimento ai quali negli ultimi mesi si sono addestrate le truppe tedesche e le armi speciali sapranno aver ragione anche della « linea Maginot ».

Alla fine del colloquio il duce ha detto che egli intende riflettere su tutti i problemi e ha concluso, mostrando la lettera del Führer:

— Io credo che il Führer abbia ragione.

SECONDO COLLOQUIO CON IL MINISTRO VON RIBBENTROP *

Dopo lo scambio dei saluti, il duce, riferendosi alla visita del ministro degli Affari Esteri del Reich al papa, ha osservato che non è molto utile avere l'amicizia della Chiesa cattolica, e che l'inimicizia del papa in verità non è pericolosa, ma tuttavia può diventare incomoda, come egli sa del resto per esperienza personale.

Circa gli appunti consegnati il giorno prima sulle manovre di Otto d'Absburgo, il duce ha osservato che, come l'imperatore Carlo si era acquistato il soprannome di « Carlo l'avventato », così Otto, a causa dei suoi piani completamente insensati, si era conquistato quello di « Otto il fantasioso ». I piani di Otto si possono solo designare come un « crepuscolo dello spirito ». Egli li pubblicherà nella stampa italiana e Gayda ha già parlato al riguardo sul « Giornale d'Italia ».

Inoltre il duce ha ringraziato il ministro degli Affari Esteri del Reich per i chiarimenti che durante il colloquio del giorno precedente egli

---

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il pomeriggio dell'11 marzo 1940, Mussolini riceve ancora, sempre alla presenza del ministro Galeazzo Ciano e dell'ambasciatore Hans Georg von Mackensen, il ministro Joachim von Ribbentrop, col quale ha il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 528-541).

aveva dato alla lettera del Führer, lettera che aveva letto tre volte. Il duce ha poi preso posizione nel modo seguente circa i singoli problemi della situazione politica attuale.

Per quanto riguarda la Russia, il duce ha ricordato che il Governo fascista, primo fra i Governi europei, già fin dal 1924 aveva riconosciuto i sovieti e che egli stesso, dieci anni dopo, aveva sottoscritto con Litvinov un ampio Patto. In tale occasione venne anche offerto un banchetto ai russi, durante il quale però non furono pronunciati brindisi. Fin qui tutto aveva proceduto bene. Da parte italiana si era però fatta una ben netta distinzione fra il lato politico e quello ideologico di tali rapporti. Per quanto riguarda il lato ideologico, il duce è stato completamente intransigente.

— Io sono e resto anticomunista — *ha dichiarato marcatamente il duce, perché il comunismo sta in netto contrasto con il fondamento spirituale ed economico, cioè naturale della vita.*

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha annuito ed ha indicato il comunismo addirittura come contro natura, mentre il duce ha osservato che proprio la natura mette sempre più sotto i nostri occhi il principio della ineguaglianza.

Secondo il parere del duce, la Russia non farà alcuna propaganda per un certo tempo, perché, come egli ha detto ieri, in seguito al Patto germano-russo, un terribile scompiglio si è prodotto fra i comunisti di ogni Paese. Ma non appena superate le difficoltà della politica estera della Russia, i bolscevichi ricominceranno subito a fare propaganda. Come egli ha già dichiarato nella sua lettera al Führer, la Germania ha fatto bene a stipulare il Patto con la Russia, poiché tale accordo assicura al Reich di non dover combattere che su un fronte solo, il che rappresenta un fattore di capitale importanza.

A causa di alcune polemiche, vi è ora una rottura fra Italia e Russia. Da parte loro, i russi tendono ad esagerare in questo atteggiamento e trascurano ad esempio che il conte Ciano, nel suo discorso del 15 dicembre, non ha parlato né della Russia né della Finlandia. In un passato non lontano i russi si erano accertati circa le possibilità di farsi costruire delle navi in Italia. Il più veloce incrociatore del mondo, il « Taschkent », è stato costruito a Livorno per i russi. In tale occasione furono continuate le prese di contatto fra le autorità italiane e russe. Se i russi desiderano stabilire di nuovo normali rapporti, il duce è pronto a farlo.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha fatto presente che sarebbe utile nell'interesse dell'Asse che le relazioni fra Italia e Russia potessero di nuovo diventare buone.

Sul conflitto russo-finnico, il duce ha osservato che la conclusione della pace è nell'interesse della Germania e dell'Italia. Egli ha aggiunto

che Germania ed Italia hanno interesse che la Russia non intraprenda nulla contro la Romania, poiché se la Russia marciasse contro la Bessarabia, si avrebbe una situazione estremamente complicata, e tutto il bacino danubiano correrebbe il pericolo di essere trascinato nel conflitto, il che non è certo nell'interesse della Germania in rapporto al problema dei rifornimenti.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha sottolineato qui in modo marcato che anche la Germania desidera la pace nei Balcani.

Il duce ha dichiarato inoltre che egli ha raccomandato agli ungheresi di rimanere tranquilli e di non mettere sul tappeto la questione della Transilvania, che del resto è molto complicata, a causa delle varie nazionalità che entrano in considerazione. È interessante notare che la minoranza tedesca in Transilvania propende più per i romeni che per gli ungheresi.

Il ministro degli Esteri del Reich ha confermato ciò ed ha aggiunto che la minoranza tedesca in Romania ha avuto molto meno reclami da presentare che la minoranza tedesca in Ungheria.

Il duce ha domandato se la Russia non poteva essere indotta dalla Germania a lasciare in pace i Balcani e confermare tale intenzione mediante dichiarazione o un gesto qualsiasi. Qualche cosa del genere servirebbe anche a creare delle favorevoli condizioni per una ripresa delle buone relazioni, prima di natura economica e poi di natura politica, tra la Russia e l'Italia.

Passando all'Inghilterra, il duce ha dichiarato che gli inglesi non devono avere il più piccolo dubbio neppure per un momento che le loro richieste per forniture di cannoni, carri armati o aeroplani da bombardamento, come hanno già sollecitato, riceverebbero dall'Italia come risposta un no assoluto.

— Non avranno un solo chiodo per scopi militari.

Per quanto riguarda le materie prime, come mercurio, zolfo e canapa, l'Italia potrà fare qualche concessione. Egli ha del resto già fatto pervenire una comunicazione scritta su tale questione alla Germania per definire la posizione che l'Italia dovrebbe conservare fino al momento in cui si dovrebbe rompere definitivamente con gli inglesi e con i francesi.

Passando alla posizione dell'Italia, il duce ha dichiarato che al momento dello scoppio della guerra, il 3 settembre, l'Italia non era pronta. Egli è molto riconoscente al Führer per il telegramma nel quale questi ha dichiarato che non aveva bisogno dell'aiuto militare italiano per la campagna contro la Polonia. Sarebbe stato bene, ha aggiunto il duce, se questo telegramma fosse stato pubblicato anche in Germania, poiché si dovrebbe ben sapere colà che l'ipotesi, secondo la quale l'Italia combat-

terebbe eventualmente ai lati della Francia e dell'Inghilterra, è impossibile ed offensiva. L'Italia di oggi è tutt'altra che l'Italia di prima.

Il ministro degli Esteri del Reich ha confermato marcatamente che nessuno in Germania ha un'opinione differente.

In relazione a ciò il duce ha sottolineato che è praticamente impossibile per l'Italia di mantenersi al di fuori del conflitto. Al momento dato entrerà in guerra e la condurrà con la Germania e parallelamente ad essa, perché l'Italia ha anche da parte sua dei problemi da risolvere. Egli ha definito i problemi dei confini terrestri; ora deve rivolgersi al problema dei confini marittimi, e mai più forte che in questo momento si è palesata la necessità che l'Italia deve avere libero accesso all'Oceano. Nessun paese è interamente libero se non ha un accesso al mare assolutamente libero. L'Italia è racchiusa in un certo senso in una prigione i cui cancelli sono Corsica, Tunisi e Malta e le cui mura sono rappresentate da Gibilterra, Suez e i Dardanelli. L'Italia è molto paziente e lo deve rimanere finché non è pronta, come il pugile sul «ring» deve in alcuni momenti sapere anche incassare molti colpi. La durata di tale prova di pazienza diventa sempre più breve. L'Italia ha molto progredito con i propri armamenti ed egli darà fra poco la possibilità al popolo italiano di vedere con i propri occhi quello che si è raggiunto in tale campo. Egli ha sacrificato quasi l'intera vita civile per poter fare dei progressi negli armamenti.

La flotta italiana sarà fra poco la più forte per quanto riguarda le grosse navi da battaglia, poiché avrà a sua disposizione più di quattro bastimenti da trentacinquemila tonnellate, di fronte a due soli da parte inglese. Centoventi sottomarini saranno pronti in maggio, ed in aprile potranno essere mobilitati per la Marina centocinquantamila uomini.

Anche nell'Aeronautica l'Italia ha fatto molto. Il lavoro si svolge in tale campo sotto il diretto controllo del duce, perché si è appalesato necessario che egli stesso si debba occupare dell'attività dei tecnici.

Le forze terrestri raggiungeranno in maggio i due milioni, di cui un milione di uomini potrà essere considerato come perfettamente addestrato ed avente alto spirito fascista e massima combattività (classi 1917, 1918, 1919, 1920).

Il duce si è spesso rivolto la domanda se gli avvenimenti, come hanno dato ragione al Führer, non abbiamo dato ugualmente ragione a lui. Egli deve rispondere affermativamente a questa domanda. Se l'Italia il 3 settembre fosse entrata in guerra, avrebbe dovuto chiedere aiuto alla Germania.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha concordato ed ha osservato che il Führer ha egli stesso dichiarato che è stato meglio che l'Italia non sia entrata subito in guerra.

Il duce ha proseguito dicendo che l'Italia così nella madrepatria, come in Libia, nel Mar Egeo, in Albania e in Africa, avrebbe dovuto combattere non solamente una guerra sui due fronti, ma una guerra su più fronti in ognuno di questi settori. In queste condizioni la guerra si sarebbe subito estesa ed avrebbe raggiunto il bacino del Danubio, specialmente perché il Patto turco-franco-inglese è diretto contro l'Italia, e l'Armata di Weygand viene preparata per essere diretta contro la Libia e non ad altri scopi. Se ci si domanda se l'atteggiamento dell'Italia nello spirito dell'alleanza sia stato di aiuto alla guerra politicamente ed economicamente, si deve constatare che l'Italia ha agito da perfetta alleata. Specialmente per quanto riguarda il campo economico, si deve rilevare l'aiuto dell'Italia nel rifornimento di generi alimentari, specialmente di quelli che contengono l'importante vitamina C, senza la quale gli organismi non si possono sviluppare. Secondo le sue statistiche sono stati inviati in Germania, nel solo mese di febbraio, novemila vagoni di generi alimentari ed egli spera di poter raggiungere quanto prima la cifra di diecimila vagoni. Il duce ha consegnato un appunto al riguardo.

Militarmente l'Italia ha impegnato un rilevante numero di truppe anglo-francesi, sia metropolitane sia coloniali, in varie parti dell'Europa e dell'Africa. Il duce ha consegnato alcune carte, dalle quali risultano cifre esatte e sottolinea che in tal modo una grande massa di truppe nemiche è vincolata altrove.

Ad una domanda del ministro degli Affari Esteri del Reich quante divisioni francesi siano su confine italiano, il duce ha risposto circa diecidodici divisioni, e, alla osservazione del ministro degli Affari Esteri del Reich che da parte tedesca si riteneva che la cifra fosse inferiore, il duce ha confermato la cifra da lui detta ed ha spiegato che il minor numero era dovuto allo stato della neve causato dal rigido inverno, che rendeva inutili maggiori quantità di truppe alla frontiera. La cifra aumenterà subito allorché le condizioni atmosferiche cambieranno.

Il duce è passato quindi a parlare della questione del momento in cui l'Italia potrà entrare in guerra. Tale questione è la più delicata, poiché egli vuole entrare in guerra solo quando è completamente preparato, per non essere di peso al suo compagno. Ad ogni modo egli deve fin da ora con ogni chiarezza dichiarare che l'Italia non può sostenere finanziariamente una guerra lunga. Essa non si può permettere di sborsare ogni giorno un miliardo di lire come l'Inghilterra o la Francia, le cui spese saranno certamente anche più elevate. Persino questi Paesi risentiranno difficoltà finanziarie, ma l'Italia non può sostenere qualche cosa di simile.

Il duce ha dichiarato che egli è convinto che la Francia e l'Inghilterra sono orientate contro la Germania e contro l'Italia e che esse non

fanno alcuna differenza fra i due Paesi. Appena una fosse distrutta, sarebbe il turno dell'altra, perché negli Stati occidentali fascismo e nazionalsocialismo sono considerati come una sola e stessa cosa, dal che risulta la comunanza di interessi della Germania e dell'Italia. L'Italia rappresenta la riserva che al momento dato farà il suo dovere e desidera di essere considerata come tale. La Germania ha, in questo momento, egualmente poco bisogno dell'aiuto italiano, come durante la campagna contro la Polonia, perché, eccezion fatta di combattimenti fra pattuglie, la lotta sul fronte occidentale contro l'Inghilterra e la Francia non è ancora veramente cominciata. Considerato lo spirito dell'alleanza, l'atteggiamento italiano è favorevole sia alla Germania che alla stessa Italia, poiché l'Italia ha potuto armarsi in modo due volte più celere di quello che non le sarebbe stato possibile in altro modo. Essa lavora con ogni energia al suo armamento. Per quanto riguarda lo spirito del popolo italiano, il duce poteva con ogni sincerità dichiarare che è una menzogna il ritenere che gli italiani siano per la Francia e l'Inghilterra. Gli italiani disprezzano la Francia e l'Inghilterra, ed essi non hanno dimenticato le sanzioni. Il popolo italiano è orientato realisticamente. Il duce l'ha educato a questo realismo ed il popolo italiano sa che può risolvere i suoi problemi solo con la Germania e mai contro la Germania.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha notato al riguardo che ciò è pensato molto realisticamente e rappresenta anche la concezione del Führer e la sua.

A ciò il duce ha osservato che avrebbe risposto con un breve scritto all'ultima lettera del Führer. Egli giudica l'uomo dai fatti. Quello che importa è che i fatti gli diano ragione.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha ringraziato il duce per le sue chiare dichiarazioni, delle quali egli darà esatta comunicazione al Führer, ed ha fatto a sua volta alcune domande aggiuntive. Come prima questione, già comunicata dal principe d'Assia e che trova menzione anche nella lettera del Führer, il ministro degli Esteri del Reich si è informato circa le possibilità di un prossimo incontro tra il Führer e il duce.

Il duce ha risposto di essere pronto ad incontrarsi col Führer.

Il ministro degli Esteri del Reich ha osservato essere desiderio del Führer, con riguardo al lungo tempo trascorso dall'ultimo incontro, di conferire nuovamente col duce. È stata quindi prospettata come epoca dell'incontro la metà di marzo, dopo il 19 dello stesso mese. Come luogo dell'incontro è stato designato il Brennero, non essendo facile per il Führer, come ha dichiarato il ministro degli Esteri del Reich, di uscire dalla Germania in tempo di guerra. Ancora prima della partenza del ministro degli Affari Esteri del Reich, il Führer gli fece osservare che

certe idee non si possono esporre per iscritto, ma occorre piuttosto uno scambio di vedute da persona a persona.

Nell'ulteriore corso del colloquio, il ministro degli Affari Esteri del Reich ha riassunto le dichiarazioni del duce come segue: se egli lo ha ben compreso, è opinione del duce che l'Italia sarebbe entrata in guerra. Gli inglesi si comporterebbero, secondo le parole del duce, in modo sempre più impudente. D'altra parte il Führer non crede in una possibilità di pace, bensì che ad un dato momento le armate nemiche in Occidente verranno a cozzo fra loro. Quando ciò avverrà, il ministro degli Affari Esteri del Reich non lo sa, non avendo il Führer fatto conoscere nemmeno al proprio ministro degli Esteri i particolari dei suoi piani militari. In ogni modo il Führer è d'avviso che la guerra sarà vinta sui campi di battaglia. In nesso a ciò egli desidera sapere dal duce come questi si rappresenti dal punto di vista italiano l'ulteriore sviluppo delle cose. Gli inglesi avrebbero negli ultimi tempi provocato sempre maggiori difficoltà. Essi avrebbero tentato di esercitare sull'Italia pressioni economiche per la fornitura di materiale bellico e sarebbero intenzionati, secondo ciò che il ministro degli Affari Esteri del Reich conosce di loro, a continuare la partita. Egli domanda quindi al duce come egli si raffiguri in tali circostanze l'ulteriore sviluppo degli avvenimenti.

Il duce risponde che vi sono due possibilità: o la situazione diviene sempre più tesa in seguito all'atteggiamento dell'Inghilterra e della Francia, od altrimenti egli da sé svilupperebbe i vari problemi che interessano l'Italia, e ciò in modo totalitario. Nell'uno e nell'altro caso arriverebbe il momento in cui dovrebbe verificarsi una definizione dei rapporti dell'Italia con la Francia e con l'Inghilterra, *e cioè una rottura con questi due Paesi. A domanda del ministro degli Affari Esteri del Reich, il duce conferma che in entrambi i casi gli sviluppi seguirebbero una medesima direzione.*

In connessione con ciò è stata di nuovo sfiorata la questione del carbone, al che il ministro degli Affari Esteri del Reich ricordò che il ministro Clodius sta a disposizione delle autorità italiane per discuterne i particolari, come egli già ieri aveva accennato. Si tratterebbe di esaminare il modo come risolvere la questione del carbone con piena soddisfazione dell'Italia, mediante collaborazione reciproca degli uffici competenti. Il duce si è compiaciuto della possibilità di discussione fra Clodius e Host Venturi ed aggiunse che intende ritirare, in quanto sia possibile, il carbone nella sua totalità *dalla Germania, al che il ministro degli Affari Esteri del Reich ha risposto che la Germania farà tutto quanto sarà necessario a tale scopo.*

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha dichiarato inoltre di avere compreso dalle parole del duce che egli crede che i rapporti con la Fran-

cia e l'Inghilterra si inasprirano. Il duce ha risposto subito affermativamente, aggiungendo che sarà molto semplice preparare tale inasprimento, dato che lo stato d'animo del popolo italiano è fortemente ostile all'Inghilterra e alla Francia. Entrambi i Paesi hanno del resto commesso gravi errori. Così ad esempio la stampa francese ha recentemente dichiarato che i neutrali debbono decidersi se essere con l'Inghilterra e la Francia o contro di esse. Questi due Paesi sono stati i soli che hanno avuto il coraggio di combattere; essi perciò dovranno essere i soli a fare la pace. I neutrali che non abbiano voluto prendere una decisione non saranno presi in considerazione.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha soggiunto che i neutrali negli ultimi tempi si erano fatti potentemente sentire e non erano punto disposti a combattere per l'Inghilterra. Egli ripete a questo proposito la sua domanda se abbia bene compreso che il duce crede in un essenziale inasprimento delle relazioni con l'Inghilterra e con la Francia. Tale atteggiamento è naturalmente per la Germania di speciale importanza per quando l'esercito tedesco dovrà entrare in azione.

Il duce ha risposto che un simile inasprimento sarà sempre facile provocare. Secondo lui vi sono due ipotesi: o la situazione si sviluppa in favore della Germania, ed allora è naturalmente nell'interesse dell'Italia di combattere assieme; oppure le cose si mettono male per la Germania, ed egli si affretta a dire che considera tale eventualità come puramente teorica, data la considerevole maggiore efficenza che anche a suo avviso presenta l'esercito tedesco in confronto al 1914, ed allora l'Italia è maggiormente costretta ad intervenire, dappoiché, in tale caso, essa stessa si troverebbe in grande pericolo.

Un'ulteriore domanda del ministro degli Affari Esteri del Reich ha trattato delle relazioni fra l'Italia e la Russia. Se egli ha ben compreso il duce, un miglioramento di tali relazioni sarebbe possibile. Ciò sarà salutato con molto favore in Germania.

Il duce ha definito un simile miglioramento come possibilissimo e si è richiamato ai timori espressi dalla stampa occidentale, in occasione della visita a Roma del ministro degli Affari Esteri del Reich, circa la possibile formazione di un blocco fra l'Italia, la Russia, la Germania ed il Giappone. Forse anche ciò sarà possibile.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha ricapitolato in proposito come il Führer nella sua lettera al duce abbia accennato al fatto che un Giappone forte è utile agli interessi dell'Italia e della Germania, inquantoché può esercitare pressioni sull'Inghilterra in Asia e nello stesso tempo costituire un utile contrappeso nei riguardi dell'America. Che ciò sia vero risulta anche dal fatto che l'America è intervenuta attivamente nella guerra mondiale soltanto dopo aver ricevuto dal Giappone l'assicurazione

scritta che esso nulla avrebbe intrapreso in Estremo oriente e nell'Oceano pacifico ai danni dell'America. Se l'America ha avuto bisogno di ottenere ciò durante il conflitto mondiale da un Paese che allora era alleato, essa dovrà prendere nelle attuali condizioni in considerazione ben maggiore le sue relazioni verso il Giappone. Appunto perciò sono state impartite istruzioni agli ambasciatori germanici a Mosca ed a Tokio di facilitare un'intesa tra Russia e Giappone. Lo stesso Stalin, col quale il ministro degli Affari Esteri del Reich si era intrattenuto in argomento, si sarebbe dimostrato assai ragionevole, tantoché il ministro degli Affari Esteri del Reich ha potuto dichiarare, in un comunicato stampa pubblicato dopo la conclusione del Patto tedesco-russo, che tale Patto nulla mutava nelle relazioni amichevoli fra Germania e Giappone. Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha chiesto al duce se egli fosse disposto ad impartire corrispondenti istruzioni agli ambasciatori a Tokio ed a Mosca di favorire un accomodamento fra questi due Paesi. Quanto maggiore libertà avrà il Giappone nei riguardi della Russia, tanto meglio esso potrà esplicare la sua utile funzione di mezzo di pressione contro l'Inghilterra e l'America.

Il duce ha risposto che negli ultimi tempi aveva rivolto una attenzione relativamente minore alla politica del Giappone. Egli trova la politica giapponese di una lentezza fatale.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha osservato che ciò è da ascriversi alle fazioni politiche, all'influenza dell'Esercito e della Marina e alla mancanza di un capo.

In relazione a ciò, il duce ha dichiarato che un accordo tra Russia e Giappone era da desiderarsi. Un riavvicinamento italo-russo faciliterebbe molto l'intervento italiano in tale direzione.

A tale proposito il ministro degli Affari Esteri del Reich accennò ad un telegramma che gli era pervenuto da Tokio, nel quale, da fonte degna di fede, si informava che il Giappone era pronto ad accedere ad ogni azione dell'Italia contro gli atti di prepotenza dell'Inghilterra sui mari.

Nell'ulteriore corso del colloquio, il ministro degli Affari Esteri del Reich ha informato il duce dell'intenzione del Führer di apprestare alcuni sottomarini nel Mediterraneo occidentale esclusivamente contro le navi inglesi e francesi. Nello spirito della collaborazione italo-tedesca, egli desiderava darne previa notizia al duce.

Questi ha risposto di avere avuto già sentore di ciò dai contatti occorsi fra le due Marine e di non vedervi alcuna obiezione.

All'osservazione del ministro degli Affari Esteri del Reich che al Führer interesserebbe avere qualche notizia sulla situazione in Libia, il duce ha fatto presente il sensibile miglioramento avutosi nella situazione colà di fronte a quella dello scorso settembre. In Libia si trovano ora

quattordici divisioni. Oltre a ciò esiste una doppia linea di difesa, e Balbo guarda tranquillo a tutte le eventualità. Mentre ancora in settembre la Libia costituiva un punto molto debole, si trovano ora colà duecentomila uomini e due eccellenti divisioni arabe.

Alla domanda del ministro degli Affari Esteri del Reich circa i sommergibili italiani nel Mediterraneo, il duce ha risposto che l'Italia in tale campo è padrona del Mediterraneo.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich fa presente che la flotta inglese è scomparsa dal mare del Nord; gli inglesi non mettono più a repentaglio i propri incrociatori pesanti né molto meno le proprie «dreadnoughts».

Il duce ha aggiunto che in caso di conflitto gli inglesi scomparirebbero immediatamente dal Mediterraneo.

In merito alle preoccupazioni più volte manifestate da parte italiana in ordine all'insufficente difesa delle zone industriali contro gli attacchi aerei, il ministro degli Affari Esteri del Reich si è richiamato all'esperienza fatta dai tedeschi con i velivoli da bombardamento nemici. Finora non c'è stato un solo velivolo da bombardamento nemico che abbia sorvolato la Germania con carico di bombe, eccezion fatta dell'attacco avvenuto nei primi giorni della guerra al canale di Kiel, durante il quale di quaranta aeroplani ben trentadue sono stati abbattuti. I nemici della Germania non gettano bombe sul territorio tedesco perché hanno paura delle rappresaglie tedesche. Similmente i nemici d'Italia non azzarderebbero di bombardare i centri industriali italiani, poiché sanno che la Germania procederebbe immediatamente ad azioni di ritorsione contro l'Inghilterra e la Francia

Il duce accennò allora alla serie dei punti di sostegno italiani che esistono nel Mediterraneo, menzionando particolarmente la posizione imprendibile dell'isola di Pantelleria, che il ministro degli Esteri del Reich ha definito come la più preziosa scoperta militare del duce.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha dichiarato potersi dunque stabilire che entrambi i Paesi, secondo il pensiero del duce, hanno un destino comune, che prima o dopo condurrà l'Italia ad entrare in guerra. La Germania e l'Italia rappresentano la nuova concezione del mondo. Gli altri Paesi invece rappresentano vecchi concetti ed idee. Oltre a ciò, i vecchi Paesi soffrono di tali insufficenze demografiche, da non costituire più delle nazioni europee nel vero senso della parola. Le navi inglesi hanno equipaggi indiani, le francesi equipaggi negri. Quelle nazioni non hanno più un «élan vital» e sono invidiose dei popoli giovani.

A domanda del ministro degli Affari Esteri del Reich se il duce crede che i francesi ammasserebbero nuovamente forti contingenti di truppe al confine italiano, il duce ha risposto affermativamente, ed ha aggiunto

che fra queste truppe vi sarebbero numerosi elementi di colore, i quali sono impulsivi ma non resistono al combattimento. Non è noto cosa pensino tra loro queste truppe ausiliarie d'Africa. Esse comunicano tra di loro in una lingua che i francesi non comprendono, ed il loro atteggiamento, in caso di contraccolpi militari, potrebbe rappresentare un altro pericolo per la Francia.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha chiesto se aveva ben compreso il pensiero del duce nel senso che l'Italia intende assumere un atteggiamento tale da impegnare possibilmente molte truppe francesi ed inglesi. Il duce ha confermato ciò e dichiarato, per quanto riguarda l'atteggiamento dell'America, che colà è da aspettarsi tutt'al più una campagna di stampa come ripercussione degli avvenimenti europei. Egli è fermamente convinto che gli Stati Uniti non interverranno mai in guerra. A conferma di ciò il duce ha letto un articolo del «New York Daily News», secondo il quale il novanta per cento degli americani vogliono rimanere neutrali e non nutrono alcun desiderio di scendere ogni vent'anni in guerra per assicurare la supremazia dell'Inghilterra in Europa. E nell'interesse dell'America di restare estranea al conflitto. Gli americani hanno assunto tale atteggiamento, ha soggiunto il duce, perché dubitano della vittoria degli Alleati e non vogliono puntare su un cavallo che perde.

Ed in ciò essi hanno perfettamente ragione, ha ammesso il ministro degli affari Esteri del Reich. Egli ha quindi ripetuto di non sapere l'epoca precisa, ma di essere certo che le armate tedesche si scontreranno prossimamente con gli inglesi ed i francesi. Per l'Italia vi potrebbe forse essere ancor prima l'occasione di prendere un atteggiamento di carattere dimostrativo, atto a facilitare la Germania.

Alla fine è stato concordato un comunicato stampa ed al momento di prendere commiato, il duce ha chiesto al ministro degli Affari Esteri del Reich notizie sul colloquio avuto col papa.

Il ministro degli Affari Esteri del Reich ha risposto che sia il Führer, sia il papa erano del parere che fra il nazionalsocialismo e la Chiesa cattolica fosse possibile un accordo. Il Führer aveva in vista al riguardo non una soluzione passeggera, ma duratura. La cosa doveva essere trattata ulteriormente con la nunziatura, la pace religiosa sarebbe stata mantenuta, e del resto il Führer aveva fatto sospendere settemila processi contro monaci. La Germania paga alla Chiesa cattolica più di un miliardo l'anno ed ha fatto non poco per la pace religiosa. Se venisse seguito strettamente il principio «la politica allo Stato, la cura delle anime alla Chiesa», l'accordo potrebbe farsi gradualmente. Ma il Führer non desidera affrettare in un modo qualsiasi tali cose e trovare una soluzione passeggera che non si possa far durare. Il guaio fondamentale è che il cattolicesimo da decenni ha svolto politica in Germania e che la Chiesa non si può

tuttora completamente liberare da ciò. Solo quando si sia avuto su tal punto una completa chiarificazione, e le due reciproche sfere di interessi siano determinate attraverso un concreto sviluppo, si avranno le condizioni per costruire di nuovo e stipulare un concordato con la Chiesa.

Il duce ha pregato alla fine il ministro degli Affari Esteri del Reich di portare al Führer i suoi più cordiali saluti.

SECONDO COLLOQUIO CON IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO WELLES *

Il signor Sumner Welles ringrazia il duce per averlo nuovamente ricevuto e comincia il suo dire facendo presente che non aveva trovato a Londra e a Parigi quella intransigenza che si sarebbe aspettata. Ha trovato al contrario uno spirito di moderazione e molta ragionevolezza, quindi buone disposizioni a concludere una lunga e duratura pace. In pari tempo però sottolinea che i due Governi alleati sono pronti a condurre avanti la guerra fino alle estreme conseguenze qualora il conflitto dovesse effettivamente cominciare e non fossero date agli Alleati quelle garanzie di sicurezza che sono considerate indispensabili. A Berlino si è reso conto che il Führer e i suoi collaboratori sono convinti che è obiettivo franco-britannico di distruggere il Reich e il popolo germanico. Ciò non è esatto: a Londra e a Parigi si aspira soltanto ad ottenere delle condizioni di sicurezza per il futuro.

Il duce obietta che da parte degli Alleati si è troppe volte cercato di separare il popolo germanico dal regime nazista. Ciò è un assurdo e un errore.

Il signor Sumner Welles, dopo aver parlato della comprensione che esiste ovunque per gli sforzi fatti dal duce al fine di preservare la pace nel mondo, dice che è sua opinione che a Londra e a Parigi si sia disposti a raggiungere una pace politica, purché vengano date le necessarie garanzie di sicurezza. Sottolinea che egli non è stato incaricato di fare alcuna dichiarazione, ma che riporta le sue impressioni. A sua idea, una pace politica potrebbe essere fatta sulle seguenti basi: ricostituzione di uno Stato polacco indipendente, a base nazionale, del quale però dovrebbero ancora venir discussi i confini e la cessione di un accesso libero al mare; un allargamento dell'autonomia e dell'indipendenza concessa alla Boemia e alla Moravia ed infine un plebiscito per l'Austria.

Il duce domanda se nel suo prossimo incontro col cancelliere del Reich potrà fargli cenno di queste impressioni personali del signor Sumner Welles.

Questi risponde di aver bisogno a tal uopo dell'autorizzazione del Presidente Roosevelt, autorizzazione che cercherà di ottenere telefonicamente.

Il signor Sumner Welles desidera comunque conoscere quali sono le concezioni del duce circa il sistema di sicurezza che potrebbe venire introdotto in Europa.

Il duce risponde che non è più possibile per l'Europa di tornare alla Società delle nazioni, giustamente ripudiata anche dagli stessi americani. Egli non crede nemmeno possibile di costituire una federazione di tutti gli Stati europei. Ritiene invece che l'intesa tra i principali Stati europei potrebbe garantire un periodo di almeno venti o venticinque anni di pace. Se i francesi e i polacchi non avessero sabotato il Patto a quattro, l'inevitabile dinamismo della Germania sarebbe stato posto su una via evolutiva. Le richieste di Hitler erano allora molto moderate. Solo un organismo internazionale come quello previsto dal Patto a quattro potrebbe assicurare all'Europa un periodo di pace, durante il quale potrebbe venir decisa la riduzione degli armamenti e concertata la ricostruzione economica del mondo.

Il signor Sumner Welles ripete che egli non ritiene possibile per i Governi alleati di stipulare alcun accordo con la Germania se prima non è stato trovato un sistema di garanzie che assicuri l'esecuzione dell'accordo.

Il duce obietta che la questione del prima o del poi è di natura tale da far fallire ogni tentativo di negoziato, dato che le due parti si trovano ai poli opposti. Comunque dice al signor Sumner Welles che qualora dai colloqui del Brennero dovessero risultare nuovi elementi suscettibili di modificare la situazione in Europa, egli non mancherà di farli conoscere agli interessati e al signor Sumner Welles stesso per la successiva azione da compiere.

A conclusione del colloquio, il duce conferma la sua solidarietà politica con la Germania.

---

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 16 marzo 1940, Mussolini riceve nuovamente, sempre alla presenza del ministro Galeazzo Ciano e dell'ambasciatore William Philips, il sottosegretario Sumner Welles, col quale ha il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 542-544).

COLLOQUIO CON HITLER *

All'inizio del colloquio, il Führer ha tracciato un breve quadro storico delle vicende che hanno condotto alla guerra e dello svolgimento della guerra stessa fino ad oggi. Egli ha confermato al duce, ancora una volta, di aver compiuto ogni sforzo per raggiungere un compromesso e un'intesa con l'Inghilterra; ma quest'ultima era decisa a giungere alla guerra contro la Germania. Forse la Germania avrebbe potuto conservare la pace ancora per un paio di anni, se avesse accettato e subito le incredibili umiliazioni da parte della Polonia; ma la guerra non poteva essere evitata. E alla lunga, il Führer non poteva pretendere dal popolo tedesco che esso assistesse impassibile alle provocazioni polacche. I polacchi, d'altra parte, di fronte a una tale remissività, sarebbero divenuti sempre più arroganti. Anche se un indugio fosse stato possibile, non v'era dubbio che, data la volontà di guerra degli inglesi (per i quali il conflitto tedesco-polacco era solo un pretesto per giungere allo scopo), le condizioni del conflitto, tra due anni, nella migliore ipotesi non sarebbero divenute più favorevoli alla Germania. Il Führer ha accennato ad un semplice confronto tra la potenza militare della Germania da un lato, e quella dell'Inghilterra, della Francia, e dei loro alleati polacchi dall'altro, anzitutto per ciò che concerne le effettive forze terrestri, e poi per l'Aviazione, la difesa antiaerea e la Marina. In base a tali considerazioni si era deciso a raccogliere il guanto di sfida che gli era stato gettato.

Successivamente, il Führer ha descritto al duce in dettaglio le forze dell'esercito tedesco in questo momento. Nello stesso tempo, ha illustrato anche la speciale importanza che assume ora l'Arma aerea. I tecnici tendono a concludere, in base alle esperienze fatte in Spagna e in Cina, che l'Arma aerea non ha un valore decisivo, ma che la fanteria resta, come per il passato, il fattore essenziale. Tuttavia l'esperienza di questa guerra sembra condurre ad altre conclusioni; così per esempio gli inglesi sono stati esclusi dal mare del Nord dall'Arma aerea germanica, ed essi ora non si arrischiano più in prossimità della costa tedesca. Anche la costa orientale delle isole britanniche è divenuta poco sicura, come dimostra il recente attacco aereo alla base di Scapa Flow. Il Führer ha descritto al duce in ogni particolare lo svolgimento dell'azione e i risultati raggiunti dagli aviatori tedeschi nella recentissima brillante azione.

In relazione a ciò, il Führer ha esposto al duce, sommariamente, il suo punto di vista sulla campagna in Polonia, per la quale egli originariamente aveva previsto una durata di uno o due mesi. In realtà, i polacchi sono stati definitivamente annientati dopo soli quattordici giorni. Poiché le perdite in detta guerra sono state minime ed inferiori ad ogni previsione, la Germania si è trovata ad avere, alla fine della campagna, molte centinaia di migliaia di uomini ed ufficiali bene addestrati, e pertanto sono stati disponibili i quadri per alcune divisioni supplementari sulle quali prima non si era fatto assegnamento. Nel frattempo sono state anche istruite decine di migliaia di giovani ufficiali, che costituiscono un elemento combattente di grande coraggio ed hanno una preparazione profonda. L'insieme degli ufficiali tedeschi, come addestramento militare, è oggi sensibilmente migliore di quello del 1914.

Il Führer ha descritto la costituzione e la potenza dell'esercito tedesco, che comprende oggi, in complesso, duecentocinque divisioni, in grande maggioranza di primissima qualità. Le munizioni sono disponibili in quantità finora mai veduta. La costruzione degli aeroplani procede a grande andatura. Nuovi apparecchi da caccia e da bombardamento vengono consegnati dalle fabbriche in rilevanti quantità, cosicché, da un punto di vista generale, gli armamenti tedeschi progrediscono molto rapidamente. La fiducia nel successo è straordinariamente forte, sia nell'esercito, sia nel popolo; lo stato d'animo eccellente; e l'odio per le due plutocrazie occidentali è senza precedenti. I soldati ardono dal desiderio di battersi contro il nemico, che ha costretto la Germania a questa guerra. Lo spirito delle truppe trova riscontro in quello dell'elemento dirigente, sia negli ambienti militari, sia in quelli politici. Per quanto concerne l'azione della Marina germanica, la costruzione di sommergibili è in progresso, cosicché anche in questo campo i pericoli crescono, di mese in mese, per l'Inghilterra. Alla fine del prossimo anno, la Germania disporrà di un numero di sommergibili superiori a quanti ne furono costruiti durante tutta la grande guerra, e quel numero andrà ancora aumentando. Il Führer ha quindi accennato al nuovo programma di costruzioni per la Marina germanica.

Il Führer ha proseguito esaminando i futuri sviluppi della guerra, ed ha affermato che spera di terminare il conflitto contro la Francia e l'Inghilterra più presto che queste non credano. Egli è deciso a condurre la guerra fino in fondo ed a sconfiggere i nemici. La situazione della Germania, che in qualsiasi momento può dall'Inghilterra essere tagliata fuori dalle fonti di rifornimento di materie prime essenziali, è una situazione a lungo andare insostenibile. D'altra parte, una volta che la guerra è divenuta inevitabile, egli preferisce assumerne la responsabilità

* Al Brennero, nel treno presidenziale italiano, la mattina del 18 marzo 1940, alla presenza dei ministri Galeazzo Ciano e Joachim von Ribbentrop, Mussolini si incontra con Hitler, e ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 545-552).

per sé e per il proprio Governo, anziché dover affidare ad un successore la guida del popolo tedesco nella difficilissima prova.

Per ciò che concerne l'atteggiamento dell'Italia nello scorso autunno, il Führer mostra di comprenderlo. Se una presa di posizione dell'Italia avesse potuto indurre Francia e Inghilterra ad astenersi dal conflitto, allora ciò sarebbe stato opportuno. Ma se questo non doveva riuscire, era meglio che l'Italia rimanesse fuori dalla guerra. Il Führer ha spiegato quindi, con maggiori particolari, perché l'astensione dell'Italia dal conflitto riesce favorevole alla Germania, ed a tale proposito ha parlato del valore delle fortificazioni sulla frontiera occidentale.

Egli ha descritto al duce, in dettaglio, quelle fortificazioni, con i loro formidabili cementi armati e la loro profondità, e le ha paragonate alla «Linea Maginot», che ha definito un complesso fortificato a carattere pacifista e disfattista. Nessun attacco francese contro le fortificazioni della frontiera occidentale ha avuto luogo. Il Führer ha dato al duce esempi della superiorità dei soldati tedeschi sui francesi e gli inglesi, che si sono potuti rilevare dalla quotidiana esperienza di scontri di pattuglie dinanzi alle linee fortificate. D'altra parte, Inghilterra e Francia cercano di condurre la guerra alla periferia, mentre la Germania può colpire il nemico solo nel cuore. Egli avrebbe preferito seguire un'altra via, poiché la Germania ha ormai raggiunto i suoi fini in fatto di espansione. Per la valorizzazione delle regioni orientali riconquistate, la Germania ha bisogno di decenni. Il Führer ha accennato alla incredibile situazione che regnava in quelle regioni orientali, già polacche, e ha ricordato ancora gli orrendi episodi di crudeltà polacche, che egli ha veduto, in parte, di persona. Molto tempo gli è necessario per ricostruire quella zona, cosicché i suoi scopi di guerra sono la tranquillità e la pace. Di fronte a tali scopi, però, si pone lo scopo di guerra dei francesi: la distruzione della Germania. Per il popolo tedesco non c'è altra alternativa che quella di continuare la lotta fino alla vittoria.

Per quanto riguarda l'atteggiamento dell'Italia, il Führer ha detto al duce che non è venuto per chiedere a lui qualche cosa, ma che ha inteso semplicemente esporgli il quadro della situazione e comunicargli il proprio punto di vista sui futuri sviluppi della guerra. Il duce potrebbe poi, basandosi soltanto sui fatti, prendere le sue decisioni. Su di un punto però il Führer ha una sicura convinzione, e cioè che le sorti della Germania e dell'Italia sono indissolubilmente legate; la vittoria della Germania sarebbe la vittoria dell'Italia, e la sconfitta della Germania implicherebbe anche la fine dell'impero italiano.

Passando al tema della Russia, il Führer ha fatto rilevare che effettivamente nel suo libro «Mein Kampf» egli ha affermato che la Germania doveva unirsi con l'Inghilterra. Egli avrebbe sempre voluto collaborare con l'Inghilterra, a condizione tuttavia che l'Inghilterra non pretendesse limitare lo spazio vitale della Germania, e che la Germania ricevesse in restituzione le sue antiche colonie. Ma poiché l'Inghilterra ha voluto il conflitto, egli ha deciso per la Russia. Questa decisione è maturata in lui attraverso lunghe meditazioni, ed è immutabile. Egli ha potuto stabilire con Stalin una frontiera territoriale definitiva tra i due Paesi. Germania e Russia non hanno interessi contrastanti, si completano economicamente in ogni campo, e pertanto il Führer è deciso a conservare sempre, nel futuro, rapporti amichevoli con quel Paese. Per quanto riguarda la diversità di regime, si tratta in realtà di due mondi differenti, ma si è potuto intendersi, nel senso di astenersi reciprocamente dall'intervenire nelle questioni interne. D'altra parte, sembra che anche la Russia stia compiendo una evoluzione di grande ampiezza, e la via per cui si è messo Stalin sembra condurre ad una specie di nazionalismo slavo-moscovita, allontanandosi dal bolscevismo a carattere ebraico-internazionale.

Il Führer ha quindi ripreso a parlare dell'attuale situazione nei rispetti della guerra e ha descritto al duce, per esteso, i possibili sviluppi del conflitto e la parte che potrebbe eventualmente assumervi l'Italia. Egli, il Führer, è un realista e non vorrebbe in alcun modo che il duce facesse qualche cosa in contrasto con gli interessi del popolo italiano. Egli non agisce come l'inglese, il quale pretende che altri popoli tolgano per lui le castagne dal fuoco. Comunque l'Inghilterra trova oggi sempre meno facilmente popoli disposti a prestarsi al suo gioco. I guerrafondai britannici hanno voluto la guerra, ed ora il popolo inglese è costretto a combatterla. L'Inghilterra avrebbe voluto accettare, senza compromettere il proprio prestigio, le proposte di pace formulate dal Führer nel mese di ottobre, poiché la Germania avrebbe acconsentito, così come era stato affermato, a risolvere il problema dell'esistenza di una Polonia indipendente. Ma il Governo britannico ha rifiutato quelle proposte. E rimanendo fermi nel medesimo spirito, alla visita di Sumner Welles si è risposto in Inghilterra con una reazione del tutto negativa: ancora durante la permanenza di Sumner Welles in Europa si è proclamato ufficialmente che il frazionamento della Germania è lo scopo di guerra dell'Inghilterra e della Francia.

Il duce ha dichiarato che prende parte con grande piacere a questo colloquio col Führer. Egli è convinto che era impossibile per la Germania differire più oltre la guerra contro la Polonia. Un ulteriore differimento, ammesso che fosse stato possibile ottenerlo per alcuni anni, avrebbe soltanto complicato le cose. Egli avrebbe voluto volentieri poter disporre di due o tre anni per condurre a termine i preparativi. Se il

1° settembre egli avesse compiuto una dimostrazione militare, l'Italia sarebbe stata sicuramente implicata nel conflitto.

Il duce ha quindi esposto particolareggiatamente in quale difficile situazione l'Italia si sarebbe trovata se fosse entrata in guerra l'autunno scorso. Egli stesso ha molto sofferto per le limitazioni che si è dovuto imporre. Ormai però il Governo fascista ed il Partito hanno la sensazione che sia impossibile rimanere neutrali fino alla fine della guerra. Una modifica dell'atteggiamento dell'Italia verso l'Inghilterra e la Francia è esclusa. L'entrata perciò dell'Italia nella presente guerra è inevitabile. L'Italia intende marciare a fianco della Germania, non per aiutarla militarmente (di un simile aiuto, secondo il suo pensiero, la Germania non aveva bisogno in Polonia, né lo ha ora al fronte occidentale), ma perché l'onore e gli interessi dell'Italia richiedono il suo intervento in guerra.

Il duce passò poi alla questione circa l'epoca di tale intervento. Descrisse nei particolari la situazione militare dell'Italia, la forza sempre crescente del potenziale bellico e l'eccellente morale delle truppe. La situazione finanziaria invece non consentirebbe di condurre una guerra di lunga durata. Il duce vede favorevolmente l'avvicinamento fra Germania e Russia, che risparmia alla Germania una guerra su due fronti. Crede anche lui che non esista un pericolo di contagio bolscevico. A tale riguardo il duce ha rilevato come egli sia stato il primo a riconoscere la Russia sovietica ed abbia persino concluso un accordo con essa. In ogni modo egli distingue nettamente fra politica e ideologia; su quest'ultimo punto non potrà mai andare d'accordo con la Russia.

Il duce ha accennato quindi al breve colloquio avuto con Sumner Welles. Egli ritiene che lo stato d'animo in Inghilterra ed in Francia sia cattivo, perché il popolo non sa la ragione per la quale combatte. Egli non ha lasciato alcun dubbio a Sumner Welles circa l'assurdità degli scopi di guerra degli Alleati per quanto riguarda l'Oriente, come, ad esempio, la ricostruzione della Boemia e della Moravia, ecc. Chi desidera una pacifica risoluzione del conflitto deve accettare i fatti compiuti.

Parlando della collaborazione fra Germania ed Italia, il duce ha ripetuto che, appena la Germania avrà con la sua azione bellica creato, secondo le dichiarazioni del Führer, una situazione favorevole, egli sarebbe intervenuto senza perdere tempo. Ove l'avanzata tedesca dovesse svolgersi con ritmo più lento, il duce attenderebbe fino al momento in cui il suo intervento nell'ora decisiva potesse essere di reale aiuto alla Germania.

Il Führer ha manifestato poi al duce alcune sue idee di carattere strategico per il caso di una condotta in comune della guerra, accennando in connessione a ciò come la « linea Maginot » non rappresenti oggi per l'esercito tedesco un ostacolo insormontabile; come si siano compiuti grandi progressi nella difesa del territorio della Ruhr da incursioni aeree, da artiglierie a lungo tiro, ecc., che è una necessità vitale per la Germania.

Oggi l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica tedeschi sono pronti come non mai. Egli e con lui tutto il suo popolo di ottantadue milioni di anime sono fermamente convinti di sconfiggere completamente le potenze occidentali.

COLLOQUIO CON IL PRIMO MINISTRO GIGURTU E IL MINISTRO MANOILESCU *

Il capo del Governo romeno signor Gigurtu inizia il suo dire affermando che la Romania è animata da una sincera volontà di mettersi d'accordo coi popoli vicini. Questo accordo appare tanto più indispensabile nei confronti dell'Ungheria, esistendo tra i due Paesi una identità di interessi determinata dal fatto che i popoli romeno e magiaro sono interamente circondati da popoli slavi. La preoccupazione maggiore della Romania è rappresentata attualmente dalla Russia. Il signor Gigurtu dice che in questo momento la Russia tiene un atteggiamento più calmo nei confronti della Romania, ma non vi è nessuna garanzia che ciò continui per l'avvenire. Egli teme che eventuali concessioni territoriali romene all'Ungheria e alla Bulgaria possano essere pretesto per la Russia di ulteriori richieste verso Bucarest. Il popolo romeno intende adesso essere tranquillo e dedicarsi interamente al proprio lavoro e allo sfruttamento delle molte risorse del Paese, che verranno messe a disposizione dei Paesi dell'Asse. Per far ciò, grandi compiti di organizzazione interna attendono il nuovo Governo della Romania, che vuole attuare questo programma: annullare tutti gli errori del passato e accordare la politica romena con i reali interessi del Paese, il che è rappresentato da una completa adesione alla politica dell'Asse.

Il duce risponde che per ragioni tradizionali la Romania è un Paese popolare in Italia, nonostante la politica fatta in questi ultimi anni; politica falsa, perché basata su falsi presupposti. Primo errore, la fiducia in Ginevra; secondo, l'accettazione delle garanzie inglesi. Il duce ricorda di avere seriamente ammonito su questo punto Gafencu, allorché venne

---

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il pomeriggio del 27 luglio 1940, Mussolini riceve, alla presenza del ministro Galeazzo Ciano, il Presidente del Consiglio e il ministro degli Affari Esteri di Romania, Jon Gigurtu e Mihail Manoilescu, coi quali ha il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 576-579).

a Roma, facendogli presente che la garanzia britannica, che trascura completamente l'elemento fondamentale che è la geografia, non aveva alcun valore e che anzi, come aveva scritto un giornalista francese, nessuna disgrazia più grande può capitare ad un popolo di quella di essere garantito dagli inglesi. Per quanto concerne la Russia, il duce ricorda che questo Paese ha attraversato qualche tempo fa una crisi terribile, che ne minacciò la stessa esistenza. I capi militari e politici furono fucilati, ma furono la Francia e l'Inghilterra che andarono a Canossa recandosi al Cremlino e che hanno richiamato la Russia nella politica occidentale. Non vi è dubbio che la Russia è allo stato degli atti la più grande profittatrice della situazione europea. Bisogna tener presente che la massa slava in Europa è molto imponente e che è in continuo accrescimento. Il duce è d'accordo coi romeni sull'opportunità di aver fatto una politica realista nei confronti della Russia e di avere evitato un conflitto che si sarebbe risolto a tutto danno della Romania.

Per quanto concerne l'Ungheria, il duce afferma risultargli, da dichiarazioni dello stesso Teleki, che gli ungheresi sono pronti ad una soluzione di compromesso. Nello stato attuale dell'Europa è interesse di tutti gli Stati di far coincidere le frontiere politiche con le frontiere etniche. Se ciò renderà la Romania territorialmente più piccola, la renderà ancora più omogenea. Naturalmente le rettifiche di frontiera dovranno essere accompagnate da uno scambio di popolazioni, senza il quale il problema non troverebbe una soluzione definitiva. Dopo di ciò sarà possibile fare una politica romeno-magiara, che è indispensabile per la vita e per l'avvenire dei due Paesi; altrimenti la massa slava passerà oltre la linea dei Carpazî, poiché ormai si può parlare di un panslavismo combinato col bolscevismo. Anche in Jugoslavia la propaganda comunista ha fatto progressi notevoli e pericolosi.

Per quanto concerne l'accordo con la Bulgaria, il duce è di avviso che sia assai facile raggiungerlo, data la moderazione delle richieste bulgare.

Una volta sistemata la situazione all'esterno, converrà provvedere alla soluzione dei problemi di ordine interno. Il duce si rende conto che il popolo romeno sia addolorato dei grossi sacrifici che dovrà fare dal punto di vista territoriale; ma in questo stesso dolore vede il segno che l'organismo romeno è un organismo sano. In realtà la Romania, che è un Paese agricolo e che ha grandi capacità di produzione, potrà sempre, mediante una sana politica, mantenere la sua posizione di Stato più numeroso e più forte del Bacino danubiano-balcanico.

Il duce parla inoltre della necessità per i romeni di eliminare completamente gli ebrei dalla vita dello Stato e di limitarne ogni altra attività.

Anche per quanto concerne il partito unico il duce dà alcuni suggerimenti al signor Gigurtu.

Il duce conclude il suo dire assicurando i romeni che allorché un tale programma avrà trovato realizzazione, sia nel settore interno che in quello internazionale, la Romania potrà rivolgersi all'Asse, che terrà conto della nuova situazione determinatasi.

Il signor Manoilescu domanda se la Romania, pur non intendendo chiedere nessuna promessa, può formulare la speranza di ottenere, dopo essersi inquadrata nelle linee politiche dell'Asse, un appoggio da parte dell'Asse medesimo in tutte le direzioni.

Il duce risponde che gli stessi motivi per i quali l'Asse desidera oggi la pace nei Balcani esisteranno a più forte ragione anche in futuro e che pertanto chi turberà la situazione troverà l'opposizione dell'Asse.

Il signor Manoilescu sottopone al duce alcune domande di ordine tecnico in relazione ai prossimi negoziati con l'Ungheria e con la Bulgaria. Dopo di che, mostra la documentazione romena in relazione alla situazione delle minoranze.

COLLOQUIO CON IL MINISTRO VON RIBBENTROP *

Il ministro von Ribbentrop comincia il suo dire facendo il punto dell'attuale fase bellica tra la Germania e la Gran Bretagna. Egli dice che gli attacchi portati dall'Arma aerea hanno prodotto gravissimi danni, specialmente là dove i bombardieri tedeschi possono arrivare scortati dalle loro forze da caccia. La reazione britannica è già notevolmente diminuita in questi ultimi giorni. L'ostacolo maggiore è stato rappresentato dal tempo, che durante sei settimane si è mantenuto cattivo con un'imprevedibile costanza. Per l'ulteriore sviluppo delle operazioni aeree e per portare la guerra terrestre sul territorio britannico sono necessarî almeno otto o dieci giorni di buon tempo; non appena ciò si realizzerà, l'attacco su vasta scala, ormai completamente preparato, sia per quanto riguarda l'Aviazione sia per le forze da sbarco, verrà lanciato.

Ci si domanda in queste condizioni da che cosa possa essere giustificato l'atteggiamento britannico che è apparso in questi ultimi tempi notevolmente spavaldo. Il Führer ritiene che sia un atteggiamento det-

---

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il pomeriggio del 19 settembre 1940, Mussolini riceve, alla presenza del ministro Galeazzo Ciano, dell'ambasciatore Hans Georg von Mackensen e del nostro ambasciatore a Berlino, Dino Alfieri, il ministro Joachim von Ribbentrop, col quale ha il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 586-591).

tato dalla disperazione ed anche, in alcuni elementi, dalla incomprensione della realtà, nonché dalla speranza di due interventi in favore della Gran Bretagna: il russo e l'americano.

E per controbattere questa eventualità, e soprattutto per paralizzare l'America, che il ministro von Ribbentrop ha preparato e sottopone all'approvazione del duce il progetto di una alleanza tripartita col Giappone. I negoziati sono stati condotti segretamente per mezzo di un emissario personale del ministro Ribbentrop e non per tramite ufficiale delle ambasciate. A giudizio tedesco la stipulazione di un'alleanza del genere dovrebbe avere il vantaggio di rafforzare la corrente isolazionista contro la tesi interventista di Roosevelt. Anche nella presentazione dell'avvenimento all'opinione pubblica mondiale bisognerebbe sottolineare che si costituisce il blocco mondiale contro l'allargamento del conflitto.

Rimane da vedere quali reazioni avrà un tale avvenimento in Russia. Taluni potrebbero pensare che la stipulazione dell'alleanza tripartita potrebbe gettare i sovieti nelle braccia delle democrazie. Ribbentrop non lo crede, per due ragioni. In primo luogo, perché i sovieti sono ancora troppo deboli e sanno che ormai una grande parte delle forze terrestri germaniche sono concentrate alle loro frontiere. In secondo luogo, perché la Russia è una potenza terrestre e nessun aiuto le potrebbe venire dalla congiunzione delle flotte inglese ed americana, mentre l'ostilità del Giappone le porterebbe addosso l'immediato peso dell'esercito nipponico di Manciuria.

Non c'è dubbio che gli avvenimenti di questi ultimi tempi non sono valsi a rendere cordiali le relazioni tra Russia e Germania. L'arbitrato di Vienna, la garanzia data alla Romania, la costituzione della commissione del Danubio, sono altrettanti avvenimenti che spiacciono ai russi. Ciò non significa che l'Asse intenda o debba fare una politica di ostilità verso la Russia. Può venir continuata una politica di amicizia, però con limiti nettamente stabiliti. Questi limiti sono quelli tracciati a Vienna. L'occupazione della Bessarabia era prevista e accettata; però qualsiasi successivo movimento che dovesse aumentare l'influenza russa in Bulgaria o in Jugoslavia o avvicinare i russi al Bosforo, sarebbe visto in forma del tutto negativa dalla Germania, e Ribbentrop ritiene che anche l'Italia la pensi del pari.

Per quanto concerne la Grecia e la Jugoslavia, Ribbentrop ripete che si tratta di interessi esclusivamente italiani, dei quali all'Italia soltanto spetta di scegliere la soluzione. In Jugoslavia la Germania si riserva il diritto soltanto sul distretto di Maribor. Ribbentrop ripete quanto già ebbe a dire a Berlino al conte Ciano: allo stato degli atti lo sforzo principale conviene sia diretto contro l'Inghilterra, ma conferma che Jugoslavia e Grecia sono due zone d'interesse italiano, nelle quali l'Italia può adottare la politica che crede con l'intero appoggio della Germania.

Il ministro von Ribbentrop riferisce quindi sui colloqui avuti con Serrano Suñer. La Spagna è pronta ad entrare in guerra ed ha fatto conoscere al Governo germanico i suoi desiderata. Essi concernono rifornimenti di petrolio, grano e materie prime, l'invio di certe armi specializzate, nonché la garanzia che la fascia costiera del Marocco che va da Orano a Capo Blanc sarà alla fine della guerra passata sotto sovranità spagnola. Il Führer è in linea di massima favorevole a fare tali concessioni pur di assicurarsi l'entrata in guerra della Spagna, che avrebbe come scopo immediato l'occupazione di Gibilterra. A tal fine lo Stato Maggiore tedesco sta compiendo degli studi e Ribbentrop si riserva di darne comunicazione durante la sua permanenza a Roma al duce. Se il duce concorda, Ribbentrop si ripromette di concludere un protocollo con Serrano Suñer, al suo ritorno a Berlino, per fissare le condizioni dell'entrata in guerra della Spagna.

A conclusione del suo dire, il ministro von Ribbentrop dichiara che il Führer, qualunque possano essere gli sviluppi futuri del conflitto, considera la guerra già vinta.

Il duce dichiara di concordare del tutto col Führer su questa sua affermazione. La situazione inglese è cattiva e diventa sempre peggiore man mano che si intensifica l'azione contro l'isola e che si approssima il momento dello sbarco. I governanti britannici continuano a fare dei «bluff», ma il popolo è stanco. Non vive, non lavora e già si può considerare che la guerra dei nervi è vinta. Il sud-est dell'isola è perso ormai per le forze aeree inglesi. E non bisogna dimenticare che una volta perduta Londra, è perduto l'impero.

Per quanto concerne l'America bisogna tener presente che gli Stati Uniti sono già praticamente a fianco dell'Inghilterra. Non crede che invieranno delle armate a combattere in Europa, ma la vendita dei cinquanta cacciatorpediniere e gli aiuti continui dati alla Gran Bretagna provano che l'America è già praticamente contro di noi. Comunque ciò non deve darci speciali preoccupazioni. Quello che gli Stati Uniti potevano fare lo hanno già fatto.

Il duce manifesta il suo pieno accordo sul progetto di alleanza col Giappone, che varrà a paralizzare l'azione americana. Bisogna tener presente che gli americani temono molto il Giappone e che temono soprattutto la flotta, poiché la flotta americana, pure essendo grande quantitativamente, dev'essere considerata una organizzazione dilettantesca come l'esercito inglese.

Rimane la Russia. Non è importante stabilire quello che i russi diranno: è importante vedere che cosa faranno. Si può fin d'ora rispondere

che non faranno niente. In questi ultimi tempi l'Italia ha fatto alcuni cenni alla politica di avvicinamento con la Russia. Ma ciò aveva come unico scopo quello di impedire la manovra inglese di avvicinamento a Mosca. In ogni modo la reazione pratica della Russia all'alleanza sarà nulla, poiché oggi i russi sono soprattutto preoccupati di perdere ciò che hanno guadagnato.

Rimane il problema della Jugoslavia e della Grecia. L'Italia ha mezzo milione di uomini alla frontiera jugoslava e duecentomila alla frontiera greca. I greci rappresentano per l'Italia quello che rappresentavano i norvegesi per la Germania prima dell'azione di aprile. È quindi necessario, anche per noi, procedere alla liquidazione della Grecia; tanto più che quando le nostre forze terrestri avranno ulteriormente progredito in Egitto, la flotta inglese non potrà più rimanere ad Alessandria e cercherà di riparare nei porti greci. Comunque il duce conviene con Ribbentrop che l'obiettivo principale è battere l'Inghilterra.

Concorda anche sul fatto che l'entrata della Spagna in guerra sia avvenimento molto importante. La perdita di Gibilterra sarà un duro colpo per l'impero britannico e assicurerà a noi, Italia, la libertà di passaggio nello stretto, ove adesso possiamo appena transitare coi sottomarini.

Altro vantaggio potrà essere costituito dalle basi nelle Baleari. Ed infine l'entrata della Spagna in guerra varrà a liquidare per sempre nel nord Africa il pericolo De Gaulle, che a giudizio del duce si è accentuato in questi ultimi tempi, tanto più che non è da escludere l'esistenza di contatti tra Pétain e De Gaulle. I francesi hanno ancora il grave torto di credere di non essere stati battuti.

Ribbentrop dice che secondo le intenzioni del Führer la Francia non dovrà mai più avere un ruolo importante nella vita europea.

Il duce dice che resta da stabilire quale è il momento più favorevole per l'entrata in guerra della Spagna. Si presentano le alternative: o la guerra finisce prima dell'inverno, o si protrae nell'anno prossimo. A seconda di quale alternativa appare più probabile, la carta spagnola dovrà venir giocata nel modo più conveniente.

Ribbentrop risponde che Serrano Suñer non ha fissato l'epoca per l'entrata in guerra. I militari pensano che l'entrata possa aver luogo fra quattro settimane. Comunque la dichiarazione di guerra spagnola, dopo l'alleanza col Giappone, sarà un nuovo formidabile colpo per l'Inghilterra, anche dal punto di vista psicologico. La dichiarazione di guerra spagnola all'Inghilterra dovrà essere fatta col primo colpo di cannone su Gibilterra.

Il duce domanda informazioni sull'atteggiamento del Portogallo.

Ribbentrop risponde che i portoghesi temono di essere assorbiti dalla

Spagna. Comunque, dopo l'entrata in guerra della Spagna, si potrà fare un tentativo per cercare di attrarre Salazar nell'orbita dell'Asse e dei suoi alleati.

COLLOQUIO CON IL MINISTRO SERRANO SUÑER *

Serrano prende la parola per dichiarare che la Spagna, che fin dall'inizio del conflitto ha sempre spiritualmente fiancheggiato le potenze dell'Asse, si prepara a prendere le armi per liquidare la sua ormai secolare partita con la Gran Bretagna. Egli fa un quadro della situazione interna spagnola e non nasconde le molte difficoltà che esistono per il suo Governo: difficoltà di natura economica, perché i raccolti sono nettamente deficitari; difficoltà di natura politica, perché i circoli ostili a Franco sono ancora forti e numerosi.

Comunque egli è convinto che il fattore guerra servirebbe a riunire in un solo fascio tutte le forze della Spagna, poiché gli obiettivi Gibilterra e Marocco sono profondamente sentiti da tutti e specialmente dai giovani.

Serrano dà infine un rendiconto dell'attività da lui svolta in Germania e dei contatti avuti col Governo del Reich e fa presenti le necessità della Spagna per accelerare l'intervento (grano, carburanti, armi speciali, aviazione, ecc.).

Il duce prende la parola per dichiarare ch'egli è sempre stato convinto, fin dai primi giorni del conflitto, che la Spagna franchista non avrebbe potuto estraniarsi dalla grande lotta che deve decidere della sorte dei popoli per un lungo periodo di tempo. La Spagna ha le sue necessità vitali, che l'Asse sempre ha riconosciute. È proprio nel perseguimento di queste necessità che la rivoluzione spagnola compirà il processo di unificazione nazionale. Queste idee furono già espresse dal duce nella sua lettera a Franco.

Si tratta adesso di stabilire quale momento appare più indicato per l'entrata in guerra della Spagna. Vi sono due alternative: che l'Inghilterra prenda l'iniziativa del conflitto, che l'iniziativa rimanga invece alla Spagna. Il duce è propenso a credere che sia da scartarsi senza meno la prima eventualità. L'Inghilterra ha difficoltà troppo gravi dovunque per volersi attirare addosso anche il peso di un nuovo conflitto. Non rimane

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, la mattina del 1º ottobre 1940, Mussolini riceve, presente il ministro Galeazzo Ciano, il ministro degli Interni di Spagna, Ramon Serrano Suñer, e ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 592-594).

dunque che la seconda. In tal caso il duce pensa che la Spagna debba accelerare la propria preparazione militare con l'aiuto delle potenze dell'Asse, e l'intervento dovrà venire deciso collettivamente allorché sarà il meno oneroso possibile per la Spagna e il più utile possibile per la causa comune.

Per quanto concerne l'aiuto che l'Italia può dare, è da escludere, in considerazione dello scarso raccolto di grano, che noi si possa concorrere a colmare il grosso «deficit» spagnolo. Si potrà comunque esaminare e decidere in seguito il contributo dell'Italia, ma fin d'ora si può assicurare un concorso di forze aeree. Vi è una sola eventualità che potrebbe far precipitare l'intervento spagnolo, ed è la dichiarazione di guerra da parte degli Stati Uniti, ma questa non appare probabile almeno per alcuni mesi.

Il duce conclude affermando la sua fede nel contributo spagnolo alla vittoria dell'Asse e si riserva di esaminare in prosieguo di tempo gli aspetti pratici della questione.

COLLOQUIO CON HITLER *

Il Führer prende la parola e comincia con l'esporre i preparativi da lui compiuti per portare l'attacco contro le isole britanniche. Da molte settimane tutti i preparativi per lo sbarco sono stati ultimati. Questi preparativi hanno richiesto molto più tempo, perché si sono estesi dalle coste nord della Norvegia sino ai porti francesi verso la frontiera iberica. Bisogna inoltre tener presente che tutte le vie di comunicazione con la Francia erano interrotte e che i porti erano ingombri di piroscafi affondati ad opera degli stessi tedeschi. Ai primi di settembre i meteorologi avevano annunziato che si avrebbe avuto un periodo di buon tempo, ed in base a tali previsioni era stato previsto l'attacco aereo su grandissima scala, che avrebbe dovuto precedere lo sbarco, poiché condizione indispensabile per permettere alle truppe germaniche la traversata era quella di conseguire un assoluto predominio dell'aria. Il periodo di buon tempo previsto non è mai venuto. Ciononostante l'azione aerea contro la Gran Bretagna è stata portata avanti con ogni energia e si può dire che non passino né giorni né notti senza che Londra e altre importanti città inglesi non siano sottoposte ad un massacrante bombardamento. Pure non

* Al Brennero, nel treno presidenziale italiano, la mattina del 4 ottobre 1940, alla presenza dei ministri Galeazzo Ciano e Joachim von Ribbentrop, Mussolini si incontra con Hitler, e ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 594-599).

facendo un assegnamento definitivo dal punto di vista militare su questi bombardamenti, anche perché spesso sono compiuti di notte e al di sopra delle nubi, senza possibilità quindi d'individuarne gli obiettivi, il Führer ritiene che il popolo britannico non possa indefinitamente sopportare il martellamento dell'Aeronautica tedesca. C'è da domandarsi quali siano le ragioni che inducono l'Inghilterra a protrarre una così costosa resistenza. A parere del Führer sono due: la speranza dell'intervento americano e la speranza dell'aiuto russo. Ambo le speranze sono destinate a provare la loro fallacia. Per quanto concerne l'America, non è da ritenere che l'intervento sia probabile, anche in considerazione del recente Patto tripartito di Berlino, che ha rafforzato le correnti isolazioniste. Per quanto concerne la Russia, bisogna tener presente che a Mosca si erano fatti dei calcoli circa l'andamento della guerra attuale del tutto diversi da quella che poi è stata la realtà delle cose. È fuori dubbio che a Mosca si è sospettosi circa la situazione europea; comunque il Führer non ritiene che Stalin possa prendere iniziative di sorta, anche e soprattutto perché la Germania ha già portato sulle frontiere orientali forze tali da togliere ogni velleità al bolscevismo. Il Führer dice che le forze tedesche disponibili ammontano a centottanta divisioni corazzate assolutamente pronte. Pertanto per quanto concerne l'Inghilterra, pur evitando di dare indicazioni precise, il Führer afferma che continuerà senza posa la lotta aerea nell'attesa di portare un colpo decisivo.

Ed è in questo stato di cose che si presenta la questione dell'intervento spagnolo. Hitler riassume brevemente l'andamento dei suoi negoziati con Serrano Suñer e parla del protocollo proposto dagli spagnoli, in base al quale la Germania si doveva impegnare a larghi rifornimenti alla Spagna contro la promessa di un intervento spagnolo non appena ultimati i preparativi militari. Ma non solo rifornimenti erano stati richiesti, bensì anche la cessione alla Spagna di Gibilterra e del Marocco francese da Orano compresa a Capo Blanc. A questo punto il Führer fa la premessa che la Germania rivendica un tratto della costa marocchina come punto di appoggio per il proprio traffico. Ciò potrebbe essere Casablanca o Agadir. Dato che il Reich avrà nuovamente le proprie colonie e costituirà un impero nell'Africa occidentale, ha bisogno di possedere una base intermedia. Ma a parte ciò Hitler teme che un impegno di cessioni territoriali di tale natura alla Spagna possa determinare due reazioni: in primo luogo, un'occupazione inglese delle basi spagnole delle Canarie; in secondo luogo, l'adesione dell'impero francese del nord Africa al movimento di De Gaulle. Ciò sarebbe grave ed impegnerebbe l'Asse ad estendere i propri fronti di operazioni.

In questi ultimi tempi, da parte francese, si sono compiuti gesti di netta ostilità all'Inghilterra e per il tramite del generale Huntziger si è

fatto conoscere che la Francia sarebbe disposta a fare di più qualora conoscesse con precisione quali sono i suoi destini. Per quanto ciò possa apparire fantastico, Hitler non esclude la possibilità di avere le forze francesi al nostro fianco in una coalizione continentale contro la Gran Bretagna. Naturalmente non bisogna dimenticare che la Francia è la nemica naturale dell'Asse e che i suoi uomini politici vengono oggi processati non per il fatto di averci dichiarato la guerra, bensì per il fatto di non avere preparato sufficientemente la Francia a combattere contro la Germania e l'Italia. La Francia non dovrà quindi mai più avere in Europa un ruolo di primaria grandezza e dovrà cedere alla Germania e all'Italia quanto a queste potenze compete. Hitler non farà mai la pace con la Francia se queste condizioni non saranno state adempiute. Ma per quanto concerne la Spagna non ritiene conveniente assumere impegni quali richiesti dal Governo spagnolo nei confronti del Marocco, mentre è d'accordo per la cessione di Gibilterra.

A conclusione del suo dire, il Führer afferma che ormai la guerra si può considerare vinta e che da parte delle potenze dell'Asse si deve evitare qualsiasi gesto che possa non essere di assoluta utilità nella lotta che adesso viene da noi condotta in ottima posizione.

Il duce risponde al Führer che a suo avviso l'azione aerea contro l'Inghilterra ha già portato dei profondi effetti e che difficilmente il popolo inglese potrà sopportare per tempo indefinito quanto sta avvenendo. La crisi che si è prodotta in questi giorni nel Governo inglese, pur non avendo un valore assoluto e definitivo, sta a indicare che qualche cosa non va nella compagine politica britannica e si può dire che con l'uscita dal Governo di Chamberlain sia caduto il primo pilone dell'edificio. Anche egli ritiene che gli inglesi fondino le loro speranze sull'aiuto della Russia e dell'America, ma non pensa che da parte di questi Paesi si possa corrispondere alle illusioni britanniche. L'America ha già praticamente fatto quanto è in suo potere di fare. Per quanto concerne la Russia, anch'egli ritiene che i governanti di Mosca non oseranno mai compiere gesti che possano portare ad un conflitto con l'Asse.

In questi giorni è stato a Roma Serrano Suñer ed ha ripetuto al duce quanto già aveva detto ad Hitler circa l'intervento spagnolo. E fuori dubbio che l'intervento della Spagna può essere utile all'Asse, ma bisogna anche tener presente il lato negativo della questione. In primo luogo non è da dimenticare che la situazione interna della Spagna non è buona, anzi in certe regioni è cattiva, poiché, a detta degli stessi spagnoli, le popolazioni sono tuttora rosse. Anche la questione dei rifornimenti e aiuti da dare alla Spagna, appare molto preoccupante, tanto più che gli spagnoli stessi non sono in grado di far conoscere con precisione assoluta di che cosa e di quanto essi abbisognano. Anche per quanto riguarda

la questione territoriale, il duce è d'accordo col Führer sul pericolo che presenterebbe l'assumere oggi un impegno con la Spagna per la cessione del Marocco francese. D'altra parte bisogna far qualche cosa per impedire che le correnti anglofile e democratiche spagnole si rafforzino attraverso un rifiuto da parte dell'Asse di avere la Spagna nella propria orbita; pertanto il duce è d'avviso di dire a Serrano Suñer che noi siamo d'accordo con la Spagna per tutte le rivendicazioni nei confronti dell'Inghilterra ed in massima anche per una modifica territoriale per il Marocco, salvo definire ciò con precisione al momento della pace. Oltre a ciò si potrà dire agli spagnoli che l'Italia e la Germania sono disposte ad aiutarne nei limiti del possibile la preparazione militare mediante aiuti e rifornimenti, ed anche per quanto concerne l'eventuale incontro con Franco far conoscere che la proposta è accettata in massima, salvo fissare in prosieguo di tempo il luogo ed il momento.

Il Führer si dichiara d'accordo con tali proposte del duce.

Il duce parla quindi dell'eventuale accordo con la Francia e dice che, per quanto concerne l'Italia, egli conferma le note richieste territoriali e cioè Nizza, Corsica, Tunisia e Gibuti. Di queste, soltanto Nizza e Corsica riguardano il territorio metropolitano. Si tratta di soli ottomila chilometri quadrati ed il duce è favorevole a concedere alle popolazioni di tali zone il diritto di opzione per la nazionalità francese.

Il Führer dice che è perfettamente d'accordo sulle richieste italiane e ripete che non farà mai la pace con la Francia se l'Italia non sarà soddisfatta in queste sue domande.

Una volta ottenuto quanto sopra, il duce afferma che l'Italia non ha più nessuna ragione di contrasto con la Francia. Ritiene che l'avvicinamento migliore si potrebbe raggiungere facendo una pace separata col Governo francese, pace separata che naturalmente lasci alla Germania il diritto di valersi dei porti francesi come basi contro l'Inghilterra per tutta la successiva durata della guerra.

Il Führer concorda con quanto ha detto il duce e dice che vorrebbe intrattenersi su questo argomento, in prosieguo di tempo, con i francesi e possibilmente con l'ambasciatore François-Poncet.

Il duce espone quindi il suo piano di guerra per quanto concerne l'Egitto. Dice che tra breve si passerà alla seconda fase dell'offensiva, che dovrà portare le nostre truppe a Marsa Matruh ed espone l'importanza strategica di tale obiettivo. Infine avrà luogo la terza fase dell'offensiva, che ci dovrà condurre sul delta del Nilo ed alla occupazione di Alessandria.

Il Führer, facendo presente che gli italiani partecipano con forze aeree alla lotta contro le isole britanniche, offre al duce il contributo di sue forze specializzate per l'attacco contro l'Egitto.

Il duce risponde ringraziando e dicendo che non ha bisogno di alcun aiuto per la seconda fase dell'offensiva, mentre si riserva di far conoscere al Führer quanto potrebbe essergli utile per la terza fase. Fin d'ora però può dire che le sole cose che potrebbero occorrere sono gli autocarri, una aliquota di carri pesanti e alcune formazioni di « Stukas ».

Il Führer si dichiara pronto a fornire tali mezzi quando egli gli farà conoscere essere giunto il momento opportuno.

Alla fine del colloquio il maresciallo Keitel indica, sulla base di carte geografiche, la situazione militare e politica dell'impero coloniale francese in relazione a quanto sopra è stato esposto.

COLLOQUIO CON HITLER *

Il Führer comincia col dichiarare di aver voluto fare questo viaggio a Firenze per presentare un rapporto al duce sui suoi recenti colloquî coi governanti spagnoli e francesi e per offrire la piena solidarietà tedesca nell'azione iniziata dall'Italia contro la Grecia.

Qualora apparissero necessarie, il Führer mette a disposizione del duce le divisioni paracadutiste, che potrebbero essere impiegate per l'occupazione di Creta.

Per quanto concerne le conversazioni avute, il Führer dichiara che esse non comportano nessun cambiamento nella situazione. In un primo tempo, egli si era posto il problema se la lotta fra il Governo di Vichy e il generale De Gaulle fosse vera o simulata. Da vari elementi, e particolarmente dalla documentazione cinematografica dei combattimenti di Orano e di Dakar, è giunto alla conclusione che la lotta è vera. Il Governo di Vichy ha tutto l'interesse a difendersi contro l'azione di De Gaulle, completamente asservito agli inglesi. È pervenuto al Führer un rapporto di Abetz, il quale ha detto che gli intellettuali, i borghesi, gli ebrei e i comunisti parteggiano per De Gaulle, mentre la piccola borghesia e la massa popolare sono favorevoli a Pétain.

È interesse dell'Asse di far sì che il Governo di Vichy mantenga il controllo sull'impero francese del nord Africa. Se il Marocco passasse agli ordini di De Gaulle, noi dovremmo compiere un'azione militare di difficile successo, poiché dovrebbe essere basata soltanto sugli sforzi aeronautici. Il modo migliore per mantenere questi territorî è di far sì

* A Firenze, il 28 ottobre 1940, alla presenza dei ministri Galeazzo Ciano e Joachim von Ribbentrop, Mussolini si incontra con Hitler, e ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 601-607).

che siano i francesi stessi a difenderli contro gli inglesi. Ciò è possibile, poiché tanto l'Aviazione che la Marina sono in mano a comandanti antibritannici ed anche l'Esercito, se avrà la sensazione che potrà salvare qualche cosa, sarà fedele a Pétain.

È chiaro che la solidarietà della Francia sarà di grande interesse e di grande utilità per l'Asse, non tanto da un punto di vista militare, quanto per l'effetto psicologico che avrà per il mondo britannico il veder costituire un blocco continentale compatto contro l'Inghilterra. In tale situazione il Führer ha ritenuto opportuno prendere contatto coi governanti francesi per conoscerne la reazione.

Primo colloquio, con Laval, che Hitler definisce « uno sporco politicante democratico, uomo che non crede a ciò che dice, che si orienta verso di noi unicamente per salvarsi ». In questo colloquio il Führer ha detto a Laval che è interesse della Francia fare in modo che la guerra venga abbreviata all'estremo, poiché è chiaro che la Germania conserva quanto ha in mano e rimarrà in Francia per tutta la durata della guerra. Le speranze che alcuni ambienti francesi fondano sulla vittoria inglese sono ridicole. La vittoria è già acquisita all'Asse e gli argomenti della propaganda britannica sono assurdi, poiché se la carestia dovesse prodursi in Europa, non saranno né i tedeschi, né gli italiani a morirne. Le illusioni inglesi sono fondate sulle possibilità di aiuti da parte della Russia e dell'America. Per quanto concerne la Russia, esistono degli accordi con la Germania che la immobilizzano. A garanzia poi di tale immobilità, ci sono centottanta divisioni pronte ad entrare in azione. Per quanto concerne l'America, è ormai provato che la preparazione militare non potrà essere fatta prima del 1942.

Laval ha detto di essere d'accordo, ma ha sottolineato la difficoltà psicologica che esiste per condurre il popolo francese a dichiarare subito guerra all'Inghilterra. Per il momento deve limitare la propria azione a difendersi in Africa e a sfruttare tutti gli incidenti per accentuare l'odio antinglese. Laval ha parlato anche della posizione francese nel nord Africa ed ha cercato di valersi dei consueti argomenti delle materie prime e delle necessità del commercio francese. Anche su ciò il Führer ha tenuto a sottolineare che non è possibile accettare la situazione attuale e che si impone una nuova distribuzione delle risorse africane.

Con Pétain sono state ripetute più o meno le stesse cose. Il maresciallo Pétain ha fatto un'ottima impressione sul Führer, ma ciò non può modificare quelle che sono le condizioni politiche delle relazioni future fra l'Asse e la Francia. La Francia ha dichiarato guerra senza ragione, è stata battuta e deve pagare. A questo punto il Führer ha per due volte e solennemente dichiarato che egli non firmerà alcun trattato di pace con la Francia se prima non saranno state soddisfatte tutte le richieste

italiane, che sono da considerarsi ultramodeste e certamente inferiori alle richieste che gli stessi francesi si aspettavano. Gli risulta infatti che i francesi ritenevano che l'Italia ponesse fra le sue rivendicazioni anche la Savoia. Ciò non deve sorprendere, poiché è noto che i francesi, in caso di vittoria, avrebbero applicato nei confronti della Germania e dell'Italia condizioni infinitamente gravi.

Per quanto concerne la Spagna l'impressione principale riportata dal Führer è quella di un grande disordine. Franco gli è apparso «un cuore coraggioso, ma un uomo che soltanto per combinazione è diventato capo». Non ha la taglia di un uomo politico e di un organizzatore. Gli spagnoli non si rendono conto della loro posizione e si pongono degli obiettivi assolutamente sproporzionati alle loro forze. Mentre si riservano la scelta del momento di entrare in guerra, cominciano ad avanzare una quantità di richieste di ordine materiale troppo gravose per l'Asse, qualora venissero accettate, ed hanno un programma di rivendicazioni coloniali di tale ampiezza, che l'accettazione da parte nostra determinerebbe l'immediato schieramento dell'impero coloniale francese nel campo di De Gaulle. Ora, mentre il Führer non intende fare la pace prima della realizzazione delle aspirazioni italiane, non si sente di assumere uguale impegno nei confronti della Spagna. Suñer richiede rettifiche di confine nei Pirenei e rivendica la Catalogna francese. Richiede Orano e tutto il Marocco fino al ventesimo parallelo. Questa formula non ha potuto essere accettata: pertanto è stato compilato un protocollo segreto tripartito, che il Führer sottopone alla approvazione del duce e che contiene nei riguardi delle rivendicazioni spagnole una formula vaga. Ma a questa conclusione si è giunti molto faticosamente, dopo un colloquio durato nove ore, colloquio che, piuttosto che riaverlo, il Führer preferirebbe farsi togliere tre o quattro denti.

Ciò stabilito per quanto riguarda la Spagna e allargato il Patto tripartito di alleanza fino alla inclusione della Romania, rimane da esaminare la questione russa. Mentre l'alleanza tra l'Italia e la Germania è nell'ordine naturale delle cose, la collaborazione con la Russia rimane nel dominio puramente politico. Bisogna riconoscere che «la diffidenza mia nei riguardi di Stalin è del tutto pari alla diffidenza di Stalin nei miei riguardi». Comunque tra non molto Molotov verrà a Berlino e sarà cura del Führer di indirizzare il dinamismo russo verso le Indie.

Nei confronti della Russia ci sono soprattutto due pericoli: la Finlandia e la Romania.

Per quanto riguarda la Finlandia, il Führer dice che la resistenza dei finlandesi contro l'aggressione russa ha fatto riprendere in Germania a quel popolo molte delle simpatie perdute precedentemente. Ma l'interesse tedesco nei confronti della Finlandia non è soltanto di ordine sentimentale; è una necessità tedesca salvaguardare le miniere di Kirkenes, le comunicazioni con le quali sono assicurate particolarmente attraverso la Finlandia. Per tali ragioni la Germania ha in questi ultimi tempi fatto larghe forniture di armi ai finlandesi ed ha dato loro cinque navi prese a Bergen. (+)

Per quanto concerne poi la Romania, egli dice che l'Esercito, benché forte di trentacinque divisioni, è da considerarsi estremamente demoralizzato ed incapace di qualsiasi reazione contro un attacco russo. La Germania non intende mandare più forze di quante non ne siano state richieste dallo stesso Antonescu, e cioè quattro divisioni. D'altra parte l'invio delle truppe è lento, poiché si realizza mediante sei soli treni al giorno, cui è stato concesso il transito sulle vie ferrate ungheresi. Non vi è dubbio che esistono delle correnti russe propugnatrici di un'avanzata verso il Bosforo. Comunque Hitler scoraggerà questa tendenza ad andare «dove ci sono altri» e verso mari interni controllati già da altri Paesi. Col riavvicinamento della Russia all'Asse, si costituirà pertanto un fronte unico, che andrà dal Giappone alla Spagna.

Hitler descrive l'intensificarsi dei bombardamenti sull'Inghilterra e riafferma la sua convinzione che con cento giorni di attacchi la resistenza inglese sarà spezzata, anche se ragioni di altra natura hanno impedito lo sbarco. Il controblocco dei sottomarini si svolge sempre con maggiore efficacia. Sottolinea il contributo efficace dato dai sottomarini italiani: buoni come materiale, ottimi come equipaggi. Quando gli Stati Maggiori avranno preso una maggiore esperienza dei mari del Nord, daranno un contributo ancora più prezioso alla Marina germanica. Egli calcola che ogni mese l'Inghilterra perde dalle ottocentomila ad un milione di tonnellate. In queste condizioni non potrà resistere a lungo. E quando anche le speranze sulle quali l'Inghilterra fonda la sua propaganda saranno venute meno, assisteremo ad un collasso inglese altrettanto rapido e totalitario di quello che ha fiaccato la Francia.

Il duce prende la parola per dire che ringrazia il Führer dell'esposizione fattagli e per esprimere il suo pieno accordo sull'opportunità di coalizzare l'intera Europa contro la Gran Bretagna; coalizione che rappresenta la garanzia della nostra vittoria. Passa quindi ad esaminare i tre argomenti principali del colloquio: Francia, Spagna, Russia.

Francia. È chiaro che la Francia, avendo perduto la guerra, deve pagare, e ringrazia il Führer per la promessa fatta circa le rivendicazioni italiane. Esse sono, in realtà, molto modeste. Nizza e Corsica rappresentano una piccola parte del territorio metropolitano francese e sono geograficamente terre italiane. Per quanto concerne la Tunisia, sono noti i nostri diritti ed infine la Somalia non è che un classico deserto. Concorda col Führer nel ritenere che il regime Pétain sia il regime più conveniente nei

nostri riguardi. Una volta che la Francia avrà pagato il suo debito, potremo fare una politica con lei, ma non ritiene che il fiancheggiamento della Francia all'Asse debba andare al di là di una cooperazione puramente passiva. A pace avvenuta, la Francia potrà avere le sue compensazioni a danno dell'Inghilterra. Adesso si pone il problema se il regolamento debba essere fatto subito o in avvenire.

Hitler risponde che, non sapendo con precisione ciò che riserba il futuro, bisogna rimanere in Francia fino alla fine della guerra e considerare i francesi come i pegni della nostra vittoria, poiché, quando l'Inghilterra sia stata battuta, si potranno dare ai francesi dei compensi tagliati nei possedimenti britannici, ma se la guerra dovesse concludersi con un compromesso nei confronti della Gran Bretagna, è chiaro che è la Francia che deve pagare per tutti. Quindi per il momento ritiene che alla Francia si debbano dare delle promesse di ordine generico circa la modestia delle nostre rivendicazioni, ma che sia ancora troppo presto per definire in forma completa la situazione. Ad ogni modo egli ritiene che i rapporti temporanei con la Francia debbano essere risolti in un accordo a tre. Pensa che quando Laval andrà in Germania a tale scopo, anche il duce dovrà essere presente per fissare tutti i punti dell'accordo provvisorio.

Per quanto concerne la Spagna, il duce si dichiara d'accordo col punto di vista espresso da Hitler ed approva, dopo averlo esaminato, il protocollo sottopostogli da von Ribbentrop. Tale protocollo rappresenta una adesione segreta della Spagna al Patto tripartito. Il duce ritiene che tale adesione debba diventare pubblica quando tutte le misure militari spagnole siano state prese ed il Paese sia pronto all'intervento.

Il Führer accetta tale punto di vista e propone una riunione a tre, Mussolini, Hitler e Franco, da farsi nuovamente a Firenze il giorno in cui la Spagna renderà pubblica la sua adesione alla nostra alleanza.

Il duce parla infine della Russia e dice che un riavvicinamento della Russia all'Asse rappresenta un elemento di primo ordine per completare la coalizione europea contro l'Inghilterra. È sicuro che la visita di Molotov a Berlino rappresenterà un duro colpo per le speranze inglesi. Non ritiene che la Russia debba aderire alla nostra alleanza, ma è utile che avvenga qualche cosa per provare che ormai i sovieti si sono avvicinati al sistema dell'Asse.

Il Führer si dichiara d'accordo col duce e, mentre esclude la possibilità di un patto a due tra la Russia e la Germania, vedrebbe favorevolmente un accordo a tre fra Italia, Russia e Germania.

Il ministro von Ribbentrop parla allora della possibilità di un protocollo che potrebbe venire firmato a Mosca in un prossimo futuro tra i ministri degli Esteri dell'Asse, del Giappone e da Molotov. Questo

suggerimento verrà esaminato ed elaborato in una prossima visita del conte Ciano in Germania.

La riunione si conclude con la constatazione del perfetto accordo fra l'Italia e la Germania su tutti i punti.

COLLOQUIO CON HITLER *

Il Führer parla lungamente sulla situazione francese e non nasconde il suo scetticismo relativo alla stabilità della situazione medesima. Sottolinea come tra Pétain, Weygand e De Gaulle esistano profondi dissensi, ma esista altresì un odio comune: quello verso le potenze dell'Asse. Non è quindi da escludere una sorpresa nell'atteggiamento francese e il Führer segue con la più prudente attenzione la situazione nell'Africa del nord. A questo proposito egli considera elemento di fondamentale importanza l'adesione più stretta della Spagna alla politica dell'Asse e il suo intervento in guerra. Narra con abbondanza di particolari la preparazione compiuta dalla Germania per l'occupazione di Gibilterra, preparazione che è stata successivamente frustrata dall'atteggiamento assunto dalla Spagna, atteggiamento titubante ed infido che il Führer, più che al generalissimo Franco, imputa all'azione personale del ministro Serrano Suñer e all'influenza che la Chiesa ha ripreso sul Governo spagnolo. Il Führer sottolinea l'importanza che potrebbe avere un'azione personale del duce per decidere Franco all'intervento. Per parte sua, Hitler nega di avere rifiutato l'assistenza materiale richiesta dal Governo spagnolo e si dichiara pronto a fornire i generi alimentari richiesti dalla Spagna.

Il duce acconsente a proporre un incontro al generalissimo Franco e poiché da parte germanica si insiste sull'urgenza del colloquio, si stabilisce che in linea di massima il colloquio possa aver luogo verso la fine del mese.

Il Führer passa quindi a parlare della situazione nei Balcani ed espone le condizioni attuali della preparazione germanica in Romania in relazione all'intervento tedesco contro la Grecia. Mentre si riserva di precisare nel colloquio successivo, che avrà luogo in presenza degli esperti militari, la situazione dal punto di vista tecnico, afferma che l'azione germanica non potrà aver luogo prima della fine di marzo e che in linea politica

---

* A Berchtesgaden, il pomeriggio del 19 gennaio 1941, alla presenza dei ministri Galeazzo Ciano e Joachim von Ribbentrop, Mussolini si incontra con Hitler, e ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 628-629).

potrà essere influenzata soltanto dall'atteggiamento della Russia, mentre egli non nutre preoccupazioni di sorta per l'atteggiamento della Turchia e della Jugoslavia.

COLLOQUIO CON IL GENERALISSIMO FRANCO E IL MINISTRO SERRANO SUÑER *

Mattino.

Duce. — Esprime la sua simpatia al Caudillo, porgendogli il suo saluto. Il ministro degli Esteri è assente, perché al fronte albanese in un momento di particolare interesse militare. Il duce considera il presente incontro come un anticipo della visita che Franco farà a Roma e che sarà la prima visita dopo finita la guerra.

Nel suo ultimo incontro col Führer al « Berghof », si è molto parlato della Spagna. Il Führer dà grande importanza all'atteggiamento spagnolo. Il Führer dice che se fosse possibile per i germanici occupare Gibilterra, la posizione dell'Asse nel Mediterraneo cambierebbe in modo radicale. Al « Berghof » si è parlato dei motivi per cui la Spagna non è entrata in guerra. Si è parlato di grano. Secondo i germanici il Reich era pronto a dare il grano, ma la Spagna avrebbe tergiversato. Il Führer ha detto al duce: « Vorreste avere un colloquio col Caudillo? ». Il duce ha detto che aveva già progettato di vedere il Caudillo, ed ha risposto affermativamente.

Il duce fa una esposizione dettagliata della situazione generale. È sua profonda convinzione che l'Asse vincerà la guerra. Non lo dice come atto di fede, ma come convinzione profonda. La Germania ha oggi il continente con sé. Tutti i Paesi europei o sono Paesi occupati, o sono nella sua orbita, o sono suoi amici, o sono suoi alleati. Nella guerra scorsa la Germania aveva tutto il continente contro di sé. Ora è tutto contro l'Inghilterra. Quali sono le speranze dell'Inghilterra? Forse la Russia. Ma la Russia è fuori gioco. Stalin è un uomo molto furbo, ma che non si lascia influenzare dagli ebrei e in ogni modo la Germania ha al confine est ottantacinque divisioni. La Germania non permetterà nessun attentato né contro la Finlandia, né contro la Romania, che sono le due ali dello schieramento orientale germanico in mezzo al quale si trovano appunto le ottantacinque divisioni. In Romania la Germania ha quindici divisioni.

* A Bordighera, il 12 febbraio 1941, Mussolini si incontra con il capo del Governo e il ministro degli Affari Esteri di Spagna, generalissimo Francisco Franco e Ramon Serrano Suñer, coi quali ha il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 631-643).

Prima della fine del mese ne avrà altre quindici. Sta intanto già passando in Bulgaria, ove sono da tempo alcune migliaia di germanici in borghese. L'atteggiamento della Bulgaria è amichevole. Quanto alla Turchia, essa non attaccherà se non è attaccata. La Romania può mobilitare trenta divisioni, che i germanici possono armare e inquadrare. Fuori di Europa sono da prendere in considerazione gli Stati Uniti. Il loro aiuto è, e potrà essere, molto forte, ma non servirà a riparare i danni dell'Aviazione germanica, e poi non è sicuro che l'aiuto americano arrivi. Gli aiuti americani devono fare i conti con i sommergibili e con l'aviazione dell'Italia e della Germania. La Germania ha oggi pronte duecentotrentacinque divisioni. Produce all'incirca un sottomarino al giorno. Si può contare su venticinque o trenta sottomarini al mese. In aprile avrà duecentocinquanta sottomarini. La produzione aerea germanica è molto forte, anche se non ha raggiunto talune delle cifre date in proposito dai giornali. La Germania ha infatti decine di migliaia di apparecchi, e questa forza non può essere raggiunta dall'Inghilterra. La situazione interna della Germania è ottima. Il popolo è unito, forte e sicuro della vittoria. La situazione economica è buona. Vi sono delle restrizioni, ma tutti hanno da mangiare. La situazione dei Paesi occupati non dà inquietudine. È tranquilla, e d'altra parte i germanici non permetterebbero sollevazioni o rivolte.

Quanto alla Francia, essa non può fare niente contro la Germania. Se tentasse qualche cosa la Germania occuperebbe tutta la Francia, meno una zona riservata all'occupazione italiana. Il movimento De Gaulle è abbastanza importante, ma non tale da avere ripercursioni sull'atteggiamento tedesco.

I rapporti tra l'Italia e la Germania sono chiari, rettilinei, intimi. Niente pace separata. Sono fantasie che non hanno senso. Noi portiamo all'Asse un contributo molto forte dal punto di vista aereo e marittimo. Dal punto di vista terrestre, noi dovevamo attaccare tra il 15 e il 18 dicembre in Africa. Gli inglesi ci hanno prevenuto. L'attacco inglese è riuscito, anche perché abbiamo tenuto in prima linea i libici, che sono ottime truppe ma non di fronte a mezzi meccanizzati. Dobbiamo pure ammettere che vi è stata sorpresa tattica. Ma l'insuccesso in Africa ai fini della guerra generale non ha grande importanza. I germanici mandano ora in Libia una « divisione di arresto », con molti cannoni. Poi manderanno una divisione corazzata. Questo è molto utile anche per le ripercussioni sulla situazione in Tunisia e in genere dell'Africa francese. Anche noi mandiamo una divisione corazzata in Tripolitania, che, aggiunta alle altre cinque divisioni che sono già a Tripoli, dà una certa sicurezza.

In Africa Orientale si resiste, ma non potremo mandare aiuti. Vi sono trecentomila uomini, dei bravi generali e uno spazio immenso. I progressi del nemico non potranno essere che lenti.

In Albania si può ritenere che la situazione sarà presto liquidata. Abbiamo attaccato con forze insufficenti. Anche nella storia recente è avvenuto che altri Paesi attaccassero con forze insufficenti. Così l'Austria contro la Serbia nel 1914. Così, più recentemente, la Russia contro la Finlandia. Noi abbiamo attaccato con sei divisioni contro quindici. Dopo una prima marcia in avanti, siamo stati costretti a indietreggiare, ma le perdite non sono state gravi. I prigionieri sono da dieci a dodicimila, tra cui alcune migliaia di albanesi, non perché traditori, ma perché non abituati alla guerra moderna. Comunque, la situazione in Albania è da considerare stabilizzata. La Germania scenderà presto a Saloniccco ed allora la situazione sarà modificata in tutto il Mediterraneo orientale. La Germania porterà dei sommergibili a Salonicco.

Questi gli elementi di fatto della situazione.

Il duce è portato a credere che la resistenza inglese sarà ancora lunga. La Germania farà tutto il possibile per finire nel 1941. Ha preparato tutto per lo sbarco in Inghilterra, ma la Germania tenterà l'invasione solo quando il colpo sarà sicuro. Lo sbarco è una pistola carica puntata contro l'Inghilterra, ma quando partirà il colpo bisogna che il bersaglio sia colpito. L'operazione non potrà essere ripetuta.

Gibilterra. Se l'Asse potesse passare per Gibilterra e andare nel Marocco, la situazione dell'Africa francese verrebbe completamente modificata. Inoltre da Gibilterra potrebbero allora passare le nostre navi per la guerra da corsa, molto più efficace della guerra subacquea.

Il duce ricorda al Caudillo come egli sia stato sempre molto riservato nei riguardi dell'atteggiamento della Spagna. Egli condivide l'avviso del Caudillo che la Spagna non possa rimanere assente, ma pensa che la data e il modo della sua partecipazione alla guerra dipendano dalla Spagna stessa. La partecipazione alla guerra è cosa troppo seria per essere sollecitata da altri. Se domani, per un assurdo inammissibile, le democrazie dovessero riuscire vittoriose, la prima nazione ad essere colpita sarebbe la Spagna. I problemi africani della Spagna non troverebbero più alcuna soluzione favorevole; non solo, ma l'Inghilterra cercherebbe di disintegrare l'unità spagnola per impedire alla Spagna di fare una politica autonoma. E il destino del mondo che si decide con questa guerra per lunghissimi anni. E la Spagna non può rimanere assente. Ma, ripete il duce, il problema riguarda la Spagna. A Hitler egli ha detto: «Parlerò ma non farò pressioni». *Hitler ha detto:* «*Sono disposto a dare tutti gli aiuti possibili e terrò fede al protocollo di Vienna. Chiedo solo che le truppe germaniche possano prendere Gibilterra*». *Hitler ha molta simpatia personale per il Caudillo, molta simpatia per la Spagna, molto desiderio che la Spagna entri nella politica militare dell'Asse.*

Caudillo. — Esprime anzitutto la sua profonda riconoscenza al duce e al popolo italiano per l'aiuto dato durante la guerra civile spagnola.

Parlerà con tutta franchezza esponendo interamente e liberamente il suo pensiero. Parla al duce nel quale ha piena fiducia e che considera un grande e provato amico del popolo spagnolo.

Quando è scoppiata la guerra europea, la Spagna ha avuto l'amarezza di non potervi partecipare. Infatti la guerra la sorprendeva in un momento molto difficile. La Spagna doveva liquidare la vittoria, cioè pacificare il Paese, unificare i vari partiti, per far trionfare la rivoluzione.

La questione più importante è quella di Gibilterra; questione secolare che deve assolutamente essere risolta. La Spagna non ha perso tempo. Attorno a Gibilterra si stanno rafforzando le linee e appostando cannoni. Una prima batteria di mortai è stata posta in piazzola in questi giorni e presto se ne apposterà una seconda. È opinione del generalissimo che l'aviazione può far poco contro Gibilterra, in quanto tutto è nella roccia, ossia in caverna. Diversa sembra essere l'opinione dei germanici, i quali credono che con i bombardamenti dall'alto si possa presto prendere la piazza. L'aviazione invece ha un effetto intermittente, mentre occorre che l'effetto sia continuo. Tale effetto continuo può solo ottenersi con i bombardamenti di mortai. A tale scopo la situazione tattica dell'assalitore è buona, perché Gibilterra è al centro di un arco di circonferenza, nel quale possono unirsi tutte le traiettorie. Ora lo Stato Maggiore spagnolo sta studiando le possibilità di portare il calibro dei mortai da 101 a 120. Di tali mortai ce ne vorranno per lo meno cento. I mortai da 101 già di per se stessi hanno un effetto distruttore demoralizzante, ma ben più grande naturalmente sarà l'effetto dei mortai da 120.

Tutta questa preparazione la Spagna la fa perché è assolutamente convinta della necessità di prendere Gibilterra con i propri mezzi. Con questi mezzi essa distruggerà i baluardi di Gibilterra, che se sono forti dalla parte esterna, sono invece deboli all'interno, e sbarrerà, bloccandolo, il canale di entrata.

L'anno scorso la Spagna sperava in un buon raccolto. Perciò il Governo spagnolo durante l'estate aveva offerto il suo intervento. Esso ha ripetuto tale offerta nel settembre u. s. Senonché la Germania non ha dato molta importanza all'intervento spagnolo, ed ha sollevato la questione di concessioni economiche (miniere, imprese bancarie, ecc.); ciò che non ha fatto buona impressione sugli spagnoli. Il ministro Serrano Suñer, allora ministro dell'Interno, si trovava come negoziatore a Berlino, e, giorno per giorno, informava il Caudillo delle conversazioni. Mentre Serrano accennava ad aspirazioni territoriali e rivendicazioni, i germanici parlavano piuttosto di problemi economici.

Le richieste spagnole riguardavano quello che spetta alla Spagna in

Africa per ragioni naturali, e che la Francia, pezzo per pezzo, le ha strappato nei momenti di debolezza e di decadenza politica; in particolare, il Marocco. La Spagna non vuole nulla di gratuito, vuole combattere, vuole liberarsi dal dominio inglese e francese. Vuole la propria indipendenza politica ed economica.

La Spagna non ha respinto le richieste tedesche. Ha invitato l'« Auswärtiges Amt » ad inviare commissioni tecniche per esaminare sul posto i vari problemi militari. I tecnici germanici hanno studiato tali problemi, non in collaborazione con gli spagnoli, ma per proprio conto. A Hendaye si ebbe l'impressione che la Germania, invece di essere irrimediabilmente nemica della Francia, si preparasse ad attrarla nella propria orbita ed a farne una delle collaboratrici dell'Asse. Ora la Francia non collaborerà mai. Non vi è governatore che sia capace di tenere disciplinato il popolo francese. La Francia è la nemica secolare della Spagna come della Germania; è il Paese che, come l'Inghilterra, ha maggiormente contribuito alla decadenza spagnola. Certo che il Führer aveva i suoi piani: voleva la pace nell'Occidente di Europa, dovendo pensare a portare le sue armi in Inghilterra. Ma l'impressione fu che la Germania non conoscesse bene il popolo spagnolo e le sue secolari aspirazioni. Pareva quasi che la Spagna dovesse passare in secondo ed anche in terzo piano. Ad ogni modo, perché Hendaye non fosse un incontro sterile, la Spagna accettava di firmare il protocollo, che veniva poi perfezionato a Vienna con la firma appostavi dai ministri Ribbentrop e Ciano.

Quali sono i problemi da risolvere per la Spagna prima di entrare in guerra? Risposta: grano. Ossia: 1) ottenere il grano dai Paesi produttori; 2) trasportarlo in Spagna; 3) distribuirlo nel tempo dovuto tra la popolazione. Quest'anno la Spagna si trova col raccolto che è stato la metà del previsto, e ciò: 1) per mancanza di sementi; 2) per mancanza di concimi; 3) per mancanza di muli. Il fabbisogno della Spagna è di trentaduemila muli; si è cercato di sostituirli con trattori (cinquecento), chiedendoli alla Germania, ma essa ha risposto negativamente.

Pochi mesi fa si recò in Ispagna l'ammiraglio Canaris per indurre gli spagnoli a lasciar passare le truppe germaniche fino al campo di Algesiras, dicendo che la Spagna non doveva far altro che limitarsi a rimanere passiva di fronte al passaggio dei germanici. Ora, l'impresa di Gibilterra è impresa spagnola e non impresa tedesca, e gli spagnoli non potrebbero permettere mai che altre truppe si sostituissero alle loro. Il Caudillo lo ha detto chiaramente a Canaris, come gli ha detto anche che la Spagna non poteva accettare un termine perentorio per entrare in guerra, perché doveva prima regolare il problema annonario, il problema ferroviario e quello dei carburanti. Ha invitato perciò Canaris a recarsi dovunque volesse per rendersi conto che in Ispagna c'è la fame,

che in Ispagna le ferrovie non sono sufficenti, che manca il carbone, che in Ispagna, dove si devono trasportare dai tre ai quattro milioni di tonnellate di merci dal nord al sud, mancano i piroscafi. Entrare in guerra significava poco o nulla, anzi un danno anche per l'Asse se la Spagna non fosse riuscita a portare un aiuto reale e invece avesse dovuto far gravare il suo peso sulla Germania.

Qual'è la situazione in questo momento? La fame. Solo otto delle province spagnole hanno tre mesi di grano; le altre ne mancano totalmente o quasi; il popolo spagnolo mangia pane fatto col grano che entra giornalmente nel Paese. Sono state ora trattate cinquecentomila tonnellate con l'Argentina, ma anche queste non saranno sufficenti, a parte il fatto che ci vorranno mesi e mesi prima che esse giungano in Ispagna, dato che la flotta mercantile spagnola è quanto mai povera di navi. Quante tonnellate sono giunte finora? Quindicimila. Il fabbisogno di un solo giorno. E quale sia la crisi che ne deriva, conclude Franco, lo dimostra il fatto che non può tenere sotto le armi più di trecentomila soldati, in quanto non avrebbe da dar loro da mangiare.

Serrano Suñer. — Dice che è stato parlato con i germanici con franchezza. Il popolo spagnolo esce da una guerra spaventosa e non lo si può condurre alla battaglia se non spiegandogli ben chiaramente il vantaggio di queste necessità. Due sono i problemi spagnoli: problema di alimentazione, problema di realizzare le aspirazioni nazionali. Quando ad Hendaye si parlò di grano, i germanici non accolsero la richiesta spagnola; né diversamente fecero per le rivendicazioni della Spagna.

Serrano ricorda che, quando parlò l'ultima volta al duce e gli chiese quale sarebbe stato il momento opportuno per l'entrata in guerra della Spagna, il duce rispose con questa formula: « La Spagna dovrà entrare in guerra nel momento che sarà per essa meno grave di sacrifici e più proficuo di risultati per la causa generale ». *Ora la Germania invita la Spagna ad entrare in guerra. Serrano non discute se il momento sia il più proficuo di risultati, ma constata che esso è il più oneroso di sacrifici. Si è infatti a cinque mesi dal raccolto ed in Ispagna non vi è pane che per qualche giorno. Gli spagnoli sono amici leali della Germania, ma appunto questa lealtà impone loro di parlare chiaramente. Serrano deve perciò ripetere quanto il Caudillo ha detto, ossia che tutte le offerte fatte finora dalla Spagna alla Germania non sono state accolte favorevolmente e sono state sempre poste in relazione con compensazioni economiche.*

Si è detto che la Spagna non voleva intervenire nel conflitto pel mancato sbarco germanico in Inghilterra, per gli insuccessi italiani in Libia, per un possibile intervento degli Stati Uniti. Ciò è assolutamente falso. Anche gli spagnoli credono fermamente nella vittoria dell'Asse. Oggi

la Germania è trionfante nel continente e l'Inghilterra non è in condizioni di poter resistere.

Duce. — Il momento per la Spagna di entrare in guerra è sempre favorevole. La Germania risolverà in ogni caso il problema alimentare dell'Europa nel modo migliore. Se occorrerà, prima che essa muoia di fame, dovranno morire di fame i suoi nemici o ex-nemici. Il duce mantiene la formula che Serrano ha voluto ricordare, e riconosce che un popolo che ha avuto tre anni di guerra civile non può entrare nuovamente in guerra se non ha una buona situazione alimentare e se non lo si compensa dei suoi sacrifici. Fino ad ora la Germania sperava di avere la Francia a collaboratrice; ed una delle aspirazioni germaniche era quella di mostrare al mondo che tutto il continente era contro l'Inghilterra. Il duce ha ora l'impressione che la Germania non creda più alla collaborazione della Francia. La Francia è incoercibile, essa è in ispirito tutta «degaullista», spera solo nella vittoria dell'Inghilterra, si adopera a «grignoter» (come dicono i francesi) l'armistizio e sogna che un giorno o l'altro la vittoria sarà strappata dai centoventimila soldati francesi che in Marocco, agli ordini di Weygand, attendono armati il momento opportuno per agire.

Serrano Suñer. — Gli spagnoli intendono entrare in guerra, ma desiderano delle garanzie. A Hendaye non è stato loro riconosciuto nulla di concreto. Il protocollo di Vienna è quanto mai vago. Tale protocollo dovrebbe perciò essere modificato.

Duce. — Ripete che il periodo in cui la Germania pensava alla possibilità di una collaborazione francese è passato. L'uomo che avrebbe voluto attuare questa politica è Laval, ma Laval è stato sbarcato. Quanto a Darlan, egli non darà altro che una collaborazione passiva. Non metterà mai la Francia nettamente contro l'Inghilterra. L'articolo cinque del protocollo di Vienna era subordinato ad una situazione che molto difficilmente si realizzerà: quella di una Francia sinceramente disposta a collaborare con la Germania.

Il duce crede di poter riassumere il pensiero del Caudillo così: la Spagna entrerà in guerra quando saranno riconosciute queste due condizioni: 1) invio di grano sufficente; 2) accoglimento delle sue aspirazioni coloniali.

Caudillo. — Dice che è esattamente così.

Duce. — Chiede: se fosse nato nei tedeschi il sospetto che la Spagna non vuole entrare in guerra a seguito del mancato sbarco e degli insuccessi italiani, può egli assicurare il Führer del contrario?

Caudillo. — Assolutamente. La fede spagnola nel successo dell'Asse è la stessa del primo giorno.

Duce. — Vediamo ora di precisare il fabbisogno granario della Spagna.

Serrano. — La Spagna desiderava il grano non solo per oggi, ma per tutto il tempo in cui ne avrà bisogno. Non si sa ancora se il prossimo raccolto sarà sufficente. Se i germanici metteranno a disposizione della Spagna le centomila tonnellate di grano che si trovano in Portogallo e destinate alla Svizzera, sarà questo un vero aiuto concreto, ma le centomila tonnellate basteranno appena per venti giorni. Oltre a questa prima concessione, va studiato un sistema che possa assicurare alla Spagna da mangiare anche in avvenire. Recentemente è stato consegnato all'ambasciatore tedesco a Madrid un lungo memoriale, in cui gli spagnoli hanno esposto il loro fabbisogno, non soltanto alimentare, ma anche nel campo militare, dei trasporti, delle industrie, ecc. L'ambasciatore von Stohrer lo ha fatto avere al Führer a mezzo di un corriere speciale. Si attende la risposta.

Duce. — Dice a proposito della collaborazione tedesca che la Germania verso l'Italia è di una assoluta lealtà. L'Italia riceve un milione di tonnellate di carbone al mese e lo scambio commerciale è di quattordici miliardi all'anno. Riconosce che gli spagnoli hanno ragione di preoccuparsi, oltrechè delle necessità immediate, anche di quelle avvenire.

Il colloquio viene sospeso per essere ripreso nel pomeriggio.

Pomeriggio.

Duce. — Riassume il punto di vista spagnolo così: 1) la Spagna crede nella vittoria dell'Asse; 2) è necessario per la Spagna, prima di entrare in guerra, di risolvere il problema granario; 3) bisogna rivedere l'articolo cinque del protocollo di Vienna, non essendo esso sufficente a risolvere le aspirazioni spagnole. Chiede: se questi due ultimi punti fossero risolti, la Spagna entrerebbe in guerra, e quando?

Caudillo. — L'entrata della Spagna in guerra dipende dalla Germania più che dalla Spagna stessa; tanto prima la Germania le verrà in aiuto, tanto prima la Spagna darà il suo apporto alla causa fascista mondiale. Il Caudillo dà lettura del rapporto consegnato all'ambasciatore di Germania a Madrid, von Stohrer, e ne rimette copia al duce.

Duce. — Chiede: se la Germania soddisfa le richieste del rapporto, è disposta la Spagna ad entrare in guerra?

Caudillo. — Risponde affermativamente. Si augura che la Germania mostri maggior comprensione della situazione spagnola e dell'importanza che può rivestire il fattore spagnolo nella guerra. Pensa che la Germania non dia il voluto peso all'allarmante situazione del Marocco, dove l'esercito francese sta continuamente migliorando i suoi armamenti e dove Weygand mantiene giornalmente rapporti con gli Stati Uniti. Dà lettura

di alcuni telegrammi, che illustrano la serietà della situazione in Marocco, e li consegna al duce.

Duce. — Conferma che due mesi or sono la Germania non aveva perduto la speranza di trarre Pétain alla collaborazione. Tale speranza è ora caduta. Hitler ha dichiarato al « Berghof »: « La Francia ci odierà sempre. La Francia è nemica ». La Germania teme tuttavia che l'adozione di misure contro la Francia, come per esempio la sua occupazione totale, inducano il Governo di Vichy a trasportarsi ad Algeri, e Weygand a ribellarsi. Tale pericolo scomparirà quando Gibilterra sarà occupata e le divisioni corazzate germaniche, passate per lo stretto, domineranno il Marocco. Oggi l'America può aiutare la Francia solo attraverso il Marocco, dato che le coste francesi atlantiche sono occupate dalla Germania. Tale eventualità svanirà quando il Marocco francese non sarà più in potere della Francia. Solo allora questa Francia, che ha ancora troppo orgoglio, che è convinta di non avere perduta la guerra, di avere subito una « fausse défaite » per non aver voluto combattere, sarà di fronte alla cruda realtà.

La Francia mantiene sempre un atteggiamento di orgoglio: 1) perché malgrado i quattrocento bombardamenti subiti, Londra non ha ancora capitolato; 2) perché lo sbarco dei germanici non è ancora avvenuto; 3) per l'atteggiamento favorevole di Roosevelt; 4) per i nostri insuccessi libici.

Questo orgoglio cadrà presto. Presto i germanici entreranno in Bulgaria e l'Inghilterra non avrà altra base in Europa che il Portogallo.

Serrano. — Sarebbe veramente da augurare che la Germania concedesse alla Spagna quanto le abbisogna, ed assicurasse la realizzazione delle aspirazioni spagnole. Oltre tutto, c'è anche il pericolo che un incidente disgraziato possa fare entrare improvvisamente la Spagna in guerra, senza che sia compiuta la sua preparazione, cosa che sarebbe di danno per la Spagna e per l'Asse. Allude ad una possibile invasione inglese del Portogallo. Con l'aiuto della Germania alla Spagna e con la conseguente preparazione spagnola alla guerra, anche il pericolo portoghese diverrebbe relativo. Certo l'atteggiamento del Portogallo risente degli avvenimenti. Nel giugno scorso esso era molto più distante dall'Inghilterra di quello che lo sia attualmente. Bisogna ammettere però che la stampa, l'esercito, la classe dirigente in Portogallo sono anglofili e massoni.

Duce. — Riassume una volta di più, concludendo, le questioni che la Spagna ritiene necessario risolvere per la sua entrata in guerra. Esse sono: 1) soddisfazione immediata, almeno parziale, dei « desiderata » contenuti nel rapporto consegnato a Stohrer (grano, armamenti, trasporti, ecc.); 2) revisione favorevole alla Spagna dell'articolo cinque del protocollo di Vienna.

Ne informerà il Führer.

COLLOQUI CON HITLER *

Nella prima conversazione avuta col duce [la mattina del 25 agosto] subito dopo l'arrivo al Quartier generale, il Führer ha tracciato al duce un quadro generale della situazione insieme con una esposizione dettagliata degli avvenimenti militari.

Il Führer ha iniziato dando atto al duce che era stato saggio consiglio aver liquidato la Grecia e, con essa, la Jugoslavia prima della campagna di Russia. Grecia e Jugoslavia erano in realtà due potenziali ed attivi nemici dell'Asse ed averli eliminati a tempo ha costituito un grande vantaggio nel momento in cui si è resa necessaria l'azione contro la Russia sovietica, per eliminare la grave minaccia bolscevica e conseguire l'effettivo controllo dell'Europa.

Il Führer ha poi esplicitamente riconosciuto che, per la prima volta dall'inizio del conflitto, il Servizio tedesco delle informazioni militari non ha funzionato. Esso non ha infatti comunicato che la Russia disponeva di un esercito ottimamente armato ed attrezzato, formato per la maggior parte di uomini animati da fanatismo, che, malgrado l'eterogeneità delle razze, si battono con cieco accanimento. Nel suo complesso l'esercito bolscevico può considerarsi formato di due grandi masse: l'una, prevalente, formata da contadini che combattono con incosciente testardaggine; l'altra costituita in maggioranza da operai che credono nel verbo marxista e lottano fanaticamente. Per ragioni opposte, entrambe si battono fino all'ultimo uomo; i primi per barbarica ignoranza, i secondi perché trascinati dalla mistica comunista.

Il Führer ha inoltre dichiarato che egli non intende prestarsi al tentativo sovietico di prolungare la lotta entro le città con i combattimenti di strada, per i quali i russi si sono particolarmente preparati. Egli non intende distruggere i grandi agglomerati urbani, ma vuole farli cadere dopo aver vinto la battaglia di annientamento delle forze militari sovietiche circostanti. Così intende fare per Leningrado, la cui area urbana comprende circa quattro milioni di abitanti e la cui caduta avverrà subito dopo il completamento della distruzione delle truppe sovietiche che circondano la città. Evitando i combattimenti di strada, che non conducono a nessun utile risultato, si risparmiano, oltre tutto, importanti forze.

* A Rastenburg, al Quartier generale del Führer, il 25 agosto 1941, Mussolini si incontra con Hitler, e ha con lui i colloqui qui riportati in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 669-675).

Il Führer non ha comunque dubbio alcuno sull'esito della lotta. Egli non ritiene opportuno soffermarsi, per il momento, sull'esame di quella che potrebbe essere una eventuale futura linea di resistenza sovietica; ma è incline a ritenere che la forza militare rossa dovrà fatalmente frantumarsi, al più tardi entro ottobre, sotto i ripetuti colpi che le vengono e le verranno inflitti. A ciò contribuirà anche gradualmente la conquista, in parte già avvenuta, in parte di prossima realizzazione, dei grandi centri industriali e dei grandi bacini minerarî sovietici, quali ad esempio quello del Don. Che questo crollo avvenga a breve scadenza, tra qualche mese o anche nella primavera ventura, può considerarsi secondario, poiché gli strumenti della vittoria sono sin da adesso nelle mani tedesche. Intanto le perdite germaniche sono state finora contenute, malgrado l'asprezza della lotta, nella modesta cifra di sessantottomila uomini e il bottino di guerra caduto nelle mani tedesche è talmente ingente (e supera di tanto i bisogni delle Forze Armate del Reich) che il Führer ha deciso di concentrare d'ora innanzi lo sforzo produttivo nella costruzione di soli sottomarini, carri armati e artiglierie contraeree.

Per quanto riguarda i piani militari per l'avvenire, il Führer ha detto al duce, in linea assolutamente segreta, che, terminata la campagna di Russia, egli intende vibrare il colpo finale all'Inghilterra invadendo l'isola. A tale scopo egli sta predisponendo i mezzi necessarî con l'allestimento di adeguato materiale navale e terrestre occorrente allo sbarco. Nel pensiero del Führer ciò dovrà rappresentare l'ultimo atto del conflitto.

Relativamente alla Francia, il Führer ritiene che non sia opportuno affrontare tale problema fintanto che duri la lotta con la Russia. Egli ha confermato i suoi sentimenti di diffidenza verso i francesi, che sorveglia attentamente e nei cui riguardi intende mantenere un atteggiamento negativo. La questione francese verrà ripresa in esame alla fine della guerra.

Tornando alla campagna di Russia, il Führer ha dichiarato che il raccolto del grano dell'Ucraina è caduto in gran parte nelle mani tedesche. Bisogna tuttavia tener presente che l'anno venturo il raccolto russo dovrà servire soprattutto al rifornimento dei Paesi occupati. Il Führer ha ripetuto l'elogio delle truppe finlandesi, che combattono in modo mirabile, ed ha avuto parole di lode anche per i romeni, gli ungheresi e gli italiani, che hanno già sostenuto, questi ultimi, brillantemente i primi combattimenti.

L'esposizione del Führer si è svolta con ordine e precisione, dando l'impressione di calma e serenità assolute. Anche per questo il duce ha ritenuto opportuno lasciare che il Führer sviluppasse liberamente le sue considerazioni, rinviando ad una successiva conversazione la formulazione di più precisi quesiti circa l'andamento delle operazioni militari ed alcuni determinati problemi territoriali.

Nella seconda conversazione avuta col Führer la sera del 25 agosto, il duce ha esposto il suo punto di vista su determinate questioni di particolare importanza.

Turchia. La Turchia, ha rilevato il duce, continua a seguire, tra l'Asse e l'Inghilterra, una politica oscillante, che va attentamente osservata. È forse possibile, egli ha detto, di fare qualche ulteriore tentativo per condurla al nostro fianco, offrendole qualche compenso e facendo leva sulla sua sensibilità militare.

Il Führer ha convenuto col pensiero del duce. L'atteggiamento della Turchia è naturalmente influenzato dagli sviluppi della campagna contro la Russia. Si può tuttavia pensare ad offrirle eventualmente una lieve rettifica di frontiera in territorio bulgaro e qualche futura concessione in Siria a guerra terminata. Si può anche prendere in considerazione un'offerta di truppe corazzate tedesche.

Creta. Il Führer ha partecipato al duce il suo desiderio che una divisione italiana sia inviata a Creta in sostituzione del Corpo alpino tedesco, che egli intende inviare sul fronte russo per essere destinato ad operazioni sul Caucaso.

Il duce si è dichiarato d'accordo.

Spagna. Il Führer si è espresso in termini amari verso la Spagna ed ha affermato che questo Paese gli ha recato una vera e propria delusione. Nel Giura francese è stata trovata una montagna rassomigliante alla roccia di Gibilterra, sulla quale reparti tedeschi specializzati si sono a lungo esercitati con particolare entusiasmo ed efficacia. Se in gennaio o in febbraio Franco avesse saputo prendere la sua decisione, gli speciali mortai da 620 (di cui il duce ha visto gli esemplari «Thoi» e «Odino» durante la sua odierna visita a Brest Litovsk) avrebbero egregiamente lavorato contro Gibilterra con la straordinaria forza dirompente dei loro proiettili da duemila chilogrammi.

Il duce, pur concordando col pensiero del Führer, ha osservato che praticamente, data la particolare situazione e le speciali caratteristiche della Spagna, è inutile esercitare ulteriori pressioni per indurla all'intervento. Non v'è dubbio che i suoi interessi la costringono, e più la costringeranno, a spalleggiare l'Asse, ed è quindi utile tenerla per ora come riserva, in attesa del momento in cui la carta spagnola potrà o dovrà entrare nel nostro gioco.

Francia. Relativamente alla Francia, il duce ha esposto al Führer l'anormalità della situazione che si è venuta a determinare nei rapporti con questo Paese. Essi sono tuttora regolati dalla convenzione d'armistizio, che, in realtà, non funziona più, essendo stata esautorata dallo sviluppo degli avvenimenti. Occorre perciò decidersi, ad un certo mo-

mento, a parlare ai francesi, profittando anche del fatto che Pétain è con l'acqua alla gola per le infinite difficoltà interne ed esterne tra le quali si dibatte.

Il Führer ha ripetuto al duce che egli nutre per i francesi sentimenti di antipatia e di diffidenza e che si rende perfettamente conto di quanto il duce ha fatto presente sull'anormalità dei rapporti di questo Paese con le potenze dell'Asse. Egli ritiene tuttavia opportuno di soprassedere per ora a vere e proprie conversazioni, perché è necessario, onde togliere ai francesi qualunque speranza ed illusione, che sia definita inequivocabilmente la campagna contro la Russia.

Svezia. Il Führer si è espresso in termini assai duri contro gli svedesi, che ha definito dei vigliacchi. Questo Paese tiene un atteggiamento subdolamente ostile alla Germania e solleva infinite difficoltà alle richieste tedesche per il passaggio di truppe.

Svizzera. In termini sfavorevoli il Führer ha parlato anche della Svizzera, che, seppure con molta cautela, nutre sentimenti di netta avversione all'Asse.

Giappone. Il duce ha espresso il suo punto di vista sul Giappone, osservando che questo Paese ha una situazione politica interna complessa e travagliata, che è alla base delle incertezze della sua politica estera. Non v'è tuttavia dubbio che il Giappone è fondamentalmente animato da un dinamismo nazionalistico, che tende a farlo gravitare verso l'Asse, ed ha, in un certo senso, una condotta più lineare della Spagna. È assai probabile che esso sarà un giorno in linea con l'Asse. Occorre dunque valutare realisticamente le sue possibilità per giudicare del suo attuale e del suo futuro atteggiamento.

Stati Uniti. Il duce ha fatto presente che il convegno del «Potomac» non ha giovato, tutto sommato, all'azione politica di Roosevelt, i cui titoli risultano essere alquanto ribassati dopo la nota dichiarazione. Comunque l'atteggiamento degli Stati Uniti è ormai ben chiaro e, così stando le cose, appare preferibile evitare inutili polemiche.

Il Führer ha fatto una dettagliata esegesi della cricca giudaica che circonda Roosevelt e sfrutta il popolo americano. Egli ha affermato che per nulla al mondo potrebbe vivere in un Paese come gli Stati Uniti, le cui concezioni di vita sono ispirate al più gretto mercantilismo e che non amano alcune delle più alte espressioni dello spirito umano, come la musica.

Mediterraneo. Il Führer ha dichiarato di essere contento della situazione nel Mediterraneo, che risulta migliorata.

Il duce ha convenuto, rilevando che il nuovo fronte aperto alla Gran Bretagna nell'Iran ha determinato un alleggerimento della pressione inglese nel Mediterraneo.

Partecipazione italiana alla campagna contro la Russia. Il duce ha

partecipato al Führer il suo vivo desiderio che le Forze Armate italiane partecipino in misura più vasta alle operazioni contro i sovieti. L'Italia, ha detto il duce, ha abbondanza di uomini e può ancora inviare sei, nove ed anche più divisioni.

Il Führer ha detto di apprezzare vivamente questa offerta, per la quale ha molto ringraziato il duce. Tuttavia egli ha osservato che la grande distanza del fronte russo dall'Italia e le difficoltà di carattere logistico rendono non poco arduo il problema del trasporto e del funzionamento di ingenti masse militari.

Il duce ha confermato da parte sua che l'Italia può recare alla guerra contro la Russia un contributo di maggiore rilievo, ed ha suggerito che ulteriori aliquote di truppe italiane vengano impiegate in sostituzione delle truppe tedesche inviate in congedo.

Il Führer ha preso atto di questa proposta, che verrà ulteriormente esaminata, ed ha accennato alla possibilità di impiegare le truppe italiane in Ucraina, ove la temperatura media invernale non è, in genere, inferiore ai sei gradi sotto zero.

Il Führer ha infine ribadito il concetto già espresso nella sua precedente conversazione, che cioè egli non intende fare una guerra di distruzione né di prestigio, bensì una guerra di annientamento delle Forze Armate nemiche per liberare la Germania e l'Europa dalla ricorrente minaccia di conflitti e per creare la base necessaria alla costruzione del nuovo ordine europeo. Ed ha concluso il suo dire manifestando il vivissimo desiderio di poter venire, a guerra ultimata, in Italia, per trascorrervi qualche tempo a Firenze, città da lui prediletta più di ogni altra per l'armonia della sua arte e la bellezza della sua natura.

Quest'aspirazione è stata calorosamente raccolta dal duce, che ha senz'altro invitato il Führer a recarsi a Firenze a guerra finita, assicurandolo della simpatia e dell'amicizia con le quali il popolo italiano lo avrà di nuovo suo ospite graditissimo.

COLLOQUIO CON L'AMBASCIATORE HORIKIRI *

L'ambasciatore del Giappone ha dato lettura al duce della seguente comunicazione:

«Su istruzioni del mio Governo, ho l'onore, Eccellenza, di informarvi del corso delle conversazioni nippo-americane, che hanno luogo dalla metà dello scorso aprile. Le conversazioni proseguono da circa sei mesi,

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, la mattina del 3 dicembre 1941, Mussolini riceve, presente il ministro Galeazzo Ciano, l'ambasciatore nipponico nella capitale, Zembei Horikiri, e ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europa verso la catastrofe*, pagg. 694-697).

mentre il Governo giapponese ha sempre strettamente osservato il Patto tripartito, che è diventato la base della nostra immutabile politica nazionale e si è proposto di impostare il problema del regolamento delle relazioni nippo-americane nello spirito e secondo le disposizioni del Tripartito con il risoluto atteggiamento di impedire l'intervento americano nella guerra europea.

« Di conseguenza, il Governo attuale ha continuato le conversazioni sulla base della giustizia, preservando la dignità e l'esistenza del nostro impero. Benché vi siano state alcune difficoltà, tra le quali un acuto contrasto di opinioni è stato provocato dalla questione del ritiro delle truppe giapponesi dalla Cina e dall'Indocina francese, l'ostacolo fondamentale è dato, quando si consideri l'esperienza del passato, dalla concezione fondamentale e tradizionale degli Stati Uniti nella trattazione dei problemi internazionali, concezione che è risultata chiara dalle conversazioni anglo-americane dell'Atlantico. In altre parole, la vera intenzione dell'America è di respingere ed ostacolare la ricostruzione del nuovo ordine in Asia ed in Europa da parte del Giappone, dell'Italia e della Germania, che è l'obiettivo del Tripartito, e l'America osa asserire che relazioni amichevoli fra il Giappone e l'America sarebbero impossibili fino a che il Giappone mantiene l'alleanza con l'Italia e la Germania. Da questo punto di vista il Governo americano si è proposto di chiedere al Giappone di rinunciare al Tripartito. Come ciò, Eccellenza, è diventato chiaro nell'ultima fase di questi giorni, il Governo giapponese è stato costretto a riconoscere che le ulteriori conversazioni sarebbero inutili.

« La proposta che è stata avanzata dal Governo americano il 26 novembre ha mostrato più chiaramente il suo atteggiamento e specialmente il Governo americano ha posto la clausola " di consentire di non considerare in contrasto con qualsiasi convenzione esistente fra uno dei due Governi ed un terzo Paese, per il mantenimento della pace in tutta la sfera del Pacifico, lo scopo fondamentale di questo accordo ".

« Ciò era inteso, secondo il loro proposito, a vincolare la nostra interpretazione degli obblighi imposti dal Tripartito e a costringere il Giappone ad astenersi dall'aiutare l'Italia e la Germania quando l'America entrasse nella guerra europea.

« Anche con questa sola clausola, senza parlare di altre questioni, il Governo giapponese riconosce che la proposta americana non può essere assunta come base delle conversazioni.

« Oltre a ciò, è chiaro il fatto che il Governo americano, nel prosieguo delle conversazioni, ha condotto frequenti negoziati con la Gran Bretagna, l'Australia, l'Olanda e la Cina. Pertanto, può asserirsi che il Governo americano, insieme con i Paesi anzidetti, considera il Giappone con la stessa ostilità con cui considera l'Italia e la Germania ».

Dopo di che l'ambasciatore ha aggiunto che lo scoppio di un conflitto tra il Giappone e gli Stati Uniti e conseguentemente la Gran Bretagna, è da considerarsi ormai possibile e a scadenza immediata. In vista di ciò, il Governo giapponese, invocando la relativa clausola del Tripartito, chiede che la dichiarazione di guerra italiana sia immediatamente successiva. Chiede inoltre che venga firmato un accordo in base al quale i due Governi si impegnano a non concludere né armistizio né pace separata con gli Stati Uniti d'America, né con l'impero britannico. L'ambasciatore aggiunge che contemporaneamente analoghe richieste sono state avanzate al Governo del Reich.

Il duce risponde che la comunicazione giapponese non rappresenta per lui alcuna sorpresa, avendo seguito da vicino l'andamento dei negoziati nippo-americani, compiuti attraverso l'ammiraglio Nomura e l'ambasciatore Kurusu. Il nostro ambasciatore a Washington, che ha seguito le conversazioni sul posto, lo ha confermato nella sua convinzione che i negoziati non potevano arrivare a buon punto per l'intransigenza dimostrata dagli Stati Uniti e la volontà di Roosevelt di scatenare la guerra. Roosevelt non può accettare i principî politici del Giappone, in quanto questo Paese intende costituire un nuovo ordine in Asia e di questo ordine ha già posto le basi, mentre la plutocrazia americana intende considerare l'Asia quale terreno di sfruttamento.

Il duce, conoscendo la fierezza del popolo giapponese, è sempre stato convinto che tutti i tentativi compiuti dagli Stati Uniti per separare il Giappone dai Paesi del Tripartito sarebbero rimasti infruttuosi. Ciò premesso, il duce dichiara che l'Italia farà tutto per contribuire militarmente al successo della battaglia che il Giappone si prepara ad iniziare contro gli Stati Uniti e l'impero britannico e ciò soprattutto trattenendo in Mediterraneo il maggior numero possibile di unità navali britanniche. Attualmente un terzo circa delle forze navali inglesi è trattenuto in Mediterraneo dalle forze navali italiane, ed è in corso di costituzione un blocco di forze aereonavali italo-tedesche, che obbligherà gli inglesi ad aumentare i loro contingenti navali in questo settore.

Il duce si dichiara inoltre disposto a firmare il Patto circa la non possibilità di concludere armistizio o pace separata, ma su tale punto, come su quello della dichiarazione di guerra, intende consultarsi e sincronizzare la propria azione con quella del Governo del Reich. Comunque aggiunge che per quanto concerne l'Italia egli non ha alcuna obiezione ad una dichiarazione di guerra contro gli Stati Uniti, dato che questo Paese è già di fatto in conflitto con noi e anche nell'attuale battaglia della Marmarica sono stati fatti prigionieri alcuni ufficiali americani che si trovavano con le truppe britanniche.

LETTERE

Annemasse, giovedì sera [5? maggio 1904]. *

Caro compagno Wyss,

leggo sul *Genovois* che interpellerete il Grand Conseil sulla mia espulsione. Odier ** ha mantenuto fin'oggi un mutismo inquietante; forse prepara qualche cosa di straordinario.... In ogni caso, per evitare incidenti, e per darvi quelle informazioni che potrebbero esservi necessarie, ecco il mio passato.

In Italia ho fatto le scuole normali ed ho conseguito il diploma di maestro elementare. Ho insegnato per qualche tempo, e dopo sono venuto in Isvizzera, verso il luglio del 1902. Sino all'anno scorso ho lavorato e guadagnato la mia vita onestamente a Losanna. Ritornato in Italia da mia madre, vi sono restato due mesi, dopo i quali ho raggiunto Annemasse, dove io e Donatini avevamo progettato la fondazione d'una rivista internazionale di cultura socialista. Il 1° marzo sono venuto a Ginevra, dove avevo intenzione di iscrivermi come studente o come uditore all'Università.

Vi si dirà che sono « anarchico ». Ebbene, compagno, niente di più falso. In questi ultimi anni ho scritto molto nei giornali del nostro Partito. Ho collaborato, dietro retribuzione, al *Proletario*, quotidiano in lingua italiana che si pubblicava a New York. Ho scritto spesso nell'*Avvenire del Lavoratore* e nell'*Avanguardia Socialista* di Milano. Sfido qualunque poliziotto a trovare in un solo articolo una sola linea o un solo argomento che possa farmi collocare tra gli anarchici. Sono sempre stato iscritto, sia in Italia che in Isvizzera, al Partito Socialista. Nel nostro congresso, tenuto recentissimamente a Zurigo, ero relatore sulla famosa questione delle « tendenze », ed ho presentato un ordine del giorno, che, pur essendo rivoluzionario, non potrebbe mai essere interpretato come anarchico. Potrete vederlo nel resoconto pubblicato nell'*Avvenire* di Bellinzona.

Sono stato quaranta giorni a Ginevra ed ho partecipato pochissimo alla politica. Quasi tutto il tempo ho frequentato la biblioteca. Ho parlato soltanto per la commemorazione della Comune ed è in questa occasione che ho avuto il piacere di stringervi la mano. La mia cartella è

* Al dottor Adrien Wyss, deputato socialista al Grand Conseil di Ginevra. (Da: GAUDENS MEGARO — *Op. cit.* — pagg. 76-77).

** Capo del dipartimento della Giustizia e Polizia del Cantone di Berna.

un sacco di menzogne. Cosa sintomatica, essa è stata abbinata a quella di Donatini.

Mi hanno « spedito » senza neppure lasciarmi il tempo di restituire la chiave della mia camera, di mettere al sicuro i miei certificati di studio, di salutare qualche amico ed i miei avvocati.... Proprio come un cane rognoso che potrebbe infettare tutti.... E per nascondermi, si è mentito al *maître* Zurlinden e a Victor Snell *, dicendo loro che ero partito ed ero stato condotto ad Annemasse, mentre io ero in viaggio per Chiasso.

Il resto vi è noto, caro compagno, e non insisto. Sono proprio contento che voi portiate la questione al Grand Conseil, perché la mia espulsione potrebbe coprire di vergogna una democrazia che voglia conservare intatte le sante tradizioni delle libertà elvetiche, e non trovi una protesta contro questi procedimenti indegni anche della monarchia.

Adesso vado a Losanna, all'Università, e spero di restarvi tranquillo. Là apprenderò il risultato della vostra interpellanza. Odier saprà difficilmente giustificare il suo provvedimento. Dopo io ricorrerò al Gran Conseil contro la mia espulsione.

Gradite, caro compagno, i miei saluti socialisti.

Vostro

BENITO MUSSOLINI

Fermo posta, Losanna.

* Socialisti, avvocati di Mussolini.

19 febbraio 1905. *

. . . . . .

.... Sono giunto a vederla viva [la madre], ma già agonizzante. Mi ha riconosciuto dal berretto a fez, che volle stringere più volte, e avrebbe voluto parlarmi, ma la paralisi laringea glielo ha impedito. In quest'ora di lutto io mi inchino di fronte alla ineluttabile legge che domina la vita umana. Vorrei trovare conforto in questo pensiero fatalista, ma le dottrine filosofiche, le più consolanti, non bastano a riempire il vuoto che lascia la perdita irreparabile di un essere amato.

. . . . . .

[BENITO MUSSOLINI]

* Al capitano Achille Simonotti, comandante la compagnia del decimo reggimento bersaglieri alla quale apparteneva Mussolini. (Dal *Regime Fascista*, N. 32, 6 febbraio 1938, XVI).

2 aprile 1905. *

Ho ricevuto la tua lettera e ti rispondo subito.

Mi trovo a casa dal 17 febbraio causa la morte di mia madre e col 20 prossimo aprile tornerò al decimo reggimento bersaglieri a Verona

* All'antimilitarista Dario S., che lo aveva invitato a «lavorare » i commilitoni di Verona quando fosse tornato al reggimento. (Da *L'Incontro* di Torino, periodico indipendente, N. 6, giugno 1951, III).

per restarvi sino al mio congedo, che avverrà, almeno lo spero, nel settembre del 1906. Vedi dunque che la mia posizione attuale è alquanto delicata. Aggiungi che la grave sciagura da cui sono stato colpito avrà per conseguenza l'interruzione dei miei studi per un tempo più o meno lungo. Mi trovo in un periodo di inquietudini morali e materiali ed ho bisogno di raccoglimento e di silenzio.

Ma non per questo lascio senza risposta la tua lettera. Ti dirò francamente il mio pensiero, con la franchezza libera di chi è passato attraverso un duro castigamento intellettuale, lasciando per via la più gran parte della vecchia tradizionale ideologia socialistica, compresa la fede beata nei risultati di quelli che tu chiami trastulli parlamentari.

Aderisco pienamente al tuo ordine di idee. È necessaria la preparazione psicologica, ma anche la preparazione materiale lo è. Se i centoquarantamila dimostranti di Pietroburgo avessero avuto dei fucili, forse, a quest'ora, il trono dello zar sarebbe crollato.

Tu credi che conquistato l'esercito anche il problema dell'organizzazione materiale armata sia in gran parte risolto. Mi permetto di osservarti che detta conquista è assai difficile. I sovversivi ci sono fra i soldati e fra gli ufficiali, ma è un sovversivismo così fiacco che non sarebbe capace di un atto ribelle. È vero che i coscritti sono entrati nelle caserme cantando l'inno di Turati, ma in gran parte lo si deve ai fumi etilici. L'esercito si rivolterà, poiché il malcontento è profondo, ma quando veda nel popolo il tentativo della resistenza armata, l'inizio della guerra civile. Mi pare quindi che sia necessario, prima di conquistare l'esercito, armare il popolo.

Aderisco pienamente all'ordine di idee che mi hai esposto nella tua lettera, ma non posso collaborare come tu dici alla attuazione del programma:

1) perché, così come me lo esponi, mi sembra troppo indeterminato;

2) per la mia condizione speciale.

Rinuncio anche ad avere dettagli, semplicemente perché fino al settembre del 1906 non posso prendere impegni. A quell'epoca conto di essere a Milano, e a Milano potremmo incontrarci e intenderci.

Del resto, credi pure che, se decisivi sommovimenti di popolo avverranno, il mio fucile non saprà mai tradire la causa della rivoluzione.

Quanto alla segretezza, sta tranquillo. Accusami con un rigo ricevuta della presente.

Una buona stretta di mano dal tuo

MUSSOLINI BENITO

[*Losanna, 13 novembre 1914.*] *

Cara Edvige,

sono venuto per un giorno in Svizzera per trattare l'affare della pubblicità colla casa Haasenstein e Vogler. Forse si farà qualche cosa. Ad ogni modo, come avrai visto dai giornali, domenica prossima uscirà il

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Mio fratello Benito* — La Fenice, Firenze, 1957, pag. 50).

Popolo d'Italia. C'è molta attesa. Tu conosci le mie idee. È ora di finirla con questa neutralità imbecille, che prolunga all'infinito il massacro, e ci farà morire tutti di fame e di vergogna.

Un abbraccio dal tuo

BENITO

[*Milano, 2 dicembre 1914.*] *

Caro Piana,

ma tu pensi realmente che io non sia più quello di ieri? Ma ti sbagli, amico mio. Leggi un po' il *Giornale d'Italia*. Io resto, nel pensiero dei borghesi, il preparatore tenace della rivoluzione. Hanno ragione.

Venduto? E chi « può » comprarmi?

Polemiche violente. Mi hanno trascinato nel fango come l'ultimo dei miserabili, mi hanno messo un pugnale in mano come il Giuda del socialismo ed io non dovevo smascherare i grassatori usurai di denaro alle cooperative e i disegnatori che si pappano le diarie di centoventicinque lire quotidiane?

Non sono mica uno stinco di santo. Leggi il primo numero del mio giornale. Io non avevo intenzioni aggressive contro il Partito, che mi ha attaccato per primo.

Caro Nannollo,

io non la faccio tanto lunga. Ti voglio sempre bene e ti prego di credere che io sono sempre socialista. Più « arrabbiato » di prima.

Ciao, con affetto, tuo

MUSSOLINI

* Al socialista Giovanni Piana. (Dall'originale).

[*dicembre 1914.*] *

Caro Bresciani,

ti rimando le due cartoline. Sono irriproducibili. Verrebbero troppo male.

Assente da Milano, leggo oggi l'intervista Piscel. Mi dicono ch'è già stata pubblicata sul *Gazzettino*, e allora è inutile fare il doppione. Come vedi, i neutralisti fanno la speculazione sul terremoto.

Cordiali e fraterni saluti.

MUSSOLINI

* A Italo Bresciani, corrispondente da Verona del *Popolo d'Italia*, che gli aveva inviato due fotografie di garibaldini veronesi combattenti nelle Argonne e il testo di un'intervista avuta con l'avvocato Antonio Piscel, fervido irredentista trentino. (Dall'originale).

Milano [dicembre 1914.] *

Egregio Amico,

vi trasmettiamo la tessera del giornale, le buste e le cartoline « fuori sacco », delle quali vi servirete per accelerare la trasmissione delle vostre corrispondenze al giornale.

Per l'uniformità dei nostri servizî di corrispondenza, vi preghiamo di attenervi alle seguenti norme generali, che potrebbero riassumersi nel seguente motto: brevità, obiettività, sollecitudine.

Voi dovrete:

A) Informarci dei fatti più salienti della cronaca locale, usando del telegrafo o del telefono solo nei casi in cui la notizia non possa giungere in redazione in tempo utile per essere pubblicata nel numero del giorno successivo all'avvenimento, e perciò dovrete consultare diligentemente gli orari postali e ferroviari. Le comunicazioni telefoniche devono essere chieste non prima delle venti e non dopo le due del mattino, salvo in casi eccezionalissimi, per avvenimenti sensazionali sotto ogni riguardo.

B) Inviarci frequenti e vivaci note di indole locale, concernenti la vita economica, politica, amministrativa operaia, le quali sieno intonate all'indirizzo generale del giornale e richiamino su di esso l'attenzione.

C) Interessarsi della diffusione del giornale indicandoci i nomi delle persone che aderiscono alla nostra azione e che presumibilmente potrebbero abbonarsi.

D) Denunciarci tutte le eventuali manchevolezze o i tentativi di ostruzionismo nei servizî di trasporto, di recapito e di rivendita.

L'indole, lo spirito del giornale, il programma combattivo per cui lo abbiamo creato e l'idea che ha radunato intorno a noi gli intelletti più forti e le coscienze più libere e disinteressate d'Italia, ci inducono a considerare i nostri corrispondenti, non pure come dei collaboratori materiali, ma come degli amici, come una parte di noi stessi, viva e attiva in ogni angolo d'Italia. Perciò i nostri amici sono scelti fra i nostri migliori e ci attendiamo che dappertutto dove noi non possiamo giungere essi sieno presenti e vigilino e lottino per noi onde diffondere questo giornale, che deve diventare lo strumento della diffusione delle nostre idee, l'arma per combattere tutte le campagne della libertà per affrettare l'avvento di una umanità migliore, che non conosca più tirannie economiche, religiose o politiche.

Colla certezza che queste nostre parole non andranno perdute, ma troveranno spontanea e simpatica rispondenza, vi porgiamo, coi nostri anticipati ringraziamenti, i nostri migliori saluti.

Il Direttore
BENITO MUSSOLINI

---

* Ai corrispondenti del *Popolo d'Italia.* (Dall'originale).

Milano, 4 gennaio 1915. *

Caro Bresciani,

ecco cinquanta lire per le spese telegrafiche passate e.... future. Sono molto contento del tuo servizio di corrispondenza. E dal 1° gennaio sarai compensato nella misura, per il momento, di cinque centesimi ogni linea, oltre, si capisce, le spese.

Coi migliori auguri, credimi.

MUSSOLINI

---

* A Italo Bresciani. (Dall'originale).

Milano, 6 gennaio 1915. *

Caro Bresciani,

ti ringrazio sentitamente per tutto quello che fai in favore del nostro giornale e della nostra idea. La tua corrispondenza è stata passata in tipografia e apparirà sul numero di domani.

La tessera e le buste « fuori sacco », unitamente alle istruzioni, ti sono state spedite.

Magnifica l'idea di organizzare la resistenza alla concorrenza dell'*Avanti!* in una maniera degna di te e dei tuoi compagni. Il *Popolo* potrà contribuire esso pure nella spesa, in una proporzione però non molto alta, che fisseremo.

Una cordiale stretta di mano dal tuo

B. MUSSOLINI

---

* A Italo Bresciani. (Dall'originale).

Milano, 6 febbraio 1915. *

Caro Bresciani,

domenica prossima vai a Padova, come inviato speciale del giornale. Consulta gli orari, esattamente, e vedi se ti è possibile mandare un « fuori sacco » col resoconto del mattino, altrimenti telefona, ma prestissimo. Lo spazio è in relazione all'importanza dell'adunata. Tu vedrai. Quanto a spese e compenso, ne parleremo ad opera finita.

Ti accludo una cartolina. Vedi di rintracciare questo compagno. Può esserti utile.

Ciao.

MUSSOLINI

---

* A Italo Bresciani, per invitarlo a recarsi a Padova, dove si doveva tenere un importante convegno nazionale interventista, con la partecipazione di Cesare Battisti. (Dall'originale).

25 febbraio 1915. *

Egregio avvocato,

sareste in errore se pensaste che noi indulgiamo verso Salandra. Noi siamo contro Giolitti, ma non siamo e non saremo meno oppositori di qualunque ministero che non sia disposto a fare la guerra. L'articolo del quale parlate non andò per ragioni che ora non saprei precisare.

[MUSSOLINI]

* All'avvocato Guido Dorso, che si era lamentato perché un suo articolo polemico contro Salandra non era stato pubblicato dal *Popolo d'Italia*. (Da: GUIDO DORSO — *Mussolini alla conquista del potere* — Einaudi, Torino, 1949, pag. XI.

Milano, 18 marzo 1915. *

Caro Bresciani,

la tua corrispondenza sul matricidio non è stata pubblicata perché era già apparsa sul *Corriere della Sera*. Bisogna che tu sia un po' più guardingo nei tuoi rapporti coi colleghi della stampa; bisogna che non li creda sulla parola quando ti promettono di essere solidali con te nel non dare pubblicità a una notizia. Questa promessa di solidarietà è un vecchio inganno professionale, che risale alle origini stesse del giornalismo e che ormai non dovrebbe ingannare più nessuno. Sta dunque in guardia.

Da parte del redattore capo devo dirti poi di essere un po' più sobrio, perché noi siamo quotidianamente alle prese con lo spazio.

Ti saluto cordialmente.

MUSSOLINI

P. S. — Nonostante tutto bisogna che tu sappia che siamo pienamente soddisfatti della tua attività e solerzia.

* A Italo Bresciani. (Dall'originale).

Milano, 20 marzo 1915. *

Caro Bresciani,

la tua proposta circa un servizio di corrispondenza da Praga non ci dispiace. Ci assumeremmo tutte le spese, ma desidereremmo che le corrispondenze stesse fossero datate da Praga. Scrivici qualche cosa in proposito e ricevi intanto i nostri cordiali saluti.

MUSSOLINI

* A Italo Bresciani. (Dall'originale).

28 giugno 1915. *

Cara Edvige,

sono a Roma per qualche giorno con la Rachele e l'Edda. Sabato ci recheremo per qualche tempo a Luino (lago Maggiore). Ti ricordiamo con affetto. Ricevi i nostri abbracci e saluti ai tuoi.

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 52).

[*giugno? 1915.*] *

Egregio signore,

scriva pure, ma non prendo impegni per la pubblicazione. Credo che i « motivi » siano ormai esauriti. Tutto ciò che si poteva dire fu detto. Ora dovrebbero parlare i cannoni, scrivere le baionette.

Cordiali saluti.

MUSSOLINI

* Al professor Pietro Romano. (Da: PIETRO ROMANO — *Note sull'interventismo torinese e il ventennale della vittoria (1914-1918)* — Associazione torinese *Pietro Micca*, Torino, 1939, pag. 7).

3 settembre 1915. *

Carissima,

la mia partenza da Milano così sollecita, mi ha impedito di rispondere alla tua lettera. Sono a Brescia e fra un mese al massimo sarò dove fa caldo. Tante grazie per i tuoi auguri.

Saluti a tutti i tuoi e a te un abbraccio dal tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 52).

5 settembre 1915. *

Mia carissima,

giornata lunga e noiosa quella d'oggi, domenica. Il tempo passa più presto quando si lavora. Ormai siamo tutti a posto. Novità nessuna. Il mio indirizzo esatto è questo: Batt. bers. Milizia mobile Zona di guerra.

Ti penso e ti abbraccio con tutto l'affetto che sai.

Tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 53).

20 settembre 1915. Sabato mattina. *

Carissima,

ieri abbiamo avuto il battesimo del fuoco dell'artiglieria. Mentre ti scrivo tuona il cannone. Fra poche ore sarò a poche decine di metri dal nemico. Il mio indirizzo esatto è adesso questo: Batt. II Regg. Bers. Ottava Compagnia Zona di guerra.

Tantissimi baci a te, alla Rachele e all'Edda.

Tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 54).

28 ottobre 1915. *

Carissima Edvige,

ho ricevuto il tuo pacco. Ti ringrazio di tutto cuore.

Malgrado la stagione inoltrata qui non fa ancora troppo freddo, specie di giorno. Siamo pronti per l'avanzata. Attorno e sopra a noi tuonano centinaia di cannoni. Io sto bene.

Tanti saluti ai tuoi e tu credimi con affetto tuo fratello

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 54).

31 ottobre 1915. *

Carissima Edvige,

dopo la lettera che ti ho scritto ne ho ricevuta una della Rachele che mi ha tranquillizzato. Mi sembra che non sia assolutamente più necessario il tuo viaggio a Milano. Lo lascio a tuo piacimento. La mia casa è sempre aperta per te. In ogni caso scrivi spessissimo alla Rachele.

Io sto bene. Ti ho già detto le mie vicende guerresche. Tra qualche giorno andremo in seconda linea. Ci ripuliremo un po'.

Tanti saluti a Michele e ai tuoi. Baci alle tue piccine e tu credimi con affetto tuo fratello

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 55).

Milano, 23 dicembre 1915. *

Carissima,

ti annuncio che ho ottenuto una breve licenza di convalescenza. Scade al 16 gennaio. Se vuoi prendere il treno, io ti aspetto. Sono guarito bene.

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 56).

Mangio per quattro. Sono lieto di aver ritrovato la Milano sempre fiera e patriottica come nel maggio.

Tanti saluti a Michele, baci alle piccine e a te un abbraccio dal tuo

BENITO

19 gennaio 1916. *

Carissima,

mi sono presentato a Treviso e da Treviso mi hanno rimbalzato a Ferrara, alla ottava compagnia rifornimento bersaglieri. Qui non so quanto resterò. Certamente qualche giorno. Forse di più. Ma il mio turno di trincea non tarderà molto.

Ho lasciato il giornale in condizioni discrete. La Rachele è tranquilla. Prima di partire ti riscriverà ancora.

Tanti baci alle tue piccine, saluti a Michele e a te un abbraccio da tuo fratello

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 57).

[*febbraio? 1916.*] *

Caro Angiolino,

ci troviamo in prima linea, in piena zona di Plezzo. Vita in comune. Freddo di notte, sole di giorno. Neve, cannonate e pallottole spesso e.... volentieri! Allegria e sempre avanti.

Saluti cordialissimi da

BENITO MUSSOLINI

* All'avvocato Angelo Fortunato Danesi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 141, 14 giugno 1925, XII).

Udine, 23 marzo 1916. *

Carissima,

trovomi a Udine.

A Milano sono stato indisposto e non ho potuto occuparmi della tua faccenda. Ora sto bene.

Vado in Carnia. Sii tranquilla. Tutto andrà bene.

Salutami Michele, baciami le tue piccine e credimi

MUSSOLINI

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 57).

28 marzo 1916. *

Carissima sorella,

sono tornato al fronte e mi trovo nella zona carnica, relativamente tranquilla. Altezza dai millesettecento ai duemiladuecento metri. Neve, freddo non troppo intenso. Ho trovato la tua lettera datata 2 marzo. Sta bene per quanto hai fatto. Sono stato indisposto a Milano, ma qui sto benissimo. L'aria dell'alta montagna è salutare: guarisce ogni male.

Baciami le tue piccine, salutami i tuoi e credimi con saluti affettuosi tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 58).

14 aprile 1916. *

Carissima Edvige,

solo oggi ricevo la tua lettera in data 1° aprile. I combattimenti di cui parli si sono svolti in altra zona della Carnia, non molto distanti in linea d'aria dalle posizioni sulle quali ci troviamo.

Qui niente di nuovo. C'è ancora molta neve vecchia, e oggi, tanto per cambiare, nevica; del resto montagne splendide, abetaie fragranti e.... baracche asciutte. Tranquillità anche. Solo ieri e ieri sera i tedeschi si sono un po' agitati, ma senza conseguenze. Noi ora li aspettiamo, ma finiremo per andare a.... scovarli.

Tanti saluti a Michele, baci alle tue piccine e credimi con affetto tuo fratello

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pagg. 58-59).

Pasqua, 23 aprile 1916. *

Carissima Edvige,

non ti crucciare, se non mi hai potuto spedire il pacco. Qui a viveri non si sta male. Si sta infinitamente meglio che altrove. A chi ha provato, come ho provato io, il Rombon (e tu lo vedrai dal mio diario), pare qui di essere in guarnigione o poco meno. Qui nessuna novità. Da cinque o sei giorni, pioggia, neve, nebbia. Anche il cannone tace. Oggi, Pasqua, nevica. Grande tranquillità sulla prima linea. Poco freddo. Nella nostra ridotta, fatta con grossi tronchi d'albero, ci piove dentro e assai, ma si è un po' riparati dalle intemperie. Io sto bene, vorrei scrivere benissimo. L'aria di queste montagne mi giova, questa vita dura, invece di debilitarmi, mi fortifica. Ho qualche momento di tristezza, quando penso ai tanti miei amici e compagni e redattori già caduti sul

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pagg. 59-60).

campo e allora si fa più violento in me il desiderio di vendicarli. E non penso alla morte. Il soldato non ci pensa mai e si affida al destino.

Tienmi informato sulla malattia della mamma di Michele, alla quale esprimo i miei auguri.

Tanti baci alle tue piccine, tanti saluti a Michele e a te un abbraccio dal tuo fratello

BENITO

21 maggio 1916. *

Carissima Edvige,

la tua lettera mi raggiunge ancora nelle posizioni di attesa dove ci troviamo ormai da un mese. Io sto bene. Qui i giorni trascorrono in una tranquillità quasi assoluta. Durerà? Non lo credo. Quando il reggimento, che è stato provato assai, si sarà riorganizzato completamente, ci ributteranno al fuoco. E fosse il fuoco delle battaglie decisive! Abbiamo dinanzi cinque buoni mesi per decidere la partita.

La Rachele mi scrive che la sua gravidanza va bene.

Compiono proprio oggi i due mesi dalla mia partenza da Milano.

Tanti saluti a Michele, ai tuoi di casa, baciami le tue bambine e tu credimi tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 61).

1 giugno 1916. *

Caro Michele,

comincia oggi un altro di quei mesi terribili che dovrebbero condurre alla fase decisiva della guerra. Io sono fiduciosissimo e credo nella nostra vittoria.

La mia salute va bene e dove mi trovo nessuna novità è ancora in vista.

Salutami l'Edvige, la Bettina, baciami le tue piccine e credimi tuo

BENITO

* A Michele Mancini, marito di Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 62).

12 luglio 1916. *

Carissima Edvige,

le mie notizie sono sempre le solite. Spero entro il mese di dartene di più interessanti: se ci sarà, come pare ormai fissato, qualcosa da fare.

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 63).

Non preoccupartene. L'unico mezzo per vincere e quindi per abbreviare la guerra è proprio quello di combattere. Se si muore, buona notte. L'unica cosa da desiderare è che la pallottola appartenga al genere di quelle che ti accoppano senza darti nemmeno il tempo di fare « Ah! ». Non farti illusioni sulla durata della guerra, perché la seconda campagna invernale è ormai inevitabile.

Prossimamente il *Popolo* pubblicherà altre puntate del mio giornale di guerra.

Tanti saluti a Michele, Bettina, carezze alle bambine e tu credimi tuo

BENITO

7 agosto 1916. *

Carissima Edvige,

la Rachele mi scrive che ti lagni per la mancanza di mie notizie. Io te ne mando spesso, quando sono interessanti. Eccone una: ieri, domenica, una cannonata mi è scoppiata quasi letteralmente sopra la testa, ha buttato all'aria ogni cosa e mi ha lasciato incolume.

[BENITO]

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 64).

8 agosto [1916] mattina. *

Ricevo stamani la tua lettera in data 4. Scriverò alla Rachele circa l'andata della Bettina a Milano.

Qui in questo tratto di fronte calma quasi assoluta. Fa bel tempo. La mia salute è buona. Baciami le tue piccine e scrivimi spesso.

Tanti saluti cordialissimi a Michele, alla Bettina e a te con affetto tuo fratello

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 64).

13 agosto 1916. *

Carissima Edvige,

ricevo la tua lettera. Credo anch'io che, per il momento, sia conveniente seguire il consiglio del mio avvocato. Spero che non ci sarà una replica, nel qual caso bisognerà agire senza remissione.

Godo nell'apprendere le notizie che mi dai di Forlì e di Premilcuore. Quella di Gorizia è stata veramente una grande vittoria, ma io continuo ad essere del mio avviso: la guerra durerà tutto il 1917 ed è necessario se si vuole vincere.

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 65).

Salvo la cannonata del 6 nessun altro incidente mi è occorso. Sto bene. Qui non facciamo nulla.

Tante cose affettuose a te e a tutta la tua famiglia dal tuo

BENITO

5 settembre 1916. *

Carissima,

ricevo oggi la tua lettera. Non ho nulla di nuovo da dirti. La solita vita. Qui siamo quasi in inverno. Stamattina nevischiava. Sono già impegnato a diventare.... un orso bianco.

Niente sentenza finora. La mia salute è ottima. Questo è il mese del « fausto evento » per la Rachele.

Tante cose a te, Michele e Bettina e tutti, tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 66).

1 dicembre 1916. *

Carissima,

vado stasera in trincea. Qui siamo alla vigilia e non molto lontani da qualche cosa. Spero che tutto andrà bene e che andremo sempre più vicino a Trieste.

Ti mando i miei più affettuosi abbracci insieme a tutti i tuoi.

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 67).

23 dicembre 1916. *

Carissima Edvige,

la pace è in alto mare e quindi è inutile parlarne. Si può sperare che finisca nel 1917, se la Quadruplice farà meno chiacchiere e più fatti.

Qui noi siamo inchiodati dal maltempo, che ha tramutato il Carso in un pantano di fango rossiccio. Si dice che l'azione è sospesa, ma nessuno sa nulla di preciso.

Quanto a me non pensarci. Io sono un vecchio soldato, che conosce ormai la tecnica del combattimento. Ma se uno è destinato, segnato, muore.

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 68).

Io sto bene. Il primo mese di trincea sul Carso è passato senza grandi avvenimenti e mi ha fortificato la salute.

Io mando a voi tutti moltissime cartoline e lettere ogni giorno. In trincea si ozia e scrivendo si passa il tempo. Le notti sono interminabili, ma io dormo tranquillamente, malgrado l'abbaiare continuo dei nostri cannoni.

Ti faccio tutti i miei auguri, li faccio a Michele, alla Bettina. Baciami le tue piccine. Scrivi spesso alla Rachele.

Un abbraccio dal tuo affezionatissimo

BENITO

Carso, 18 febbraio 1917. *

Carissima Edvige,

la cartolina che mi hai spedito da Forlì insieme con Michele non l'ho ancora ricevuta. Ho ricevuto invece la tua lettera.

Tu e Michele dovete ridere sopra alle ciarle degli imbecilli e dei vigliacchi. Michele è della Territoriale (non più truppa combattente); quindi ha diritto di rimanere nell'interno. E poi sotto alle armi ognuno eseguisce gli ordini che gli vengono dati e sta dove lo mettono. Quanto alla faccenda del rancio, è un'inezia. Non sarà questa spesa quotidiana che vi spianterà. Tanto più che la guerra è giunta alla fase culminante, dopo la quale precipiterà verso la conclusione. È questione di mesi.

Quanto al reparto dove sono passato non avere preoccupazioni. Il pericolo è uguale a quello di tutti gli altri. Credo che febbraio passerà senza grandi battaglie, ma è certo che fra poche settimane scoppieranno le più grandi battaglie del mondo.

A cannoni stiamo bene; anzi benissimo e questo è l'importante. Gli austriaci sparano cento colpi e noi gliene restituiamo mille, duemila, diecimila. Vedi che anche l'altro giorno il bollettino Cadorna citava la quota 144, che è la mia ed è la più terribile del Carso. Dal giorno della sua conquista ad oggi, ha messo settemila uomini fuori combattimento. Dei quali soltanto alcune centinaia sono morti.

La D.[alser], secondo quanto mi scrivono da Milano, sarebbe andata dal mio avvocato a ritirare il primo mensile e a promettere di finirla. Difatti io non ho ricevuto più lettere e credo che anche la Rachele non sia stata più torturata.

Quanto al freddo, la Rachele mi scrive che anche a Milano è stato eccezionale, aggravato dalla mancanza di legna. Qui sul Carso, invece, nemmeno l'ombra della neve. Qualche notte fredda, ma sopportabile. Pensa che per coprirci non abbiamo che il cappotto e due coperte di lana. Eppure casi di « congelamento » non se ne sono avuti.

Quanto alle dimostrazioni donnaiole, qui n'è giunta appena l'eco. Molto bene le condanne severe. Tu comprendi che non può essere permesso a poche incoscienti o fanatiche, ignobilmente sobillate dai preti rossi, di sabotare l'Italia e la « causa santa » della Quadruplice, per fare il gioco del Kaiser e compagni criminali. Qualche esempio e la smetteranno.

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pagg. 69-70).

La mia salute è ottima.

Qui sul Carso si muore o si diventa di acciaio. Scrivo alla tua Rosetta.

Ricordami a Michele, alla Bettina, e credimi con un forte abbraccio tuo fratello

BENITO

22 febbraio 1917. *

Mia carissima Edvige,

alla vigilia di giornate che potrebbero essere « calde » malgrado la stagione, il mio pensiero vola a te e alla tua famigliola. Sono sicuro che qualunque cosa accada, tu saprai compiere, nei riguardi della mia famigliola, i tuoi doveri di sorella. Il tuo Benito te ne sarà grato.

Un abbraccio a te e ai tuoi, tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 71).

6 marzo 1917. *

Carissima Edvige,

ho voluto attendere per scriverti di mio pugno. Ma non posso reggere a lungo la penna. Vado migliorando. Ma sarà lunghissima.

Ti abbraccio, tuo fratello

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 71).

13 marzo 1917. *

Mia cara Edvige,

stamani per la prima volta dopo tante brutte mattinate, la medicatura mi ha fatto soffrire quasi niente. Buon segno! Del resto la mano sinistra è guarita; si tratta ora di ridare il movimento alle dita. La ferita al piede sinistro, che era tanto dolorosa, va guarendo; le ferite alla spalla destra vanno benissimo. È la gamba destra che fa la matta. Io penso che per la fine del mese potrò venire a Milano. Faremo Pasqua insieme.

Ti abbraccio, tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 72).

15 marzo 1917. *

Carissima Edvige,

lentamente vado migliorando. Molte ferite sono in via di guarigione, ma quelle della gamba destra sono un po' ribelli e costringono i medici a stagliuzzarmi un po'. Il capitano medico è un chirurgo valentissimo. È stata la mia fortuna.

Ti abbraccio insieme con tutti i tuoi, tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 72).

18 aprile 1917. *

Carissima Edvige,

ieri ho ricevuto una lettera di Michele. Mi sembra molto tranquillo. Io credo fra l'altro che gli sarà possibile di andare come telefonista.

Io sto meglio. Le medicazioni non mi fanno più male. L'osso comincia a rifarsi piano piano. Se facesse bel tempo, ci guadagnerei una più rapida guarigione delle mie ferite.

La Rachele sta bene e viene a trovarmi tutti i giorni nel pomeriggio. Edda e Vittorio stanno bene.

Secondo le mie previsioni siamo agli ultimi mesi di guerra.

Fatti coraggio e sii forte e tranquilla.

Baciami le tue piccine e tu ricevi un abbraccio dal tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 73).

[Milano, 27? maggio 1917.] *

Dall'Ospedale di via Arena.

Carissimo Dino,

quando stamane tuo fratello mi ha recata la triste notizia, sono rimasto percosso dal dolore. Io non so trovare parole adeguate per esprimerti tutto il mio affetto di commilitone che ha vissuto con te molte delle ore tragiche e grandi di questa guerra, e la mia ammirazione per ciò che hai compiuto e per il sacrificio tuo è grande.

Dirti che tutti i miei auguri sono per te, è superfluo. Tu sai che ti sono stato sempre più che amico, fratello; oggi poi, santificato dal tuo sangue, il tuo ricordo è parte viva della mia anima.

Io spero, io voglio vederti presto qui a Milano. Ho ferma fede che la tua forte e promettente giovinezza supererà il male.

Ti abbraccio fraternamente.

Tuo

MUSSOLINI

* Al tenente Dino Danesi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 141, 14 giugno 1925, XII).

29 agosto 1917. *

Carissima Edvige,

hai ragione. Ti abbiamo trascurata. Io ti ho scritto dal mare. Sono tornato giorni fa, per essere visitato, perché l'11 scadeva la mia licenza. Mi hanno accordato altri sei mesi. La Rachele è a Luino insieme coi piccini e stanno tutti bene.

Avrai letto sui giornali il furto. Il danno è stato di un migliaio di lire, forse meno. Non hanno toccato la biancheria e denari non ce n'erano. Adesso abbiamo ferrato la porta.

Verso la fine del mese andrò anch'io a Luino. Qui a Milano il caldo è insopportabile. Io sto bene, e come vedi, sono sempre in battaglia; sia pure d'inchiostri.

Baci alle tue piccine. Dammi notizie di Michele. Un abbraccio, tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 79).

[agosto? 1917.] *

Egregio Amico,

non posso muovermi da Milano. Ho ancora una ferita aperta ed è certo che a quest'ora sarei guarito se fossi stato a riposo, mentre.... Ma un viaggio sino a Torino potrebbe ricondurmi ancora in alto mare. Perché non interpella Bissolati, magari andando in commissione a Roma per invitarlo?

Cordialissimi saluti.

MUSSOLINI

* Al professor Pietro Romano, che l'aveva invitato a tenere una conferenza a Torino. (Da: PIETRO ROMANO — *Op. cit.* — pag. 12).

Roma, 26 ottobre 1917. *

Carissima Edvige,

io tornerò a Milano alla fine del mese. Partirò di qui la sera del 31 e giungerò a Milano al mattino del 1° novembre. Non so quanto mi fermerò a Milano. Certamente una quindicina di giorni, anche nel caso che l'edizione romana continui per tutto il mese di novembre e oltre.

Ho molto piacere che tu venga a Milano anche per distrarre la Rachele e tenerle un po' di compagnia.

Io sto bene, solo la ferita che non vuole chiudersi. Si chiuderà.

Qui a Roma il giornale s'è già imposto.

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 80).

Alle tue spese di viaggio penso naturalmente io. Credo che tu dovresti partire il 31 o il 1° novembre. Che ne dici? Scrivimi un rigo. Ma soprattutto scrivi alla Rachele.

Un bacio alle tue piccine e a te dal tuo

BENITO

Roma, 18 dicembre 1917. *

Mia carissima Edvige,

ricevo la tua lettera. Io credo che non bisogna abbandonare tutte le speranze. Ci sono dei « dispersi » che si ritrovano. Che danno segno di vita dopo molti mesi, qualche volta anni. È possibile che Michele sia stato costretto a darsi prigioniero. Chissà in quell'enorme, indescrivibile momento cosa è successo. Io credo che bisogna interessarsi ancora di sapere. La Croce Rossa può iniziare delle ricerche. Quando torno a Milano, e tornerò verso la fine della settimana, farò i passi necessarî. È molto triste, anche per me, il pensiero che Michele sia morto e nemmeno della bella morte che ti prende in combattimento; ma chissà in che modo, durante una ritirata dovuta all'incoscienza del Governo e al tradimento dei tedeschi d'Italia. Bisogna guardare in faccia il destino. Io non so quando tu abbia avuto una notizia definitiva che cosa intenderai di fare. In ogni caso ricordati che, finché mi sarà possibile, io farò per te e per le tue piccine tutto quello che sarà necessario. Mentre i tedeschi sono ormai a ventotto chilometri da Venezia, Roma è piena zeppa d'imboscati. Che vergogna!

Baciami le tue piccine e credimi con un abbraccio tuo fratello

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pagg. 85-86).

Milano, 31 [dicembre?] 1917. *

Mia carissima Edvige,

ti mando questo foglietto che ho ricevuto dal Comando del reggimento. È la solita forma che non significa niente. Nell'attesa di altre comunicazioni, io non ho perduto ancora tutta la speranza, perché mi consta che molti caduti prigionieri all'epoca del nostro disastro, solo in questi giorni hanno dato notizie. Non ho bisogno di dirti quanta parte prendo alla tua ansia.

Qui niente di nuovo. La Pina è venuta a passare qualche giorno a Milano. Noi stiamo tutti bene. Arnaldo è a Mercato Saraceno.

Baciami le tue piccine e credimi con un abbraccio affettuoso tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 83).

Febbraio 1918. *

Carissima Edvige,

ho tardato qualche giorno a risponderti perché, come puoi immaginare, attraversiamo un periodo di intenso lavoro giornalistico. Vengo a quanto mi dici. Per le cinquecento lire non ci pensare, non le voglio più. Ti chiedo soltanto di mandarmi di quando in quando un po' di zucchero, specialmente necessario ora che la Rachele s'avvia al parto di un altro bambino, che sarà, forse, più terribile di Vittorio. Arnaldo ha deciso di presentarsi alle armi, parte oggi ed è stato assegnato al sessantaduesimo fanteria a Parma. Fra un mese andrà a Modena, per seguire il corso allievi ufficiali e poi sarà quel che sarà. Io continuo a passargli lo stipendio nella misura di cento franchi a lui e trecento alla famiglia. La salute è buona, malgrado il freddo cane.

Un bacio alle tue piccine, un saluto alla Bettina e a te un abbraccio dal tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 87).

Roma, 11 aprile 1918. *

Carissima Edvige,

mi trovo a Roma da qualche giorno e sono io che ho ricevuto e consegnato la tua lettera al Paoloni. L'ho immediatamente spedito all'ufficio richiesto, ma è tornato dicendomi che dovranno passare ancora alcune settimane prima di avere notizie precise. Mi ha detto che col tramite del Vaticano la richiesta avrebbe un corso più sollecito, ma io gli ho proibito di rivolgersi da quella parte. Tu stessa non vi hai pensato e ti approvo caldamente. Se il nostro Michele è a Cassel, prigioniero, lo si deve ai responsabili della disfatta oscura e infame e tra questi responsabili sta in prima linea il Vaticano. Precisamente! Abbi pazienza, mia carissima, e attendi.

Quando sono partito da Milano, la Rachele era assai avanti. Ma nessun telegramma mi è ancora giunto. Tornerò a Milano sabato o domenica.

Un bacio alle tue piccine e un abbraccio dal tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 88).

18 ottobre [1918]. *

Carissima,

uno sgombero a Milano è una faccenda durissima. Basta. Siamo nella nuova casa in Foro Bonaparte 38 e, come vedrai tu stessa, è infinitamente migliore di quella che abbiamo lasciata.

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 92).

L'anno scorso passasti dei giorni tristi a Milano, a cagione di Caporetto. Ma quest'anno la situazione è diversa. La Bulgaria è a terra. La Turchia anche. L'Austria sta male. La pace con la vittoria è vicina, forse vicinissima.

Ti attendiamo senz'altro. Dimmi in che giorno arriverai.

Un abbraccio a te e tutti dal tuo

BENITO

Padova, 17 dicembre 1918. *

In viaggio per Trieste! Tutto bene. Tornerò a Milano verso la fine della settimana.

Saluti e abbracci tuo fratello

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 93).

[*10? marzo 1919.*] *

Mio caro D'Annunzio,

verso la fine del mese il *Popolo d'Italia* lancerà in tutta Italia una rivista mensile dal titolo simbolico di *Ardita*.

Lo sarà, io spero, anche nel contenuto, prevalentemente letterario.

Mandatemi, vi prego, un vostro saluto, un vostro grido di raccolta o di audacia, una pagina vostra.

Vi ringrazio e vi saluto con tutta cordialità.

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 113, 6 dicembre 1952, II).

Milano [*dicembre 1919*]. *

Egregio Signore,

il suo nome figura tra i promotori della sottoscrizione per Fiume, pubblicata sulle colonne del nostro giornale.

Questo gesto dimostra, oltre a un fervido senso di amore patrio, che ella è un amico del nostro giornale ed un simpatizzante colle nostre idee.

Non le sembrerà strano, dopo queste premesse, se ci rivolgiamo a lei per incitarla a procurare abbonamenti al *Popolo d'Italia* per il 1920. Né crediamo sia necessario ricordarle che negli abbonamenti sta la vera potenzialità politica del giornale e la migliore salvaguardia della sua indipendenza.

Noi crediamo fermamente che questo appello sarà raccolto ed in tale fiducia distintamente la salutiamo.

MUSSOLINI

* Dall'originale.

4 maggio 1921. *

Caro amico,

venerdì 13 sarò a Verona. Per il resto, mi rimetto a voi.

Salve!

MUSSOLINI

* Al giornalista Giulio Cesare Zenari (*Fragiocondo*), membro del Direttorio fascista veronese. (Dall'originale).

3 giugno 1921. *

Carissima,

scrivo immediatamente al Direttorio di Bologna per il tuo raccomandato. Sono tornato da Roma e riparto domani sabato. Per tutto il resto scrivi al marchese Perrone Compagni, segretario regionale, dicendo chi sei e avrai quanto desideri.

Saluti a tutti, tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 105).

Milano, 16 gennaio 1922. *

Caro Florio,

colgo l'occasione della presenza a Milano dell'amico Grannelli Renato per mandarvi i miei più fraterni saluti e i miei più fervidi auguri. Sento che vi giungeranno graditi. Ammiro in voi l'intrepido combattente della santa causa.

« Eia! ».

MUSSOLINI

* Al tenente Federico Guglielmo Florio, che era rimasto gravemente ferito in seguito ad alcuni colpi di rivoltella sparatigli da un comunista a Prato l'11 gennaio. (Da: MARIA LUISA FLORIO — *Federico Guglielmo Florio nella vita e nell'opera* — Stabilimento Tipografico Fratelli Stianti, Sancasciano Val di Pesa, 1923, pag. 53).

[*febbraio? 1922.*] *

Gentili Signore,

la loro lettera mi ha profondamente commosso, e dico, con umiltà, il mio grazie!

* A Maria e Maria Luisa Florio, rispettivamente madre e sorella di Federico Guglielmo. (Da: MARIA LUISA FLORIO — *Op. cit.* — pagg. 193-194).

Avrei voluto trovare parole ancora più alte per esaltare e sublimare il sacrificio di Federico Florio. Egli rimane nel cuore memore delle nuove generazioni. I fascisti lo onoreranno sempre; non lo dimenticheranno mai.

Se accadrà che io mi fermi a Prato, andrò al camposanto per gettare fiori sulla fossa.

Saluti deferenti e cordiali da

MUSSOLINI

6 marzo 1922. *

Egregio Signore,

vedo dall'ultimo numero del vostro giornale (*Italia Nuova*) che avete la grande amabilità di mettermi, insieme coll'on. Federzoni, nel novero dei vostri amici. Vi ringrazio di tanta degnazione, ma vi prego di sostituirmi con Giacinto Menotti Serrati.

Ossequi.

MUSSOLINI

* All'avvocato Piero Marsich. (Dall'originale).

Milano, 25 [settembre 1922] notte. *

Caro Farinacci,

ti rinnovo il mio plauso per la magnifica rassegna delle forze sindacali e fasciste della tua provincia. Tale plauso lo estenderai a tutti i capi da te dipendenti ed ai gregarî. La sfilata di domenica ha documentato che il fascismo cremonese è un blocco compattissimo di forze e di anime, che nessuna violenza o insidia bolscevica riuscirà a spezzare.

Ti prego ad un tempo di mandarmi musica e parole dei bellissimi inni fascisti cremonesi, perché vale la pena di farli conoscere anche a Milano.

Un abbraccio, tuo

MUSSOLINI

* A Roberto Farinacci. (Da: PAOLO PANTALEO — *Il fascismo cremonese* — Stabilimento tipografico Soc. ed. *Cremona Nuova*, Cremona, 1931, pag. 217).

Milano, 2 ottobre 1922. *

Egregio camerata,

ricevo le bellissime, indovinate cartoline **, e mi compiaccio dell'iniziativa, alla quale auguro successo.

Sempre avanti, per il fascismo!

MUSSOLINI

* Al dottor Edoardo Pantano, segretario politico della Federazione provinciale veronese dell'avanguardia giovanile fascista. (Dall'originale).

** Si trattava di cartoline artistiche di propaganda fascista, fatte stampare e diffondere dal Pantano.

Milano, 6 ottobre 1922. *

Gentile Signora e Signorina,

le ringrazio dal profondo del cuore per la bella fotografia del nostro grande, caro e indimenticabile Federico! La serberò fra le mie cose più gelose, con venerazione.

Ossequi. Cordialità rispettose.

MUSSOLINI

* A Maria e Maria Luisa Florio. (Da: MARIA LUISA FLORIO — *Op cit.* — pag. 195).

Roma, 3 dicembre 1922. *

Sono spiacente che le mie occupazioni mi abbiano in questi giorni impedito di assentarmi da Roma per avere con lei un altro colloquio prima del suo ritorno a Belgrado.

Penso d'altronde che può forse riuscire di utilità ancor maggiore il manifestarle con una mia lettera personale, che intendo destinata a lei ed al signor Pašić, in modo franco, esplicito e preciso il mio pensiero sui rapporti fra i nostri due Paesi ed il conseguente mio punto di vista sulla definitiva esecuzione del trattato di Rapallo.

La prego anzitutto di voler porgere al signor Pašić il mio cordiale saluto e di rendersi interprete presso di lui della mia particolare considerazione. I miei sentimenti verso la Serbia sono da tempo di pubblica ragione e non è possibile disgiungere la Serbia dalla figura politica che l'ha quasi impersonificata negli ultimi anni.

Da quando ho assunto la responsabilità del Governo, il mio atteggiamento nei riguardi delle relazioni con il vostro Paese è stato chiaro e conseguente. Fin dal primo momento ho voluto dimostrare la importanza che per l'Italia annettevo a tali relazioni ricevendo subito il vostro rappresentante, solo dopo l'ambasciatore d'Inghilterra, che mi aveva fatto pervenire precedente richiesta, e prima ancora di aver veduto gli altri ambasciatori o altri ministri presso noi accreditati. Al signor Antonijević dichiarai immediatamente essere io un fautore convinto dell'utilità delle buone relazioni fra i due Paesi e essere mia fondamentale dottrina di tener fede ai trattati ed ai patti conclusi, quali essi fossero. Gli aggiunsi che, così come era stato disposto dal mio predecessore, avrei presentato al Parlamento per la ratifica gli accordi conclusi a Santa Margherita per la definitiva esecuzione del trattato di Rapallo. Queste affermazioni ho in seguito, ed in modo formale ed incidentale, in varie occasioni, pubblicamente ripetute al Parlamento italiano. Queste dichiarazioni ebbi occasione di confermare a lei a Losanna. Queste dichiarazioni io le ripeto per iscritto acciocché ella possa riportarle anche al signor Pašić.

A Losanna, nel corso della nostra conversazione d'indole generale, fummo d'accordo nel riconoscere che, data la posizione geografica dei nostri Paesi, le buone relazioni fra di essi sono condizione indispensabile

* Al ministro degli Affari Esteri di Jugoslavia, Momčilo Ninčić.

alla loro efficenza e che il non praticare tale politica costituiva un elemento di debolezza per i due Stati ai fini che ciascuno di essi si propone di raggiungere, solo giovevole ad interessi di terzi.

Sono talmente convinto di questa realistica affermazione per ciò che concerne l'Italia che giudico utile anche il sacrificio di sacre sentimentalità in questioni particolari pel raggiungimento di più alti fini per la vita dei popoli, e mi dichiaro quindi pronto a fare quanto è in me per realizzare tale politica.

Se il signor Pašić e voi siete ugualmente convinti di questa, per me, assiomatica verità nei riguardi della Jugoslavia, dovete fare quanto è in voi a tale scopo per aiutarci a vicenda a realizzarla.

Non vi è dubbio che le transazioni stipulate a Rapallo sono state escogitate ed accettate per creare la possibilità di effettuazione della politica di buone relazioni. Qualora essa venisse a mancare e le transazioni rimanessero fine a se stesse, esse non soddisferebbero nessuno e l'averle concluse rappresenterebbe opera assolutamente vana.

Per queste ragioni è evidente la fondamentale importanza che avrebbe per il Governo di Belgrado il constatare che questa politica venga accettata e praticata dai partiti nazionali italiani. Ciò costituirebbe una garanzia assoluta per il valore di questa politica ai fini che Belgrado deve proporsi con essa di raggiungere. Non vi è egualmente dubbio che se tale politica venisse praticata da me e dal Governo nazionale da me presieduto si potrebbero realizzare in un colpo quei vantaggi e quei risultati che diversamente si sarebbero, forse, potuti solo ottenere col volgere degli anni a mezzo di un costante lavoro e di assidue cure.

Il vostro Governo deve perciò rendersi ragione degli immensi vantaggi che ricaverebbe dal non ferire eccessivamente in occasione degli sgomberi il sentimento nazionale, mettendomi, così, in condizione di riuscire a far penetrare anche nella coscienza dei partiti nazionali più attivi, quella utilità superiore dei buoni rapporti d'indole generale fra i nostri due Paesi che agli uomini di Governo è facile intendere.

Mi rendo conto delle difficoltà d'ordine interno che per tale riguardo possono inceppare l'azione del Governo di Belgrado e quelle gravissime che esso può incontrare per procedere a nuove concessioni, ma mi sia lecito a questo proposito fare le seguenti constatazioni: che io stesso non voglio chiedere nessun mutamento alle stipulazioni che possa comunque offendere il sentimento nazionale jugoslavo e che, d'altronde, lo sgombero della terza zona dalmata e l'evacuazione di Sussack, mentre rappresentano una grave ferita al sentimento di taluni elementi dei partiti nazionali in Italia, devono invece provocare la maggiore soddisfazione a Belgrado, se non fosse altro, per tagliar corto a tutte le supposizioni, a tutti i sospetti e a tutte le insinuazioni propalate circa i propositi dell'Italia, specie da quando il Governo è stato assunto per mio tramite dal fascismo.

Ora io, ai fini predetti, chiedo formalmente di essere messo in condizione di poter eseguire immediatamente lo sgombero dei territorî ancora occupati in modo da poter rendermi garante della completa adesione del popolo italiano alla politica che noi giudichiamo utile di attuare nell'interesse dei due Paesi.

Le mie richieste riguardano Fiume e Zara.

Quanto alla prima città, chiedo il formale impegno che attraverso i

lavori della commissione paritetica si possa giungere ad una sistemazione dello Stato che, pur concedendo agli interessi economici jugoslavi la necessaria durevole garanzia, assicuri quella italianità di Fiume che è stata causa di tante dolorose vicende e di tante dure controversie. Giudico questa condizione indispensabile al mantenimento di rapporti amichevoli fra i due Stati. Con questa sistemazione Fiume può rappresentare la ragione ed il punto di avvicinamento e di collaborazione dei due Stati, mentre, diversamente, diventando piattaforma di tutti gli intrighi, essa costituirebbe il pomo della discordia, di cui si varrebbero abilmente interessati elementi esterni per fomentare le ostilità fra i due Paesi.

Quanto alla città di Zara chiedo che le sia concesso a titolo di respiro l'isola di Ugliano.

Queste concessioni, contrariamente a quanto si potrebbe supporre, e cioè che, dando luogo a nuove lunghe trattative, sarebbero ragione di un conseguente rinvio dello sgombero della terza zona dalmata, rappresenterebbero invece il mezzo più rapido per giungere alla definitiva soluzione, dandomi l'opportunità di sciogliermi dall'impegno assunto dal mio predecessore, e che non potevo non rispettare, di sottoporre cioè gli accordi alla ratifica parlamentare.

In tal caso, quando, nella forma che il vostro Governo ritenesse più opportuna, mi fosse data la formale assicurazione dell'accoglimento delle mie richieste, passerei senz'altro, con la sola ratifica del Governo, alla esecuzione degli accordi, procedendo allo sgombero entro il dicembre corrente. E ciò che a mio giudizio dovrebbe importare al Governo di Belgrado più che l'evacuazione, sarebbe il mio assoluto impegno dell'immediata applicazione della politica di amicizia nei modi e ai fini, anche immediati, che il Governo di Belgrado intendesse realizzare.

Qualora invece il Governo di Belgrado non aderisse alle mie richieste, sarei costretto a procedere per le vie normali, quali erano state precedentemente tracciate, ed essendo pur disposto a fare del mio meglio, non potrei garantire che i risultati potrebbero a lunga scadenza riuscire conformi ai nostri desiderî. Malgrado che io non intenda riaprire il Parlamento prima della fine di gennaio, sono disposto a convocarlo anche prima, unicamente per discutere gli accordi di Santa Margherita.

Non posso però affrontare la discussione e sollecitare l'approvazione del Parlamento senza che il Governo di Belgrado s'impegni a dare alle stipulazioni di Rapallo quella giusta interpretazione che scaturisce dal testo e dallo spirito con cui furono concluse, risolvendo anche con lo spirito amichevole, rispondente a quello che gli accordi intendono realizzare, tutti i casi pendenti in relazione al disposto dell'articolo 7 del trattato. Questi casi danno ragione alla corrente estrema che sostiene che l'Italia non abbia l'obbligo di eseguire i patti di Rapallo dimostrandosi la Jugoslavia inadempiente.

La legazione di Belgrado è perfettamente al corrente di tutti questi casi ed è naturalmente a vostra disposizione per giungere con la rapidità che si ritenesse del caso agli accordi.

Credo così di avere esposto in modo leale e preciso i miei intendimenti. Spetta ora al Governo di Belgrado di farmi conoscere quale via intenda prescegliere e mettermi in condizione di effettuare l'evacuazione dei territorî ancora occupati.

Il senatore Contarini, che è perfettamente al corrente del mio pensiero,

potrà aggiungervi a voce tutti quegli schiarimenti che vi sembrerebbe utile di avere sui vari argomenti.

MUSSOLINI

Roma, 20 dicembre 1922. *

Gentili, care Signore,

uno dei giorni più inquieti e tristi della mia vita fu quello in cui mi venne annunciato l'assassinio efferato del nostro caro, grande, intrepido Federico! Dico nostro, poiché era di tutti noi, era del fascismo, era soprattutto, sempre e dovunque, dell'Italia!

Ecco che il sogno di cui fu scaldato e quasi arso il suo cuore magnanimo sta realizzandosi. La sua Italia, l'Italia fascista è ormai un fatto compiuto. Gloria immortale a coloro, e a Federico tra i primi, che col sacrificio ineffabile prepararono, fecondarono, consacrarono l'evento.

Con tutta la mia infinita devozione.

MUSSOLINI

* A Maria e Maria Luisa Florio. (Da: MARIA LUISA FLORIO — *Op. cit.* — pagg. 5-7).

Roma, 21 dicembre 1922. *

Ho letto con molta attenzione il suo rapporto sulla situazione nell'isola di Malta e sui sentimenti che denunziano un risveglio della coscienza nazionale italiana nel popolo maltese quale conseguenza del rinnovamento generale della nazione italiana.

Ne sono particolarmente lieto e la prego di tenermi informato di tutti gli sviluppi che questo movimento, ancora allo stato crepuscolare, potrà avere in seguito.

MUSSOLINI

* Al console d'Italia a Malta, Guido Rocco.

Carissimi, [*1922?*] *

se lo ricordo il caro, il valoroso, l'instancabile plotonista Carlo Santi? Egli mi fu compagno in trincea per lunghi mesi e fu in quella tragica e indimenticabile comunanza di sacrifici che io lo conobbi e l'ammirai. Egli era veramente un soldato d'Italia. Un combattente nato. Un fiore magnifico della nostra stirpe. Io soffersi quando seppi che era morto olocausto della vittoria.

Ricordatelo voi. Ricordatelo sempre. Fatelo rivivere non solo sui gagliardetti di squadra, ma nelle vostre anime. Come un simbolo, come un esempio.

Di più non posso dirvi. Vi abbraccio.

MUSSOLINI

* Agli squadristi di Bevagna. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 173, 23 luglio 1930, XVII).

Roma, 15 gennaio 1923. *

Nei miei recenti telegrammi alla regia ambasciata a Londra ho svolto alcuni concetti noti d'altronde a Vostra Eccellenza per chiarire il nostro atteggiamento nel problema delle riparazioni, nonché in relazione a talune situazioni che appaiono possibili come conseguenza della linea di condotta seguita dalla Gran Bretagna. Credo opportuno fissarli qui sotto.

A) La Gran Bretagna si è dipartita dall'Italia con la presentazione di un progetto per le riparazioni che la danneggiava nei riguardi dei suoi crediti senza darle un adeguato compenso nell'abbuono dei debiti; con la sua rigidezza dinnanzi alle possibili modificazioni del progetto; più tardi con l'astensione voluta e dichiarata da quella collaborazione che le potenze avevano fino a quel momento mantenuto per la soluzione del problema.

Come è stato già esposto nel telegramma numero 96 **, il problema riparazioni debiti è un binomio inscindibile e deve trovare, con la compensazione dei suoi elementi, la soluzione del problema delle riparazioni. Per contro con l'assenteismo inglese, il problema tende ad una soluzione riparazioni indipendente se pure possibile da quella dei debiti e mira quindi ad una intesa diretta fra gli Alleati creditori e la Germania debitrice. In questo senso deve apparire la possibilità di un blocco economico continentale del quale è stato fatto cenno in questi giorni.

Sta pertanto all'Inghilterra di impedire che questa soluzione si delinei, prendendo parte all'azione tendente al regolamento ed all'equilibrio delle opposte tendenze, come ne ha dato esempio l'Italia agendo in modo che non può non corrispondere agli intendimenti inglesi.

B) L'Inghilterra deve rendersi conto che l'Italia, priva com'è di materie prime, non può rimanere indifferente alla stessa guisa della Gran Bretagna quando i bacini carboniferi che hanno alimentato finora i suoi mezzi di comunicazione e le sue industrie passano dal controllo industriale della Germania a quello di altri Stati.

La partecipazione al controllo civile era una necessaria e doverosa cautela da parte del Governo italiano.

Pertanto mentre da una parte la soluzione del problema riparazioni progettata dalla Gran Bretagna non soddisfa le legittime aspettazioni dell'Italia, dall'altra nessun aiuto viene offerto a questa, per toglierla dalla dipendenza economica in cui si trova rispetto alle potenze che stanno per avere il monopolio delle materie prime sul continente.

Ma non solo nel campo economico, ma bensì anche in quello politico, l'Italia si domanda dove l'Inghilterra le sia venuta incontro per una composizione degli interessi rispettivi e se essa Inghilterra non abbia invece troppo spesso atteso di poter imporre le sue condizioni.

L'Italia vede bensì possibile un vasto campo di intese di ordine economico e politico tra di essa e la Gran Bretagna, vede l'interesse che si avrebbe ad accordarsi con lei, ma l'apparente incomprensione dei suoi bisogni da parte dell'Inghilterra la spinge, in attesa che questa si decida ad un più maturo esame dei medesimi, a considerare le possibili intese con altre potenze continentali.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore d'Italia a Londra, Pietro Tomasi Della Torretta.
** (280).

Roma, 16 febbraio 1923. *

La prego vivamente di promuovere studi sulle relazioni fra la Toscana, specialmente Pisa, e la Corsica, e sulla storia della Corsica, procurando che ad essi sia dato a suo tempo una notevole divulgazione.

Gradirò conoscere i provvedimenti che ella adotterà in proposito.

MUSSOLINI

* Al ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Gentile.

Roma, 24 febbraio 1923. *

Il Partito Corso d'Azione si propone, avvalendosi del profondo malcontento della popolazione corsa contro la Francia, specialmente per lo sfruttamento continuo fatto dei soldati corsi durante la guerra, di ribellarsi nel caso che sia ordinata una mobilitazione generale. In tale ipotesi l'isola resterebbe completamente isolata agli effetti dei rifornimenti. Occorrerebbe quindi che in Sardegna, nelle isole più vicine dell'arcipelago toscano, e sulla costa toscana venissero organizzati dei posti di rifornimento.

Prego l'Eccellenza Vostra di esaminare d'intesa col ministro della Guerra (della Marina), al quale scrivo contemporaneamente in proposito, se e dove possono essere costituiti gli accennati centri di rifornimento per alimentare ed armare la popolazione corsa, ove ciò fosse reso necessario da eventi della natura suaccennata.

Gradirò di conoscere i provvedimenti che saranno adottati.

MUSSOLINI

* Ai ministri della Guerra e della Marina, generale Armando Diaz e ammiraglio Paolo Thaon di Revel.

Roma, 24 aprile 1923. *

Ho esaminato il promemoria che ella mi ha trasmesso circa gli inconvenienti che si frappongono all'assunzione di volontarî corsi nell'esercito ** e convengo con Vostra Eccellenza circa l'opportunità di soprassedere, almeno per il momento, da ogni provvedimento del genere.

MUSSOLINI

* Al ministro Armando Diaz.
** (314).

19 maggio 1923. *

Mio caro Giurati,

è necessario, anche su sollecitazione del collega De Stefani, che tu conservi l'alta vigilanza del servizio per la liquidazione dei beni ex-nemici.

* All'alto commissario per la liquidazione dei beni ex-nemici, Giovanni Giuriati, che gli aveva espresso il desiderio di volersi dimettere dalla carica. (Dall'originale).

Credo che tu accoglierai questo mio invito, da quel fascista disciplinato che sei e.... sarai.

Gradirò un cenno di conferma.

MUSSOLINI

[*15 giugno 1923.*] *

Caro Bottai,

prima ancora del programma, mi piace il titolo della tua nuova rivista. Titolo che mi appare come un gesto di consapevole orgoglio e come un privilegio del nostro movimento. Il quale, raggiunto il suo secondo tempo, il servizio costruttivo, deve appurare le sue capacità di controllo e di critica. Critica sana, larga, non prosa pedante aprioristica, quindi sterile di risultati.

Se ti terrai su queste linee, la tua rivista avrà un tempo e una portata. Ciò che ti auguro di cuore.

MUSSOLINI

* Al deputato Giuseppe Bottai per il primo numero di *Critica Fascista.* (Da: GIUSEPPE BOTTAI — *Vent'anni e un giorno* — Garzanti, Milano, 1949, pag. 80).

Roma, 29 giugno 1923. *

L'ambasciatore degli Stati Uniti ha molto insistito con me per avermi a una colazione intima da lui, affermando dovermi intrattenere tranquillamente di un affare assai importante che gli stava molto a cuore. La colazione ha avuto luogo ieri e l'affare di cui voleva intrattenermi è una proposta di viaggio di Vostra Maestà e di Sua Maestà la regina negli Stati Uniti di America.

Il signor Child, dopo aver patrocinato la bontà del progetto, mi ha rimesso degli appunti, che io mi permetto di trasmettere tal quali li ho ricevuti a Vostra Maestà, acciocché possa prenderne visione.

Ritengo mio dovere far presente a Vostra Maestà che io considero l'effettuazione di tale viaggio di una somma utilità nell'interesse del Paese. Data la situazione economica e finanziaria nella quale oggi si trova l'Italia, non vi è dubbio che la ripresa di correnti emigratorie verso gli Stati Uniti e la collaborazione di capitali americani rappresentano due elementi d'importanza vitale per noi. Oltre ai vantaggi economici, l'intesa cogli Stati Uniti gioverebbe immensamente all'Italia, sia in modo diretto, sia anche per l'indiscutibile influenza che eserciterebbe nelle sue relazioni con altri Stati, che dovrebbero valorizzarla maggiormente, e fra questi va messa in prima linea l'Inghilterra.

L'epoca del viaggio per la fine di settembre sembrerebbe molto indicata. Attendo naturalmente di conoscere in proposito il pensiero della Maestà Vostra.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III, a San Rossore.

[*luglio? 1923.*] *

Mia cara,

presentatomi dall'on. Arpinati ho avuto un brevissimo colloquio col signor Nanni, ma ho appunto rifiutato di andare a colazione con lui. Quanto alla pratica di cui mi parli, la studierò, ma non posso promettertì nulla. Tutto il resto va bene.

Un abbraccio a tutti.

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 112).

Roma, 1 agosto 1923. *

Ricevo dalla Santa Sede il seguente promemoria:

« È giunta a notizia della Santa Sede che il ministero della Pubblica Istruzione non intende prescrivere un libro unico di testo per l'insegnamento religioso nelle scuole primarie, ma si propone invece di lasciare ai provveditori e direttori delle varie regioni piena libertà di scelta tra quei buoni libri che ciascuno di loro crederà assegnare alle scuole da loro dipendenti.

« Ora la Santa Sede non ha nulla in contrario che i signori provveditori e direttori facciano essi siffatta scelta, purché però osservino puntualmente la condizione segnata: vale a dire che facciano la scelta tra quei libri soltanto, che portano l'approvazione dell'Autorità ecclesiastica.

« Non ha infatti mestieri di pure accennare le gravi e spiacevoli conseguenze che non mancherebbero di verificarsi, quando venisse trascurata una condizione cotanto giusta richiesta dalla qualità delicatissima della materia. Avvenendo, per esempio, il caso che un provveditore o direttore adottasse un libro sfornito di essa, perché dal lato della dottrina non fu trovato degno di ottenerla, l'Autorità ecclesiastica si troverebbe costretta a protestare e mettere mano alle misure che sogliono conferire massima efficacia alle sue proteste.

« Suppongasi invece (come si spera verrà fatto) che il ministero desse ordini precisi ai provveditori e direttori di non mai scegliere e prescrivere libro alcuno d'insegnamento religioso che non abbia già ottenuto l'*imprimatur* o il nulla osta dell'Autorità ecclesiastica, e con ciò solo ogni pericolo verrà rimosso e il tutto procederà innanzi col debito ordine al conseguimento dell'altissimo fine cui mirano Chiesa e Stato, mentre sapientemente provvedono che la tenera età sia di buon'ora istruita nei dommi e nelle massime della fede cattolica ».

Nel richiamare l'attenzione di Vostra Eccellenza sulla richiesta della Santa Sede, la prego di esaminarla benevolmente, sembrandomi essa meritevole di accoglimento ed in armonia, d'altra parte, col capoverso dell'articolo 28 dello Statuto.

Gradirò di conoscere i provvedimenti adottati.

MUSSOLINI

* Al ministro Giovanni Gentile.

Roma, 8 agosto 1923. *

La prego di leggere all'atto di apertura della odierna seduta della commissione paritetica la seguente dichiarazione:

« Quando, nell'ottobre scorso, il Partito Nazionale Fascista giunse rivoluzionarmente al potere, si trovò sulle braccia, fra l'altro, una pessima eredità di politica estera da sistemare o da liquidare, politica estera che il Partito aveva strenuamente combattuta e condannata. Il Partito Nazionale Fascista, Governo rivoluzionario, che non succedeva soltanto, ma rinnegava in un certo senso i Governi precedenti, volle dimostrare la sua perfetta lealtà in materia di trattati e di relazioni internazionali.

« Nel mio discorso del 16 novembre alla Camera dei deputati io pronunciavo queste testuali parole:

« " I trattati di pace, buoni o cattivi che siano, una volta che sono stati firmati e ratificati, vanno eseguiti. Uno Stato che si rispetti non può avere altra dottrina. I trattati non sono eterni, non sono irreparabili; sono capitoli della storia. E seguirli significa provarli. Se attraverso la esecuzione si appalesa il loro assurdo, ciò può costituire il fatto nuovo che apre le possibilità di un ulteriore esame delle rispettive posizioni. Come il trattato di Rapallo, così gli accordi di Santa Margherita, che da quello derivano, vengono da me portati dinanzi al Parlamento ".

« Queste mie esplicite dichiarazioni tranquillizzarono i circoli governativi e l'opinione pubblica jugoslava, che temeva un ritardo nell'approvazione o la denuncia di quegli accordi di Santa Margherita che l'on. Schanzer firmò in data 23 ottobre, cinque giorni prima appena dell'inizio della marcia su Roma e a mobilitazione fascista già ordinata.

« Tutto ciò va ricordato per fissare nettamente le posizioni e responsabilità. Fedele alla mia parola, presentai alla Camera ed al Senato gli accordi di Santa Margherita e ne ottenni l'approvazione entro il mese dello scorso febbraio. Nei termini prescritti provvidi alla esecuzione pratica degli accordi suddetti. Laddove l'esecutorietà di tali accordi dipendeva soltanto dalla buona volontà e dalla buona fede del Governo italiano, l'esecutorietà stessa avvenne lealmente e diligentemente nei modi e termini fissati dalle convenzioni di Santa Margherita. Così fu sgombrata la terza zona dalmatica e delimitati i confini politici ed economici attorno a Zara. Conformemente alle convenzioni fu proceduto allo sgombero di Sussack. Ma quando per la sistemazione di Fiume è entrata in gioco la volontà jugoslava, il problema non ha avanzato di un passo. I termini di tempo fissati dalle convenzioni sono trascorsi da un pezzo, e Fiume non sa ancora quale destino le sia riservato. Le prime riunioni di Abbazia e le successive di Roma sono state completamente sterili di risultati, sebbene la delegazione italiana, com'ella stessa, onorevole senatore, mi ha ampiamente dimostrato, abbia fatto il possibile per avvicinare le due tesi. La verità è che i problemi fondamentali di Fiume non sono stati nemmeno affrontati. Gli accordi raggiunti sono tutti di ordine assolutamente secondario e aleatori, dal momento che l'accordo base non è stato realizzato. Intanto il cronicizzarsi di questa situazione è esiziale per la città di Fiume, la cui vita economica, sociale, politica è totalmente disor-

* Al presidente della commissione paritetica per Fiume, senatore Ferdinando Quartieri.

ganizzata e paralizzata e per il retroterra che non può servirsi del porto. Quanto all'Italia, il Governo fascista non intende di trascinare all'infinito una questione che, se la buona volontà avesse soccorso, sarebbe già da tempo risolta con soddisfazione di tutti. Il Governo fascista, dopo la constatazione palese ed inoppugnabile della sterilità assoluta di cinque mesi di trattative, è venuto nella determinazione di significare ufficialmente che se entro il 31 agosto corrente il destino di Fiume non sarà stato deciso, con una soluzione che rispetti l'italianità storica ed attuale della città, nonché i diritti del retroterra, il Governo italiano si risolverà di seguire una diversa linea di condotta.

« Il Governo italiano attende che questa dichiarazione sia presa in considerazione dai delegati jugoslavi della paritetica e dal Governo di Belgrado. Se si vuole, come il Governo italiano fermamente vuole, che fra i due popoli confinanti si stabiliscano relazioni di buon vicinato, commerciali e culturali, se si vuole che Fiume ricominci, dopo tanta miseria, a vivere, è necessario precisarne la sorte senza ulteriori crudeli dilazioni ».

MUSSOLINI

Roma, 9 agosto 1923. *

Il messaggio amichevole che Vostra Altezza ha voluto farmi pervenire tramite il marchese Gentile-Farinola è stato apprezzato da me e dal Regio Governo come una nuova prova dei sentimenti di sincera e profonda amicizia di Vostra Altezza e del vostro nobile Paese verso l'Italia.

Colgo con il più grande piacere questa occasione per manifestare a Vostra Altezza Imperiale gli stessi sentimenti, a mio nome e a nome del Governo che ho l'onore di presiedere.

Non dubito che, ispirati da queste comuni intenzioni, noi riusciremo a mantenere e a rafforzare le relazioni amichevoli già esistenti fra l'Etiopia e l'Italia nell'interesse della prosperità dei due Paesi.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Imperiale il reggente l'impero d'Etiopia, ras Tafari.

Roma, 18 agosto 1923. *

Ho ricevuto il suo rapporto numero 1830/523 (riservatissimo, confidenziale alla persona), in data del 28 luglio u. s., relativo alla nostra azione nei riguardi dei rapporti fra Ungheria e Romania. Approvo gli accordi da lei presi con il regio ministro a Bucarest per lo svolgimento di questa azione e raccomando di usare sempre la massima prudenza.

La prego di informare il conte Bethlen che non mancai di tener conto della sua raccomandazione circa le maggiori difficoltà di svolgere queste trattative con il Governo romeno attuale, e come convenisse attendere qualche tempo, per vedere se avvenisse qualche cambiamento di persone in quel Governo.

* Al ministro plenipotenziario d'Italia a Budapest, principe Gaetano Caracciolo di Castagneto.

Ma poiché tale eventualità non appariva probabile negli ultimi tempi, data la venuta qui in Roma di Vintila Bratianu, che, come è noto, ha una parte molto influente nel Governo, non era possibile che lasciassi passare questa occasione senza iniziare le conversazioni, che sembra abbiano avuto buonissimi risultati. La prego anzi di far rilevare al conte Bethlen in modo opportuno l'efficacia dell'azione che prudentemente svolge il Governo italiano. Non ho difficoltà a seguire il metodo da lui desiderato circa il preventivo chiarimento di questioni specifiche, ma forse il chiarimento dell'ambiente politico potrebbe giovare ancor più nella soluzione delle questioni particolari.

MUSSOLINI

Roma, 28 agosto 1923. *

In risposta alla sua lettera del 18 agosto corrente, ho l'onore di informarla che il regio Governo, dopo avere attentamente considerata la questione dell'ammissione dell'Etiopia alla Società delle nazioni, era venuto nelle stesse conclusioni da lei prospettate, e cioè che nel caso la domanda abissina, pur essendo contraria ai nostri interessi, avesse trovato il favore e l'appoggio della maggioranza degli altri Stati rappresentati nel Consiglio e specialmente dell'Inghilterra e della Francia insieme, sarebbe stato inutile ed anzi pericoloso che la rappresentanza italiana avesse assunto in minoranza un contegno di recisa opposizione. Era stata anche considerata l'opportunità di prendere addirittura il passo sugli altri, facendo conoscere subito a ras Tafari le disposizioni favorevoli dell'Italia, una volta però che si fosse stati sicuri del contegno favorevole dei rappresentanti francesi e soprattutto inglesi a Ginevra.

Chieste quindi informazioni al regio ambasciatore a Londra, questi fece sorgere qualche dubbio circa le reali intenzioni dell'Inghilterra, che sembrerebbe preoccupata dalla ripercussione sull'opinione pubblica della questione della schiavitù. Richiesto di più precise notizie, il marchese Della Torretta risponde ora, in seguito ad una conversazione avuta col sottosegretario di Stato al *Foreign Office*, che il Governo inglese non avrebbe preso alcuna deliberazione in proposito. Il regio ambasciatore esprime la sua convinzione che il Governo inglese non desidera l'ammissione dell'Etiopia nella Società delle nazioni, ma che non ha nemmeno l'intenzione di opporvisi apertamente. Il rappresentante britannico a Ginevra si regolerebbe dunque secondo le tendenze che si delineeranno in seno all'Assemblea.

« Se all'Assemblea — aggiunge il marchese Della Torretta — prevarrà la corrente per l'ammissione, Gran Bretagna vi aderirà, ma rappresentante manoverà in modo che ammissione sia condizionata a certe garanzie riguardanti la schiavitù (e non già il commercio degli schiavi facilmente sopprimibile), che il Governo abissino non vorrà o potrà dare. A mio avviso quindi Governo britannico né oggi né più tardi prenderà una decisione di massima circa ammissione o meno

* Al delegato italiano alla Società delle nazioni, Antonio Salandra.

dell'Etiopia alla Società delle nazioni, ma mi induco a credere che cercherà di rendere a Ginevra ammissione praticamente impossibile. Tyrrel mi ha inoltre confermato che da informazioni giunte al *Foreign Office* da Addis Abeba risultava che domanda di ras Tafari era dovuta a spinte e consigli di quella legazione di Francia ».

In tali condizioni Vostra Eccellenza comprenderà facilmente quale sia la linea da seguire nelle prossime discussioni del Consiglio e cioè:

1) rinunziare ad ogni atteggiamento di pregiudiziale opposizione alla domanda dell'Etiopia;

2) tenersi in stretto contatto col rappresentante britannico per concretare possibilmente garanzie da chiedere all'Etiopia, tali da rendere praticamente difficile la sua partecipazione alla Società delle nazioni;

3) nel caso invece di un atteggiamento apertamente favorevole del delegato inglese, che sarebbe certamente assunto pure dal delegato francese, mostrarci anche noi favorevoli, anzi possibilmente cercare di andare più oltre degli altri due delegati nell'appoggiare la richiesta abissina.

A proposito delle garanzie da richiedersi eventualmente per la questione della schiavitù, attiro l'attenzione di Vostra Eccellenza su di un rapporto in data 2 agosto corrente, pervenuto a questo ministero dal commendator V. Catastini, del quale rapporto ella potrà prendere visione a Ginevra. In esso si fa menzione di una proposta inviata alla Società delle nazioni dalla Società antischiavista di Londra, che suggerisce di porre l'Abissinia sotto una forma di mandato di tipo progredito, oppure sotto un mandato collettivo affidato a varie potenze.

Nel caso che tale proposta fosse discussa costì è evidente che converrebbe agire accortamente per farla respingere. In via subordinata occorrerebbe assolutamente ottenere che il mandato fosse confidato soltanto alle tre potenze che hanno interessi preponderanti in Abissinia e cioè all'Italia, all'Inghilterra e alla Francia.

Le sarò grato di volermi tenere informato del risultato dei lavori del prossimo Consiglio e la ringrazio anticipatamente di quanto Vostra Eccellenza farà, col suo tatto e col suo illuminato senso di patriottismo, per la difesa degli interessi italiani in questa come nelle altre questioni che verranno costì esaminate.

MUSSOLINI

28 ottobre 1923. *

Mio caro Bresciani,

il mio grande amico e collega De Stefani reca il mio saluto a te e a tutte le camicie nere di Verona fedele. Il primo anniversario della grande impresa deve trovarci sempre più decisi a continuare la marcia. Possono mutare gli strumenti e la tattica, ma la meta rimane immutata e intangibile.

Conto su te e sui fascisti di Verona per oggi, per domani, per sempre. Viva l'Italia! Viva il fascismo! Viva la rivoluzione fascista!

MUSSOLINI

* Al luogotenente generale della M.V.S.N. Italo Bresciani, segretario federale fascista per la provincia di Verona. (Dall'originale).

[*1923.*] *

Gentile Signora,

rispondo alla sua lettera, che ho letto con vivo interesse e piacere.

Per ciò che riguarda il comune di Castrocaro o meglio di Terra del Sole, occorre che gli interessati si facciano vivi. Non mi risulta che una richiesta del genere sia stata fatta, almeno negli ultimi tempi. Comunque, la questione può essere messa allo studio.

Per ciò che riguarda il cavalierato, telegrafo al prefetto di Firenze, per avere notizie, diremo così, « ufficiali », dopo di che la Croce di cavaliere verrà.

Qualche volta mi accade di tornare col pensiero ai nostri tempi, e ho la nostalgia della giovinezza tramontata. Ma la vita è come una ruota!

Cordiali saluti e baci ai piccini.

MUSSOLINI

* Alla signora Giovannina Proli, di Fiumana (Predappio). (Dall'originale).

Giugno 1924. *

Mia cara Edvige,

il colpo è stato duro, stupido, improvviso. Credo che supererò anche questa bufera: l'ultima delle infinite che mi hanno scatenato quelli che avrebbero dovuto evitarle.

Ti ringrazio dei tuoi auguri e ti saluto insieme con tutti.

Tuo.

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 117).

3 novembre 1924. *

Credo che la signora Majer Rizzioli debba entrare nel direttorio come rappresentante dei Fasci femminili, i quali dovrebbero godere di una relativa autonomia amministrativa e di azione nella propaganda e nell'assistenza. Una commissione di tre amici, inclusa la signora Elisa, dovrebbe preparare e curare in particolar modo questo movimento, la cui importanza è eccezionale.

MUSSOLINI

* Al direttorio nazionale del P.N.F. (Dall'originale).

7 gennaio 1925. *

Ho il pregio di segnarle ricevuta della sua comunicazione del 4 corrente, con la quale l'Eccellenza Vostra mi ha presentate le dimissioni dall'Ufficio di delegato del regio Governo presso il Consiglio della Società delle nazioni.

Nel prendere atto di tali dimissioni, porgo all'Eccellenza Vostra i ringraziamenti del regio Governo per l'opera utile da lei esplicata presso il detto Consiglio e le rinnovo gli atti della mia alta osservanza.

I miei cordiali saluti.

MUSSOLINI

* Ad Antonio Salandra. (Da: ANTONIO SALANDRA — *Memorie politiche (1916-1925)* — Garzanti, Milano, 1951, pag. 71).

[*19? marzo 1925.*] *

Caro Mezzetti,

come rispondere no, quando voi mi chiedete un saluto per la gente della mia terra? Gente che ha trovato e sta ritrovando, sotto la guida di un pugno di fedeli del fascismo, le grandi strade e le grandi mete.

Per giungere alle grandi mete bisogna fare vangelo sacro di queste parole: disciplina e concordia fra tutti gli elementi egualmente necessarî alla produzione.

E fate, almeno in un primo tempo, un sindacalismo di eccezione.

« A noi! », figli di Romagna!

MUSSOLINI

* Al deputato Nazzareno Mezzetti, in occasione del congresso provinciale dei sindacati fascisti del Ravennate tenutosi il 20 marzo 1925. (Da: NAZZARENO MEZZETTI — *Idee sullo Stato corporativo* — Casa editrice Pinciana, Roma, 1929, pag. 41).

Roma, 10 luglio 1925. *
Riservatissima personale.

Signor senatore,

ho ricevuto la sua lettera e la ringrazio.

In merito a quanto ella mi espone, le comunico in via strettamente confidenziale quanto segue.

Non è possibile creare, per il momento, una compagnia italiana che possa provvedere seriamente al servizio radiotelegrafico e radiotelefonico a bordo di grandi piroscafi.

Delle tre grandi compagnie [*sic*] la Marconi, la Radio Italia, la

* Al senatore Vittorio Rolandi-Ricci. (Da *Candido*, N. 50, 15 dicembre 1957, XIII).

Telefunken, è indubbiamente da preferire la prima, che almeno costruisce i suoi apparecchi in Italia, ed ha a Genova personale direttivo ed operaio italiano.

Ad evitare però condizioni esose e forniture di materiale non di primissima qualità, converrebbe, nel trattare direttamente con la Marconi, avvertirla che qualora le condizioni da lei prospettate non fossero palesemente favorevoli ed il materiale non venisse garantito del tipo più moderno e di costruzione perfettissima, sarebbe invece indetta una gara fra le tre compagnie.

Alla Marconi converrà anche far presente che, trattandosi di piroscafi che devono esere utilizzati militarmente in caso di mobilitazione, i contratti vanno portati a conoscenza del ministero delle Comunicazioni. Questo varrà ad indurre meglio la direzione della società ad offrire condizioni più vantaggiose ed apparecchi perfezionati.

Con ossequi e saluti cordiali.

MUSSOLINI

Roma, 5 settembre 1925. *

Cara Edvige,

sono molto lieto di saperti a Montecatini. Ho visto le ultime tue fotografie. Sei terribilmente ingrassata. Bisogna invece terribilmente dimagrire. Riduciti come sono io: all'essenziale, perché il grasso fa male e fa morire. Meno penso alla mia salute e meglio sto. Montecatini dev'essere bellissimo, ma io mi ci annoierei a piacere. Curati e dimagrisciti.

Ti abbraccio, tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 121).

16 gennaio 1926. *

Caro senatore,

ho letto col più grande interesse la sua documentatissima e confortante relazione sulla *Finanziaria*.

Le rinnovo anche per iscritto le felicitazioni che le ho espresso a voce e il mio plauso sincero.

Ricuperando il ricuperabile del grande naufragio, ella, caro ed illustre senatore, rende un prezioso servizio alla nazione. È di ciò le rendo grazie.

Mi creda, con viva cordialità, suo

MUSSOLINI

* Al senatore Vittorio Rolandi-Ricci. (Da *Candido*, N. 6, 9 febbraio 1958, XIV).

Roma, 29 gennaio 1927, V. *

Caro senatore,

ho letto da cima a fondo la sua interessante e confortante relazione. Un sincero plauso a lei e ai suoi collaboratori. Ogni lira ricuperata è di giovamento all'Erario e quindi alla nazione.

Cordiali saluti.

MUSSOLINI

* Al senatore Vittorio Rolandi-Ricci. (Da *Candido*, N. 49, 8 dicembre 1957, XIII).

Natale 1927. *

Carissima Edvige,

anzitutto ti ricambio gli auguri, che estendo a tutti i tuoi.

Malgrado il lavoro, che non ha mai soste, la mia salute è buona. Sono però obbligato ad una dieta molto severa, prevalentemente liquida. Ma siccome io non ho mai peccato per la gola, l'astinenza mi lascia indifferente.

A primavera, quando starai meglio, vieni a passare qualche tempo a Roma.

L'Edda è già qui da qualche giorno e oggi, giovedì, arriverà anche la Rachele con tutta la tribù che va benissimo. Dicono che Romano si è fatto in soli tre mesi grandicello e carino. Anche qui fa un po' freddo.

Ti abbraccio con vivo affetto, tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 121).

8 luglio 1929, VII. *

Carissima Edvige,

rispondo alla tua lettera. È molto bene che tu abbia parlato col M. e sono lieto di quanto ti ha detto. È bene che i M. vadano a Riccione e prendano contatto.

Intanto io ho assunto informazioni sulla famiglia X.

Si tratta di una famiglia di ebrei autentici e praticanti, di modeste condizioni e risorse. Il padre è un colonnello; il figlio, che non si chiama Dino, ma Davide, non potrà essere che un modesto avvocato. Nella lettera con la quale io accompagno le informazioni, invito l'Edda a seriamente riflettere, prima di arrivare ad un passo che se fosse compiuto, riempirebbe di clamore il mondo, senza contare che il novanta per cento dei matrimoni misti non sono fortunati. Io ne ho molti esempi notevoli

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pagg. 122-123; e da *Il Giornale d'Italia*, N. 28, 28 gennaio 1953).

sotto gli occhi. Quanto alla..., è mia convinzione che deve essere allontanata, ma è questa una cosa che devi ottenere tu. Tu hai visto che i miei colloquî su taluni argomenti con Rachele sono particolarmente difficili. Amo evitarli. Ti invito ad andare anche tu a Riccione con qualcuno dei tuoi bambini e così potrai un poco seguire da vicino la situazione ed informarmi. Alle spese farò fronte io. Non tardare ad andarci. Intanto io sto cercando la villa, la quale, anche soltanto affittata, costerà moltissimo, specialmente se sarà vicina a Roma. Andando a Riccione, tu persuaderai a poco a poco la Rachele e l'Edda che io non intendo conoscere i X, e che un matrimonio del genere, vero e proprio scandalo coll'aggravante dell'infelicità, non può farsi e non si farà.

Ti abbraccio, tuo fratello

BENITO

18 febbraio 1930, VIII. *

Carissima Edvige,

se vieni a Roma, mi fai un piacere. Ma prima di andare a villa Torlonia, vieni da me a palazzo Venezia. Ti aspetto senz'altro, se puoi, sabato prossimo alle ore quindici.

Ti abbraccio con molto affetto tuo fratello

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 125).

25 dicembre 1931, X. *

Carissima Edvige,

la scossa è stata così improvvisa e grave che ci vorrà molto tempo prima che i miei nervi abbiano potuto riprendere l'equilibrio. Ho pianto e piango. C'è un punto della tua lettera che mi ha fermato, perché oggi è tristemente vero: siamo noi due soli del vecchio ceppo.

Ora io ti propongo di portare le tue tende a Roma vicino a me. Credo, fra l'altro, che la Federazione bieticultori, nella quale è impiegato il tuo Michele, si trasferisca a Roma. Ma anche se ciò non fosse vieni lo stesso, con tutta la tua famiglia. Qui ci sono tante possibilità di studio (per i tuoi bambini) e di sistemazione per le tue figliole. Tu potresti anche essermi utile. Passeremmo insieme almeno un po' di quel tempo che ci resta da vivere.

Io scriverò un libro per Arnaldo e, forse, dovrò chiedere a te qualche particolare che non ricordo bene.

Rispondimi e dimmi le tue decisioni.

Ti abbraccio, tuo

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 126).

10 dicembre 1932, XI. *

Carissima Edvige,

ti mando la prima copia del libro che ho dedicato ad Arnaldo. Vi troverai un po' dei nostri vecchi tempi lontani e molta tristezza.
Ti abbraccio

BENITO

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 127).

9 luglio XI [1933]. *
Riservata.

Caro Alessi,

nelle pause tra un'esercitazione navale e l'altra ho letto il tuo *Savonarola*. Mi piace. Se fossi in te lo farei dare a Firenze. Credo che riporterai un successo.
Una futilità: a pagina 201 dai un altro utensile al falegname. Non bisogna mai, nel teatro, specie a Firenze, arrischiare i doppi sensi.

MUSSOLINI

* A Rino Alessi. (Da *Il Borghese* del 21 aprile 1960).

5 giugno 1937, XV. *

Caro Guarneri,

credo che sia necessaria un'assegnazione di venticinque milioni per importare rottami di ferro.

MUSSOLINI

* Al sottosegretario per gli Scambi e le Valute, Felice Guarneri. (Da: FELICE GUARNERI — *Battaglie economiche tra le due grandi guerre, vol. II* — Garzanti, Milano, 1953, pag. 138).

9 luglio XV [1937]. *

Caro Guarneri,

il promemoria sul preventivo valutario per il secondo semestre 1937, impone l'adozione di misure immediate e radicali. Bisogna partire dalla pregiudiziale che ogni, anche minima, diminuzione delle nostre riserve auree denunciate dalla Banca d'Italia, può costituire un pericolo per la sicurezza militare della nazione. Il *deficit* previsto si aggira sul miliardo.

* Al sottosegretario Felice Guarneri. (Da: FELICE GUARNERI — *Op. cit., vol. II* — pagg. 212-213).

A sanarlo non ci sono che due mezzi: o si aumenta il nostro « avere » internazionale o si diminuisce il nostro « dare ».
Il raggiungimento del primo obiettivo è problematico, perché dipendente da cause sulle quali la nostra volontà non può agire: resta il secondo. Ella deve quindi risolutamente diminuire di *un miliardo* il totale delle importazioni. Non si preoccupi delle eventuali conseguenze di carattere sociale interno: diminuzioni di lavoro, licenziamenti, ecc. Tutto ciò può essere superato e comunque sarà seguito e vigilato. D'altra parte, in una nazione rurale come l'Italia, un'annata agricola *buona* come l'attuale, permette alla nostra economia una grande elasticità.

MUSSOLINI

13 febbraio 1938, XVI. *

Caro Guarneri,

le cifre della bilancia commerciale del mese di gennaio 1938 che mi sono state rimesse dall'Istituto centrale di statistica, meritano tutta la nostra attenzione per la loro gravità.
Sta di fatto che la situazione è notevolmente peggiorata: mentre l'esportazione non è aumentata che di novantatré milioni, l'importazione è aumentata nei confronti dell'anno scorso di duecentodiciannove milioni. Tutto ciò mentre:
a) non ci sono quest'anno importazioni di cereali;
b) le materie prime importate dall'estero sono a prezzi calanti (ciò significa che i quantitativi importati sono in aumento);
c) mentre quelle che potevano essere le cause di emorragia (Spagna, Etiopia, ecc.) sono molto più limitate di quanto non fossero nel gennaio del 1937.
C'è evidentemente qualche cosa che non va. C'è qualche cosa che sfugge alla nostra vigilanza. Le cifre del gennaio non sono minimamente in relazione con quelle che nelle riunioni del novembre furono preventivate. Ora:
a) non si può, oltre un certo segno, agire sulle esportazioni, perché qui è la volontà altrui la prevalente, cioè le condizioni che ci possono fare gli altri;
b) *si può e si deve agire sulle importazioni limitandone i contingenti*, in modo che il *deficit*, purtroppo inevitabile, della bilancia commerciale, non superi i duecento milioni mensili, cifra grave, ma che può essere pareggiata dalle altre voci della bilancia dei pagamenti.
Questa riduzione drastica e immediata, che deve aggirarsi sul venti per cento, avrà certamente delle conseguenze di carattere sociale, ma di questo non bisogna eccessivamente preoccuparsi. Comunque, questo è affare che potrà essere esaminato in altra sede.
Qualche volta Vostra Eccellenza ha accennato alla situazione politica, alla necessaria distensione, ecc. ecc. Tutte cose che non incidono,

* Al ministro per gli Scambi e le Valute, Felice Guarneri. (Da: FELICE GUARNERI — *Op. cit.* — pagg. 240-241).

a quanto pare, sull'economia. Nessuno più della Francia ha ottimi rapporti con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti: ciò non impedisce che la situazione della Francia sia tutt'altro che brillante dal punto di vista della bilancia commerciale. Avremo, forse, la possibilità di fare dei debiti commerciali, più o meno privati; ma i debiti bisogna poi pagarli *triplicati*. L'esperienza dei nostri prestiti nord-americani insegni.

Bisogna cominciare dalle settecentomila t.[onnellate] di nafta, quale fonte di energia, per variatissimi impieghi che Vostra Eccellenza può avere, come io ho avuto, dal camerata Lantini, e nei quali la nafta può essere sostituita.

In un mondo dove la liberalissima, democraticissima Olanda controlla persino l'apertura delle botteghe da ciabattino, avere degli scrupoli sarebbe veramente eccessivo. E non ricordo Roosevelt.

Eventuali chiusure di stabilimenti, disoccupazione, ecc., sono mali infinitamente minori della emorragia delle nostre riserve, il cui esaurimento potrebbe avere conseguenze incalcolabili di carattere internazionale.

MUSSOLINI

Roma, 6 luglio 1939. *

Il conte Ciano vi dirà quel che io penso:

a) della situazione internazionale;

b) della posizione della Spagna di fronte a detta situazione;

c) di taluni problemi concernenti il vostro Paese e le relazioni italo-spagnole.

Già con Sua Eccellenza Suñer, tali argomenti furono oggetto di esame, ma è utile riprenderli in esame alla luce dei fatti nuovi.

Su due questioni desidero anticiparvi la mia opinione:

1) Considero sommamente pericoloso per il regime da voi gloriosamente fondato, attraverso tanti sacrifici di sangue, il ristabilimento della monarchia.

2) Non sperate nulla dalla Francia e dall'Inghilterra; esse sono per definizione nemiche irreconciliabili della vostra Spagna.

3) Andate decisamente verso il popolo, che è la sola grande forza delle nazioni.

Quanto vi scrivo e quanto vi dirà il ministro Ciano è dettato da quel sentimento di profonda inalterabile amicizia che io nutro per voi e per la Spagna.

Quando verrete a Roma « sentirete » l'anima dell'Italia fascista.

MUSSOLINI

---

* Al generalissimo Francisco Franco.

29 luglio 1939. *

Caro Attolico,

mi associo pienamente a quanto, con singolare, inoppugnabile chiarezza e precisione, espone nel suo rapporto il camerata Guarneri. Desidero aggiungere:

1) Che se vi è nazione al mondo che ha il diritto e il dovere di tendere con tutte le sue forze al raggiungimento del più alto livello di autarchia, questa nazione è l'Italia.

2) Che il fascismo è impegnato, politicamente, economicamente e moralmente, al mille per mille, in questa battaglia, e, com'è nel suo stile, la condurrà implacabilmente sino in fondo.

3) Che, come potete vedere e far vedere dai grafici allegati, la battaglia autarchica è in pieno favorevole sviluppo, tantoché alcune delle sue mete sono già raggiunte.

4) Considero una vittoria autarchica dell'Italia come una vittoria dell'Asse.

5) Per queste e per altre ragioni che vi risparmio, *non* ammetto nemmeno che si discuta sull'argomento.

6) Una nazione come l'Italia di quarantacinque milioni di abitanti e sessantadue con l'impero, e che ha industrie esistenti da secoli, non può accettare di essere « complementare » di chicchessia.

Il rapporto Guarneri può e deve chiarire le idee del signor Funk e quindi fornire la base di una proficua intesa per « coordinare » all'interno e soprattutto all'estero le due economie.

MUSSOLINI

---

* Postilla a una lettera del ministro Felice Guarneri al nostro ambasciatore a Berlino, Bernardo Attolico. (Da: FELICE GUARNERI — *Op. cit., vol. II* — pagg. 331-333).

Roma, 23 agosto 1939. *

Rispondo alla vostra lettera in data 22 agosto concernente:

1) direttive di carattere operativo in dipendenza situazione internazionale:

a) si può fare assegnamento sull'Ungheria e sulla Bulgaria in caso negativo prima in caso positivo poi e cioè si è certi che non mar-

---

* Al capo di Stato Maggiore generale, maresciallo Pietro Badoglio, in risposta alla seguente: « Per poter rispondere ad analoghi quesiti rivoltimi dal capo di Stato Maggiore dell'Esercito circa le direttive di carattere operativo in dipendenza della situazione internazionale, testé emanate per ordine vostro, pregherei farmi conoscere: se, nelle azioni prospettate contro Grecia e Jugoslavia, si possa fare assegnamento, e in quale presumibile misura, sull'Ungheria ed, eventualmente, sulla Bulgaria; se, per l'azione contro la Jugoslavia, si possa sfruttare la vallata della Drava, il che sarebbe molto vantaggioso per noi, sotto il duplice punto di vista strategico e logistico ».

ceranno contro di noi e possono a un dato momento marciare con noi; *b*) non escludo lo sfruttamento della Drava, ma i nostri piani devono, agli stati degli atti, prescinderne.

MUSSOLINI

P. S. — *a*) assegnamento su entrambi, salvo il modo e il tempo; *b*) si prenderanno accordi al momento opportuno.

Roma, 12 novembre 1939. *

Ho ricevuto la vostra lettera del 7 novembre, con la quale avete voluto darmi conoscenza del messaggio da voi diretto al Führer.

Nel ringraziarvi per la cortese trasmissione, desidero assicurarvi che condivido cordialmente gli amichevoli sentimenti ai quali vi siete ispirato nel farmi pervenire tale documento, che mi ha profondamente interessato.

Mi è gradito cogliere l'occasione per rinnovarvi, Altezza Serenissima, con gli atti della mia più alta considerazione, l'espressione della mia devota cordialità e i miei personali saluti.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Serenissima il reggente d'Ungheria, Nicolas de Horthy, in risposta alla seguente: « Con riguardo ai sinceri e confidenziali rapporti fra l'Ungheria e l'Italia, ritengo inammissibile acché fra noi due siano dei segreti di Stato. Perciò qui allegato ritrasmetto la copia della lettera che ho scritto ieri al Führer e Reichskanzler Hitler. La oltremodo complessa e grave situazione giustifica validamente che io riprenda col cancelliere del Reich lo scambio personale di idee da più di un anno sospeso. Della lettera di cui sopra nessuno ha conoscenza, fuorché il Presidente del Consiglio conte Teleki e il ministro per gli Affari Esteri conte Csáky. La segretezza, s'intende, non può sussistere nei riguardi del conte Ciano. P.S. — Hitler non mangia che verdura e frutta. A Berlino ho constatato che le frutta in Germania non sono buone e ho promesso che manderò delle mie. Così la mia lettera ha servito di accompagnamento ad un invio di frutta ».

Roma, 8 aprile 1940. *

Strettamente confidenziale.

L'ambasciatore d'Italia a Madrid vi ha, secondo le mie istruzioni, tenuto regolarmente informato degli sviluppi recenti della situazione politica generale e di quella italiana.

Desidero ora prospettarvi quanto, a mio avviso, si delinea nell'immediato futuro.

È mia convinzione che la guerra assumerà forme sempre più dure e che la posizione dei neutrali diventerà sempre più difficile. Per rendere sempre più ermetico il blocco attorno alla Germania, gli Alleati si propongono di strangolare i neutrali che hanno, con essa, i confini comuni.

Per quanto riguarda l'Italia, essa non può, alla lunga, evitare di entrare in guerra, e quando lo farà, sarà a lato della Germania. La data in cui questo evento si verificherà non può essere prevista; questa dipenderà dalle misure degli Alleati, misure che diventano sempre più iugulatorie.

È mio intendimento di ritardare sino al possibile l'evento di cui vi parlo, ma non so se potrò riuscirvi. Per questo ho ordinato ed effettuato la mobilitazione della flotta e preso altre misure per l'Esercito e l'Aviazione.

Il compito che le Forze Armate italiane devono assolvere è molto arduo, perché dovranno operare su ben cinque teatri di operazioni e a fronti multipli (Italia, Libia, Albania, Egeo, Etiopia). Ma la nostra preparazione è stata in questi ultimi tempi fortemente accelerata.

Ho ritenuto utile darvi, caro generalissimo, queste informazioni, che ritengo di sommo interesse anche per voi, capo di uno Stato mediterraneo, e sono sicuro che seguirete con simpatia lo sforzo al quale è chiamato il popolo italiano.

Vi prego di accogliere l'espressione della mia inalterabile amicizia.

MUSSOLINI *

* Al generalissimo Francisco Franco.

* Franco risponderà con la seguente « personale » in data 30 aprile 1940:

« Ricevo la vostra interessantissima lettera confidenziale relativa alla situazione internazionale e all'immediato futuro nei riguardi dell'Italia. Vi ringrazio molto di questa nuova prova di leale amicizia e, nel rispondervi, desidero farvi partecipe delle mie impressioni sul momento.

« Io non mi attendo un aggravarsi dell'atteggiamento dell'Inghilterra e della Francia contro i neutrali: la loro durezza sarà in relazione diretta con la loro forza nel conflitto nonché con l'atteggiamento e col peso militare e strategico dei Paesi colpiti e con le loro possibili reazioni.

« Non credo, per quanto esposto, che l'Inghilterra provochi la guerra nel Mediterraneo, poiché i danni sarebbero per essa maggiori dei vantaggi e l'invasione della Norvegia ha portato nel nord il centro di gravità dei suoi elementi navali.

« Il mio parere circa la guerra è che questa si avvia ad essere lunga e difficile, a meno che un successo favorevole, imprevisto per gli Alleati (quale può essere l'efficacia degli attacchi aerei in massa sulla flotta alleata), non distrugga o diminuisca notevolmente la loro potenza sul mare.

« La guerra nei teatri terrestri non offre lo squilibrio che possa assicurare una facile vittoria. È più probabile che la stanchezza e la disgregazione politica interna di questi Paesi impongano la pace e scatenino la rivoluzione.

« In conseguenza reputo molto opportuno quanto fate per ritardare il momento dell'intervento italiano, che presenta tante difficoltà nell'ordine militare per la diversità dei teatri di operazione, che obbligano a dividere i mezzi e a risolvere enormi problemi logistici. Ciò impone una campagna corta e un esito non dubbio, tanto più in quanto la diffidenza verso la Russia, che condivido, apre un interrogativo sulle sue intenzioni immediate nei Balcani.

« Partecipo alla vostra preoccupazione per questa lotta nella quale si dibatte l'avvenire dell'Europa, giacché il mio affetto e l'interesse per i popoli che

Roma, 30 aprile 1940. *

Qui accluso ho l'onore di mandarvi:

a) copia della lettera di Sua Santità e copia della mia risposta;

b) un elenco delle perdite delle Marine belligeranti, dal quale risulta che quelle inglesi sono maggiori.

Circa le nostre armi portatili:

al 1° aprile, fucili e moschetti due milioni e quattrocentoseimila;

al 31 dicembre 1940, fucili e moschetti tre milioni e centoquarantaseimila.

Fucili mitragliatori:

al 1° aprile, trentaquattromilasettecentoquarantatré;

al 31 dicembre 1940, quarantaduemilacentonovantatré.

Mitragliatrici:

al 1° aprile 1940, trentanovemilacentonovantacinque;

al 31 dicembre 1940, cinquantamilacentosettantotto.

Munizioni per l'insieme di queste armi portatili:

al 1° aprile, un miliardo e seicentodiciassette milioni;

al 31 dicembre prossimo venturo, un miliardo e settecentonovantacinque milioni.

Mi è grato mandare alla Maestà Vostra l'espressione del mio devoto ossequio.

MUSSOLINI

---

hanno preso parte alla nostra crociata sono uniti alla preoccupazione per una conclusione che tanto ci toccherà.

« Comprenderete, per tutto questo, quanto sia la contrarietà mia e del mio popolo davanti all'inopportunità per noi di questa lotta, che ci coglie tanto indietro a causa della triste eredità che ricevemmo dall'abbandono e dalla mancanza di preparazione nel passato, aggravati dalla situazione deficitaria di viveri, carburanti e altri elementi indispensabili alla vita e che, per la mancanza di divise e crediti stranieri, non possiamo immagazzinare.

« In questa penosa situazione di mancanza di mezzi, i mesi sino al prossimo raccolto sono i più difficili e gravi, poiché ci devono giungere dal mare tutti gli elementi indispensabili per la nostra vita.

« Nell'ordine militare abbiamo adottato le misure compatibili con la nostra situazione, assicurando quei punti più importanti del territorio contro qualsiasi eventualità, disposti a non essere sorpresi e a vendere cara la nostra indipendenza. Queste difficoltà di ordine economico spiegano come nelle nostre relazioni commerciali e accordi di pagamento non potremo prescindere da queste prosaiche considerazioni economiche, alle quali si debbono attenere i dirigenti della nostra finanza.

« Abbiate la certezza, caro Mussolini, che il nostro affetto e la nostra simpatia accompagnano le alte aspirazioni del popolo italiano e che nella Spagna e nel Caudillo avete la più sentita e inalterabile delle amicizie ».

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III.

6 maggio 1940. *

Approvo le decisioni che mi sono state comunicate in data odierna concernenti l'aumento degli effettivi in Libia.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Pietro Badoglio. (Da *Tempo*, N. 27, 2 luglio 1960, XXII).

Roma, 14 maggio 1940, XVIII. *

Colla più grande rapidità possibile le scorte libiche saranno portate alla sufficenza sino al dicembre prossimo venturo.

Penso che nel caso di guerra una certa aliquota di rifornimenti potrà essere assicurata alla Libia « via mare » (specie nei mesi invernali a notti lunghe) e « via aria ». Gli apparecchi da trasporto (cento in costruzione) possono portare da quattro a cinque tonnellate di carico ognuno.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Pietro Badoglio, in risposta alla seguente in data 13 maggio 1940: « Dall'esame della situazione, allegata, delle scorte di guerra in Libia, alla data del 1° maggio corrente anno, appare come queste siano ancora ben lontane dal consentire quell'autosufficenza per un anno che è stata stabilita per le terre italiane di oltremare. Ritengo che, nel momento attuale, si dovrebbe urgentemente provvedere a raggiungere, in Libia, almeno un'autosufficenza di otto mesi, per ogni genere di scorte. Se voi, duce, approvate, verrebbero emanate le conseguenti disposizioni, d'ordine vostro ». (Da *Tempo*, N. 27, 2 luglio 1960, XXII).

Roma, 9 giugno 1940. *

Confidenziale.

Quando leggerete questa lettera, l'Italia sarà scesa in campo a lato della Germania.

Vi chiedo, compatibilmente colle linee della vostra politica, una solidarietà di natura morale ed economica.

Nella nuova sistemazione dell'area mediterranea che risulterà dalla guerra, Gibilterra tornerà in possesso della Spagna.

Vi prego, caro generalissimo, di accogliere i miei sempre amichevoli e cameratesci saluti.

MUSSOLINI **

---

* Al generalissimo Francisco Franco.

** Franco risponderà con la seguente « confidenziale » in data 10 giugno 1940:

« Ricevo con emozione la vostra lettera subito dopo la dichiarazione di guerra e dopo avere ascoltato il vostro discorso.

« La nostra solidarietà morale vi accompagnerà fervidamente nella vostra

Roma, 25 agosto 1940. *

Caro Franco,

sin dallo scoppio della guerra sono stato costantemente dell'opinione che la vostra Spagna, la Spagna della rivoluzione falangista, non potesse rimanere neutrale sino alla fine, ma al momento giusto avrebbe adottato uno stato di « non belligeranza » per poi intervenire.

Se ciò non dovesse accadere, la Spagna si estranierebbe dalla storia europea, specialmente dalla storia del futuro che le due vittoriose potenze dell'Asse determineranno.

Desidero dirvi, mio caro Franco, che io, con queste obiettive considerazioni, non intendo affrettarvi minimamente nelle decisioni che prenderete, perché sono certo che nelle vostre decisioni voi sarete, come sempre, ispirato dalla difesa dei fondamentali diritti e interessi del vostro popolo.

MUSSOLINI

---

impresa e, in quanto a quella economica, abbiate la certezza che, nella misura delle nostre forze (conoscete bene la nostra situazione), ve la daremo volentieri.

« Conoscete certo le ragioni della nostra posizione attuale; ciononostante, all'entrata della vostra nazione in guerra, ho deciso di cambiare i termini precedenti nel senso di sostituire l'attuale dichiarazione di neutralità con quella di " non belligeranza ".

« Sono molto grato per le disposizioni prese dall'Italia in merito a Gibilterra, il cui riscatto, indispensabile all'onore della Spagna, è una delle giuste aspirazioni nazionali, che aumenteranno le possibilità della Spagna a vantaggio del nostro comune avvenire in Europa.

« Cordialmente vi confermo che coglieremo tutte le occasioni per aiutarvi per quanto sarà in nostro potere.

« Coi migliori voti per il successo delle vostre armi, vi invio il mio affettuoso saluto ».

* Al generalissimo Francisco Franco, in risposta alla seguente in data 15 agosto 1940:

« Mio caro duce,

« sin dall'inizio dell'attuale lotta è stata nostra intenzione di compiere ogni sforzo per prepararci a intervenire non appena si presenti una favorevole occasione, nella misura consentita dalle nostre risorse, sebbene la scarsità di beni per noi essenziali e l'interruzione delle comunicazioni con l'Italia e la Francia abbiano finora impedito qualsiasi azione.

« Le rapide e brillanti vittorie nelle Fiandre hanno portato a un mutamento nella situazione. La sconfitta francese ha liberato i nostri confini, diminuendo la grave tensione che, unitamente ai marocchini, abbiamo sopportato sin dall'inizio della nostra campagna.

« Da questo momento il nostro orizzonte si è schiarito: è stata resa possibile un'azione da parte nostra ed essa può divenire molto efficace una volta che siano superate alcune difficoltà inerenti agli approvvigionamenti.

« Al momento dell'entrata in guerra del vostro Paese, dovemmo così assumere una posizione più netta, uno stato di allarme sboccato nella " non belligeranza ", che non poteva non avere grandi ripercussioni nel campo internazionale.

« La Spagna, in aggiunta ai contributi già dati per l'instaurazione dell'ordine nuovo nei nostri anni di dura lotta, ne offre un altro preparandosi a prendere il suo posto nella battaglia contro i comuni nemici.

« A questo riguardo noi abbiamo chiesto alla Germania ciò che è indispensabile per la nostra azione e abbiamo accelerato i nostri preparativi compiendo ogni sforzo per migliorare il più possibile la situazione dei rifornimenti.

« In vista di ciò, comprenderete l'urgenza di questa mia lettera per chiedervi di appoggiare queste aspirazioni verso il conseguimento della nostra sicurezza e grandezza.

« Con la maggiore ammirazione per i valorosi camerati italiani che stanno combattendo così gloriosamente, vi invio i miei più cordiali complimenti » (Da: *Il Governo spagnolo e l'Asse. Documenti ufficiali* — Washington, 1948).

29 marzo 1944, XXII. *

Caro Cosmin,

il latore, che è padre Pancino, viene a voi per provvedere alla traslazione a Livorno della salma del conte Ciano. Dategli tutte le necessarie indicazioni.

MUSSOLINI

---

* Al capoprovincia di Verona, Piero Cosmin. (Da *Oggi*, N. 38, 23 settembre 1954).

3 aprile 1944. *

Caro Pellegrini,

vi mando l'accluso rapporto del prefetto di Zara, rapporto importante perché apre uno spiraglio di speranza nell'avvenire di quella santa, italianissima città.

Date *immediate* disposizioni perché quanto chiede il capo della provincia sia fatto, senza *indugio*. È comunque sintomatico che i camerati tedeschi preferiscano per i loro pagamenti le lire italiane piuttosto che le *kune* croate.

Di quanto farete, potete voi stesso dare comunicazione al Sorrentino, che, tra parentesi, si batte come un autentico soldato in prima linea.

MUSSOLINI

---

* Al ministro delle Finanze, Domenico Pellegrini-Giampietro. (Da *Candido*, N. 9, 2 marzo 1958, XIV).

15 aprile 1944. *

Caro Pellegrini,

concordo in quanto scrivete circa la vigilanza sulle imprese di assicurazione e vi autorizzo a presentare il provvedimento legislativo.

MUSSOLINI

---

* Al ministro Domenico Pellegrini-Giampietro. (Da *Candido*, N. 12, 23 marzo 1958, XIV).

19 settembre 1944. *

Caro Pellegrini,

richiamo la vostra attenzione sull'acclusa nota concernente lo stato d'animo di ufficiali e gregari della Guardia di Finanza a Torino. Un'opera di epurazione si rende necessaria.

MUSSOLINI

* Al ministro Domenico Pellegrini-Giampietro. (Da *Candido*, N. 10, 9 marzo 1958, XIV).

7 ottobre 1944, XXII. *

Caro Pellegrini,

il camerata Farinacci mi ha consegnato il documento che vi allego in copia.

Vi dò mandato di risolvere il caso prospettatomi da Farinacci, secondo le norme e le leggi valevoli per tutti i cittadini della Repubblica.

MUSSOLINI

* Al ministro Domenico Pellegrini-Giampietro. (Da *Candido*, N. 12, 23 marzo 1958, XIV).

14 febbraio 1945. *

Caro Cione,

come avrete già visto dalle comunicazioni radio e *Stefani*, il varo del « Raggruppamento » è avvenuto. Il battello è in mare. Sono sicuro che lo piloterete tenendo fede alla consegna.

Vitt.[orio] vi farà altre comunicazioni.

Accogliete i miei più cordiali saluti.

MUSSOLINI

* A professor Edmondo Cione. (Da: EDMONDO CIONE — *Storia della Repubblica sociale italiana* — « Latinità », Roma, 1951, pag. 321).

17 febbraio 1945, XXIII. *

Caro Pellegrini,

A) Recante la data dell'8 febbraio mi è giunta una memoria del camerata Fabbrici, concernente la richiesta da parte delle banche di una garanzia dello Stato per i finanziamenti da erogare all'Alleanza nazionale delle cooperative. Lo stesso Fabbrici mi dice che ne avrebbe parlato con voi. Non so se l'abbia fatto. Ad ogni modo, io non sono contrario, data l'eccezionalità del momento, a una garanzia del genere. È chiaro che se le coop.[erative] non hanno il denaro non potranno riscattare i negozi privati nel termine di tempo previsto e torneremo in alto mare. Vi accludo, ad ogni modo, un *memorandum* del Fabbrici.

B) Vi accludo il testo di un telegramma intercettato e vi prego di incaricare la Polizia tributaria di fare le opportune indagini onde identificare il mittente contrabbandiere.

C) Due note fiduciarie della Polizia pervenute da Novara sugli spiccioli e da Genova sul sale.

D) Vi prego di accogliere la richiesta del camerata Biggini. La faccenda è di natura soprattutto morale. Non si capisce perché i maestri i quali hanno oggi il diploma di scuola media superiore, debbano cominciare dalla terza categoria.

MUSSOLINI

* Al ministro Domenico Pellegrini-Giampietro. (Da *Candido*, N. 12, 23 marzo 1958, XIV).

12 aprile XXIII [1945]. *

Caro Agnoli,

dopo sfogliato il vostro album, si può veramente dire che sempre *Bononia docet*. Sempre, cioè anche in questi durissimi tempi, nei quali la vostra, la nostra città ha tanto sofferto e dimostrato la sua fierissima tempra.

Mi ricordo ai bolognesi e a voi, con immutata simpatia.

MUSSOLINI

* All'ingegner Mario Agnoli, podestà di Bologna, che gli aveva fatto pervenire la pubblicazione fotografica intitolata *La città di Bologna*. (Dall'originale).

TELEGRAMMI

[29 marzo 1915.] *

Battutomi duello. Ferito leggermente testa. Mio avversario Treves ferito tre volte più gravemente.

BENITO MUSSOLINI

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 51).

28 aprile 1915. *

Facciamo edizione speciale processo. Avvisa Riva per strillonaggio, massima diffusione.

MUSSOLINI

* A Italo Bresciani, che gli aveva proposto di fare un'edizione speciale del *Popolo d'Italia* in occasione del processo, celebratosi alla Corte di assise di Verona, contro il frate Attanasio De Pauli, imputato di vilipendio all'esercito e alle istituzioni. (Dall'originale).

17 maggio 1915. *

Oggi riceverai denaro. Ciao.

MUSSOLINI

* A Italo Bresciani. (Dall'originale).

14 agosto 1921. *

Telegrafa se occorreti uomo fiducia per propagandista direttore giornale *Audacia*. Saluti fraterni.

MUSSOLINI

* A Italo Bresciani. (Dall'originale).

Roma, 31 ottobre 1922, ore 18. *

Pregola sconsigliare energicamente anche mio nome qualsiasi manifestazione atta turbare tranquillità pubblica danneggiante stessa causa nazionale. Voglia subito informare Direttorio Fascio locale e rassicurarmi.

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari d'Italia a Fiume, Michele Castelli.

Roma, 31 ottobre 1922, ore 18.20. *

Assumendo le funzioni di ministro degli Esteri mi affretto ad inviare subito a Vostra Eccellenza i miei più cordiali saluti, confidando nella sua amichevole collaborazione nei problemi che interessano i due Paesi, legati da vincoli di tradizionale amicizia.

MUSSOLINI

* Al ministro degli Affari Esteri inglese, lord George Nathaniel Curzon of Kedleston.

Roma, 1 novembre 1922, ore 21.50. *

Prego telegrafarmi d'urgenza breve rapporto su impressioni che recenti avvenimenti in Italia han prodotto presso codesti circoli politici diplomatici e finanziari e su codesta stampa.

MUSSOLINI

* Ai rappresentanti diplomatici d'Italia all'estero.

Roma, 3 novembre 1922, ore 21.30. *

Mi è particolarmente gradito inviare a Vostra Eccellenza un saluto augurale nell'assumere il Governo d'Italia. Il mio pensiero ricorre alle migliaia e migliaia di italiani che nel suo Paese trovano ospitalità e danno per esso le loro migliori energie. Essi costituiscono un legame indissolubile tra i due Paesi, destinati ad una cooperazione sempre più intima e cordiale, alla quale io conto col suo appoggio di contribuire con tutte le mie energie.

MUSSOLINI

* Al Presidente della Repubblica Argentina, Marcelo De Alvear.

Roma, 3 novembre 1922, ore 21.30. *

Assumendo il Governo dell'Italia mi è gradito inviare a Vostra Eccellenza cordiali saluti, augurandomi che la cooperazione del suo nobile Paese con l'Italia diventi sempre più intima e cordiale.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Consiglio giapponese, barone Tomosaburo Kato.

Roma, 3 novembre 1922, ore 21.30. *

Assumendo il Governo dell'Italia mi è sommamente gradito inviare subito a Vostra Eccellenza fervidi saluti augurali. Confido che col suo valido appoggio mi sia possibile, come vivamente desidero, rinsaldare ancora più fortemente i legami tra i nostri due Paesi. Le migliaia e mi-

gliaia di italiani che costì vivono e le altre che potranno emigrare verso codesta terra ospitale, costituiscono un legame potente per una cooperazione sempre più larga e più viva.

MUSSOLINI

* Al Presidente della Repubblica brasiliana, Silva Pessoa.

Roma, 4 novembre 1922, ore 13.55. *

Telegrammi numero 855 e 858.

Prego Vostra Eccellenza assicurare codesto cancelliere che è mio fermo intendimento di rispettare e voler rispettata l'indipendenza politica, l'integrità territoriale e la sovranità dell'Austria. Per la sua qualità di unica grande potenza viciniore, per quella di creditore privilegiato, nonché per la somma di interessi che legano i due Paesi, desidero che i buoni rapporti felicemente stabiliti dai miei predecessori siano mantenuti e sempre più sviluppati ed al riguardo conto sulla cordiale collaborazione del signor Seipel, che in diverse circostanze e segnatamente nell'ultimo suo incontro col mio predecessore fece così ampie soddisfacenti dichiarazioni. Non ho ancora avuto il tempo di approfondire colla necessaria attenzione il programma escogitato a Ginevra per la ricostruzione dell'Austria, ma posso fin d'ora assicurare che, compatibilmente colla giusta tutela degli interessi italiani, io intendo prestare all'Austria una valida cooperazione perché possa superare le sue gravi attuali difficoltà.

MUSSOLINI

* Al ministro plenipotenziario d'Italia a Vienna, Luca Orsini Baroni.

Roma, 4 novembre 1922, ore 22.30. *

Rispondo ultima parte suo telegramma numero 398.

Per sua eventuale norma di linguaggio, io ho disciplinatamente subito o accettato il trattato di Rapallo appena fu firmato, come risulta da molti articoli del *Popolo d'Italia.* Questo atteggiamento provocò il dissidio con D'Annunzio.

Non ho mai posta in relazione la questione degli italiani in Tunisia con quella delle riparazioni.

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari d'Italia a Budapest, conte Orazio Vinci Gigliucci.

Roma, 4 novembre 1922, ore 22.30. *

Prego riferire d'urgenza con ampio, sintetico rapporto su situazione che si determina in Baviera e su possibilità di azione degli elementi di estrema destra.

MUSSOLINI

* Al console generale d'Italia a Monaco di Baviera, Giovanni Cesare Majoni.

Roma, 4 novembre 1922. *

Decifri ella stessa.

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 249.

Comprendo le ragioni che hanno indotto Vostra Eccellenza a rassegnare dimissioni; ma, nell'attesa di ulteriori disposizioni, prego Vostra Eccellenza di rimanere al suo posto.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore d'Italia a Berlino, senatore Alfredo Frassati.

Roma, 4 novembre 1922. *

Prego Vostra Eccellenza voler far pervenire con la massima urgenza a codesto Governo l'acclusa nota di risposta alla nota britannica del 15 ottobre scorso circa la questione del Dodecanneso. **

Ella vorrà far considerare a codesto Governo che il ritardo della risposta è dovuto ai recenti avvenimenti di politica interna in Italia, e mettere in rilievo la convenienza che l'intesa possa essere raggiunta rapidamente, dovendosi certamente consultare anche il Governo francese.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore d'Italia a Londra, Giacomo De Martino.
** (71).

Roma, 5 novembre 1922, ore 10. *

Questo ministro di Polonia ha domandato ufficiosamente se Italia non si opporrebbe qualora altre potenze proponessero sua ammissione conferenza Losanna limitatamente questione stretti. Ministro ha spiegato che è considerato tale ammissione potrebbe trovare ragione nella esistenza di punti franchi polacchi nei porti romeni del mar Nero; ma ha francamente dichiarato che vera ragione è di carattere morale. Il Governo polacco infatti teme di essere attaccato dall'opposizione ove non ottenga tale partecipazione considerandosi come una lesione di prestigio il fatto che la Russia sia invitata e la Polonia no.

Prego telegrafarmi avviso di codesto Governo, presso il quale suppungo sarà stato fatto un passo analogo.

La Polonia sa che nostro punto di vista è stato sempre quello ridurre al minimo partecipanti alla conferenza. D'altra parte non vedo come possa costituire un punto suscettibile per Governo polacco il fatto che Russia sia stata invitata, quando invito ai sovieti ha assunto una forma specialissima e quando d'altra parte non si può realmente parlare di speciali interessi polacchi nella questione degli stretti. Osservo infine che se sarà invitata Polonia, analoga richiesta verrà molto probabilmente presentata anche e a maggior ragione da Cecoslovacchia, che è potenza danubiana.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Giacomo De Martino.

Roma, 5 novembre 1922, ore 20.30. *

Decifri ella stessa.

Suo telegramma numero 3675.

Per sua norma informo riservatamente Vostra Eccellenza che non ho intenzione, salvo l'imprevedibile, di risollevare questione Valona.

MUSSOLINI

* Al ministro plenipotenziario d'Italia a Durazzo, marchese Carlo Durazzo, che gli aveva comunicato le apprensioni e le preoccupazioni suscitate in alcuni ambienti albanesi dal Governo fascista.

Roma, 5 novembre 1922, ore 20.30. *

(+) Regio Governo non è mai stato interpellato circa invito Egitto conferenza Losanna ed ha soltanto avuto notizia delle intenzioni inglesi al riguardo dallo scambio lettere Poincaré-Curzon, comunicate confidenzialmente da questi ambasciatori Francia e Inghilterra. Occorre quindi chiarire che questione invito o meno Egitto deve essere discussa anche con noi e che nostro consenso dovrà esserci richiesto previamente per ammissione in qualsiasi forma della delegazione egiziana alla conferenza. Poiché d'altra parte questione è sorta in occasione discussione circa partecipazione Indie, Dominions, Marocco e Tunisi, ci riserviamo esaminare anche noi partecipazione Libia.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Giacomo De Martino, all'alto commissario d'Italia a Costantinopoli, marchese Camillo Garroni, al ministro plenipotenziario d'Italia al Cairo, Lazzaro Negrotto Cambiaso, all'incaricato d'Affari d'Italia a Parigi, Carlo Galli.

Roma, 7 novembre 1922, ore 16.15. *

Suoi telegrammi 463 e precedenti.

Ritengo anche io vi sarebbero per noi vantaggi ristabilire al più presto normali rapporti con codesto Governo e riconoscere attuale regime monarchico greco. Occorre però seriamente considerare tempestività nostro riconoscimento per evitare pericoli che deriverebbero se malgrado ciò regime attuale non riuscisse consolidarsi. Considerazioni suo telegramma 449 hanno senza dubbio molto valore, ma bisogna anche tener presente eventualità rimanere soli ed avere riconosciuto un regime che fosse poi a breve scadenza rovesciato. Si potrebbe forse agire più prudentemente prendendo noi iniziativa presso Francia e Inghilterra per indurre quei Governi riconoscere re Giorgio e rendendo nota tale nostra iniziativa in Grecia. Ripercussione di questo atto mi sembra sarebbe favorevole non solo per rapporti italo-greci, ma anche per situazione politica interna Grecia, mentre non ci comprometterebbe in caso nostra proposta non fosse accettata da Inghilterra e Francia. Prego telegrafarmi suo parere.

MUSSOLINI

* Al ministro plenipotenziario d'Italia ad Atene, Giulio Cesare Montagna.

Roma, 9 novembre 1922, ore 23. *

Suo telegramma numero 188.

È anche mia opinione che ci convenga sostenere aspirazioni bulgare per sbocco Egeo con garanzie territoriali. Governo bulgaro deve conoscere già che attitudine italiana nella questione è in massima favorevole, ma dato temperamento estremamente infido di Stamboliskij, ritengo preferibile, almeno per il momento, non fargli alcuna dichiarazione esplicita in proposito. E ciò tanto più che occorrerà a tempo opportuno negoziare possibilmente con la Bulgaria il nostro appoggio.

MUSSOLINI

* Al ministro plenipotenziario d'Italia a Sofia, conte Luigi Aldrovandi Marescotti.

Roma, 13 novembre 1922, ore 14 (per il 14 sera). *

Agenzia *Havas* comunica che avrebbe luogo domani Londra colloquio fra Poincaré e Curzon circa questione Oriente. Ho detto a Barrère ed a Graham che colloquio a due farebbe pessima impressione opinione pubblica italiana, e che occorre evitarla, tanto più che Governi inglese e francese hanno ripetutamente manifestato vivo desiderio di aver colloquio con me. Data mia assoluta impossibilità di allontanarmi in questo momento dall'Italia e data assenza da Londra di Sua Eccellenza De Martino, ho pregato nuovo ambasciatore marchese Tomasi Della Torretta di partire subito per Londra, dove giungerà mercoledì sera.

Prego interessare vivamente a mio nome codesto Governo rappresentando assolutamente convenienza attendere arrivo Torretta.

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari d'Italia a Londra, Gabriele Preziosi, e all'ambasciatore d'Italia a Parigi, Carlo Sforza.

Roma, 13 novembre 1922. *

Grazie tua lettera. Ricambio tuoi affettuosi saluti. Il compito è duro, ma la fede è durissima. [Un] abbraccio a te e ai tuoi.

MUSSOLINI

* A Edvige Mussolini. (Da: EDVIGE MUSSOLINI — *Op. cit.* — pag. 111).

Roma, 15 novembre 1922, ore 24. *

(Per Londra). Ambasciatore a Parigi telegrafa quanto segue:

« Questo Governo non sa rendersi conto perché Gabinetto britannico abbia bisogno di ulteriori e più precise assicurazioni prima di recarsi a Losanna. In verità su tutte le principali questioni accordo è ora raggiunto. Vi è consenso per evacuazione Cianac. Vi è accordo per sostituzione dei nuovi strumenti alle capi-

* All'ambasciatore Carlo Sforza e al nuovo ambasciatore d'Italia a Londra, Pietro Tomasi Della Torretta.

tolazioni. Vi è accordo per la delimitazione ad Adrianopoli. Vi è consenso generale per opporre la forza alla forza se attaccati. Parlando meco in confidenza Poincaré si domandava se non vi fossero a Londra delle forze occulte spingenti tuttora alla guerra ».

(Per Londra e Parigi). Dal telegramma di Vostra Eccellenza numero 1652 desumo che debbono essere intercorse trattative tra l'Inghilterra e la Francia all'insaputa dell'Italia. Non mi risulta infatti che vi sia accordo né per l'evacuazione da Cianac, né per nuovi strumenti da sostituire alle capitolazioni, né per la delimitazione di Adrianopoli.

Poincaré si domanda se non agiscano per avventura a Londra forze occulte spingenti alla guerra. Non è azzardato immaginare che la silenziosa azione di Venizelos intende ad impedire ed a rendere difficile un'intesa con la Turchia.

MUSSOLINI

Roma, 15 novembre 1922, ore 24. *

Dai telegrammi 1213, 1214 e 1215 diretti dal generale Mombelli al regio ministero della Guerra rilevo che si continua a prospettare eventualità evacuazione colonia. Ripeto quanto ho già detto: che bisogna considerare proposta evacuazione truppe intesa nel senso lasciarci mani più libere verso Governo turco e non in quello di aprire ostilità con Turchia.

Quanto alla colonia, anziché parlare di evacuazione, è indispensabile che tutte autorità civili e militari costì si adoperino calmarne apprensioni ed agiscano nel senso di rendere possibile la permanenza della nostra colonia a Costantinopoli in ogni eventualità. Intendo che non si ripeta per nostra colonia Costantinopoli quanto accadde per quella di Smirne, rifugiatasi in Italia senza reale necessità, e che il regio Governo trovasi ora in gravi difficoltà per ricostituire. Stimo superfluo insistere sulle ragioni di imprescindibile necessità che debbono determinarci ad evitare l'esodo dei nostri connazionali dall'Oriente. Governo turco tende soltanto a sbarazzarsi dei greci e degli armeni e questa è una ragione di più perché i connazionali debbano restare. Vostra Eccellenza vorrà impartire all'uopo opportune istruzioni alle autorità dipendenti.

MUSSOLINI

* Al marchese Camillo Garroni.

Roma, 17 novembre 1922, ore 13.15 (per il 17 sera). *

Prego comunicare d'urgenza a Curzon che sarò domenica ore 17 e 28 Territet, ove sarò lieto incontrarmi alle ore 18 con primi ministri alleati.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 18 novembre 1922, ore 23. *

Questa ambasciata di Francia mi ha comunicato un telegramma nel quale Governo francese esprime avviso che terze potenze che non hanno partecipato alla guerra a fianco degli Alleati dovrebbero essere invitate a far conoscere a Losanna loro idea su questioni che le interessano ma non partecipare discussioni. Gli Stati che invece sono considerati come alleati dovrebbero, se lo domandano, essere trattati come il Belgio. Governo francese aggiunge che Governo albanese, oltreché nelle condizioni in cui saranno sentiti Stati non Alleati, dovrebbe partecipare conferenza per regolamento carichi incombenti a territorî staccati da impero ottomano, cioè per liquidazione guerra balcanica 1913, rimasta finora in sospeso. Prego comunicare codesto Governo che regio Governo ritiene non sia il caso di fare una distinzione fra Stati che hanno o non hanno partecipato alla guerra a fianco Alleati, giacché, quando si tratta di questioni in cui sono realmente e direttamente interessati terzi Stati e beninteso limitatamente ad essi, si farebbe opera utile ai fini del regolamento definitivo di tali questioni solo se gli interessati avessero la coscienza di aver partecipato in qualche modo a tale regolamento discutendolo e non limitandosi soltanto a far conoscere loro parere. Governo italiano propone pertanto che Governo albanese sia invitato a partecipare discussioni tutte questioni che lo interessano e non soltanto quelle derivanti da regolamento balcanico 1913. In base alle stesse considerazioni regio Governo propone che Governo bulgaro, il quale ha reali e suoi interessi balcanici, sia pure invitato a partecipare alla discussione delle questioni che lo toccano direttamente, allargando così la portata dell'invito già fatto Sofia.

Attendo conoscere parere codesto Governo.

MUSSOLINI

* Al nuovo ambasciatore d'Italia a Parigi, barone Camillo Romano Avezzana, e all'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Milano, 19 novembre 1922, ore 8.50. *

Leggo sorpreso comunicato annunciante accordo raggiunto su tutte questioni che formeranno tema discussione Losanna.

Pregola informarmi oggi stesso, prima apertura colloquio Territet « Grand hôtel » su portata sostanziale e significato detto comunicato.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Losanna, 20 novembre 1922, ore 17. *

Mi onoro informare Vostra Maestà sui miei colloquî relativi ai lavori preparatorî per la conferenza di Losanna. Ieri sera ore 19 ed ore 21 ebbero luogo mie prime riunioni con Poincaré e Curzon. Ho tenuto che

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III.

esse avvenissero a Territet piuttosto che a Losanna, perché fosse chiaro che i ministri alleati venissero ad incontrarsi con capo del Governo di Vostra Maestà in una località diversa da quella dove deve aver luogo conferenza. In seguito è stato diramato seguente comunicato:

« M. Raymond Poincaré, M. Mussolini et lord Curzon ont eu ce soir une première conversation dans laquelle s'est nettement affirmée leur commune résolution de régler dans l'esprit de la plus cordiale amitié et sur la base d'une parfaite égalité entre les Alliés toutes les questions qui vont être traitées à la conférence de Lausanne. Ils auront demain un second entretien ».

Aggiungo per Vostra Maestà che ministri alleati hanno tenuto che comunicato fosse pubblicato in questi termini, malgrado mie riserve su isole Egeo e questione mandati.

Stamane è stata ripresa la discussione di carattere procedurale circa lavori conferenza. Ho confermato mie riserve circa isole Egeo e questione mandati e propongomi invitare stasera stessa Curzon e Poincaré ad una riunione per chiarire in modo definitivo la situazione. Avrò in giornata colloqui con Ninčić, Duca e Stamboliskij.

MUSSOLINI

Losanna, 21 novembre 1922, ore 21.50. *

Mi onoro informare Vostra Maestà che oggi ho avuto un importante colloquio personale con Curzon. Ho riesaminato con lui questione Dodecanneso e quella mandati avviandola a soddisfacente soluzione.

Circa Dodecanneso rimane inteso che questione non può formare oggetto di discussione senza ed al di fuori della volontà dell'Italia. Questa formula mi sembra la migliore, perché ci permetterà più tardi di risolvere in modo definitivo la questione secondo i nostri interessi ci consiglieranno meglio.

Circa i mandati lord Curzon ha riconosciuto il diritto dell'Italia alla partecipazione in tale questione e quindi nell'assetto definitivo che ad essa potrà venire dato.

Siamo rimasti d'accordo che regio ambasciatore a Londra presenterà subito una nota in proposito al *Foreign Office* perché abbia luogo uno scambio di comunicazioni scritte sull'argomento.

Nella mia conversazione ho potuto rilevare le migliori, sincere disposizioni politiche di lord Curzon verso l'Italia, abbenché abbia dovuto molto insistere per vincere le sue vive resistenze, giustificate dal fatto che trattavasi d'una questione già assolutamente pregiudicata anche da deliberati formali e solenni della Società delle nazioni.

Ho l'impressione che questa mia conversazione rappresenti un passo notevole verso concreta realizzazione di una posizione di uguaglianza dell'Italia nel bacino orientale del Mediterraneo.

Dato l'accordo coll'Inghilterra non sarà difficile raggiungerlo colla Francia.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III.

Losanna, 22 novembre 1922, ore 19. *

Mi riservo riferire verbalmente a Vostra Maestà al mio prossimo arrivo a Roma ogni dettaglio interessante colloquî da me avuti qui con vari capi di Governo.

Reputo intanto conveniente informare Vostra Maestà telegraficamente che colloquio con Ninčić ebbe carattere il più cordiale ed amichevole. Nella lunga conversazione avuta sono state da noi esaminate tutte questioni politiche generali che hanno influenza diretta sui rapporti fra i due Paesi. Sono convinto che signor Ninčić farà quanto gli sarà possibile per realizzare rapporti sinceramente amichevoli coll'Italia. Propongomi di avere con lui prossimamente colloquio sulle modalità per giungere alla definitiva sistemazione della questione adriatica.

Ministro Affari Esteri di Rumania Duca, col quale ho pure avuto cordiale colloquio, si ripromette venire al più presto a Roma per esaminare possibilità accordi concreti fra Italia e Rumania.

Degno di rilievo mio colloquio con Stamboliskij per la franchezza colla quale egli mi si è espresso circa suoi rapporti col Governo jugoslavo per la questione di Macedonia.

Stamane poi Ismet Pascià è venuto a trovarmi per chiedermi quale sarebbe stato atteggiamento Italia nelle prossime trattative di pace e nell'eventualità d'una rottura. Gli ho risposto che l'Italia è favorevole alla tesi della costituzione di una Turchia libera ed indipendente dentro i limiti del suo territorio nazionale, ma data mia conversazione con Curzon riferita a Vostra Maestà, mi sono tenuto molto riservato circa l'atteggiamento che terrebbe l'Italia in occasione di una eventuale rottura, dicendogli che in tal caso ci saremmo lasciati consigliare dalle eventualità del momento e soprattutto dalla tutela dei nostri interessi.

Parto stasera per Milano, dove passerò giornata domani arrivando Roma mattina 24 corrente.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III.

Losanna, 22 novembre 1922. *

Il 15 novembre corrente l'ambasciatore di Sua Maestà britannica a Roma mi rimise un memoriale telegrafato da lord Curzon, in cui sono indicate le questioni formanti parte dell'assetto orientale, sulle quali il Governo britannico desiderava di raggiungere un completo accordo fra gli Alleati, prima di iniziare le discussioni alla conferenza di Losanna. L'Eccellenza Vostra si renderà conto del carattere della comunicazione dal testo del *memorandum* che qui accludo e rileverà dalla nota dell'ambasciata britannica che l'accompagnava come lord Curzon faceva della accettazione degli Alleati del punto di vista britannico sulle questioni trattate nella categoria *A* una condizione *sine qua non* per la sua partecipazione

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

alla conferenza di Losanna, mentre ammetteva la discussione per le questioni indicate nella categoria *B*.

Trattandosi di stabilire gli impegni che assumerà l'Italia nei riguardi della sistemazione del problema orientale e della conseguente linea di condotta che il regio Governo doveva impegnarsi ad adottare nel corso della conferenza stessa, sarebbe stato molto utile di chiarire in modo definitivo a lord Curzon, prima di incontrarmi personalmente con lui, il punto di vista pregiudiziale dell'Italia sulla sua comunicazione.

Era stata perciò preparata subito una nota di risposta (confronta allegato), ma la ristrettezza del tempo non permettendo che tale nota fosse inviata in modo da raggiungere lord Curzon prima della sua partenza da Londra, dovetti astenermi dal farla trasmettere; e perciò la questione venne trattata soltanto verbalmente nei colloquî che appena giunto in Isvizzera ebbi insieme con lord Curzon e il signor Poincaré.

La mia esposizione del punto di vista italiano, che poneva nettamente la questione dei relativi compensi dovuti all'Italia in Oriente e della nostra situazione nell'equilibrio del Mediterraneo orientale e che faceva della soluzione di tale questione la base indispensabile per la partecipazione italiana al fronte unico che gli Alleati intendevano stabilire alla conferenza, incontrò molta ostilità da parte tanto inglese quanto francese.

Ma nella riunione tenuta la mattina del 20 corrente riuscii ad eliminare dalla discussione la questione del Dodecanneso, ponendo chiaramente la riserva contenuta nel progetto di nota qui accluso, che cioè l'Italia accettava la formula proposta dal *memorandum* inglese per la cessione delle isole dalla Turchia agli Alleati, in quanto essa formula è collegata all'esplicita disposizione dell'articolo 8 del trattato di Londra del 1915.

Restava la questione dei mandati, circa la quale mi si facevano dagli Alleati obiezioni specialmente per il fatto che nessun governo italiano aveva mai richiesto finora una partecipazione ad essi e che le trattative si erano limitate ad una serie di richieste ed assicurazioni d'ordine particolare collegate alle discussioni svoltesi nella Società delle nazioni circa i testi dei progetti di statuto per i paesi arabi.

Riuscito vano ogni tentativo di risolvere la questione nella discussione a tre, feci nuove personali insistenze presso lord Curzon per un'intesa, senza di cui gli feci comprendere che l'Italia sarebbe stata costretta, malgrado ogni buona volontà di accordo, a prendere la propria libertà di azione nella conferenza, ispirandosi unicamente alla tutela dei propri interessi che non avevano potuto trovare garanzia da parte degli Alleati.

Ebbi così un colloquio con lord Curzon ieri 21 novembre e gli feci presente esplicitamente che il rimanere intransigenti sui punti da lui elencati nella categoria *A* del suo *memorandum* poteva avere per conseguenza la rottura delle trattative di pace e forse anche la necessità di provvedimenti militari. Che l'Italia una volta assunto l'impegno che le si richiedeva, intendeva coadiuvare gli Alleati fino alle estreme conseguenze, ma che perciò era naturalmente indispensabile giustificare l'eventuale nostra azione con la difesa di interessi italiani e non con quella di interessi soltanto anglo-francesi.

Risultato di questa conversazione è stato che lord Curzon ha dovuto finire per convincersi della necessità di dare soddisfazione alla nostra domanda di partecipazione in quegli interessi che ci si domandava di

impegnarci a difendere, cioè nei mandati, salvo a concretare la forma pratica di tale partecipazione. Siamo rimasti d'accordo col ministro inglese che l'intesa da noi raggiunta su tale questione di principio sarebbe stata consegnata subito in uno scambio di note fra codesta ambasciata ed il *Foreign Office*.

Vostra Eccellenza pertanto vorrà far pervenire con estrema urgenza immediatamente a quest'ultimo una nota informata ai concetti esposti nel presente dispaccio e nel progetto di risposta alla nota britannica del 15 novembre.

Per quanto riguarda i punti indicati nella categoria *B*, ella aggiungerà che il Governo italiano domanda una equa partecipazione sul piede di perfetta uguaglianza, secondo lo spirito del comunicato concordato dopo le conversazioni di Territet.

Circa l'eventuale adesione francese alla intesa da me raggiunta con lord Curzon, mi riserbo tenere al corrente Vostra Eccellenza del seguito che avrà la trattazione della questione col Governo francese. Per il momento nessuna comunicazione in proposito è stata fatta a Parigi, non avendone lord Curzon espresso specialmente il desiderio.

MUSSOLINI

Roma, 24 novembre 1922, ore 18 (per il 25 mattina). *

Ho telegrafato al regio ambasciatore Parigi quanto segue:

« Suo telegramma 1679.

« Conversazioni di Losanna non sono giunte ad una forma definitiva determinata circa assoluto accoglimento delle nostre domande; per giungere alla realizzazione intendo fronte unico in qualsiasi eventualità, compresa anche quella di una completa rottura con la Turchia. Le riserve italiane da me subito formulate riguardano isole Dodecanneso, questione mandati, e parità condizioni in tutte le questioni economiche. Quest'ultimo punto in cui predominano interessi francesi fu ammesso fin da prima seduta. Circa Dodecanneso, a cui specialmente si interessa Governo inglese, il punto di vista italiano è stato sufficentemente chiarito ed accertato nei colloquî susseguentemente avuti specialmente con Curzon. Quanto a mandati, in un'ultima conversazione con Curzon, questi si mostrò disposto fare quanto era possibile per rendere praticamente effettuabile la richiesta di partecipazione dell'Italia. Ma la questione presenta non lievi difficoltà, in quanto è complicata dai deliberati della Società nazioni. Poiché la questione è anche di competenza del ministero delle Colonie, si rimase d'accordo che regio ambasciatore Londra avrebbe subito presentato in proposito una nota al *Foreign Office* per giungere ad un accordo scritto. Credo opportuno avvertirla che di quest'ultima conversazione circa mandati, non avendone Curzon manifestato relativo desiderio, non si informerà Governo francese prima aver chiarito le modalità pratiche dell'accordo.

« Ai fini per i quali ella richiede queste informazioni, credo utile

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

ella sappia che il primo comunicato ufficiale contenente i termini " della comune risoluzione di regolare nello spirito più cordiale amicizia e sulla base di una perfetta eguaglianza tra gli Alleati tutte le questioni che saranno trattate alla conferenza di Losanna ", fu voluto compilare dai due ministri alleati, malgrado la mia esplicita osservazione se giudicavano ciò potesse farsi quando non si era ancora definitivamente deciso sulle mie riserve, dalle quali non intendevo decampare ».

MUSSOLINI

Roma, 26 novembre 1922, ore 21. *

(Per Losanna). Telegrammi di Vostra Eccellenza numero 18 e 19. Ho telegrafato a Londra e Parigi quanto segue:

(Per tutti). In relazione a telegrammi numero 18 e 19 della delegazione Losanna comunicatile direttamente da Garroni, pregola insistere vivamente presso codesto Governo acciocché, conformemente preliminari accordi presi miei colloquî Losanna, sia salvaguardato principio assoluto parità posizione Italia con quella degli Alleati.

(Per Losanna). Mi sono limitato volutamente a tali istruzioni di carattere generale, essendo innegabile che eccezioni della delegazione francese circa posizioni acquisite di prima della guerra hanno un fondo di ragionevolezza, e perché adattamenti speciali del nostro punto di vista, su cui si deve di massima fermamente insistere, dovranno essere costì regolati secondo circostanze. Riuscirà forse vantaggioso per la nostra azione il fatto che resistenza francese contro la nostra domanda coinvolge anche opposizione contro estensione degli interessi inglesi.

MUSSOLINI

* Al capo della delegazione alla conferenza di Losanna, marchese Camillo Garroni, e agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana.

Roma, 29 novembre 1922, ore 14.25. *

(+) Era da prevedersi la nuova domanda russa ed è appunto nella persuasione della gravissima difficoltà di limitare la partecipazione russa al solo argomento degli stretti che il regio Governo era giunto alla proposta di ammettere la Russia a partecipare all'intera conferenza, sotto le note riserve, rese necessarie dall'attuale situazione giuridica internazionale del Governo dei sovieti. Il regio Governo rimane immutato nel suo punto di vista ed è tuttora d'avviso che il persistere nel concetto di restringere l'intervento russo alla sola questione degli stretti è un errore di metodo che accrescerà le difficoltà. Ciononostante, vista la necessità di mantere finché possibile il fronte unico e per non ritardare oltre i lavori della conferenza, il regio Governo, a quel modo che si è già asso-

* Al marchese Camillo Garroni.

ciato alla nota del 14 novembre e colle stesse riserve, acconsente a che Vostra Eccellenza si associ ora al progetto di risposta approvato dai suoi colleghi.

Sarebbe opportuno che i concetti sovra esposti, oltreché dalle dichiarazioni che farà Vostra Eccellenza, risultassero dal verbale della conferenza per determinare le rispettive responsabilità.

MUSSOLINI

Roma, 29 novembre 1922, ore 23.15. *

(Per Londra). Ho telegrafato a Garroni.

(Per Losanna). Mio telegramma numero 2782. **

(Per tutti). Rottura diplomatica dell'Inghilterra colla Grecia potrebbe segnare inizio di una sostanziale modifica di quei rapporti anglo-greci che dall'armistizio in poi provocarono nel Mediterraneo situazioni svantaggiose pei nostri interessi. Stimo superfluo far presente a Vostra Eccellenza quale fondamentale importanza avrebbe tale modifica per la situazione generale dell'Italia nell'Intesa e in particolar modo per la sua politica nei Balcani e per la sistemazione del Mediterraneo orientale.

È necessario perciò cercare renderci conto fino a qual punto atteggiamento britannico è da considerarsi come sostanziale rispetto alla Grecia o se esso abbia semplicemente lo scopo di dare soddisfazione alla pubblica opinione, limitandosi ad inferire un colpo al Governo rivoluzionario di Atene, inviso a maggior parte popolazione.

Tale indagine è urgente per determinare senza indugio nostro atteggiamento, essendo fuor di dubbio che nel primo caso ci converrebbe solidarizzarci con l'Inghilterra, cercando accortamente di spingerla con la nostra azione su tale via; mentre in caso diverso non vi sarebbero ragioni di modificare le nostre precedenti direttive.

Nel decidere l'atteggiamento da adottare, bisogna tener presente la questione del Dodecanneso, in quanto le attuali congiunture potrebbero essere propizie a risollevarla definitivamente secondo il punto di vista italiano.

Prego quindi Vostra Eccellenza approfittare presenza Curzon e delegazione per rendersi possibilmente conto delle loro vere idee in proposito e telegrafarmi tosto notizie ed impressioni.

(Per Londra soltanto). Vostra Eccellenza cerchi similmente di indagare il pensiero del *Foreign Office* e m'informi d'urgenza sul tono dell'opinione pubblica e della stampa.

MUSSOLINI

* Al marchese Camillo Garroni e all'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

** Con tale telegramma (il cui testo integrale non è ancora noto), in pari data, ore 14.20, Mussolini ordinava al ministro plenipotenziario Giulio Cesare Montagna « di tenere un atteggiamento di cauta vigilanza nei confronti della crisi anglo-ellenica ».

Roma, 30 novembre 1922, ore 21.05
(per l'1 dicembre mattina). *

Notizie telegrafatemi da Vostra Eccellenza col numero 1205 mi erano già note tramite di questa ambasciata di Francia e sembra che Governo francese cerchi di far convegno Londra per 9 dicembre. Pregola far conoscere a Bonar Law che è mio vivo desiderio di venire costà per avere con lui conversazioni anche di indole generale, ma che mie attuali occupazioni di politica interna mi obbligano a rinviare tale viaggio per poterlo compiere con la necessaria disponibilità di tempo. Mio avviso mi fa ritenere che non si possa ritardare più oltre convegno preliminare per la conferenza di Bruxelles. Malgrado mie occupazioni, interverrò sicuramente, ma la mia assenza dall'Italia dovendo essere necessariamente brevissima, dovrei forzatamente preferire che colloquio possa aver luogo in una località intermedia fra Parigi e Londra, quale ad esempio Boulogne.

Pregola informare insistere.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 4 dicembre 1922, ore 1.30. *

(Per Parigi e Londra). Telegramma numero 52/17. Ho telegrafato a Garroni.

(Per Losanna). Suo telegramma numero 52/17.

(Per tutti). Mi rendo conto della resistenza che Vostra Eccellenza incontra. La questione dell'equa partecipazione italiana alle concessioni in Turchia fu in massima, se non naturalmente nei dettagli, risoluta affermativamente nelle mie conversazioni di Losanna; ma era prevedibile che ci fosse opposta ogni difficoltà per dare il minimo valore possibile all'impegno stesso. In tale situazione non vedo ostacoli a che Vostra Eccellenza possa apertamente e personalmente intrattenere sull'argomento Curzon e Barrère, precisando loro come in linea di principio la cosa dovrebbe essere fuori discussione e che, di conseguenza, ove essi persistano nella loro attitudine dilatoria, saremmo costretti a dedurne che essi vengono meno ad un preciso impegno. Noi non riteniamo indispensabile che le conversazioni dei tecnici a Losanna concludano sui dettagli di questa già riconosciuta partecipazione ed ammettiamo che esse possano essere anche continuate in altra sede; ma stimiamo necessario che esse diano intanto una forma concreta all'impegno preso in via di massima.

Quanto alla questione dei mandati sarebbe stato forse più opportuno non accennare colla delegazione francese che si era stabilito di concludere la conversazioni a Londra prima di ritornare sull'argomento a Parigi.

Dal suo telegramma rilevo l'assoluta necessità di giungere ad una definitiva risoluzione circa il nostro generico atteggiamento nelle varie

* Al marchese Camillo Garroni e agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana.

questioni nei riguardi dell'Intesa e perciò sollecito anche la risposta chiesta a Londra a mezzo del marchese Della Torretta. Disgraziatamente il mio incontro coi primi ministri di Francia e della Gran Bretagna sembra destinato a trattare semplicemente la questione delle riparazioni e la mancanza di lord Curzon mi renderà più difficile di potere in tale occasione giungere ad un chiarimento completo. Cercherò nondimeno di fare quant'è possibile, perché comprendo che al punto in cui stanno le cose a Losanna, sarebbe indispensabile ormai avere una norma sicura per il nostro atteggiamento.

Nel frattempo, quando verranno alla discussione in conferenza questioni in cui la nostra attitudine può assumere un valore per le tesi degli Alleati e in cui viceversa non vi sia coincidenza di interessi politici fra noi e loro, Vostra Eccellenza adotterà un contegno di riserbo, che li conduca a rendersi conto dell'importanza della nostra collaborazione. Naturalmente questo contegno deve divenire più reciso in quelle questioni in cui fosse in gioco un interesse, anche indiretto, italiano. Informo di tutto i regi ambasciatori a Parigi e Londra, perché svolgano da parte loro analoga azione.

(Per Parigi). Parli Quai d'Orsay secondo le stesse direttive, astenendosi dal toccare la questione dei mandati.

(Per Londra). Aggiungo che approvo la redazione delle sua nota e mentre riferendomi al terz'ultimo alinea della stessa tengo a chiarire bene che la partecipazione sul piede di parità fu già ottenuta da me a Losanna, prego l'Eccellenza Vostra di insistere presso il *Foreign Office* a norma delle istruzioni date a Garroni per avere al più presto quella conferma concreta dell'impegno di Losanna in cui dovrebbe sostanzialmente consistere la risposta inglese.

MUSSOLINI

Roma, 4 dicembre 1922, ore 22.30. *

Prego informare codesto Governo che sarò a Londra 9 corrente. Passerò da Parigi 8 corrente, arrivando ore 9.15 e ripartendo ore 12. Non desidero alcuna manifestazione al mio passaggio.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 4 dicembre 1922, ore 22.30. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 1209.

Pregola ringraziare *Foreign Office* a nome mio per cortese ospitalità offertaci.

Arriverò costì 8 corrente, ore 19.50.

Sarò accompagnato dal mio capo di Gabinetto, Barone Russo, dal cavalier Pansa, dai seguenti tecnici: Sua Eccellenza Salvago-Raggi, Sua Eccellenza Conti Rossini, Sua Eccellenza Lodi Fè, da tre archivisti e da due uscieri.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Milano, 6 dicembre 1922, ore 21.10 (per mattina del 7). *

A parziale modifica del mio telegramma 3 **, partirò da Milano domani mattina 7 corrente ore 9 e 50. Sarò Losanna stesso giorno dalle ore 18 alle 5 del mattino, giungerò a Londra ore 23.40 giorno 8 corrente.

Prego fissare pure camera per capitano Fasciolo, funzionario Ufficio stampa Presidenza Consiglio.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

** Con tale telegramma (il cui testo integrale non è ancora noto), in data 5 dicembre 1922, Mussolini aveva informato lo stesso ambasciatore che « si sarebbe trattenuto a Milano fino alle ore 14 del 7 ».

Londra, 11 dicembre 1922. *

Tre sedute. Nella prima di esse ho presentato un *memorandum*, nel quale sostengo che per migliorare situazione generale europea occorre mettere sullo stesso piano il problema dei debiti e quello delle riparazioni nel senso di condonare alla Germania la somma condonata dall'Inghilterra agli Alleati.

Alla fine della prima seduta tanto Bonar Law quanto Poincaré erano entrati in quest'ordine di idee. All'inizio della terza seduta è stata presa in esame la nota mandata dalla Germania e dopo due ore di discussione tutti ci siamo trovati d'accordo nel ritenere inaccettabili le proposizioni contenute nella nota stessa, che è una delle solite note vaghe e dilatorie.

Ho reinvestito la conferenza con le proposte contenute nel mio *memorandum*, che è l'unico piano concreto presentato alla conferenza. La discussione è stata così condotta al cuore del problema per cui nella giornata di domani la conferenza dovrà condurre o all'accordo o alla rottura. Questa seconda ipotesi mette in fiero allarme tutta l'opinione pubblica inglese.

Ho l'onore di significare a Vostra Maestà che in caso di rottura nessuna responsabilità per eventuale catastrofiche conseguenze potrà essere attribuita all'Italia, la quale, unica nazione dell'Intesa, si è presentata a Londra con un programma definito anche nei minuti particolari.

Stamane a mezzogiorno sono stato ricevuto a Buckingham Palace da Sua Maestà re Giorgio, il quale ha avuto espressioni assai amabili per Vostra Maestà e per l'Italia.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III.

[*Londra, 11 dicembre 1922.*] *

Parto domani martedì contando fermarmi qualche ora Milano giornata solito mercoledì. Indirizzare domani ambasciata Parigi dettagliato telegramma commenti giornali milanesi torinesi fine conferenza. Serbatemi articolo Rensi, alquanto sembrami eccessivo. Mitissimo clima londinese fattomi completamente guarire tosse. Letto vostro articolo venerdì troppo elogiativo Medardo Rosso. Vecchio amico colpito stasera ricaduta solito male magia. Assolutamente impossibile sperare guarigione assoluta se non traverso quotidiana, intelligente, assidua assistenza. Grazie, auguri fervidi, devoti saluti.

MUSSOLINI

* A Margherita Sarfatti.

Roma, 17 dicembre 1922, ore 3. *

Opinione pubblica italiana ha impressione da me condivisa che discorsi involuti Bonar Law rappresentino un passo indietro delle dichiarazioni reiteratamente fatte a me e che lei ricorda. Può essere che si tratti di tattica parlamentare.

Ad ogni modo prego Vostra Eccellenza procurare di sapere nella maniera più possibilmente categorica quali sono le precise idee del Governo inglese e domandare se il *memorandum* italiano potrà essere o no base delle discussioni di Parigi.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 17 dicembre 1922, ore 3. *

Dai discorsi di Poincaré non si capisce quali siano le precise intenzioni della Francia. Come ho dichiarato in Consiglio dei ministri, stimo assolutamente necessario che ci sia una preparazione diplomatica al convegno di Parigi.

Prego quindi Vostra Eccellenza di informarsi per sapere se il Governo francese reputa ancora possibile riprendere discussione sulle basi del *memorandum* italiano di Londra.

Attendo comunicazione telegrafica.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 18 dicembre 1922, ore 22.10 (per mattina del 19). *

Stamane è venuto da me l'ambasciatore sir Graham, il quale mi ha parlato della probabile visita di Sua Maestà Giorgio V al re. Io gli ho detto che questa visita era gradita anche a Sua Maestà Vittorio Emanuele e si è convenuto che l'epoca propizia per questa visita potrebbe essere la prima decade del prossimo mese di marzo. Avendomi l'ambasciatore sir Graham chiesto se l'accoglienza sarebbe stata cordiale ed entusiastica,

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

io gli ho risposto che certamente il re d'Inghilterra, giungendo a Roma in visita ufficiale per la prima volta, sarebbe stato accolto con assoluta cordialità ed entusiasmo, tanto dalle sfere ufficiali quanto dal popolo italiano. Non ho mancato però di dirgli che se nell'intervallo fossero risolte talune questioni di ordine secondario pendenti fra noi e l'Inghilterra, l'accoglienza al sovrano inglese avrebbe avuto anche una tonalità più alta. Ho finito per parlare del Giubaland. Come le dissi a Londra la prego di riprendere questa questione e di condurla a termine prima dell'epoca fissata per il viaggio di Giorgio V, evitando accuratamente che parlando del Giubaland si parli anche del Dodecanneso. Sono due questioni che la politica italiana in questo momento intende di tenere assolutamente separate. Gradirò sollecitamente notizie in proposito.

MUSSOLINI

Roma, 21 dicembre 1922, ore 24. *

Approvo azione svolta da Vostra Eccellenza e pregola persistere lavoro avvicinamento opposti disegni, non essendo mia intenzione allontanarmi nuovamente da Roma se non mi risulta preventivo accordo Alleati sui punti più importanti che furono già oggetto discussione Londra.

Nulla osta Vostra Eccellenza predisponga sin d'ora testo progetto con aggiunta di cui suo telegramma 11332.

MUSSOLINI

* Al delegato alla Commissione delle riparazioni a Parigi, Mariano D'Amelio.

Roma, 24 dicembre 1922, ore 22. *

Suo telegramma numero 11425.

Concordo con Vostra Eccellenza sull'apprezzamento che nuove richieste Poincaré rendono sempre più difficile eventuale consenso Governo inglese. Sarà pertanto utile che ella si rechi da Poincaré per svolgere nostro modo di vedere. Mi parrebbe opportuno che a tale colloquio non prendesse parte il regio ambasciatore per evitare che intervento di questo possa impegnarci eccessivamente in vista delle transazioni cui dovessimo addivenire nelle trattative prossime con il Governo inglese.

Ho telegrafato al regio ambasciatore a Berlino nel senso da lei richiesto.

MUSSOLINI

* A Mariano D'Amelio.

Roma, 29 dicembre 1922, ore 14.50. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 1776.

A proposito della richiesta fatta da questo ministro di Jugoslavia a nome suo Governo e quelli cecoslovacco e romeno, stimo opportuno ricordarle che tale richiesta deve considerarsi in relazione alla convenzione antiasburgica stipulata a Rapallo tra Italia e Jugoslavia, che fu poi formalmente estesa alla Cecoslovacchia. È quindi naturale che per la questione della registrazione alla Lega delle nazioni dell'impegno antiasburgico imposto all'Ungheria dalla conferenza degli ambasciatori, la Piccola Intesa si sia rivolta all'Italia come tramite per un'azione verso le grandi potenze. Ciò spiega come Governo francese non abbia ricevuto una comunicazione diretta. È nostro interesse valerci della circostanza che la Piccola Intesa si è a noi rivolta per affermare questo tramite.

Per sua norma aggiungo che il Governo inglese dal canto suo ci ha fatto sapere che considerava l'impegno antiasburgico come avente carattere internazionale da essere registrato alla Lega delle nazioni, ma che di fronte alla obiezione ungherese che la Piccola Intesa non avesse titolo a domandare questa registrazione aveva dato istruzioni al proprio ambasciatore a Parigi di portare la questione alla conferenza degli ambasciatori, pur preferendo che in via ufficiosa il Governo ungherese fosse indotto ad effettuare la registrazione di propria iniziativa.

Acciocché Vostra Eccellenza si renda esattamente conto del punto di vista inglese, le spedisco per posta copia della nota inglese.

Concordo nel modo di vedere del Governo inglese, che del resto è conforme sostanzialmente a quanto fu detto in via preliminare al ministro di Jugoslavia quando venne a parlarmi a nome suo e dei Governi cecoslovacco e romeno.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 29 dicembre 1922, ore 16.30. *

Mentre deploro avvenuta occupazione Uffici telefonici, plaudo pronta tua azione richiamo disciplina, assolutamente necessaria per fiancheggiare mia ardua fatica pel bene della Patria. Viva la disciplina fascista! Viva la legione scaligera veronese!

MUSSOLINI

* A Italo Bresciani. (Dall'originale).

Roma, 30 dicembre 1922, ore 15. *

Mentre gravi cure Governo richiedono in questo momento mia presenza in Italia, notizie sinora pervenutemi non dimostrano presunzione che possa raggiungersi rapidamente, come mi augurerei, accordo fra tesi alleate. E sembrando che sia perciò necessaria una lunga preparazione, sono spiacente che a questa non possa prender parte. Ho in conseguenza incaricato marchese Della Torretta, che ha partecipato discussioni Londra, di rappresentarmi al prossimo convegno di Parigi e prego Vostra Eccellenza di unirsi a lui. Prego inoltre Vostra Eccellenza di darne comunicazione al Governo francese e rappresentargli mio rincrescimento rimanere lontano da riunione capi Governi alleati.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 31 dicembre 1922, ore 15. *

Ove non ostino superiori interessi conferenza prego Vostra Eccellenza disporre perché Nogara si rechi tosto Parigi per note trattative accordo economico. Marchese Della Torretta qui di passaggio ha espresso anch'egli suo avviso favorevole immediato inizio discussione colà approfittando presenza di Crowe al convegno per riparazioni e favorevoli disposizioni ambiente francese comunicate da Romano precedenti telegrammi. Attendo assicurazione.

MUSSOLINI

* Al marchese Camillo Garroni.

Roma, 31 dicembre 1922, ore 20.30. *

Risposta telegramma D'Amelio numero 11639.

Autorizzo introdurre nuovo testo progetto due modificazioni proposte al fine di avvicinare maggiormente diversi punti di vista.

Mie occupazioni, dedite in questo momento al riassetto del bilancio ed alla riforma della burocrazia, non mi permettono di allontanarmi dall'Italia nell'attuale presunzione che a Parigi non si addivenga subito ad una definitiva sistemazione del problema delle riparazioni.

Concordo con la Signoria Vostra che il nostro progetto possa essere ripresentato alla conferenza con nota di accompagnamento indicante che progetto dovrebbe potersi considerare base negoziati, spiegando che alcune modificazioni vi sono state introdotte nell'intento avvicinare diversi punti di vista.

Debbo però avvertire che Bonar Law, pel tramite di questo ambasciatore, mi ha preannunziato la presentazione da parte del Governo britannico di un progetto completo e dettagliato, che tratterebbe l'insieme del problema delle riparazioni e del risanamento finanziario della Germania ed in pari tempo la questione dei debiti interalleati europei. In questa situazione, qualora effettivamente il progetto inglese affronti radicalmente la soluzione della questione dei debiti e ciò in modo corrispondente ai nostri interessi ed al punto di vista da noi sostenuto, poiché in tale materia è solo il Governo britannico che può dire per la sua speciale situazione di creditore la parola decisiva, riterrei non opportuno che per una questione procedurale si potesse render più lunghe e complicate le conversazioni nell'intento di realizzare le eventuali buone disposizioni del Governo britannico.

Dovremmo però insistere sul nostro progetto come base di discussione nel caso che il contenuto del progetto inglese non affrontasse sostanzialmente la soluzione della questione dei debiti.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 31 dicembre 1922, ore 21.30. *

Gelaleddin è venuto a dirmi che da notizie da lui ricevute sembrerebbe che costì il giorno 4 prossimo venturo sarebbe fatta una specie di intimazione ai turchi minacciando una completa rottura qualora non volessero addivenire all'immediata firma di un trattato di pace. Mi ha chiesto di conoscere confidenzialmente quale sarebbe stato in tal caso l'atteggiamento dell'Italia, aggiungendo che qualora egli potesse riferire che saremmo disposti ad aiutare il Governo di Angora, anche con una azione prudente e non assolutamente palese, egli riteneva potesse essere questa opportuna occasione per ottenere concessioni vantaggiose dalla Turchia nel campo economico. Mi sono riservato di rispondergli, asserendo di non essere perfettamente a corrente dell'ambiente della conferenza e degli intendimenti delle varie delegazioni, ed egli mi ha fatto premure perché la mia risposta non tardasse tropp'oltre. Abbenché la *démarche* di Gelaleddin debba essere considerata con molte cautele, ho ritenuto opportuno di riferirla a Vostra Eccellenza, acciocché io sia messo in condizioni di poter rispondere con piena cognizione di causa.

I tre punti in cui secondo Gelaleddin la delegazione turca non può transigere sarebbero i seguenti:

1) Questioni attinenti alle capitolazioni, abbenché abbia mostrato di riconoscere che molto difficilmente si sarebbe giunti ad una rottura per questioni in cui era sempre possibile trovare una formula transitiva.

2) Questione della Tracia occidentale, per la quale i turchi insisteranno nell'effettuazione del plebiscito o di un sistema di autonomia.

3) Questione di Mossul, nella quale non è possibile al Governo di Angora di transigere, perché l'ostilità delle popolazioni condurrebbe anche all'assassinio degli stessi membri del Governo. Questa terza questione insomma rappresenterebbe, anche in considerazione dell'atteggiamento inglese, la vera ragione della rottura.

Gelaleddin mi aggiunse che appena avesse luogo la rottura, i kemalisti ricomincerebbero la guerra in Asia anche contro l'Inghilterra.

Sarei grato a Vostra Eccellenza se volesse telegraficamente informarmi in via confidenziale di quanto risulta alla delegazione italiana su queste questioni e sul presumibile atteggiamento delle altre delegazioni.

MUSSOLINI

* Al marchese Camillo Garroni.

31 dicembre 1922. *

Vivamente ti ringrazio degli auguri inviatimi et li ricambio cordialmente estendendoli a tutti, capi e gregari, forte fascismo veronese. Nel medesimo tempo ti comunico basterà che tu sia qui per Gran Consiglio nazionale fascista.

MUSSOLINI

* A Italo Bresciani. (Dall'originale).

Roma, 2 gennaio 1923, ore 23.30. *

Ambasciatore di Germania è venuto a comunicarmi in via confidenziale richiesta suo Governo che Bergmann venga ammesso alla conferenza per esporvi piano tedesco e rispondere alle eventuali obiezioni. Mi ha chiesto se Governo italiano fosse disposto ad appoggiare tale domanda. Gli ho risposto che avevo telegrafato in senso favorevole all'accoglimento di tale domanda.

Debbo far presente che Italia, per suoi tradizionali principî, non può assumere pregiudizialmente atteggiamento contrario alla richiesta del Governo di Berlino. Lascio tuttavia alla Eccellenza Vostra di comportarsi secondo le circostanze consiglino.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 4 gennaio 1923, ore 12.15. *

Ricevuto suoi telegrammi numeri 3 e 4. Progetto inglese per le considerazioni da Vostra Eccellenza esposte e che Governo condivide, è inaccettabile. Circa svolgimento successivo conferenza voglia orientarsi secondo circostanze emergenti meglio consiglino, tenendo conto possibilità fondere pareri diversi su progetto italiano.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 7 gennaio 1923, ore 17. *

Bisogna seriamente richiamare attenzione Governo francese su atteggiamento stampa francese sinistra. Combattere, diffamare Partito, movimento fascista significa, oggi, combattere diffamare Stato e nazione italiana. Questa campagna, che non esito a chiamare stolta, può determinare pericoloso stato d'animo vasti strati popolazione italiana. Ricatto sindacati nizzardi contro locale sezione fascista può avere ripercussioni riviera italiana. È tempo che stampa francese riconosca inesorabilità fatto compiuto. Gradirò risposta.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 8 gennaio 1923, ore 24. *

Suo telegramma numero 28.

Esprimo mia soddisfazione per raggiunta intesa con codesto Governo circa collaborazione economica in Turchia ed approvandone la forma mi riserbo dare benestare alle lettere.

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Bisogna però tener presente che Crowe era già informato della presenza a Parigi di Nogara per trattare l'accordo economico a tre sul piede di parità nei riguardi Turchia in base alle conversazioni iniziate a Territet. Perciò richiamo attenzione Vostra Eccellenza su convenienza di non dar ragione al Governo britannico di opporci che in seguito al risultato della conferenza per le riparazioni noi abbiamo cominciato per concludere un accordo a due colla Francia con l'intendimento di non cessare al tempo stesso l'intesa col Governo inglese.

Sembrami opportuno che Vostra Eccellenza parli in proposito francamente con il signor Poincaré, dichiarando che a mio giudizio non riterrei opportuno nell'interesse stesso della Francia che essa dimostrasse di esser la prima a compiere atti che potrebbero poi nell'opinione pubblica inglese giustificare atteggiamento di separazione da parte quel Governo. Dovrebbesi di conseguenza rinviare dichiarazione pubblica dei due Governi, la quale conferirebbe un definitivo carattere bilaterale dell'accordo, aspettando che il Governo inglese informato dell'intesa si pronunci circa la sua adesione.

MUSSOLINI

Roma, 10 gennaio 1923, ore 3.30. *

Il marchese Della Torretta mi ha riferito la conversazione da lui avuta il 5 corrente con Poincaré e di cui l'Eccellenza Vostra è stato informato. Presentandosene l'occasione, ella vorrà ringraziarlo per le sue amichevoli dichiarazioni, che corrispondono sostanzialmente a quelle fatte dal Quai d'Orsay all'Eccellenza Vostra di cui al suo telegramma del 6 corrente. Prendo atto che egli si è dichiarato disposto ad accogliere qualsiasi nostra proposta per la nostra partecipazione al controllo civile che esso si propone installare nei bacini carboniferi della Ruhr, sulle dogane e sugli altri pegni indicati nel progetto francese, nonché qualsiasi nostra proposta circa rifornimenti di carbone.

In seguito a ciò credo opportuno precisare a Vostra Eccellenza per sua opportuna norma punto di vista del regio Governo nei riguardi della situazione creatasi dopo la conferenza.

È per noi indispensabile premunirci contro il pericolo che possa crearsi una cooperazione economico-finanziaria franco-germanica e con la nostra esclusione a nostro danno. A questo riguardo le dichiarazioni su accennate appaiono in massima soddisfacenti, ma occorrerà che l'Eccellenza Vostra vigili con la massima accortezza affinché a tale affermazione di principio faccia seguito una corrispondente attuazione pratica.

La nostra adesione immediata alla richiesta d'invio di tecnici italiani per il controllo del bacino carbonifero della Ruhr è prova del nostro intendimento di continuare in quella direttiva che ci accostò alla conferenza alla tesi francese, ma non risultandoci finora in modo preciso il limite del programma francese verso la Germania insolvente, pur riaffermando nostra solidarietà in questa prima fase, dobbiamo riservare all'esame delle circostanze successive la misura di questa solidarietà. Né

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

dobbiamo dimenticare che bisognerà tener conto dell'atteggiamento inglese nell'ulteriore svolgersi dell'azione della Francia.

Credo opportuno aggiungere che la situazione che va creandosi in Oriente per la sua inevitabile connessione cogli avvenimenti odierni sul Reno può influire sull'atteggiamento degli Alleati nelle varie questioni pendenti.

Il presente telegramma fa seguito con numero successivo.

MUSSOLINI

Roma, 10 gennaio 1923, ore 3.30. *

Seguito telegramma numero 95 **.

Credo poi utile esporre a Vostra Eccellenza pensiero fondamentale del Governo italiano acciocché ella possa trarne norma per esprimere Poincaré nostre idee di massima sulla situazione quale è venuta determinandosi dopo insuccesso conferenza di Parigi. Governo italiano approva solidarietà morale e tecnica con la Francia, solidarietà che logicamente dipende dal fatto di avere respinto il progetto inglese, e da cui può derivare il cosiddetto fronte unico continentale.

Il Governo italiano sente lealmente l'obbligo di manifestare al Governo francese i suoi dubbi e i suoi timori sulla utilità pratica di operazioni di carattere militare; le sue preoccupazioni sulle conseguenze d'ordine sociale, dovute all'azione interferente delle organizzazioni socialiste; e finalmente la convinzione che l'avanzata nella Ruhr non risolve ma potrebbe piuttosto complicare ed esasperare il problema delle riparazioni. Di fatto l'avanzata nella Ruhr non sposta i termini fondamentali della situazione. La Germania quasi certamente non modificherà, anzi cercherà di aggravare il suo atteggiamento negativo. Bisogna prospettarsi il problema nelle sue linee storiche, non in quelle della immediata contingenza.

Il problema riparazioni-debiti, oggi come ieri, termine di un binomio inscindibile, poteva avere una soluzione inglese se l'Inghilterra avesse accettato il *memorandum* italiano, ma ora con l'assenteismo inglese il problema non può avere che una soluzione diretta con la Germania, cioè mediante un accordo continentale, nel quale, poste talune condizioni, deve entrare anche la Germania stessa.

L'azione dell'Italia potrebbe dirigersi a prospettare questa soluzione continentale del problema, soluzione che è già affiorata in talune zone dell'opinione pubblica francese. Italia, Belgio, Francia, Germania dovrebbero costituire il blocco continentale d'ordine economico, i cui vantaggi sono evidenti. È ovvio che per essere ammessa in questo blocco, la Germania dovrebbe impegnarsi a pagare un congruo numero di miliardi. Ciò sarebbe forse un mezzo di porre un freno alle correnti di programmi economici inglesi, mentre una *splendid isolation* potrebbe alla fine riuscire forse assai pericolosa per l'esistenza dell'impero britannico stesso. Questo sindacato economico occidentale potrebbe anche iniziare o favorire un utile atteggiamento nei riguardi della Russia, mentre potrebbe forse assicurare insieme con la prosperità un lungo periodo di pace all'Europa. Né vi è dubbio che questa intesa economica avrebbe le migliori impressioni in America.

Prego Vostra Eccellenza di voler tenermi informato assiduamente su svolgimento situazione.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.
** (293).

Roma, 12 gennaio 1923, ore 2. *

Suo telegramma numero 53.

Intendimento Governo francese di porre missione di controllo per carbone Ruhr, sia pure in un primo tempo sotto dipendenza comandante forze militari, muta completamente carattere civile detta missione per cui partecipazione ingegneri italiani fu richiesta. Non credo perciò poter acconsentire dopo aver esplicitamente manifestato mio giudizio circa inefficacia misure militari e possibilità che queste aggravino situazione e sulla convenienza che siano evitate anche nell'interesse della Francia.

Se Governo francese ritiene utile che suoi funzionarî civili tengano contatto con le sue autorità militari, potrà ciò ottenere impartendo agli uni ed alle altre opportune istruzioni, ma è necessario che commissione controllo rimanga formalmente indipendente da ogni ingerenza militare.

Opportunità che commissioni carboni Ruhr vengano dipendere alta commissione renana sarà esaminata allorché operazioni assumeranno carattere pegno in seguito concessione moratoria.

Per quanto concerne misure che Governo francese intende adottare circa gestione miniere, stimo che in via preliminare Vostra Eccellenza debba al più presto ottenere impegno dal Governo francese:

a) che ci vengano annualmente forniti gli stessi quantitativi di carbone riconosciuti sinora dalla commissione riparazioni;

b) in caso di eventuali negoziati francesi o franco-belgi da una parte e tedeschi dall'altra, sia fra Stati che fra gruppi finanziarî, nessuna combinazione possa aver luogo senza che l'Italia vi possa concorrere in modo da prevenire ogni pregiudizio a nostre industrie dipendenti per acquisti da quelle franco-tedesche che stabilissero fra loro una qualsiasi solidarietà di interessi.

Le due formule suggerite dal Governo francese di cui al suo telegramma numero 53 sono da escludersi.

A parte quella per cui avremmo la direzione delle ligniti che ci interessa scarsamente, osservo per l'altra che valore dei voti in seno commissione della Ruhr non dovrebbe essere diverso da quello in seno alla commissione riparazioni se le sanzioni oggi in questione si devono intendere, come il Governo francese mostra di volere, quali una derivazione della clausola del Trattato.

Per tutte le questioni tecniche di cui al presente telegramma autorizzo Vostra Eccellenza a introdurre varianti nelle mie istruzioni se d'accordo con la delegazione italiana commissione riparazioni.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 12 gennaio 1923, ore 15.30. *

Ampiezza e carattere operazioni militari francesi nella Ruhr nonché atteggiamento germanico inquietano profondamente l'opinione pubblica italiana. Dalle notizie a nostra conoscenza appare che il territorio occupato è assai più vasto di quanto si era fatto credere e nessun dubbio ormai sussiste nel pubblico sul prevalente carattere militare dell'operazione. Rinnovo i miei dubbi sull'utilità della medesima. I risultati finora acquisiti sono i seguenti: ritiro degli ultimi scaglioni di truppe americane; accentuazione dell'assenteismo inglese; ricostruzione del blocco regionale germanico con manifestazioni, quali quella della giornata di lutto nazionale, significative; fuga del *Kohlensyndicat*; fornita l'occasione alla Germania di accusare gli Alleati di violazione del trattato di Versailles e aumento dello stato d'incertezza morale ed economica che paralizza la vita europea. Ciò considerato, io credo che compito dell'Italia, anche e vorrei dire soprattutto nell'interesse della Francia, sia quello di insistere perché dopo l'occupazione militare, che così grande perturbamento ha suscitato nel mondo, si cerchi il mezzo per addivenire ad un accordo diretto continentale limitato ora al tema moratoria e riparazioni. Questo accordo non dovrebbe essere interpretato in senso antinglese, anche se l'Inghilterra fosse in un primo tempo ufficialmente estranea alla sua elaborazione.

In base a quanto sopra le ho esposto per opportuna norma, ella vorrà avere d'urgenza un colloquio col signor Poincaré, riconfermandogli il nostro punto di vista, dal quale non è possibile allontanarci e facendogli comprendere che egli farebbe male a forzare la situazione in modo da far diventare più grave e manifesta la nostra diversità di atteggiamento.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 12 gennaio 1923, ore 16.30. *

Pel discorso ch'ella pronuncerà banchetto offertole 23 corrente, fissi i seguenti punti:

1) L'ordine interno è completamente ristabilito in Italia.

2) Tutte le milizie di partito sono state sciolte e quella fascista passa agli ordini dello Stato.

3) Il Governo non è dittatoriale perché non ha sciolto il Parlamento, al quale verranno sottoposti nel prossimo febbraio i grandi problemi di ordine internazionale, fra gli altri le convenzioni Washington.

4) Rispetto leale ai trattati e politica equilibrio europeo.

5) Rigide economie e tagli energici alla burocrazia.

6) Aumento delle entrate e maggiore produttività operaia; gli scioperi cessati da tre mesi completamente.

* All'ambasciatore Gelasio Caetani.

7) Speranza che gli Stati Uniti apriranno un varco più largo alla emigrazione nostra qualificata.

8) Riconoscimento che i debiti vanno pagati quando ci sia la possibilità di farlo.

9) Invito agli americani di visitare l'Italia per controllare che l'ordine e la tranquillità sono assoluti.

MUSSOLINI

Roma, 14 gennaio 1923, ore 19.30. *

Bisogna trovar modo far pubblicare dai giornali smentita circa erratissime, tendenziose interpretazioni stampa inglese per atteggiamento Italia questione Ruhr. Atteggiamento italiano è molto più vicino quello inglese che a francese. Mai si è proposto da parte italiana blocco continentale antinglese. Proposta assurda per evidentissime ragioni, sibbene esercitato azione moderatrice verso Francia. Insieme Consiglio propone accordi con Germania, il che non contrasta affatto atteggiamento serbato Inghilterra. Pregola richiamare vivamente attenzione *Foreign Office* su tali pubblicazioni, che partono da premesse assolutamente fantastiche e che possono turbare relazioni fra due popoli. Governo inglese, che dovrebbe essere a giorno grazie sue comunicazioni e a quelle ambasciatore inglese a Roma su reali intenzioni Governo italiano, avrebbe dovuto già intonare stampa inglese secondo verità fatto documentata. Prego agire massima sollecitudine possibile.

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari Gabriele Preziosi.

Roma, 14 gennaio 1923, ore 23.30. *

Suo telegramma riservatissimo numero 45.

Nei miei telegrammi precedenti, specialmente ai numeri 112 e 168, ho accennato agli argomenti che rispondono alle osservazioni non giustificate del signor Crowe. Non è concepibile sua affermazione che isolamento Gran Bretagna possa sotto qualsiasi punto di vista attribuirsi comunque all'Italia. È piuttosto il Governo inglese che con il suo atteggiamento di assoluto disinteressamento dopo la conferenza di Parigi ha messo l'Italia in una situazione difficile e delicata. Malgrado che l'Italia si trovi e per le sue finanze e per la questione del carbone in una posizione ben diversa dall'Inghilterra, il Governo italiano non ha esitato, a differenza del Governo inglese, a svolgere azione di freno e di moderazione sia nei riguardi della Germania, sia soprattutto nel premere acciocché il Governo francese non facesse altri passi di distacco verso Governo inglese. Il regio Governo ha dovuto consentire l'invio di due suoi ingegneri al controllo civile dei bacini carboniferi della Ruhr, perché non avendo l'Italia materie prime, era assolutamente indispensabile premunirsi contro il pericolo ancora sovrastante di una intesa economico finan-

* All'incaricato d'Affari Gabriele Preziosi.

ziaria franco-germanica a suo danno e dalla quale essa venisse assolutamente esclusa.

D'altronde, fin da quando ho assunto la responsabilità del Governo, ho manifestato l'intendimento di realizzare più intimi accordi con la Gran Bretagna e questi miei intendimenti confermo, malgrado che da parte britannica si siano avute sinora soltanto favorevoli accoglienze formali. L'Italia non può non provvedere alla tutela dei propri interessi e finché non sia realizzata, come desideriamo, un'intima collaborazione anglo-italiana, è necessario che il regio Governo provveda per conto suo, secondo le circostanze meglio lo consiglino, nel suo particolare interesse.

Vossignoria si valga di questi concetti per chiarire sollecitamente nostre direttive che non sembrano siano giustamente valutate da codesto Governo.

MUSSOLINI

Roma, 17 gennaio 1923, ore 1. *

Incaricato d'Affari di Francia è venuto a comunicarmi che gli industriali della Ruhr hanno dichiarato di aver ricevuto ordine dal Governo del Reich di non consegnare più carbone. Il Governo francese osserva che il cancelliere Cuno non si contenta più di rifiutare di pagare agli industriali il carbone delle riparazioni, ma impone a questi di non consegnarne più. Il rifiuto di pagare, esso osserva, costituiva già una mancanza al trattato, ma il rifiuto di consegnare costituisce una mancanza anche più grave. Poincaré domanda alla delegazione francese commissione riparazione di far constatare ciò. È inammissibile, egli aggiunge, che la Germania prenda pretesto da misure applicate a cagione di una inadempienza per commettere nuove mancanze e violare audacemente il trattato. Il Governo francese domanda la solidarietà di quello italiano per la constatazione alla commissione riparazioni.

D'altra parte il regio ambasciatore a Berlino telegrafa:

« Commissario di Stato per il carbone ha emanato divieto di fornire carbone e cock alla Francia ed al Belgio anche nel caso di pagamento anticipato. In seguito a tale divieto commissione ingegneri avrebbe dato ordine di dare carbone per riparazioni, ma proprietari miniere avrebbero dichiarato non intendere conformarsi a questo ordine ».

Dalle notizie che precedono Vostra Eccellenza si renderà certamente conto della nostra delicata situazione, in quanto non è possibile non riconoscere alla commissione riparazioni la constatazione di nuove mancanze da parte della Germania, mentre abbiamo da essa l'assicurazione che il carbone sarà continuato a fornire all'Italia.

Telegrafo a Berlino per cercare di dissuadere Governo tedesco dall'inoltrarsi più oltre nella via della rappresaglia, che può indubbiamente condurre ad uno stato di tensione irreparabile prima di avere accertato in ogni modo impossibilità di giungere comunque ad accordi, sperando ancora che Governo inglese possa unire i suoi sforzi ai nostri per tentare di giungere ad un accomodamento.

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Intanto Vostra Eccellenza vorrà regolarsi in modo da non negare la nostra solidarietà nel punto di vista francese, evitando, per quanto possibile, che le dichiarazioni del nostro delegato nella commissione riparazioni aggravino la nostra posizione *vis-à-vis* della Germania sino al punto da sospendere la fornitura di carbone.

Si tenga in contatto con Salvago.

MUSSOLINI

Roma, 17 gennaio 1923, ore 1. *

Ho comunicato alla regia ambasciata a Londra suo telegramma numero 79. Ho aggiunto non aver difficoltà che speranza espressa da Vostra Eccellenza circa possibile azione Inghilterra a Berlino fosse presentata al *Foreign Office* a nome Governo italiano, che volentieri vi cooperererebbe per quanto gli è possibile. Naturalmente occorrerebbe agire con la massima urgenza.

Ho poi telegrafato a Bosdari di collaborare nei limiti delle nostre possibilità all'azione di quel suo collega britannico qualora questi ricevesse dal suo Governo istruzioni in proposito.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 17 gennaio 1923, ore 23.30. *

Ambasciatore di Germania mi comunica quanto segue:

« Per evitare incidenti tra la popolazione germanica, profondamente agitata in seguito alla occupazione della Ruhr, il Governo germanico ha pregato che i membri della commissione di controllo interalleata attualmente vogliano usare ogni possibile riserva, rinunziando alle azioni di controllo e di ispezione e non mostrandosi in divisa, perché il Governo non è in grado di garantire incondizionatamente la loro sicurezza. Qualora avvenissero degli incidenti, il Governo germanico deplorerebbe particolarmente se dovessero venire implicati degli ufficiali italiani. Esso sarebbe estremamente grato al Governo italiano se volesse far valere la propria influenza presso la commissione interalleata nel senso che venga osservata la riserva domandata dal Governo germanico ».

Prego Vostra Eccellenza di dare istruzioni ai nostri controllori affinché le raccomandazioni del Governo germanico siano tenute presenti, in considerazione della delicata situazione in cui l'Italia si trova nel contrasto franco-tedesco.

Non ho poi difficoltà affinché Vostra Eccellenza si valga della sua influenza presso la commissione interalleata affinché la condotta dei suoi componenti sia tale da evitare ogni incidente, le cui conseguenze nell'attuale momento possono essere particolarmente gravi.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Alessandro De Bosdari.

[*17 gennaio 1923.*] *

Duolmi infinitamente che motivi politica estera impediscano partecipare personalmente vostra grande manifestazione purissimo martire Federico Florio. Oggi, che con la marcia su Roma il sogno che entusiasmò il nostro martire purissimo si avvia a diventare realtà storica, la sua memoria giganteggia ancor più negli animi di tutti i fascisti, dal capo al gregario.

Vogliate deporre sulla sua tomba i fiori della mia devozione e del mio ricordo, mentre invitovi a giurare, nel nome di Federico Guglielmo Florio, che voi tutti sarete obbedienti alle nuove e più dure discipline che sole possono garantire, sviluppare, infuturare la vittoria.

« Alalà! ».

MUSSOLINI

* Al Direttorio del Fascio di Prato. (Da: MARIA LUISA FLORIO — *Op. cit.* — pag. 205).

Roma, 18 gennaio 1923, ore 2.30. *

L'ambasciatore di Germania è venuto a farmi la seguente comunicazione:

« L'azione franco-belga nella Ruhr prende ogni giorno delle proporzioni più vaste e di carattere puramente militare. Le truppe franco-belghe sono arrivate a Dortmund, avendo già oltrepassata la zona neutra, dove, in seguito al trattato di Versailles, la Germania non può mantenere alcuna forza militare. Quindi, oltrepassata questa linea, le truppe franco-belghe dovranno aspettarsi di trovare delle truppe tedesche. Il Governo tedesco ha comunicato quanto sopra ai Governi francese e belga e prega in pari tempo il Governo italiano di avvisare esso pure i suddetti Governi affinché l'avanzata si arresti, facendo notare tutto il pericolo dell'attuale situazione ».

Prego Vostra Eccellenza di voler comunicare d'urgenza quanto precede a codesto Governo, attirando la sua attenzione sulla gravità della comunicazione che accenna alla possibilità di un conflitto armato fra truppe franco-belghe e truppe tedesche. Ella vorrà far notare da parte mia che l'assoluta inazione della Gran Bretagna di fronte ad una situazione grave non può trovare sufficente giustificazione nella divergenza di vedute circa le riparazioni, giacché, pur conservando il suo punto di vista, il Governo britannico potrebbe, come tenta di fare il Governo italiano, cercare di spiegare opera persuasiva presso i due contendenti. Ed è certo che con il suo assenteismo il Governo di Londra assume una grave responsabilità di fronte all'Europa ed all'umanità intera. Spero ancora che Governo inglese voglia associarsi ad una azione moderatrice a Berlino ed a Parigi per scongiurare il pericolo che si giunga ad una catastrofe.

Attendo sue comunicazioni.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Gelasio Caetani e all'incaricato d'Affari Gabriele Preziosi.

Roma, 18 gennaio 1923, ore 2.30. *

Situazione nella Ruhr nonché eventualità di più vaste complicazioni orientali rendono sempre più delicata posizione Italia, dato il carattere e la portata dell'adesione italiana alla tesi francese e dati i rapporti italo-tedeschi.

Compito e interesse supremo dell'Italia è che la situazione nella Ruhr sia al più presto risolta, anche perché mancata o diminuita produzione di quel bacino carbonifero potrebbe influire gravemente su ferrovie Marina e industria italiana. I quindici giorni di tempo prima della scadenza della nuova dilazione devono essere utilizzati per risolvere o avviare soluzione problema.

L'azione diplomatica dell'Italia non può essere non orientata a determinare il più rapidamente possibile una soluzione pacifica dell'attuale conflitto. Mentre ambasciatore italiano a Parigi opera nel senso di frenare l'azione militare della Francia, mentre ambasciatore italiano a Londra ha ricevuto nuove e più pressanti istruzioni per sollecitare Inghilterra ad uscire dal suo assenteismo, è necessario che Vostra Eccellenza esplichi analoga azione in senso pacifico e conciliatore nei confronti della Germania. Vostra Eccellenza deve significare al signor Cuno che resistenza tedesca offre motivi per accentuare azione francese in senso sempre più militare e politico. Solo l'apertura di negoziati che riportino questioni sul terreno prettamente economico riparazioni, può evitare tentativo smembramento territorio tedesco vagheggiato taluni circoli militaristi nazionalisti francesi. Se Governo tedesco entra questo ordine idee, Governo italiano intensificherà sua azione presso Governo francese per indurlo accettare apertura negoziati, su basi da stabilire. Prego informarmi telegraficamente risultato passo.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Alessandro De Bosdari.

Roma, 18 gennaio 1923. *

(Per Londra). Comunicole testo telegramma mandato ambasciatore italiano a Parigi.

(Per tutti). Data perdurante gravità situazione dovuta reciproca intransigenza francese-tedesca, nonché pericolo ulteriori complicazioni sino all'irreparabile, ritengo opportuno che Vostra Eccellenza indaghi immediatamente se sarebbe gradita Governo Parigi formale azione conciliativa Italia. Le basi potrebbero essere le seguenti:

1) Ritiro immediato delle truppe franco-belghe dal bacino della Ruhr qualora da parte della Germania si accetti controllo interalleato sui pegni produttivi secondo il *memorandum* italiano di Londra.

2) Una moratoria adeguata per i pagamenti in danaro, da stabilirsi dalla commissione delle riparazioni prima del 31 gennaio.

3) La sollecita convocazione di una conferenza interalleata per riesa-

* Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana.

minare il problema globale debiti-riparazioni secondo la situazione determinatasi in questi ultimi tempi.

Voglia farmi conoscere colla più rapida sollecitudine risultati passo. (Per Londra). Voglia Vostra Eccellenza indagare con la massima sollecitudine se Governo britannico sia in massima disposto ad associarsi ad una proposta di mediazione italiana. Nel caso favorevole ella potrebbe approfondire se Inghilterra disposta aderire basi proposte Italia.

MUSSOLINI

Roma, 20 gennaio 1923. *

Suo telegramma Gabinetto segreto numero 104.

Riservando inviarle ulteriori istruzioni, mi affretto osservare di non rendermi conto come, dalla comunicazione fattagli da Vostra Eccellenza in base al mio telegramma numero 15 **, Poincaré abbia potuto avere impressione che proposta di mediazione partisse dalla Germania. Se così fosse stato ne avrei fatto esplicito cenno nel mio telegramma per informarne lealmente Governo francese. Trattasi semplicemente, come ho telegrafato, di un mio pensiero, maturatosi a causa della gravità della situazione. Di tale mio pensiero ho soltanto dato comunicazione alla regia ambasciata a Londra perché indagasse disposizioni Governo britannico, ma non ne ho nemmeno data notizia alla ambasciata a Berlino. Naturalmente non avrei voluto fare pratiche di qualsiasi genere colà senza essere perfettamente d'accordo con Governo francese. Voglia vedere subito Poincaré e chiarire.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.
** (306).

Roma, 25 gennaio 1923, ore 1. *

Ho preso visione con molto interesse dei suoi telegrammi ai numeri 731, 732 e 749 e concordo nelle sue osservazioni e nelle sue proposte di modifiche al progetto di moratoria francese, aggiungendole che al punto in cui stanno le cose potrebbesi prolungare periodo moratoria a quattro anni in compenso di maggiori pagamenti in natura.

Comprendo ed apprezzo preoccupazioni di Vostra Eccellenza circa possibilità assunzione da parte della commissione delle riparazioni della responsabilità delle misure prese nella Ruhr. Delegazione italiana dovrà in massima regolarsi secondo direttive da lei esposte, tenendo presente soprattutto che regio Governo, mentre vuole evitare in questo momento distacco dalla Francia, non può ammettere di assumere corresponsabilità di misure alle quali non ha aderito e che anzi ha fin da principio esplicitamente sconsigliato. Tenga anche presente nelle questioni singole che

* Al delegato italiano alla commissione per le riparazioni a Parigi, marchese Giuseppe Salvago-Raggi.

Governo italiano intende in genere conformarsi alle linee esposte nel suo *memorandum* presentato a Londra, specialmente per ciò che concerne le garanzie. Sembrami anzi che la discussione su questa parte del progetto francese potrebbe prestarsi a chiarire i limiti e la portata degli intendimenti della Francia circa le misure da adottare a titolo di pegno durante la moratoria, ciò che riterrei conveniente anche nel suo interesse, per chiarire la sua posizione di diritto nei riguardi dell'opinione pubblica mondiale.

Sarà utile che Vostra Eccellenza si mantenga in costante contatto col barone Romano Avezzana, in modo che la loro azione si svolga in assoluta connessione.

MUSSOLINI

Roma, 25 gennaio 1923, ore 1. *

Testo preambolo proposto da Poincaré, oltreché portata di politica generale cui gravità giustamente fu rilevata dalla Eccellenza Vostra, offre anche inconveniente immediato di non prestarsi opportunamente per il suo marcato carattere bilaterale come introduzione ad un atto il quale nell'intenzione delle parti contraenti deve poter rimanere aperto all'adesione inglese ove questa abbia ad effettuarsi. Per quanto tale adesione possa anche non avvenire e per quanto indubbiamente accordo colla Francia, rappresenti già notevoli tutela nostri interessi di penetrazione in Turchia, è tuttavia evidente opportunità che accordo stesso si concreti in termini tali da poter essere presentato Inghilterra, dando la minima possibile impressione di un accordo a due che tenda eventualmente a far senza di lei. Continuo a ritenere che, anche tenendo presente situazione generale e specie sul Reno, la Francia abbia forse anche più di noi interesse a non dare questa impressione, come già telegrafai precedentemente a Vostra Eccellenza.

È quindi opportuno Vostra Eccellenza faccia di nuovo presente a Poincaré questa obiezione, mettendo specialmente in luce il valore che essa ha per gli stessi interessi francesi, sia generali in Europa che particolari in Anatolia.

È quindi evidente che per queste considerazioni la scelta definitiva della formula del preambolo dovrebbe dipendere in sostanza dall'adesione o meno dell'Inghilterra all'accordo, poiché tale eventualità, determinando di fatto il carattere e l'estensione dell'accordo, determina di conseguenza anche quello del preambolo medesimo. Pare quindi al regio Governo che la migliore soluzione e insieme la più riguardosa per l'Inghilterra sarebbe di addivenire alla firma o allo scambio delle note lettere, lasciando in sospeso il preambolo, il quale verrebbe definitivamente redatto appena si conoscano le decisioni inglesi o regolandosi a secondo della loro natura.

Attendo notizia sui risultati suo colloquio con Poincaré.

MUSSOLINI

* Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana.

Roma, 26 gennaio 1923, ore 20. *

Suo telegramma numero 154.

Rincrescimento dimostratole da Poincaré a proposito di un preteso passo da me fatto presso il Governo di Washington non può non dipendere se non dalla forma adoperata nella comunicazione fatta a Parigi di tale notizia, forse per trarne occasione di riappoggiare la proposta della commissione dei banchieri, già respinta dalla Francia. Vostra Eccellenza ha benissimo risposto al signor Poincaré inquantoché, per ciò che ci riguarda, trattasi di una azione assai generica svolta dall'ambasciata italiana a Washington. Ella vorrà chiarire al signor Poincaré che quell'ambasciata, come quella di Londra, è stata da me tenuta al corrente della situazione e dei pericoli che essa presenta per l'atteggiamento assunto dalla Germania, quando si giunse all'occupazione di Dortmund. Vorrà aggiungergli che fu da me in conseguenza incaricata di richiamare l'attenzione del Governo degli Stati Uniti sulla gravità di tale situazione, e di chiedergli se esso non ritenesse come me opportuno di uscire dall'atteggiamento d'indifferenza. La conversazione del nostro ambasciatore non riuscì ad un risultato concreto. Vostra Eccellenza avrà rilevato dal telegramma 337 la risposta del Governo degli Stati Uniti e come sia stato appunto esso a parlare di sola azione presso il Governo francese, con osservazioni non molto simpatiche per la Francia. Le aggiungo che mi decisi ad autorizzare la conversazione del nostro ambasciatore allo scopo di metter bene, avendomi egli riferito che nei circoli americani vi era un grande sentimento di irritazione contro la Francia.

Vostra Eccellenza troverà modo in questa occasione di far rilevare al signor Poincaré necessità di stare molto in guardia contro le informazioni date da terzi che possono travisare in un momento così delicato qualche circostanza dando luogo a pericolosa ripercussione.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 26 gennaio 1923, ore 20. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 36.

Mancata ammissione operai italiani nella Ruhr, che del resto vi si dirigevano indipendentemente dagli avvenimenti correnti, fu intesa solo, secondo chiarimenti fornitimi da questo ambasciatore di Germania, ad impedire che arrivo operai stranieri accrescesse eccitazione animo operai tedeschi. Incidente destituito qualsiasi importanza.

Circa pretesa contraddizione nostro atteggiamento, mi riferisco miei telegrammi e confido opportuna opera Vostra Eccellenza rettificare giudizî codesta stampa, cui non sarà nemmeno sfuggito come Inghilterra, pur disinteressandosi ufficialmente conflitto franco-tedesco, non si oppone applicazione sanzioni nella zona occupata dalle truppe inglesi che rimangono sul Reno. Codesta opinione pubblica dovrebbe rendersi conto difficoltà nostra posizione in attuale critico stato delle cose, che non fuggiamo ma affrontiamo per la legittima tutela dei nostri interessi e a pro di una opera di freno e di moderazione presso le due parti contendenti.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Gelasio Caetani.

Roma, 26 gennaio 1923, ore 24. *

Prego comunicare ministro Attolico, il quale arriverà *hôtel Maurice* domani:

« Circa probabile azione Branting, condivido opinione segretario generale e sua che Consiglio esprima semplicemente desiderio di una ripresa di contatti fra Inghilterra, Italia, Francia e Belgio. Sarei anzi favorevole che tale proposta fosse fatta se si fosse sicuri del suo successo. A tale concetto pregherò ad ogni modo l'on. Salandra di ispirare sua azione ».

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 29 gennaio 1923, ore 15.30. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 97.

Nell'opera di valorizzazione del nostro atteggiamento politico, e a fine di trovare un comune terreno per un'azione concorde con codesto Governo, Vostra Eccellenza potrà opportunamente far rilevare, a titolo personale, come l'attitudine assunta dal Governo e dalle popolazioni tedesche, specie operaie, da un lato, e la conseguente astensione dell'azione francese dall'altro, diminuendo sempre più le possibilità di operazioni tecniche, ed aumentando ed intensificando il numero ed il carattere delle operazioni politico-militari, tendono a ridurre la funzione dei nostri tecnici a quella di semplici osservatori, sicché la collaborazione italiana, che fin da principio fu limitata allo stretto campo tecnico, trova sempre minore attuazione o non la trova affatto.

Di contro l'attitudine assunta dall'Inghilterra nei riguardi dell'avanzata francese, continuando essa a mantenere in Germania le proprie truppe e, dato il consenso nella zona inglese all'esplicazione, pur con le più recenti restrizioni, delle operazioni degli Alleati, conferisce al suo « assenteismo », di fronte al crescente carattere militare dell'azione francese, contenuto più largo di quello che il Governo di Londra annuncia nelle sue dichiarazioni. E il linguaggio tenuto dall'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi a quel Governo (suo telegramma surriferito) mi sembra la riprova che costì ce se ne renda perfettamente conto.

Indubbiamente esiste dal lato politico una vicinanza di attitudine fra Italia e Inghilterra, maggiore che non tra Italia e Francia, aumentata dall'accentuarsi delle misure franco-belghe, e che il verificarsi del ritiro delle

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

truppe inglesi dal Reno potrebbe rendere ancora maggiore; giacché non può dissimularsi il valore politico della presenza di truppe, se anche essa si ricollega ad una situazione anteriore al presente conflitto. L'Inghilterra, che per questo fatto si trova un punto più in là di noi, qualora la eventualità del ritiro si avverasse, verrebbe ad avere, come l'Italia, soltanto dei rappresentanti o degli osservatori sul Reno.

È invece da considerare il divario tecnico fra i due Governi, circa il modo di risolvere sul terreno pacifico il problema delle riparazioni e dei debiti.

Ma tale divario, le dure vicende di questi giorni, coi loro pericoli gravissimi, dovrebbero indurre a considerare con maggiore buona volontà per superarlo, allo scopo di completare quel riavvicinamento dei due punti di vista italiano e inglese, che sta operando già la forza degli avvenimenti.

Vostra Eccellenza sa come da parte mia sia sempre stato fermo intendimento di realizzare in genere una più estesa collaborazione con l'Inghilterra, e come in questo intendimento io permanga. Non sarà quindi da parte del Governo italiano che verranno posti ostacoli per giungere ad un completo riavvicinamento dei punti di vista italiano e inglese nelle presenti delicate contingenze e conseguire una opinione concorde, che potrebbe immensamente giovare alla causa della pace.

MUSSOLINI

Roma, 31 gennaio 1923, ore 15.30. *

Il presente telegramma fa seguito a quello precedente numero 468. **

In merito alla richiesta belga, che spero inesattamente riferita da Ruspoli, debbo ricordare che voto favorevole delegato italiano per le constatazioni dell'inadempienza generale collegata all'atteggiamento assunto dal Governo germanico con la sua nota 13 gennaio, non era stato preventivamente da me autorizzato. Né riesco a rendermi conto del significato e della portata che si vorrebbe dare a codesta comunicazione di avvertimento al Governo germanico.

Dagli ultimi suoi telegrammi deduco che ella si rende perfettamente conto del punto di vista del Governo, che cerca di fare il possibile, nella delicatezza della situazione, per la tutela degli interessi italiani. Vostra Eccellenza saprà quindi regolarsi secondo le circostanze meglio consentono. Le confermo che ancor oggi regio Governo, pur non ritenendo possibile un distacco dalla Francia, vuole in modo assoluto evitare qualsiasi corresponsabilità negli avvenimenti.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

** Con tale telegramma (il cui testo integrale non è ancora noto), in pari data, ore 10.45, Mussolini aveva comunicato « la richiesta del Governo belga, trasmessagli dal Ruspoli, perché il Governo italiano si associasse alla dichiarazione franco-belga relativa alla necessità di bloccare l'invio del carbone dalla Ruhr in Germania ».

Roma, 31 gennaio 1923, ore 17.30. *

Suo telegramma numero 181.

Vostra Eccellenza vorrà ringraziare Poincaré della deferenza che dimostra nel riconoscere fondatezza mie obiezioni. Gli faccia osservare che obiezioni medesime non si riferiscono tanto a questa o quella formula di redazione, quanto e necessariamente alla opportunità e convenienza di redigere un qualsiasi preambolo prima di aver comunicato l'accordo all'Inghilterra. Gli aggiunga che riterrei utile di evitare formule generiche, quali dovrebbero essere di necessità redatte se dovessero adattarsi tanto all'adesione quanto alla non adesione inglese.

Tale momento di sospensione non può sollevare dubbiezze da parte francese, essendo chiaro che prima della pubblicazione dell'accordo un preambolo dovrà essere aggiunto, mentre d'altra parte, in caso di adesione inglese, saremmo costretti poi ad inserzioni o modificazioni, che per necessità cambierebbero la natura e la portata della redazione attuale.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 1 febbraio 1923, ore 1.20. *

(Per Losanna). Suo telegramma numero 135. In attesa di conoscere definitivo procedere di Curzon dopo seduta odierna, ho telegrafato Torretta informandone Parigi.

(+) (Per tutti). Vostra Eccellenza voglia subito intrattenere Bonar Law sulla situazione che si sta creando a Losanna, informandolo che regio Governo la riterrebbe difficile, ma non disperata, e che confida, malgrado le notizie riferite da Losanna, che tale modo di vedere sia condiviso dal Governo britannico.

(Parigi e Londra). Nel far ciò si valga elementi forniti da Garroni nel telegramma in data 30, che le trasmetto col telegramma Gabinetto numero 24.

(Per tutti). Aggiunga che regio Governo non crede dover vedere nella partenza di Curzon e di parte delegazione inglese se non sospensione temporanea della conferenza per dar modo alla delegazione turca di esaminare progetto trattato sottopostole ed a cui si è riservata dare risposta, il che del resto corrisponde esattamente al piano concretato a suo tempo fra delegazioni alleate quando decisero sottoporre ai turchi schema completo del Trattato. Concluda che a parere nostro eventuale ripresa ostilità greco-turche è cosa tanto esiziale interessi europei e gravida pericolo in Asia e Balcani, che devesi esprimere ogni ulteriore sforzo possibile per evitarla. Informi del suo passo collega francese e mi comunichi quanto risponderà Bonar Law. Parigi informato.

(Per Parigi). Mi informi sulle intenzioni francesi e se corrispondano comunicato *Havas* trasmessole da Garroni con telegramma numero 136.

MUSSOLINI

* Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana, e al marchese Camillo Garroni.

Roma, 1 febbraio 1923, ore 15. *

Suoi telegrammi numero 169 e 194.

Concordo pienamente nelle considerazioni di Vostra Eccellenza, che mi dimostrano come alle sia perfettamente al corrente del punto di vista del regio Governo, che, nella difficile e delicata situazione che attraversiamo, soprattutto si preoccupa di essere in grado di provvedere alla tutela degli interessi italiani in ogni possibile evenienza. Occorre quindi tenere sempre presente come, dato l'atteggiamento dell'Inghilterra e dell'America, l'Italia debba scrupolosamente evitare di assumere una qualsiasi corresponsabilità nelle misure coercitive politico-militari che Francia e Belgio sono ormai costrette ad accettare nella Ruhr e nella Renania. La Francia non può lamentarsi di ciò, né accusarci di doppiezza, in quanto noi abbiamo sempre in proposito mantenuto il più esplicito e costante atteggiamento diffidando al riguardo il Governo francese ancor prima che il semplice invio di truppe fosse deciso, dichiarando ritenere tali misure dannose anche nell'interesse della Francia stessa.

Ciò chiarito e rimanendo ben fermo, non posso che approvare il suo intendimento di cercare di approfittare delle attuali circostanze per tentare di definire con codesto Governo alcune delle nostre questioni più importanti. Vostra Eccellenza aggiunge che gli sarebbe di grande aiuto ricevere ancora una volta assicurazioni che anche in questa seconda fase nostra politica continuasse in massima nell'indirizzo finora seguito. Non ho nessuna difficoltà a chiarire con Vostra Eccellenza che continuerò a sostenere fin quando e per quanto sarà possibile la tesi italiana prospettata con il mio *memorandum* a Londra; e io non ho alcuna intenzione di distaccarmi da questa tesi, che inizialmente stabilì i punti di contatto con la tesi francese, e quindi il distacco in parte già avvenuto per la procedura seguita dalla Francia potrebbe aumentare per il susseguente suo atteggiamento e per avvenimenti estranei alla mia volontà. Comunque per decidere circa la possibilità di una qualsiasi formazione formale impegnativa, mi occorrerebbe di conoscere anzitutto da Vosra Eccellenza quale sarebbe il suo pensiero circa la portata e la forma da dare a questo impegno.

A questo proposito debbo rilevare come nel secondo dei suoi telegrammi sopra citati ella prospetti la possibilità di una vittoriosa pressione dell'opinione pubblica francese sugli organi di Governo qualora l'azione del signor Poincaré non riuscisse ad una conversazione con la Germania per raggiungere una soluzione conciliativa. Ma questa possibilità è una ragione in più per costringerci a rimanere in un'attitudine di riserbo verso l'odierno atteggiamento della Francia, a fine di evitare che ci venga più tardi quasi rimproverato da parte francese la nostra precedente acquiescenza, mettendoci naturalmente al di fuori delle possibili intese franco-tedesche. Mentre per una nostra opera in pro di un onorevole componimento tra Francia e Germania, il carattere di moderazione dell'attitudine italiana sarebbe maggiormente apprezzato e valorizzato anche in Francia, il giorno in cui le correnti d'opinione pubblica contrarie alla presente intransigenza di Poincaré dovettero rafforzarsi e prevalere.

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

In queste circostanze converrà quindi che l'Eccellenza Vostra agisca con la massima prudenza e segua con la più viva attenzione tutti i movimenti dell'opinione pubblica francese, per potere al momento opportuno regolare la nostra condotta, secondo consiglieranno meglio la valutazione dei nostri interessi particolari e di quelli generali della pace.

MUSSOLINI

Roma, 3 febbraio 1923, ore 1. *

Ambasciatore d'Inghilterra mi rimette una nota di risposta alle osservazioni italiane al progetto inglese presentato a Parigi. Graham mi ha aggiunto che il Governo britannico si scusava molto per il ritardo frapposto nel presentare queste controsservazioni.

Sarebbe molto utile che Vostra Eccellenza si procurasse una copia di questa nota in data 22 gennaio per inviarmi al più presto le sue considerazioni e che altra copia ne facesse pervenire al marchese Salvago per conoscere anche le osservazioni di dettaglio della delegazione italiana alla commissione riparazioni.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 3 febbraio 1923, ore 12.30. *

(+) Non ho bisogno di rilevare dal telegramma del regio ambasciatore a Parigi come la gravità della situazione e dei suoi pericoli siano ormai compresi anche in vaste correnti dell'opinione pubblica francese e come ciò possa far apparire meno lontana la possibilità di un onorevole componimento. Non è certo al Governo britannico né all'italiano che potrebbe convenire il verificarsi prospettato nel suaccennato telegramma di una intesa franco-germanica di carattere economico-finanziario al di fuori degli altri Paesi alleati, considerata ormai da una parte, non priva di influenze, dell'opinione pubblica francese, come una delle possibili soluzioni del conflitto.

Conviene al nostro come al Governo inglese che la soluzione del problema tenga nel debito conto gli interessi italiani e britannici, nelle importanti questioni economico finanziarie attualmente in gioco. Quella vicinanza di attitudini fra l'Italia e Inghilterra che segnalavo con mio telegramma numero 444 all'Eccellenza Vostra ** nei riguardi del lato politico si rafforza così con la considerazione dell'interesse economico dei due Paesi, ciò che dovrebbe facilitare la realizzazione di quel completo avvicinamento dei punti di vista italiano ed inglese, di cui al mio telegramma succitato. A questo proposito Vostra Eccellenza troverà certamente utile di tener conto delle osservazioni inglesi fatte in risposta a quelle italiane al progetto britannico presentato alla conferenza di Parigi e di cui al mio telegramma numero 531. ***

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.
** (313).
*** (317).

Roma, 3 febbraio 1923, ore 23.30. *

Mio telegramma numero 545. **

Riferendomi ai negoziati col Governo francese circa noto accordo economico colla Turchia, credo opportuno richiamare attenzione Vostra Eccellenza sul mio telegramma numero 346 *** e susseguente in data 31 gennaio ****, che qui trascrivo (+).

Quest'ultimo rispondeva al seguente telegramma di Romano in data 29 gennaio: (+).

Tale scambio corrispondenza dimostra con quanta fermezza regio Governo abbia voluto evitare qualsiasi atto che potesse significare o essere interpretato come attitudine di distacco verso la Gran Bretagna anche in materia di proprio urgente e speciale interesse e come anche in quest'occasione abbia dato prova del suo intendimento di volere stabilire dei rapporti più intensi con la Gran Bretagna. È ben noto infatti che accordo italo-francese, anche senza adesione inglese, poteva essere considerato sufficente salvaguardia nostra posizione economica in Turchia, data forte prevalenza interessi francesi su quelli inglesi colà, e d'altra parte nostre insistenze presso Poincaré per non dare all'accordo alcun carattere bilaterale avrebbero potuto mettere in pericolo conclusione stessa dell'accordo, che pure tanto ci premeva. Vostra Eccellenza potrà trarre intanto occasione da quanto sopra per attirare opportunamente l'attenzione di codesto Governo sul nostro modo di procedere per valorizzare linea di condotta lealmente seguita dal regio Governo nei riguardi Inghilterra.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

** Con tale telegramma (il cui testo integrale non è ancora noto), in pari data, Mussolini informava lo stesso ambasciatore « del contenuto dell'accordo economico italo-francese in sostituzione del Tripartito ».

*** (309).

**** (315).

Roma, 6 febbraio 1923, ore 0.30. *

Telegramma di Garroni numero 152.

Prego Vostra Eccellenza informare d'urgenza cotesto Governo che date le intenzioni espresse dalla delegazione turca occorre a mio giudizio lasciare da parte qualsiasi considerazione di suscettibilità nell'interesse supremo di ristabilire la pace in Oriente, ed approfittare senza indugio delle favorevoli disposizioni perché si addivenga immediatamente alla firma del Trattato a Losanna.

MUSSOLINI

* Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana.

Roma, 6 febbraio 1923, ore 14. *

(Per tutti). Questa ambasciata di Francia mi trasmette d'urgenza proposta di Poincaré che a mezzo segretariato generale conferenza sia notificato ad Ismet Pascià che i Governi alleati sono pronti inviare di nuovo ed immediatamente dei plenipotenziarî a Losanna per firmare Trattato alle note condizioni della formula concordata per capitolazioni e stralcio questioni economiche da regolarsi in seguito. Prego comunicare cotesto Governo che regio Governo aderisce proposta e propone anzi che un funzionario per ciascuna potenza fra quelli che ancora rimangono a Losanna sia autorizzato firmare subito nel modo che risulterà più pratico un documento da cui risulti raggiunto accordo sul trattato, salvo inviare tosto plenipotenziarî per firma regolare. Ho dato a Losanna istruzioni in questo senso.

(Per Losanna). Prego regolarsi in tal senso se necessarie istruzioni perverranno ai colleghi alleati prima partenza Ismet Pascià. Se del caso delegazione sospenda partenza.

MUSSOLINI

* Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana, e al segretario generale della delegazione italiana alla conferenza di Losanna, Mario Arlotta.

Roma, 6 febbraio 1923, ore 18. *

(Per Parigi). Ho telegrafato a Torretta:

(Per Londra e Parigi). Suo telegramma numero 125.

Scambio lettere fra Romano e Poincaré avvenuto, sicché accordo franco-italiano è perfezionato. Non sono ancora in possesso testo definitivo lettere che contengono progetto Nogara e mi riservo farle comunicare a Vostra Eccellenza per le analoghe trattative da intavolarsi Londra. È però intanto opportuno che Vostra Eccellenza notifichi cotesto Governo avvenuto accordo, specificando chiaramente che esso è stato redatto dai due Governi colla esplicita intenzione di entrambi e specialmente nostra ch'esso debba venir perfezionato dall'adesione inglese e divenire un accordo a tre com'era il Tripartito a cui esso si sostituisce. Quest'ambasciata di Francia è stata da me informata dell'invio di tali istruzioni a Vostra Eccellenza.

(Per Parigi). Prego inviare direttamente a Torretta testo dell'accordo.

MUSSOLINI

* Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana.

Roma, 7 febbraio 1923, ore 1.30. *

Suo telegramma numero 120.

Con riferimento alla segnalazione possibilità domanda inglese alla Francia per il pagamento dei debiti non occorre rilevare come le ragioni politiche, nelle quali domanda pare trovare ragion d'essere secondo Bonar

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Law, non esistono affatto per quanto riguarda l'Italia, che ha sempre tenuto verso l'alleanza inglese un ben diverso contegno.

Nella questione della Ruhr attitudine italiana e inglese si avvicinano molto, come rilevasi con mio telegramma 444. *

Circa la questione Oriente ho già segnalato a Vostra Eccellenza con mio telegramma 547** attitudine italiana nei riguardi delle trattative con la Francia per l'accordo Nogara, che prego valorizzare senza indugio. Ultimi avvenimenti di Losanna possono poi fornirle propizia occasione per attirare attenzione Governo britannico sull'assoluta lealtà della azione italiana a proposito della pace con la Turchia. Governo italiano non ha mai costì nascosto sue vedute sull'assetto del problema orientale fin dall'epoca dell'armistizio colla Turchia e sua urgente necessità di giungere per interessi commerciali italiani alla pace e ai buoni rapporti colla Turchia stessa; conseguentemente Governo britannico è in condizione di apprezzare al suo giusto valore il fatto che mai una volta Governo italiano abbia compiuto minimo atto che potesse interpretarsi come azione isolata eventualmente diretta ad acquistarsi favore turco ed ha invece sempre proceduto nei suoi sforzi per conseguimento pace con senso squisitamente vigile dell'unione e solidarietà col Governo britannico. E ciò sebbene non ci sia stato dato poter ottenere dall'Inghilterra nessuna di quelle intese atte a realizzare salvaguardia nostri interessi in Oriente che avevamo chiesto prima dell'inizio conferenza.

Regio Governo gradirebbe che tale atteggiamento fosse almeno riconosciuto dal Governo britannico e che anche questa parte orientale della nostra politica nel momento attuale completasse agli occhi del Governo stesso quadro generale della nostra politica, diretta sì a salvaguardare nostri interessi vitali, ma sempre in armonia con gli interessi generali dell'Intesa ed in piena e leale solidarietà coll'Inghilterra.

MUSSOLINI

* (313).
** (318).

Roma, 9 febbraio 1923, ore 13.30. *

Regia ambasciata a Londra deve averle fatto pervenire copia della risposta inglese alle osservazioni presentate dalla delegazione italiana nella terza riunione della conferenza di Parigi sulle proposte britanniche. Dacché ora Governo inglese intende pubblicare, insieme coi verbali della conferenza di Londra e Parigi e coi documenti annessi, anche questa risposta inglese, ho risposto a questo ambasciatore d'Inghilterra che non vi avrei fatto obiezioni, purché mi fosse dato il tempo di preparare una controreplica italiana, da figurare pure nella suddetta pubblicazione.

Prego Vostra Eccellenza, sentito anche il regio ambasciatore a Londra, di preparare e spedirmi d'urgenza un progetto di controreplica, che esamineró insieme con il collega delle Finanze per fissarne poi i termini definitivi.

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta e al marchese Giuseppe Salvago-Raggi.

Dal punto di vista politico è importante che nella pubblicazione figuri una controrisposta italiana, in quanto ci risulta che in essa figurerà anche una controrisposta francese.

MUSSOLINI

Roma, 9 febbraio 1923, ore 20. *

È possibile che motivi apparenti i quali hanno condotto a sospensione conferenza Losanna non siano i soli e sostanziali. Vari indizî lascerebbero poi supporre che atteggiamento britannico e turco sia influenzato da desiderio sistemare una situazione politica che li interessa ambedue, sebbene a titoli diversi, nei riguardi della Russia, cui contegno causerebbe tanto a Gran Bretagna che a Turchia preoccupazioni specialmente per la questione degli stretti.

Interessa al regio Governo di conoscere quanto vi sia di vero in queste indicazioni e prego pertanto Vostra Eccellenza di indagare cautamente in proposito e riferirmi.

MUSSOLINI

* Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana, e all'alto commissario d'Italia a Costantinopoli, Felice Maissa.

Roma, 11 febbraio 1923, ore 15. *

Suo telegramma numero 253.

Accordo fra gruppi franco-belgi e tedeschi può facilitare soluzione del grave problema attuale, ma non sfuggiranno a Vostra Eccellenza gravi ripercussioni che accordo fra industrie carbonifere e metallurgiche franco-tedesche, cui non sarebbero estranei grossi interessi inglesi, avrebbero per l'economia italiana e quanto allarmerebbero nostra opinione pubblica. E già nel telegramma 108 ** segnalavo essere indispensabile che nessuna combinazione potesse aver luogo con esclusione dell'Italia.

Richiamo l'attenzione dei nostri istituti di credito e delle nostre più importanti associazioni industriali, rappresentando loro la necessità di venire a conoscenza per conto proprio delle trattative che sarebbero in corso, accertare per quanto è possibile la probabilità del loro successo ed avviare i migliori mezzi affinché abbia luogo una eventuale loro partecipazione.

Vostra Eccellenza non tralascerà intanto di assicurarsi circa la realtà e la serietà di simili trattative e vorrà agire in modo che al momento opportuno si possa chiedere al signor Poincaré di esercitare azione appropriata sui suoi gruppi finanziarî ed industriali, allo scopo di riservare una debita parte all'industria ed alla finanza italiana nei proposti accordi appoggiando così l'azione che lì sollecito a svolgere direttamente.

Questo passo rientrerebbe in quell'azione che Vostra Eccellenza si proponeva di intraprendere presso codesto Governo quanto ella mi indicava con suo telegramma numero 169.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.
** (295).

Roma, 11 febbraio 1923, ore 22. *

Con riferimento al promemoria di Antonievič rimesso a Vostra Signoria con telespresso numero 237 del 5 corrente, le comunico seguenti definitive controproposte, in conformità delle quali intendo sia redatto testo delle note:

1) Mi accontento impegno codesto Governo a presentare subito progetto legge purché avvocati possano intanto esercitare professione in via di concessione graziosa fino approvazione legge.

2) Secondo capoverso dà impressione che uso della lingua venga limitato ai soli rapporti con autorità statali. Esso perciò deve essere modificato come segue: « Sarà particolarmente garantito agli italiani per opzione il diritto di rivolgersi nella propria lingua alle autorità amministrative di ogni specie nella Dalmazia, come pure ai tribunali amministrativi competenti per la Dalmazia ».

3) Intendo che agli archivi relativi all'epoca napoleonica sia riservato puramente e semplicemente lo stesso trattamento che a quelli relativi alla dominazione veneta, come stabilito dall'articolo 31 della convenzione.

4) Non basta promessa codesto Governo « fare del suo meglio », ma occorre impegno preciso come quello da me sottoposto.

5) e 6) Stanno bene.

Segue telegramma per altre questioni.

MUSSOLINI

* Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso.

Roma, 12 febbraio 1923, ore 21. *

È mio intendimento sistemare nel più breve termine possibile tutti residui diplomatici colle varie potenze. Ciò spiega approvazione da me chiesta e forse imposta accordi Santa Margherita, destinati sistemare Adriatico.

Coll'Inghilterra restano fra l'altro Dodecanneso e Giubaland. Prima di intavolare con codesto Governo discorsi in proposito, desidero conoscere urgenza suo avviso su convenienza o meno di sollecitare subito definizione ormai annose questioni, avendo cura di tenerle assolutamente distinte.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 16 febbraio 1923, ore 1.30. *

(+) Le mie osservazioni ai vari punti del promemoria numero 136 di Antonievič sono le seguenti e devono servire per l'inizio scambio di note:

* Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso.

2), 5) e 6) Accettati.

1) e 10) Accettati con la forma impegnativa.

3) e 13) Mi riferisco a mio telegramma numero 708.*

4) Occorre aggiungere: « Con l'intesa che per gli italiani optanti il comune pel quale non si richiederà tassa di soggiorno sarà quello della loro pertinenza al tempo dell'opzione ».

7) Occorre impegno formale per totale dissequestro ditte in questione. Società *Sufid* è naturalmente pronta rispettare verso Stato serbo croato sloveno obblighi derivantile dalle concessioni avute dal Governo austriaco.

5) Occorre impegno formale per una soluzione favorevole in genere specialmente per ciò che riguarda clausole economiche.

9) Nostra richiesta concerneva inizio cambio corone nei dodici giorni fra la ratifica e lo sgombero terza zona. Ritengo opportuno insistervi per effetto morale su opinione pubblica, come notificato nel mio promemoria del 17 dicembre. Tuttavia non ne faccia questione *sine qua non*.

11) Nostre agenzie evacuazione zone a Curzola e Veglia, non a Lesina. Richiesta di codesto Governo per agenzie consolari a Gorizia e Pisino in via di reciprocità non ha ragione, dato scarsissimo numero cittadini jugoslavi ivi residenti, non potendo considerarsi tali cittadini italiani di nazionalità slava; mentre cittadini italiani a Curzola e soprattutto a Veglia sono numerosissimi. Insisto su questo punto.

12) Questo punto non può essere sottoposto a reciprocità, la quale deve limitarsi alla sola ripartizione di documenti, archivi, mappe catastali, ecc. La restituzione delle opere d'arte asportate da Trieste deve esserci fatta puramente e semplicemente.

14) Occorre impegno che alle banche dalmate formate in prevalenza da capitale italiano verrà fatto lo stesso trattamento che alle banche nazionali. Tuttavia non ne faccia questione essenziale.

15) Occorre impegno che in attesa stipulazione trattato di commercio sia almeno lasciata facoltà esercizio commercio a tutte le ditte attualmente esistenti e protocollate.

Attendo risposte risolutive anche per altre questioni per giungere ad uno scambio di note.

Pregola fare osservare a codesto Governo come io abbia dato prova dei miei buoni intendimenti non aspettando il richiesto impegno scritto definitivo prima di ottenere l'approvazione del Parlamento.

MUSSOLINI

* (324).

Roma, 16 febbraio 1923, ore 15. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 158.

Mi rendo conto ragioni che inducono Bonar Law affrettare pubblicazione verbali, ma, come indicavo mio telegramma 658 **, desidero che in qualunque modo si eviti impressione di una diversa considerazione del Governo inglese verso la Francia e l'Italia.

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

** (321-322).

Soluzione della seconda parte suo telegramma 158, così come indicata, potrebbe fare apparire che Inghilterra ha ritenuto interessante di continuare discussione con Francia e non con noi. Ciò che effettivamente non è. Si rimedierebbe ad ogni inconveniente, inserendo alla fine della pubblicazione una nota da cui risultasse che le controsservazioni inglesi furono consegnate al Governo italiano più tardi e che questo le ha allo studio e non ha ancora fatto pervenire la sua risposta.

Prego Vostra Eccellenza di tener informato anche Romano Avezzana. Data necessaria identità testi italiano francese ed inglese, nota dovrebbe apparire anche sul libro giallo.

MUSSOLINI

Roma, 20 febbraio 1923, ore 23. *

Suo telegramma numero 183.

Sono sorpreso che Curzon siasi mostrato alquanto sconcertato per già avvenuta firma noto accordo con Francia. E ciò tanto più che Vostra Eccellenza mi riferisce di aver messo in rilievo atteggiamento italiano durante trattative Parigi e ferma volontà da noi dimostrata nell'imporre linea di condotta ispirata alla più rigida realtà verso Inghilterra. È assolutamente necessario che, giovandosi delle notizie contenute nei telegrammi scambiati da questo ministero con regia ambasciata Parigi e comunicati a Vostra Eccellenza, ella trovi il modo di far comprendere a Curzon tutto il valore di tale nostro atteggiamento come prova dei miei intendimenti politici verso Gran Bretagna. Vostra Eccellenza farà anche sentire chiaramente a Curzon come dopo di aver lealmente mantenuto a Losanna fronte unico Alleati malgrado Governo inglese non abbia finora dato soddisfazione a nessuna delle nostre modestissime richieste, siamo almeno in diritto di attenderci che non vengano frapposti ostacoli a quanto ci è stato accordato da Francia. È bene ricordare infine che a Losanna Curzon accennò ai nostri delegati che per gli accordi economici Governo inglese era animato dalle migliori disposizioni e che difficoltà potevano piuttosto venire da parte francese.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 22 febbraio 1923, ore 23. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 372.

Regio Governo aderisce proposta Governo francese di rimettere a conferenza ambasciatori incarico fissare frontiera russo-polacca.

Quanto a frontiera polacco-lituana, sembra preferibile che venga rimessa alla Società delle nazioni, che fu già investita della questione di Vilna. Come è noto a Vostra Eccellenza trattasi di vertenza oltremodo delicata, la soluzione della quale troverà certamente opposizione da parte

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

di uno o magari di entrambi gli interessati, disposti, come sembrano, ad andare sino alla guerra. Opposizione potrebbe essere meno forte e gli Alleati sarebbero evidentemente meno esposti qualora la soluzione emanasse dalla Società delle nazioni. L'esempio di Memel dovrebbe rendere cauti gli Alleati.

MUSSOLINI

Roma, 23 febbraio 1923. *

Decifri ella stessa. Riferimento mio telegramma numero 26. **

Questo ambasciatore d'Inghilterra ha comunicato a Mattioli che Loro Maestà re e regina d'Inghilterra si propongono arrivare Roma lunedì 7 maggio e partire sabato 12, ed ha chiesto se ciò convenisse Sua Maestà. Mattioli ha risposto che Sua Maestà sarà lieto visita nei giorni sopra indicati.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

** Con tale telegramma (il cui testo integrale non è ancora noto), in data 20 febbraio 1923, Mussolini aveva dato « una prima notizia circa la data di arrivo dei sovrani inglesi, prevista fra il 1° e l'8 maggio ».

Roma, 1 marzo 1923, ore 15. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 219.

Prego Vostra Eccellenza manifestare ministro Curzon mio grato compiacimento per parte suo discorso riguardante Italia, suo attuale Governo.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 2 marzo 1923, ore 18. *

Quartieri telegrafa in data 2 marzo seguenti notizie, che le comunico per intero acciocché Vostra Signoria sia sempre minutamente informata andamento lavori:

« In seguito al telegramma odierno di Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio, che notificava scambio delle ratifiche come avvenuto lunedì, ho convocato commissione stasera ore 21. Erano presenti i sei delegati delle due nazioni e il conte Casati, pregato dalle due parti a far parte della commissione come segretario generale. Assunta da me la presidenza e avvenuto il solito scambio di cortesie, fu stabilito sgombero Sussack per sabato mattina di buon'ora, lasciando all'onorevole Mazzucco e al delegato Silovic di stabilire modalità, d'intesa colle autorità militari. Tutte le varie questioni di dettaglio furono esaminate e risolte

* Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso.

con spirito conciliativo, stabilendo come base di mantenere, secondo desideri di Fiume, lo stato delle cose attuale per il periodo provvisorio di un mese e furono prese necessarie misure per evitare ogni possibile incidente.

« Per ristabilimento servizio limitato ai passeggeri fino a Fiume, delegati jugoslavi dichiararono non avere istruzioni, nonostante loro pratiche svolte Belgrado. Dopo nostre vive insistenze, delegati jugoslavi presero impegno ripetere, a nome commissione intera, presso Belgrado domanda di autorizzare tale servizio, riconoscendo grande opportunità.

« Commissione rinviò seduta a domani ».

Mi associo al passo che delegati jugoslavi hanno fatto a nome intera commissione, insistendo su questo che è punto fondamentale per creare e mantenere nell'ambiente di Fiume atmosfera di tranquilla aspettazione, indispensabile buon andamento lavori.

Ho avuto iersera lungo colloquio con Antonievič, in cui ho chiarito qualche malinteso sorto costà, causato da interferenze telegrammi nostra delegazione e questo ministero a lei diretti. Per evitarli in avvenire, ho pregato delegazione servirsi tramite ministero per comunicazioni a lei dirette. Intanto ella voglia rinnovare ringraziamenti a Ninčić per sostituzione Priza, assicurandolo mia intenzione procedere sempre lealtà e chiarezza assoluta e che attendo da codesto Governo identico atteggiamento. Sono soddisfatto risultati prima seduta, specie per decisioni circa periodo provvisorio Fiume, che rispondono miei *desiderata*. È essenziale che codesto Governo sia conscio necessità fare ogni sforzo per superare momento delicato delimitazione confini in rapporto alla questione del porto.

MUSSOLINI

Roma, 4 marzo 1923, ore 17. *

Quartieri telegrafa in data 3 marzo: (+). **

Prego Vostra Eccellenza informare d'urgenza signor Ninčić che se la dichiarazione del signor Ribars corrisponde a tassative istruzioni di codesto Governo, io dovrei dare alla delegazione italiana istruzioni tassative diametralmente opposte. Sarebbe in tal caso inutile far proseguire lavori commissione, perché non vi sarebbe altra soluzione possibile che rimettere la questione al giudizio arbitrale.

Debbo del resto osservare che tale dichiarazione è anche in contraddizione con la lettera degli accordi 23 ottobre 1922, in quanto il comma 6 di essi ha solo ragione di essere appunto per la questione del Delta e di Porto Baros.

Contarini prega poi personalmente di ricordare al signor Ninčić come fosse assolutamente d'intesa, anche nelle conversazioni amichevoli avute con Lloyd George, che questioni di cui ai comma *b*, *c* e *d* dovevano essere risolute simultaneamente.

* Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso.

** Tale telegramma (il cui testo integrale non è ancora noto) era « relativo al contrasto sorto tra le delegazioni italiana e jugoslava per la delimitazione del confine, con particolare riguardo allo sgombro delle truppe italiane dal Delta e da Porto Baros ».

Ho del resto avuto in proposito conversazioni con Antonievič, che è stato collaboratore di Ninčić negli accordi, ed egli, convenendo perfettamente nelle mie osservazioni, mi ha detto che avrebbe subito analogamente telegrafato al suo Governo.

MUSSOLINI

Roma, 9 marzo 1923. *

Sir Graham è partito per Londra per concretare reali modalità viaggio Roma. Egli mi ha domandato quale accoglienza avrebbero ricevuto reali Inghilterra. Gli ho risposto che accoglienza sarebbe stata degna Roma, ma che sua tonalità non poteva non essere in relazione con situazione politica generale e particolare posizione rapporti italo-inglesi. Prego Vostra Eccellenza di approfittare del soggiorno di sir Graham a Londra per precisare ancora una volta direttive politica italiana, che basansi su necessità amicizia due nazioni, ma questa amicizia deve avere manifestazioni pratiche. C'è una questione ormai annosa che sarebbe tempo di definire prima del viaggio dei reali: quella del Giubaland, indipendentemente da quello che potrà essere destino Dodecanneso. Voglia intrattenere su tale questione circoli responsabili e notiziarmi.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 16 marzo 1923, ore 15. *

Ambasciata Francia segnalami atteggiamento poco favorevole codesta stampa, segnatamente *Mezzogiorno* e *Battaglie del Mezzogiorno*, circa politica Repubblica in attuali questioni internazionali (Ruhr, ecc.).

Riferiscemi che in noto cinematografo, durante svolgimento film *I quattro cavalieri dell'Apocalisse*, pubblico in piedi fischiò *Marsigliese*.

Pregola vivamente adoperarsi perché cessi campagna stampa e siano evitati incidenti del genere e telegrafi assicurandomi.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Napoli, Angelo Pesce.

Roma, 17 marzo 1923, ore 24. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 485.

Sarò 30 corrente Milano (ripeto Milano), dove con piacere potrei incontrarmi con ministro degli Affari Esteri polacco.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 21 marzo 1923, ore 23.10. *

Decifri ella stessa.

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 259.

Sono soddisfatto del lavoro di chiarimento compiuto da Vostra Eccellenza presso Curzon e pregola continuare ad adoperarsi con la massima prudenza e cautela nel senso indicato nel suo telegramma, che corrisponde esattamente alle mie vedute. Stimo superfluo far osservare come il mantenimento dell'assoluto segreto, oltreché per i due Governi, è essenziale nell'interesse generale per il raggiungimento dei fini che essi si propongono e cioè di una soluzione pacifica della questione. Qualunque notizia trapelasse sulle nostre conversazioni, dando certamente occasione ad interpretazioni esagerate e malevoli, riuscirebbe all'effetto opposto di rinvigorire la resistenza nei due campi opposti.

Poiché invio di un funzionario delle riparazioni avrebbe dato luogo a commenti, ho preferito affidare compito da svolgere costì ad estranei di assoluta fiducia e cioè Pirelli ed Alberti. Saranno accompagnati da Buti, che Vostra Eccellenza farà figurare costì come inviato momentaneamente all'ambasciata per aiutare nel maggior lavoro di questi giorni. I due primi giustificherebbero loro viaggio con affari privati.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 21 marzo 1923, ore 24. *

Suo telegramma numero 272.

Quest'ambasciatore di Germania mi ha comunicato punto di vista odierno del suo Governo sulla questione della Ruhr. Esso accetta come base le proposte di Hughes e cioè la riunione di finanzieri internazionali presieduta da un americano, con l'intervento, oltre degli Alleati, di un olandese, di uno svizzero e di un rappresentante degli Stati scandinavi.

Detta commissione dovrebbe fissare la capacità di pagamento della Germania e le modalità di esecuzione dei pagamenti ed in tal caso il Governo germanico sarebbe pronto a soddisfare i suoi obblighi di riparazioni. Chiede però l'evacuazione dei territorî occupati dopo il 10 gennaio, nonché delle città occupate nel 1921, e cioè Düsseldorf, Ruhrort e Duisburg.

Devo supporre che questa comunicazione corrisponda a quella fatta a Londra ed a Washington.

Ho tuttavia accennato vagamente ad una parte del contenuto del telegramma di Vostra Eccellenza numero 272. Supposizione che il Governo tedesco non avesse voluto dar qui comunicazione di quelle fatte a Londra ed a Washington in quanto l'Italia si trovi compromessa con la Francia non era attendibile. Le conversazioni infatti avute con il signor Neurath e quelle del nostro ambasciatore a Berlino danno la sicurezza che il Governo tedesco sia perfettamente al corrente del punto di vista italiano nella questione.

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Quanto alla notizia della richiesta di un'eventuale smilitarizzazione ad est e ad ovest della frontiera franco-germanica, Neurath, pur non avendo speciali informazioni al riguardo, la riteneva possibile.

Mia risposta al telegramma Gabinetto segreto di Vostra Eccellenza numero 259 *, la metterà del resto in condizioni di controllare notizia al *Foreign Office*.

MUSSOLINI

* (338).

22 marzo 1923. *

Vorrai segnalare partiti locali larga speculazione avversarî fascismo su ultimi episodi. Quel prorompere illegalismo est stato sommamente deplorevole. Grave condanna poteva essere sempre riparata in sede appello. Bastano pochi episodî quel genere per far rimpiangere tempi bolscevismo. Governo fascista non intende seguire tattica precedenti.

MUSSOLINI

* A Italo Bresciani, in risposta al seguente in pari data: « Oggi rientrato sede trovato ambiente veronese ancora impressionatissimo fatti dolorosi te noti, causati esagerata sentenza giudici Tribunale condannanti segretario Fascio di Prun, tale Zancanella, a due anni per somministrazione olio ricino a " popolari " aggressori di un fascista locale. Eccessivo risentimento fascisti nostrani giustificato enormità magistrati. Milizia nazionale estranea azione, come pure maggiorenti Partito, ciò che dimostra spontaneità protesta contro accusatori et giudici. Rientrata calma assoluta. Segue lettera esplicativa con relazione inchiesta federale ». (Dall'originale).

Roma, 24 marzo 1923, ore 15. *

Suo telegramma 27.

Sta bene per 28 corrente.

Fissato alloggio *hôtel Cavour*.

Dato carattere privato viaggio e delicatezza conversazione è preferibile che nessuno vada incontro Jaspar stazione. Disporrò in modo egli sia informato albergo, modalità incontro. Sarebbe opportuno se possibile conoscere ora approssimativa arrivo Milano e persone che lo accompagnano.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Mario Ruspoli.

Roma, 24 marzo 1923, ore 21. *

Suo telegramma numero 244.

Per precedenti impegni devo recarmi Milano, dove rimarrò per qualche tempo. Nonostante migliore volontà, non potrei abboccarmi con cancelliere se non giorno 30 a Milano. Prego telegrafarmi urgenza se sta bene.

MUSSOLINI

* Al ministro plenipotenziario Luca Orsini Baroni.

Milano, 27 marzo 1923, ore 23.05 (per ore 0.15 del 28). *

Per lei solo. Decifri ella stessa.

Colloquio Jaspar, durato un'ora ed un quarto, è stato molto importante. Riassumo le mie impressioni.

Il Belgio desidera vivamente che l'avventura della Ruhr finisca nel più breve tempo possibile. Lo stesso Jaspar mi ha detto che è meglio avere cinquanta centesimi oggi che un franco domani e che l'opinione pubblica del Belgio comincia a sentire assai vivamente il bisogno di una rapida risoluzione della crisi, anche perché Camera Belgio ha settanta socialisti contrarî azione Ruhr ed ha soprattutto metà popolazione fiamminga e quindi piuttosto orientata in senso antifrancese. La Francia è sempre più fermamente decisa a rifiutare qualsiasi mediazione da qualsiasi parte venga. È necessario che la Germania parli e faccia proposte ragionevoli che permettano al Belgio domani di premere sulla Francia ed in caso anche di disimpegnarsi dalla medesima. Portata la discussione su questo terreno, ho compreso che l'opinione del Governo belga si riassume nei seguenti termini: fissazione della cifra globale a cinquanta miliardi marchi oro più gli interessi con combinazione a scalare; moratoria di due anni; pagamento all'atto della concessione della moratoria da parte Germania di una data somma in contanti; pagamenti anche durante la moratoria delle riparazioni in natura se Governo francese sgombri la Ruhr e pegni produttivi, che dovrebbero essere ridotti gradualmente, a seconda dei pagamenti compiuti dalla Germania.

Quello che più mi ha impressionato nel colloquio Jaspar è stato l'affermazione che il comunicato di Bruxelles fu voluto dal Belgio e l'insistenza colla quale egli ha accennato alla necessità che la Germania parli. Egli anzi mi ha manifestato la sua meraviglia ed il suo rammarico per il fatto che Cuno non abbia parlato dopo il comunicato di Bruxelles.

Il Governo belga, mi ha detto Jaspar, non intende in tali condizioni di seguire la Francia sul terreno politico, cioè con obiettivi che conducessero allo smembramento del Reich. Il Belgio non vuole uscire dal terreno economico delle riparazioni. Credo potrebbe essere opportuno che Vostra Eccellenza accenni a Neurath termini essenziali situazione politica odierna colloquio.

MUSSOLINI

* Al segretario generale degli Affari Esteri, Salvatore Contarini.

Milano, 29 marzo 1923. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 283.

Nel lunghissimo colloquio avuto con Jaspar, ho potuto accertare sincero e vivissimo desiderio del Belgio, determinato anche da pressione opinione pubblica, di una rapida soluzione della questione della Ruhr.

Egli mi ha confermato assai esplicitamente che il Governo belga non vuole uscire dal terreno economico delle riparazioni, e non intende quindi in modo alcuno seguire la Francia sul terreno politico con obiettivi che

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

conducessero comunque allo smembramento del Reich. Poiché la Francia mostrasi sempre più fermamente decisa a rifiutare qualsiasi mediazione da qualunque parte venga, egli ha convenuto meco unica via uscita possibile sia che la Germania faccia proposte ragionevoli che permettano al Belgio di associarsi ad un'azione anglo-italiana di amichevole pressione sulla Francia ed anche eventualmente di disimpegnarsi dall'avventura della Ruhr.

Dallo scambio d'idee avuto in proposito ritengo che proposte tedesche potrebbero essere presso a poco le seguenti:

1) Fissazione della cifra totale riparazioni a cinquanta miliardi marchi oro, più interessi a un tasso ragionevole con combinazione a scalare.

2) Moratoria di due a quattro anni con un pagamento all'atto della concessione della moratoria di una data somma in contanti e con pagamenti in natura anche durante la moratoria.

3) Pegni e garanzie adeguate d'ordine economico, riducibili gradualmente in base agli effettuati pagamenti.

4) Un prestito interno ed anche un prestito internazionale, che servirebbe ad imporre determinate condizioni alla Germania, da essa accettabili in quanto sarebbero imposte con un carattere finanziario e non con un carattere politico.

5) Evacuazione della Ruhr e di tutti gli altri territorî occupati, iniziandola dal giorno della firma di quest'accordo di massima.

Prego Vostra Eccellenza di comunicare quanto precede, in modo assolutamente confidenziale, a Curzon, colla massima sollecitudine, facendo opportunamente rilevare la delicatezza della nostra comunicazione, in quanto Jaspar mi raccomandò vivamente ogni prudenza e cautela. Qualora Curzon concordi, passeremmo ad esaminare il metodo da seguire per dare esecuzione a questo progetto, che del resto è l'unico possibile.

È superfluo che io le aggiunga come anche l'Italia non potrebbe ammettere alcun cambiamento allo stato territoriale e politico creato dai trattati di pace e come non avrebbe difficoltà d'associarsi all'Inghilterra per un ragionevole patto di garanzia nei confronti della Francia.

MUSSOLINI

Milano, 31 marzo 1923, ore 22.30. *

Ho letto con vivo interesse suo telegramma numero 569 per le considerazioni in esso svolte nei riguardi della delicata nostra situazione verso la Francia. Tengo subito ad informarla che precedentemente mi era stata comunicata dal marchese Della Torretta una sua conversazione confidenziale di carattere personale con Curzon, in cui questi, mostrandosi assai preoccupato della questione della Ruhr, gli aveva chiesto di conoscere quale potesse essere il mio pensiero in proposito. Le aggiungo non essere mio intendimento di urtare comunque la Francia, ma anzi di adoperarmi se possibile acciocché essa possa uscire dall'avventura con il minor danno, né è escluso, qualora se ne riconosca l'opportunità, che un'azione anglo-italiana possa svolgersi a Berlino per persuadere il Go-

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

verno tedesco a mettersi sulla via delle proposte ragionevoli, e solo quando esse venissero fatte potremmo dare dei consigli amichevoli a Parigi, perché anche il Governo francese batta una via di moderazione che impedisca di metterlo dal lato del torto. Il nostro atteggiamento politico in tutta la questione è stato sempre molto esplicito e le nostre conversazioni a Londra non hanno mai avuto altro scopo se non quello di tentare di chiarire la situazione nell'interesse generale. Ero informato che spesso tali conversazioni erano riferite a Parigi non in modo perfettamente esatto, ma ugualmente a Londra non sempre le notizie di fonte francese corrispondevano alla realtà riguardo al nostro atteggiamento ed alle nostre dichiarazioni.

Alla sagacia di Vostra Eccellenza non sfuggirà certamente che siamo costretti a mantenerci in un atteggiamento riservato solo per isfuggire alle possibili insinuazioni di voler spingere la Francia nella sua azione o di creare illusioni alla Germania che possano aumentare la sua volontà di resistenza.

MUSSOLINI

Milano, 31 marzo 1923. *

Ho l'onore di portare a conoscenza di Vostra Maestà quanto segue.

Colloquio con ministro Affari Esteri Polonia non ha assunto particolare importanza, in quanto si è svolto in termini assai generali negli argomenti di carattere politico, né ha potuto servire ad un approfondito esame delle questioni pendenti, giacché signor Skrzynsky non dimostravasi sufficentemente al corrente di esse. Tuttavia è servito a far pervenire al regio Governo i ringraziamenti della Polonia per l'azione da noi spiegata nelle questioni delle frontiere e della Galizia orientale e ad accertarmi delle buone disposizioni di quel ministro degli Affari Esteri nei nostri riguardi. Spero quindi con ciò di riuscire a risolvere favorevolmente alcune questioni pendenti, quali commesse di materiale rotabile in Italia, forniture di carbone slesiano, ecc.

Oggi stesso poi ho avuto un colloquio col cancelliere austriaco. Ho riportato di lui buona impressione, sembrandomi persona seria e bene intenzionata, ed ho potuto quindi accennare a varie questioni di carattere delicato, quali la situazione nell'Alto Adige e quella interna dell'Austria. Di ciò mi riservo riferire a viva voce a Vostra Maestà al mio prossimo ritorno.

Dottor Seipel, dopo aver ringraziato della nostra azione per il risanamento finanziario del suo Paese, mi ha richiesto, ed io in genere gli ho promesso, il nostro appoggio per la favorevole soluzione di tutti i problemi che possono contribuire alla ricostruzione economica dell'Austria. Dandogli poi assicurazioni da lui richieste che trattative in corso a Roma sarebbero riuscite alla stipulazione di un equo accordo commerciale per lo sviluppo dei rapporti economici fra i due Paesi, l'ho interessato ad adoperarsi per la favorevole soluzione delle questioni circa le stazioni di frontiera ed i talleri di Maria Teresa.

Qualora nulla osti, se Vostra Maestà lo creda conveniente, potrebbe

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III.

nel corso della sua conversazione con il cancelliere dimostrargli interesse ad un favorevole accoglimento del desiderio italiano di stabilire stazioni ferroviarie di confine in territorio austriaco a Porticina e ad Innsbruck, nonché della cessione all'Italia dei conî della Zecca di Vienna per talleri di Maria Teresa, ai fini di giovare al nostro prestigio politico e morale nel mar Rosso e nell'Africa orientale.

MUSSOLINI

Roma, 2 aprile 1923, ore 21. *

Telegramma di Vostra Eccellenza Gabinetto segreto numero 295.

A chiarire mio pensiero e punto di vista italiano nella delicata questione della Ruhr, le sarà certamente servita comunicazione fatta a Vostra Eccellenza del telegramma del regio ambasciatore a Parigi e della mia risposta. ** Stimo conveniente confermarle ad ogni buon fine che è assolutamente da determinare modalità con le quali possa svolgersi eventuale azione conciliativa anglo-italiana e non è da escludere che, in considerazione atteggiamento Governo francese, essa possa avere inizio tentando indurre Governo tedesco a ragionevoli proposte, perché forse solo in tal caso potrebbero riuscire efficaci nostri amichevoli consigli a Parigi.

Vostra Eccellenza dovrà comunque nel suo prossimo colloquio con Curzon cercare anzitutto di chiarire in modo definitivo quale possa essere pensiero di Curzon.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.
** (342).

Roma, 4 aprile 1923, ore 24. *

Suo telegramma numero 141.

Antonievič non mi ha ancora rimessa nota di cui al telegramma di Vostra Eccellenza numero 136. Pare anzi che manchi di istruzioni in proposito.

Ad ogni modo, per precisare e concludere, significo che scambio note deve rappresentare definizione di tutta questa materia, nel senso dei miei telegrammi numeri 708 e 777 **, nonché pratica, effettiva risoluzione dei casi specifici elencati nei due allegati al promemoria ministeriale del 17 dicembre.

Per attuazione dei punti già da tempo accettati, codesto Governo avrebbe dovuto a quest'ora prendere i necessarî provvedimenti; mi risulta, invece, che nulla è stato fatto per uso della lingua, revoca accertamenti imposte, annullamento revoche concessioni economiche, ristabilimento comunicazioni telegrafiche tra Lagosta e Zara via Snokvica.

* Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso.
** (324, 325-326).

Quanto poi ai suddetti casi specifici, osservo che con le buone disposizioni dichiarate da Ninčić fin dal dicembre scorso, essi avrebbero potuto essere a quest'ora per la massima parte risolti.

Occorre in sostanza venire a capo di questa situazione. La prego quindi adoperarsi onde scambio note non sia ulteriormente ritardato e codesto Governo passi frattanto all'attuazione dei punti già concordati.

MUSSOLINI

Roma, 4 aprile 1923, ore 24. *

Giornale zanelliano *La Difesa*, che si stampa a Sussack, non fa che inasprire ed avvelenare animi intorno alla questione di Fiume. Poiché non voglio dubitare della sincerità delle disposizioni transigenti ed amichevoli proclamate da codesto Governo, la sua tolleranza verso predetto libello zanelliano mi sorprende. La questione di Fiume è già abbastanza irta di difficoltà perché si possa lasciare mano libera a chi lavora ad aggravarla di proposito.

Pregola intrattenere Ninčić e farmi conoscere suo pensiero e suoi intendimenti al riguardo.

MUSSOLINI

* Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso.

Roma, 8 aprile 1923, ore 23. *

Come risulta dai verbali della commissione paritetica per Fiume, le due delegazioni italiane e jugoslava convennero unanimi nella seduta del 1° marzo nell'opportunità di riaprire subito servizio ferroviario per passeggeri sino a Fiume, lasciando impregiudicata questione traffico merci.

Delegazione jugoslava assicurò altresì che fino al giorno in cui i treni non fossero arrivati a Fiume, essi sarebbero stati fermati come pel consueto a Sant'Anna e non già a Sussack, per evidenti ragioni di ordine morale.

Ora non solo i treni viaggiatori non giungono ancora a Fiume, ma, contrariamente all'impegno assunto dalla delegazione jugoslava, essi vengono fatti continuare per Sussack.

Tale trattamento del Governo di Belgrado, che è di quelli usati solo verso Paesi nemici, ha ripercussioni morali sfavorevolissime sulla situazione fiumana e deve essere modificato.

Prego Vostra Signoria, profittando della presenza costì di Antonievič, far presente quanto precede a Ninčić, interessandolo vivamente a dare anche in questa circostanza prova concreta delle sue disposizioni conciliánti.

MUSSOLINI

* Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso.

Roma, 10 aprile 1923. *

Decifri ella stessa.

Telegramma Gabinetto segreto numero 55. **

Buti, consegnandomi *memorandum* allegato rapporto Vostra Eccellenza numero 827/351, mi ha fornito notizie e spiegazioni sull'andamento delle conversazioni e sulle risultanze di esse riassunte nel *memorandum* stesso.

Sono soddisfatto degli effetti finora conseguiti e mi compiaccio specialmente perché questi risultati debbonsi soprattutto all'azione politica concomitante da lei svolta presso *Foreign Office*.

Occorre appena che insista sull'utilità che l'avvicinamento dei punti di vista italiano inglese si raggiunga al più presto, eliminandosi o quanto meno riducendo ad un minimo accettabile ad entrambi le differenze che ci separano ancora in taluni punti, specie nei riguardi del deposito dell'oro, che per ragioni politiche e d'indole finanziaria ed economica rappresenta per noi questione fondamentale.

In quanto alle riparazioni austriache ungheresi e alla liquidazione degli obblighi verso di noi degli Stati successori, sarebbe molto utile di chiarire fino a qual punto attitudine Governo inglese sia ispirata da azione esclusiva della Tesoreria o invece da quella del *Foreign Office*. Se la richiesta di liquidare tali questioni su basi liberali, comprendendole nel piano generale, ha veramente contenuto finanziario ed economico soltanto e quindi, nel concetto di codesto Governo, non rappresenta altro che uno dei mezzi necessarî per giungere alla sistemazione generale europea, il chiarimento ulteriore di questo punto e il conseguente accordo non dovrebbero essere difficili a conseguire, dato che sono disposto ad accedere a tale richiesta, mantenendo rispetto a questi Stati un'attitudine transazionale e, ove occorra, accentuandola, anche in vista della diversa disposizione inglese verso di noi nei riguardi della Cecoslovacchia. Se invece il desiderio di liquidazione dei debiti degli Stati minori (ex-nemici e successori) è ispirato dal proposito del *Foreign Office* di crearsi una posizione di speciale influenza e predominio in quegli Stati, l'opera di chiarimento si presenta più difficile e richiederebbe un maggiore studio per arrivare ad una formula che, realizzando l'accordo, potrebbe salvaguardare i nostri interessi.

Ho voluto subito richiamare l'attenzione di Vostra Eccellenza su questo punto, acciocché, con la maggiore prudenza e cautela, ella possa tentare di chiarire i veri intendimenti del Governo inglese per avere il tempo di studiare la questione, in modo che gli esperti tornando costà siano preparati a riprendere utilmente le conversazioni per giungere ad un risultato conclusivo.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

** Con tale telegramma (il cui testo integrale non è ancora noto), in data 3 aprile 1923, ore 20, Mussolini aveva raccomandato « a Pirelli e Alberti di risolvere in modo favorevole all'Italia la questione dell'oro depositato presso la Banca d'Inghilterra ».

Roma, 10 aprile 1923. *

Faccia sapere Governo degli Stati Uniti:

1) che fascismo italiano in America non intende assolutamente creare imbarazzi autorità locali ma collaborare con società americana;

2) Partito Fascista è pronto studiare eventualità scioglimento fasci nord America se la loro esistenza avesse anche minimamente a turbare rapporti fra due Paesi, che io desidero cordialissimi.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Gelasio Caetani.

Roma, 12 aprile 1923, ore 15. *

Suo telegramma numero 151.

Vostra Signoria significhi a Ninčić ch'io persisto a ritenere indispensabile che *statu quo ante* non venga, anche in via temporanea, modificato, spostando stazione arrivo treni da Sant'Anna in avanti, a meno che non si facciano giungere fino a Fiume. Non trattasi questione tecnica, ma puramente morale politica nei riguardi di Fiume, cui esclusione dal traffico verrebbe posta in nuovo evidente rilievo da un qualsiasi prolungamento del traffico stesso verso Sussack.

Chiarisca mia richiesta è dettata dalla necessità di non esacerbare animi, aumentando difficoltà locali, che impediscono opera conciliatrice dei due Governi.

MUSSOLINI

* Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso.

Roma, 12 aprile 1923. *

La prego di esaminare con ogni interesse se ed entro quali limiti sia possibile ed opportuno accogliere nell'Armata italiana e coloniale ufficiali, sottufficiali e volontarî corsi, formandone, ove sia più conveniente, un piccolo corpo di legione straniera per mascherare ogni carattere irredentista.

Gradirò conoscere le decisioni che ella gradirà di adottare.

MUSSOLINI

* Al ministro Armando Diaz.

Roma, 13 aprile 1923, ore 1. *

Era convenuto che in sede delle trattative per la conclusione del trattato di commercio italo-jugoslavo dovessero, a termini articolo 6 trattato Rapallo, venire regolati tutti i rapporti economici e finanziarî tra i due Paesi e quelle altre speciali questioni esplicitamente rinviate a dette trattative da accordo Santa Margherita. Trattato commercio non avrebbe pratico valore se non regolasse anche diritti confine applicabili reciprocamente a principali esportazioni due Paesi. Delegazione jugoslava invece continua ancora ad affermare non poter discutere che questioni commerciali senza clausole tariffarie e poiché accordo sopra articoli generali indicato trattato è quasi raggiunto, come del resto era già avvenuto a Belgrado nel 1921, delegazione predetta, adducendo mancanza istruzioni, accennerebbe ad una inammissibile proposta, quale stipulazione provvisorio trattato commercio, contenente solamente clausole concordate e rinvio soluzione altre questioni; ciò che politicamente causerebbe disastrose conseguenze nell'opinione pubblica. Tale atteggiamento essendo quindi in contraddizione con dichiarazioni ripetutamente fatte da codesto Governo sui suoi intendimenti politici verso l'Italia, prego Vostra Eccellenza fare opportuni passi presso codesto Governo, servendosi anche del signor Antonievič, per ottenere che siano impartite adeguate istruzioni a questa sua delegazione, completandola, se crede, con altri delegati competenti a trattare diverse questioni.

MUSSOLINI

* Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso.

Roma, 14 aprile 1923, ore 21. *

Ho letto con vivo interesse telegramma di Vostra Eccellenza numero 130 circa colloquio Jung con membro autorevole Governo americano. Senza precipitare conclusioni, che devono risultare frutto maturo esame tutti elementi situazione, credo opportuno che contatti fra Jung e ministro americano continuino secondo queste direttive:

1) che Italia riconosce santità impegni onore anche se finanziarî;

2) che Italia è già ordine idee circa necessità sistemazione suoi debiti esteri;

3) che notevoli agevolazioni devono essere concesse Italia e soprattutto indiscutibilmente condono totale interessi maturati e futuri, nonché lunghissima razionale rateazione.

Riservomi, consultati uffici competenti, approfondire ulteriormente questione.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Gelasio Caetani.

Roma, 20 aprile 1923, ore 15.30. *

Decifri ella stessa.

Telegramma di Vostra Eccellenza Gabinetto segreto numero 320.

Prendo atto con compiacimento dell'intendimento di Bonar Law di assecondare mia opera per pacifica composizione questione Ruhr, ma occorre subito chiarire che non può trattarsi di un'azione italiana appoggiata dall'Inghilterra, perché, per quanto sorta come conseguenza della visita di Jaspar e in risposta alle aperture confidenziali fattele da Curzon, essa non potrebbe essere da sola sufficente a superare le difficoltà della

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

situazione. Dovrebbesi invece trattare fondamentalmente di un'azione anglo-italiana, che potrebbe essere efficacemente aiutata dal tramite del Belgio, alla cui azione devesi se anche nel recente comunicato di Parigi è stato riaffermato il principio dell'evacuazione della Ruhr. (Telegramma del regio ambasciatore a Parigi numero 636).

Da questa premessa deriva fondamentalmente che noi dobbiamo essere e siamo disposti a lasciare al Governo inglese una certa latitudine nel fissare le condizioni che secondo il suo giudizio servirebbero al raggiungimento dello scopo prefissoci. L'intesa per un'azione comune sarebbe molto facilitata dall'accordo fra Italia e Inghilterra circa debiti e riparazioni, attualmente in corso, e che potrebbe essere rapidissimamente definito.

Altro punto fondamentale, che dai quesiti posti da Bonar Law sembrerebbe non riuscir chiaro al Governo inglese, è che la nostra intesa dovrebbe avere nelle condizioni presenti scopo e carattere assolutamente amichevoli verso la Francia. Tale intesa trae origine dalle gravi preoccupazioni da noi sempre manifestate al Governo francese nello sconsigliarlo a intraprendere e ad allargare l'occupazione militare, che l'avventura della Ruhr dia luogo a complicazioni molto gravi se si producono movimenti di masse in Germania. In tal caso la Francia potrebbe trovarsi in una situazione molto difficile, perché avrebbe contro di sé l'opinione pubblica mondiale.

Noi riteniamo che dopo aver combattuto insieme la guerra (presentatasi all'inizio come un'aggressione), per il trionfo, oltreché di cause nazionali, di principî di giustizia, non possiamo abbandonare la Francia nelle complicazioni derivanti dalla esecuzione dei trattati di pace senza aver prima compiuto ogni sforzo per tentare di giungere ad una situazione che assicuri il ristabilimento della pace in Europa.

Sembrerebbe assolutamente conveniente mantenere il segreto sulle conversazioni, finché non si giunga a concretare che effettivamente debbasi far luogo ad un'azione, giacché il darne notizia prematura susciterebbe certo diffidenze e timori da un lato, forse speranze ed illusioni dall'altro, creando quindi insuperabili ostacoli non solo all'esecuzione, ma anche alla realizzazione del piano.

Qualora però le conversazioni assumessero carattere concreto, sembrami evidente che dovrebbesi informarne la Francia; ma, a mio giudizio, lo si dovrebbe fare confidenzialmente pel tramite del Belgio, che si presenta come il più adatto, sia per conoscere a fondo il pensiero francese, sia per evitare l'allarme, sia per portare eventualmente l'azione sul terreno della pressione, conservandole natura amichevole. Con questo metodo la questione accennata nel secondo punto del *memorandum* Bonar Law sarebbe facilmente risoluta, in quanto attraverso al Belgio potremo avere sufficenti elementi per giungere alla compilazione di uno schema che non dovrebbe non essere ragionevolmente accettato dalla Francia.

D'altra parte è certo che il primo passo formale dovrebbe essere compiuto verso la Germania, dandole conoscenza dello schema concordato e inducendola con opera di persuasione e anche di pressione a decidersi a presentare analoghe proposte concrete.

Non può sperarsi di indurre la Germania a presentare alla Francia proposte di questo genere se non a condizione che noi fossimo perfettamente concordi, ma in questo caso essa non potrebbe esimersi dal farlo

senza dimostrare non esser vero che non soddisfa i suoi obblighi perché le richieste sono eccessive, ma perché intende di sottrarvisi. L'Italia, l'Inghilterra e il Belgio sarebbero allora perfettamente giustificati di continuare i loro appoggi alla Francia.

Se la Francia a sua volta, malgrado le precauzioni da noi prese, finisse per opporre un rifiuto, si dovrebbe convenientemente avvertirla che le sarebbe lasciata l'intera ed esclusiva responsabilità delle conseguenze della sua condotta, mentre ogni potenza sarebbe costretta a regolarsi per l'avvenire secondo i suoi interessi particolari e quelli generali le imporrebbero, quando, senza ascoltare ragione, essa insistesse in una azione che turba gravemente e danneggia tutta l'Europa.

La situazione franco-tedesca è ormai giunta a un punto morto, e questo fatto domina tutti gli altri. Mentre la Francia non intende di ritirare le truppe se prima non sia soddisfatta, la Germania a sua volta afferma di non voler fare alcuna offerta alla Francia se non abbia luogo l'evacuazione dei terreni occupati, e i due Paesi fanno di ciò una questione d'onore. Così per quanto la resistenza pesi ad entrambi, mancando una via d'uscita la situazione rischia di prolungarsi indefinitamente e di precipitare.

Le concessioni che da ambo le parti dovrebbero in definitiva essere fatte per giungere ad una soluzione restano allo stato potenziale, perché ognuno dei due contendenti aspetta che venga dall'altro il primo passo, che sarebbe poi il fondamentale.

Soltanto un piano assolutamente completo, in cui queste concessioni figurino già opportunamente e organicamente predisposte e contemperate, può dare ormai affidamento di essere accettato traendo i due Paesi dal circolo vizioso in cui si aggirano. Naturalmente esso dovrà tenere giusto conto della diversa posizione in diritto e in fatto della Francia e della Germania e della solidarietà specifica che tra Francia ed Alleati deriva dal debito tedesco.

Alla predisposizione di questo piano evidentemente tende il presente negoziato diplomatico tra Italia e Inghilterra possibilmente attraverso il Belgio. Un tale compito è certo difficile, ma non impossibile se la sua compilazione si fondi su quei due punti delle varie questioni sui quali appaia meno difficile di raccogliere il consenso e si proceda molto cautamente nei riguardi degli altri. D'altronde impossibile si appalesa invece sempre più la soluzione della vertenza, se Francia e Germania siano lasciate a sé. È di ieri la rinnovata constatazione che mentre la Francia insiste nella sua intransigenza, la Germania conferma di non essere disposta a fare proposte concrete.

Per quanto si riferisce ai chiarimenti chiesti circa le riparazioni, oltre alle considerazioni generali già esposte, il punto di vista del Governo italiano a riguardo d'un possibile piano si fonda sulla sistemazione dei debiti, oggetto degli scambi di vedute degli esperti in corso costì.

Circa i pegni e le garanzie e circa la questione dell'evacuazione, attorno a cui è maggiore il dissenso tra Francia e Germania, dovrebbesi specialmente basarsi sul metodo dei prestiti internazionali, oltreché per le disponibilità di denaro che possono ottenersene, perché soltanto attraverso l'emissione di prestiti i problemi dei pegni e delle garanzie e quello dell'evacuazione possono trovare forse soluzione adeguata. Quest'ultimo punto va bene chiarito.

Pei pegni e le garanzie non v'è dubbio che, mentre chiesti dagli Stati alleati risentono inevitabilmente del carattere politico proprio dello Stato che li domanda, essi affiderebbero pienamente circa il loro carattere economico quando fossero chiesti da un consorzio di prestiti. E la differenza è essenziale anche per la considerazione che in tal caso essi possono essere di carattere generale, invece che locale, ciò che ne aumenta l'efficacia e ne conferma il carattere economico.

Certo la questione più grave presentasi quella dell'evacuazione, la quale è assolutamente insolubile se non si trasporta sul terreno economico dei prestiti in funzione dei prestiti stessi. In questo modo le si toglierebbe il carattere politico e l'evacuazione potrebbe essere regolata verso i due contendenti dal consorzio finanziario, che imporrebbe le sue condizioni dai due lati per effettuare i pagamenti e il graduale ritiro delle truppe. Ciò sarebbe possibile in quanto resterebbero assicurate, a mezzo di questi stessi prestiti, quelle adempienze tedesche in mancanza delle quali la occupazione militare trova la sua origine e la sua motivazione.

E se per giungere al grosso prestito internazionale si riscontrerà la necessità di passare per un primo periodo di moratoria, tal occorrenza dovrà già essere regolata dal piano generale, di cui dovrà far parte integrante. E forse per questo mezzo si potrà realizzare la prestazione di una seria garanzia per parte della banca, dell'industria e dell'agricoltura tedesche. Le quali, colla rovina finanziaria dello Stato, sono rimaste le sole depositarie della potenzialità finanziaria del Paese e quindi le uniche in grado di affidare per la soddisfazione dei suoi debiti.

Su questa trama di pensiero, suscettibile naturalmente di maggiori precisazioni e definizioni nelle varie parti di cui risulta e mettendo bene in evidenza l'impostazione e i fini del presente negoziato, Vostra Eccellenza vorrà continuare le conversazioni con codesto Governo, informandomi opportunamente.

MUSSOLINI

Roma, 20 aprile 1923, ore 17.40. *

Decifri ella stessa.

Trattando della partecipazione italiana al ricavato di eventuali prestiti tedeschi (numero 5 del telegramma di Vostra Eccellenza numero 312), tra le richieste dei nostri esperti al signor Niemeyer vi fu quella di una clausola idonea a stabilire che in nessun caso si sarebbero accordate dall'Inghilterra concessioni ad altri Stati che non fossero state estese all'Italia.

Il signor Niemeyer rispose di non poter accogliere tale richiesta, perché non credeva di assumere impegni di cui non poteva valutare le eventuali conseguenze.

Poiché le presenti trattative debbono determinare una intesa completa anglo-italiana, non è possibile rinunziare ad ottenere tale affidamento.

Non sarebbe equo e potrebbe riuscire di grave pregiudizio finanziario e politico che, dopo aver inizialmente contribuito ad un accordo che rappresenta il primo reale passo verso una soluzione generale ragionevole,

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

altri dovesse poi trarre vantaggi da cui l'Italia fosse esclusa. Né hanno ragione le preoccupazioni del signor Niemeyer, perché non è una posizione di privilegio quella che si richiede, ma il mantenimento della condizione fatta all'Italia da queste trattative, la quale resterebbe alterata se ad altri fossero fatte condizioni più vantaggiose.

A Vostra Eccellenza non mancherà certo modo di far sentire opportunamente costì tutta l'importunità di una tale clausola, che si completa naturalmente con un'altra, pure d'importanza fondamentale, che dica presso a poco questo: e cioè che, qualunque sia la natura o l'importanza degli obblighi fatti all'Italia come contropartita per la cancellazione del debito italiano (versamento dei buoni della seconda serie, ecc.), tali obblighi dovranno automaticamente ridursi, se l'importo delle riparazioni tedesche si riduca, in modo che il rapporto oggi esistente tra la quota italiana di riparazioni e gli obblighi italiani verso l'Inghilterra si mantenga costante. E la sua giustificazione è nel fatto che la presente sistemazione, essendo in funzione di quella delle riparazioni tedesche e allo scopo di renderla possibile, essa deve necessariamente seguire l'andamento e le vicende di quest'ultima.

MUSSOLINI

Roma, 21 aprile 1923, ore 17. *

Circola voce a Fiume che codesto Governo si preparerebbe mandarvi qualche nave da guerra per farla ormeggiare a Porto Baros.

È superfluo far rilevare che invio nave da guerra costituirebbe in questo momento atto di evidente ostilità e che darebbe certamente luogo ad incidenti irreparabili.

Per quanto debba quindi ritenere notizia assolutamente inattendibile, prego Vostra Signoria farne parola ad ogni buon fine con Antonievič.

MUSSOLINI

* Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso.

Roma, 24 aprile 1923, ore 19. *

Generale Tellini, che si dispone a partire con commissione frontiere per Albania, ha fondato sospetto che codesto Governo si disponga a tergiversare nell'invio del suo delegato presso commissione stessa.

Prego Vostra Signoria assumere d'urgenza precise informazioni telegrafandomi.

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari Domenico De Facendis.

Roma, 28 aprile 1923, ore 22. *

Ringrazio vivamente Vostra Eccellenza del telegramma 683, che ho letto con il più vivo interesse. Concordo in massima sui suoi giudizi circa duplice, delicata nostra posizione riguardo questione della Ruhr e sue possibili conseguenze. Alle considerazioni da lei accennate però molte altre potrebbero aggiungersi. Sarei anzi molto grato a Vostra Eccellenza se volesse maggiormente determinare il suo pensiero circa possibile nostra richiesta di una eguale libertà d'azione nel settore orientale verso Austria e Jugoslavia. La prego altresì di continuare a tenermi minutamente al corrente di ogni eventuale nuovo progetto finanziario francese o modifica dell'esistente per definitiva soluzione questione riparazioni. È superfluo che io richiami la sua attenzione sui pericoli e sulle gravi complicazioni cui si andrebbe incontro se costì qualcuno pensasse di sostenere seriamente una soluzione di pagamenti privilegiati per la Francia a titolo di indennizzo per le spese da essa incontrate per la occupazione della Ruhr.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 2 maggio 1923, ore 15. *

Attiro attenzione di Vostra Eccellenza su dispaccio *Reuter* di cui al mio telegramma numero 1681. **

È superfluo confermarle che definizione questione Giubaland in occasione prossima visita sovrani ci riuscirebbe sommamente grata e che anzi giudicheremmo tale atto quasi indispensabile.

Qualora però queste non fossero le intenzioni del *Foreign Office*, sarebbe oltremodo desiderabile evitare comunicazioni come quelle della *Reuter*, destinate a nutrire inutili speranze, che darebbero poi luogo a disillusioni ed amari commenti, molto inopportuni nell'attuale circostanza.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.
** Tale telegramma, in pari data, era a firma Salvatore Contarini.

Roma, 3 maggio 1923, ore 24. *

Decifri ella stessa.

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 389.

Prego assicurare Curzon che intendo anch'io, dopo esaminato il progetto tedesco, avere con lui uno scambio d'idee, prima di prendere qualsiasi determinazione.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 6 maggio 1923, ore 24. *

Decifri ella stessa.

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 1171.

Vostra Eccellenza non ignora che erano in corso conversazioni tra Governo italiano ed inglese a proposito delle proposte tedesche e si era giunti all'intesa di procedere ad uno scambio di idee fra tutti i Governi alleati prima di rispondere alla nota tedesca.

Tale intesa non ha però potuto avere pratica attuazione a causa della precipitosa decisione del Governo francese di formulare risposta senza previa consultazione cogli Alleati. Dopo ciò mi sembrerebbe dannoso nell'interesse generale ai fini di una possibile azione pacificatrice di rispondere affrettatamente anch'io da solo senza prima accertare se il Governo inglese non intenda accordarsi per una risposta se non identica almeno analoga a quella italiana. Una risposta semplicemente italiana dopo quella franco-belga non potrebbe non avere che un carattere semplicemente formale, mentre l'accordo col Governo inglese potrebbe dar luogo ad una comunicazione con qualche carattere sostanziale. Non essendo sicuro dell'esito dell'attuale nostra conversazione a Londra, non sembrami conveniente d'informare codesto Governo di tutto quanto le ho riferito; ma Vostra Eccellenza potrà far comprendere a codesto ministro Affari Esteri che ritardo della nostra risposta è causato dal desiderio di conoscere preventivamente pensiero ed atteggiamento del Governo britannico per vedere se nostra risposta possa rappresentare qualche cosa in più d'un semplice atto formale.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Alessandro De Bosdari.

Roma, 20 maggio 1923, ore 14.10. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 176 Gabinetto.

Nostra nota di risposta al *memorandum* tedesco espone in modo chiaro, esplicito e leale il punto di vista italiano. Sono perciò sicuro che Vostra Eccellenza, dall'attento esame di essa, si sia posto in condizione di sostenere con la dovuta efficacia ed utilità l'atteggiamento italiano nella questione.

Posso tuttavia aggiungere per sua opportuna norma alcune considerazioni non scevre d'importanza. La nota italiana doveva essere redatta in termini analoghi a quella inglese e fummo quindi costretti, per non rischiare di rimanere appartati, e nell'impossibilità di continuare a svolgere una azione d'influenza moderatrice con danno della stessa Germania, di attenerci fondamentalmente alla linea adottata dal Governo inglese. Ciò anche nella preveggenza di preparare una soluzione. Al punto in cui stanno le cose non è possibile di iniziare un'azione diplomatica con speranza di riuscita se prima la Germania non dimostri l'effettiva sua buona volontà di pagare mettendosi per una via nella quale le promesse di pagamento non rimangano in un campo vago ed ipotetico, ma si veggano pronte a essere tradotte in atto. Come ci venne assicurato che il

* All'ambasciatore Alessandro De Bosdari.

memorandum tedesco aveva soprattutto lo scopo di costituire il primo atto per una possibile ripresa delle conversazioni, così le note italiana ed inglese hanno lo scopo fondamentale di permettere un ulteriore svolgimento di esse, secondo si rileva dalla loro chiusa.

L'azione utile che Vostra Eccellenza può e deve spiegare presso il Governo tedesco è di convincerlo che questa è l'unica via nella quale può trovare aiuto all'estero.

Vostra Eccellenza mi riferisce poi che codesto ministro degli Affari Esteri le avrebbe osservato che né la nota inglese, né l'italiana contengono pratici suggerimenti per aiutare il Governo tedesco a fare altre proposte. Debbo rilevare che suggerimenti di determinati provvedimenti contenuti in una pubblica nota potevano essere interpretati come delle condizioni, che potevano apparire quasi imposte alla Germania, e ritengo perciò che se tali suggerimenti vi fossero stati, il Governo tedesco li avrebbe presi in cattiva parte. Né devesi dimenticare che qualunque idea pratica o progetto concreto esposto al pubblico prima di essere tradotto in atto, sarebbe con ogni verosimiglianza anticipatamente smontato da quanti abbiano interesse che alla soluzione pacifica non si arrivi.

MUSSOLINI

Roma, 25 maggio 1923, ore 2. *

Decifri ella stessa.

Ho serie ragioni di ritenere che Governo greco sia ormai deciso a riprendere senza indugio operazioni militari iniziando attacco contro turchi. Esso crede che il suo esercito sia sufficentemente preparato e che anche nel peggior caso la sua azione riuscirebbe a migliorare la posizione della Grecia. La situazione dell'oriente e quella ancor più delicata esistente nell'Europa centrale a causa della questione della Ruhr impongono di considerare tale eventualità con la massima urgenza, ma con ogni ponderazione, potendo essere origine ed incentivo di complicazioni molto gravi di carattere generale. È certamente indispensabile svolgere un'ulteriore azione degli Alleati veramente efficace per tentare con ogni possibile mezzo di scongiurare il pericolo, ma d'altra parte, al punto in cui stanno le cose, mi sembrerebbe anche molto prudente, per il caso in cui quest'azione non raggiungesse il risultato desiderato, di esaminare quale utile collaborazione potrebbesi stabilire sia per localizzare quanto più è possibile il conflitto, sia per tentare di precisare i limiti nei quali dovrebbesi cercare di farlo svolgere. Tenendo conto della speciale situazione in cui si trova la Francia, non mi sembra dubbio che un'intima collaborazione anglo-italiana, qualora si stabilisse e fosse ben determinata, oltre a rappresentare un'efficace tutela per i rispettivi interessi dei due Paesi, costituirebbe una forza di grande valore nell'interesse generale e anche in quello particolare della Francia. Vostra Eccellenza vorrà quindi prendere immediato contatto con Curzon per farmi conoscere il suo pensiero, essendomi necessario stabilire d'urgenza quale possa essere linea di condotta del Governo italiano nelle diverse eventualità, rimanendo sempre mio desiderio agire d'accordo con lui nei riguardi del Governo francese nella questione della Ruhr e delle riparazioni.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 30 maggio 1923, ore 13. *

Telegramma di Vostra Eccellenza 487.

Istruzioni di cui al mio telegramma Gabinetto numero 112,** oltre lo scopo immediato di conoscere intendimenti codesto Governo per una possibile collaborazione anglo-italiana nella probabile eventualità di un conflitto greco-turco, avevano anche quello di approfittare delle circostanze per rendersi conto dell'effettiva portata delle relazioni politiche tra il Governo inglese e la Grecia nei confronti di quelle esistenti colla Turchia per giudicare fino a qual punto esse avrebbero potuto avere qualche influenza di fronte a quelle con l'Italia.

Tale conoscenza ci sarebbe stata senza dubbio anche di assai valida norma di previsione e conseguente nostra linea di condotta nelle prossime discussioni per risolvere questione controversa del Dodecaneso.

Apprezzo le ragioni che hanno indotto Vostra Eccellenza a non fare il passo suggerito, ma d'altra parte sarebbe stato forse preferibile di non lasciarsi sfuggire la favorevole occasione per avvicinare lord Curzon nel senso indicatole.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.
** (372).

Roma, 30 maggio 1923, ore 13.30. *

Decifri ella stessa.

Con telegramma 28 corrente ambasciatore Berlino mi aveva preannunziato presentazione confidenziale di un *memorandum* tedesco ai soli Gabinetti di Roma e di Londra, aggiungendo che Rosenberg sperava che Italia e Inghilterra, trovando *memorandum* equo e ragionevole, si sarebbero indotte a fargli pervenire le loro osservazioni ed approvazione e a persuadere Francia e Belgio ad aprire trattative. In tal caso *memorandum* sarebbe stato ufficialmente e pubblicamente comunicato a tutti i Governi interessati. Fino a tal momento doveva tenersi segreto.

Neurath infatti mi rimise ieri un riassunto del *memorandum* che il Governo germanico intende presentare ai Governi alleati, allo scopo di spiegare e completare la nota del 2 maggio. *Memorandum* è accompagnato da un promemoria complementare riservatissimo, in cui si domandano i miei consigli.

Comunicazione pressoché analoga deve essere stata fatta al *Foreign Office*, col quale prego Vostra Eccellenza mettersi subito in relazione.

È fuor di dubbio che, come in occasione del precedente *memorandum* tedesco, sia interesse comune e generale che i due Governi italiano e inglese procedano d'accordo. Attendo quindi conoscere quali comunicazioni verranno fatte in proposito a Vostra Eccellenza.

A prima impressione la nota tedesca rappresenterebbe un progresso su quella del 2 maggio, in quanto contiene indicazioni precise nei ri-

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

guardi di alcune garanzie per la cifra di venti miliardi; ma lascia ancora vaghi e indeterminati molti altri punti ed insiste nella cifra già giudicata insufficente. Un primo scambio di vedute tra i nostri due Governi potrebbe tendere a determinare maggiori precisioni e miglioramenti indispensabili nelle proposte tedesche.

MUSSOLINI

Roma, 31 maggio 1923, ore 21.30. *

Ringrazioti vivamente tua lettera 7 maggio, per cui riservomi telegrafarti nuovamente in dettaglio. Ti dico intanto subito esser d'avviso che, continuando opera chiarimento così bene avviata con Jung, tu possa oramai avvicinare segretario Stato nel senso indicato tuo telegramma numero 165 del 1° maggio, seguendo direttive mio telegramma numero 57,** affine di farti precisare in via confidenziale possibilità e limite di un eventuale accordo. Esamineremo insieme, in occasione tua venuta in Italia, elementi concreti ricavati tali conversazioni per decidere il piano d'azione e predisporre opportunamente opinione pubblica, nella quale sono ancora concetti errati. Pur rendendomi conto necessità di mantenere carattere autonomo nostre obbligazioni verso Stati Uniti, riterrei di grande utilità e giovamento, anche considerazioni di politica generale, di trovare una formula per cui si potesse stabilire una tal quale indiretta correlazione soluzione questione riparazioni tedesche.

Riservomi anche su questo punto inviarti ulteriori disposizioni.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Gelasio Caetani.
** (355).

Roma, 4 giugno 1923, ore 21.15. *

Decifri ella stessa.

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 492.

Come le è noto comunicazione di Neurath mi venne fatta quasi contemporaneamente all'annuncio di essa da parte del nostro ambasciatore a Berlino e senza che vi fosse perciò alcuna possibilità di un preliminare scambio di vedute con codesto Governo. Non conoscendo quindi quali potessero essere le idee di lord Curzon, non potevo agire in modo diverso da ciò che ho fatto, informandola subito e telegrafandole al numero 116 ** che attendevo sue comunicazioni prima di prendere qualsiasi decisione.

Curzon ha invece creduto di declinare a priori il ricevere il *memorandum* tedesco senza preavvisarmi, chiarendo il suo punto di vista, di ritenere, cioè, di non poter ricevere comunicazione di alcuna proposta che non fosse contemporaneamente rivolta a tutti gli altri Alleati e di rifiutarsi di dare qualsiasi consiglio, spettando al Governo tedesco di fare proposte tali da corrispondere all'ormai noto pensiero degli Alleati.

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.
** (374).

Poiché Curzon tutto ciò ha immediatamente comunicato all'ambasciatore di Germania, comprendo benissimo l'impossibilità per lui di desistere da tale atteggiamento, né ho difficoltà di seguirlo, sembrandomi che danni maggiori di qualsiasi altro potrebbero esser quelli derivanti da una discorde azione anglo-italiana.

Non vi è dubbio che la via prescelta dal ministro degli Esteri inglese sia la più semplice e facile, se non la più conclusiva, ma debbo ad ogni buon fine fare alcune osservazioni, anche perché ne resti traccia nel carteggio ufficiale.

La prima più che altro formale di non rendermi conto del perché Curzon ritenesse o ritenga di compromettersi prendendo visione di un memoriale comunicatogli confidenzialmente dall'ambasciatore di Germania. Di promemoria e comunicazioni ufficiali, altri ve ne sono stati in passato, poco compromettenti perché poco conclusivi. La compromissione in questo caso poteva certamente esservi, ma solo nella risposta, specialmente se essa avesse potuto giungere più tardi al punto temuto da Curzon di implicare un qualunque impegno verso la Germania di esser favorevoli alle sue proposte. Ma il prendere visione di un *memorandum* non può implicare alcuna responsabilità.

Parimenti non so capire in che cosa ciò possa costituire un atto poco riguardoso verso la Francia. Poiché è esclusa qualsiasi idea di una intesa anche generica col Governo tedesco all'insaputa della Francia, non sembra possa costituire mancanza di riguardo l'occuparsi della questione per trovare una via di uscita che possa essere anche accetta al Governo francese.

Né le cose vanno in modo da non destare le vive preoccupazioni di tutti, né la Francia stessa non può fare a meno di desiderare che si giunga ad una situazione in cui essa possa por termine allo spreco di forze e di energie che è costretta a fare, non giungendo ad una definitiva soluzione.

Naturalmente dirò a Neurath che d'accordo col Gabinetto di Londra è stato riconosciuto più conveniente che il Governo tedesco rivolgesse la sua offerta a tutti gli Alleati.

Prego però l'Eccellenza Vostra telegrafarmi d'urgenza più esattamente quali dichiarazioni Curzon abbia fatto a codesto ambasciatore di Francia, allo scopo di mantenere anche qui possibile uniformità di linguaggio. Debbo a questo proposito ricordare che comunicazione tedesca non solo era stata fatta riservatamente, ma Rosenberg aveva detto a Bosdari che, se si fosse risaputa, la avrebbe smentita.

MUSSOLINI

Roma, 4 giugno 1923. *

In risposta suo telegramma concernente campagna antifascista elementi francesi, voglia tener presente quanto segue:

1) Governo fascista solidissimo;

2) rappresentando la nazione ogni offesa fascismo finisce in definitiva per essere offesa nazione Stato fascista.

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Voglia fare intendere con tutte le cautele della procedura diplomatica agli elementi responsabili politica francese che campagna antifascista potrebbe alterare cordialità relazioni fra i due popoli.

MUSSOLINI

Roma, 16 giugno 1923, ore 21.30. *

Decifri ella stessa.

Non so quanto siano attendibili notizie per preparativi militari jugoslavi in seguito avvenimenti bulgari. Faccia sapere nel momento più indicato Governo Belgrado quanto segue:

1) che Italia non considera violato trattato Neuilly;

2) che Italia agirà su Governo Sofia perché si astenga da tutto ciò che può turbare *statu quo* territoriale balcanico;

3) che un'azione militare jugoslava contro Bulgaria non potrebbe essere approvata da Governo italiano soprattutto per le sue conseguenze d'ordine generale e cioè come minaccia pace balcanica e quindi pace europea.

MUSSOLINI

* Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso.

Roma, 28 giugno 1923, ore 24. *

Governi francese, inglese e spagnolo, dopo lunghe e laboriose trattative, si sono messi d'accordo di fare esaminare questione Tangeri da una riunione di esperti, che avverrà fra giorni a Londra. Vostra Eccellenza conosce termini questione, insistente richiesta italiana di non essere esclusa regolamento tale questione, recisa opposizione francese basata sugli accordi per la Libia di non ammettere l'Italia come potenza interessata. Prego perciò Vostra Eccellenza di voler indagare e telegrafarmi se attuale riunione di Londra abbia soltanto carattere consultivo, ovvero anche deliberativo, per poter regio Governo presentare eventualmente opportune riserve, per le quali prego Vostra Eccellenza comunicarmi suo apprezzato parere.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 28 giugno 1923, ore 24. *

Recente accordo anglo-francese per cittadinanza stranieri in Tunisia prova che Governo francese si prepara opporci fatti compiuti quando si discuterà rinnovazione nostre convenzioni '96 per la Tunisia. Attuale campagna di codesta stampa dimostra che Governo cerca anche di agitare

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

opinione pubblica contro i pochi diritti che tali convenzioni riconoscono all'Italia.

Prego perciò Vostra Eccellenza riferirmi, dopo aver considerato importanza e delicatezza questione, che acuita potrebbe nuocere buoni rapporti fra due Paesi, se riterrebbe opportuno che regio Governo si faccia fin d'ora parte diligente chiedendo che siano al più presto aperte trattative per rinnovazione. Per tale nostra richiesta si potrebbe prendere pretesto da nota verbale francese del 28 marzo e dal discorso fatto a Vostra Eccellenza dal signor Poincaré di cui al suo rapporto numero 531 del 7 aprile.

MUSSOLINI

Roma, 3 luglio 1923, ore 2. *

Taluni giornali romani riferiscono dichiarazioni mirabolanti che io avrei fatto signori Bonsembiante e Ciardi, promettendo tra altro soluzione problema Fiume entro luglio. Voglia Vostra Signoria rimettere cose a posto smentire o fare smentire simili storie, che conducono a esaltamenti ingiustificati, seguiti da delusioni e depressioni. Solita associazione commercianti fiumani bussa nuovamente denari. Voglia riferirmi su misure ordine immediato, che potrebbero essere adottate per alleviare disagio. Giornale zanelliano pubblica che quarantuno militi della Milizia Volontaria sarebbero stati deferiti Tribunale militare. Attendo notizie telegrafiche. Sorvegli attentamente situazione.

MUSSOLINI

* A Michele Castelli.

Roma, 5 luglio 1923, ore 22. *

Prefetto Udine telegrafa ministro Interno nei seguenti termini:

« Sottoprefetto Cividale comunica che per confidenze avute da persona tornata da Fiume consta che in quella città legionarî completamente equipaggiati attendono ordini comandante D'Annunzio, che dovrebbe recarsi colà a mezzo aeroplano ».

Prego Vostra Signoria indagare accuratamente e telegrafarmi immediatamente quanto risulti, disponendo rigorosa vigilanza. Per questa notizia avverto che ministero Marina è stato preavvisato per opportuna vigilanza coste e prefetto Brescia invitato vigilare D'Annunzio.

MUSSOLINI

* A Michele Castelli.

Roma, 5 luglio 1923. *

Decifri ella stessa.

Suoi telegrammi numero 565 e 566.

Nei suoi colloqui con Curzon, con cui ella vorrà tenere assidui contatti e che vorrà ringraziare per giudizio espresso su mie recenti dichiara-

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

zioni in Consiglio dei ministri, voglia Vostra Eccellenza tener conto delle seguenti considerazioni:

1) ogni giorno di ritardo nella soluzione del problema della Ruhr aumenta il malessere europeo italiano, nonché la possibilità di una catastrofe interna tedesca;

2) Italia non può per ragioni evidenti assumere iniziative dirette per risolvere il conflitto;

3) Governo italiano pensa che soltanto un'azione combinata italo-inglese può avere apprezzabili risultati;

4) accordo italo-inglese, in cui, oltre basi già fissate nelle conversazioni londinesi Pirelli-Niemeyer, Italia possa trovare alcune pratiche garanzie per il caso si giungesse ad una rottura colla Francia;

5) realizzato questo accordo, i due Governi dovrebbero presentare un progetto di sistemazione del problema delle riparazioni, accettabile da parte francese e da parte tedesca o quanto meno idoneo ad aprire negoziati;

6) dovrebbe anche essere ripreso in considerazione un eventuale sistema di garanzie per sicurezza Francia, per quanto i progetti di tal genere abbiano sin qui urtato contro la realtà;

7) finalmente se intransigenza francese rendesse impossibile accordo, Inghilterra e Italia dovrebbero riprendere libertà azione nei confronti Francia e Germania.

Voglia telegrafarmi non appena avrà intrattenuto Curzon su quanto esposto.

MUSSOLINI

Roma, 6 luglio 1923, ore 13. *

Mio telegramma numero 136. **

Anche prefetto Venezia segnala concentramento legionarî a Fiume e soggiunge che, collegando questa alle precedenti informazioni, obiettivo potrebbe essere Dalmazia.

Sono sempre in attesa di notizie da parte di Vostra Signoria.

MUSSOLINI

* A Michele Castelli.

** (381).

Roma, 9 luglio 1923, ore 22.30 *

Decifri ella stessa.

Suo telegramma numero 583.

Rispondo all'invito fattole da Curzon, cui Vostra Eccellenza vorrà comunicare d'urgenza miei fondamentali suggerimenti.

Sarei d'avviso che il primo scopo di proporsi da raggiungere con la nota sia la determinazione delle condizioni di una specie d'armistizio. Queste condizioni potrebbero consistere nella cessazione della resistenza

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

passiva da parte della Germania, con la conseguente sospensione di qualsiasi operazione di carattere militare da parte francese e l'istituzione di una successiva azione di controllo finanziario economico di carattere esclusivamente civile.

Contemporaneamente a questa specie di armistizio dovrebbe aver luogo la convocazione di una conferenza sufficentemente preparata per giungere rapidamente ad un programma di accordo. La conferenza dovrebbe essere in un primo tempo esclusivamente interalleata, ma, stabilito l'accordo nelle linee generali, potrebbe essere anche consultata la Germania.

Naturalmente per facilitare l'accordo, la conferenza dovrebbe essere preceduta da una riunione di esperti, che potrebbe convocarsi subito. Quanto al merito e sostanza dell'accordo, l'Italia pensa che si debba partire dalla conferenza di Londra e precisamente da quella dichiarazione unanime ed ufficiale che abbinava il problema delle riparazioni con quello dei debiti. Inghilterra ha oggi, come allora, chiave di volta della situazione. La Francia non potrebbe pretendere di rimanere nella Ruhr e mantenere le sue richieste di pagamento di centotrentadue miliardi se la sistemazione delle riparazioni contenesse favorevoli elementi per la soluzione ragionevole dei debiti. Altrettanto dicasi per l'Italia. Una manifestazione di liberalità inglese non potrebbe non avere favorevoli ripercussioni nei rapporti finanziarî dell'Europa con l'America, malgrado la sistemazione dei rapporti finanziarî anglo-americani quando, come sarebbe il caso, la sistemazione economica dell'Europa si avviasse anche per mezzo di questo elemento ad entrare nel campo delle possibilità concrete. La cifra del debito tedesco potrebbe essere così ridotta in proporzione al condono dei debiti in limiti molto ragionevoli ed il pagamento stabilito in un piano comodo e razionale. Dovrebbe concedersi una moratoria di quattro anni per i pagamenti in denaro e equamente regolati quelli in natura. Potrebbesi contemporaneamente provvedere per il regolamento dei debiti degli Stati minori con criterî di equanimità.

Questi i capisaldi di un accordo, da essere naturalmente sviluppati e perfezionati. Essi si identificano sostanzialmente col punto di vista italiano, che, essendosi dimostrato fin da Parigi intermedio tra quello inglese e quello francese, potrebbe forse, salvo qualche riduzione, meglio di ogni altro affidare in definitiva per quella intesa generale dietro compromesso alla quale Francia e Germania non potrebbero sfuggire senza mettersi contro opinione pubblica mondiale.

Nostri esperti, che saranno Londra in modo da poter prendere contatto con Tesoreria giovedì mattina, potranno giovare ad affrettare i lavori d'intesa. Essi potrebbero infatti intrattenersi subito con Niemeyer sui dettagli dell'accordo definitivo, elaborando così ad un tempo il materiale per le intese di cui al secondo paragrafo del mio telegramma numero 143. * Riterrei utile di avere preventiva comunicazione del documento inglese prima che esso acquisti forma definitiva.

MUSSOLINI

* Con tale telegramma (il cui testo integrale non è ancora noto), in data 7 luglio 1923, ore 21, Mussolini si era preoccupato « in modo particolare di stabilire una intesa italo-inglese " contro eventuale risentimento terzo alleato " ».

Roma, 9 luglio 1923. *

Da informazioni riservate di questo ministero risulterebbe come, nel Fascio di Fiume, si vada formando uno stato d'animo e maturando propositi che, se avessero anche una minima parte di attuazione, riuscirebbero dannosissimi allo svolgimento della nostra politica e perciò richiedono un prudente, tempestivo intervento della competente autorità. Sarebbe, cioè, in animo di taluni elementi di quel Fascio di provocare ad arte incidenti colla Jugoslavia, allo scopo di far rompere le trattative in corso a Roma; ed in una seduta segreta del Fascio stesso, si sarebbe perfino sostenuto che tale piano corrisponde ad istruzioni particolari ricevute a Roma da fiduciario in un suo recente viaggio.

Nel portare quanto precede alla conoscenza della Signoria Vostra, la prego di voler immediatamente prendere le disposizioni necessarie acciocché tale stato d'animo venga corretto con energiche direttive, e con quelle provvidenze che valgano ad impedire qualsiasi atto od attitudine sconsigliata, e tale da poter creare al regio Governo degli imbarazzi nello svolgimento della politica nazionale.

Gradirò assicurazione.

MUSSOLINI

* Al segretario generale del Partito Nazionale Fascista, Michele Bianchi.

Roma, 14 luglio 1923, ore 16. *

Suo telegramma numero 1063.

Nel colloquio che Vostra Eccellenza vorrà espressamente sollecitare da Poincaré, gli faccia rilevare nel modo più preciso tutto il doloroso stupore che ha destato in me e nel regio Governo l'approvazione precipitata di una legge della quale non poteva indubbiamente sentirsi così immediato bisogno da non permettere che col previo completamento di opportune trattative per una sistemazione stabile dei nostri interessi in Tunisi cercasse di evitare la disastrosa ripercussione che il provvedimento, considerato qui da tutti indistintamente come poco amichevole verso di noi, produrrà nel pubblico italiano.

Se Governo francese condivide, come spero poter ritenere, mio vivo desiderio che continuazione buoni rapporti tra i due Paesi non sia seriamente compromessa, occorre fare in modo di dar subito la prova che l'approvazione di tale legge non è diretta contro l'Italia. Sembrami che solo mezzo efficace sia di procedere immediatamente ad una rinnovazione della convenzione del 1896 per una durata non minore di dieci anni.

In ogni caso è necessario mantenere sempre riserva contro diritto Francia legiferare in materia.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 17 luglio 1923. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 1068.

Prendo atto delle dichiarazioni personali di Poincaré relative al suo impegno di non denunciare l'accordo esistente con l'Italia per la Tunisia, ma egli stesso comprenderà come tale impegno non possa costituire per ogni eventualità avvenire una garanzia sufficente che ci permetta di considerare l'importantissima questione come risolta. Ho fatto presente alla Eccellenza Vostra, col mio telegramma numero 2481 ** ed anche più specificatamente confermato con l'altro telegramma numero 2497,*** essere assolutamente indispensabile eliminare prontamente di fronte all'opinione pubblica italiana unanimamente concorde la profonda impressione prodotta dalla recente legge che minaccia i nostri stessi buoni rapporti colla Francia, coll'addivenire senza indugio ad una soluzione definitiva del delicato problema.

Feci presente ieri stesso chiaramente tutto ciò a questo incaricato d'Affari di Francia, il quale mi ha assicurato che ne avrebbe immediatamente informato il suo Governo.

Prego Vostra Eccellenza ripetere al più presto quanto sopra al signor Poincaré, reiterandogli la richiesta formale del regio Governo che si proceda fin d'ora al rinnovo della convenzione del 1896, telegrafandomi risultato del suo passo.

Per sua norma, aggiungo che sarei disposto ad accettare un periodo di rinnovamento inferiore ai dieci anni, ma in nessun caso minore di cinque.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

** (384-385).

*** Con tale telegramma (il cui testo integrale non è ancora noto), in data 15 luglio 1923, ore 11.30, Mussolini aveva sollecitato lo stesso ambasciatore «ad avere un colloquio con Poincaré sulla questione di Tunisi».

Roma, 21 luglio 1923, ore 21. *

Decifri ella stessa.

Telegramma di Vostra Eccellenza Gabinetto numero 627 e seguenti.

Mi riservo d'inviare definitive, conclusive istruzioni dopo avere esaminato contenuto documenti preannunziantimi. Mi affretto intanto farle pervenire mia approvazione per la risposta data da Vostra Eccellenza a Crowe con cui incidentalmente ha fatto rilevare quale maggiore utilità per un'azione comune avrebbe avuta la formula definitiva approvazione da parte dei due Governi degli accordi degli esperti.

Ciò avrebbe permesso di spiegare un'azione più decisa e perciò più efficace per raggiungere l'accordo generale, non essendo costretti a tener conto degli eventuali atteggiamenti del Governo di Parigi.

Confermo comunque che Governo italiano è disposto a fare tutto quanto è possibile per giungere alla definitiva soluzione del problema delle riparazioni.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 24 luglio 1923, ore 20.15. *

Ho ricevuto solo stamane copia del progetto inglese di risposta al Governo tedesco e della nota che l'accompagna, dei quali documenti avevo però avuto un largo riassunto telegrafico dalla regia ambasciata. Mi astengo di darne comunicazione all'Eccellenza Vostra in seguito al suo telegramma numero 1112. Prima di manifestare mio pensiero a Londra riterrei assai utile conoscere punto di vista del Governo francese. Pregola quindi avere in proposito al più presto una esauriente conversazione con il signor Poincaré e riferirmi telegraficamente, oltre agli eventuali proponimenti del Governo francese, quale secondo l'Eccellenza Vostra, dal punto di vista della politica generale e anche particolare delle nostre relazioni con la Francia, potrebbe essere il contegno più efficace che ci converrebbe seguire nella presente situazione.

Sul lato tecnico della questione prego anche farmi telegrafare parere delegazione italiana commissione riparazioni.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 29 luglio 1923, ore 21. *

Ho ricevuto i suoi telegrammi numero 1124, 1131, 1132, 1133, e 1134, pei quali la ringrazio vivamente. Approvo le dichiarazioni da lei fatte e concordo pienamente nelle sue considerazioni.

Attitudine italiana circa le proposte tedesche del 7 giugno. Governo italiano è sempre stato d'avviso, e lo ha chiaramente manifestato, che gli scambi di vedute e le consultazioni fra gli Alleati sulla questione delle riparazioni e sui mezzi per risolverla non siano stati finora pari alle esigenze della situazione. In ogni caso essi non furono esaurienti e tempestivi. Non v'è dubbio che se la presentazione dei programmi di Parigi fosse stata convenientemente preparata, molte difficoltà sarebbero state evitate, e lo stesso corso degli avvenimenti, di fronte alla Germania e fra gli Alleati, sarebbe forse stato diverso. Il Governo italiano non ha fatto mistero che non ritiene adeguate le proposte tedesche, ma esso non ritiene nemmeno adeguata un'attitudine di semplice ripulsa e subordinata ad una condizione categorica. Ha sempre pensato invece che le proposte tedesche potevano dar luogo ad un utile chiarimento della posizione e degli intendimenti fra gli Alleati, specialmente per la ripresa delle conversazioni generali, a fine di mantenere e sviluppare l'unità dell'intesa. E non dispera ancora che le conversazioni, che infatti stanno avendo luogo, lo abbiano in definitiva a deludere nella sua speranza.

Il carattere della politica italiana si mantiene autonomo, come ella ha giustamente dichiarato. Vi sono tuttavia certi capisaldi, come risulta dalle dichiarazioni pubbliche da me fatte, in cui noi siamo d'accordo con l'Inghilterra, altri in cui noi concordiamo con la Francia. Tra quest'ultimi, punto essenziale è la connessione delle riparazioni coi debiti.

Il Governo italiano è assolutamente convinto che sia di interesse fondamentale che si venga all'accordo fra Alleati e che si possa esplicare un'azione comune. È anche suo giudizio che al punto in cui stanno le cose sia interesse della stessa Francia di arrivare ad una soluzione che normalizzi la sua situazione, evitando una dispersione di forze e possibili maggiori complicazioni.

Al raggiungimento di questo scopo fondamentale il Governo italiano intende di rivolgere tutti i suoi sforzi.

Vostra Eccellenza vorrà insistere sulla questione di Tunisi perché Poincaré si renda conto che difficilmente il popolo italiano sarebbe favorevole ad una azione di sostegno della tesi francese quando non si trovasse un'equa e rapida soluzione della questione della tutela degli italiani in Tunisia.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 6 agosto 1923, ore 17. *

Se Vostra Signoria ha occasione vedere Cipolla, gli faccia discretamente capire di essere un po' meno facilista nel giudizio cose russe, poiché documenti ufficiali russi smentiscono panglossiano ottimismo prefato Cipolla, cui articoli fanno giro stampa sovversiva italiana.

MUSSOLINI

* Al capo della delegazione economica italiana a Mosca, Renato Piacentini.

Roma, 6 agosto 1923, ore 18. *

Decifri ella stessa.

Rispondo a suo dispaccio numero 671 concernente Dodecanneso. Potrei anch'io cominciare col manifestarmi grandemente sorpreso della sorpresa inglese, che del resto confermami appieno nel mio giudizio sulla politica della Gran Bretagna, ma a conferenza di Losanna ultimata, ho deciso regolare in maniera definitiva annosa questione isole Egeo. Poiché non è possibile restituirle ai turchi, né tampoco ai greci, e poiché per il momento almeno non ho intenzione di farne un gentile presente all'Inghilterra, non resta che convertire in istato di diritto uno stato di fatto, poiché l'Italia non abbandonerà mai più quelle isole. Non credo convenga ritornare di proposito sull'argomento, ma se i signori del *Foreign Office* ci ritornassero, faremo garbatamente comprendere che non conviene nemmeno all'Inghilterra sollevare *chicane* contro l'Italia a proposito del Dodecanneso, e che la famosa e sin troppo tradizionale amicizia italo-inglese ci guadagnerà un tanto se finalmente anche l'Italia potrà stabilirsi di diritto su alcune isole di quel mare dal quale è stata bandita calpestando patti solenni. Del resto nota 3 novembre è stata superata conferenza Losanna e conseguente trattato di pace firmato Inghilterra, cui articolo 15 riconosce possesso Italia isole Dodecanneso.

Questo dispaccio vale per sua norma personale. Nei confronti del *Foreign Office* Vostra Eccellenza si terrà sulle generali sino a quando non riceverà altre direttive.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 7 agosto 1923, ore 24. *

(Per Addis Abeba). Avendomi Attolico comunicato che Etiopia ha presentato domanda telegrafica ammissione Società nazioni, gli ho risposto quanto segue:

(Per Ginevra). Suo telegramma 48. Prego comunicare Attolico quanto segue:

(Per tutti). Da lettera 13 luglio diretta da commendator Catastini a questo ministero con allegato processo verbale seduta segreta 4 luglio Consiglio società nazioni, risulta come in seguito dichiarazioni presidente Salandra, che respinse proposta francese invito Abissinia per fornire schiarimenti circa schiavitù, stesso rappresentante francese riconobbe necessità rispettare tale dichiarazione, tenendo conto interesse italiano in quella regione, e Consiglio decise in conformità. A maggior ragione sembrami che, di fronte domanda Etiopia, Consiglio debba seguire analoga linea di condotta e aderire punto di vista italiano, che è assolutamente contrario ammissione Etiopia Società nazioni.

MUSSOLINI

* Al console generale Emilio Eles e al ministro plenipotenziario d'Italia ad Addis Abeba, Gino Macchioro Vivalba.

Roma, 10 agosto 1923, ore 2. *

(Per tutti). Comunico seguenti telegrammi del regio ministro in Addis Abeba data 6 corrente. (+)

(Per Ginevra). Prego informare Attolico di quanto precede, aggiungendo che desidero conoscere suo apprezzamento circa atteggiamento Drummond e se questi poteva di propria iniziativa rispondere domanda abissina. Gradirò avere anche informazioni circa personali disposizioni Drummond di fronte questione e parere Attolico sulla possibilità attuare soluzione cui accenna Macchioro che sia presentata domanda dilazione da potenza meno interessata di noi.

(Per Parigi e Londra). Mentre chiedo ad Attolico schiarimenti circa atteggiamento Drummond e informazioni di costui di fronte questione per Parigi, prego Vostra Eccellenza indagare e riferirmi quali siano in realtà i fini di questa recrudescenza della politica filo-etiopica francese, se e quali negoziati stia conducendo eventualmente Governo Parigi per assicurarsi vantaggi in cambio appoggio che darebbe al Governo abissino, e quali sarebbero nelle intenzioni francesi i limiti e la portata di tale appoggio nei riguardi ammissione Etiopia Società nazioni. Come ho già informato Vostra Eccellenza, rappresentante francese, nell'ultima riunione segreta Consiglio, riconobbe valide ragioni nostro delegato, contrarie invito rappresentanti etiopici per discussione questione schiavitù. Essendo d'altra parte Governo francese molto preoccupato pel probabile rinnovo domanda Germania ammissione Società nazioni, ritengo dovrebbe essere suo interesse non prendere atteggiamento per noi sgradito nella questione abissina.

* Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana, e al console generale Emilio Eles.

(Per Londra). Prego Vostra Eccellenza indagare con ogni cautela e riferirmi come in realtà Governo inglese consideri domanda entrata Etiopia Società nazioni e fin a quale punto sarebbe eventualmente disposto favorirla.

(Per Parigi e Londra). Non vi è dubbio che nostri interessi sono contrarî domanda abissina, ma occorre procedere da parte nostra con molta cautela nell'opposizione, per evitare comprensibili inconvenienti tanto in caso di successo, quanto in caso di insuccesso.

MUSSOLINI

Roma, 24 agosto 1923, ore 5. *

Anche questo incaricato d'Affari di Francia ha qui chiesto parere regio Governo circa domanda Abissinia ammissione Società nazioni. Gli è stato risposto in termini analoghi a quelli della conversazione avuta da regio ambasciatore al Quai d'Orsay, facendogli comprendere come toccasse piuttosto al Governo francese di spiegare motivi per cui ha favorito se non quasi provocato domanda etiopica. Per opportuna e riservata norma personale di Vostra Eccellenza comunico intanto che questo ministero, dopo aver attentamente studiata questione, è incline a ritenere che, pur rimanendo sempre fermi i motivi che dovrebbero consigliare una nostra opposizione, sarebbe più conveniente, nel caso che Francia e Inghilterra fossero decise far accogliere a Ginevra domanda etiopica (per cui noi ci troveremmo isolati), assumere prontamente un atteggiamento favorevole, anzi fare conoscere possibilmente prima degli altri a ras Tafari tali nostre disposizioni. Sarebbe facile giustificarle anche pubblicamente, mettendo in valore i progetti di ras Tafari comunicati da Macchioro circa le riforme del sistema servile. Questo ministero avrebbe già cominciato a predisporre la sua azione nel senso predetto se non fosse pervenuto il telegramma di Vostra Eccellenza numero 714, dal quale rilevasi che Governo inglese non sembra abbia preso una decisione definitiva nei riguardi della domanda abissina e che esistono costì forti dubbi su linea di condotta da seguire. In tali condizioni a Vostra Eccellenza risulterà evidente la grandissima importanza che ha per il regio Governo il conoscere al più presto e in modo positivo decisioni inglesi e conseguenti istruzioni che riceverà rappresentante britannico per imminente riunione Consiglio Società nazioni e pregola pertanto cercare possibilmente ragguagliarmi in proposito.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 27 agosto 1923, ore 12.30. *

(Per Atene). Nel comunicare regie ambasciate Parigi e Londra telegramma Vostra Signoria numero 221, ho aggiunto quanto segue:

(Per Parigi e Londra). Regio ministro Atene telegrafa quanto segue: (+).

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta, al ministro plenipotenziario d'Italia ad Atene, Giulio Cesare Montagna, e all'incaricato d'Affari d'Italia a Parigi, Luigi Vannutelli Rey.

(Per tutti). Questo incaricato d'Affari di Francia ha ieri verbalmente comunicato a questo ministero che Governo francese considerava opportuno proprio ministro ad Atene, al prossimo spirare del suo congedo, facendo ritorno in Grecia, presentasse credenziali re Giorgio. Incaricato d'Affari ha aggiunto che tale punto di vista del suo Governo, che può apparire in contraddizione con precedente atteggiamento opposizione Francia all'assunzione al trono di re Giorgio, trova spiegazione nel fatto che tutto fa prevedere eliminazione nelle prossime elezioni in Grecia elementi di decisa tendenza repubblicana. Date del resto difficoltà per un Governo non monarchico assicurare tranquillità Paese, Governo francese ritiene opportuno prevenire eventualità che riconoscimento re Giorgio finisca coll'essere necessariamente imposto da circostanze in seguito elezioni, con evidente menomazione prestigio potenze che appariranno subire imposizione. Ha terminato col chiedere conoscere quanto prima possibile intendimenti regio Governo.

Successivamente incaricato d'Affari d'Inghilterra ha informato, rispondendo a quesiti precedentemente postigli circa condizioni alle quali suo Governo sarebbe disposto riconoscere attuale Governo Atene, che *Foreign Office* non è disposto riconoscere alcun Governo che non sia emanazione legale di regolari elezioni e del quale facciano parte comunque corresponsabili esecuzione ministri Gabinetto Gunaris. Ha detto essergli note accennate intenzione Francia e che anzi una comunicazione in tal senso dovrebbe essere stata fatta al *Foreign Office* da ambasciatore di Francia a Londra. Pur dichiarando ignorare decisioni definitive, Governo britannico ha tenuto a rilevare interdipendenza esistente fra riconoscimento sovrano e quello del Gabinetto, dato che presentazione credenziali, se non altro per ragioni protocollari, porta implicitamente al riconoscimento ministro in carica.

(Per Londra). Prego ora Vostra Eccellenza voler assumere e riferirmi sollecitamente più sicure notizie circa reali intendimenti *Foreign Office* di fronte atteggiamento Governo francese.

(Per tutti). Nostro punto di vista è in linea di principio, anche per nesso logico con atteggiamento sempre seguito nella questione, evidentemente favorevole al riconoscimento re Giorgio. In quanto alla scelta del momento più opportuno, regio Governo si riserva di studiare il modo affinché altra nazione non possa sfruttare a proprio vantaggio effetto che produrrebbe su opinione pubblica greca il lasciarci eventualmente precedere in tale atto.

(Per Parigi e Atene). Sotto riserva quindi delle informazioni chieste a Londra circa atteggiamento quel Governo, sarò grato a Vostra Eccellenza per quei suggerimenti che ella credesse sottopormi al riguardo.

Roma, 28 agosto 1923, ore 1.30. *

Da telegramma reggente consolato Janina, che, per quanto già comunicatole direttamente, le trascrivo qui appresso ad ogni buon fine, apprendo barbaro massacro di tutti i componenti nostra delegazione commissione delimitazione confini Albania, avvenuto in territorio greco.

* Al ministro plenipotenziario Giulio Cesare Montagna.

Vostra Signoria si renderà conto come, pur senza diminuire gravissima responsabilità che incombe alla Grecia, immediata ed esemplare punizione colpevoli sia indispensabile di fronte al profondo raccapriccio che desterà in Italia ed all'estero notizia che ufficiali e militari italiani facenti parte di una missione internazionale ed i quali stavano adempiendo ad un alto e pacifico incarico loro affidato in comune dalle potenze con esemplare senso di abnegazione e di imparzialità, sono rimasti vittime di un così odioso attentato.

Ella voglia fare le più energiche rimostranze a codesto Governo, facendo al tempo stesso ampie e complete riserve per tutte le riparazioni che ci saranno dovute e che pretenderemo dopo accertamento dettagliato dei fatti.

Ecco riproduzione telegramma del reggente consolato Janina: (+).

MUSSOLINI

Roma, 28 agosto 1923, ore 1.30. *

Ho telegrafato regia legazione ad Atene quanto segue: (+). **

Dato che nostra delegazione era parte di una commissione interalleata che agisce per espresso e comune mandato delle potenze e che per di più generale Tellini ne era il presidente, quanto è accaduto malgrado incolumità altre delegazioni rappresenta offesa contro prestigio tutte le potenze alleate.

Prego pertanto Vostra Eccellenza informare senza indugio dell'atroce massacro codesto Governo, sulla cui completa solidarietà faccio assoluto assegnamento, interessandolo a dare al suo rappresentante ad Atene sollecite istruzioni di associarsi, colla energica richiesta dalla gravità del caso, ai passi che verranno fatti da quella regia legazione.

Pregola telegrafarmi assicurazione.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta e all'incaricato d'Affari Luigi Vannutelli Rey.

** (394).

Roma, 28 agosto 1923, ore 14.10. *

Decifri ella stessa.

Da mezzanotte di oggi sino a nuovo ordine voglia disporre per fermo tutte comunicazioni cablotelegrafiche dirette Grecia, comprese quelle legazioni e consolati. Attendo conferma immediata.

MUSSOLINI

P. S. - Rimandare di quarantotto ore il provvedimento.

* Ai prefetti di Bari, Raffaele De Vita, e di Lecce, Enrico D'Arienzo.

Roma, 29 agosto 1923, ore 1. *

Suo telegramma numero 232 ed altri precedenti circa massacro missione Tellini.

Approvo provvedimenti che ella ha già presi.

Vostra Signoria chieda per iscritto a codesto Governo seguenti riparazioni, da considerarsi le minime compatibili colla gravissima offesa di cui la Grecia si è resa responsabile verso l'Italia:

1) Scuse nella forma più ampia ed ufficiale da presentarsi al Governo italiano, formulandole a codesta regia legazione per tramite della più alta autorità militare ellenica.

2) Solenne cerimonia funebre per le vittime del massacro, da celebrarsi nella cattedrale cattolica di Atene con intervento di tutti i membri del Governo.

3) Onori alla bandiera italiana, da rendersi nello stesso giorno della suddetta cerimonia, nel modo seguente: una divisione navale italiana giungerà a Falero dopo le 8 del mattino, ed appena questa sarà ivi all'ancoraggio, un congruo numero di navi da battaglia elleniche (escluse quindi le siluranti, le quali anzi dovranno rimanere ancorate all'interno della rada di Salamina o del porto del Pireo), precedentemente ancorate in vista del luogo dove andrà ad ancorare, come innanzi è detto, la divisione italiana, renderanno gli onori con una salve di ventuno colpi alla bandiera italiana alzata in testa all'albero delle navi greche medesime. Durante la cerimonia funebre di cui al punto secondo, tanto le navi greche, quanto quelle italiane terranno la bandiera a mezz'asta. La sera dello stesso giorno, prima del tramonto, la divisione navale italiana lascerà l'ancoraggio del Falero ed all'atto di prendere il mare saluterà la piazza colla salve prescritta.

4) Un'inchiesta severissima sarà compiuta dall'autorità greca sul posto del massacro, coll'assistenza del regio addetto militare, colonnello Perrone, della cui incolumità personale si rende responsabile assoluto il Governo greco. Tale inchiesta dovrà essere compiuta entro cinque giorni dall'accettazione di queste richieste.

5) Punizione capitale per tutti i colpevoli.

6) Indennità di cinquanta milioni di lire italiane, da versarsi entro cinque giorni dalla presentazione di questa nota.

7) Onori militari alle salme all'atto dell'imbarco a Prevesa su nave italiana.

Vostra Signoria dovrà esigere la risposta greca con l'accettazione completa entro un termine massimo di ventiquattro ore.

MUSSOLINI

* Al ministro plenipotenziario Giulio Cesare Montagna.

Roma, 29 agosto 1923, ore 3. *

Suo telegramma numero 232.

Regio ministero Marina ha disposto che un nostro cacciatorpediniere giunga domani Patrasso per condurre Prevesa colonnello Perrone. Ne

* Al ministro plenipotenziario Giulio Cesare Montagna.

avverto telegraficamente regio consolato Patrasso. Vostra Signoria voglia prendere necessarî accordi perché nel corso della sua missione nostro addetto militare abbia la più assoluta garanzia della sua incolumità personale e di tutti quei mezzi di cui possa occorrere per assolvere soddisfacentemente suo compito. Informola che, data partenza colonnello Perrone per Janina, mi astengo impartire direttamente al reggente quel regio consolato istruzioni che egli richiede col suo telegramma numero 224 e mi limito telegrafargli prossimo arrivo addetto militare, invitandolo attenersi istruzioni che riceverà dalla Signoria Vostra.

MUSSOLINI

Roma, 29 agosto 1923, ore 3. *

Nostra delegazione alla commissione di delimitazione frontiere Albania con a capo generale Tellini, presidente commissione stessa, è stata proditoriamente massacrata 27 corrente, mentre adempiva suo compito in territorio greco, da banda armata. Atroce misfatto ha prodotto ovunque profonda impressione ed unanime sentimento di orrore. Notizia è stata fatta subito da me comunicare a Governi Parigi e Londra, dato che gravissime offese nella vita di membri di una commissione che agiva per espresso e comune mandato delle potenze investe tutti Governi alleati. Ho dato intanto stasera stessa a regio ministro ad Atene istruzioni richiedere per iscritto a quel Governo le riparazioni che immediatamente regio Governo esige come minimo compatibile con profonda offesa recataci. Una nostra divisione navale parte stasera stessa diretta Leros, ove attenderà ulteriori istruzioni.

MUSSOLINI

* Al governatore di Rodi, Mario Lago.

Roma, 29 agosto 1923, ore 6. *

Mentre ho l'onore di richiamare l'attenzione di Vostra Maestà sullo scambio di corrispondenze telegrafiche avvenuto ieri ed oggi colla regia legazione ad Atene ed il regio consolato a Janina in merito al nefando massacro della delegazione italiana alla commissione di delimitazione dei confini albanesi presieduta dal generale Tellini, massacro operato da bande armate in territorio greco, compio il dovere di informare la Maestà Vostra che ho telegrafato al ministro Montagna quanto segue: (+) **

Informo altresì Vostra Maestà di aver, d'accordo coi ministri della Guerra e della Marina, preso le disposizioni di carattere militare necessarie a porci in grado di fronteggiare lo svolgersi degli avvenimenti in maniera consona alla dignità ed al prestigio nazionale.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III.
** (395).

Roma, 29 agosto 1923, ore 13.20. *

Come forse Vostra Eccellenza a quest'ora avrà appreso, nostra delegazione alla commissione delimitazione frontiera Albania, e cioè suo capo generale Tellini, che era anche presidente detta commissione interalleata, con due ufficiali e due militari, è stata per moventi politici proditoriamente massacrata in territorio greco da banda armata 27 corrente, mentre accudiva incarico affidatole da potenze alleate, che aveva costantemente assolto con altissimo, esemplare senso dovere ed imparzialità. Atroce misfatto ha prodotto ovunque profonda impressione ed unanime orrore. Governi alleati si sono affrettati esprimere regio Governo sentimenti solidarietà morale e vivissima riprovazione e cordoglio, che sono stati ripetuti in seno conferenza ambasciatori, a cui disposizione trovasi commissione delimitazione. Per quanto direttamente ci concerne, ho intanto impartito regio ministro Atene istruzioni richiedere quel Governo quelle immediate riparazioni e sanzioni che costituiscono minimo compatibile con soddisfazione cui nostro Paese così gravemente offeso nella persona di suoi valorosi ufficiali e militari ha incontestabile diritto.

Prego Vostra Eccellenza dar notizia di quanto sopra codesto Governo. Il regio Governo ed il popolo italiano hanno motivo fondato di ritenere che il Governo degli Stati Uniti ed il generoso e cavalleresco popolo americano saranno particolarmente sensibili al barbaro attentato che così dolorosamente ci colpisce.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Gelasio Caetani.

Roma, 29 agosto 1923, ore 14.30. *

Mio telegramma numero 2902. **

Regio ministro ad Atene telegrafa in data del 27 corrente sera: (+).

Ho diretto stasera regia legazione Atene seguente telegramma: (+). ***

Vostra Eccellenza voglia dare di tali mie istruzioni al regio ministro ad Atene opportuna notizia a codesto Governo, facendo rilevare come le riparazioni richieste dal regio Governo rappresentano, se immediatamente consentite, quanto di meno si attende l'opinione pubblica del nostro Paese, profondamente offesa ed esasperata dalla notizia del feroce eccidio.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta e all'incaricato d'Affari Luigi Vannutelli Rey.

** (394).

*** (395).

Roma, 30 agosto 1923, ore 2. *

Suo telegramma numero 2077.

Autorizzola approvare invio telegramma Poincaré quale presidente conferenza ambasciatori, anche se non contenga accenno a riparazioni e sanzioni. Adesione inglese risulta del resto dal seguente telegramma del regio ambasciatore a Londra che ho testè ricevuto: (+).

Approvo pienamente linguaggio tenuto da Torretta a Tyrrel, che risponde esattamente a punto di vista del regio Governo. È infatti necessario che risulti ben chiaro che nell'invocare solidarietà Alleati e nel partecipare in seno alla conferenza degli ambasciatori a quelle deliberazioni che verranno prese in seguito all'eccidio di membri di una missione dalla stessa dipendente, regio Governo lo ha fatto in considerazione appunto della funzione interalleata che in linea subordinata rivestivano le vittime, ma che evidentemente esso non ha con ciò in alcun modo inteso né di rinunziare al diritto che gli compete in via principalissima, né comunque di sottrarsi all'assoluto dovere di agire anche direttamente per esigere le riparazioni dovutegli per la gravissima offesa arrecata alla intera nazione italiana nelle persone di ufficiali e militari, i quali prima di ogni altra veste avevano quella di cittadini italiani.

Pregola pertanto mettere chiaramente in luce al Quai d'Orsay quanto ora esposto e di cui è naturale conseguenza la nostra richiesta di riparazioni e sanzioni presentata da Montagna al Governo di Atene, della quale ho dato comunicazione all'Eccellenza Vostra col mio telegramma di Gabinetto numero 205. **

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari Luigi Vannutelli Rey.

** (398).

Roma, 30 agosto 1923, ore 23.30. *

Suo telegramma numero 62.

Pregola telegrafarmi d'urgenza se, nell'ipotesi che Grecia non tenesse conto sufficente nostre giuste richieste, la comunicazione che regio Governo facesse alla Società delle nazioni delle misure coercitive che esso fosse indotto a prendere potrebbe, ad avviso di Vostra Signoria, essere considerata come un deferire da parte nostra questione alla stessa Società delle nazioni. Beninteso Vostra Signoria si rivolgerà in mio nome per parere a Sua Eccellenza Salandra.

MUSSOLINI

* Al vicesegretario generale alla Società delle nazioni, Bernardo Attolico.

Roma, 31 agosto 1923, ore 3. *

A seguito delle mie precedenti comunicazioni circa il massacro della missione del generale Tellini, ho l'onore di comunicare a Vostra Maestà seguente telegramma del regio ministro ad Atene: (+).

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III.

In seguito a tale risposta, che equivale in sostanza al rigetto delle richieste italiane, ho disposto per la partenza di adeguate forze navali e per l'occupazione a carattere pacifico e temporaneo dell'isola di Corfù mediante lo sbarco di un contingente di truppe limitato per ora a mille uomini.

Ho inviato inoltre a tutte le regie rappresentanze all'estero il seguente telegramma:

« Alle giuste domande formulate dall'Italia in seguito al barbaro eccidio della delegazione militare italiana compiuto in territorio greco, il Governo ellenico ha risposto in termini che equivalgono in sostanza al rigetto completo delle stesse.

« Tale ingiustificato atteggiamento pone l'Italia nella necessità di richiamare il Governo ellenico al sentimento delle sue responsabilità.

« Sono stati pertanto impartiti gli ordini per lo sbarco nell'isola di Corfù di un contingente di truppe italiane.

« Con questa misura di carattere temporaneo l'Italia non intende compiere un atto di guerra, ma soltanto tutelare il proprio prestigio e manifestare la sua inflessibile volontà di conseguire le riparazioni dovutele in conformità delle consuetudini e del diritto delle genti.

« Il Governo italiano si augura che la Grecia non compia alcun atto che possa modificare la natura pacifica del provvedimento.

« Quanto sopra non esclude le sanzioni che la conferenza degli ambasciatori sarà per prendere pel fatto che la delegazione italiana assassinata faceva parte della missione per la delimitazione delle frontiere albanesi, che, presieduta dal compianto generale Tellini, era mandataria della conferenza stessa ».

MUSSOLINI

Roma, 1 settembre 1923, ore 0.45. *

Telegramma di Vostra Eccellenza in data 31 agosto.

Non ritengo opportuno fare per ora alcuna comunicazione al Consiglio della Società delle nazioni. Nel caso che la Grecia investisse della questione la Società delle nazioni, Vostra Eccellenza vorrà, sulla base del mio telegramma numero 2945 **, e con quegli accorgimenti che ella giudicherà opportuni, dare speciale rilievo al fatto della esclusione di qualunque carattere di atto di guerra da parte del Governo italiano, ed inoltre al concetto accennato nell'ultimo periodo dello stesso mio telegramma circa parte che conferenza degli ambasciatori ha già preso e dovrà ancora prendere nella determinazione delle sanzioni che il gravissimo incidente comporta, a causa della qualità di mandatarî della conferenza stessa che le vittime rivestivano. Tali rilievi hanno lo scopo di ottenere al momento opportuno: *a*) in primo luogo che venga esclusa la competenza del Consiglio non essendosi verificata alcuna delle ipotesi prevedute dal patto della Società delle nazioni; *b*) subordinatamente

* Ad Antonio Salandra e agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana.

** Si tratta del telegramma ai rappresentanti diplomatici d'Italia all'estero inserito in quello a Vittorio Emanuele III del 31 agosto 1923 (399).

di escludere la competenza del Consiglio stesso pur rinviandosi la questione alla conferenza degli ambasciatori; *c*) in linea anche più subordinata di far sospendere ogni decisione da parte del Consiglio della Società delle nazioni fino a quando la conferenza degli ambasciatori non abbia dato le sue definitive determinazioni in proposito.

Confido nell'autorevole azione personale di Vostra Eccellenza per raggiungere gli scopi accennati.

MUSSOLINI

Roma, 1 settembre 1923. *

Ammiraglio Thaon di Revel mi trasmette seguente telegramma inviato dall'ammiraglio Solari da Corfù:

« Sbarco iniziato ore 16 effettuato senza difficoltà. Alle ore 18 bandiera italiana è stata innalzata sulla "Fortezza Vecchia", salutata da tutte le navi presenti con salve di ventuno colpi e saluto alla voce degli equipaggi. Procede ordinatamente occupazione città e isola ».

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III.

Roma, 1 settembre 1923, ore 19.40. *

Presunto atteggiamento Governo inglese e soprattutto inconcepibile campagna stampa inglese cominciano a sollevare viva indignazione opinione pubblica italiana. Ad evitare che tutto ciò possa più o meno durevolmente alterare relazioni amichevoli fra due popoli, voglia fare opportuna démarche presso *Foreign Office*.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 1 settembre 1923, ore 21.50. *

Telegramma odierno di Vostra Eccellenza.

Autorizzo Vostra Eccellenza comunicare al Consiglio della Società delle nazioni contenuto del mio telegramma numero 2945, che fu diretto a tutte le regie rappresentanze all'estero, perché ne dessero conoscenza ai Governi presso i quali sono accreditate. L'Eccellenza Vostra vorrà accompagnare tale comunicazione con la dichiarazione ufficiale che Italia non ha creduto di deferire e non intende per ora di deferire la questione alla Società delle nazioni, perché, non trattandosi di una vertenza contemplata nel patto, ma di tutela del prestigio e dell'opera nazionale (diritti questi nei quali la Società delle nazioni non ha diritto d'intervento), e non essendovi d'altra parte nel nostro provvedimento carattere bellico, atto o minaccia di guerra, consideriamo non essere (ripeto non essere) il Consiglio della Società delle nazioni competente nella questione.

La comunicazione di Vostra Eccellenza dovrà essere per conseguenza fatta a titolo esclusivamente informativo e di deferenza verso il Consiglio.

MUSSOLINI

* Ad Antonio Salandra.

Roma, 1 settembre 1923, ore 24. *

Nel mio telegramma numero 2945 ho precisato il carattere pacifico e provvisorio dell'occupazione di Corfù. Reputo opportuno far presente a Vostra Eccellenza (Vostra Signoria) che tale occupazione è pienamente fondata nel diritto delle genti. L'impossibilità per lo Stato offeso di ottenere amichevolmente e con mezzi pacifici soddisfazione, giustifica secondo la comune dottrina il ricorso alla violenza, adottando mezzi che, se pure possono avere apparenze di guerra, non hanno affatto carattere bellico, ma costituiscono una semplice autoprotezione dei propri interessi. Tra i vari mezzi coercitivi non bellici è compresa la temporanea occupazione di una parte di territorio straniero. A tale mezzo ricorse nel 1901 la Francia impossessandosi dell'isola di Mitilene e delle relative dogane per costringere la Turchia a soddisfare gli impegni assunti verso la ditta Turbini e Dorano. Recentissima è occupazione Vera Cruz da parte Stati Uniti. Regio Governo ha scelto per ottenere soddisfazione dalla Grecia mezzo meno dannoso per essa, mentre avrebbe potuto ricorrere, come è consentito dal diritto delle genti, al blocco pacifico del territorio ellenico, o al bombardamento di località fortificate, o alla occupazione di porti greci, o alla presa di possesso di dogane, o al sequestro di beni o di crediti dello Stato ellenico o dei sudditi di esso o delle navi appartenenti allo Stato o ai privati. A tale uopo è da ricordare che la Francia nel 1884 bombardò l'arsenale cinese di Fu-Cao per ottenere l'indennità dovuta ai suoi connazionali e bloccò l'isola di Formosa, come nel 1893 bloccò il porto di Menam in una contestazione contro il Siam. Nel 1896 furono bloccate le coste greche e nel 1897 l'isola di Creta per impedire conflitti fra la Grecia e la Turchia. Nel 1902 la Germania, l'Inghilterra e l'Italia bloccarono le coste del Venezuela e bombardarono il forte San Carlo per obbligare il Governo venezuelano a pagare le indennità dovute ai propri connazionali. Nel 1913 le potenze europee bloccarono le coste del Montenegro per obbligarlo ad evacuare Scutari d'Albania. Nel 1882 l'Inghilterra bombardò Alessandria e vi operò una sbarco. Nel 1916 la flotta dell'ammiraglio Dartige operò uno sbarco ad Atene e bombardò alcune località ed infine non è inutile ricordare che la stessa isola di Corfù nel 1916 fu militarmente occupata dagli Alleati, i quali occuparono anche varie isole dell'Egeo, senza perciò fare guerra alla Grecia. Di tali elementi ella potrà avvalersi per sua norma di linguaggio e per azione che crederà opportuno di svolgere presso codesta stampa.

MUSSOLINI

* Ai rappresentanti diplomatici d'Italia all'estero e ad Antonio Salandra.

Roma, 1 settembre 1923, ore 24. *

Bisogna energicamente reagire contro *emballement* grecofilo stampa Stati Uniti. Azione Italia è correttissima da tutti i punti di vista e non vuole provocare guerra.

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari d'Italia a Washington, Augusto Rosso.

Roma, 2 settembre 1923, ore 0.45. *

Mi giunge da Ginevra seguente telegramma:

« Stamane Politis presentò formalmente al segretario generale ricorso Grecia Società delle nazioni basato articoli 12, 15 patto. Elemento più grande interesse ricorso è che avendo Grecia nel rispondere Italia avvertito intenzione sua appellarsi Società nazioni, Italia con sua azione si sarebbe messa fuori legge. Ricorso sarà pubblicato ore pomeridiane ».

Sua Eccellenza Salandra telegrafa inoltre:

« Ricorso greco con relativi documenti sarà sottoposto esame Consiglio seduta pomeridiana, che su mia domanda sarà in principio privata. Decisioni ulteriori dipendendo prevalentemente da atteggiamento delegati francesi ed inglesi, importa che essi, e soprattutto quello inglese, che in seduta mattutina manifestò incerta attitudine persino facendo difficoltà seduta privata, ricevano da loro Governi istruzioni di assecondare nel possibile nostra linea di azione ».

Prego Vostra Eccellenza voler esplicare senza indugio valida azione persuasiva presso codesto Governo perché esso impartisca subito alla propria delegazione a Ginevra istruzioni di assecondare la nostra, facendo anche opportunamente rilevare come ogni opposizione eventuale alla pregiudiziale della delegazione italiana, tendente a dimostrare incompetenza Società nazioni nella questione, non possa avere oltre tutto per effetto che di complicare maggiormente la situazione ed allontanare quella sollecita composizione della grave questione che è certamente nei voti di tutti. Impegnati la dignità e l'onore d'Italia in seguito ad un'offesa che si estende d'altronde indiscutibilmente a tutte le grandi potenze mandanti della commissione di delimitazione, un atteggiamento ostile delle delegazioni inglese e francese nuocerebbe in definitiva assai gravemente alla stessa Società delle nazioni, e potrebbe condurre Italia a rivedere sua posizione nella Società stessa.

Già ho richiamato col mio telegramma numero 212 ** il principio fondamentale che non permette al regio Governo di considerare questa questione come una di quelle vertenze che il patto rimette alla competenza ed al giudizio della Società delle nazioni. Il regio Governo non può inoltre in alcun modo accettare una discussione da pari a pari in una questione di onore nazionale con un Governo che gli stessi Governi britannico e francese si sono finora rifiutati di riconoscere a causa della sua origine e perché composto di persone che tutti hanno ritenuto responsabili dei troppo noti delitti. Voglia rispondermi.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta, all'incaricato d'Affari Luigi Vannutelli Rey, e ad Antonio Salandra.

** (400-401).

Roma, 2 settembre 1923, ore 4. *

Suoi telegrammi 255 e 256.

In considerazione fase cui è giunta attualmente vertenza italo-greca con l'aver costituito in nostre mani pegno necessario garantirci una soluzione consona nostro prestigio, ritengo opportuno improntare relazioni con codesto Governo ad un tono di rigida correttezza, che non possa essere tacciato di animosità.

Prego quindi rispondere alla nota di cui al suo telegramma 255, facendo rilevare come mezzo più efficace per calmare giusto risentimento opinione pubblica e stampa italiana sia quello non persistere da parte stampa greca ad eccitarlo maggiormente, pubblicando notizie assolutamente infondate o esagerate. Regio Governo ha preso di propria iniziativa tutti i provvedimenti necessarî tutela rappresentanti interessi e cittadini ellenici in Italia, i quali continuano a risiedervi in condizioni perfettamente normali. Ne è prova tra l'altro il fatto che il console greco Trieste si è personalmente recato ringraziare prefetto per misure prese tutela sede consolato e numerosa colonia greca. Del resto pochi incidenti avvenuti Italia sotto prima impressione notizie relative eccidio nostra missione non hanno avuto alcun seguito né conseguenza di particolare importanza. Regio Governo deplora vi siano state alcune vittime civili a Corfù in occasione sbarco, ma responsabilità deve ricadere su autorità locali, che non hanno tenuto conto preavviso di sbarco dato loro in tempo utile, mentre d'altra parte permettevano che nella principale opera militare di Corfù si trovassero dei civili malgrado tale preavviso. Regio Governo non può che confermare sue precise dichiarazioni di cui al mio telegramma 2945 circa scopi e carattere sua azione e si attende a che Governo greco da parte sua faccia il necessario per evitare nella delicata situazione presente ogni fatto che possa renderla più difficile.

MUSSOLINI

* Al ministro plenipotenziario Giulio Cesare Montagna.

Roma, 2 settembre 1923, ore 4. *

Prego Vostra Eccellenza voler comunicare Sua Eccellenza viceammiraglio Solari quanto segue.

Mi compiaccio operazione compiuta da forze italiane agli ordini di Vostra Eccellenza. È spiacevole che colpevole imprevidenza Comando greco abbia causato sacrificio alcuni civili, malgrado dichiarati carattere e scopi pacifici nostra occupazione isola. Vostra Eccellenza voglia provvedere generosamente a feriti, a famiglie morti ed a conveniente seppellimento degli stessi.

Come del resto già inteso, Vostra Eccellenza terrà presente nell'esercizio del mandato costà affidatole carattere speciale nostra occupazione non bellica, che non rende indispensabili per conseguenza tutte quelle misure che sarebbero normali per una occupazione in seguito apertura ostilità, fino a tanto che ciò non rechi pregiudizio od effettivo pericolo all'azione delle forze occupanti.

MUSSOLINI

* Al ministro Paolo Thaon di Revel.

Roma, 3 settembre 1923, ore 2. *

Nostro ministro all'Aia telegrafa quanto segue:

« Qualora qualche membro Consiglio Società delle nazioni dubitasse in linea giuridica circa assoluta sua incompetenza per questione Corfù, permettomi ricordare, come eventuale mezzo dilatorio, recente precedente in vertenza minoranze tedesche in Polonia, nella quale Consiglio chiese parere alla Corte di Giustizia riguardo pregiudiziale di incompetenza. Ciò farebbe guadagnare alcuni mesi, senza alterare attuazione *statu quo* a noi favorevole ».

Prego Vostra Eccellenza tener debito conto questo precedente. Vostra Eccellenza sosterrà dunque pregiudiziale incompetenza assoluta sulle basi del mio telegramma numero 3000 ** e se necessario potrà sostenere in linea subordinata appello Corte Giustizia riguardo pregiudiziale stessa.

MUSSOLINI

* Ad Antonio Salandra.
** (407-408).

Roma, 3 settembre 1923, ore 2. *

In seguito ad ulteriori indagini compiute a Corfù è risultata pienamente confermata la circostanza che le poche persone colpite dai brevi tiri di piccolo calibro effettuati dalle navi italiane trovavansi non al di fuori della fortezza di Corfù, come è stato tentato di far credere, ma proprio all'interno della fortezza, entro locali che erano stati indicati come alloggi soldati presidio e quindi sotto diretta responsabilità del comandante militare, il quale aveva dichiarato che si sarebbe opposto con la forza allo sbarco italiano e d'altra parte era stato precisamente avvertito che in seguito a tale dichiarazione il fuoco sarebbe stato diretto contro obiettivo militare. È stato pure affermato che alcuni colpi sono caduti sulla caserma degli allievi della gendarmeria greca. Ciò è esatto, ma nessun incendio ebbe luogo, nessun gendarme fu ferito, nessun ufficiale inglese trovavasi presente.

MUSSOLINI

* Ai rappresentanti diplomatici d'Italia all'estero.

Roma, 3 settembre 1923, ore 6.30. *

Come Vostra Maestà avrà potuto rilevare dalle copie dei telegrammi scambiati con questo ministero, inviate alla Maestà Vostra per corriere, in presenza del ricorso della Grecia al Consiglio della Società delle nazioni, ci è convenuto far sostenere dalla nostra delegazione l'incompetenza del Consiglio stesso in considerazione della natura della questione e delle speciali circostanze della medesima.

In proposito ho l'onore di richiamare l'attenzione della Maestà Vo-

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III.

stra sopra il seguente telegramma che ho oggi ricevuto da Sua Eccellenza Salandra: (+).

Ho stasera stessa risposto a Sua Eccellenza Salandra col seguente telegramma *, di cui ho dato comunicazione agli ambasciatori e ministri di Vostra Maestà a Londra, Parigi, Bruxelles, Madrid, Tokio, Stoccolma, Rio Janeiro, Montevideo, Washington, Buenos Ayres, perché agiscano prontamente ed efficacemente presso quei Governi: (+).

MUSSOLINI

* (407-408).

Roma, 3 settembre 1923. *

Bisogna ottenere rinvio riunione Consiglio mercoledì, per dare tempo Giuriati poter tornare Ginevra con mie istruzioni precise circa linea condotta delegazione italiana. Attendo conferma.

MUSSOLINI

* Ad Antonio Salandra.

Roma, 3 settembre 1923, ore 9.23. *

(Per Parigi e Londra). Ho telegrafato a Sua Eccellenza quanto segue:

(Per tutti). Istruzioni di cui al mio telegramma 2971 **, con l'aderire alla proposta di Vostra Eccellenza di fare nota comunicazione, furono intese a chiarire i supremi motivi di onore nazionale per cui l'Italia non ha sottoposto la questione alla Società delle nazioni, mentre la suddetta comunicazione informativa aveva scopo di mostrare nostra deferenza verso alto consesso.

Col mio successivo telegramma 2992 *** ho messo Vostra Eccellenza al corrente dei passi che, conformemente al suo suggerimento, ho incaricato i regi ambasciatori a Londra e Parigi di compiere di urgenza presso quei Governi.

Le ragioni che col suddetto telegramma ho invitato quei rappresentanti ad esporre in appoggio della nostra tesi, e che ne costituiscono la base fondamentale, sono le stesse che Vostra Eccellenza dovrebbe sostenere, indipendentemente da ogni discussione interpretativa di singoli articoli del patto.

Non dubito d'altra parte che Vostra Eccellenza saprà fare convenientemente pesare, specialmente presso suoi colleghi di Francia e d'Inghilterra, ed anche al di fuori delle riunioni del Consiglio, tutta la gravità di costituire un precedente tale che vincolerebbe per l'avvenire gli Stati a deferire ad un organo internazionale ogni e qualsiasi gelosissima questione che intacchi l'onore e il prestigio nazionale, instaurando così una procedura di cui finora non si ebbe esempio.

* Ad Antonio Salandra e agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana.

** (401-402).

*** (403-404).

In tale senso ho ampiamente parlato stamane a questi rappresentanti di Francia e di Inghilterra, interessandoli a far rilevare ai rispettivi Governi tutta l'importanza capitale dei suddetti argomenti.

Questa la nostra tesi, che confido all'alto patriottismo di Vostra Eccellenza di sostenere in linea principale, senza che qualche apparenza di esitazione possa valere a diminuire nelle presenti gravi circostanze la posizione ed il prestigio internazionale dell'Italia, ingenerando dubbi in merito all'unanime consenso degli italiani sul sacro diritto che nostra tesi difende.

D'altra parte col mio telegramma Gabinetto numero 212 * ho esposto a Vostra Eccellenza le linee subordinate alle quali potremmo adattarci alla stregua delle varie circostanze prospettate.

Vostra Eccellenza si renderà ad ogni modo conto della capitale importanza che rappresenta per noi guadagnare tempo necessario a conoscere esito delle pratiche che regio Governo sta svolgendo a Parigi e Londra.

(Per Parigi). Lascio a Vostra Eccellenza di agire più efficacemente possibile presso Poincaré, anche nel senso di controbattere effetto possibili pressioni personali su lui fatte da Curzon nel colloquio di ieri. Ella troverà certo modo, corroborando quanto ho detto a Charles Roux, di far rilevare a Poincaré tutto il pericolo che rappresenterebbe per la Francia lo stabilire il suaccennato precedente.

(Per Londra). Raccomando nuovamente a Vostra Eccellenza agire con prontezza ed efficacia su Governo inglese.

MUSSOLINI

* (400-401).

Roma, 5 settembre 1923, ore 4. *

Suo telegramma 2135.

Approvo pienamente quanto ella ha detto a Poincaré, specialmente circa netta distinzione tra riparazioni chieste da conferenza ambasciatori e quelle chieste da Italia. Per quanto concerne neutralità Corfù, mi riferisco al comunicato *Stefani* di ieri, in cui è esplicitamente detto che non avendo partecipato a Trattato 1864 Italia non è legata da esso. D'altra parte con lo stesso comunicato fu messo in rilievo precedente citato dallo stesso Poincaré che stessi Stati firmatarî detto Trattato si servirono dell'isola senza consenso Grecia come base militare.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 5 settembre 1923, ore 14.45. *

Se il Consiglio della Lega emette un voto col quale praticamente si disinteressa dell'esame del merito della questione italo-greca, Vostra Eccellenza non prenda decisioni circa uscita Società delle nazioni prima di aver ricevuto mie ulteriori istruzioni.

MUSSOLINI

* Ad Antonio Salandra.

Roma, 5 settembre 1923, ore 16.30. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 2131.

Il Governo jugoslavo mi ha manifestato suo proposito di deferire all'arbitrato questione di Fiume, previa registrazione trattato di Rapallo presso Società delle nazioni.

Ho esposto lealmente al signor Antonievič la mia sorpresa per questo intendimento, facendogli chiaramente rilevare come io ritengo assai più conforme ai grandi interessi dei due Stati il raggiungere un accordo diretto che riesca a superare la questione particolare di Fiume. Questa a mio avviso può trovare una soluzione radicale, semplice e soprattutto amichevole quando si tenga conto della realtà, e cioè della materiale impossibilità di lasciare Fiume abbandonata alle pericolose incontrollabili fazioni locali. A tale realtà si sono ispirati tutti i progetti italiani per una soluzione che contemperi le esigenze delle due opinioni pubbliche e dei due Stati: disponibilità completa dei mezzi commerciali e portuali per la Jugoslavia, aggregazione all'Italia della città storicamente italiana, offrendo ancora in compenso una notevole rettifica di confine che faccia entrare nel Regno serbo croato sloveno verso Fiume alcune altre migliaia di slavi ora esclusi dalla frontiera fissata dal trattato di Rapallo. Ciò comprende beninteso la consegna alla Jugoslavia del Porto Baros e delta.

Ho invitato pertanto Antonievič a far sapere chiaramente a Pašić il mio fermo desiderio di fare di Fiume una piattaforma di collaborazione fra i due Stati anziché un eterno pomo di discordia.

Antonievič mi è sembrato persuaso e ad avvalorare la sua azione ho scritto personalmente a Pašić, mettendo in rilievo l'accennata finalità politica superiore delle buone relazioni fra i due Stati e segnalandogli come riterrei gravissimo errore deferire ad altri la soluzione prima che siano definitivamente fissate fra i due Stati le posizioni reciproche che essi debbono avere a Fiume, poiché solo tale fissazione preventiva, fatta di comune accordo, potrebbe rendere accettabile dalle due opinioni pubbliche una qualunque soluzione.

Vostra Eccellenza farebbe opera utilissima qualora potesse esercitare azione persuasiva in tal senso presso Pašić, inducendolo a considerare l'errore che sarebbe per il superiore interesse delle nostre buone relazioni il ricorrere fin da ora all'arbitrato. La prego inoltre di volere anche adoperarsi affinché possibilmente consigli amichevoli ma efficaci in tal senso vengano anche dati a Pašić dal signor Poincaré, che Vostra Eccellenza potrà intrattenere all'uopo sull'argomento.

Gradirò cortese, sollecita comunicazione al riguardo.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 6 settembre 1923, ore 0.20. *

(Per Ginevra). Regio ambasciatore a Parigi telegrafa quanto segue: (+).

* Ad Antonio Salandra e all'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

(Per Parigi). Nel dar comunicazione a Salandra del telegramma della Eccellenza Vostra numero 2137 ho aggiunto quanto segue:

(Per tutti). Questo incaricato d'Affari di Francia mi ha stamane confermato verbalmente il vivo desiderio francese di serbare atteggiamento quanto più benevolo possibile a nostro riguardo nell'attuale vertenza colla Grecia e mi ha dichiarato reiteratamente essere state date precise istruzioni in tal senso ad Hanotaux, specialmente pel lavoro persuasivo da farsi nelle *coulisses*.

Poincaré, ha aggiunto Charles Roux improntando tutta la sua conversazione al tono più amichevole, si preoccupa unicamente della ricerca da farsi in pieno accordo con noi ed in maniera che non si abbia a dare ad essa il minimo carattere di mediazione che potesse venire interpretata come limitazione della nostra libertà d'azione, di una soluzione la quale pur soddisfacendo pienamente l'amor proprio dell'Italia col mantenere in sostanza la posizione da questa assunta, giri possibilmente la questione dell'incompetenza della Lega delle nazioni, senza darle un colpo così diretto e palese come quello di obbligarla a proclamare essa stessa tale incompetenza. Mi ha quindi esposto il seguente progetto generico di una combinazione tipo che Poincaré considererebbe rispondente in massima al criterio suenunciato:

1) Consiglio Società nazioni constaterebbe assassinio in territorio greco di tutta una missione militare italiana investita di mandato dalla conferenza degli ambasciatori;

2) constaterebbe anche che il Governo italiano e conferenza ambasciatori hanno reclamato delle sanzioni e che il Governo italiano, non avendo ottenuto le soddisfazioni da lui richieste, ha occupato Corfù;

3) prenderebbe atto della dichiarazione fatta dal Governo italiano che questo non ha occupato Corfù che per ottenere soddisfazione e secondo i termini della comunicazione italiana ai vari Governi;

4) prenderebbe atto della dichiarazione del Governo italiano circa sua intenzione non fare guerra alla Grecia e dichiarazione che allo stato delle cose non vi è pericolo di guerra;

5) non si pronuncerebbe sulla questione della competenza, aggiornerebbe esame dell'ammissibilità del ricorso greco ed emetterebbe il voto che la questione sia regolata al più presto mediante accordo diretto fra le potenze interessate sotto gli auspici della conferenza degli ambasciatori.

A mia richiesta l'incaricato d'Affari di Francia ha chiarito che le parole «sotto gli auspici» non debbono interpretarsi nel senso letterale di un deferimento della questione alla conferenza degli ambasciatori, ma nel senso che la questione stessa dovrebbe essere esaminata con l'assistenza della conferenza degli ambasciatori.

È stato in seguito a tale comunicazione francese che ho creduto opportuno di telegrafarle stamane * pregandola nel caso Consiglio emettesse voto col quale praticamente si disinteressasse dell'esame del merito della questione italo-greca, di non prendere decisioni circa la nostra uscita dalla Società delle nazioni prima di avere ricevuto mie ulteriori istruzioni.

Da un esame approfondito del suggerimento francese sono venuto a convincermi che in realtà nulla potrebbe ostare da parte nostra alla accettazione di una deliberazione del Consiglio della Società delle nazioni in

* (410).

conformità ai suddetti punti 1, 2, 3 e 4, i quali corrispondono sostanzialmente alla verità dei fatti e alle dichiarazioni del regio Governo. Quanto al punto 5 osservo: *a*) che non converrebbe accettare la parola « soprassedere », in quanto essa lascerebbe aperta la possibilità di una nuova discussione nel Consiglio della Società delle nazioni nel caso in cui la Grecia non volesse accettare le decisioni della conferenza degli ambasciatori. Sarebbe invece accettabile una formula analoga a quella prospettata da Romano e mediante la quale il Consiglio deliberasse non procedere all'esame della vertenza italo-greca. Sarà conveniente sostituire alle parole « sotto gli auspici » una formula che lasci più chiaramente comprendere la coesistenza del diritto dell'Italia alle proprie dirette riparazioni coll'analogo diritto della conferenza degli ambasciatori. Ho fatto comprendere a questo incaricato d'Affari di Francia che su queste basi non sarei stato alieno dal pregare Vostra Eccellenza di tenersi in contatto con Hanotaux (il quale riceverà rinnovate analoghe istruzioni da Poincaré) per concretare la formula che meglio risponda ai suddetti concetti e che sarebbe opportuno possibilmente sottoporre precisamente all'approvazione dei rispettivi Governi.

È bene inteso che non essendo per noi ammissibile dimostrare comunque intenzione di recedere dalla posizione presa, ogni iniziativa al riguardo di quanto sopra dovrà essere lasciata ad altri e principalmente ad Hanotaux, il quale, se necessario, potrà anche adoperarsi per un ulteriore rinvio della discussione del Consiglio.

Charles Roux, che mi ha detto aver intenzione di telegrafare subito a Parigi, ha insistito ancora sul carattere per ora generico da conservarsi al progetto su esposto, in guisa da non dargli (specie di fronte ai terzi) aspetto di proposta francese in tutte le due parti.

MUSSOLINI

Roma, 6 settembre 1923, ore 3.30. *

Suo telegramma numero 29.

Dal mio telegramma 3067 ** Vostra Eccellenza avrà rilevato come formula per noi accettabile sarebbe deliberazione Consiglio « non procedere » all'esame vertenza italo-greca in base alle constatazioni contenute nei primi quattro punti indicati da francesi. Ma tanto nell'ipotesi che Consiglio prendesse una deliberazione così formulata quanto se adottasse una diversa formula, ritengo preferibile Vostra Eccellenza si astenga dal voto dichiarando di dover riferire al regio Governo.

Circa seduta assemblea, sembrami convenga nostro delegato vi assista in ogni caso per evitare impressione che Italia desideri comunque sottrarsi al dibattito. Nostro delegato assemblea dovrà tuttavia, regolandosi sull'andamento della discussione, riferirsi serenamente soltanto alle dichiarazioni fatte da Vostra Eccellenza nel Consiglio e, se necessario, ripeterle senza allargarle, però, con argomentazioni d'altro genere In caso di intemperanza di linguaggio e di escandescenza da parte delegati altri Stati dovrà limitarsi a protestare abbandonando l'aula.

MUSSOLINI

* Ad Antonio Salandra.
** (411-413).

Roma, 6 settembre 1923, ore 16. *

Suoi telegrammi 279 e 280.

Approvo pienamente suo operato. Voglia far conoscere al Governo greco, nel modo che riterrà più opportuno, che non essendovi né minaccia di guerra né tanto meno stato di guerra fra Italia e Grecia, non comprendiamo in che cosa possano interessarci i movimenti della flotta greca, sempre che non abbiano carattere di ostilità contro di noi.

MUSSOLINI

* Al ministro plenipotenziario Giulio Cesare Montagna.

Roma, 6 settembre 1923, ore 24. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 2141.

Approvo pienamente linguaggio di Vostra Eccellenza, specialmente per quanto concerne riaffermazione responsabilità greca, trattandosi delitto politico e principio che azione conferenza non si sostituisca per noi alla azione diretta dell'Italia verso la Grecia.

Quanto al comitato di inchiesta, Vostra Eccellenza dovrà insistere perché triumvirato sia presieduto da un italiano, facendo rilevare come ciò ci indurrebbe a considerare assorbita la nostra richiesta numero 4. Nel caso di assoluta irreducibilità inglese, ella potrà accettare partecipazione di un membro giapponese.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 6 settembre 1923. *

Suo telegramma 2143.

Pretese decisioni Consiglio Lega nazioni comunicate da Cecil non sono altro che proposte presentate al Consiglio stesso da Politis nella seduta del 4 corrente. Approvo quanto Vostra Eccellenza ha detto a Poincaré circa tribunale Aja. Per quanto riguarda proposta greca circa deposito cinquanta milioni, Vostra Eccellenza comprenderà come non sia compatibile con la nota posizione da noi nettamente assunta, prenderla in esame senza che sia prima precisato suo grado interdipendenza col complesso delle rimanenti proposte elleniche e se non quando ci sia presentata o direttamente o per tramite della conferenza degli ambasciatori. Per sua norma di linguaggio tenga presente quanto ho già più volte fatto incidentalmente rilevare a questi incaricati d'Affari di Francia e di Inghilterra, e cioè che ingenti spese cui ci obbliga occupazione di Corfù per inadempienza greca vanno ogni giorno accumulandosi.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 6 settembre 1923, ore 24. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 23.

Italia, Inghilterra, Belgio, oltre alcuni Stati minori, non hanno finora riconosciuto attuale regime greco, né hanno col Governo di Atene relazioni diplomatiche ufficiali. Per quanto concerne Francia, essa non ha ancora riconosciuto re Giorgio. Nei giorni precedenti massacro missione Tellini, Governo francese aveva informato Italia ed Inghilterra di considerare opportuno che suo ministro ad Atene presentasse prossimamente sue credenziali re Giorgio. Secondo ebbe a spiegare questo incaricato d'Affari di Francia nel farci verbalmente tale comunicazione, punto di vista suo Governo era motivato dalla convenienza prevenire e non subire necessità riconoscimento attuale regime monarchico, che non mancherebbe essere conseguenza delle prossime elezioni in Grecia, le quali, secondo opinione Parigi, porterebbero rafforzamento monarchia unico regime capace assicurare tranquillità Paese. Dal canto suo Governo britannico ci fece sapere tener ferma sua decisione non riconoscere presente regime in Grecia se esso non sarà legalizzato dalle prossime elezioni e non saranno allontanati dal Governo i responsabili dell'assassinio dei membri del precedente Gabinetto. Tale decisione è stata portata a conoscenza del Governo di Parigi, facendo presente che Inghilterra l'avrebbe mantenuta anche nel caso che Francia procedesse da parte sua al riconoscimento di re Giorgio. È infatti evidente che riconoscimento sovrano avrebbe avuto come necessaria conseguenza quello dei membri del Gabinetto attualmente in carica.

Quanto a ministro del Belgio ad Atene, che era sul punto di presentare credenziali re Giorgio, ha avuto istruzioni da Bruxelles di sospendere presentazione fino a risoluzione questione italo-greca.

Punto di vista italiano era, al momento in cui è sorta tale questione, favorevole in linea di massima al riconoscimento di re Giorgio, e ciò conseguentemente all'atteggiamento da noi sempre tenuto a tale riguardo, ma regio Governo intendeva riservarsi scelta del momento più opportuno di procedervi in relazione situazione politica interna Grecia e decisioni Governi alleati.

MUSSOLINI

* Ad Antonio Salandra.

Roma, 7 settembre 1923, ore 8.30. *

Avendo occasione di parlare con re Alberto, sarebbe il caso di fargli conoscere discretamente che atteggiamento rappresentanti Belgio aeropago Ginevra ha prodotto qualche sorpresa opinione pubblica italiana. Nessuna novità importante.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III, a Racconigi.

Roma, 7 settembre 1923, ore 12. *

(Per Parigi). Sua Eccellenza Salandra telegrafa notte 7 corrente:

« Seguito al mio telegramma numero 38.

« Risultato seduta di oggi prova attitudine recisamente contraria del Governo inglese, in cui due volte lord Cecil ha dichiarato che riteneva competenza Società delle nazioni. Questione competenza a stento evitata oggi sarà portata prossima seduta per pressioni Cecil, assistito dai rappresentanti dei piccoli Stati. Dopo dichiarazioni dei rappresentanti Inghilterra, Svezia, Belgio, Uruguay, il Consiglio sarà unanime contro nostra tesi, salvo che Francia nettamente si dichiari favorevole nostra tesi o trovi il modo di eludere questione. Condotta Hanotaux e delegato spagnolo, suo strumento, è stata amichevole ma fiacca. Ne sia prova essersi essi indotti propugnare mediante premure presentazione proposta di cui delegato spagnolo si è fatto portavoce, pur riconoscendola con me confidenzialmente inaccettabile. Bisogna quindi essere preparati prossimo voto affermazione competenza Consiglio comunque, forse condito di frasi benevole. Sarebbe umiliante ed inutile ogni tentativo di rinvio da parte nostra, essendo evidente partito preso portare cose all'estremo. Potrebbe evitarle od almeno differirle soltanto atteggiamento risoluto della Francia. Occorre quindi che Vostra Eccellenza precisi nostra eventuale attitudine. Proporrei subito dopo il voto dichiarazione che ne riferirò al regio Governo, il quale esaminerà situazione e prenderà sue risoluzioni. Ma i delegati italiani non potranno più intervenire Consiglio ultime commissioni, nostra uscita dalla Società ritenendosi da tutti inevitabile dopo la pubblicazione del resoconto ultimo Consiglio dei ministri.

« Ritengo probabile seduta sabato ».

Ho risposto:

(Per tutti). Nel comunicare suo telegramma numero 39 al regio ambasciatore ho incaricato il barone Romano far rilevare con tutta la necessaria efficacia a Poincaré come, malgrado il vivo desiderio dell'Italia conformare la propria volontà allo spirito più amichevole e conciliante verso i propri alleati e le altre nazioni amiche, le sarebbe impossibile recedere dalla posizione fondamenale che essa ha ponderatamente e con perfetta coscienza di equità assunta in difesa del suo onore e del suo diritto.

Dato quanto precede e date le previsioni che si debbono fare in seguito all'intensificazione dell'opposizione alla nostra tesi che si delinea a Ginevra, sarebbe possibile evitare nostra uscita dalla Società delle nazioni solamente se Poincaré desse categoriche istruzioni ad Hanotaux di sostenere risolutamente e fermamente almeno l'applicazione di una formula che, escludendo competenza, accogliesse progetto comunicazioni di questo incaricato d'Affari di Francia di cui al mio telegramma numero 3067. *

In considerazione di quanto precede approvo proposta di Vostra Eccellenza di limitarsi a fare, dopo il voto del Consiglio, dichiarazione che ne riferirà al regio Governo, il quale esaminerà la situazione e prenderà sue risoluzioni.

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana e ad Antonio Salandra.
** (411-413).

(Per Parigi). Prego Vostra Eccellenza prospettare con la massima urgenza quanto precede a Poincaré, facendogli rilevare nostro forse eccessivo spirito moderazione e cercando ottenere da lui invio immediato ad Hanotaux di istruzioni in base a quanto sopra.

MUSSOLINI

Milano, 9 settembre 1923, ore 2.30. *

Credo opportuno ed urgente significarle che pronta accettazione da parte Grecia richieste formulate conferenza ambasciatori non può voler dire simultanea evacuazione Corfù. Anzitutto accettazione non significa esecuzione. Anche deposito somma cinquanta milioni rappresenta garanzia esecuzione una sola clausola, quella d'ordine finanziario, mentre rimangono tutte altre, fra quali importantissima quella numero 5, che concerne ricerca e punizione assassini e la cui esecuzione definitiva non solo richiederà un congruo periodo tempo, ma rappresenta *conditio sine qua non* perché Italia proceda evacuazione Corfù. Lascio Vostra Eccellenza arbitro scelta momento opportuno per significare quanto sopra conferenza ambasciatori scopo evitare deplorevoli equivoci. Desidero conferma.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 9 settembre 1923, ore 19.30. *

Riassumo sommariamente per riservata norma di Vostra Signoria ultima fase questione Fiume.

Lavori commissione paritetica sospesi 31 agosto dopo vani tentativi accordo su tre successive formule di sistemazione, che comunico per corriere.

Stabilito periodo sino 15 settembre per esame conclusioni della commissione da parte rispettivi Governi, Antoniević mi ha rimesso 1° corrente lettera che notificava proposito suo Governo deferire questione arbitrato previa registrazione trattato di Rapallo presso Società nazioni.

Ho risposto con lettera personale a Pašić, consegnatagli da Antoniević, nella quale ho rilevato con sorpresa precipitazione jugoslava, che, scartando accordo diretto, rischiava compromettere finalità politica superiore dei buoni rapporti fra i due Stati, mentre deferimento puro e semplice del problema a terzi sembrami grave errore, riaprendo discussione capace turbare buoni rapporti italo-jugoslavi e creare Fiume atmosfera pericolosa, anche contrariamente volontà dei due Governi.

In tale lettera mi richiamavo anche al lungo colloquio avuto con Antoniević, nel quale ho proposto soluzione radicale, cioè: mano libera all'Italia a Fiume; evacuazione e consegna ai serbi, croati, sloveni Porto Baros e Delta; considerevole rettifica della frontiera di Fiume a favore Jugoslavia nella zona di Castua e nel territorio stesso di Fiume; vasti accordi pel funzionamento sistema portuario, da essere subito integrati da

*. All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte.

larghi accordi economici, mentre non mi rifiuterei considerare anche opportunità accordi politici. Concludevo sottolineando che mie proposte, più che semplice soluzione problema fiumano, costituiscono offerta di un vero patto di pace e di amicizia.

Ambasciatore Romano Avezzana ha illustrato questi concetti a Pašić, il quale ha dichiarato: 1) non ingerirsi per ragioni di politica interna direttamente nelle trattative per Fiume; 2) che avrebbe tuttavia manifestato a Ninčić opinione contraria ricorrere per ora all'arbitrato; 3) che avrebbe manifestato anche sua opinione che occorra fare ancora un tentativo fra Italia e Jugoslavia per raggiungere un accordo diretto, sia pure di natura provvisoria.

Avverto nella via più confidenziale che Poincaré, in colloquio con Romano Avezzana, ha manifestato sua migliore disposizione collaborare a buone relazioni italo-jugoslave ed ha fatto accenno a buone disposizioni altissima personalità serba croata slovena, sul quale le riferirà verbalmente Sola, che arriverà subito.

Vostra Signoria vorrà seguire attentamente svolgersi prossimo annunciato Consiglio dei ministri, che dovrebbe essere presieduto da re Alessandro, e vigilare atteggiamento e propositi di codesto Governo, informandomi costantemente e telegrafandomi all'occorrenza proposte che ritenesse opportune nella linea del programma politico accennato.

MUSSOLINI

Borgotaro, 10 settembre 1923, ore 24. *

Secondo notizie che mi pervengono da parecchie parti e che mi sembrano non prive di fondamento, agitazione che tuttora permane costà e maneggi che si continuano a compiere contro nostra tesi, sono dovuti più che altro a personale risentimento e tendenze demagogiche di alcuni rappresentanti nella Società delle nazioni, i quali vorrebbero profittare dell'occasione per dare un colpo al Governo ed al movimento fascista. Sarà bene che Vostra Eccellenza faccia comprendere costì che una tale intenzione, mentre può essere pericolosa per l'esistenza della Società nazioni, che si trasformerebbe in una lotta demagogica ed in una competizione di politica sociale, non impressiona menomamente Governo fascista italiano, che è forte del consenso non di una parte soltanto dell'opinione pubblica, ma di tutto il Paese.

MUSSOLINI

* Ad Antonio Salandra.

Roma, 11 settembre 1923, ore 11.30. *

Ho l'onore di segnalare alla Maestà Vostra la convenienza politica che Vostra Maestà faccia pervenire le sue felicitazioni e quelle di Sua

* A sua Maestà Vittorio Emanuele III, a Racconigi.

Maestà la regina ai sovrani jugoslavi in occasione del fausto evento nascita principe ereditario.

All'uopo sottopongo all'alta approvazione di Vostra Maestà un progetto di telegramma, che prego Vostra Maestà di voler esaminare:

« A nome anche della regina, prego Vostra Maestà e Sua Maestà la regina di gradire le nostre più cordiali felicitazioni per fausto evento nascita principe ereditario, che allieta reale famiglia e popolo amico dei serbi, croati, sloveni ».

MUSSOLINI

Roma, 12 settembre 1923, ore 1. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 2174.

Confermo ancora una volta l'esplicita dichiarazione di principio espressa già ripetutamente e per ultimo mio telegramma numero 20 da Borgotaro ** secondo cui la nostra occupazione di Corfù ha carattere temporaneo, subordinatamente però, per quanto riguarda il termine di essa, alla piena esecuzione delle nostre giuste richieste di sanzioni. Tale è d'altronde il solo significato che può logicamente attribuirsi all'espressione « *obtenir satisfaction aux demandes qu'il a présentées* » con la quale la conferenza degli ambasciatori ha precisato, nella sua ultima nota alla Grecia, lo scopo della nostra occupazione dell'isola.

I dubbi che ora sorgono da parte del suo collega britannico circa eventualità che, malgrado l'obbligo categoricamente imposto alla Grecia dal punto 5 dell'anzidetta nota, di assicurare cioè non solo la ricerca ma la punizione esemplare dei colpevoli, e malgrado la pretesa efficacia della garanzia delle potenze, si verifichino nella pratica condizioni che non permettano tale punizione, col che verrebbe a mancar in sostanza la fondamentale riparazione dovuta al nostro prestigio ed al nostro onore nazionale, non possono che rendere anche più manifesta per l'Italia la imprescindibile necessità di conservare il pegno che è stata costretta a prendere di fronte al malvolere della Grecia, quale indispensabile garanzia di ottenere tale soddisfazione, cui unanime la nazione italiana esige con diritto indiscutibile.

Non posso dubitare che i suoi colleghi della conferenza degli ambasciatori riconosceranno tutta la giustezza di tale punto di vista.

A dissipare però qualsiasi vago senso di preoccupazione che possa essere suscitato dalla indeterminatezza della data della nostra evacuazione, l'Italia, per dar nuova prova della perfetta lealtà delle sue intenzioni, si dichiara disposta, nel caso che i risultati dell'inchiesta non dovessero condurre ad immediata esecuzione, ad esaminare, a seconda dei vari casi che si potessero presentare, la possibilità di determinare le condizioni indispensabili per permettere di liberare eventualmente il pegno, anche prima che fossero integralmente eseguite le clausole di cui ai punti 5 o 6.

Qualora ad esempio si verificasse il caso o che l'inchiesta non riuscisse ad individuare i colpevoli o che li dichiarasse irreperibili, l'Italia verrebbe a trovarsi nella situazione inammissibile di non essere stata soddisfatta nella sua giusta richiesta fondamentale, ed in tal caso, perché possa verificarsi la possibilità dell'evacuazione, sarebbe indispensabile provvedere con altra riparazione, quale potrebbe essere il pagamento integrale della somma di cinquanta milioni quale penalità per il Governo greco per la mancata possibilità di esecuzione della sanzione prevista dal numero 5. Ed in tal caso bisognerebbe anche risolvere diversamente la questione delle spese di occupazione.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

** Tale telegramma non è stato rinvenuto.

Roma, 13 settembre 1923. *

Suoi telegrammi 2186 e 2188.

Mi rendo pienamente conto delle gravi difficoltà d'ambiente in cui si svolgono le conversazioni alla conferenza degli ambasciatori, che naturalmente sono influenzate dalle perfide correnti che costì arrivano da Ginevra o direttamente o indirettamente attraverso i Governi. Approvo atteggiamento tenuto da Vostra Eccellenza e non vi è dubbio che formula da lei proposta corrisponda al mio pensiero ed alle istruzioni datele. Devo anzi aggiungere che l'esemplificazione indicata in fine mio telegramma 3161 ** intendeva chiarire fin d'ora che le riserve dell'Italia circa la data dell'evacuazione non avevano uno scopo dilatorio *sine die* nell'eventualità della mancata esecuzione di quello che rappresenta la riparazione fondamentale, cioè la punizione dei colpevoli dell'atroce misfatto, aggravato dalla circostanza che le vittime sono state colpite in quanto erano investite di mandato internazionale nell'interesse della Patria. L'esemplificazione voleva indicare la possibilità di una soluzione realistica immediata e che permettesse all'Italia di procedere all'evacuazione. Ed anzi, poiché costì si insiste per la determinazione di una data fissa di evacuazione in qualunque evenienza, non ho difficoltà che tale data sia fin da oggi stabilita, purché fin da oggi sia ugualmente concordata la condizione alla quale avverrebbe la evacuazione nel caso di impossibilità di esecuzione del punto numero 5. E cioè che venendo a mancare la sanzione principale del delitto e ritenendo gli Alleati preferibile non ritardare ulteriormente la liberazione del nostro pegno, dovrebbe essere a noi pagata immediatamente a titolo di ammenda la somma di cinquanta milioni depositata dalla Grecia. Rimetteremmo sempre la questione delle spese di occupazione alla decisione del Tribunale dell'Aja. Naturalmente dovrebbe però risultare chiaro che l'Italia non intendeva fare delle riparazioni una questione finanziaria, tanto è vero che si rimette al futuro giudicato del Tribunale dell'Aja. In seguito a questo radicale chiarimento delle mie istruzioni, se non esiste la malafede, le difficoltà della conferenza degli ambasciatori dovrebbero cessare in quanto si può pervenire ad una formula che stabilisce l'evacuazione a data fissa.

Con tale soluzione non avrebbe più ragione di essere la dichiarazione che le è stata richiesta.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

** (420).

Roma, 13 settembre 1923. *

Seguito del precedente.

Data la gravità di essa, debbo tuttavia formalmente dichiarare che trovo contraria ad ogni principio di moralità internazionale la frase «nel caso in cui risultasse dal rapporto della commissione che l'inchiesta non sia stata condotta dalle autorità elleniche in modo soddisfacente». È questa una frase che fa torto a chi la propone e che dimostra a qual genere di giustizia s'ispirino le idealità della conferenza degli ambasciatori e della Società delle nazioni attraverso l'azione del Governo inglese. È un documento istruttivo, che sarà bene consegnare alla storia della politica altruistica praticata dalla Gran Bretagna in questo grigio periodo del dopoguerra. Sarà bene infine fare osservare che il sentore di questa dichiarazione ecciterebbe la Grecia a sottrarsi alla esecuzione di quella condizione che più sta a cuore all'opinione pubblica italiana ed al regio Governo, cioè la ricerca e la punizione dei colpevoli.

È chiaro poi che la nota alla Grecia dovrà essere opportunamente modificata in correlazione alla soluzione da noi accettata ed in questo proposito ritengo opportuno chiarire che il regio Governo non avrebbe d'altra parte nessuna difficoltà ad associarsi a quelle sanzioni o condizioni che la conferenza degli ambasciatori intendesse mantenere nella nota come misure collettive per il delitto commesso contro il presidente della commissione internazionale.

Qualora conferenza non accettasse punto di vista italiano Vostra Eccellenza ne prenderà atto e si riserverà di avvertire regio Governo per necessaria libertà d'azione.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 13 settembre 1923, ore 21. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 70.

In presenza della richiesta di registrazione del trattato di Rapallo da parte jugoslava, ritengo conveniente procedere anche da parte nostra alla registrazione. Documenti difficilmente potranno partire stasera e quindi sarà bene fissare la data contemporanea di registrazione per lunedì. Confermo quanto è stato già fatto presente per telefono dal segretario generale, e cioè che le eventuali polemiche potendo sorgere principalmente intorno alla questione di Fiume, nella quale potrebbero intervenire anche terzi, sarebbe opportuno che la registrazione fosse accompagnata dalla seguente dichiarazione: «In relazione agli articoli 4 e 5 del trattato di Rapallo, i Governi del Regno d'Italia e del Regno serbo croato sloveno dichiarano che fino a quando l'organizzazione e il regolare funzionamento dello Stato di Fiume non saranno pienamente assicurati, il Regno d'Italia ed il Regno serbo croato sloveno, di comune accordo riservano a sé

* Ad Antonio Salandra.

esclusivamente il diritto di prendere tutte le determinazioni a tal fine occorrenti».

Confido che Vostra Eccellenza e codesta delegazione riusciranno a far comprendere a Ninčić ed ai membri della delegazione jugoslava il comune interesse che abbiamo a riservarci un tale diritto di esclusività.

In quanto alla lettera Sforza, le confermo che qualora i delegati jugoslavi insistessero per la sua registrazione, noi dovremmo opporci con tutte le valide ragioni di cui disponiamo all'uopo, fra cui importantissime le speciali caratteristiche della lettera stessa, e che lascio alla competenza di codesta delegazione di svolgere e sostenere.

MUSSOLINI

Roma, 14 settembre 1923, ore 1. *

Onorevole Salandra telegrafa da Ginevra che è intenzione approfittare comunicazione alla Lega nazioni nota rimessa Grecia da parte conferenza ambasciatori per riaprire dibattito su competenza tanto in sede di Consiglio della Lega quanto in sede di assemblea. Onorevole Salandra si opporrà acché questione sia comunque rimessa tappeto in sede Consiglio e meno ancora davanti assemblea. Prego Vostra Eccellenza significare immediatamente codesto Governo su necessità che rappresentanti Francia (o Inghilterra) Consiglio Lega si associno senz'altro atteggiamento on. Salandra. Prego inoltre comunicare codesto Governo che qualora questione venisse riaperta sede Ginevra dopo essere stata chiusa con accettazione ambo Governi a Parigi, Governo italiano, che ha documentato suo spirito assoluta moderazione, rivendicherà sua libertà d'azione confronto Governi alleati circa vertenza italo-greca.

(Parigi soltanto). Date le difficoltà di comunicazione con Tokio, prego fare uguali comunicazioni suo collega Giappone perché ne informi delegato Giappone Lega Nazioni.

MUSSOLINI

* Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana.

Roma, 14 settembre 1923, ore 21.35. *

Decifri ella stessa.

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 2197.

Risultato conferenza ambasciatori non può riferirsi esattamente mie istruzioni contenute telegramma numero 236.** Io avevo posto queste precise condizioni: *aut* identificazione colpevoli *aut* versamento immediato cauzione cinquanta milioni lire italiane. Ora dal comunicato risulta che questo versamento è subordinato alla documentazione negligenza Governo greco. Ne consegue che se anche a semplice maggioranza non verrà stabilita negligenza Governo greco, Italia non avrà affatto cinquanta mi-

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

** (421).

lioni. Inciso restrittivo contenuto comunicato può determinare non adempimento clausola 6, bensì una mostruosa mistificazione che bisognerà impedire ad ogni costo. Sarebbe infatti mostruoso che al 27 si constatasse:

1) che il Governo greco è stato diligente;
2) che malgrado tanta diligenza non si sono trovati colpevoli;
3) che quindi Italia non ha diritto totale indennità;
4) che Italia deve cionondimeno evacuare Corfù giusta impegni presi conferenza ambasciatori.

Prego riflettere su queste mie osservazioni, la cui logica sembrami incoercibile e darmi risposta.

MUSSOLINI

Roma, 16 settembre 1923, ore 20.50. *

Suo telegramma 85.

Sono disposto ad acconsentire che Vostra Eccellenza dia la sua approvazione nella seduta del Consiglio di domani alla formula riferitami col suo telegramma numero 84, a condizione che sia bene stabilito che questione sarà considerata del tutto esaurita e non verrà portata in nessun modo all'assemblea. Non comprendo perché vi sia stata una così lunga e laboriosa discussione preventiva confidenziale per trovare una formula conciliativa in riguardo della vertenza italo-greca, quando questo accordo ormai raggiunto dovesse servire ad iniziare una discussione pubblica su una comunicazione del Consiglio che darebbe inizio ad una discussione all'assemblea. Ho già dichiarato (+) che la vertenza italo-greca, essendo stata chiusa a Parigi con accettazione Governi alleati, non può, non deve riaprirsi a Ginevra coi rappresentanti di quegli stessi Governi, perché altrimenti non si comprenderebbe più quale portata avrebbero le decisioni di Parigi e noi potremmo rivendicare la nostra libertà d'azione nei confronti dei Governi alleati.

Autorizzo quindi Vostra Eccellenza ad esprimersi in questo senso coi delegati francesi e giapponesi, dichiarando loro che si opporrà in ogni caso a qualsiasi comunicazione del Consiglio all'assemblea.

MUSSOLINI

* Ad Antonio Salandra.

Roma, 16 settembre 1923, ore 24. *

Vostra Maestà ha certamente seguito attraverso il carteggio diplomatico le ultime fasi del problema di Fiume nei rapporti tra Italia e Jugoslavia. Nel fermo proposito di raggiungere una soluzione di accordo diretto attraverso lavori commissione paritetica, il Governo di Vostra Maestà ha proseguito le trattative diplomatiche anche dopo che commissione stessa aveva constatato che suoi lavori non avevano condotto ad una conclusione.

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III, a Racconigi.

Frattanto Governo jugoslavo ha manifestato suo proposito deferire questione ad arbitrato previsto dal trattato di Rapallo, previa registrazione di quest'ultimo alla Società delle nazioni. Avendo direttamente illustrato al capo del Governo serbo croato sloveno l'inopportunità dell'arbitrato in una questione che l'interesse superiore dei buoni rapporti fra i due Paesi, nonché ragioni di dignità consigliano in modo assoluto di risolvere mediante accordo diretto, ho creduto tuttavia opportuno di accedere all'invito di registrare con procedura simultanea il trattato di Rapallo presso Società delle nazioni; tanto più che il signor Pašić, in un colloquio avuto a Parigi con Romano Avezzana, ha convenuto che l'arbitrato non sia opportuno per ora.

Tale essendo lo stato attuale della situazione diplomatica, che è tuttora in pieno svolgimento, è sopravvenuto un aggravarsi della situazione locale a Fiume, con nuove minacce di violenze, di lotte locali e di situazioni pericolose, capaci di turbare i buoni rapporti tra i due Stati. Quale sintomatica documentazione di tale stato di fatto mi è pervenuta una lettera del professor Depoli, vicepresidente dell'assemblea costituente e reggente il Governo di Fiume dal marzo 1922, il quale, di fronte alla situazione insostenibile, declina il proprio incarico di governo, segnalando al Governo di Vostra Maestà come l'unico effettivo potere cui restino affidati l'ordine e la sicurezza di Fiume siano le regie truppe che la presidiano.

Il Governo di Vostra Maestà, presa visione di tale lettera, data l'anormalità delle condizioni di Fiume e nell'attesa che la situazione della città sia definitiva, ad evitare la possibilità di gravi incidenti, ha ritenuto conveniente d'inviare a Fiume con pieni poteri e con il titolo di governatore Sua Eccellenza il generale Giardino, senatore del Regno, col compito di tutelare l'ordine pubblico e provvedere civica amministrazione.

Di tale provvedimento è stato informato il ministro Antonievič, con opportuni chiarimenti sul significato di esso, che ha scopo puramente pacifico, in quanto mira essenzialmente ad evitare che a Fiume elementi irresponsabili possano riuscire a turbare buoni rapporti fra i due Paesi.

Il generale Giardino prenderà possesso del suo ufficio domani.

MUSSOLINI

Roma, 21 settembre 1923, ore 15. *

(Per Addis Abeba). Ricevo direttamente da ras Tafari telegramma in cui si afferma delegazione abissina Ginevra riferisce delegati italiani hanno assunto attitudine nettamente ostile ammissione Etiopia Società nazioni. Ras Tafari chiede se ciò derivi da errata interpretazione istruzioni ricevute da regio Governo e se Governo abissino può contare su atteggiamento favorevole Italia. Contemporaneamente mi perviene il seguente telegramma da Sua Eccellenza Salandra: (+).**

* Al ministro plenipotenziario Gino Macchioro Vivalba e ad Antonio Salandra.

** Con tale telegramma (il cui testo integrale non è ancora noto), in pari data, Salandra chiedeva istruzioni in vista dell'ammissione dell'Etiopia alla Società delle nazioni.

Mentre chiedo a Sua Eccellenza Salandra come siasi potuta ingenerare nei delegati abissini impressione che atteggiamento nostra delegazione fosse ostile domanda etiopica, prego anche da parte sua indagare da qual fonte ras Tafari abbia realmente ricevuto informazioni che lo hanno mosso a telegrafarmi direttamente. Ella vorrà subito assicurare il ras che egli può contare sull'appoggio dell'Italia e che mai da parte nostra vi è stata intenzione contrastare azione delegazione abissina Ginevra. Provveda insomma eliminare ogni equivoco e dissipare sospetti fomentati da parti interessate.

(Per Salandra). Suo telegramma 101. Le ho trasmesso a parte un telegramma che mi ha inviato direttamente ras Tafari. Nel pregarla fornirmi opportuni elementi di risposta alle affermazioni di codesta delegazione abissina, la informo che ho già telegrafato al regio ministro in Addis Abeba incaricandolo assicurare il ras che egli può contare sull'appoggio dell'Italia e che mai da parte nostra vi è stata intenzione contrastare azione delegazione etiopica Ginevra. Ho raccomandato a Macchioro di eliminare ogni equivoco e dissipare sospetti fomentati da parti interessate.

MUSSOLINI

Roma, 22 settembre 1923. *

Antonievič mi ha consegnato lettera di Pašić. Essa è redatta in termini molto cordiali, e, riconosciuta opportunità accordi diretti, auspica favorevoli risultati alle ulteriori trattative, esprimendo fiducia che esse possano svolgersi con maggiore tranquillità dopo che il trattato di Rapallo è stato registrato alla Società nazioni, alla quale però si ricorrerebbe solo quando si fossero esauriti tutti i tentativi per una soluzione di diretto accordo di reciproca soddisfazione. Conclude invitandomi a dare disposizioni per la continuazione delle trattative.

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte.

Roma, 26 settembre 1923, ore 18.30. *

Mi è gradito informare Vostra Eccellenza che vertenza con la Grecia è stata risoluta in modo soddisfacente alla conferenza degli ambasciatori con l'aggiudicazione immediata all'Italia dei cinquanta milioni. Conseguentemente agli impegni presi, noi procederemo domani all'evacuazione di Corfù.

MUSSOLINI

* Ai rappresentanti diplomatici d'Italia all'estero.

Roma, 2 ottobre 1923, ore 22. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 391.

Da informazioni confidenziali risulta che Zanella ha effettivamente richiesto Società delle nazioni ammissione Stato di Fiume alla Società,

* All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte.

sollecitando delegazione inglese per intervento Società contro modificazioni trattato di Rapallo.

Risulta inoltre che notizie del passo di Zanella sono state inviate da Belgrado all'Agenzia *Reuter*.

MUSSOLINI

Roma, 4 ottobre 1923. *

Regio ambasciatore Londra telegrafa: (+).

Riferendomi al suo telegramma numero 985 del 1° luglio scorso e malgrado persistenza opposizione francese nostra partecipazione conferenza esperti per questione Tangeri, stimo necessario che Vostra Eccellenza compia efficaci passi presso Governo francese per indurlo accedere partecipazione di un esperto italiano alla conferenza stessa. Per controbattere pretesa francese circa nostro obbligo di disinteressamento in base accordi Libia, converrà Vostra Eccellenza tenga presente che accordi italo-francesi del 1902 e del 1912 sono di natura assolutamente generica. Nella dichiarazione del 28 ottobre 1912 è detto soltanto che i due Governi confermano loro mutua intenzione non apportare reciprocamente alcun ostacolo alla realizzazione di tutte le misure che giudicheranno opportune prendere rispettivamente in Libia e Marocco. Esplicite clausole convenzioni internazionali (articolo 9 Trattato franco-spagnolo 1904, articolo 1 Trattato protettorato franco-marocchino 1912, articolo 7 Trattato franco-spagnolo 1912) riconoscono e confermano invece situazione speciale di Tangeri. Questo stato di diritto fu sempre sostenuto dall'Italia, che non ha mai mancato fare riserve ed opposizioni, sia a Tangeri sia a Parigi, ogni qual volta veniva tentato d'infirmare il principio. È fuori di dubbio quindi che rimane integra nostra libertà di azione per quanto riguarda ristretto territorio di Tangeri e sua particolare situazione dal punto di vista dell'organizzazione amministrativa. Esclusa così pretesa che accordi italo-francesi ci obblighino ad accettare qualsiasi decisione venisse presa all'infuori di noi circa zona Tangeri, Vostra Eccellenza vorrà dichiarare a codesto Governo:

1) che non è nostra intenzione di partecipare alle discussioni assumendo un atteggiamento contrario ai progetti ed alle tesi francesi, su cui del resto non possiamo in nessun modo pronunziarci aprioristicamente non conoscendoli;

2) che desiderando partecipare quindi alla conferenza senza preconcetti e senza tesi prestabilite, noi potremmo trovare punti di contatto con interessi francesi, ciò che faciliterebbe anziché complicare, come sembra che costì si tema, il buon risultato dei lavori della conferenza;

3) che nel caso si persistesse ad escluderci, noi saremmo costretti a formulare fin d'ora esplicite formali riserve per le decisioni prese al di fuori di noi, in quanto, trattandosi di una questione mediterranea, non possiamo per principio fare ammettere che ne sia esclusa l'Italia, grande potenza prevalentemente mediterranea, ed alla cui situazione ed ai cui interessi in quel mare il regio Governo intende gelosamente vegliare.

Dovrebbe quindi essere da tutti riconosciuto più conveniente ammet-

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

tere l'Italia a collaborare collo spirito più amichevole, come essa intende di fare, a tali decisioni, evitando il rischio di vederle poi compromesse dalla nostra opposizione.

In una conversazione del tutto privata e confidenziale che questo incaricato d'Affari di Francia ha avuto oggi a questo ministero, gli è stato parlato genericamente nel senso di quanto precede ed egli si è mostrato particolarmente soddisfatto di sapere che l'Italia non andrebbe alla conferenza per Tangeri con una sua tesi preconcetta e tanto meno col proposito di ostacolare interessi francesi.

Vostra Eccellenza, a cui lascio la necessaria latitudine nella trattazione della questione, potrà vedere se per riuscire nel nostro scopo non sia anche conveniente di giungere con codesto Governo a qualche intesa preventiva che, pur rappresentando una sufficente garanzia per il Governo francese, non leda quelli che possano essere essenzialmente interessi dell'Italia.

MUSSOLINI

Roma, 7 ottobre 1923, ore 17.15. *

Suo telegramma Gabinetto segreto numero 873.

Decifri ella stessa.

In attesa ricevere notizie della sua conversazione con Curzon, stimo utile accertarle per sua opportuna norma che punto di vista italiano circa il problema delle riparazioni rimane invariato e che nessuna intesa o connessione ha avuto luogo con la Francia in occasione dell'incidente italo-greco.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 18 ottobre 1923, ore 24. *

Suoi telegrammi 2372 e 2377.

Vostra Eccellenza vorrà esprimere verbalmente a Poincaré tutto il rincrescimento del Governo italiano per l'ostinata intransigenza francese nel rifiutare nostra partecipazione alla conferenza per Tangeri, insistendo nella nostra richiesta. Per quanto riguarda interpretazione dichiarazione 1912, argomenti validissimi in sostegno nostra tesi sono stati già comunicati a Vostra Eccellenza col mio telegramma Gabinetto numero 305.** Chiarisco ad ogni buon fine che nella dichiarazione 1912 si stabilisce nostro impegno non porre ostacoli alla « realizzazione di tutte le misure che Francia giudicherà opportuno di emanare (*édicter*) al Marocco ». Ora è evidente che nella conferenza a tre non si tratterà di misure che Francia potrebbe emanare unilateralmente al Marocco, ma invece di provvedimenti che dovrebbero essere presi solo per Tangeri d'accordo fra i tre Stati partecipanti alla conferenza stessa, per essere poi sottoposti

* Agli ambasciatori Camillo Romano Avezzana, Pietro Tomasi Della Torretta e Raniero Paulucci de' Calboli.

** (439-440).

all'approvazione delle altre potenze firmatarie dell'atto di Algesiras, fra cui l'Italia. È più che chiaro quindi che la dichiarazione del 1912 non solo non preclude il nostro diritto di partecipare alla conferenza, ma ci lascia perfettamente liberi di approvare o meno le decisioni che venissero prese fra i due Stati. Il nostro obbligo è soltanto limitato a non opporci ad eventuali misure prese unilateralmente dalla Francia al Marocco e non a Tangeri.

Circa poi l'obiezione di Poincaré che l'ammissione dell'Italia provocherebbe domande di ammissione da parte di altre potenze, Vostra Eccellenza ha già risposto che per questi riguardi la situazione dell'Italia non può avere riscontro con altre, specialmente dopo la guerra. Vostra Eccellenza ha pure giustamente spiegato che gli altri Stati che eventualmente chiedessero di partecipare alla conferenza non avrebbero gli stessi titoli dell'Italia, che è la sola grande potenza mediterranea oltre quelle che già partecipano alla conferenza stessa.

Vostra Eccellenza potrà aggiungere a Poincaré che l'Italia ha poi, oltre tutto, il diritto di attendersi che gli Alleati e specialmente la Francia tengano nel debito conto la situazione del nostro Paese nell'alleanza e la sua partecipazione nella guerra comune.

Quanto alla comunicazione inglese e spagnola circa l'ammissione dei soli rappresentanti dei tre Governi, ella deve far rilevare a Poincaré che da parte nostra abbiamo voluto agire colla massima correttezza, non facendo anche a Londra e Madrid quei passi che facevamo a Parigi, appunto perché consideravamo il Governo francese il più direttamente interessato nella questione della nostra partecipazione alla conferenza e volevamo evitare di essere in disaccordo con lui. Eravamo e siamo sicuri che superate le obiezioni francesi gli altri Governi non avrebbero potuto sollevarne di sostanziali per parte loro. Vostra Eccellenza vorrà quindi insistere nell'esprimere il nostro rammarico nel vederci infondatamente ostacolati dalla sola Francia in una questione in cui i nostri interessi avrebbero potuto benissimo concordare. Trattasi di una questione collegata colla situazione generale, perché siamo sicuri che la nostra esclusione impressionerà molto male l'opinione pubblica italiana e sarà abilmente sfruttata da tutti gli oppositori dell'intesa italo-francese. Ella farà marcatamente rilevare a Poincaré che il Governo italiano ha fatto quanto era in lui e con la migliore buona volontà per evitare che una questione, la cui importanza è più formale che sostanziale, dovesse dare origine a turbamenti nei rapporti fra i due Paesi, specie in un momento in cui, con mia soddisfazione, essi erano orientati in una atmosfera di cordialità sincera. A lui quindi spetta la responsabilità delle conseguenze che indubbiamente ne verranno.

Vostra Eccellenza trarrà dai miei telegrammi sulla questione gli opportuni elementi per la formulazione delle riserve scritte, intendendosi con D'Amelio per la parte giuridica. In sostanza la nota dovrà constare di due parti, una di protesta per l'esclusione dell'Italia dalla conferenza, l'altra contenente le più ampie riserve circa l'accettazione o meno da parte nostra delle decisioni prese dai tre Stati all'infuori di noi e la conseguente libertà d'azione che ne può derivare per il Governo italiano.

Prego a suo tempo telegrafarmene testo per analoga comunicazione da farsi a Londra e Madrid.

MUSSOLINI

Roma, 19 ottobre 1923, ore 24. *

In occasione battesimo principe ereditario prego Vostra Signoria esprimere a Sua Maestà il re Alessandro ed alla real Corte le più vive e calorose felicitazioni mie e del regio Governo nella forma che Vostra Signoria riterrà più conveniente, non esclusa anche la consegna di un testo di telegramma a mia firma.

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte.

Roma, 19 ottobre 1923, ore 24. *

Come Vostrà Maestà sa, domenica 21 corrente avrà luogo a Belgrado con grande solennità battesimo principe ereditario.

In considerazione atteggiamento favorevole nei riguardi dell'Italia dimostrato da Sua Maestà il re Alessandro, specie in questo ultimo periodo in occasione delle trattative tuttora in corso per definire questione Fiume secondo desideri Governo italiano, stimerei conveniente che Vostra Maestà, qualora nulla abbia in contrario, facesse pervenire direttamente al re Alessandro un telegramma di felicitazioni ed auguri.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III, a Racconigi.

Roma, 24 ottobre 1923, ore 24. *

(Per Parigi). Suo telegramma 2390.

Approvo nelle sue linee generali progetto nota da lei redatto, ma, poiché per le note ragioni non abbiamo finora presentato ai tre Governi domanda ufficiale di partecipazione alla conferenza, sembra necessario che nostra nota cominci con tale richiesta, formulando quindi riserve per il caso di non accettazione. D'altra parte sembrami opportuno sopprimere nella nota accenno ad intervento altre potenze firmatarie atto Algesiras. Ritengo pure opportuno sopprimere frase « che del resto era tale già prima dell'accordo italo-francese del 28 ottobre 1912 », poiché se pure ciò corrisponde a verità rischia offrire altra materia di discussione sulla portata del predetto accordo. Ecco testo nota modificato per essere subito inviato a codesto Governo, mentre telegrafato analoghe istruzioni ai regi ambasciatori in Londra e Madrid:

(Per Londra e Madrid). Riferendomi all'ultima parte del mio telegramma numero 3607 **, comunico testo definitivo della nota che ho concordato col regio ambasciatore a Parigi per essere inviato subito a codesto Governo.

(Per tutti). Il Governo italiano ha avuto conoscenza che i rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra e della Spagna si riuniranno a Parigi per procedere alla elaborazione dello statuto della città di Tangeri. Il

* Agli ambasciatori Camillo Romano Avezzana, Pietro Tomasi Della Torretta e Raniero Paulucci de' Calboli.

** (440-442).

Governo italiano, avendo dovuto con rammarico constatare di non essere invitato a partecipare a detta conferenza, mentre importantissime e ben fondate ragioni giustificano il suo intervento, domanda formalmente che un rappresentante italiano prenda parte alla conferenza stessa. L'Italia, come grande potenza mediterranea, ritiene di aver diritto a intervenire al regolamento di ogni questione mediterranea, dati i grandi e vitali interessi che essa possiede nel Mediterraneo. È convincimento del Governo italiano che tale suo intervento nei riguardi del Governo francese non possa trovare ostacoli nell'accordo del 28 ottobre 1912 firmato a Parigi, riguardante la Libia ed il Marocco.

I termini di detto accordo sono precisi e confermano la « *mutuelle intention de n'apporter réciproquement aucun obstacle à la réalisation de toutes mesures qu'ils (les Gouvernements) jugeront opportun d'édicter, la France au Maroc et l'Italie en Lybie* ».

Come è chiaro, l'accordo contempla l'azione individuale della Francia verso il Marocco e dell'Italia verso la Libia. Invece nella imminente conferenza a tre in Parigi non si tratterà di misure che la Francia potrebbe emanare (*édicter*) unilateralmente al Marocco, ma di provvedimenti che dovrebbero essere presi unicamente per Tangeri, d'accordo fra i tre Stati partecipanti alla conferenza stessa. Inoltre esplicite convenzioni internazionali (articolo 9 del Trattato franco-spagnolo del 1904, articolo 1 paragrafo 4 del Trattato di protettorato franco-marocchino del 30 marzo 1912, articolo 7 del Trattato franco-spagnolo del 27 novembre 1912) riconoscono e confermano la situazione speciale di Tangeri. Questo stato di diritto fu sempre affermato dall'Italia, che non mancò di fare riserve ed opposizioni ogni qualvolta parve che potesse essere disconosciuto. Sicché oggi il Governo italiano stima che il territorio di Tangeri si trovi in una particolare situazione dal punto di vista del regime amministrativo. Esso ritiene inoltre che dallo stesso atto generale di Algesiras scaturisca per l'Italia il diritto di partecipare agli ulteriori accordi internazionali relativi al Marocco, giacché di tale diritto l'Italia non è stata privata come potenza alleata, in forma della tassativa disposizione dell'articolo 141 del Trattato di Versailles; disposizione che fu giudicata necessaria per impedire che la Germania, quale firmataria dell'atto generale di Algesiras, potesse nel futuro « *intervenir dans les négociations qui pourront avoir lieu entre la France et les autres puissances relativement au Maroc* ».

In base alle suaccennate ragioni il Governo italiano ha l'onore di notificare al Governo francese, a quello inglese, ed a quello spagnolo la dichiarazione seguente:

« Il Governo italiano ritiene che l'Italia, come grande potenza mediterranea firmataria dell'atto generale di Algesiras, non possa non intervenire alla prossima conferenza che si inizierà a Parigi il 27 corrente per la elaborazione dello statuto della città di Tangeri. La sua esclusione sarebbe lesiva dei suoi diritti e dei suoi legittimi interessi. Essa inoltre avrebbe come conseguenza di lasciare perfettamente libero il Governo italiano di accettare o meno le deliberazioni che adottino i tre Stati rappresentati nella prossima conferenza. Il Governo italiano fa all'uopo le più ampie riserve, soprattutto per quanto riguarda la sua libertà d'azione che potrebbe derivarne ».

MUSSOLINI

Milano, 27 ottobre 1923, ore 11.30. *

Ricevo lettera Gasparri. Voglia chiamare padre Tacchi e significargli mio vivo desiderio che anche per re Alfonso non ci si discosti da cerimoniale adottato per arrivo re Belgio. Mi rendo perfettamente conto che re Spagna trovasi situazione diversa re Belgio e sono quindi convinto che cerimonie possono avere maggiore ampiezza, ma tutto ciò può benissimo verificarsi con un leggero spostamento di un'ora visita regina madre. Ricordi padre Tacchi che mio Governo, per prove leale rispetto date verso suprema autorità cattolica, merita che suo punto vista sia accolto. Preghi anche padre Tacchi di investire della questione direttamente Santo Padre.

MUSSOLINI

* A Salvatore Contarini.

Roma, 27 ottobre 1923, ore 19. *

Telegramma di Vostra Signoria numero 414.

Confermo essere favorevolissimo ad un incontro con Pašić, purché, anche nel suo personale interesse, si sia sicuri di suggellare con esso in modo definitivo l'accordo raggiunto nei punti più scabrosi attraverso i negoziati in corso.

Giudico che la città più adatta per l'eventuale incontro dovrebbe essere Milano, maggior centro economico d'Italia, dove l'ambiente d'affari apprezzerebbe al giusto valore un'intesa che arrecherebbe molti proficui vantaggi all'economia dei due Paesi.

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte.

Roma, 27 ottobre 1923, ore 24. *

Decifri ella stessa.

Suo telegramma Gabinetto segreto numero 428.

È assolutamente da escludere intervento francese nelle nostre trattative per Fiume, ma interessamento ministro di Francia è prova del buon risultato delle conversazioni qui avute con ambasciatore di Francia per evitare che Governo francese, vedendo di mal occhio dal punto di vista della politica generale avvicinamento italo-jugoslavo, cercasse di opporvisi.

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte.

Roma, 30 ottobre 1923, ore 23.20. *

Suo telegramma numero 331.

Ho preso buona nota di quanto Vostra Eccellenza mi riferisce circa opportunità aprire trattative per regolamento debiti ed intendo tenerne

* All'ambasciatore Gelasio Caetani.

conto nei limiti del possibile in correlazione alla situazione generale. Intanto, aderendo al suo desiderio, le invio le risposte che oggi mi è possibile darle ai tre quesiti scritti da lei presentatimi prima di partire.

1) Voglia attendere di essere interpellata almeno in maniera officiosa.

2) Nel caso si verifichi l'eventualità di cui al numero precedente, ella potrà certamente procedere nelle trattative indipendentemente da quelle con altri Governi.

3) Do risposta affermativa con l'intesa che se Jung non potesse trovarsi presente s'incaricherebbe altra persona specialmente idonea.

MUSSOLINI

Roma, 1 novembre 1923, ore 17. *

Suo telegramma 257.

In merito progetto spagnolo programma visita Italia codesti sovrani non ho in genere obiezioni da sollevare, riservandomi informarla di qualche secondaria modificazione che sarà riconosciuta necessaria nel definire praticamente il programma stesso. Circa però programma prima giornata, nei riguardi visita Vaticano è apparso necessario portarvi alcune modifiche per evitare critiche che avrebbero potuto influenzare sfavorevolmente parte opinione pubblica, non raggiungendosi quel consenso unanime che vogliamo ottenere in occasione del viaggio. Esaminate quindi tutte le circostanze, in seguito a chiarimenti ufficiosi, si è stabilito d'accordo con il Vaticano di posporre l'arrivo dei reali a Roma alle ore 12, in modo che visita al Vaticano abbia luogo cominciando alle ore 13.30. Naturalmente le loro Maestà faranno colazione in treno immediatamente prima dell'arrivo.

Il resto del cerimoniale rimane invariato e nessuna obiezione per le due mattinate e per l'altro pomeriggio riservato a visite ed ispezioni ai monumenti, musei, istituti, ecc., che entrano nell'orbita ecclesiastica.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Raniero Paulucci de' Calboli.

Roma, 5 novembre 1923. *

Telegrammi di Vostra Signoria numeri 439, 441 e 442.

Tengo ad esprimere a Vostra Signoria il mio compiacimento per la solerte e sagace azione costà svolta nel condurre le trattative in corso, delle cui difficoltà mi rendo perfettamente conto.

Devo però al riguardo attirare la sua attenzione e per norma delle ulteriori trattative su un punto molto delicato, del quale è bene che Vostra Signoria tenga assoluto conto. Il confine giulio costituendo la parte buona del trattato di Rapallo, bisogna evitare ad ogni costo qualsiasi modifica rilevante al riguardo, impedendo ogni tentativo diretto ad abbinare la soluzione della questione fiumana con concessioni su quella frontiera.

* All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte.

Deve restare quindi ben stabilito (come dal punto sesto, pagina 6 del *memorandum* 18 ottobre) che il regio Governo non intende complicare l'attuale discussione con l'apportarvi nuovi elementi estranei all'argomento. Fermato questo concetto di esclusione, il regio Governo è tuttavia disposto, solo quando però fosse raggiunto l'accordo per Fiume, ad esaminare con animo amichevole le richieste jugoslave.

MUSSOLINI

Roma, 9 novembre 1923, ore 4. *

Credo opportuno informarla che conversazioni avute qui con Drummond sono state molto soddisfacenti.

Atteggiamento tenuto dal segretario generale della Società delle nazioni nel suo soggiorno a Roma è stato tale da consentire al regio Governo di lasciargli intravedere che se all'Italia verrà fatto alla Società delle nazioni il posto che le spetta i rapporti dell'Italia con la Società delle nazioni potranno divenire molto utili nell'interesse reciproco. Ciò appare anche dalle dichiarazioni fatte da Drummond alla stampa, delle quali ella sarà certamente al corrente, e che erano ufficiosamente autorizzate.

Vostra Signoria vorrà tener conto nei suoi contatti di tale situazione, la quale, oltre il valore che ha nei rapporti fra l'Italia e la Società delle nazioni, ne ha evidentemente e notevole anche nei rapporti italo-britannici.

Sarà anzi utile che Vostra Eccellenza cerchi di rilevare quale ne siano le effettive ripercussioni costà.

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari Gabriele Preziosi.

Roma, 16 dicembre 1923. *

Decifri ella stessa.

In una conversazione confidenziale avuta da Romano a proposito della questione di Fiume con re Alessandro di Serbia, questi, incidentalmente, nel chiedergli se l'Italia si fosse interessata al mantenimento del regime monarchico in Grecia, gli ha detto che l'Inghilterra aveva fatto dei passi abbastanza energici in questo senso e gli ha aggiunto sembrargli che essa andava disinteressandosi della Grecia, non essendo questa più in grado di essere utilizzata ai fini inglesi.

Prego l'Eccellenza Vostra di volermi informare di quanto le risulti o può essere in grado di conoscere prudentemente circa a tale argomento e specialmente in relazione al primo punto.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 16 dicembre 1923. *

Ringrazio Vostra Eccellenza per i suoi interessantissimi rapporti in data del 7 e 10 corrente circa le conversazioni costì avute con re Alessandro di Serbia e le manifesto il mio vivo compiacimento per le precise dichiarazioni fatte da Vostra Eccellenza circa i fini e l'utilità anche generale dei buoni rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. Mi auguro che Sua Maestà trovi la forza necessaria per imporsi ai partiti politici contrastanti e tradurre in atto i suoi buoni intendimenti. Da parte mia sono disposto a continuare a facilitare nei limiti del possibile il raggiungimento dell'accordo. Terrò Vostra Eccellenza informato del seguito delle conversazioni, anche per decidere sul suo eventuale incontro con Radić, che, come giustamente ella osserva, potrebbe essere molto interessante, soprattutto se le trattative per Fiume non riuscissero ad alcun risultato.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

Roma, 21 dicembre 1923, ore 17. *

Suoi telegrammi numero 1133, 1134 e 1135.

È conveniente che Vostra Eccellenza continui per ora a lasciare alle conversazioni con lord Curzon un carattere personale, cercando però di indurlo rapidamente alla determinazione di una proposta concreta di soluzione. A questo fine ritengo utile darle per norma le seguenti direttive fondamentali.

Non è possibile negare a proposito del Giubaland che il testo delle lettere Scialoja-Milner subordina « l'esecuzione del complesso dell'accordo italo-inglese concernente l'Africa alla sistemazione generale di tutte le questioni che erano davanti alla conferenza della pace ». Ma tale riserva prova appunto che la cessione del Giubaland nei limiti allora fissati (e che costituisce solo una parte di quelle stipulazioni coloniali italo-inglesi) era definitivamente stabilita, perché la predetta subordinazione si riferisce soltanto ad un possibile ritardo dell'esecuzione della materiale consegna del territorio. Nessuna connessione sostanziale poteva né può esservi fra la cessione del Giubaland ed il Dodecanneso, tanto più che la prima rappresenta un compenso coloniale datoci dall'Inghilterra in base all'articolo 13 del patto di Londra, mentre lo stesso patto, in un altro articolo separato, impegnava l'Inghilterra e gli Alleati a far sì che l'Italia ricevesse la piena sovranità sulle isole del Dodecanneso, di cui essa aveva già il possesso.

Se l'Italia, come chiaramente esposi a codesto Governo nella nota del 3 novembre 1922 **, aveva spontaneamente consentito a dare alla questione delle isole una sistemazione diversa da quella cui aveva diritto, ciò fu perché aveva ritenuto utile, nell'interesse generale e nel suo particolare, di inquadrare tale sistemazione in quella più ampia del Mediterraneo orientale insieme col trattato di Sèvres e col Tripartito.

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.
** (71).

Qualora però fosse venuto a mancare quell'assetto generale che assicurava e garantiva all'Italia quei determinati vantaggi proporzionali, sarebbero venute meno le ragioni per cui l'Italia aveva creduto di consentire alla sistemazione particolare del Dodecanneso, la quale rimaneva in conseguenza annullata come tutto il resto.

Nella mia nota del 3 novembre 1922, anzi, in previsione dell'impossibilità di arrivare al ristabilimento della pace in Oriente senza un'ampia revisione all'assetto precedentemente stabilito, dichiarai considerare giusto, equo ed indispensabile un preventivo riesame fra gli Alleati della complessa questione della sistemazione dell'Oriente, affinché i loro reciproci interessi avessero potuto trovare nel nuovo assetto una garanzia proporzionale corrispondente a quella precedentemente concordata. E nelle preliminari conversazioni interalleate di Losanna preavvisai che, nel caso di mancanza di applicazione del trattato di Sèvres e del Tripartito, l'Italia, per conservare nella nuova sistemazione una posizione proporzionale corrispondente alla precedente e per dare agli Alleati l'appoggio che essi chiedevano di fronte ai turchi per i mandati e per le questioni economiche, avrebbe dovuto per lo meno avere garantita una partecipazione nei mandati stessi e la parità dei suoi interessi economici in Oriente con quelli degli Alleati.

Ma né si credette allora di addivenire a tale riesame da me proposto, né le questioni da me sollevate hanno finora ricevuto una qualsiasi soluzione favorevole agli interessi italiani.

Il trattato di Losanna annullò invece definitivamente i vantaggi che sarebbero derivati prima all'Italia dall'applicazione del trattato di Sèvres, mentre d'altra parte l'accordo Tripartito, pur costituendo sempre un impegno interalleato, è certo ora privo di qualsiasi valore nei riguardi della Turchia.

In tali condizioni, esclusa oramai ogni possibilità di una diversa sistemazione dell'Oriente mediterraneo, l'Italia, dal punto di vista giuridico e politico nei riguardi del Dodecanneso, si è venuta a ritrovare nella situazione in cui era prima di entrare in guerra, mentre, nell'assetto generale del Mediterraneo orientale stabilito successivamente alla guerra, non ha ricevuto il benché minimo vantaggio, anzi è stato turbato gravemente ai suoi danni l'equilibrio mediterraneo prebellico. L'Italia deve quindi considerare come assolutamente insoddisfatti i crediti che le avevano aperto gli Alleati per la sua entrata in guerra, e può giustamente reclamare per intero i compensi ancora dovutile.

In poche parole è necessario che dalle argomentazioni di Vostra Eccellenza e dalle sue definitive conclusioni risulti ben chiaro che mentre sono oramai incontrovertibili gli assoluti diritti dell'Italia sul Dodecanneso, essa rimane tuttavia creditrice verso gli Alleati per tutti i loro impegni nei riguardi dell'Oriente, che non hanno ricevuto esecuzione alcuna.

Ciò premesso e ben chiarito, non ho tuttavia difficoltà, per far cosa gradita al Governo inglese, tenendo conto dell'interessamento da esso ripetutamente dimostrato nella sistemazione del Dodecanneso, di avere con lui un'amichevole conversazione sull'argomento. Ma naturalmente qualsiasi conversazione deve muovere dalla base che l'Italia, la quale è già creditrice insoddisfatta degli Alleati, non può essere in alcun modo chiamata ad esaminare la possibilità di fare dei sacrifici su quanto incontestabilmente e con pieno diritto le appartiene, anche per giustificarli innanzi alla propria opinione pubblica (finora così amaramente delusa) senza adeguati corrispettivi.

Se l'Inghilterra crede di dover intervenire nella questione per ottenere una sistemazione diversa da quella oramai stabilita e conforme invece a quelli che essa può ritenere suoi interessi di politica mediterranea, deve naturalmente essere disposta ad offrire qualche compenso al sacrificio dei nostri diritti. Qualora essa fosse in quest'ordine di idee, io sarei disposto ad esaminare le sue proposte.

Siccome però nella questione esiste prevalentemente un interesse greco, sono anche disposto a tener conto con amichevole intendimento della difficoltà per l'Inghilterra di addossarsi da sola i compensi da offrire all'Italia, comprendendo che sarebbe forse più facile giungere all'accomodamento che fosse desiderato da Curzon a mezzo di una forma mista di compensi greco-inglesi. Qualora Curzon preferisse procedere per questa seconda via, si potrebbe anche giungere subito al desiderato accordo con l'Inghilterra, salvo poi a trattare più tardi col Governo greco, ove il Governo britannico fosse disposto ad accogliere integralmente le domande dall'Italia primitivamente presentate all'inizio dei negoziati anglo-italiani per i compensi dovutile in base all'articolo 13 del patto di Londra, cioè la cessione di tutta la provincia inglese del Giubaland seguendo il confine ovest da noi allora proposto, cioè la linea di Moyale, Paludi del Lorian fino a Ras Chiambone (Dick Head).

Questa domanda fu, com'è noto a Vostra Eccellenza, ripetuta con la nota di codesta ambasciata del 7 luglio 1922 per le ragioni ampiamente svolte nella stessa nota, dopo il fallimento delle trattative italo-inglesi di quell'epoca. Quanto all'accordo con il Governo greco sarebbe inutile pensarvi se prima l'Italia per fatto del Governo inglese non fosse indotta a pensare di mutare la situazione oramai definita da convenzioni e trattati internazionali.

D'altra parte, per fare opera veramente utile dal punto di vista di politica generale, sarebbe opportuno che in questa occasione si venisse anche ad una chiarificazione nei riguardi dell'attuale valore dell'accordo Tripartito. Pur senza entrare nella questione dell'entità della partecipazione italiana alla Società per le ferrovie di Anatolia e dell'adesione inglese all'accordo economico italo-francese, sui cui mi riservo di dare a Vostra Eccellenza ulteriori istruzioni per opportune comunicazioni a codesto Governo, occorrerebbe che si chiarisse come, contrariamente alla tesi sostenuta dal Governo inglese dell'assoluto annullamento dell'accordo Tripartito, questo deve e può rimanere valido soltanto come un impegno interalleato, che pur non avendo efficacia pratica nei riguardi della Turchia, è sempre una base giuridica per il regolamento dei rapporti anglo-franco-italiani in Anatolia.

Ritengo con ciò di averle fornito direttive sufficenti per condurre a termine le conversazioni impegnate con Curzon. Ritengo tuttavia utile insistere infine sui concetti fondamentali della nostra tesi, che qui riassumo:

a) i diritti dell'Italia sul Dodecanneso sono indiscutibili, mentre essa rimane tuttavia creditrice verso gli Alleati per tutti gli impegni da loro presi nei riguardi dell'Oriente che non hanno ricevuto alcuna esecuzione;

b) per dimostrare i nostri buoni intendimenti verso il Governo inglese non ci rifiutiamo ciò malgrado ad avere con esso considerevoli spiegazioni;

c) nel caso però che le attuali conversazioni non riuscissero ad un accordo, siccome hanno luogo dopo la ratifica turco-greca del trattato di Losanna, dovrebbero chiaramente rappresentare la fine di ogni nostra comunicazione con il Governo inglese circa il Dodecanneso.

In tal caso però deve ugualmente restare assodato almeno da parte nostra;

d) che quanto al Giubaland, nei limiti e termini in cui la Gran Bretagna è impegnata verso l'Italia, quel territorio è ad essa dovuto in base all'articolo 13 del patto di Londra e che sarebbe oramai un atto non amichevole da parte del Governo inglese se questo ritardasse ancora l'esecuzione del proprio impegno, dovendo considerarsi come definite tutte le questioni che erano pendenti innanzi alla conferenza della pace.

MUSSOLINI

Roma, 22 dicembre 1923, ore 1. *

Suo rapporto numero 1092.

Nota britannica è identica alla francese, salvo accenno finale all'accordo italo-francese del 1912, che è citato senza però fare alcuna obiezione alla tesi da noi sostenuta dell'esclusione di Tangeri da quell'accordo. In sostanza ambedue le note, piuttosto che controbattere gli argomenti di merito esposti nella nostra nota del 25 ottobre **, cercano di fondare l'argomentazione su motivi di carattere esclusivamente procedurale e tentano di giustificare il rifiuto posto alla nostra domanda di partecipazione alla conferenza col preteso ritardo della domanda stessa.

Questa risposta ci permette di considerare come maggiormente rafforzata la validità dell'argomentazione contenuta nella nostra nota del 25 ottobre contro la quale nulla è stato obiettato.

Allo scopo di cercare di approfittare di questa situazione polemica per noi favorevole, occorre che la nota di controrisposta che Vostra Eccellenza dovrà indirizzare a codesto Governo cominci coll'esporre che il Governo britannico afferma sostanzialmente di non essere stato in grado di aderire alla richiesta di partecipazione di un rappresentante italiano alla conferenza di Parigi perché detta nostra richiesta gli è pervenuta quando la conferenza era già riunita, perché i negoziati di Parigi sono la continuazione delle conversazioni di Londra, cui l'Italia non prese parte, ed infine perché tali negoziati cominciarono sin dal 1912 e furono interrotti nel 1914 soltanto a causa della guerra.

Premesso così che le tre suesposte ragioni hanno determinato il Governo britannico a non aderire al nostro desiderio (vedi terzo alinea della nota britannica), nostra nota dovrà ribattere tali speciose argomentazioni. E dovrà anzitutto esprimere profonda sorpresa nel sentirci dire che la

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

** Si tratta della nota inserita nel telegramma agli ambasciatori Camillo Romano Avezzana, Pietro Tomasi Della Torretta e Raniero Paulucci de' Calboli del 24 ottobre 1923 (442-444).

nostra richiesta pervenne al Governo britannico quando la conferenza era già riunita. A parte la circostanza di fatto che nostra domanda scritta contenuta nella nota fu da Vostra Eccellenza consegnata il 25 ottobre (suo telegramma 928), mentre la conferenza iniziò le sue riunioni il 27, è ben noto al Governo britannico che fin dal 1920, quando il Governo italiano ebbe per la prima volta sentore delle intenzioni del Governo britannico di riprendere con la Francia e la Spagna i negoziati circa lo statuto di Tangeri interrotti nel 1914, a varie riprese furono fatte pratiche per ottenere che il Governo inglese, rendendosi conto dei gravi interessi dell'Italia come grande potenza mediterranea e per l'intima collaborazione con gli Alleati, cui l'Italia aveva diritto di attendersi dopo la guerra insieme combattuta, aderisse al desiderio italiano di partecipare alle discussioni circa Tangeri.

Nel giugno ultimo scorso, in occasione dell'annunzio delle riunioni di Londra, Vostra Eccellenza dichiarava a lord Curzon (suo telegramma 493) che l'Italia si riteneva sempre in diritto di partecipare alle discussioni per Tangeri e chiedeva quindi che venisse data soddisfazione alla sua richiesta. Al che lord Curzon rispondeva che da più di tre anni i Governi britannico, francese, spagnolo avevano preso reciproco e preciso impegno di non ammettere nessun'altra potenza alle discussioni su Tangeri e che perciò non era possibile derogare da tale impegno.

Dato questo impegno ed in considerazione del fatto che come risultò dalle conversazioni italo-inglesi del luglio 1922 (verbale riunione 3 luglio) il Governo inglese fondava le sue obiezioni alla partecipazione italiana alle discussioni per Tangeri specialmente sugli accordi italo-francesi circa il Marocco, il regio Governo, quando alla fine del settembre scorso vennero riprese a Londra le riunioni dei tecnici inglesi francesi e spagnoli, credette opportuno rivolgersi subito al Governo francese per tentare di appianare amichevolmente a Parigi le obiezioni francesi e chiarire l'interpretazione e la portata degli accordi italo-francesi, prima di rinnovare a Londra le nostre pratiche preventive per la partecipazione italiana alle riunioni per Tangeri.

Avendo però il Governo francese opposto alle nostre pratiche un reciso rifiuto, non rimaneva al regio Governo che rivolgersi indistintamente ai tre Governi partecipanti alle riunioni, ciò che facemmo con la nota ad essi consegnata il 25 ottobre.

Occorrerà in secondo luogo confutare l'affermazione che la conferenza di Parigi debba ritenersi una semplice continuazione delle riunioni di Londra. Queste ultime, per concordi dichiarazioni dei Governi interessati, non avevano altro carattere se non quello di conversazioni fra esperti a scopo consultativo, mentre lo scopo della conferenza di Parigi era notoriamente quello di dare una concretazione definitiva ad un accordo tra i Governi partecipanti per lo statuto di Tangeri.

La nota britannica, rilevando che le conversazioni per Tangeri fra i Governi interessati cominciarono fin dal 1912 e furono interrotte nel 1914 soltanto a causa della guerra, vuole riesumare, pur senza dirlo esplicitamente, una argomentazione che già varie volte è stata addotta tanto a Londra che a Parigi in occasione delle nostre precedenti richieste di partecipazione ai negoziati per Tangeri. E cioè che col fatto di non avere l'Italia nel 1912 avanzato una simile richiesta, essa aveva indirettamente riconosciuto di non avere il diritto a partecipare ai predetti negoziati.

Occorre che nella nostra controrisposta si metta in rilievo questo punto e si faccia bene osservare al Governo britannico che il fatto che l'Italia non partecipò fino al 1914 ai lavori preparatori del regolamento di una così grave questione mediterranea non ha menomamente pregiudicato il suo diritto a partecipare al regolamento medesimo. Nessuna rinunzia, neppure implicita, si è avuta a riguardo da parte del nostro Governo. Le rinunzie d'altronde non si presumono. Né può in alcun caso valere quale presunzione di rinuncia la circostanza che l'Italia ebbe fiducia nell'azione dell'Inghilterra e della Francia, diretta a predisporre l'eventuale conferenza, nella quale si sarebbe dovuto stabilire il regime amministrativo di Tangeri col concorso dei rappresentanti di tutti gli Stati interessati o aventi diritto a parteciparvi. Questa osservazione ha tanto maggior valore inquantoché si riferisce a Tangeri. Detta città godeva da tempo di un regime di diritto e di fatto del tutto particolare, anche a causa della presenza del Corpo diplomatico, e detto regime, come non fu modificato da tutte le convenzioni riguardanti il Marocco, compresa quella che stabilisce il protettorato francese, non avrebbe potuto neppure esserlo dalle conferenze di Londra e di Parigi, che ebbero luogo nel 1912 e nel 1914, nelle quali non si preparavano che gli elementi della sicura conferenza plenaria, cui l'Italia si riservava di partecipare. La nota dovrà inoltre far presente al Governo inglese che dopo il 1912 la guerra vittoriosa combattuta insieme dai nostri due Paesi ed i sacrifici sostenuti, danno all'Italia il diritto di attendersi una più intima e più sincera collaborazione degli Alleati nelle questioni mediterranee ed una meno limitata visione dei comuni interessi.

La nostra risposta dovrà concludere affermando che, dato quanto precede, il regio Governo non può assolutamente riconoscere il fondamento dei motivi che hanno determinato predetto Governo a respingere la nostra domanda di partecipazione alle discussioni e trattative per lo Statuto di Tangeri e che pertanto deve rinnovare tutte le riserve già formulate in proposito.

MUSSOLINI

Roma, 27 dicembre 1923, ore 0.30. *

Decifri ella stessa.

Telegrammi di Gabinetto segreti numeri 1133 e 1154.

Avevo pienamente compreso che secondo colloquio con Curzon avesse avuto luogo prima che Vostra Eccellenza ricevesse il mio telegramma numero 445 **, ed avevo anche rilevato che questione era stata in massima da lei impostata secondo il mio pensiero. Le aggiungo subito che riassunto da Vostra Eccellenza telegrafatomi per opportuno controllo delle linee principali del mio telegramma corrisponde perfettamente alle mie direttive. Ciò premesso e chiarito, sembrami che miglior modo di procedere sia quello d'informare Curzon di tutta la verità e metterlo al corrente delle istruzioni da me preinviatele, escludendo però (come è il fatto) che esse rappresentino la risposta italiana alle sue comunicazioni.

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

** (453-456).

Ho constatato la distanza che divide il piano di soluzione britannico dal nostro, ma come da Curzon sua proposta è indicata solo come basi di trattative, così non ho difficoltà a dichiararle che nostra impostazione del problema, avendo carattere polemico, può essere suscettibile di eque attenuazioni qualora vi sia la sicurezza di giungere al desiderato accordo. Sarebbe però inutile ed anzi dannoso di compromettere la nostra tesi senza alcun pratico risultato.

Stimo utile infine farle presente due osservazioni di molto valore per il proseguimento delle sue conversazioni.

1) Nel telegramma numero 1133 Vostra Eccellenza riferisce che Curzon si era reso conto della necessità di risolvere la questione del Dodecanneso in una forma che rispettasse le suscettibilità italiane. Ora io non comprendo come poi tenga conto di queste suscettibilità chiedendo all'Italia la retrocessione di molte isole sulle quali essa ha diritti indiscutibili, offrendo la consegna di quella porzione del Giubaland già dovutale nei minimi limiti a suo tempo stabiliti, quando è notorio che l'acquisto di questo limitato territorio è stato da molti giudicato in Italia come un pessimo affare.

2) Nella procedura proposta da Curzon per conciliare i vari interessi sarebbe stabilito che « in un primo tempo l'Italia entrerebbe in possesso delle dodici isole secondo termini del trattato di Losanna ». Ora poiché, come è noto, l'Italia è effettivamente in possesso di tali isole fin dal tempo della guerra libica, pregola volermi chiarire significato di tale formula e se con essa Curzon volesse accennare a qualche nuova condizione.

MUSSOLINI

[27] *dicembre 1923.* *

Leggo vostro articolo ultimo numero *Audacia*, articolo squisitamente fascista di un uomo che del fascismo ha fatto una fede, una disciplina sua propria, interiore, non superficiale. Certa ribellione fascista qua e là ancora affiorante rappresenta residuo altri tempi e deve essere soffocata anche pel ridicolo che suscita. Saluti a Verona fascista.

MUSSOLINI

* Al dottor Luigi Grancelli, direttore del settimanale fascista veronese *Audacia*. (Dall'originale).

Roma, 3 gennaio 1924, ore 21. *

Decifri ella stessa.

In relazione al contenuto del telegramma di Vostra Eccellenza Gabinetto segreto numero 4, non posso a meno di osservare che le ripetute esperienze ci dimostrano come codesto Governo, mentre cerca sempre preventivamente la nostra collaborazione in appoggio di ogni azione diretta a moderare o a contrapporsi alle eccessive direttive della politica francese, riesce poi praticamente, ritraendosi dalle primitive posizioni, a far ricadere specialmente sull'Italia l'odiosità e le conseguenze di una tale azione,

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

ottenendo come risultato automatico che in contrapposto i rapporti anglo-francesi ne riescono migliorati e rafforzati. L'azione più decisa da me spiegata negli ultimi tempi ha creato nei nostri rapporti con la Francia una situazione già abbastanza delicata, che non sarebbe prudente di aggravare, specie in un momento in cui importanti interessi italiani sono in gioco, quali ad esempio quelli della colonia di Tunisi, mentre ho dovuto d'altra parte constatare che dal mio atteggiamento favorevole alla politica di Curzon nessun aiuto realmente efficace o appoggio effettivo l'Italia abbia potuto realizzare o sembra poter sperare da parte inglese. Vostra Eccellenza sa perfettamente e meglio di chicchessia come mai io abbia cercato di praticare una politica a doppio fine, con l'intento di seminar zizzanie fra l'Inghilterra e la Francia, per cercare di approfittare dei loro dissensi per migliorare la posizione dell'Italia. Ho sempre giudicato tale politica come meschina e a lunga scadenza dannosa e cercai anzi in principio, per quanto potesse da me dipendere, di rafforzare i legami e in conseguenza il valore dell'Intesa. Vostra Eccellenza sa anche come sia stato sempre mio pensiero di mettere a base della politica italiana l'amichevole collaborazione con la Gran Bretagna, ma Vostra Eccellenza conosce pure perfettamente, per l'alta carica che ricopre, come questo mio pensiero non abbia mai potuto trovare in pratica una reale effettuazione. Certamente le mie preoccupazioni nei riguardi della Francia sarebbero molto minori e forse non esisterebbero se le relazioni dell'Italia con l'Inghilterra giungessero ad un chiarimento definitivo e assumessero un carattere determinato. In tal caso la Gran Bretagna potrebbe contare sull'assoluta collaborazione dell'Italia.

Queste mie osservazioni e considerazioni contengono implicitamente la risposta specifica alla richiesta di Curzon circa la questione del presidente della commissione delle riparazioni. Prego anzitutto al riguardo di far pervenire a Curzon un mio amichevole consiglio, analogo a quello già dato in consimili casi, e cioè che se il Governo inglese non sia deciso di andare a fondo nella questione, è meglio non sollevarla. Ma nel caso affermativo, sempre quando nel frattempo non si giungesse al desiderato chiarimento politico generale anglo-italiano, occorre risulti ben chiaro che la proposta circa al presidente della commissione delle riparazioni dovrebbe essere avanzata dal Governo inglese. Non ho però difficoltà a dichiararle che quando ciò avvenisse, in considerazione che tutto il funzionamento della commissione, quale è prevista dal trattato di Versailles, è rimasto sconvolto dall'assenza del delegato americano, mi riserverei di appoggiare una azione diretta ad impedire che la Francia domini sulla commissione delle riparazioni al di là di quanto era stabilito dalle clausole del trattato di Versailles.

MUSSOLINI

Roma, 8 gennaio 1924, ore 23. *

Decifri ella stessa.

Da quanto Vostra Eccellenza mi riferisce con i telegrammi di Gabinetto segreto numero 11, 12 e 13 sul nuovo colloquio con Curzon circa Dodecanneso, apparisce oramai la quasi impossibilità di superare le

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

difficoltà che si frappongono alla realizzazione dell'accordo. Mentre nel telegramma numero 1154 in data del 22 dicembre ultimo scorso Vostra Eccellenza mostrava di ritenere che le proposte di Curzon potessero semplicemente considerarsi come una prima base minima per servire d'inizio alla discussione, sembra abbia dovuto nelle susseguenti conversazioni convincersi, come risulta dal suo ultimo telegramma, che l'accordo potrebbe unicamente raggiungersi sulle sole basi indicate da Curzon, salvo qualche lieve miglioramento. Ciò prova non essere esatto che Curzon si sia reso conto delle suscettibilità italiane e del buon diritto dell'Italia in questa questione. Si vorrebbe in sostanza che l'Italia cedesse alla Grecia molte isole del Dodecanneso, che le son costate sangue e denaro, solo per far cosa gradita al Governo inglese, il quale si limiterebbe ad effettuare la consegna di un arido e insignificante territorio nell'Africa Orientale, l'unica realizzazione ormai definitiva per l'Italia degli impegni assunti dagli Alleati con l'articolo 13 del patto di Londra, magro corrispettivo in confronto del largo bottino coloniale toccato all'Inghilterra ed alla Francia in seguito alla guerra. Ed è da quattro anni che questa desolata fetta di Giubaland si fa pesare poco decorosamente sui rapporti politici fra l'Italia e l'Inghilterra.

Vostra Eccellenza dovrebbe far comprendere a Curzon che la parte cosciente del pubblico italiano giudica il possesso di questo territorio africano un cattivo affare e dopo le critiche fatte dalla stessa stampa inglese per l'attitudine del Governo britannico in questo affare sarebbe forse desiderabile che la questione venisse risolta anche nello stesso interesse del buon nome del Governo inglese.

Comunque un accordo su queste basi sarebbe interpretato in Italia come una imposizione inglese a favore della Grecia, connessa ad un atteggiamento quasi di ricatto nei riguardi della cessione del Giubaland, che certo rivolterebbe il popolo italiano, rendendo definitivo quel senso di freddezza che già nelle masse comincia a serpeggiare a causa della politica ostinatamente non favorevole che da parecchi anni l'Inghilterra pratica verso l'Italia. Si arriverebbe quindi ad un risultato diametralmente opposto a quello che con la nostra conversazione di chiarimento e con il tentativo di accordo si cerca di ottenere, e cioè invece di togliere ogni ragione di attrito fra i due Governi, verremmo a creare nell'opinione pubblica italiana tal senso di delusione e di amarezza, che sarebbe poi quasi certamente impossibile di modificare.

Debbo ad ogni buon fine ribattere l'asserzione che l'Italia abbia preso impegni di sistemare il Dodecanneso secondo la volontà del Governo inglese. Se fosse necessario bisognerebbe chiarire formalmente a Curzon che esiste soltanto la promessa volontaria di procedere all'esame amichevole di tale sistemazione, in connessione con quella generale dell'Oriente mediterraneo, che veniva a sostituire quella stabilita dal trattato di Sèvres e dal Tripartito.

Dall'atteggiamento di Curzon traspare quale effettivamente sia la situazione, e cioè che il Governo inglese deve avere assunto degli impegni con la Grecia quando la spingeva ad una guerra disastrosa, ma sarebbe certamente eccessivo pretendere che tali debiti vengano saldati a spese dell'Italia, che in tale azione verso la Grecia non ebbe invece alcuna complicità e che non ha quindi nessuna responsabilità sulle conseguenze di essa. Certamente è impossibile pensare ad una realizzazione di un qual-

siasi accordo fra l'Italia e l'Inghilterra se Curzon non si è persuaso che di fronte all'atto di cortesia da parte italiana debba trovar contrapposto un analogo atto da parte della Gran Bretagna, che consista per lo meno nel procedere alla cessione del Giubaland in limiti territoriali meno ristretti di quelli in ultimo concordati e la cui esecuzione, a detta dei giornali inglesi, rappresenta per l'Inghilterra un debito d'onore, quale il pagamento di una cambiale debitamente firmata e da troppo lungo tempo rinviata.

In conclusione, da quanto ella mi telegrafa, si rileva che l'Italia dovrebbe impegnarsi a rinunciare ad alcune isole del Dodecanneso, che non si sa ancora quali siano, senza che questa rinuncia sia in alcun modo compensata né in Anatolia, né in Africa, né dalla Grecia, né dall'Inghilterra.

Essendo su queste basi impossibile l'accordo, io non posso dare a Vostra Eccellenza altre istruzioni se non quelle contemplate nei punti *c* e *d* del mio telegramma numero 445 in data del 21 dicembre ultimo scorso *, e cioè di regolarsi in modo che le attuali conversazioni possano chiaramente rappresentare la fine di ogni nostra conversazione con il Governo inglese e che l'ulteriore ritardo nell'adempimento del formale impegno assunto dalla Gran Bretagna della cessione del Giubaland sarebbe oramai un atto non amichevole verso l'Italia, che è stato infatti stigmatizzato anche da parte della stampa inglese. A me sembra che non sia difficile procedere in modo che il torto del fallimento di queste trattative possa rimanere dal lato del Governo inglese, piazzatosi in un atteggiamento di assoluta intransigenza, che non trova riscontro e giustificazione alcuna nella situazione di diritto e di fatto.

Debbo anzi osservare infine di aver notato una rifioritura di notizie più o meno inesatte ed infondate sul corso e sullo svolgimento di queste trattative nella stampa di origine londinese, tendente più o meno a pregiudicare e portare nocumento alla tesi italiana, mentre da parte nostra si è osservato il massimo riserbo. Queste indiscrezioni potranno obbligarci ad un dato momento a mettere in pubblico tutta la questione con poco vantaggio delle relazioni fra i due Paesi e sembrami anche dell'atteggiamento preso dal Governo inglese in tutta la faccenda.

MUSSOLINI

* (453-456).

Roma, 10 gennaio 1924, ore 20. *

Decifri ella stessa.

Confermo che Bodrero parte stasera recando testo definitivo « Patto di amicizia » da me approvato. È sostanzialmente identico al testo fattomi pervenire da Ninčić. Unica variante è stata introdotta nel secondo periodo dell'articolo 2, essendomi sembrato conveniente di evitare l'accenno « all'ordine interno » e « ai movimenti sovversivi », che poteva dar luogo a false e malevoli interpretazioni di impegni d'intervento negli affari interni dei due Stati. Mi sono preoccupato soprattutto che tale interpretazione potesse dar motivo di critiche contro l'attuale Governo jugoslavo, che oramai l'Italia ha interesse di vedere rafforzato. La mia formula del resto ottiene gli stessi risultati di quella proposta da Ninčić, avendo sostituito alle parole « ordine interno » le parole « gli interessi ».

* All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte.

Considerando oramai l'accordo raggiunto salvo qualche particolare di secondaria importanza, sembrami si possa effettuare il mio incontro con Pašić per dar luogo alla firma dei Patti convenuti in località da scegliersi di comune accordo.

MUSSOLINI

Roma, 11 gennaio 1924, ore 14. *

Decifri ella stessa.

Suo telegramma numero 17 si è incrociato con il mio numero 19. **

Precedenti impegni politici, che saranno del resto fra breve di pubblica ragione, mi impediscono, malgrado il mio desiderio, di fissare il convegno prima della fine del mese, ma potrei darvi effettuazione immediatamente dopo. La prego quindi di far scegliere a Pašić data di suo gradimento fra il 3 (dico 3) ed il 10 febbraio. Dopo matura riflessione sembrami località adotta possa essere Tarvisio perché viaggio più breve per Pašić e perché darebbe carattere di maggiore serietà al convegno.

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte.
** (463).

Roma, 12 gennaio 1924, ore 23. *

Decifri ella stessa.

Mio telegramma Gabinetto numero 23. **

Poiché da parte di codesto Governo si è creduto, forse a causa di necessità politiche, di dar al pubblico notizia dell'accordo politico in corso fra l'Italia e la Jugoslavia, ritengo impossibile evitare che a suo tempo non appaia manifesto come il mio incontro con Pašić avvenga per dar luogo alla firma di tale accordo. In queste mutate condizioni, ritenni fosse preferibile che il convegno avvenisse addirittura a Roma, acquistando conveniente solennità col ricevimento di Pašić da parte di Sua Maestà e facendo in modo che potesse servire quasi di preparazione al viaggio di re Alessandro, che mi augurerei seguisse a breve scadenza.

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte.
** (464).

Roma, 14 gennaio 1924, ore 21. *

Decifri ella stessa.

Mio telegramma Gabinetto numero 24. **

Nel caso che Pašić accetti, come spero, mia proposta incontrarsi Roma,

* All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte.
** (464).

pregola prospettargli opportunità suo viaggio avvenga al più presto possibile, onde evitare eventualità che prolungarsi campagna stampa internazionale possa, a lungo andare, deformare stato opinione pubblica dei due Paesi, che in questo momento è molto favorevolmente disposta alla conclusione noti accordi fiumano e politico.

MUSSOLINI

Roma, 18 gennaio 1924, ore 21. *

Decifri ella stessa.

Telegramma di Vostra Signoria numero 48.

Sta bene convegno Roma pel 25. Attendo conferma 21. Dica a Pašić che apprezzo molto il suo proposito di venire personalmente, malgrado la sua veneranda età e la lunghezza del viaggio.

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte.

Roma, 19 gennaio 1924, ore 23. *

Suoi telegrammi 27 e 30.

Approvo idea Vostra Eccellenza frapporre indugio alla chiusura definitiva delle conversazioni per le ragioni esposte nel suo telegramma numero 30. Mi sono reso pienamente conto delle difficoltà da Vostra Eccellenza incontrate in questo negoziato e la ringrazio di quanto ella ha fatto. Dimostratasi però impossibilità di giungere nelle condizioni attuali ad un accordo, sembrami preferibile chiudere le conversazioni con una dichiarazione ufficiale, che confermi in modo assoluto la nostra tesi, ma tenti di lasciare una situazione amichevole.

Ritengo però convenga evitare una dichiarazione scritta, perché, a mio giudizio, essa potrebbe essere pregiudizievole in determinate eventualità. Ho voluto sentire sulla questione anche il parere del Consiglio del Contenzioso diplomatico, che è stato con me d'accordo. Vostra Eccellenza si limiterà quindi a dare comunicazione a lord Curzon della parte sostanziale del seguente telegramma:

« Il Governo italiano tiene anzittutto ad esprimere il vivo desiderio che rimanga in lord Curzon e nel *Foreign Office* l'impressione che le recenti conversazioni si siano svolte in una atmosfera di cordialità corrispondente agli amichevoli intedimenti dei due Governi.

« Il regio Governo crede di poter riassumere il proprio pensiero, affermando che, dopo la lunga serie delle trattative e degli accordi intercorsi e dopo le ultime conversazioni, non è più possibile al Governo britannico mettere in discussione il diritto dell'Italia alla sovranità assoluta e perpetua su tutte le isole del Dodecanneso. L'opinione pubblica italiana d'altra parte non potrebbe non considerare una contestazione al riguardo come un atto di poca amicizia, non giustificato da parte dell'Inghilterra, atto di cui non sarebbe in grado di spiegarsi le ragioni.

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

« Anche il Consiglio del Contenzioso diplomatico, al quale il regio Governo ha creduto utile di sottoporre la questione per avere il parere di eminenti giuristi e uomini politici italiani che compongono il Consiglio stesso, ha riconosciuto che l'Inghilterra non può avere alcun titolo legale per chiederci la cessione anche di una sola parte delle isole.

« Il Governo italiano considera Rodi e le isole che fanno parte del sistema di Rodi e in genere quelle per le quali l'Italia ha maggiore interesse, come già virtualmente appartenenti al proprio territorio. Per le dette isole ogni idea di rinunzia non è neppure da accennare e il Governo italiano constata del resto che quello inglese per le principali di esse ha già ammesso tale nostro punto di vista ».

Prego Vostra Eccellenza di dare a lord Curzon l'impressione definitiva che l'Italia è convinta che ormai nulla è più opponibile alla sua piena e completa sovranità sulle isole e che, qualora in un secondo tempo ritenesse opportuno riprendere in esame la questione, questa determinazione dovrebbe essere ed apparire di sua propria iniziativa. Le conversazioni col Governo inglese potrebbero essere riprese unicamente per sentimento di amicizia verso l'Inghilterra e solo nel caso che si verificasse immediata e pronta la manifestazione di eguale sentimento da parte del Governo inglese con l'esecuzione della cessione del Giubaland nei limiti stabiliti dall'accordo Scialoja-Milner, ma con il regolamento soddisfacente della questione delle tribù e dei pozzi promesso da Curzon, che sola può rendere possibile l'accessione di quel territorio del Giubaland alla colonia italiana.

MUSSOLINI

Roma, 21 gennaio 1924, ore 24. *

Suo rapporto numero 1849.

Malgrado mio desiderio non prolungare polemica con codesto Governo, non posso lasciare senza una sollecita risposta quella parte dell'ultima nota direttale da Poincaré il 29 dicembre scorso, in cui si ritorna con evidente malafede sulla questione del preteso ritardo presentazione della nostra domanda di partecipazione ai negoziati anglo-franco-spagnoli per Tangeri.

Prego pertanto Vostra Eccellenza di voler far pervenire subito al signor Poincaré una nota del seguente tenore:

« Il regio Governo, al quale ho comunicato la nota del 29 dicembre scorso da lei direttami, m'incarica di comunicarle che si riserva di rispondere alla parte sostanziale della nota stessa quando farà conoscere il proprio avviso e le proprie decisioni relativamente alle disposizioni che per lo statuto della zona di Tangeri sono state recentemente concordate a Parigi fra i delegati dei Governi francese, britannico e spagnolo.

Il regio Governo però non può fare a meno di rilevare con sgradevole impressione come il Governo francese continui ad insistere su di una questione di ritardi e di date che indiscutibilmente non esiste, dato il tono e il carattere delle conversazioni che si svolgevano fra l'ambascia-

* All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana.

tore d'Italia a Parigi e il Quai d'Orsay prima dell'inizio dei lavori della conferenza di Parigi.

« Un tale atteggiamento del Governo francese non può che confermare il regio Governo della necessità di mantenere interamente la propria libertà d'azione in base alle ampie riserve formulate per suo incarico dal regio ambasciatore a Parigi ».

MUSSOLINI

Roma 25 gennaio 1924, ore 19.45. *

Veggo da giornali che si preparano cerimonie per festeggiare annessione. Desidero che tali cerimonie siano rinviate al giorno in cui sarà firmato decreto reale per annessione Fiume e creazione provincia Carnaro. Tale giorno non è lontano.

MUSSOLINI

* Al governatore militare di Fiume, generale Gaetano Giardino.

Roma, 26 gennaio 1924, ore 21. *

Suoi telegrammi Gabinetto 73 e 74.

Voglia comunicare MacDonald che sue espressioni mio riguardo mi sono giunte particolarmente gradite. Sono anch'io dolente che circostanze non mi abbiano concesso fare conoscenza personale con lui. Voglia aggiungergli che sarò personalmente lieto tutte le volte che mi sarà dato lavorare per una azione italo-inglese ai fini generali pace europea e che confido di poter non solo confermare, ma fortificare vecchia amicizia italo-inglese.

Telegramma continua nel numero seguente.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 27 gennaio 1924, ore 21. *

Decifri ella stessa.

Seguito telegramma numero 65.

Quanto alla questione legata al riconoscimento del Governo dei sovieti e alla ripresa dei rapporti diplomatici con esso, Vostra Eccellenza può informare MacDonald che era già noto al Governo di Mosca mio intendimento di procedere senz'altro, appena avesse luogo il riconoscimento, alla nomina di un ambasciatore, poiché da parte di Sua Maestà il nostro re non poteva esservi altra considerazione se non quella dell'interesse del nostro Paese. Tuttavia, trattandosi della prima domanda che mi viene rivolta da MacDonald e poiché mi rendo conto delle ragioni delicate della sua richiesta e delle difficoltà che egli certamente incontrerebbe con l'adozione di un procedimento diverso, sono disposto, per

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

fargli cosa gradita, di affrontare le difficoltà che a me creerà il mutamento di procedura già prestabilito ed impegnandomi a fare in modo che anche la ripresa dei rapporti diplomatici dell'Italia col Governo dei sovieti avvenga per un primo periodo con la nomina di un incaricato d'Affari, senza tuttavia prestabilire la durata di questo periodo.

Intenderei con ciò dargli una prova tangibile ed importante dei miei sentimenti verso di lui e verso l'Inghilterra, acciocché Vostra Eccellenza, profittando dell'occasione, possa fargli chiaramente intendere come io sia assolutamente convinto dell'utilità per i due Paesi e per il consolidamento dell'Europa della loro intima collaborazione. Ma che d'altra parte tale mio intendimento non può riuscire ad alcun pratico risultato, se da parte del Governo inglese non siavi uguale persuasione che lo induca a seguire una linea decisa, togliendo di mezzo alcune questioni di secondaria importanza, che pesano oramai da troppo tempo sulle relazioni dei due Stati, in modo che, cessando dagli ondeggiamenti, si stabilisca un indirizzo fermo e chiaro di politica estera, che permetta un'efficace collaborazione.

MUSSOLINI

Roma, 31 gennaio 1924, ore 20.15. *

Decifri ella stessa.

Comunico a Vostra Eccellenza per sua opportuna notizia che questo ambasciatore d'Inghilterra è venuto a farmi sapere, su istruzioni di MacDonald, che *Premier* inglese aveva ricevuto telegramma felicitazioni da Nitti. Volendo evitare che una sua diretta risposta potesse dar luogo a false interpretazioni, o potesse essere comunque sfruttata, MacDonald ha incaricato ambasciatore rispondere Nitti con semplice formula cortesia, informandomene contemporaneamente.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 31 gennaio 1924, ore 24. *

Decifri ella stessa.

Debbo manifestarle mia sorpresa per non avere sin qui ricevuto da MacDonald alcuna diretta comunicazione circa suo avvento Governo, come è cortese consuetudine costantemente osservata fra capi Governi amici. Vostra Eccellenza vorrà indagare, con tutte le cautele del caso, e riferirmi circa moventi cui tale omissione può attribuirsi.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 31 gennaio 1924, ore 24. *

Decifri ella stessa.

Giornali pubblicano notizia che MacDonald avrebbe diretto lettera a Poincaré. M'interessa conoscere possibilmente contenuto tale lettera, anche per poter valutare portata atto nei riguardi politici. Prego Vostra Eccellenza indagare e riferirmi.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 2 febbraio 1924, ore 12.30. *

Decifri ella stessa.

Suoi telegrammi numeri 74 e 87 e miei telegrammi 65 e 71.**

Debbo manifestare a Vostra Eccellenza tutta mia sorpresa pel fatto che, mentre sono ancora in attesa di una risposta da MacDonald nei riguardi della conversazione iniziata a sua esplicita richiesta circa il riconoscimento *de jure* del Governo dei soviet, leggo nei giornali il testo di una nota ufficiale inglese definitiva sull'argomento che sarebbe stata rimessa ieri a Mosca.

A parte la impressionante sconvenienza di un simile procedimento, che pregola far rilevare subito al *Foreign Office*, è superfluo aggiungere che rimango libero di regolarmi sulle ulteriori pratiche russo-italiane nel modo che giudicherò più utile agli interessi dell'Italia.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.
** (386).

Roma, 6 febbraio 1924, ore 17.30. *

Decifri ella stessa.

Ricevuto suo telegramma Gabinetto numero 112 concernente suo colloquio con Crowe.

Riesame svolgimento dei fatti non mi induce a modificare mio giudizio complessivo sui medesimi. Sta di fatto che, malgrado annuncio lanciato da Kameneff a Mosca, signor MacDonald non si sarebbe precipitato a strappare priorità riconoscimento all'Italia se non avesse avuto assicurazioni da mia parte per quanto concerneva incaricato d'Affari. Dato che nessun altro Stato occidentale era in trattative coi russi, non si spiega fretta Governo inglese se non col proposito precedere Governo italiano. Precisato ciò, prego Vostra Eccellenza significare Crowe che se situazione non si modificherà in senso favorevole legittimi interessi nonché dignità Italia, io continuerò riservarmi libertà azione tutte future evenienze italo-russe.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 6 febbraio 1924, ore 20. *

Non si preoccupi mancata risposta comandante, troppo impigliato affare marinaro. Quanto sua unione spirituale, trattasi gruppo insignificante, isolato fra unanimità assoluta nazione. Ciò malgrado Governo sempre vigilante onde impedire gesti inconsulti.

MUSSOLINI

* Al generale Gaetano Giardino.

Roma, 8 febbraio 1924, ore 20. *

Decifri ella stessa.

È noto come atto inconsulto di MacDonald mi abbia creato difficoltà gravi per la conclusione del Trattato con il Governo dei sovieti e come già manifestavasi anche pericolo che pubblico italiano venisse a conoscenza richiesta soppressione clausole favorevoli all'Italia da parte russi per causa del gesto di codesto Governo.

In questa situazione sarebbe stato doppiamente dannoso ulteriore rinvio firma del Trattato e per procedervi ho dovuto impegnarmi all'immediata nomina ambasciatore.

Naturalmente modo di procedere di MacDonald e mie precedenti dichiarazioni rendono superflue ulteriori comunicazioni a codesto Governo su quest'argomento. Ma se Vostra Eccellenza lo stimasse conveniente, potrebbe in modo opportuno far giungere a Sua Maestà il re Giorgio qualche spiegazione circa nostra decisione, resa indispensabile dalla condotta del suo Governo.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

Roma, 12 febbraio 1924, ore 15.25. *

Per norma sue comunicazioni a codesto Governo, tengo farle presente seguenti considerazioni circa Trattato italo-russo testè firmato.

Il regio Governo, pur tenendo conto nostri vitali interessi economici nello stabilire basi futuri rapporti colla Russia, è stato soprattutto guidato dal convincimento che ogni atto diretto a risolvere attuale situazione internazionale Russia e a facilitare ritorno dello Stato e dell'economia russa nella sfera dell'attività politico-economica mondiale si risolve in effettivo vantaggio pace e prosperità generale, con particolare riguardo penisola balcanica.

Superando infatti notevoli difficoltà accordare due sistemi economici tanto diversi, Italia rivendica merito di avere per la prima affrontato studio e soluzione di un difficile problema, a beneficio di tutti, mentre d'altra parte, ponendo i russi sempre più nettamente di fronte principî dell'economia occidentale ed iniziando stretta connessione dei loro interessi con tale economia, ritiene avere adottato arma più efficace per pro-

* All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte.

vocare ed affrettare evoluzione pratica economia russa verso principî compatibili coi nostri.

Inoltre, togliendo barriere diplomatiche e riconoscendo Governo russo, perde importanza per Mosca costosa propaganda comunista e togliesi, insieme ai partiti estremi, punto d'appoggio morale in un mondo comunista per sé stante in opposizione e negazione al mondo borghese.

Per quanto riguarda russi vecchio regime è convincimento regio Governo che la scomparsa ultima larva loro rappresentanza diplomatica e consistenza statale sia per riuscire benefica alla parte tecnicamente e intellettualmente migliore fuorusciti russi, distruggendo vane speranze troppo lungamente ed interessatamente coltivate, ponendoli per forza di fronte al problema loro rapporti con nuovo regime, creando loro necessità collaborazione patria. Tali elementi, se costretti a dimettere sogni di riconquista, porterebbero certamente valido contributo accelerare evoluzione Russia.

Per quanto riguarda particolarmente Jugoslavia, la Signoria Vostra potrà aggiungere che regio Governo, ispirandosi suoi sentimenti amicizia e collaborazione con codesto, è disposto valersi sua posizione favorevole di fronte Russia e interporre suoi buoni uffici per qualsiasi cosa possa interessare codesto Governo al riguardo.

MUSSOLINI

Roma, 15 febbraio 1924, ore 23. *

Telegramma di Vostra Eccellenza numero 1742.

Per Fiume si faranno elezioni a parte mancando il tempo per preparare le liste ed essendo necessario, prima di convocare gli elettori, che la situazione a Fiume si sia definitivamente stabilizzata.

Ne informo direttamente Sua Eccellenza Finzi.

MUSSOLINI

* Al generale Gaetano Giardino.

Roma, 16 febbraio 1924, ore 20. *

Condivido pienamente parere circa necessità che ratifica da parte Governo serbo croato sloveno non subisca ritardi ulteriori, che potrebbero essere variamente ed anche obliquamente interpretati. Mentre formulo augurio per Ninčić, ritengo che se Perić può sostituirlo efficacemente nella difesa del resto non difficile di un Trattato che ha definito i rapporti tra i due Paesi e costituisce uno degli elementi più importanti di pace per tutta Europa, Vostra Signoria può promuovere opportuni passi presso Pašić.

MUSSOLINI

* All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte.

Roma, 17 febbraio 1924, ore 21.45. *

Decifri ella stessa.

Nessuna comunicazione di politica generale mi è pervenuta da parte di Vostra Eccellenza posteriormente al suo telegramma Gabinetto 129 del 10 febbraio.

In esso era detto che Crowe, esprimendo insistentemente suo rammarico per quanto era accaduto, aveva osservato che bisognava soprattutto preoccuparsi delle relazioni dei due Paesi, e fare in modo che del penoso incidente restasse minor traccia possibile. Per tali dichiarazioni e in considerazione del contraccolpo che una crisi nei rapporti italo-inglesi avrebbe recato al problema della Ruhr e alla situazione politica generale in Europa, mi sono astenuto da ogni manifestazione che potesse aver conseguenze dannose ed ho anzi fatto spiegare ogni possibile azione sulla stampa per impedire che dilagassero discussioni e critiche sull'accaduto.

Quest'azione ha avuto efficaci risultati, ma occorre non dissimularsi che essi possono essere distrutti da un momento all'altro da un ritorno a discussioni intempestive fomentate da qualche avversario se non si giunga in modo esplicito e formale a chiarire, anche nel pubblico, quale sia la vera portata dei rapporti fra l'Italia e l'Inghilterra dopo l'avvento al potere del Governo laburista. Per un complesso di circostanze, in parte forse anche fortuite, nessuna conversazione esiste ora fra i due Governi, e nel pubblico potrebbe generarsi l'impressione che siano stati fra di essi troncati i rapporti.

Io non ho avuto recente occasione di fare delle dichiarazioni di politica estera, ma MacDonald, nelle sue frequenti manifestazioni, ha dovuto astenersi da qualsiasi lontano accenno all'Italia. Tale assoluto silenzio nei riguardi di una potenza di quarantotto milioni di abitanti, che fa parte della Intesa e la cui azione è indubbiamente di una importanza fondamentale nell'attuale situazione politica dell'Europa, finirà per provocare malevoli commenti, che certo non gioverebbero a migliorare i rapporti tra i due popoli.

Né bisogna dimenticare che molti nei due Paesi e all'estero per spirito di parte, se non per convinzione, avrebbero interesse ad accreditare la tesi, dannosissima dal punto di vista internazionale, che fra i due Governi, per le differenti loro origini, non esiste possibilità di intesa. Mentre, in realtà, se MacDonald non ha mutato le sue idee sulla questione della Ruhr, sarebbe suo fondamentale interesse di curare la collaborazione dell'Italia, il cui punto di vista fra le grandi potenze interessate si avvicina di più a quello della Gran Bretagna. E d'altra parte le decisioni che dovranno essere prese dopo le conclusioni degli esperti su molti punti fondamentali del problema delle riparazioni, impongono nel reciproco interesse che il chiarimento dei rapporti italo-inglesi non sia più oltre differito.

Dopo quanto è accaduto sarebbe certamente consigliabile che MacDonald facesse luogo a qualche gesto amichevole, col quale potrebbe guadagnarsi tutta l'opinione pubblica italiana ed io non potrei che esserne soddisfatto. Ma dopo averle esposte le mie considerazioni, non voglio

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

imporre suggerimenti o limiti all'azione dell'Eccellenza Vostra, lasciandola libera di agire nel modo e nel senso che reputerà più conveniente, affinché nell'interesse comune si cancelli l'impressione penosa di un atto inconsulto, che può essere interpretato come poco amichevole verso l'Italia, riuscendo ad una situazione in cui possibilmente le relazioni fra i due Paesi si presentino come cordialmente rafforzate.

MUSSOLINI

Roma, 19 febbraio 1924, ore 21.20. *

Quest'ambasciatore di Germania mi ha rimesso una nota documentata, di cui le spedisco copia per corriere, relativa alla conversazione in corso del Governo tedesco con quelli francese e belga sul regime della Ruhr e le riparazioni. Analoga comunicazione è stata fatta a codesto Governo.

Premesso che, per rendere possibile, anche prima della definitiva soluzione delle questioni renana e della Ruhr, un *modus vivendi* nei territorî occupati, il Governo germanico si era limitato a raccomandare delle misure tecniche, la nota avverte che il Governo germanico, nella speranza di indurre il Governo francese ad un'attitudine più arrendevole per il *modus vivendi*, ha aderito al desiderio del signor Poincaré di estendere lo scambio di vedute a problemi generali. Tale estensione non intende però in alcuna guisa pregiudicare né le risoluzioni dei Governi alleati, né i pareri dei comitati degli esperti, ma preparare anzi l'attuazione pratica di questi ultimi. Dichiara da ultimo che la comunicazione è fatta affinché anche da Roma e da Londra possa venir preparato il terreno per le risoluzioni da prendersi dopo l'azione dei comitati.

Vostra Eccellenza ricorda come per la costituzione dei comitati degli esperti, Italia e Inghilterra abbiano proceduto d'accordo e come una tale unità di intenti si verificò anche a proposito della precedente proposta di una conferenza economica con l'intervento degli Stati Uniti, la quale (pur non riuscita non per fatto italiano o inglese) rappresenta il punto di partenza per la costituzione dei comitati degli esperti attualmente in funzione. Le idee fondamentali italiane e inglesi circa il problema delle riparazioni, anche nei suoi aspetti più lati, non identiche, si sono sempre mantenute assai vicine.

Non è errato affermare che questa analogia di vedute italo-inglesi, che pure in altre occasioni evitò gravi complicazioni nell'interesse della pace europea, avrebbe potuto essere più feconda di risultati, se da parte del Governo inglese fosse esistita una maggiore determinazione di propositi.

Nella questione particolare del regime della Ruhr, nonostante la assenza di truppe di occupazione, Italia e Inghilterra sono direttamente e vivamente interessate (e così pure a quella della Renania), specie ora, che dalla semplice considerazione di misure tecniche, si è passati all'esame di problemi generali. Il regime dei pegni produttivi e dei controlli tecnici, da cui nessuna soluzione sembra poter prescindere, vi è evidentemente e largamente connesso. D'altro canto i lavori degli esperti, superato ormai il periodo istruttorio, si avviano a quello conclusivo, in cui

* All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta.

potrebbe assumere particolare importanza la collaborazione chiestaci da codesto Governo e da noi volenterosamente assicurata quando si iniziarono i lavori stessi.

L'odierno passo tedesco dovrebbe dare origine immediata ad uno scambio di idee tra noi e codesto Governo, che, definendo in modo costruttivo le vedute comuni, potrebbe rappresentare un utile punto di partenza all'incerta situazione attuale, e, in ogni caso, varrebbe a rendere edotti con reciproco vantaggio due Governi delle rispettive posizioni. Potrebbe inoltre dare anche inizio tra Roma e Londra a quelle aperture indispensabili per preparare la conferenza internazionale, a cui ha più volte accennato MacDonald, nei termini da me sempre sostenuti, e cioè che possa dare buoni frutti, solo se chiamata a risolvere punti politici, dopo che attraverso l'elaborazione tecnica delle questioni un accordo di massima possa considerarsi raggiunto.

Vale anche far presente che l'odierna comunicazione accenna pure all'eventualità (che ad ogni modo il Governo italiano ed il Governo inglese non possono evidentemente trascurare) di un accordo economico e politico diretto tra Francia e Germania e della conseguente creazione di un gigantesco blocco industriale e finanziario sul Reno e sulla Ruhr capitanato dalla Francia.

Quanto precede potrà opportunamente far parte delle conversazioni d'ordine più generale che Vostra Eccellenza avrà certamente iniziato con codesto Governo in seguito alle istruzioni da me impartite col mio telegramma di Gabinetto numero 127 del 17 corrente. *

MUSSOLINI

* (391).

Roma, 21 febbraio 1924, ore 22. *

Decifri ella stessa.

Per motivi di carattere non politico Sua Maestà è costretto ritardare sua venuta costì. Ritardo forse gioverà a compiere meglio preparativi solenni festeggiamenti.

Riterrei comunque preferibile che domanda formale di rinvio mi fosse indirizzata da Vostra Eccellenza non dovendo risultare che ritardo sia dovuto a desiderio di Sua Maestà. Probabilmente nuova data potrebbe essere quella del 16.

MUSSOLINI

* Al generale Gaetano Giardino.

Roma, 22 febbraio 1924, ore 21. *

Decifri ella stessa.

Suoi telegrammi numeri 1846 e 1847.

Sono convinto improrogabile urgenza risolvere preventivamente talune questioni fondamentali, specialmente relative finanze, commercio, industria. Sollecito a tal uopo pratiche ancora non risolute. Sembrami che

* Al generale Gaetano Giardino.

questa opportunità possa essere la ragione plausibile del rinvio. Pregola tuttavia non muoversi da Fiume per un solo istante, finché situazione non siasi assolutamente solidificata e quindi dopo venuta di Sua Maestà. Pregola telegrafarmi.

Confermole stasera scambiate ratifiche e pubblicato decreto legge per rendere esecutivi accordi.

MUSSOLINI

16 novembre 1926. *

Ho appreso con profondo rammarico la fine inattesa di Sua Eccellenza il generale Tomadelli. Era un virtuoso. La sua vita fu diritta ed austera ed appassionato il suo attaccamento alla Marina militare. Invio alla famiglia un mio pensiero pieno di cordoglio.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del generale della Difesa marittima Giovanni Tomadelli, per la morte dello stesso. (Dall'originale).

21 marzo 1929. *

Accogliete, per le vostre nozze, i miei migliori auguri fascisti e demografici e fatene parte alla vostra consorte.

MUSSOLINI

* Al giornalista Sandro Giuliani, caporedattore del *Popolo d'Italia*, in occasione del suo matrimonio con Giorgina Zopponi. (Dall'originale).

15 dicembre 1930. *

Mi è gradito parteciparti che con decreto in data 12 corrente, su proposta del segretario del Partito, ti ho nominato ispettore del Partito Nazionale Fascista. Cordiali saluti.

MUSSOLINI

* Al luogotenente generale della M.V.S.N. Italo Bresciani. (Dall'originale).

28 ottobre 1931. *

Desidero anch'io essere presente alla commemorazione di Delfino Orsi che sarà degnamente tenuta dal quadrumviro De Vecchi. Devono essere segnalate, quali esempio per i giovani, le civili e preclare virtù che fecero di Delfino Orsi un grande giornalista, un cittadino esemplare, un devoto, in ogni tempo, servitore della Patria.

MUSSOLINI

* Al deputato Ermanno Amicucci, direttore della *Gazzetta del Popolo*. (Dall'originale).

24 maggio 1932. *

Ho ordinato che, dopo dieci anni, la fanteria monti la guardia di onore al Milite Ignoto, a cominciare da questo 24 maggio. A te, che dell'intervento fosti l'anima e la fiamma, e che poi marciasti in testa alle fanterie verso il Timavo, giunga il mio fraterno abbraccio.

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio. (Dall'originale).

5 novembre 1932. *

Poeta e comandante D'Annunzio desidera quattro arche di pietra che il vostro comune possiede et disponibili. Se ciò è, caricatele su camion e portatele al Vittoriale. Notiziatemi.

MUSSOLINI

* All'avvocato Antonio Franceschini, podestà di Vicenza. (Da: MARIO PALIERI — *D'Annunzio al re e al duce* — pag. 95).

25 febbraio 1934. *

Mando ai comandanti, ufficiali ed equipaggi dello *Sciesa* e del *Toti*, che per primi e in perfetto stile fascista hanno compiuta con unità subacquee la circumnavigazione dell'Africa, l'espressione del mio vivo compiacimento e il mio elogio.

MUSSOLINI

* Ai sommergibilisti dell'*Antonio Sciesa* e dell'*Enrico Toti*, reduci dalla circumnavigazione dell'Africa (oltre quindicimila miglia in centosessantacinque giorni). (Dall'originale).

3 giugno 1938. *

D'Annunzio è stato l'animatore in tempi oscuri delle nuove grandi realtà italiane, a preparare le quali egli diede la poesia dell'azione. Ringrazio voi e gli artisti per avermi ricordato nell'occasione della celebrazione della *Figlia di Jorio*.

MUSSOLINI

* A Gioacchino Forzano, che gli aveva inviato un telegramma a nome di tutti gli artisti della compagnia Betrone-Melato partecipanti alla recita della *Figlia di Jorio* svoltasi, in commemorazione di D'Annunzio e sotto la regìa dello stesso Forzano, al Teatro comunale di Firenze la sera del 3 giugno 1938. (Da: MARIO PALIERI — *Op. cit.* — pag. 135).

Roma, 28 maggio 1939, ore 14.50. *

Ho particolarmente apprezzato cordiali espressioni che avete voluto rivolgermi in occasione firma Trattato concluso fra Italia e Germania e vivamente vi ringrazio delle amichevoli parole.

MUSSOLINI

* Al primo ministro giapponese, barone Kichiro Hiranuma, in risposta al seguente in pari data: « Persuaso che il solido Trattato di alleanza concluso oggi fra la Germania e l'Italia, di fronte a chi disturba la confusa situazione politica, sia un potente contributo al mantenimento della pace nel mondo, esprimo qui le mie cordiali congratulazioni e auguri ».

Roma, 31 luglio 1939, ore 12.15. *

Vivamente grato a voi e al Governo ungherese del vostro messaggio, ricambio con cordialità le vostre amichevoli espressioni.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Consiglio ungherese, conte Pal de Teleki.

Roma, 25 agosto 1939. *

Desidero, Maestà, nell'attesa di mandarvi tutto l'epistolario scambiato col Führer, anticiparvene le conclusioni, e cioè che l'Italia si limiterà, almeno nella prima fase del conflitto, a un atteggiamento puramente dimostrativo. Francesi e inglesi ci hanno fatto sapere che faranno altrettanto. Aggiungo essere mia convinzione che le proposte di Hitler al Governo inglese e che noi abbiamo conosciuto tramite Londra meritano di essere prese in attenta considerazione. Richiamati si presentano ovunque nel massimo ordine e (tanto i rapporti giunti a Roma) con morale elevato. Il Paese è assolutamente calmo.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III.

Roma, 27 agosto 1939. *

In risposta al vostro messaggio desidero assicurarvi che non lascerò intentato alcun sforzo per salvaguardare la pace del mondo, pace duratura, cioè con giustizia.

MUSSOLINI

* Al primo ministro canadese, Lyon William King Mackenzie, in risposta al seguente in data 25 agosto 1939: « Questo critico momento storia mondo desidero, a nome popolo canadese, unirmi appelli rivoltivi perché usiate vostro grande potere e influenza per assicurare pacifico regolamento questioni minaccianti pace umanità. Popolo canadese è fermamente convinto che dovrebbe essere possibile, attraverso conferenza e trattative, trovare giusto regolamento tutti problemi esistenti senza ricorso forza. Esso è pronto unirsi popoli altri Paesi nel fare tutto quanto suo potere per raggiungere tale scopo ».

Roma, 1 gennaio 1940, ore 12.50. *

Ricambio con altrettanta cameratesca cordialità gli auguri che mi avete mandato in occasione dell'anno che comincia. Anch'io formulo per la Germania nazionalsocialista i voti che voi avete formulato per l'Italia fascista e cioè che i nostri due popoli, uniti, possano raggiungere le loro mete e assicurarsi il loro futuro.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta al seguente in data 31 dicembre 1939: « In occasione dell'imminente capodanno esprimo a voi, duce, con cameratesca solidarietà, i miei auguri più cordiali. Possa il nuovo anno riservare all'Italia fascista, alleata della Germania nazionalsocialista, sotto la vostra forte e sperimentata guida, un pieno successo nell'adempimento della sua missione nazionale ».

Roma, 20 aprile 1940, ore 13.55. *

Mentre popolo germanico celebra il vostro compleanno, desidero, in nome del Governo fascista e del popolo italiano, mandarvi i miei cordiali voti, insieme coll'augurio sincero che la Germania supererà vittoriosamente la grande prova nella quale è impegnata.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler.

Roma, 20 maggio 1940, ore 14.10. *

Approvo la vostra comunicazione al Governo francese circa viaggio in Spagna ministro francese Ybarnegaray. Viaggio è da considerarsi intempestivo sotto ogni punto di vista.

Colgo occasione per mandarvi i miei più fervidi, amichevoli saluti.

MUSSOLINI

* Al generalissimo Francisco Franco, in risposta al seguente in pari data (ore 1.35):

« L'ambasciatore di Spagna a Parigi mi aveva comunicato d'urgenza di avere ricevuto visita di due ex-Presidenti del Consiglio, inviati sicuramente dall'attuale Governo, allo scopo di sollecitare approvazione per visita in Spagna mi-

nistro Ybarnegaray per trattare possibilità regolamento Mediterraneo. Questa proposta era stata respinta facendosi presente non convenienza di tale visita dato atteggiamento Spagna.

« In data di oggi ambasciatore a Parigi mi telegrafa richiesta ufficiale del Governo francese, che insiste per visita di detto ministro per sottomettermi proposta trattare situazione Mediterraneo, considerando che Spagna è elemento preciso e unico per stabilire contatti tra Francia e Italia.

« Dice il ministro francese che sua proposta sarebbe la libertà del mare latino, che deve essere unico per la navigazione, scomparendo servitù Gibilterra e Suez, Inghilterra, secondo il ministro, non necessitando del mare Mediterraneo per sue comunicazioni, come lo sta ora dimostrando utilizzando rotta del Capo.

« Sopra questa base di libertà si potrebbe ristabilire possibile solidità pace per Europa, inquantoché, in altro modo, con vittoria o senza, altre guerre ricomincerebbero.

« A questi ho risposto che, pur essendo gradito alla Spagna il proposito di pace che persegue viaggio ministro predetto, come il riconoscimento della necessità presenza Spagna in ciò che interessa il Mediterraneo, la visita di un ministro francese durante la guerra deformerebbe dinanzi al mondo situazione neutralità Spagna e potrebbe essere accettata solo se si potesse fare assegnamento sulla sicurezza di un risultato nell'alto fine che tale visita persegue; ciò che è difficile nell'attuale momento della lotta.

« Di tutto ciò vi informo per l'alto interesse che comporta, desiderando conoscere attitudine italiana dinanzi a tale progetto in relazione all'attuale situazione in Europa e all'interesse dei vostri progetti. Sottometto alla vostra considerazione convenienza di dare conoscenza Hitler di tale situazione ».

Roma, 14 dicembre 1940, ore 21. *

Mettete immediatamente in allarme e completate l'occupazione piazza Tripoli e opere difensive verso confine tunisino. Assicurate.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Rodolfo Graziani (Dall'originale).

MESSAGGI

Roma, 28 ottobre 1923. *

Alle camicie nere di Verona.

Nell'anniversario della rivoluzione gloriosa, voluta e compiuta dalla migliore giovinezza d'Italia raccolta sotto i gagliardetti del fascismo, giunga alle camicie nere di Verona, prime in ogni cimento, fedeli in ogni ora alla causa, il mio saluto fraterno.

L'opera è bene avviata! L'Italia è del fascismo e col fascismo raggiungerà i suoi destini mirabili!

Viva Verona fascista!

MUSSOLINI

* Dall'originale.

21 dicembre 1944, XXIII. *

Ai camerati del battaglione « Mussolini ».

Un valoroso, fratello d'un martire, porta a voi valorosi bersaglieri del battaglione che porta il mio nome, l'espressione della mia cameratesca simpatia, insieme coll'alto riconoscimento per quanto avete operato durante tanti mesi, in terre italianissime e invano insidiate.

Operato, ho detto, cioè « combattuto », che è la forma più nobile e redentrice e decisiva dell'« operare » nelle circostanze storiche che la Patria attraversa.

Il latore della presente lettera mi ha anche accennato alle vostre necessità e soprattutto al vostro più che giustificato e comprensibile desiderio di andare al vero e proprio fronte di combattimento.

Ne terrò conto. Sono sicuro che in ogni caso voi continuerete a fare il vostro dovere e a tenere sempre alta la tradizione eroica dei figli di Lamarmora nelle terre che voi presidiate e sulle quali fu sparso, non invano, tanto sangue italiano.

MUSSOLINI

* Dall'originale.

CRONOLOGIA ESSENZIALE
DAL 13 SETTEMBRE 1943 AL 28 APRILE 1945

1943

13 settembre. Vienna, Monaco di Baviera.

Verso le 12, Mussolini è accompagnato all'aeroporto di Vienna e trasferito in volo a Monaco. All'aeroporto della capitale bavarese, può riabbracciare Rachele e i figli Romano e Anna Maria; quindi conversa con la moglie. Ad un certo momento, il comandante del campo di aviazione si presenta ad avvertire che il maltempo impone un rinvio del volo al Quartier generale del Führer di Rastenburg. Perciò Mussolini coi suoi viene ospitato nel palazzo neoclassico del principe Carlo.

Ha colloquî con la figlia Edda e Galeazzo Ciano.

14 settembre. Monaco di Baviera, Rastenburg.

Alle 11, parte in volo per Rastenburg. Al suo arrivo trova e abbraccia per primo il figlio Vittorio; poi è abbracciato da Hitler, col quale ha due colloquî. Al termine di essi decide di riprendere in mano la direzione della politica nell'Italia non ancora invasa.

Riceve alcuni gerarchi fascisti e viene visitato dal medico personale di Hitler, professor Theo Morell.

Alla sera telefona a Rachele a Monaco.

15 settembre. Rastenburg.

Emana cinque ordini del giorno (XXXII, 231).

16 settembre. Rastenburg.

Emana due ordini del giorno (XXXII, 232).

17 settembre. Rastenburg, Monaco di Baviera, Hirschberg.

Si congeda da Hitler e ritorna in volo a Monaco, donde viene condotto a sud della città, verso Garmisch, in una grande villa presso il lago di Weilheim, in località Waldblich, detta pure Hirschberg.

18 settembre. Hirschberg, Monaco di Baviera.

Ha colloquî con Ciano, il nostro ambasciatore a Budapest, Filippo Anfuso, Roberto Farinacci e altri.

Parla alla radio di Monaco (XXXII, 1).

19 settembre. Hirschberg.

Ha un colloquio con Ciano.

23 settembre. Hirschberg.

Riceve il generale della Milizia Ferruccio Gatti.

L'Agenzia *Stefani* dirama il seguente comunicato:

« In attesa della Costituente, che sarà prossimamente convocata per stabilire gli ordinamenti del nuovo Stato fascista repubblicano, il duce, capo del Governo, ha nominato i seguenti ministri e sottosegretari, assumendo direttamente la carica di ministro degli Esteri: sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Francesco Maria Barracu, medaglia d'oro al valor militare; ministro degli Interni: avvocato Guido Buffarini Guidi; ministro della Giustizia: avvocato Antonino Tringali Casanova; ministro delle Finanze e Scambi e Valute: professor Domenico Pellegrini-Giampietro; ministro della Difesa nazionale: Rodolfo Graziani, maresciallo d'Italia; sottosegretario per la Marina: Antonio Legnani, ammiraglio di Squadra; sottosegretario di Stato per l'Aeronautica: comandante Carlo Botto; ministro per l'Economia corporativa: ingegner Silvio Gai; ministro per l'Agricoltura: dottor Edoardo Moroni; ministro per l'Educazione nazionale: professor Carlo Alberto Biggini; ministro per le Comunicazioni: ingegner Giuseppe Pevereli; ministro per la Cultura popolare: dottor Fernando Mezzasoma ».

25 settembre. Hirschberg, Monaco di Baviera, Forlì, Rocca delle Caminate.

Mussolini parte da Hirschberg alla volta dell'Italia per riassumere le sue funzioni. Giunto al campo di aviazione di Monaco, decolla su un apparecchio tedesco da combattimento da lui stesso pilotato fino all'aeroporto di Forlì, dove è ricevuto dal plenipotenziario tedesco per l'Italia, dottor Rudolf Rahn, e dal comandante supremo delle *S.S.* e della Polizia germanica in Italia, generale Karl Wolff. Quest'ultimo lo accompagna alla Rocca delle Caminate.

Il maresciallo Graziani parla alla radio rievocando gli avvenimenti trascorsi dal 25 luglio all'8 settembre 1943.

27 settembre. Rocca delle Caminate.

Mussolini presiede la prima riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 5).

Emana un messaggio in occasione del terzo annuale del Patto tripartito (XXXII, 226).

Riceve il diplomatico conte Serafino Mazzolini, il quale accetta la nomina a segretario generale del ministero degli Esteri.

28 settembre. Rocca delle Caminate.

Telegrafa al ministro degli Esteri giapponese (XXXII, 214).

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero uno, redatta da Mussolini (XXXII, 238).

Bulgaria, Cecoslovacchia, Croazia, Germania, Giappone riconoscono il Governo fascista repubblicano.

29 settembre. Rocca delle Caminate.

Mussolini ha una conversazione con la sorella Edvige.

Il Governo fascista repubblicano comunica:

« Con l'indirizzo approvato dal Consiglio dei ministri del 27 settembre si dà inizio al funzionamento del nuovo Stato fascista repubblicano, il quale troverà, nella Costituente che sarà prossimamente convocata, la promulgazione dei suoi definitivi ordinamenti costituzionali. Da oggi e fino a quel giorno il duce assume le funzioni di capo dello Stato fascista repubblicano ».

1 ottobre.

Il maresciallo Graziani parla nel teatro Adriano di Roma a una adunata di quattromila ufficiali d'ogni grado, convocati per radio a presentarsi onde riassumere servizio nelle ricostituende forze militari della Repubblica.

Il ministro Buffarini Guidi procede alla nomina dei primi diciannove capiprovincia.

Il luogotenente generale della Milizia Tullio Tamburini, investito delle funzioni di direttore generale della Pubblica Sicurezza, prende possesso del suo ufficio.

2 ottobre. Rocca delle Caminate.

Mussolini scrive al maresciallo Graziani (XXXII, 205).

3 ottobre. Rocca delle Caminate.

Riceve il comandante Botto, il segretario del Partito fascista repubblicano, Alessandro Pavolini, il comandante della Milizia, luogotenente generale Renato Ricci, il direttore del *Resto del Carlino*, Giorgio Pini, e la figlia Edda.

4 ottobre. Rocca delle Caminate.

Invia alla rivista *Roma-Berlino-Tokio* il seguente scritto:

« *Qualunque cosa possa accadere, la rinata Italia fascista repubblicana, che pone al disopra di tutto l'onore nazionale e una millenaria tradizione, crede incrollabilmente nella forza dell'alleanza Roma-Berlino-Tokio. Il futuro mondo verrà dominato da questa alleanza fra i tre popoli, che hanno già versato tanto sangue e sopportato tanti sacrifici, e tuttora combattono decisamente per la vittoria finale e per il più grande ideale dell'umanità* ».

Redige una lettera per Hitler (XXXII, 205).

5 ottobre. Rocca delle Caminate.

Completa il ministero con la nomina di Ruggero Romano a ministro dei Lavori pubblici.

Riceve i comandanti di Marina, medaglie d'oro Junio Valerio Borghese e Enzo Grossi, nonché il suo nuovo segretario particolare, prefetto Giovanni Dolfin.

6 ottobre.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero due, redatta da Mussolini (XXXII, 241).

7 ottobre. Rocca delle Caminate.

Mussolini nomina sottosegretario alle Comunicazioni Augusto Liverani.

Ha un colloquio con Leandro Arpinati.

Dispone l'assegnazione di una somma di tre milioni di lire a beneficio dei cittadini di Bologna sinistrati in conseguenza dei bombardamenti dell'Aviazione angloamericana.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero tre (XXXII, 245).

8 ottobre. Rocca delle Caminate, Gargnano.

Accompagnato dal nipote Vito e dal luogotenente generale Ricci, Mussolini raggiunge in auto Gargnano e si installa a villa Feltrinelli, tenendovi ufficio e abitazione insieme.

Viene visitato dall'ufficiale medico tedesco Georg Zachariae, cui il professor Morell, per ordine di Hitler, ha assegnato il compito di curare la sua salute.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero quattro, redatta da Mussolini (XXXII, 246).

9 ottobre.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero cinque (XXXII, 251).

10 ottobre. Gargnano.

Mussolini consegna al maresciallo Graziani, in partenza per il Quartier generale di Hitler, la lettera preparata per quest'ultimo il giorno 4 (XXXII, 205).

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero sei, redatta da Mussolini (XXXII, 253).

11 ottobre.

Il Presidente generale del M.I.S.R., Tayeb el Hesser, invia a Mussolini il seguente telegramma:

« A nome della gioventù nazionalista egiziana vi prego di gradire, duce, le più vive felicitazioni e la più profonda soddisfazione per vedervi nuovamente a capo del popolo italiano per sostenere con nuovo vigore le sue giuste rivendicazioni, che il comune nemico aveva tentato di gettare nell'abisso del disonore. Gli egiziani non potranno mai dimenticare l'alto interesse che avete costantemente dimostrato per la loro Patria e che avete tenuto a consacrare nelle vostre dichiarazioni per l'indipendenza della popolazione della valle del Nilo, sottoposta alla egemonia britannica. La gioventù nazionalista egiziana si rallegra sinceramente dell'evento che consente all'Italia di riprendere, sotto la vostra guida, il suo posto nella lotta, e rinnova la sua certezza e la ferma decisione di collaborare con le potenze dell'Asse fino alla vittoria finale ».

Il prefetto Dolfin assume le sue funzioni di segretario particolare di Mussolini.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero sette, redatta da Mussolini (XXXII, 254).

12 ottobre. Gargnano.

Mussolini ha un colloquio con il comandante delle truppe germaniche nel territorio italiano, generale feldmaresciallo Erwin Rommel.

14 ottobre. Gargnano.

Riceve il maresciallo Graziani, reduce da Rastenburg.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero otto, redatta da Mussolini (XXXII, 256).

15 ottobre.

Mussolini ha conversazioni con i ministri Mezzasoma e Pellegrini-Giampietro, nonché con il conte Mazzolini.

16 ottobre. Gargnano.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero nove, redatta da Mussolini (XXXII, 258).

18 ottobre. Gargnano.

Mussolini riceve l'addetto militare giapponese, generale Sigemitzu, e la figlia Edda.

19 ottobre.

Il generale Gastone Gambara è nominato capo di Stato Maggiore dell'esercito repubblicano.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero dieci (XXXII, 260).

20 ottobre. Gargnano.

Mussolini riceve il ministro Buffarini Guidi, il comandante dell'arma dei carabinieri, generale Archimede Mischi, e il luogotenente generale Ricci.

21 ottobre. Gargnano.

Riceve, alla presenza del ministro Buffarini Guidi, il capoprovincia di Torino, avvocato Paolo Zerbino.

Il ministro Buffarini Guidi procede alla nomina di un secondo gruppo di capiprovincia.

23 ottobre.

In occasione dei funerali dell'ammiraglio Legnani (perito il giorno 20 in un incidente automobilistico), svoltisi a Cassano d'Adda, il ministro Pavolini consegna alla vedova una lettera autografa di Mussolini.

24 ottobre.

La stampa della Repubblica reca:

« Monaco, 23 ottobre. Il Governo repubblicano fascista ed il Governo del Reich hanno concluso un accordo che fissa particolari direttive economico-finanziarie attinenti all'attuale stato di guerra in Italia. Nell'ambito di questo accordo si dispone che la corresponsione del soldo alle truppe tedesche sul territorio italiano sarà fatta esclusivamente in lire. Contemporaneamente è stato ordinato che gli assegni circolari emessi dalle Forze Armate tedesche in Italia non saranno più accettati, a partire dal 26 ottobre, come mezzo di pagamento. Il ritiro di questi assegni, tuttora in circolazione, avverrà ad opera della Banca d'Italia, tramite gli istituti di credito italiani ».

25 ottobre. Gargnano.

Mussolini riceve varie personalità italiane e germaniche.

26 ottobre.

Il comandante Ferruccio Ferrini è nominato sottosegretario alla Marina.

27 ottobre. Gargnano.

Mussolini presiede la seconda riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 8).

28 ottobre. Gargnano.

Telegrafa a Hitler (XXXII, 214).

Il ministro Pavolini pronuncia un discorso alla radio a commemorazione dell'annuale della marcia su Roma.

30 ottobre. Gargnano.

Mussolini riceve il ministro Buffarini Guidi.

Ha un colloquio con Ottavio Dinale.

1 novembre. Gargnano.

Invia una lettera a Hitler (XXXII, 207).

Telegrafa al capo del Governo provvisorio dell'India (XXXII, 215).

3 novembre.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero undici, redatta da Mussolini (XXXII, 263).

4 novembre. Gargnano, Ghedi, Forlì, Rocca delle Caminate.

Mussolini raggiunge in auto il campo di aviazione di Ghedi, donde, a bordo di uno *Junker* da lui stesso pilotato, decolla fino all'aeroporto di Forlì. Si reca quindi alla Rocca delle Caminate.

5 novembre. Rocca delle Caminate.

Ha conversazioni con Gina Ruberti Mussolini.

Le stazioni della radio repubblicana trasmettono una nota di Mussolini (XXXII, 16).

6 novembre. Rocca delle Caminate.

Mussolini ha un colloquio con il segretario dell'esercito repubblicano, generale Emilio Canevari.

7 novembre. Rocca delle Caminate.

Ha colloqui con il generale Canevari, con il luogotenente generale Ricci e con il segretario generale della Repubblica di San Marino, dottor Balducci.

8 novembre. Rocca delle Caminate.

Riceve il ministro Pavolini.

In luogo dell'avvocato Tringali Casanova, scomparso improvvisamente il giorno 2, nomina ministro della Giustizia l'avvocato Piero Pisenti.

11 novembre. Rocca delle Caminate, Gargnano.

Lascia la Rocca e rientra a Gargnano in auto.

Rivede il testo del manifesto politico che il ministro Pavolini presenterà alla prima assemblea del Partito fascista repubblicano, indetta a Verona il giorno 14.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero dodici, redatta da Mussolini (XXXII, 264).

13 novembre.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Da fonte competente si dichiara che nella creazione dello Stato repubblicano fascista verranno rispettati i principî fondamentali del Credo cristiano-cattolico. Il rispetto più assoluto dei principî del Credo cristiano e la difesa degli stessi verranno riconosciuti come necessità di Stato, così come verrà favorito il consolidamento di un fronte interno dello Stato e della Chiesa. Il clero dovrà tuttavia ritenere come uno dei suoi doveri fondamentali quello di assumere e di mantenere un atteggiamento ineccepibile dal punto di vista nazionale. Ogni interferenza politica del clero e ogni atteggiamento dello stesso in contrasto con gli interessi nazionali verrà stroncato nella forma più energica. Compito particolare del clero nell'attuale periodo è la lotta contro le tendenze comunista e bolscevica. In ciò sta anzi, come viene sottolineato dalla fonte suddetta, uno speciale compito nazionale del clero tutto. Ad opera di un solido fronte interno religioso ed ecclesiastico deve essere combattuta in particolare ogni manovra della propaganda nemica. Il fascismo rispetterà in futuro, come in passato, i principî fondamentali cristiano-cattolici del popolo italiano ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero tredici, redatta da Mussolini (XXXII, 266).

14 novembre.

A Verona, nella sala Maggiore dello scaligero Castelvecchio, si riunisce la prima assemblea del Partito fascista repubblicano, composta dei rappresentanti delle federazioni fasciste e delle confederazioni sindacali. Il ministro Pavolini dà immediatamente lettura di un messaggio inviato da Mussolini.

« In esso — reca il *Corriere della Sera* del 17 novembre 1943 — il duce sottolinea come un problema sovrasti tutti gli altri: quello politico-militare. Una banda di vili e di criminali gettò, l'8 settembre, la Patria nel disonore e nel caos. Tutto andò disperso, distrutto e perduto. Tutto, ora, è da ricominciare. Ma rimane ai fascisti la volontà, accompagnata da una dogmatica fede. Bisogna passare il più rapidamente possibile da Paese inerme a Paese combattente. Il Partito deve dare l'esempio coi suoi uomini e creare, con ogni mezzo, l'atmosfera e l'ansia della riscossa. Il popolo, nuovamente in armi, deve tenere a battesimo la nostra Repubblica sociale, cioè fascista nel significato originale della rivoluzione. Cessati gli applausi e le invocazioni che hanno salutato il messaggio, l'assemblea è sorta in piedi, in rigido raccoglimento, per ascoltare le commosse e fiere parole di saluto che il ministro Pavolini ha rivolto alla sacra memoria dei caduti sul campo dell'onore e di quei nuovi martiri dell'idea che, col loro generoso sangue, santificano la rinascita della Patria. Quindi il segretario del Partito apre il convegno con una lucida esposizione, spesso interrotta da applausi. (+) Il termine dell'ampio discorso è stato salutato a lungo dal grido possente di "Duce! Duce! Duce" e dal canto di *Giovinezza*, che si leva solenne. I lavori dell'assemblea, sospesi alle 13, sono ripresi nel pomeriggio con la discussione dei vari problemi impostati nel suo discorso dal segretario del Partito. È primo alla tribuna il commissario federale di Perugia; e a lui succedono i camerati di Firenze, Lubiana, Roma, Venezia, Mantova, Vicenza, Sondrio, Treviso, Como, Genova, Brescia, La Spezia, Belluno, Modena, Forlì, Terni, Rimini e Bologna. Come si è detto, lo scambio delle idee è ampio, approfondito; la discussione serrata, vibrante e sempre elevatissima nel tono. Mentre parla il

camerata Bardi, di Roma, un gruppo dei presenti si avvicina al tavolo della presidenza e comunica al ministro Pavolini una notizia, di cui subito si intuisce la gravità. Istintivamente i convenuti si alzano. Il silenzio è assoluto nella sala. E, nel silenzio, Pavolini dice: "Il commissario federale di Ferrara, che avrebbe dovuto essere qui con noi oggi, il camerata Ghisellini, tre volte medaglia d'argento, tre volte medaglia di bronzo, è stato assassinato con sei colpi di rivoltella. Noi eleviamo a lui il nostro pensiero. Egli verrà immediatamente vendicato". Dall'assemblea si leva concorde un urlo di indignazione: "A Ferrara! Tutti a Ferrara!", si grida. Ma il segretario del Partito ordina che i lavori siano continuati, mentre dispone che i rappresentanti di Ferrara raggiungano la loro città e che assieme ad essi vadano formazioni della polizia federale di Verona e squadristi di Padova. Il dibattito riprende. Dominano i due temi, interdipendenti, che vanno man mano prendendo linea e consistenza programmatica: la politica di guerra e il riassetto politico e sociale della nazione repubblicana. Alla discussione portano un particolare contributo di chiarificazione e di indirizzo i camerati Balisti, delegato del Partito per la Lombardia e grande invalido di guerra, e Renato Ricci. (+) La discussione sui temi impostati nel suo discorso dal segretario del Partito è finita. Pavolini la riassume e, nel presentare il manifesto programmatico, invia il saluto dell'assemblea nazionale ai camerati nazionalsocialisti, ai soldati delle Forze Armate tedesche, alla Germania, e al suo condottiero. Un'ardente dimostrazione di simpatia accoglie queste parole. La dimostrazione si rinnova calorosa alla lettura dell'indirizzo al duce, che accompagna il manifesto. ("Nell'enunciare il proprio programma di azione il Partito fascista repubblicano saluta in voi, duce, l'uomo che può trarre a salvezza la Patria, realizzando per la seconda volta il fascio delle energie italiane. Nell'ardua liberazione vostra noi vedemmo l'auspicio provvidenziale di quella che sarà la liberazione dell'Italia. Nel vostro pensiero, nella vostra opera più che ventennale, di portata storica in Italia e nel mondo, noi troviamo oggi l'ispirazione sicura e attualissima per l'ascesa sociale del popolo italiano, adesso che con la monarchia si possono finalmente spazzare dalla vita italiana tutte le oscure forze reazionarie e di compromesso con essa alleate. Sotto la vostra guida, noi riporteremo domani, attraverso il sacrificio e il combattimento, l'Italia al suo onore, alla sua indipendenza, alla sua ascesa"). Calde acclamazioni accolgono, infine, i vari punti del manifesto stesso, su alcuni dei quali si svolge una supplementare discussione, alla quale prendono parte, fra gli altri, con competenza e acume, i commissarî delle confederazioni dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura. Sono le 20.30 allorché il manifesto programmatico del Partito repubblicano fascista (+) risulta approvato e acclamato dai presenti. Nel nome del duce il ministro Pavolini dichiara chiusi i lavori della prima assemblea del Partito fascista repubblicano. Dai presenti, come al mattino, si leva possente il grido di invocazione "Duce! Duce!", seguito ancora una volta dal canto marziale dell'inno della rivoluzione ».

Il testo integrale del manifesto è il seguente:

« Il primo rapporto nazionale del Partito fascista repubblicano: leva il pensiero ai caduti del fascismo repubblicano sui fronti di guerra, nelle piazze delle città e dei borghi, nelle "foibe" dell'Istria e della Dalmazia, che si aggiungono alla schiera dei martiri della rivoluzione, alla falange di tutti i morti per l'Italia; addita nella continuazione della guerra a fianco della Germania e del Giappone fino alla vittoria finale e nella rapida ricostituzione delle Forze Armate, destinate a operare accanto ai valorosi soldati del Führer, le mete che sovrastano a qualunque altra in importanza e urgenza; prende atto dei decreti istitutivi dei Tribunali

straordinarî, nei quali gli uomini del Partito porteranno intransigente volontà di esemplare giustizia; e, ispirandosi alle fonti e alle realizzazioni mussoliniane, enuncia le seguenti direttive programmatiche per l'azione del Partito.

« In materia costituzionale e interna.

« 1) Sia convocata la Costituente, potere sovrano di origine popolare, che dichiari la decadenza della monarchia, condanni solennemente l'ultimo re traditore e fuggiasco, proclami la Repubblica sociale e ne nomini il capo.

« 2) La Costituente è composta dei rappresentanti di tutte le associazioni sindacali e di tutte le circoscrizioni amministrative, comprendendo i rappresentanti delle provincie invase, attraverso le delegazioni degli sfollati e dei rifugiati sul suolo libero; comprende altresì le rappresentanze dei combattenti e dei prigionieri di guerra attraverso il rimpatrio per minorazione; quelle degli italiani all'estero; quelle della Magistratura, delle Università e di ogni altro corpo o istituto la cui partecipazione contribuisca a fare della Costituente la sintesi di tutti i valori della nazione.

« 3) La Costituente repubblicana dovrà assicurare ai cittadini, soldati, lavoratori e contribuenti, il diritto di controllo e di responsabile critica sugli atti delle pubbliche amministrazioni. Ogni cinque anni il cittadino sarà chiamato a pronunciarsi sulla nomina del capo della Repubblica. Nessun cittadino, arrestato in flagrante o fermato per misura preventiva, potrà essere trattenuto oltre i sette giorni, senza un ordine dell'autorità giudiziaria. Tranne il caso di flagranza, anche per le perquisizioni domiciliari, occorrerà un ordine dell'autorità giudiziaria. Nell'esercizio delle sue funzioni, la Magistratura agirà con piena indipendenza.

« 4) La negativa esperienza elettorale già fatta dall'Italia e la esperienza parzialmente negativa di un metodo di nomina troppo rigidamente gerarchico contribuiscono entrambe a una soluzione che concilii le opposte esigenze. Un sistema misto, ad esempio elezione popolare dei rappresentanti alla Camera e nomina dei ministri per parte del Capo della Repubblica e del Governo e nel Partito elezioni di Fascio, salvo ratifica, e nomina del Direttorio nazionale per parte del duce, sembra il più consigliabile.

« 5) L'organizzazione a cui compete l'educazione del popolo ai problemi politici è unica. Nel Partito, ordine di combattenti e di credenti, deve realizzarsi un organismo di assoluta purezza politica, degno di essere il custode dell'idea rivoluzionaria. La sua tessera non è richiesta per alcun impiego o incarico.

« 6) La religione della Repubblica è la cattolica apostolica romana. Ogni altro culto che non contrasti alle leggi è rispettato.

« 7) Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica.

« In politica estera.

« 8) Fine essenziale della politica estera della Repubblica dovrà essere l'unità, l'indipendenza, l'integrità territoriale della Patria nei termini marittimi e alpini segnati dalla natura, dal sacrificio di sangue e dalla storia; termini minacciati dal nemico con l'invasione e con le promesse ai Governi rifugiati a Londra. Altro fine essenziale consisterà nel far riconoscere la necessità dello spazio vitale, indispensabile a un popolo di quarantacinque milioni di abitanti, sopra un'area insufficente a nutrirlo. Tale politica si adoprerà inoltre per la realizzazione di una " comunità europea " con la federazione di tutte le nazioni che accettino i seguenti principî: *a*) eliminazione dei secolari intrighi britannici dal nostro continente; *b*) abolizione del sistema capitalistico interno e lotta contro le plutocrazie mondiali; *c*) valorizzazione, a beneficio dei popoli europei e di quelli

autoctoni, delle risorse naturali dell'Africa, nel rispetto assoluto di quei popoli, in ispecie musulmani, che, come l'Egitto, sono già civilmente e nucleamente organizzati.

« In materia sociale.

« 9) Base della Repubblica sociale e suo oggetto primario è il lavoro manuale, tecnico, intellettuale in ogni sua manifestazione.

« 10) La proprietà privata, frutto del lavoro e del risparmio individuale, integrazione della personalità umana, è garantita dallo Stato.

« 11) Nell'economia nazionale tutto ciò che, per dimensione o funzione, esce dall'interesse singolo per entrare nell'interesse collettivo, appartiene alla sfera d'azione che è propria dello Stato. I pubblici servizî e, di regola, le fabbricazioni belliche, debbono venir gestiti dallo Stato per mezzo di enti parastatali.

« 12) In ogni azienda (industriale, privata, parastatale, statale) le rappresentanze dei tecnici e degli operai cooperano intimamente (attraverso una conoscenza diretta della gestione) all'equa fissazione dei salarî, nonché all'equa ripartizione degli utili, tra il fondo di riserva, il frutto di capitale azionario e la partecipazione agli utili stessi per parte dei lavoratori. In alcune imprese ciò potrà avvenire con una estensione delle prerogative delle attuali commissioni di fabbrica. In altre, sostituendo i consigli d'amministrazione con consigli di gestione, composti di tecnici e di operai, con un rappresentante dello Stato; in altre ancora, in forma di cooperativa parasindacale.

« 13) Nell'agricoltura, l'iniziativa privata del proprietario trova il suo limite là dove l'iniziativa stessa viene a mancare. L'esproprio delle terre incolte e delle aziende malgestite può portare alla lottizzazione tra braccianti, da trasformare in agricoltori diretti, o alla costituzione di aziende cooperative parasindacali o parastatali, a seconda delle varie esigenze dell'economia agricola. Ciò è del resto previsto dalle leggi vigenti, alla cui applicazione il Partito e le organizzazioni sindacali stanno imprimendo l'impulso necessario.

« 14) È pienamente riconosciuto ai coltivatori diretti, agli artigiani, ai professionisti, agli artisti di dare e di esplicare la propria attività produttiva individuale per famiglie e per nuclei, salvo gli obblighi di consegnare agli ammassi le quantità di prodotti stabilite dalla legge e di sottoporre al controllo le tariffe delle prestazioni.

« 15) Quello della casa non è soltanto un diritto di proprietà, è un diritto alla proprietà. Il Partito iscrive nel suo programma la creazione di un Ente nazionale per la casa del popolo, il quale, assorbendo l'Istituto esistente ed ampliandone al massimo l'azione, provvede a fornire in proprietà la casa alle famiglie di lavoratori di ogni categoria, mediante diretta costruzione di nuove abitazioni o graduale riscatto di quelle esistenti. In proposito è da affermare il principio generale che l'affitto, una volta rimborsato il capitale pagato nel giusto frutto, costituisce titolo di acquisto. Come primo compito, l'Ente risolverà i problemi derivanti dalle distruzioni di guerra con la requisizione e la distribuzione di locali inutilizzati e con costruzioni provvisorie.

« 16) Il lavoratore è iscritto d'autorità nel sindacato di categoria, senza che ciò impedisca di trasferirsi in altro sindacato, quando ne abbia i requisiti. I sindacati convergono in un'unica Confederazione, che comprende tutti i lavoratori, i tecnici, i professionisti, con esclusione dei proprietarî che non siano dirigenti o tecnici. Essa si denomina Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti. I dipendenti dalle imprese industriali dello Stato e dei servizî pubblici formano sindacati di categoria, come ogni altro lavoratore. Tutte le imponenti provvidenze sociali realizzate dal regime fascista in un ventennio restano

integre. La Carta del lavoro ne costituisce, nella sua lettera, la consacrazione, così come ne costituisce, nel suo spirito, il punto di partenza per l'ulteriore cammino.

« 17) Sulla linea di attualità, il Partito stima indilazionabile un adeguamento salariale per i lavoratori, attraverso l'accordo di minimi nazionali e pronte revisioni locali, e più ancora per il piccolo e medio impiegato, tanto statale che privato. Ma perché il provvedimento non riesca inefficace e alla fine dannoso per tutti, occorre che, con spacci cooperativi, spacci di azienda, estensione dei compiti della *Provvida*, requisizione dei negozi colpevoli di infrazioni e loro gestione parastatale o cooperativa, si ottenga il risultato di pagare in viveri ai prezzi ufficiali una parte del salario. Solo così si contribuirà alla stabilità dei prezzi e della moneta, e al risanamento del mercato. Quanto al mercato nero si chiede che gli speculatori, al pari dei traditori e dei disfattisti, rientrino nella competenza dei Tribunali straordinarî, e siano passibili di pena di morte.

« 18) Con questo preambolo alla Costituente, il Partito dimostra non soltanto di andare verso il popolo, ma di stare col popolo. Da parte sua il popolo deve rendersi conto che vi è per esso un solo modo di difendere le sue conquiste di ieri, oggi, domani: ributtare l'invasione schiavistica delle plutocrazie angloamericane, la quale, per mille precisi segni, vuol rendere ancor più angusta e misera la vita degli italiani. Vi è un solo modo di raggiungere tutte le mete sociali: combattere, lavorare, vincere ».

17 novembre.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero quattordici (XXXII, 268).

19 novembre.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Con decreto in corso di pubblicazione, vengono istituite la Guardia nazionale repubblicana e la Polizia repubblicana. La Guardia nazionale repubblicana e la Polizia repubblicana hanno il compito di difendere all'interno le istituzioni e di far rispettare le leggi della Repubblica, di proteggere l'incolumità personale e i beni dei cittadini, di garantire l'ordinato svolgimento di tutte le manifestazioni singole e collettive dell'attività nazionale. La Guardia nazionale repubblicana è formata dalla M.V.S.N., dall'Arma dei carabinieri e dalla Polizia Africa Italiana. La Polizia repubblicana è formata dall'amministrazione della Pubblica Sicurezza, dal Corpo degli agenti e dei metropolitani. La Guardia nazionale repubblicana è alle dipendenze di un proprio comando generale e per l'impiego nei servizî di ordine pubblico dipende dal ministero dell'Interno. La Polizia repubblicana dipende dal ministero dell'Interno. Con successivo decreto verranno stabilite, secondo le relative competenze, le norme riflettenti l'organizzazione e l'impiego delle nuove forze presidianti lo Stato all'interno, nonché il trattamento economico di tutto il personale, trattamento che sarà adeguato alle nuove esigenze politiche e sociali e che in tempo di pace non sarà inferiore a quello già stabilito per le altre Forze Armate. Il luogotenente generale della M.V.S.N. Renato Ricci è nominato comandante generale della Guardia nazionale repubblicana ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero quindici (XXXII, 270).

20 novembre. Gargnano.

Mussolini trasferisce il suo ufficio dalla villa Feltrinelli a quella delle Orsoline, posta nel centro del paese di Gargnano, a circa ottocento metri dalla prima, che rimane adibita al solo uso di abitazione.

Il maresciallo Graziani emana il seguente decreto, relativo al nuovo ordinamento dell'esercito repubblicano:

« Il ministro, visto il decreto 8 ottobre 1943, XXI, del duce del fascismo, capo dello Stato nazionale repubblicano, concernente la sfera di competenza e il funzionamento degli organi di Governo; visto il decreto in data 24 settembre 1943, XXI, del duce del fascismo, capo dello Stato nazionale repubblicano, riguardante la nomina del maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani a ministro della Difesa nazionale; visto il decreto 27 ottobre 1943, XXI, del duce del fascismo, capo dello Stato nazionale repubblicano, concernente lo scioglimento delle Forze Armate regie e la costituzione delle Forze Armate repubblicane; ritenuta l'urgenza di provvedere ai fini della costituzione dell'esercito, decreta:

« Articolo 1. — L'esercito è costituito da Armi e Servizî. Le Armi sono ordinate in Corpi. Taluni Corpi, aventi determinate caratteristiche organiche, di addestramento e di impiego costituiscono "specialità d'Arma". I Servizî comprendono: organi tecnici e direttivi; organi esecutivi (formazione dei varî Servizî). Nel loro complesso i Servizî costituiscono il Corpo d'intendenza.

« Articolo 2. — La qualifica d'Arma rispecchia l'essenziale attributo di combattente. Le Armi sono: fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, carristi. Sono specialità d'Arma: *a*) per la fanteria: i bersaglieri, gli alpini, il Corpo delle camicie nere, i paracadutisti; *b*) per l'artiglieria: la costa, la contraerea; *c*) per il genio: i trasmettitori, i pontieri, i minatori, gli idrici, i guastatori. I Servizî sono: artiglieria, genio, motorizzazione, chimico, trasporti, sanità, commissariato, amministrazione, veterinario, giustizia militare, geografico e topocartografico, con relative "formazioni di servizio": automobilisti e ferrovieri, compagnie operai e specializzate, reparti chimici, compagnie di sanità, compagnie di sussistenza, laboratorî e officine.

« Articolo 3. — Il servizio presso gli organi centrali e periferici, nonché presso i varî comandi e intendenze, che richiede specifica competenza, viene disimpegnato da ufficiali in possesso del titolo dell'Istituto superiore di guerra o che rispondono a determinati requisiti. Tali ufficiali rivestono la qualifica di "ufficiali del servizio di Stato Maggiore" o di "ufficiali in servizio d'intendenza".

« Articolo 4. — L'organizzazione dell'Esercito comprende: comandi militari regionali, comandi militari provinciali (con delegazioni di intendenza) ed enti varî, istituti militari, distretti, tribunali militari, stabilimenti militari di pena, reparti di correzione.

« Articolo 5. — Con successivo decreto verrà determinato l'ordinamento delle varie Armi e quello particolare dei Corpi e dei Servizî ».

22 novembre.

Viene costituita l'Aeronautica repubblicana.

Giovanni Gentile è nominato Presidente dell'Accademia d'Italia.

Il generale Filippo Diamanti è nominato comandante del Corpo delle camicie nere.

23 novembre.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero sedici, redatta da Mussolini (XXXII, 271).

24 novembre.

Mussolini invia una circolare ai capiprovincia (XXXII, 234).

25 novembre. Gargnano.

Presiede la terza riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 19).

30 novembre.

Viene diramata ai capiprovincia, per l'immediata esecuzione, la seguente ordinanza di Polizia:

« 1) Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazione appartengano, residenti nel territorio nazionale, devono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili e immobili, devono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica sociale italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti, sinistrati dalle incursioni aeree nemiche.

« 2) Tutti coloro che, nati da matrimoni misti, ebbero, in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti, il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, devono essere sottoposti a speciale vigilanza degli organi di Polizia ».

1 dicembre.

In vista della necessità e dell'urgenza di organizzare l'economia italiana, viene costituito un Comitato economico italiano.

6 dicembre. Gargnano.

Mussolini invia una circolare ai capiprovincia (XXXII, 234).
Ha il primo colloquio con Carlo Silvestri.
Emana il seguente decreto:

« *Articolo 1. — È istituito il Comitato nazionale dei prezzi, posto alle dirette dipendenze del capo del Governo.*

« *Articolo 2. — Nessuna variazione dei prezzi dei prodotti agricoli e industriali, nonché dei prezzi dei trasporti e dei servizî, eserciti sia da aziende pubbliche sia private, delle prestazioni professionali e artigiane e delle condizioni bancarie e assicurative può ritenersi legalmente valida se non è autorizzata con decreto del commissario nazionale dei prezzi.*

« *Articolo 3. — Per la formulazione o revisione dei prezzi e delle condizioni di cui all'articolo precedente, il commissario nazionale dei prezzi si avvale degli organi tecnici dei ministeri e istituti ai quali sono attualmente delegate queste funzioni, nonché della collaborazione delle organizzazioni sindacali; mentre delibera in via finale, con propri decreti, ogni fissazione o modificazione dei prezzi e delle condizioni ufficiali.*

« *Articolo 4. — Qualunque variazione dei salarî dovrà essere previamente concordata col commissario nazionale dei prezzi.*

« *Articolo 5. — Ogni provvedimento legislativo promosso dai ministeri o istituti di rispettiva competenza, che possa portare direttamente o indirettamente variazioni nel livello generale dei prezzi o nei prezzi di singoli prodotti o nei prezzi dei servizî, delle prestazioni professionali e artigiane e delle condizioni bancarie ed assicurative, dovrà essere stabilito d'intesa col commissario nazionale dei prezzi.*

« *Articolo 6. — I capi delle provincie, nella loro qualità di presidenti delle sezioni provinciali dell'alimentazione e dei Consigli provinciali dell'economia corporativa, dovranno attenersi alle istruzioni che, in materia di prezzi, saranno emanate dal commissario nazionale dei prezzi, provvedendo per la più rigorosa applicazione delle norme e dei prezzi decretati dallo stesso commissario.*

« *Articolo 7. — Alle dirette dipendenze del commissario nazionale dei prezzi sono posti un ufficio centrale di vigilanza annonaria e un ufficio centrale ispettivo per i prodotti industriali, con funzioni coordinatrici di controllo circa l'osservanza dei prezzi e delle norme regolatrici la produzione e la distribuzione dei rispettivi prodotti.*

« *Articolo 8. — Per l'accertamento dei costi, ai fini della formazione dei prezzi, il commissario nazionale dei prezzi può incaricare i propri tecnici di effettuare rilevazioni aziendali in tutte le imprese pubbliche e private. Nell'esercizio di tali funzioni i predetti tecnici sono considerati pubblici ufficiali e tenuti al segreto d'ufficio. Il commissario nazionale dei prezzi detterà norme per l'accertamento dei costi aziendali.*

« *Articolo 9. — Tutte le leggi vigenti sul blocco dei prezzi e dei salari si intendono valide purché non contrastino col presente decreto* ».

Con altro decreto nomina commissario nazionale dei prezzi il professor Carlo Fabrizi.

7 dicembre. Gargnano.

Ha il secondo colloquio con Silvestri.
Viene istituito il Commissariato nazionale del lavoro.
Con apposito decreto, Mussolini nomina commissario nazionale del lavoro il perito industriale Ernesto Marchiandi.

8 dicembre. Gargnano.

Ha il terzo colloquio con Silvestri.

9 dicembre. Gargnano.

Ha il quarto e il quinto colloquio con Silvestri.
La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero diciassette (XXXII, 274).

10 dicembre. Gargnano.

Ha il sesto colloquio con Silvestri.

11 dicembre. Gargnano.

Riceve Rahn, nominato ambasciatore di Germania presso la Repubblica sociale italiana, che gli presenta le credenziali.

Emana un messaggio in occasione del terzo anniversario della firma del Patto tripartito (XXXII, 226).

12 dicembre. Gargnano.

Telegrafa a Hitler, all'imperatore del Giappone, al primo ministro giapponese, ai ministri degli Affari Esteri del Reich e del Giappone (XXXII, 215-216).

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero diciotto, redatta da Mussolini (XXXII, 275).

14 dicembre.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero diciannove (XXXII, 276).

16 dicembre. Gargnano.

Mussolini presiede la quarta riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 26).

17 dicembre.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero venti (XXXII, 278).

18 dicembre. Gargnano.

Mussolini ha un colloquio con la figlia Edda.

A Milano, viene assassinato da due antifascisti il commissario federale della città, Aldo Resega.

21 dicembre. Gargnano.

Mussolini riceve il nuovo comandante delle truppe germaniche nel territorio italiano, generale feldmaresciallo Albert Kesselring.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ventuno (XXXII, 280).

24 dicembre. Gargnano.

D'intesa coi ministri dell'Interno, delle Finanze, della Difesa nazionale, dell'Agricoltura e Foreste, delle Comunicazioni, Mussolini emana il seguente decreto:

« *Articolo 1. — È istituita una Guardia nazionale repubblicana con compiti di polizia interna e militare, formata dalla M.V.S.N. (comprese le Milizie speciali Ferroviaria, Portuale, Postelegrafica, Forestale, Stradale e Confinaria), dall'Arma dei carabinieri, dal Corpo di polizia dell'Africa Italiana.*

« *Articolo 2. — La Guardia nazionale repubblicana è posta agli ordini di un comandante generale, nominato dal capo dello Stato.*

« *Articolo 3. — La Guardia nazionale repubblicana ha bilancio e amministrazione autonomi.*

« *Articolo 4. — Con successivi decreti saranno emanate, d'intesa coi ministri interessati, le norme relative all'ordinamento e al funzionamento della Guardia nazionale repubblicana. Sino a quando non verranno emanate tali norme continueranno a essere applicati gli ordinamenti e le disposizioni particolari attualmente vigenti per le singole Forze Armate che costituiscono la Guardia nazionale repubblicana* ».

27 dicembre.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Nei giorni scorsi il duce ha ricevuto i capi delle provincie di Torino, Cuneo, Vercelli, Bologna, Firenze, Perugia, Como, Forlì, e i commissarî delle Federazioni dei Fasci repubblicani di Roma, Torino, Vercelli, Bologna ».

« Alla data del 2 dicembre gli italiani inquadrati in propri reparti inseriti nelle unità germaniche operanti in Italia erano circa seimila. I volontarî italiani isolati e combattenti nelle unità tedesche erano circa ottomila ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ventidue, redatta da Mussolini (XXXII, 283).

29 dicembre.

La Spagna riconosce ufficialmente il Governo fascista repubblicano.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ventitré (XXXII, 285).

30 dicembre. Gargnano.

Mussolini ha il settimo colloquio con Silvestri.

31 dicembre. Gargnano.

Ha l'ottavo colloquio con Silvestri.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ventiquattro (XXXII, 288).

1944

1 gennaio. Gargnano.

Mussolini telegrafa a Hitler, al primo ministro dell'Irak e al ministro degli Affari Esteri del Reich (XXXII, 216-217).

4 gennaio.

Il sottosegretario dell'Aeronautica repubblicana comunica:

« Nell'incursione di ieri su Torino, le formazioni angloamericane sono state attaccate da un esiguo reparto italiano in costituzione. Nonostante la sproporzione

numerica, di uno a dieci, i cacciatori italiani hanno abbattuto in breve tempo tre apparecchi nemici, mitragliandone efficacemente alcuni altri. Il comportamento dei cacciatori è stato ammirato dagli aviatori tedeschi, che hanno voluto decorare due nostri piloti con la croce di ferro sul campo ».

6 gennaio. Gargnano.

Mussolini riceve il capoprovincia di Trieste, Bruno Coceani.

7 gennaio. Gargnano.

Riceve l'avvocato Aldo Vecchini, presidente del Tribunale speciale straordinario destinato a giudicare i diciannove membri del Gran Consiglio del fascismo, detenuti e latitanti, che il 25 luglio avevano votato contro di lui.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero venticinque (XXXII, 289).

8 gennaio.

A Verona, nella sala Maggiore dello scaligero Castelvecchio, ha inizio il processo a carico dei diciannove membri del Gran Consiglio del fascismo.

9 gennaio.

Il processo continua.

10 gennaio.

Il processo termina con la condanna a morte di tutti gli imputati, meno Tullio Cianetti, cui è inflitta la pena di trenta anni di reclusione.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ventisei (XXXII, 292).

11 gennaio. Gargnano.

A Verona, al poligono di tiro a segno, alle 9.15 circa, viene eseguita la sentenza del Tribunale speciale straordinario, mediante la fucilazione di Ciano, Emilio De Bono, Luciano Gottardi, Giovanni Marinelli, Carlo Pareschi.

Alla sera, Mussolini riceve il direttore del carcere degli Scalzi di Verona, dottor Sergio Olas.

13 gennaio. Gargnano.

Presiede la quinta riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 31).

Ha un colloquio con il maresciallo Graziani.

Invia una lettera alla contessa Carolina Ciano (XXXII, 208).

14 gennaio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ventisette (XXXII, 294).

16 gennaio. Gargnano.

Mussolini ha il nono colloquio con Silvestri.

Riceve il conte Mazzolini.

Scrive una lettera al maresciallo Graziani, nella quale, riferendosi al colloquio avuto con lui il giorno 13 — informa Giovanni Dolfin (*Con Mussolini nella tragedia*, Garzanti, Milano, 1950, pag. 211) — « gli ribadisce alcune disposizioni di carattere militare. Il saluto romano sarà adottato anche per l'esercito; le stellette, ritenute retaggio della monarchia, verranno sostituite con un gladio romano; e nella ricorrenza del novantacinquesimo anniversario della fondazione della Repubblica romana del 1848 (9 febbraio), le reclute di tutta Italia presteranno giuramento di fedeltà alla Repubblica sociale italiana. Mussolini parla poi, nella lettera, della situazione del nostro fronte, che egli, e non certo da ora, non giudica rosea. Premesso di non poter condividere il persistente ottimismo di Kesselring, cosa che ripete tutti i giorni, Mussolini scrive testualmente: "*Anche l'uomo della strada vede e constata che noi continuiamo ad arretrare e gli altri continuano ad avanzare. Se non si fa muro, è facile prevedere che, sia pure a piccole tappe, il nemico arriverà sino a Roma, cioè all'Appennino, e quindi più in là*". La seconda parte della lettera del duce (+) riporta integralmente una segnalazione pervenuta dal nostro Servizio informazioni radioestere su di un convegno segreto dei rappresentanti giapponesi in Italia ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ventotto (XXXII, 296).

20 gennaio.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Il duce ha ricevuto in questi giorni i capi delle provincie di Mantova, Milano, Verona, Savona, Aosta, La Spezia, Novara e Piacenza ».

21 gennaio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ventinove, redatta da Mussolini (XXXII, 298).

23 gennaio. Gargnano.

Mussolini riceve il cappellano del carcere degli Scalzi di Verona, don Giuseppe Chiot, e il capoprovincia della Spezia, Franz Turchi.

Con apposito decreto, nomina commissario dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra la medaglia d'oro cieco di guerra Carlo Borsani.

26 gennaio.

A Bologna, viene assassinato da tre antifascisti il commissario federale della città, Eugenio Facchini.

27 gennaio. Gargnano.

Mussolini riceve il sacerdote don Giusto Pancino.

Al termine della riunione dei capiprovincia della valle del Po e della Liguria, svoltasi a Milano sotto la presidenza del ministro Buffarini Guidi, viene inviato a Mussolini, a firma di tutti gli intervenuti, il seguente messaggio:

« Duce, nell'ora in cui Roma, che voi resuscitaste a maestà di impero, è minacciata dalla novissima barbarie e difesa dall'eroismo germanico, i capi delle provincie dell'Italia fascista repubblicana, il cui più alto onore è quello di essere volontarî e veterani di più guerre, vi chiedono che gli italiani i quali hanno ancora coraggio e nutrono fede, e sono molti, possano riprendere immediatamente le armi disperse dal più atroce e immeritato tradimento ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero trenta, redatta da Mussolini (XXXII, 301).

28 gennaio. Gargnano.

Mussolini parla ai comandanti regionali dell'esercito repubblicano (XXXII, 38).

29 gennaio. Gargnano.

Riceve un gruppo di mutilati e combattenti di Aosta, guidato dal capoprovincia Carnazzi. In risposta a un discorso con il quale il francese Massigli aveva rivendicato alla Francia le vallate valdostane, essi offrono a Mussolini di costituire un battaglione di volontarî valdostani pronti a combattere per la difesa di Roma. Egli — informa ancora Giovanni Dolfin (*Op. cit.*, pagg. 226-227) — « dopo di avere rievocato con accese parole la romanità di Aosta augustea e le glorie contenute nel fatidico motto del battaglione alpini distintosi su tutti i fronti (" *Ca cousta l'on ca cousta, viva l'Aousta!* "), ha bollato il còrso Massigli come il rappresentante di una Francia " *biologicamente decadente* ", corrotta nei costumi e nella morale, che non potrà mai provocare ritorni storici innaturali. Né l'Italia, né la Germania potranno ritornare quelle che erano qualche secolo fa. Ha parlato, poi, del fascino di Roma, ed ha concluso affermando che, " *sino a che la gente chiede di morire per la sua Patria, la Patria non è morta, né morrà!* " ».

Ha il quattordicesimo colloquio con Silvestri. (Il decimo, l'undicesimo, il dodicesimo e il tredicesimo si erano svolti fra il 17 e il 28 gennaio).

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero trentuno, redatta da Mussolini (XXXII, 304).

30 gennaio. Gargnano.

Mussolini ha il quindicesimo colloquio con Silvestri.

L'ambasciatore Rahn e il conte Mazzolini firmano un importante accordo commerciale italo-tedesco.

31 gennaio. Gargnano.

Mussolini ha il sedicesimo colloquio con Silvestri.

2 febbraio. Gargnano.

Ha il diciassettesimo colloquio con Silvestri.

3 febbraio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero trentadue (XXXII, 305).

5 febbraio. Gargnano.

Mussolini riceve don Pancino.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero trentatré, redatta da Mussolni (XXXII, 307).

7 febbraio. Gargnano.

Poiché l'attività delle bande partigiane ha cominciato ad assumere una certa consistenza, specie nell'Appennino centrale, alle spalle del fronte, Mussolini invia una lettera in proposito al luogotenente generale Ricci. « In essa — riferisce Giovanni Dolfin (*Op. cit.*, pag. 245) — richiama la sua attenzione sull'attività delle bande nell'Italia centrale, dove il fenomeno ribellistico assume un aspetto molto più inquietante che nelle stesse vallate alpine. " *Mentre il fenomeno* ", scrive Mussolini, " *in queste è periferico, nell'Italia centrale è a tergo immediato del fronte, e può tagliare le comunicazioni tra il nord e il sud, tra la valle Padana e Roma. È necessario* ", prosegue, " *predisporre un piano di azione e le forze necessarie; ogni ulteriore indugio aggraverebbe la situazione* ". Invita infine Ricci a prendere accordi in materia col generale Mischi ».

Il prefetto Eugenio Cerruti è nominato vicecapo della Polizia repubblicana.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero trentaquattro (XXXII, 309).

9 febbraio.

Il Partito fascista repubblicano comunica:

« Il duce ha approvato la costituzione dei gruppi fascisti di azione giovanile *Onore e combattimento*, ai quali aderiscono i fascisti repubblicani dai diciotto ai venticinque anni di età. Essi sono accolti nell'organizzazione come " aspiranti " e solo dopo aver dimostrato di possedere eccezionali doti morali, fana-

tico amore di Patria e intransigente fede fascista diverranno "effettivi". L'azione dei gruppi si concreta nei seguenti punti: 1) Gli "effettivi" ai gruppi fascisti di azione giovanile *Onore e combattimento* dichiarano solennemente la volontà di continuare la lotta a fianco della Germania e delle altre potenze del Tripartito. 2) Gli "effettivi" ai gruppi dichiarano la loro assoluta fedeltà al capo della rivoluzione, Benito Mussolini. 3) Gli "effettivi" ai gruppi, in guerra, faranno parte di reparti di combattimento di prima linea. 4) Nei periodi di tregua bellica, gli "effettivi" ai gruppi parteciperanno attivamente alla vita politica organizzativa dei Fasci repubblicani, con il lavoro e con l'esempio, sì da essere essi stessi elementi propulsori di ogni attività nazionale. Nelle città sedi di Università si forma, entro il gruppo fascista di azione giovanile, il gruppo universitario fascista. Il segretario del Partito fascista repubblicano ha nominato ispettore nazionale dei gruppi e dei centri di arruolamento volontario il dottor Giulio Gai (classe 1908, squadrista, marcia su Roma, ferito e invalido di guerra, volontario in Africa orientale italiana e sul fronte russo, decorato al valore) ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero trentacinque (XXXII, 310).

10 febbraio. Gargnano.

Mussolini riceve il ministro Moroni.

« Il ministro ha riferito al duce — reca il *Corriere della Sera* dell'11 febbraio 1944 — sugli ammassi dei prodotti agricoli, con particolare riguardo alla situazione alimentare, la quale appare abbastanza soddisfacente, tranne (+) nel settore dei grassi. (+) Il duce ha preso atto con soddisfazione della relazione fattagli dal ministro e ha espresso il suo compiacimento verso la maggioranza dei produttori agricoli italiani, che anche in questa occasione hanno dimostrato una notevole comprensione delle necessità del Paese. Nel dare al ministro Moroni le direttive per l'ulteriore positivo svolgimento dell'attività agricola, il duce ha affermato che tale attività deve svolgersi in un ambiente di equilibrio economico e di tranquillità sociale, tenendo conto che nel settore dell'agricoltura le provvidenze e le realizzazioni del regime fascista hanno già da tempo stabilito, con lo sviluppo delle forme di conduzione associata, di cui la mezzadria è tipica, e con la legislazione sulla bonifica integrale, le condizioni necessarie per l'attuazione dei postulati della Repubblica sociale, per il progresso tecnico nei settori dell'agricoltura italiana ».

11 febbraio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero trentasei (XXXII, 311).

12 febbraio. Gargnano.

Mussolini presiede la sesta riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 41).

13 febbraio. Gargnano.

Ha il diciannovesimo colloquio con Silvestri.

14 febbraio. Gargnano.

Ha il ventesimo colloquio con Silvestri.

Il capo di Stato Maggiore per la Marina repubblicana, contrammiraglio Giuseppe Sparzani, è nominato sottosegretario alla Marina, in sostituzione del comandante Ferrini, dimissionario per ragioni di carattere personale.

15 febbraio. Gargnano.

Mussolini ha il ventunesimo colloquio con Silvestri.

Formazioni aeree angloamericane bombardano e distruggono totalmente la storica abbazia di Montecassino.

16 febbraio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero trentasette, redatta da Mussolini (XXXII, 313).

17 febbraio.

Viene annunciato ufficialmente che « reparti del ricostruito esercito repubblicano sono entrati in linea a sud di Roma e combattono a fianco degli alleati germanici ».

19 febbraio.

Il battaglione *Barbarigo* della *Decima Mas* parte per combattere a fianco delle truppe tedesche in difesa di Roma.

La salma di Ettore Muti, traslata da Roma a Ravenna, viene deposta solennemente in un sarcofago entro la chiesa di San Francesco, dopo che il ministro Pavolini ha fatto l'apologia dell'eroe. Al termine della cerimonia, lo stesso ministro invia a Mussolini il seguente telegramma:

« Nel vostro nome la manifestazione di Ravenna e delle rappresentanze fasciste confluite da tutte le provincie a rendere l'estremo omaggio a Ettore Muti è riuscita imponente per numero, per stile, per entusiasmo e per ordine, così da costituire un segno importante della ripresa. Molta e cameratesca la rappresentanza germanica militare e diplomatica. Vi trasmetto, duce, le commosse attestazioni di fedeltà dei fascisti di Ravenna, della valle Padana e di tutta Italia ».

22 febbraio. Gargnano.

Mussolini nomina il Direttorio del Partito fascista repubblicano.

24 febbraio.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« In questi ultimi giorni il duce ha ricevuto i capi delle provincie di Genova, Vercelli, Novara, Pavia, Teramo, Asti, Treviso, Sondrio, Pesaro, Parma ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero trentotto, redatta da Mussolini (XXXII, 38).

26 febbraio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero trentanove (XXXII, 319).

28 febbraio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero quaranta (XXXII, 322).

29 febbraio. Gargnano.

Mussolini riceve i capiprovincia del Piemonte, di Imperia, Parma e Rovigo.

Alfredo Cucco è nominato sottosegretario alla Cultura popolare.

1 marzo. Gargnano, Vittoriale degli italiani.

Alle 13.30, accompagnato dal figlio Romano e dal prefetto Dolfin, Mussolini si reca al Vittoriale per rendere omaggio alla tomba di D'Annunzio nel sesto annuale della morte del poeta.

« Il duce — reca il *Corriere della Sera* del 2 marzo 1944 — è stato ricevuto, sul piazzale dominante l' " Arco solare ", dal sovrintendente architetto Maroni e subito ha raggiunto, sostandovi nell'intimo raccoglimento, la tomba del comandante, ai margini della quale ha fatto deporre una corona d'alloro. Successivamente il duce ha visitato il museo e il teatro. Poi, risalito il viale di Aligi, ha indugiato dinanzi alle arche dei legionari fiumani per recarsi, quindi, al mausoleo che dovrà consacrare, per i secoli, la figura del poeta e dei legionari fiumani. Nei prossimi giorni il mausoleo, voluto dal duce e i cui lavori furono interrotti durante il periodo badogliano, vedrà ritornare le maestranze operaie, cosicché l'opera possa essere al più presto possibile compiuta. Il duce si è interessato dei lavori finora eseguiti e che hanno, per sé soli, creato un complesso originale e degno dello spirito e dell'azione del grande scomparso. Dal mausoleo il duce è salito sulla nave *Puglia*, di dove è ritornato alla piazzetta dalmatica per nuovamente sostare innanzi alla tomba del comandante. Sul portale principale il duce è stato salutato dal presidente della Fondazione, eccellenza Ercole, e dal sovrintendente Maroni, che ha vivamente elogiati. Frattanto, sparsasi la voce della sua presenza, una numerosa folla, un gruppo di soldati tedeschi feriti e i militi della Guardia fascista repubblicana, si sono raccolti sul piazzale delle adunate. Mussolini si è subito avvicinato ai camerati germanici feriti, a tutti esprimendo il suo augurio e la sua simpatia. Mentre, lasciato il gruppo dei feriti, il duce si predisponeva a partire, la folla si è mossa a lui incontro e lo ha salutato. Alle ore 14.30, il duce ha lasciato il Vittoriale degli italiani per far ritorno al suo Quartier generale ».

2 marzo. Gargnano.

Ha il ventiduesimo colloquio con Silvestri.

3 marzo. Gargnano.

Riceve il colonnello Pietro Gai, accompagnato da altri ufficiali (XXXII, 62).

Il Comitato direttivo dell'Unione provinciale lavoratori dell'industria di Milano lancia un manifesto agli scioperanti delle zone industriali di Milano e Torino, redatto da Mussolini (XXXII, 56).

4 marzo.

Per sospetto di complicità nello sciopero sono arrestati i noti industriali Guido Donegani e Franco Marinotti.

7 marzo. Gargnano.

Il generale di brigata aerea Arrigo Tessari è nominato sottosegretario per l'Aeronautica repubblicana in sostituzione del comandante Botto, cui Mussolini invia una lettera autografa, nella quale gli dà esplicito riconoscimento di avere tenuto a battesimo la risorgente ala italiana.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Con decreto del duce della Repubblica sociale italiana, capo del Governo, sentito il Consiglio dei ministri, d'intesa col ministro della Giustizia, sono state stabilite le fogge dello stemma e del sigillo dello Stato repubblicano. Lo stemma è formato da uno scudo sannitico dai colori nazionali, rosso, bianco, verde, disposti in senso verticale, sormontato da un'aquila, col Fascio repubblicano al centro. Il sigillo porta impresso il Fascio repubblicano e la leggenda " Repubblica Sociale Italiana ". I sigilli delle amministrazioni dello Stato riproducono il sigillo dello Stato e recano inoltre, in un cerchio interno, l'indicazione dell'ufficio cui si riferiscono. Il Fascio repubblicano dovrà fregiare anche i sigilli dei notai e le fasce dei podestà ».

Il conte Mazzolini è nominato sottosegretario agli Affari Esteri.

8 marzo. Gargnano.

Mussolini riceve l'ambasciatore del Giappone, Sciurukuro Hidaka, che gli presenta le credenziali (XXXII, 64).

Il ministero dell'Interno emana un comunicato segnalante il fallimento dello sciopero e i dati relativi alle astensioni dal lavoro, redatto da Mussolini (XXXII, 63).

9 marzo.

La segreteria del Partito fascista repubblicano annuncia l'istituzione del Corpo per il servizio ausiliario femminile, da mettere a disposizione dell'esercito repubblicano.

10 marzo. Gargnano.

Mussolini riceve la medaglia d'oro Borsani e il maggiore Fulvio Balisti, già delegato per i Fasci repubblicani della Lombardia.

Emana una circolare ai capiprovincia (XXXII, 235).
La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero quarantuno, redatta da Mussolini (XXXII, 325).

11 marzo. Gargnano.

Mussolini presiede la settima riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 66).

12 marzo.

Il Quartier generale delle Forze Armate repubblicane comunica:

« Nella notte sull'11 corrente nostri aerosiluranti, entrati per la prima volta in azione al largo di Nettuno, hanno colpito un piroscafo da settemila tonnellate, che deve ritenersi affondato. Nel pomeriggio dell'11 corrente, nei cieli del Veneto, i piloti del primo gruppo caccia hanno impegnato in combattimento numerose formazioni avversarie, abbattendo dopo aspra lotta undici apparecchi sicuri, di cui tre "fortezze volanti", e due probabili. Nell'azione abbiamo perduto due nostri equipaggi ».

13 marzo. Gargnano.

Il generale Mischi è nominato capo di Stato Maggiore dell'esercito repubblicano in sostituzione del generale Gambara, cui Mussolini invia una lettera autografa, nella quale gli dà atto dell'opera da lui compiuta per la ricostruzione delle Forze Armate repubblicane.

15 marzo.

Il ministro di Stato Giovanni Preziosi è chiamato a reggere l'ispettorato generale « Razza e demografia ».
La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero quarantadue (XXXII, 327).

18 marzo. Gargnano.

Mussolini tiene rapporto ai capiprovincia di Milano, Como, Bologna, Ferrara, Lucca, Pisa, Forlì, Ravenna, Padova.
Ricorrendo l'anniversario del martirio del patriota dalmata e fascista Giovanni Savo, riceve un gruppo di donne fasciste di Spalato e Zara, che gli consegnano i labari di quelle Federazioni fasciste femminili, da esse salvati e conservati dopo i fatti del 25 luglio.

20 marzo. Gargnano.

Riceve il generale Renzo Montagna.
A Firenze, l'Accademia d'Italia riprende la sua attività.

22 marzo. Gargnano.

Mussolini riceve il capoprovincia di Trieste e il podestà della città, Cesare Pagnini.

23 marzo. Gargnano.

Riceve una rappresentanza del gruppo sansepolcrista (XXXII, 75).
Riceve il presidente dell'Associazione nazionale delle famiglie dei caduti di guerra, il presidente dell'Associazione caduti fascisti, la vedova e i figli di Resega, l'orfana del martire fascista Dante Rossi, altri familiari di caduti, accompagnati dal ministro Pavolini, che gli consegna la tessera numero uno del Partito fascista repubblicano.

25 marzo. Gargnano.

Riceve separatamente il direttore del *Resto del Carlino* e il direttore del *Secolo Sera*, Ugo Manunta.
L'agenzia *Stefani* comunica:

« Nel pomeriggio del 23 marzo 1944[, a Roma,] elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bombe contro una colonna tedesca di Polizia di transito per via Rasella. In seguito a questa imboscata, trentadue uomini della Polizia tedesca sono stati uccisi e parecchi feriti. La vile imboscata fu eseguita da comunisti badogliani. Sono ancora in atto le indagini per chiarire fino a che punto questo criminoso atto è da attribuirsi a incitamento angloamericano. Il Comando tedesco ha deciso di stroncare l'attività di questi banditi. Nessuno dovrà sabotare impunemente la cooperazione italo-tedesca. Il Comando germanico ha perciò ordinato che, per ogni tedesco ucciso, dieci criminali comunisti badogliani siano fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito ».

26 marzo.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero quarantatré (XXXII, 329).

27 marzo.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero quarantaquattro, redatta da Mussolini (XXXII, 331).

28 marzo. Gargnano.

Mussolini riceve don Pancino.
La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero quarantacinque, redatta da Mussolini (XXXII, 334).

29 marzo. Gargnano.

Mussolini invia una lettera al capoprovincia di Verona (253).
Il Quartier generale delle Forze Armate repubblicane comunica:

« I piloti del primo gruppo da caccia, al comando del capitano Adriano Visconti, hanno intercettato nei giorni scorsi formazioni di bombardieri angloamericane, scortate da poderose aliquote da caccia. Negli aspri combattimenti che si sono svolti a grande altezza nei cieli del Veneto sono stati abbattuti complessivamente quattordici apparecchi nemici, dei quali cinque quadrimotori e nove caccia pesanti. Non accertati, ma probabilmente abbattuti, altri sette velivoli anglo-americani. Quattro nostri velivoli sono andati perduti. Un pilota si è salvato col paracadute ».

31 marzo.

A Torino, viene assassinato da un antifascista il condirettore della *Gazzetta del Popolo*, Ather Capelli.

3 aprile. Gargnano.

Mussolini invia una lettera al ministro Pellegrini-Giampietro (253).
Il Quartier generale delle Forze Armate repubblicane comunica:

« La caccia italiana ha vittoriosamente partecipato, insieme coi cacciatori tedeschi, ai combattimenti aerei svoltisi contro formazioni di bombardieri nordamericani, fortemente scortati dalla caccia, sulla zona delle Alpi meridionali. Non sono ancora pervenuti i risultati di questa operazione. Durante il volo di andata cinquantuno aerei nordamericani, di cui quarantuno quadrimotori, risultano abbattuti dalla caccia e dai distruttori germanici. Altri dodici velivoli gravemente colpiti sono da ritenersi probabilmente perduti ».

Il tenente generale Italo Romegialli è nominato vicecomandante generale della Guardia nazionale repubblicana; il maggiore generale Nicolò Nicchiarelli, capo di Stato Maggiore.
La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero quarantasei (XXXII, 337).

4 aprile.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« In questi ultimi giorni il duce ha ricevuto al Quartier generale i capi delle provincie di Genova, Ancona, Trieste, Terni, Brescia, Vicenza, Apuania, Cuneo, Pistoia ».

Il ministero di Grazia e Giustizia comunica:

« Tra i componenti i gruppi degli sbandati, e in genere di coloro che vivono fuori legge, vi sono molti elementi che, avendo condanne da scontare, sono trattenuti dal rientrare nella legalità. Allo scopo di indurre costoro ad abbandonare la loro situazione anormale, avviandoli a servire la nazione nelle Forze Armate o nell'attività produttiva, il duce ha emanato un decreto con cui viene stabilito: 1) Che il beneficio della libertà condizionale concesso a coloro che debbono scontare una pena non superiore ai dieci anni e che siano chiamati o richiamati alle armi (articolo 7, legge 9 luglio 1940, numero 924) sia esteso ai volontari nelle Forze Armate e del servizio del lavoro. 2) Che il condono delle pene di cui all'articolo 1 della citata legge possa essere concesso a chi lodevolmente si comporti sino alla fine della guerra nel servizio militare o del lavoro, e non soltanto a chi compia specifici atti di valore in fatti d'arme o in servizio di guerra. Il provvedimento entra immediatamente in vigore ».

14 aprile.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero quarantasette (XXXII, 340).

15 aprile. Gargnano.

Mussolini invia una lettera al ministro Pellegrini - Giampietro (253).
A Firenze, viene assassinato da cinque antifascisti Giovanni Gentile. Benché profondamente colpito, Mussolini impone subito personalmente che nessuna rappresaglia venga compiuta.

17 aprile.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero quarantotto, redatta da Mussolini (XXXII, 343).

18 aprile. Gargnano.

Mussolini presiede l'ottava riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 75).
Riceve don Pancino.

20 aprile.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero quarantanove (XXXII, 345).

21 aprile. Gargnano, Mattarello.

Nel tardo pomeriggio, accompagnato dal suo seguito, Mussolini raggiunge in auto Mattarello (Trento), donde prosegue in treno alla volta di Salisburgo.

22 aprile. Salisburgo, Klessheim.

Arriva a Salisburgo, accolto da Hitler, che lo conduce in auto al vicino castello di Klessheim ed ha subito con lui un primo colloquio. Seguono due riunioni collegiali.
L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Il Tribunale straordinario di guerra, riunitosi a Parma per processare un gruppo di trentasette giovani renitenti alla leva e unitisi in bande armate, catturati giorni or sono da reparti della Guardia nazionale repubblicana, ne ha condannato trentacinque alla pena capitale e due a venticinque anni di reclusione. Per ordine del duce, il quale ha voluto ancora una volta dare tangibile segno di quella infinita umanità che lo illumina e lo fa grande su tutti, l'esecuzione della sentenza per i condannati a morte è stata sospesa ».

23 aprile. Klessheim.

Avviene un secondo colloquio fra i due dittatori e si svolgono altre due riunioni collegiali.

« Nel corso dei colloqui — comunicherà il 25 aprile il Quartier generale di Hitler — svoltisi nello spirito della vecchia amicizia esistente fra il Führer e il duce, sono state discusse le questioni politiche, militari ed economiche che riguardano i due Paesi e le loro mete comuni. Il duce ha comunicato al Führer

la decisione del Governo fascista repubblicano, quale unico rappresentante del popolo italiano, di intensificare ancor maggiormente la sua partecipazione alla guerra a fianco degli alleati del Patto tripartito. Questa decisione ha incontrato il più caldo riconoscimento, e lo sforzo del Governo del duce sarà efficacemente appoggiato da parte del Governo del Reich. La volontà delle potenze del Tripartito di portare alla fine vittoriosa la guerra contro i bolscevichi dell'Oriente e contro gli ebrei e i plutocrati dell'Occidente e di garantire ai popoli una vita sulla base di un ordine nuovo e giusto, ha trovato la sua espressione nelle dichiarazioni del Führer circa lo spiegamento di forze e l'impiego di tutti gli strumenti di potenza per le decisioni a venire e circa la determinazione degli obiettivi per il dopoguerra. Nei colloqui svoltisi fra il Führer e il duce, ai quali partecipavano il ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop, e il maresciallo Keitel, e da parte italiana il maresciallo Graziani e il sottosegretario agli Esteri, Mazzolini, è stata riconfermata la ferrea volontà di continuare la lotta a fianco a fianco sino al conseguimento della vittoria finale e sino al raggiungimento degli scopi politici propostisi dall'Asse e dalle potenze del Tripartito. Al convegno tra il Führer e il duce hanno preso parte anche l'ambasciatore di Germania e plenipotenziario della grande Germania in Italia, Rahn, e l'ambasciatore d'Italia a Berlino, Anfuso ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero cinquanta (XXXII, 384).

24 aprile. Klessheim, Grafenwoehr.

Lasciato il castello di Klessheim, Mussolini giunge col seguito a Grafenwoehr, campo di addestramento della divisione *San Marco*, dove, fra l'altro, parla alle truppe (XXXII, 84-86).

Riparte per l'Italia, e, durante il viaggio, telegrafa a Hitler (XXXII, 218).

25 aprile. Gargnano.

Rientra a Gargnano.

26 aprile.

Il Quartier generale repubblicano comunica:

« La *Gazzetta Ufficiale* pubblica, in data 25 aprile, il decreto del duce che stabilisce l'esenzione dalla pena per i militari e i civili ribelli che si costituiranno entro trenta giorni dalla pubblicazione del decreto medesimo. Il periodo di franchigia cesserà alle ore 24 del 25 maggio. A questo proposito il ministero delle Forze Armate comunica poi: "Ad evitare interpretazioni errate, si avverte che il decreto del duce in data 18 aprile, con il quale è stato concesso un termine di trenta giorni agli appartenenti a bande armate perché possano costituirsi volontariamente alle autorità senza incorrere in alcuna sanzione penale, non riguarda i richiamati delle classi 1916-1917 e di qualunque altra classe che potesse essere chiamata o richiamata in avvenire, i quali pertanto hanno l'obbligo di presentarsi secondo le disposizioni contenute nel manifesto di chiamata, perché diversamente incorreranno nelle sanzioni previste dai decreti 18 febbraio e 14 marzo, che prevedono, tra l'altro, la pena di morte" ».

27 aprile. Gargnano.

Mussolini riceve don Pancino.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero cinquantuno (XXXII, 350).

28 aprile. Gargnano.

Mussolini riceve don Pancino.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« In questi ultimi giorni il duce ha ricevuto i capi delle provincie di Bergamo, Modena, Piacenza, Pescara, La Spezia e Ravenna ».

La stampa della Repubblica reca:

« Lisbona, 27 aprile. Secondo un'informazione del corrispondente della *Reuter*, viene segnalata la prima apparizione di unità da guerra della Marina italiana repubblicana. Due caccia inglesi hanno infatti avvistato nelle acque del Tirreno, a nord di Capri, due cacciatorpediniere dell'Italia repubblicana. Le unità anglosassoni tentavano di molestare la rotta delle navi repubblicane, ma senza riuscire a conseguire alcun risultato ».

1 maggio.

Alla sera, radio Roma trasmette quanto segue:

« Sapevamo come il neonato governo Badoglio avesse tra i primi vagiti raccomandato al popolo dell'Italia repubblicana di celebrare tra il disordine e gli scioperi la data del 1° maggio. Attendevamo la voce di Londra e siamo stati appagati. Essa ha detto: "Ai lavoratori dell'Italia liberata raccomandiamo di intensificare nel 1° maggio la loro attività a pro dello sforzo bellico degli Alleati. Invitiamo invece i lavoratori dell'Italia repubblicana ad abbandonare in massa le fabbriche, a sabotare la produzione. Organizzate dimostrazioni nelle strade, dimostrate la vostra volontà di tornare liberi e indipendenti. Fate pagare ai fascisti con la vita la loro abominevole condotta". Dai nostri lavoratori gli appelli sono stati raccolti nella sola maniera che la loro mente e il loro cuore potevano concepire. La giornata del 1° maggio è trascorsa in Italia in ordine e disciplina nella comprensione dei doveri e nel raccoglimento delle sofferenze dell'ora ».

2 maggio.

Il ministero dell'Interno comunica:

« La giornata del 1° maggio è trascorsa in Italia nella tranquillità più assoluta. Le sole astensioni dal lavoro verificatesi sono le seguenti: per cinque minuti a Genova da parte di quattromila operai; a Reggio Emilia da parte di trecento operai; a Milano da parte di duecentosessanta operai; per alcune ore, e precisamente dalle 9.15 alle 11.30, ad Imola, da parte di millecento operai. Tutte le altre maestranze operaie dei centri maggiori e minori hanno regolarmente lavorato. Nessun incidente ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero cinquantadue (XXXII, 352).

4 maggio.

Il Quartier generale repubblicano comunica:

« Durante il mese di aprile l'Aviazione nemica ha effettuato quattrocentotrentotto bombardamenti e duecentoventisei mitragliamenti su città e località della Repubblica sociale italiana. Quattromilasettecentoundici edifici sono andati completamente distrutti o sono stati resi inabitabili. I morti civili sinora nominativamente accertati sono duemilacentoquarantotto; i feriti civili ricoverati negli ospedali quindicimilacinquecentottantasette; i morti militari settantasei; i feriti militari centottantasette ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero cinquantatré, redatta da Mussolini (XXXII, 355).

8 maggio. Gargnano.

Con decreto in corso di pubblicazione, su proposta del ministro Buffarini Guidi, Mussolini nomina l'avvocato Zerbino sottosegretario all'Interno e alto commissario per la provincia di Roma.

9 maggio. Gargnano.

Riceve una delegazione dei mutilati di guerra (XXXII, 86).

Il Quartier generale repubblicano comunica:

« In una serie di riunioni tenutesi presso il Quartier generale, sotto la presidenza del duce, con la partecipazione dei ministri segretario del Partito e dell'Economia corporativa e del commissario della Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti, sono stati elaborati, in conformità dei postulati programmatici di Verona e dello spirito che anima la Repubblica sociale italiana, gli schemi di due provvedimenti legislativi. Il primo, previsto dalla legge istitutiva della Confederazione unica, regola il nuovo ordinamento sindacale dello Stato, ne fissa i principî ed è sostitutivo della legge 3 aprile 1926; il secondo è lo statuto della Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti. Un terzo schema di provvedimento, che stabilisce il rinnovato ordinamento corporativo dell'economia nazionale, sarà reso noto prossimamente. (+) ».

10 maggio.

Il Quartier generale delle Forze Armate repubblicane comunica:

« Nel corso di violenti combattimenti aerei, sostenuti negli ultimi giorni contro formazioni avversarie, i cacciatori italiani hanno sicuramente abbattuto sette apparecchi nemici e ne hanno probabilmente abbattuto altri cinque ».

12 maggio. Gargnano.

Mussolini riceve il sottosegretario Zerbino, cui precisa i più urgenti problemi da risolvere nell'interesse materiale e morale della popolazione.

13 maggio.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« In questi ultimi giorni il duce ha ricevuto i capi delle provincie di Cuneo, Milano, Genova, Treviso, Livorno, Bologna, Torino, Parma, Asti, Chieti, Forlì e Reggio Emilia ».

15 maggio. Gargnano.

Mussolini riceve don Pancino.
Invia una lettera alla figlia Edda (XXXII, 208).

16 maggio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero cinquantaquattro (XXXII, 358).

17 maggio.

Il Quartier generale repubblicano comunica:

« Il maresciallo Graziani ha visitato in questi giorni i reparti italiani che combattono sul fronte di Nettuno, recando loro il saluto del duce e del popolo italiano. Ovunque egli ha riscontrato un morale altissimo e una fede illimitata nei destini della Patria. Ufficiali e soldati si sono stretti intorno al maresciallo con vibranti manifestazioni di entusiasmo. Successivamente il maresciallo Graziani si è recato tra i feriti di guerra italiani e tedeschi che si trovano nei vari ospedali della zona di Roma, avendo per ognuno di essi parole di comprensione e di affetto e interessandosi vivamente delle condizioni di ognuno. In una località il ministro delle Forze Armate ha infine assistito alla consegna di quattro croci di ferro al valore a soldati del battaglione volontari *S.S.* ».

19 maggio. Gargnano.

Mussolini riceve il capoprovincia di Trieste.

Riceve il volontario sedicenne Giovanni Cungi, che presta servizio nelle Forze Armate tedesche dal 10 settembre 1943.

Emana il seguente decreto:

« *Articolo 1. — La bandiera della Repubblica sociale italiana è formata da un drappo di forma rettangolare interzato in palo di verde, di bianco e di rosso, col verde all'asta sormontata dal Fascio repubblicano. Il drappo deve essere alto due terzi della sua lunghezza ed i tre colori vanno distribuiti nell'ordine anzidetto ed in parti uguali.*

« *Articolo 2. — La bandiera di combattimento delle Forze Armate è caricata di un'aquila in nero ad ali spiegate, poggiata su di un Fascio repubblicano posto in senso orizzontale. Il drappo deve essere alto un metro e lungo metri uno e mezzo* ».

Il ministero delle Forze Armate comunica:

« Nell'intendimento di mettere tutte le categorie di militari in una parità di condizioni di fronte alla legge penale, si avverte che il beneficio di esenzione

di pena previsto dall'articolo 3 del decreto 18 aprile 1944 deve intendersi esteso anche nei confronti dei mancanti alla chiamata e dei disertori che si sono presentati o si presenteranno volontariamente entro la mezzanotte del 25 prossimo venturo, nonché dei mancanti alle chiamate e dei disertori che già tratti in arresto presenteranno domanda di arruolamento volontario o di assegnazione a reparti operanti. Lo stesso beneficio è poi concesso agli ufficiali e sottufficiali che, non avendo risposto a suo tempo alla chiamata di controllo, si presenteranno a regolare la loro posizione entro le ore 24 del 25 maggio e infine agli allievi ufficiali di complemento, agli allievi delle accademie e scuole militari che, non avendo obbedito agli ordini delle autorità militari, si presenteranno entro lo stesso termine ».

Il Quartier generale repubblicano comunica:

« È stato disposto che a partire dalla mezzanotte del 25 corrente venga iniziata una severa azione militare per stroncare definitivamente l'attività di quei nuclei di sbandati che alla data suddetta non avranno accolto l'invito di presentarsi per riprendere il loro posto nella vita civile. Tale azione sarà rapida e risolutiva. Pertanto notevoli forze, fortemente armate, sono già mobilitate e dislocate in punti prestabiliti, pronte a iniziare un movimento coordinato di totale rastrellamento, che sarà appoggiato dall'aviazione e da gruppi di artiglieria ippo e autotrainata. La repressione del ribellismo avrà un carattere di inflessibile energia ».

21 maggio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero cinquantacinque, redatta da Mussolini (XXXII, 359).

22 maggio.

Il Quartier generale repubblicano comunica:

« In questi giorni si sono svolte al Quartier generale riunioni tra le autorità italiane e tedesche e gli organi di Polizia per concretare i piani d'azione contro gli sbandati e gli appartenenti a bande armate che non si saranno presentati entro le ore 24 del 25 corrente. È stato stabilito che le forze predisposte entreranno in azione immediatamente. La direzione generale delle operazioni è affidata al Comando germanico con la partecipazione di unità italiane al comando di un generale italiano e di alti ufficiali della Guardia nazionale repubblicana. Anche le forze della Polizia saranno largamente utilizzate a questo scopo. In tal senso sono già stati impartiti ordini a tutte le Questure ».

23 maggio. Gargnano.

Mussolini telegrafa a Hitler e al ministro degli Esteri del Reich (XXXII, 218-219).

24 maggio.

Il Quartier generale repubblicano comunica:

« Il giorno 22 maggio il Tribunale speciale per la difesa dello Stato si è riunito a Parma per giudicare gli ammiragli Campioni Inigo, Mascherpa Luigi, Leonardi Priamo e Pavesi Gino. Il Leonardi e il Pavesi sono stati giudicati in contumacia. I quattro ammiragli dovevano rispondere delle seguenti imputazioni.

« Campioni: del delitto previsto e punito dall'articolo 103 C. P. M. G. in relazione all'articolo 241 Cap. C. P., perché, quale ammiraglio di squadra, governatore e comandante militare dell'Egeo, avendo appreso il giorno 8 settembre 1943 dal giornale radio delle ore 20 la notizia dell'armistizio e successivamente, alle ore 23 dello stesso giorno, avendo ricevuto l'ordine dal Comando supremo di " non ostacolare contatti e sbarchi angloamericani e di opporsi alle violenze da qualunque parte fossero pervenute ", comunicò tale ordine ai comandi dipendenti, dimostrando così di darvi la sua piena adesione e l'intenzione di volerlo eseguire, pur essendo esso palesemente criminoso e in contrasto alle leggi di marinaio e di uomo di onore, che gli imponevano, avendone i mezzi e la possibilità, di difendere i possedimenti affidati al suo comando ed evitare a qualunque costo che venissero distaccati dalla madrepatria come era nelle intenzioni dei traditori del Comando supremo.

« Mascherpa: del delitto previsto e punito dall'articolo 103 C. P. M. G. in relazione all'articolo 241 Cap. C. P., perché, quale comandante la base navale di Lero, appresa alle ore 20 del giorno 8 settembre 1943 dal giornale radio la notizia dell'armistizio e successivamente, alle ore 23 dello stesso giorno, ricevuto dall'ammiraglio Campioni l'ordine di immediata cessazione delle ostilità contro gli angloamericani e di resistenza contro qualsiasi offesa da qualsiasi parte provenisse, supinamente lo accettava, trasmettendolo ai reparti dipendenti; non si opponeva il 12 dello stesso settembre allo sbarco degli inglesi che occupavano l'isola, consentendo così che quel possedimento venisse distaccato dalla madrepatria senza aver tentato una difesa qualsiasi e fatto quanto gli era imposto dall'onore di marinaio e di soldato e dimostrando in tale maniera la sua volontà piena e cosciente di essere solidale con i traditori del Comando supremo.

« Leonardi: del delitto previsto e punito dall'articolo 103 C. P. M. G. in relazione all'articolo 241 Cap. C. P., perché, quale comandante la piazzaforte di Augusta, nei giorni 9, 10 e 12 luglio 1943 non si opponeva all'attacco angloamericano, come ne avrebbe avuto la possibilità, e finiva per arrendersi senza aver fatto quanto imponevano il dovere e l'onore di marinaio e di soldato.

« Pavesi: del delitto previsto e punito dall'articolo 103 C. P. M. G. in relazione all'articolo 241 Cap. C. P., perché, quale comandante la base navale di Pantelleria, sottoposta agli attacchi aerei nemici nei primi giorni del giugno 1943, rappresentava, contrariamente al vero, che l'isola, per il numero dei morti, scarsità di viveri e assoluta mancanza di acqua, non era in condizione di poter resistere, consigliando così la necessità di chiedere la resa, mentre la base ai suoi ordini era ancora efficente e tale da poter opporre ben altra resistenza, quale la legge dell'onore e del dovere imponevano.

« Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, visto l'articolo 103 C. P. M. G. in relazione all'articolo 241 Cap. C. P., ha dichiarato Campioni Inigo, Mascherpa Luigi, Leonardi Priamo e Pavesi Gino responsabili dei reati loro ascritti e li ha condannati alla pena di morte mediante fucilazione nel petto. La sentenza nei confronti di Campioni Inigo e di Mascherpa Luigi è stata eseguita stamane alle ore 5 ».

25 maggio.

Appare l'articolo di Mussolini *Ritornate!* (XXXII, 87).

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero cinquantasei (XXXII, 362).

28 maggio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero cinquantasette, redatta da Mussolini (XXXII, 365).

30 maggio. Gargnano.

Mussolini riceve il capoprovincia e il commissario federale di Alessandria, nonché il direttore del *Popolo di Alessandria* (XXXII, 92).
Il Quartier generale repubblicano comunica:

« Dai dati ulteriormente pervenuti risulta che il numero totale degli sbandati presentatisi alle autorità militari e civili della Repubblica è salito a quarantaquattromilacentoquarantacinque. Mancano ancora i dati di alcune provincie per difficoltà di comunicazioni, ma essi non potranno spostare sensibilmente la cifra complessiva ».

Sul fascicolo di maggio di *Civiltà Fascista* appare l'articolo di Mussolini *Dialogo quasi socratico* (XXXII, 92).

1 giugno. Gargnano.

Mussolini riceve il ministro del Manciukuò, che gli presenta le credenziali (XXXII, 94).

2 giugno. Gargnano.

Invia una circolare ai capiprovincia (XXXII, 236).
Il Quartier generale repubblicano comunica:

« Con decreto del duce sono stati adottati due provvedimenti per onorare la memoria di Giovanni Gentile.

« 1) Col primo provvedimento, considerato che Giovanni Gentile per la sua opera di pensatore e di educatore e per la sua vita tutta consacrata alla Patria e coronata di martirio merita di essere annoverato tra i grandi la cui memoria è di ammonimento e di esempio alle generazioni future, si dispone che la sua salma venga, a spese dello Stato, tumulata nel tempio di Santa Croce a Firenze.

« 2) Con il secondo, considerato che l'opera filosofica, letteraria e pedagogica di Giovanni Gentile ha nella storia del pensiero importanza universale, si dispone che l'edizione completa degli scritti del grande italiano, da farsi a cura e a spese della casa editrice Sansoni di Firenze, sia dichiarata "edizione nazionale" ».

3 giugno.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero cinquantotto (XXXII, 366).

4 giugno. Gargnano.

Mussolini emana un messaggio per la caduta di Roma (XXXII, 227).

5 giugno.

La Presidenza del Consiglio dei ministri repubblicano comunica:

« Da oggi, per la durata di tre giorni, tutti i locali di pubblico spettacolo, in ogni centro della Repubblica, resteranno chiusi. Tutte le manifestazioni sportive saranno sospese. L'Italia repubblicana deve assumere il volto austero delle ore più solenni, in cui gli animi e le armi si temprano per la riscossa ».

Il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica repubblicana comunica:

« Nella notte sul 4 giugno, una formazione di aerosiluranti italiani, guidata dal capitano Marino Marini, ha raggiunto, dopo lunghissima traversata, la piazzaforte di Gibilterra. Superati gli sbarramenti difensivi, si lanciava su navi alla fonda, mettendo a segno sei siluri. Dalle prime notizie pervenute risulta che quattro piroscafi, per complessive trentamila tonnellate, sono stati gravemente danneggiati, e altre due unità sono state colpite ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero cinquantanove, redatta da Mussolini (XXXII, 369).

8 giugno. Gargnano.

Mussolini riceve ufficiali e militi in rappresentanza di reparti della Guardia nazionale repubblicana in partenza per la zona di impiego, ai quali consegna la bandiera di combattimento.

11 giugno. Gargnano.

Invia una lettera al ministro degli Interni spagnolo (XXXII, 209).

15 giugno. Gargnano.

Riceve il maggiore delle *S.S.* Otto Skorzeny.
La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero sessanta, redatta da Mussolini (XXXII, 372).

17 giugno. Gargnano.

Su proposta del ministro Biggini, Mussolini nomina presidente dell'Accademia d'Italia l'accademico Giotto Dainelli.

20 giugno.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero sessantuno (XXXII, 374).

21 giugno. Gargnano.

Mussolini emana un ordine del giorno (XXXII, 232).

24 giugno. Gargnano.

Riceve gli equipaggi del gruppo aerotrasportato *Trabucchi* in partenza per la zona di impiego e rivolge loro parole d'incitamento, esortandoli a tenere sempre alto il nome degli aviatori della Repubblica sociale italiana.

26 giugno. Gargnano.

Con decreto in corso di firma, nomina Carlo Basile sottosegretario al ministero delle Forze Armate per l'esercito nazionale repubblicano.

27 giugno. Gargnano.

Invia una lettera al maresciallo Graziani (XXXII, 209).

Il generale feldmaresciallo Kesselring dirige agli italiani il seguente appello:

« Italiani!

« Dopo Badoglio, anche il generale inglese Alexander in un proclama ha ordinato fra l'altro: " Assalite i comandi e i piccoli centri militari, uccidete i germanici alle spalle, in modo da sfuggire alla reazione per poterne uccidere degli altri ". Badoglio se ha sospinto gli italiani al fratricidio si è condannato da solo. Anche il generale Alexander col suo proclama si è messo al bando da ogni onore militare. Questo è il mio parere di soldato. Come uomo condanno inoltre l'invito a uccidere alle spalle; immenso sarebbe il lutto portato nelle famiglie italiane che non hanno colpa, in seguito alle nostre rappresaglie. Finora ho dimostrato coi fatti che il rispetto dei principî umani è per me una cosa di logica normale. Come capo responsabile però non posso più esitare a impedire coi mezzi più repressivi questo spregevolissimo e medievale sistema di combattere. Avverto che userò immediatamente questi mezzi e ammonisco badogliani e sovversivi a non continuare nel contegno tenuto sinora ».

6 luglio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero sessantadue (XXXII, 377).

10 luglio. Gargnano.

Mussolini invia una lettera alla figlia Edda (XXXII, 210).

14 luglio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero sessantatré (XXXII, 379).

15 luglio. Gargnano, Mattarello.

Nel pomeriggio, accompagnato dal suo seguito, Mussolini raggiunge in auto Mattarello, donde prosegue in treno alla volta di Munziger.

16 luglio. Munziger.

Nel pomeriggio, arriva a Munziger, campo di addestramento della divisione *Monterosa*, dove, fra l'altro, parla alle truppe e tiene rapporto agli ufficiali (XXXII, 95-98).

17 luglio. Munziger, Paderborn.

Alle 10.30, proveniente da Munziger, giunge col suo seguito a Paderborn, campo di addestramento della divisione *Italia*, dove, fra l'altro, parla alle truppe e tiene rapporto agli ufficiali (XXXII, 98-99).

18 luglio. Paderborn, Grafenwoehr, Heidelberg.

Alle 10.45, proveniente da Paderborn, giunge col suo seguito a Grafenwoehr, campo di addestramento della divisione *San Marco*, dove, fra l'altro, parla alle truppe e tiene rapporto agli ufficiali (XXXII, 100-102).

Nel pomeriggio, proveniente da Grafenwoehr, giunge col suo seguito a Heidelberg, campo di addestramento della divisione *Littorio*, dove, fra l'altro, parla alle truppe e tiene rapporto agli ufficiali (XXXII, 102-103).

19 luglio. Germania.

Viaggia in treno verso Rastenburg.

20 luglio. Rastenburg.

Alla mattina, arriva a Rastenburg, accolto da Hitler, il quale, proprio due ore prima, ha scampata la morte in un attentato compiuto con una bomba dal colonnello Claus Schenk von Stauffenberg, esecutore materiale della congiura da tempo ordita contro il Führer da civili e militari tedeschi. Hitler conduce l'ospite a visitare il luogo dello scoppio, dove sono gli avanzi della sua stanza di lavoro; segue una riunione fra i due dittatori e i loro collaboratori.

« Le conversazioni fra il Führer e il duce — comunicherà il 21 luglio il Quartier generale di Hitler — sono state improntate alla più grande cordialità. Il duce e il Führer hanno esaminato la situazione, fermando, fra l'altro, la loro attenzione sulla questione degli internati di guerra italiani. Sono state fissate le linee direttive per la soluzione del problema, tenendo conto degli interessi morali e materiali dei due Paesi. Tale soluzione prevede il passaggio degli internati di guerra alla condizione di lavoratori liberi o del loro impiego, quali ausiliari, nel quadro delle Forze Armate tedesche. Alle conversazioni al Quartier generale del Führer hanno preso parte il maresciallo del Reich Hermann Goering, il ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop, e il maresciallo Keitel; da parte italiana, il maresciallo Graziani e il sottosegretario agli Esteri, Mazzolini. (+) ».

Alla sera, Mussolini riparte in treno per l'Italia.

21 luglio. Gargnano.

Rientra a Gargnano.

22 luglio. Gargnano.

Telegrafa a Hitler (XXXII, 219).

23 luglio. Gargnano.

Invia una lettera alla sorella Edvige (XXXII, 210).

25 luglio.

Il ministro Pavolini annuncia alla radio la militarizzazione del Partito fascista repubblicano.

26 luglio.

Con decreto in corso di registrazione, il colonnello dell'Aviazione Manlio Molfese è nominato sottosegretario per l'Aeronautica repubblicana in sostituzione del generale Tessari.

27 luglio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero sessantaquattro, redatta da Mussolini (XXXII, 382).

29 luglio. Gargnano.

Mussolini compie sessantuno anni.

30 luglio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero sessantacinque (XXXII, 385).

31 luglio. Gargnano.

Mussolini ha il trentaduesimo colloquio con Silvestri. (I precedenti, a partire dal ventitreesimo, si erano svolti fra il 3 maggio e il 30 luglio).

1 agosto. Gargnano.

Riceve una delegazione di San Marino, la quale lo prega di ottenere dai tedeschi che il territorio dell'antica Repubblica sia preservato dalle operazioni di guerra.

Appare l'articolo di Mussolini « *Sveglia!* » (XXXII, 105).

2 agosto. Gargnano.

In una località dell'Italia settentrionale, Mussolini passa in rassegna un reparto dell'Aeronautica contraerea in partenza per un periodo di istruzione in Germania.

« Ricevuto al suo arrivo — reca il *Corriere della Sera* del 3 agosto 1944 — dal generale Fiaschi, dal tenente colonnello Frattini e dal maggiore Demleitner, mentre la fanfara suonava *Giovinezza*, il duce ha passato in rivista le truppe schierate in quadrato, soffermandosi a guardare negli occhi i giovani soldati dell'esercito repubblicano. Egli è salito quindi su un podio improvvisato ai piedi del pilo portabandiera e ha rivolto alle truppe schierate il suo saluto. Subito dopo, il duce ha tenuto rapporto agli ufficiali del reparto. Quindi si è portato nuovamente fra i soldati, che lo hanno acclamato ».

La stampa della Repubblica reca il seguente decreto di Mussolini (datato « Quartier generale, li 30 giugno 1944, XXII ») per la militarizzazione del Partito fascista repubblicano.

« *Il Duce della Repubblica sociale italiana, visto il decreto legislativo 23 gennaio 1944, numero 38, relativo al riconoscimento giuridico del Partito fascista repubblicano; sentito il Consiglio dei ministri; sentiti il segretario del Partito fascista repubblicano, i ministri delle Forze Armate, dell'Interno, delle Finanze e il comandante generale della Guardia nazionale repubblicana, decreta:*

« *Articolo 1. — La struttura politica del Partito si trasforma in organismo di tipo militare e costituisce il Corpo ausiliario delle squadre d'azione di camicie nere.*

« *Articolo 2. — Il comando del Corpo è costituito dalla trasformazione dell'attuale Direzione del Partito in Ufficio di Stato Maggiore del Corpo ausiliario delle squadre d'azione di camicie nere. Il ministro segretario del Partito assume la carica di comandante del Corpo.*

« *Articolo 3. — Le Federazioni assumono il nome di brigate nere del Corpo ausiliario ed i commissari federali la carica di comandanti di brigata.*

« *Articolo 4. — Il Corpo sarà sottoposto alla disciplina militare e al codice penale militare del tempo di guerra.*

« *Articolo 5. — Gli iscritti al Partito fascista repubblicano di età compresa fra i diciotto e i sessanta anni e non appartenenti alle altre Forze Armate della Repubblica entreranno, in seguito a volontaria domanda, a far parte del Corpo ausiliario delle squadre di azione di camicie nere, che, a seconda della loro idoneità fisica, provvederà al loro impiego.*

« *Articolo 6. — Gli appartenenti alle formazioni ausiliarie provenienti dalle disciolte squadre di azione e passati alle Forze Armate repubblicane, alla Guardia nazionale repubblicana e alla Polizia repubblicana, iscritti regolarmente al Partito fascista repubblicano, possono, a domanda, essere trasferiti nel Corpo ausiliario delle squadre di azione di camicie nere. Presso detto Corpo possono altresì essere comandati ufficiali e sottufficiali delle varie Forze Armate repubblicane, della Guardia nazionale repubblicana e della Polizia repubblicana, anche se effettivi, purché iscritti al Partito fascista repubblicano.*

« *Articolo 7. — Compito del Corpo è quello del combattimento per la difesa dell'ordine e della Repubblica sociale italiana, per la lotta contro*

i banditi e i fuori legge e per la liquidazione degli eventuali nuclei di paracadutisti nemici. Il Corpo non sarà impiegato per compiti di requisizioni, arresti o altri compiti di polizia. L'impiego delle brigate nere nell'ambito provinciale viene ordinato dai capi delle provincie. Iniziative ed atti arbitrarî compiuti da parte dei singoli e che possano comunque screditare il Partito saranno puniti secondo il codice penale militare del tempo di guerra.

« *Articolo 8. — Ciascuna brigata nera porterà il nome di un caduto per la causa del fascismo repubblicano.*

« *Articolo 9. — Il servizio prestato nel Corpo è considerato a tutti gli effetti come servizio militare. Al personale del Corpo ausiliario saranno estesi di diritto tutti i benefici in vigore per il trattamento di quiescenza e le provvidenze per i feriti, i mutilati e i deceduti in combattimento o comunque in servizio.*

« *Articolo 10. — Il ministro delle Finanze è autorizzato ad apportare le variazioni di bilancio necessarie per l'attuazione del presente decreto.*

« *Articolo 11. — Il comandante del Corpo, d'intesa con il ministro delle Finanze e con gli altri ministri interessati, con successivi decreti, emanerà le norme di attuazione del presente provvedimento legislativo, fissando gli organici, i trattamenti e le disposizioni regolamentari ed esecutive per il funzionamento del Corpo.*

« *Articolo 12. — Il Corpo ausiliario delle squadre di azione di camicie nere si avvarrà per i servizî sussidiari del Servizio ausiliario femminile, secondo le norme del decreto 18 aprile 1944, XXII, e del regolamento esecutivo.*

« *Articolo 13. — Il presente decreto, che entrerà in vigore dal 1° luglio 1944, XXII, sarà pubblicato nella " Gazzetta ufficiale d'Italia ", e, munito del sigillo di Stato, inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti* ».

Il maresciallo Graziani assume il comando dell'armata *Liguria*, composta delle divisioni italiane provenienti dalla Germania, di tre divisioni tedesche e di altri reparti complementari, rivolgendo alle truppe il seguente ordine del giorno:

« Camerati germanici e italiani, ufficiali, sottufficiali e soldati!

« Assumo da oggi il comando dell'armata costituita per volontà del Führer e del duce da unità germaniche e italiane fuse insieme contro il nemico sullo stesso fronte di battaglia. Per la prima volta dall'inizio della guerra si verifica un tale evento, nel quale un grande significato ideale e spirituale è simboleggiato e vuole determinare come mai quanto oggi l'alleanza tra i due popoli sia stata palpitante di cameratismo guerriero.

« Camerati!

« Una grave missione di responsabilità e d'orgoglio insieme è stata a me attribuita, ma io l'assumo con assoluta fiducia, perché ho la certezza che voi, tutti uniti in un solo blocco di volontà e di ardore di combattimento, mi seguirete nell'azione e nel compimento del mandato che mi è stato affidato. L'armata, agli ambiti ordini del valoroso maresciallo Kesselring, nostro comandante superiore, e al mio diretto comando, saprà testimoniare a tutto il mondo che gli italiani della Repubblica sociale, tornati agli onori delle armi a fianco degli alleati, suggelleranno con purissimo sangue la fedeltà del patto, già tradito vilmente a opera di rinnegati, per il conseguimento della certa vittoria ».

A sua volta, il generale feldmaresciallo Kesselring indirizza alle divisioni italiane questo ordine del giorno di saluto:

« Quale comandante superiore delle truppe germaniche in Italia, saluto le prime divisioni italiane che sono rientrate, dopo un severo periodo di addestramento, in Patria, per difenderla al nostro fianco contro il miscuglio di razze degli angloamericani.

« Chi, come me, ha avuto occasione di ammirare lo spirito combattivo delle truppe italiane in Africa, chi ha potuto osservare da vicino il crollo delle Forze Armate, può essere soltanto preso da infinita gioia per il fatto che si sono trovate delle nuove divisioni italiane disposte a riscattare il tradimento e disposte a difendere il sacro suolo della loro Patria con il loro sangue.

« Si apre una nuova epoca, poiché le nuove divisioni italiane combattono a spalla a spalla con le mie truppe germaniche sotto il comando del vostro maresciallo Graziani, dando una raffigurazione simbolica dell'unione inscindibile dei due popoli. Le lotte che le mie truppe hanno dovuto finora sostenere sul settore italiano contro il miscuglio di popoli degli angloamericani sono state dure e difficili. Anche voi, soldati delle nuove divisioni italiane, dovrete compiere ciò, ma potrete inoltre far riconoscere lo spirito per il quale l'onore è superiore alla vita.

« Soldati della terza e quarta divisione!

« Gli occhi dell'Italia, della Germania, anzi del mondo, vi guardano. Indissolubilmente uniti, otterremo combattendo la vittoria per l'Italia, per la Germania, per la nostra Europa ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero sessantasei, redatta da Mussolini (XXXII, 388).

3 agosto. Gargnano, Rocca delle Caminate.

Mussolini parte in auto per la Rocca delle Caminate.

6 agosto.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Da quanto apprendiamo da competente fonte germanica le autorità civili e militari stanno facendo preparativi per realizzare, in conformità agli accordi intervenuti recentemente tra il Führer e il duce, il passaggio degli internati militari italiani che si trovano in Germania alla condizione di lavoratori liberi. Gli ordini relativi sono stati già impartiti. Gli ex-internati militari saranno, a quanto apprendiamo, occupati da ora in poi nell'economia bellica del Reich, alla stessa guisa dei lavoratori civili italiani recatisi volontariamente in Germania, in base a contratto di lavoro individuale. Essi godranno degli stessi vantaggi di cui godono i lavoratori italiani ed eguale assistenza. In particolare la loro alimentazione sarà regolata sulle stesse norme che vigono per i lavoratori tedeschi ».

7 agosto. Rocca delle Caminate, San Cassiano.

Nell'anniversario della morte del figlio Bruno, Mussolini si reca a visitare le tombe di lui e dei genitori nel cimitero di San Cassiano.

Accompagnato dal luogotenente generale Ricci, riceve l'ispettore della *Hitlerjugend* per i premilitari, Siegel.

13 agosto. Rocca delle Caminate.

Al ministro Pavolini, rimasto ferito assieme ad alcuni camerati in un'azione contro i partigiani, invia questo telegramma:

«*Vi mando i miei auguri più cordiali. Il vostro esempio gioverà più di molte parole a dimostrare la rinnovata volontà di combattimento delle camicie nere inquadrate nelle brigate nere e ridurrà al silenzio i vociferatori più o meno pusillanimi. I miei auguri li comunicherete agli altri camerati che si sono battuti e sono rimasti feriti insieme con voi*».

14 agosto. Rocca delle Caminate.

Il Quartier generale repubblicano comunica:

«Nei giorni scorsi il duce ha ispezionato reparti italiani nei diversi settori del fronte. Egli ha passato in rassegna i legionarî del battaglione *Tagliamento*, i bersaglieri del *Goffredo Mameli*, i legionarî del *9 settembre* e un battaglione del genio pionieri. Nel corso delle ispezioni, il duce ha ricevuto i capi delle provincie di Bologna, Pesaro, Ravenna e i commissarî federali di Forlì e Ravenna».

Mussolini emana il seguente decreto:

«*Articolo 1. — La Guardia nazionale repubblicana entra a far parte come prima arma combattente dell'esercito nazionale repubblicano. I suoi attuali compiti di polizia cesseranno il 31 dicembre 1944.*

«*Articolo 2. — Il ministro delle Forze Armate ha l'incarico, unitamente al comandante della Guardia nazionale repubblicana, di dare sollecita esecuzione a quanto è disposto nell'articolo precedente.*

«*Articolo 3. — L'attuale decreto entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella "Gazzetta Ufficiale d'Italia"*».

15 agosto. Rocca delle Caminate, Gargnano.

Durante il viaggio di ritorno a Gargnano, si incontra con il maresciallo Graziani e il generale feldmaresciallo Kesselring.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero sessantasette, redatta da Mussolini (XXXII, 390).

16 agosto.

Il Quartier generale repubblicano comunica:

«Il duce, in seguito alle sempre crescenti difficoltà di comunicazione tra gli uffici del centro e quelli della periferia e considerata la particolare natura di alcuni territorî della Repubblica sociale divenuti zona di operazione e di immediato retrofronte, ha istituito due commissarî straordinarî, uno per l'Emilia e la Romagna e un altro per la Liguria. Ai commissarî sono delegate tutte le funzioni di governo per quanto riguarda i provvedimenti da prendersi d'urgenza nell'interesse delle popolazioni. A commissarî straordinarî sono stati nominati per l'Emilia e la Romagna il dottor Armando Rocchi e per la Liguria il dottor Luigi Sangermano».

20 agosto. Gargnano.

Mussolini invia una lettera alla sorella Edvige (XXXII, 210).

21 agosto. Gargnano.

Riceve i commissarî straordinarî Rocchi e Sangermano.

Presente il vicesegretario del Partito fascista repubblicano, Giuseppe Pizzirani, riceve una commissione di volontarî, guidata dal presidente dell'Associazione, Sergio Stroppiana, il quale, in un indirizzo, riafferma i propositi di riscossa del volontarismo italiano.

Emana un ordine del giorno (XXXII, 233).

23 agosto.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero sessantotto, redatta da Mussolini (XXXII, 392).

24 agosto.

Il maggiore generale Nicchiarelli assume il comando della Guardia nazionale repubblicana in sostituzione del luogotenente generale Ricci.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero sessantanove, redatta da Mussolini (XXXII, 395).

26 agosto. Gargnano.

Mussolini riceve il generale di Corpo d'armata Ladislao Szabo, nuovo inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Ungheria, che gli presenta le credenziali (XXXII, 106).

28 agosto.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero settanta (XXXII, 398).

30 agosto. Gargnano.

Mussolini ha il trentatreesimo colloquio con Silvestri.

31 agosto. Gargnano.

Presiede la nona riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 84).

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero settantuno, redatta da Mussolini (XXXII, 400).

2 settembre.

La stampa della Repubblica reca:

«La *Decima Flottiglia Mas* ha iscritto nel suo libro d'oro una nuova magnifica vittoria. L'azione s'è svolta nella notte del 22 agosto e il successo ha premiato questa

volta l'equipaggio d'una motosilurante uscita, unitamente a un'altra motosilurante della Marina germanica, da questa base della *Decima*, con l'incarico di attaccare navi nemiche che la ricognizione aveva segnalato alla fonda nel porto di Ancona. Destreggiandosi tra i campi minati, la veloce imbarcazione repubblicana marcia a poca distanza dalla costa velata dalla foschia, che, di tratto in tratto, è lacerata dai bagliori delle artiglierie. D'improvviso un proiettore si accende, drizzando il suo fascio a lambire le onde. La motosilurante arresta i motori. La luce l'investe, lambendola a poppa; poi il proiettore si spegne. Non è stata scoperta. La navigazione riprende e poco dopo la meta è raggiunta. Il porto è illuminato a giorno, perché il nemico sta effettuando operazioni di scarico dalle navi. Di nuovo un proiettore spazza il mare, poi un secondo, un terzo. Ma ancora una volta la piccola nave italiana non è centrata. Ma ecco la vedetta avvistare un'ombra, sulla prora a diritta. È una nave dalla prua alta, con una sola ciminiera bassa e larga, probabilmente alla fonda davanti al molo. Dalle caratteristiche si può giudicarla una torpediniera di circa millequattrocento tonnellate. La motosilurante manovra per portarsi all'attacco. Ormai ogni prudenza deve essere abbandonata. I motori battono a pieno ritmo e i proiettori non faticano molto a inquadrare la nostra unità, che, incurante del pericolo, si porta a distanza di lancio, scaglia il siluro, poi accosta in fuori e manovra per disimpegnarsi, mentre una vampata gigantesca annuncia all'eroico equipaggio che il bersaglio è stato colpito. Si tratta ora di tornare alla base. Le luci del porto si sono spente e tutt'attorno è una sarabanda di proiettili scagliati dalle artiglierie costiere. La manovra è difficile, ma, dopo una serie di audaci accostate, la motosilurante riesce a sfuggire e a riprendere la rotta del ritorno. Alle prime luci dell'alba la piccola nave vittoriosa rientra alla base ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero settantadue (XXXII, 402).

3 settembre.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero settantré (XXXII, 405).

4 settembre.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Nei giorni scorsi il duce ha ricevuto i capi delle provincie di Como, Bergamo, Savona, Apuania e Pavia; quest'ultimo accompagnato da tutti i dirigenti del fascismo della provincia ».

5 settembre. Gargnano.

Mussolini riceve alcuni ufficiali della Marina giapponese, giunti in Italia su un sottomarino partito due mesi prima da Yokohama.

Con decreto in corso di pubblicazione, il tenente colonnello pilota Giuseppe Baylon è incaricato delle funzioni di capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica repubblicana e il tenente colonnello Remo Cadringher delle funzioni di sottocapo.

6 settembre.

Il capo di Stato Maggiore della Marina repubblicana comunica:

« Nella notte dal 25 al 26 agosto, sul mare della Francia meridionale, mezzi d'assalto della *Decima Flottiglia Mas* hanno aggredito, colpito e affondato un incrociatore nemico. Lo spirito aggressivo della nostra gente di mare è sempre vivo e, quando si offre la possibilità, riappare mentre sembrava sopito. Dopo che i mezzi d'assalto erano entrati a Suda, le violazioni di Alessandria, di Gibilterra, di Malta e di Algeri, in qualche caso ripetute, vennero a distanza di settimane e mesi appunto per necessità di preparazione; e allora avevamo una organizzazione completa di porti, di arsenali, di officine, pronti a lavorare con fede, entusiasmo e capacità a ogni richiesta. Ora la sola cosa rimasta intatta è lo spirito di aggressività che contraddistingue la nostra gente di mare specialmente in queste azioni di carattere più personale che collettivo. Nonostante tutte le difficoltà, la penuria di mezzi e di organizzazione, si lavora con immutata tenacia, e, quando è arrivato il momento, il siluro scocca e colpisce. Troppe volte è stato portato il paragone ed è diventato frusto e sorpassato. Ma come si fa a non pensare a Davide e a Golia anche questa volta? Due uomini su un guscio di noce sono andati a cercare in una notte il loro bersaglio gigantesco in confronto alla loro piccolezza, lo hanno trovato, gli hanno piantato il siluro nella pancia e sono tornati a casa: sono quelli della *Decima Flottiglia Mas* ».

7 settembre.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« La giornata dell'8 settembre verrà considerata nel territorio della Repubblica italiana una giornata di stretto lutto nazionale. Tutti i locali di pubblico spettacolo resteranno chiusi ».

« Dal 1° gennaio al 31 agosto la Guardia nazionale repubblicana ha avuto millequattrocentonovantacinque caduti e duemilacentosettantuno feriti nella lotta contro i banditi e i complici del nemico ».

8 settembre. Gargnano.

Mussolini riceve il commissario federale di Torino e comandante della brigata nera *Ather Capelli*, dottor Giuseppe Solaro, insieme con alcuni suoi collaboratori.

Il Quartier generale repubblicano comunica:

« Sino all'8 settembre 1943 esisteva in perfetta efficenza una flottiglia di minuscoli sommergibili che operava nel mar Nero, facendo parlare di sé per le sue azioni ardimentose ed anche perché era arrivata laggiù per una via mai seguita dalle navi, ossia per via terrestre. Lo sbandamento seguito all'armistizio ebbe anche in quelle lontane basi della Marina reazioni che forse è meglio, almeno per ora, non precisare. Ma gli uomini che volevano portare su quel mare la bandiera repubblicana tornarono sul posto con ferma decisione. E oggi la flottiglia, che prende il nome da un valoroso comandante di sommergibili caduto al suo posto di comando, è viva, pronta ed operante. Uno degli ufficiali che ha vissuto laggiù per lunghi mesi solo per questo scopo così ha scritto a un vecchio sommergibilista:

« " La promessa fattavi un mese fa di darvi al più presto notizie ottime è

mantenuta. Il 25 luglio abbiamo alzato la nostra bandiera sul primo scafo della flottiglia *Piomarta*. Gli altri seguiranno fra pochi giorni; non solo, ma il primo è già pronto a prendere il mare, " " pronto in sei ore " ". Non posso descrivervi né la nostra gioia, né la nostra fierezza, ma voi siete un marinaio che comprenderà e sentirà, come l'abbiamo sentito noi, quel brivido di commozione che ci ripagava di tutte le amarezze che abbiamo vissuto in quest'anno tremendo. I ragazzi sono felici. Sono tornati a essere marinai per il mare e non più solo uomini di fede adamantina che si sentono legati mani e piedi da un groviglio di cime che sembrava impossibile di poter sciogliere. Ma essi non avevano dimenticato la loro pazienza né la leggenda del nodo gordiano. Il 25 luglio '44, con severa e breve cerimonia, venne alzata la bandiera repubblicana sulla prima unità. Equipaggio a bordo, un picchetto di armati presenta le armi. Il trillo lieto dell'alzabandiera da quanto tempo più non si sentiva? E agli occhi stupefatti dei pochi fedelissimi presenti è dato finalmente vedere un tricolore che torna a prendere il suo posto di combattimento in mare. È il premio più bello tante volte sperato da quel pugno di uomini che mesi e mesi hanno atteso col cuore dolorante, operando in silenzio, lontano dalla Patria, sopportando tutto. I vecchi " " delfini " " possono tornare a guizzare per il mare, a portare una parola di fede e un grido di vittoria ai mille e mille compagni morti che attendono di essere vendicati " ».

9 settembre. Gargnano.

Con decreto in corso di registrazione, Mussolini conferisce la medaglia di bronzo al valor militare al gagliardetto del gruppo da combattimento *Barbarigo* (composto dal battaglione *Barbarigo* e del gruppo d'artiglieria *San Giorgio*) e a quello del reggimento *Folgore*, con le seguenti motivazioni:

« *Armato essenzialmente di fede e di coraggio, chiedeva di essere inviato al fronte di Nettuno per riscattare l'onore della Patria tradita. Al fianco dell'alleato fedele, in tre mesi di asperrimi combattimenti contendeva fino all'estremo alle orde travolgenti dei nuovi barbari il possesso di Roma immortale, dando luminosa prova di strenuo valore e consacrando con il sangue dei migliori il sacro diritto dell'Italia alla vita e alla rinascita. Fronte di Nettuno-Roma, 4 marzo-4 giugno 1944, XXII* ».

« *Credente nella rinascita della Patria, volontario delle prime ore, con fede incrollabile e anelante al combattimento, raggiungeva il fronte di Nettuno, affiancandosi all'eroico alleato nel sacro compito di sbarrare all'invasore incalzante le vie dell'Urbe. Nell'impari, asperrima ed estenuante lotta di più giorni, spesso opponendo solo petti all'acciaio, contrastava al nemico con stoica ed invitta tenacia ogni passo fino ad esaurimento di ogni umana possibilità, dando così prova di indomito valore e affermando con la gloria dei suoi caduti il diritto dell'Italia a conservare il suo posto nel mondo. Fronte di Nettuno-Roma, 29 maggio-13 giugno 1944, XXII* ».

12 settembre. Gargnano.

In occasione del primo anniversario della sua liberazione, riceve il vicesegretario del Partito fascista repubblicano, Pizzirani, accompagnato

da tutti i dirigenti della segreteria del Partito e del Comando generale delle brigate nere.

Il ministro Pavolini rivolge a Mussolini il seguente indirizzo:

« Duce!

« Nel primo anniversario della vostra liberazione, avvenuta per opera degli eroici camerati germanici, consentitemi di inviarvi il saluto e l'augurio di tutte le camicie nere. Fu col vostro infame arresto nella stessa casa del monarca che culminò il tradimento destinato a compromettere ed infrangere la vostra immensa opera di costruzione delle fortune e della potenza italiane, il sacrificio dei combattenti di tutte le nostre guerre, lo sforzo unitario ed espansivo di molte generazioni di italiani. E fu d'altronde la vostra liberazione a costituire il segno necessario in cui risollevarsi e risorgere. Dopo un anno illuminato dal sangue del martirio ideale del fascismo repubblicano, i vostri fedeli in armi, saldamente inquadrati nelle formazioni da voi suscitate, levano più che mai alta nella tempesta l'insegna anche di quella rivoluzione i cui principî non possono non finire per trionfare. Non sono ormai le vicende territoriali, pur dolorose, la misura unica del nostro destino. Finché uomini d'onore si battono sempre più numerosi per l'Italia fascista, noi fermamente crediamo in una riscossa in atto e in una certezza d'avvenire.

« Viva il duce! ».

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Su proposta del ministro della Giustizia, d'intesa con il segretario del Partito, il duce, con decreto in data di ieri, ha disposto che i Tribunali provinciali straordinarî cessino la loro attività con il 15 di questo mese. I procedimenti in corso alla data del 15 settembre devono essere trasmessi ai procuratori di Stato per la prosecuzione dell'azione penale in casi di sussistenza di reato comune ».

16 settembre. Gargnano.

Mussolini riceve i nuovi componenti la podesteria di Milano (XXXII, 108).

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Con decreto in corso, il ministero dell'Economia corporativa ha ordinato la socializzazione delle imprese grafiche e delle seguenti imprese meccaniche e cartarie: Alfa Romeo, Dalmine, Sant'Eustachio, Motomeccanica, Cartiera Burgo. Gli statuti delle suddette imprese, adeguati alle norme della socializzazione, dovranno essere presentati al ministero dell'Economia corporativa entro un mese dalla data d'entrata in vigore dei relativi decreti. Sono stati frattanto approvati gli statuti delle seguenti imprese editoriali e giornalistiche: Società anonima editrice lombarda, Bompiani, Garzanti, San Marco, Società editrici Arena, Ceschina, Signorelli, Zingarelli e Internazionale, Società anonima Gandolfi, Società editrice del giornale *Il Lavoro*. Società editrice fratelli Crespi, proprietaria del *Corriere della Sera*, Società editrici Vallardi e Ricordi ».

18 settembre. Gargnano.

Mussolini presiede la decima riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 109).

19 settembre. Gargnano.

Invia una lettera al ministro Pellegrini-Giampietro (254).

21 settembre.

Il sottosegretario Zerbino è nominato commissario straordinario per il Piemonte; il dottor Emilio Grazioli capoprovincia di Torino in luogo di Raffaele Manganiello, caduto in un agguato partigiano.

22 settembre. Gargnano.

Mussolini invia una lettera al ministro Biggini (XXXII, 211).

25 settembre.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero settantaquattro (XXXII, 406).

26 settembre. Gargnano.

Mussolini telegrafa a Hitler, all'imperatore Hiro Hito, al primo ministro e al ministro degli Affari Esteri del Giappone, al ministro degli Affari Esteri del Reich (XXXII, 219-220).

27 settembre.

In occasione del quarto annuale del Patto tripartito, le stazioni della radio repubblicana trasmettono un discorso di Mussolini (XXXII, 109).

Hitler invia a Mussolini il seguente telegramma:

« Duce! Nel quarto annuale della conclusione del Patto tripartito, vi mando i miei più cordiali saluti. Questo storico giorno mi offre occasione di riconfermare la mia incrollabile fede nella vittoria finale sui nostri nemici, perché alla fine di questa lotta fatale ci sarà soltanto la nostra vittoria, che darà ai nostri popoli un avvenire felice e libero ».

30 settembre.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« La compagnia d'assalto del battaglione bersaglieri *Goffredo Mameli*, impegnata sul fronte dell'Appennino, si è valorosamente battuta. Il generale comandante tedesco ha emanato il seguente ordine del giorno: " Esprimo alla compagnia d'assalto del battaglione bersaglieri *Goffredo Mameli* il mio alto compiacimento per l'efficace azione in seguito alla quale furono riconquistati il monte Cucco e il monte Porrara " ».

1 ottobre. Gargnano.

Alla presenza della medaglia d'oro Borsani, del ministro Pavolini e del sottosegretario Barracu, Mussolini riceve i componenti della presidenza dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra.

« La medaglia d'oro Borsani ha rivolto al duce — reca il *Corriere della Sera* del 2 ottobre 1944 — elevate parole di saluto e di dedizione, riaffermando la volontà dei mutilati di tutte le guerre combattute per l'onore e la grandezza d'Italia di contribuire al trionfo della rivoluzione fascista, sola garanzia della salvezza e della rinascita della Patria. Il duce, dopo aver ringraziato la medaglia d'oro Borsani per la rinnovata promessa di fede e di collaborazione fattagli a nome di tutti i mutilati d'Italia, ha elogiato i dirigenti dell'Associazione per la fervida e feconda attività svolta ».

Emana un decreto contemplante nuove norme per il collocamento dei mutilati e invalidi di guerra.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero settantacinque (XXXII, 410).

3 ottobre.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Con speciale ordine del giorno, il segretario del Partito, comandante delle brigate nere, ha trasmesso l'elogio del duce alla prima brigata nera mobile, per il ciclo di operazioni condotto con successo, sacrificio e bravura in val di Lanzo, e alla brigata nera di Vicenza, per la partecipazione alle azioni che hanno portato alla liquidazione del banditismo nella zona del monte Grappa ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero settantasei, redatta da Mussolini (XXXII, 412).

4 ottobre.

Il generale Renzo Montagna è nominato nuovo capo della Polizia repubblicana al posto del console Cerruti, dimissionario per ragioni di carattere personale; il questore Guido Leto vicecapo.

6 ottobre.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero settantasette (XXXII, 415).

7 ottobre. Gargnano.

Mussolini invia una lettera al ministro Pellegrini-Giampietro (254).

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero settantotto (XXXII, 417).

9 ottobre. Gargnano.

Mussolini riceve il comandante della legione autonoma *Ettore Muti*, colonnello Franco Colombo.

10 ottobre.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« In questi ultimi giorni il duce ha ricevuto al Quartier generale i capi delle provincie di Milano, Genova, Vicenza e Brescia ».

11 ottobre. Gargnano.

Mussolini riceve il commissario della Croce Rossa Italiana, prefetto Coriolano Pagnozzi, che gli fa un rapporto sul servizio assistenza italiani all'estero, creato per gli aiuti agli ex-internati.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero settantanove, redatta da Mussolini (XXXII, 419).

12 ottobre. Gargnano.

Mussolini presiede l'undicesima riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 111).

Riceve il prefetto a disposizione Gioacchino Nicoletti.

Invia una lettera al generale Amilcare Farina (XXXII, 211).

14 ottobre. Gargnano.

Parla alle camicie nere della brigata nera *Aldo Resega* (XXXII, 112).

16 ottobre.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ottanta, redatta da Mussolini (XXXII, 422).

17 ottobre. Gargnano.

Mussolini riceve l'addetto navale nipponico presso il Governo della Repubblica sociale, ammiraglio Abe.

18 ottobre. Gargnano.

Riceve il comandante della Marina germanica in Italia, ammiraglio Löwisch, accompagnato dal capitano di vascello Wachsmuth e dal capitano, ingegner Pingel.

Riceve il presidente dell'Associazione generale dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, prefetto Franco Mancuso.

Invia una lettera a Nino Saverio Basaglia (XXXII, 211).

20 ottobre.

Riceve il direttore del *Resto del Carlino*.

Il sottosegretario per l'Aeronautica repubblicana comunica:

« Ieri, 19, un reparto di caccia italiani intercettava nel cielo del Veneto occidentale una formazione di bombardieri bimotori nemici. Otto bimotori venivano abbattuti e altri dodici efficacemente mitragliati e danneggiati. Un nostro velivolo è andato perduto ».

22 ottobre.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ottantuno, redatta da Mussolini (XXXII, 424). (Tale nota fu diramata appunto il 22 ottobre e non il 28, come erroneamente indicato nel vol. XXXII).

23 ottobre.

Il dottor Giorgio Pini è nominato sottosegretario all'Interno in sostituzione di Zerbino, esonerato a sua volontà dopo l'assunzione alla carica di commissario straordinario per il Piemonte.

28 ottobre. Gargnano.

In occasione del ventiduesimo annuale della marcia su Roma, Mussolini parla alla sua guardia (XXXII, 116).

Riceve la comandante generale del Servizio ausiliario femminile, Piera Gatteschi Fondelli, insieme con le comandanti provinciali.

Telegrafa a Hitler e al capo del Governo di Ungheria (XXXII, 221).

Il Quartier generale repubblicano comunica:

« Nella ricorrenza del 28 ottobre, il duce ha emanato un provvedimento che concerne il condono delle pene fino a tre anni di reclusione per tutti i reati politici e per molti reati comuni. Viene inoltre concessa l'amnistia per reati militari di mancanza alla chiamata alle armi e di renitenza alla leva, nonché di mancata presentazione al servizio del lavoro, a condizione che i beneficiati si presentino entro otto giorni dalla pubblicazione del decreto ».

A Milano, in piazza San Sepolcro, il ministro Pavolini afferma che il trinomio « Italia, Repubblica, Socializzazione » è un programma al quale possono aderire non soltanto i fascisti, ma tutti i cittadini di buona volontà e buona fede, di qualunque provenienza politica, specialmente i socialisti.

30 ottobre. Gargnano.

Mussolini riceve il colonnello Morino e i maggiori dell'Aeronautica Egidio Pellizzari ed Alfredo Zanardi, comandanti i gruppi *Terracconi* e *Trabucchi*, reduci dalla Germania, dove hanno svolto un'attività nel campo militare degli aerotrasportati.

« Dopo avere udito le relazioni sull'attività svolta nel Paese alleato — reca il *Corriere della Sera* del 30 ottobre 1944 — il duce ha elogiato i due comandanti e li ha incaricati di trasmettere il suo saluto ai componenti i gruppi, che rimarranno organicamente inquadrati nei battaglioni azzurri in attesa di ulteriore impiego ».

Su proposta del ministro Pavolini, nomina vicesegretari del Partito fascista repubblicano i dottori Antonio Bonino e Pino Romualdi, destinati a prendere sede rispettivamente a Milano e al Quartier generale repubblicano.

Nomina alto commissario per il Veneto l'ex-vicesegretario del Partito fascista repubblicano, Pizzirani.

31 ottobre.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ottantadue, redatta da Mussolini (XXXII, 427).

7 novembre.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Da un rapporto presentato al duce dal Comando della Guardia nazionale repubblicana, si traggono le seguenti cifre, che attestano, attraverso gli eroici sacrifici sostenuti, l'attività svolta dalla Guardia stessa: dall'8 novembre 1943 al 31 ottobre 1944 i caduti della Guardia nazionale repubblicana sono stati millenovantasei, i feriti duemilacinquecentottantaquattro ».

7 novembre.

Il sottosegretario per l'Aeronautica repubblicana comunica:

« Cacciatori del secondo gruppo da caccia dell'Aviazione repubblicana, in vari combattimenti sostenuti nei giorni scorsi sul nostro territorio contro numerose formazioni aeree nemiche, hanno abbattuto otto velivoli avversari, dei quali cinque da bombardamento e tre da caccia. Risultano inoltre probabilmente abbattuti, ad opera dei nostri cacciatori, altri quattro velivoli avversari. Due nostri piloti sono mancanti ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ottantatré, redatta da Mussolini (XXXII, 429).

10 novembre. Gargnano.

Mussolini emana un decreto col quale il trattamento economico di « presenti alle bandiere » viene esteso anche ai caduti della Repubblica sociale italiana.

16 novembre. Gargnano.

Presiede la dodicesima riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 117).

18 novembre. Gargnano.

Riceve i presidenti di tutte le Federazioni provinciali dei combattenti dell'Italia repubblicana e di molte provincie invase (XXXII, 118).

20 novembre. Gargnano.

Riceve il comandante la Milizia di difesa territoriale della Venezia Giulia, generale Sommavilla, accompagnato da tre ufficiali (XXXII, 119).

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ottantaquattro, redatta da Mussolini (XXXII, 431).

22 novembre.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ottantacinque, redatta da Mussolini (XXXII, 434).

26 novembre. Gargnano.

Mussolini riceve il commissario nazionale del Dopolavoro, Ezio Pizzi, accompagnato dai dirigenti nazionali e dai direttori provinciali delle maggiori città della Repubblica (XXXII, 119).

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ottantasei, redatta da Mussolini (XXXII, 437).

27 novembre.

Il Quartier generale repubblicano comunica:

« Il duce ha partecipato ad un ricevimento offerto dall'ambasciatore di Germania e dalla signora Rahn ad aviatori italiani e tedeschi. Erano presenti il ministro delle Forze Armate repubblicane, maresciallo Graziani, il generale Wolff, comandante in capo delle *S.S.* e della Polizia germanica in Italia e plenipotenziario delle Forze Armate germaniche in Italia, nonché il generale von Pohl, capo dell'Aviazione germanica in Italia. Nel corso della riunione, improntata al più cordiale cameratismo, sono state ricordate le recenti brillanti vittorie conseguite dagli aviatori italiani nel cielo della Patria. Durante otto giorni di impiego, la caccia italiana ha infatti abbattuto quattro apparecchi quadrimotori, undici bimotori e sei monomotori. Risultano inoltre duramente colpiti due quadrimotori, sette bimotori e due monomotori, taluni dei quali possono considerarsi probabilmente distrutti. Anche l'artiglieria contraerea italiana ha contribuito con successo alla difesa del suolo patrio, abbattendo da sola o in collaborazione con i camerati germanici numerosi apparecchi nemici ».

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Il duce ha ricevuto in questi giorni i capi delle provincie di Milano, Bologna, Mantova e Varese ».

Il generale dell'Aviazione Ruggero Bonomi è nominato sottosegretario per l'Aeronautica repubblicana in sostituzione del colonnello Molfese.

1 dicembre. Gargnano.

Mussolini riceve il professor Edmondo Cione.

2 dicembre. Gargnano.

Riceve il vicesegretario Bonino.

3 dicembre.

Appare la nota di Mussolini *Il sesso degli angeli* (XXXII, 120).

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ottantasette, redatta da Mussolini (XXXII, 439).

4 dicembre. Gargnano, Fasano del Garda.

Appreso che un cacciabombardiere nemico ha distrutto la sede dell'ambasciata tedesca di Fasano, Mussolini si reca a visitare l'ambasciatore Rahn, rimasto per altro indenne perché sceso a tempo in rifugio.

5 dicembre.

Il Quartier generale repubblicano comunica:

« Con disposizione in data odierna è stato disposto che anche dopo il 1° gennaio la Guardia nazionale repubblicana svolga in pieno la sua attività attuale nell'attesa che la Polizia repubblicana possa sostituirla integralmente ».

6 dicembre. Gargnano.

Mussolini invia un messaggio ai marinai del battaglione *Barbarigo* (XXXII, 228).

9 dicembre. Gargnano.

Presiede la tredicesima riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 122).

11 dicembre. Gargnano.

Emana un messaggio in occasione del quarto anniversario della firma del Patto tripartito (XXXII, 228).

Telegrafa a Hitler, all'imperatore Hiro Hito, al primo ministro e al ministro degli Affari Esteri del Giappone, al ministro degli Affari Esteri del Reich (XXXII, 222-223).

14 dicembre. Gargnano.

Riceve i generali della Guardia nazionale repubblicana.

15 dicembre. Gargnano.

Riceve il sottosegretario Pini.

16 dicembre. Gargnano, Milano.

Alla mattina, proveniente da Gargnano, giunge in auto a Milano e pronuncia un discorso al teatro « Lirico » (XXXII, 126). Terminato il discorso, si reca in prefettura, dove, acclamato dalla folla, è costretto ad affacciarsi ad una finestra laterale. Alle 12.30, visita la mensa collettiva comunale sita in piazza Diaz. Verso le 13, rientra in prefettura, donde riesce alle 15. Un quarto d'ora dopo, è in piazza San Sepolcro per visitare la sede della Federazione fascista. Al termine della visita, durata oltre un'ora, appare sull'arengo e pronuncia un discorso (XXXII, 139). Rientrato, depone un mazzo di rose sul tavolo da lavoro di Resega. Quindi, davanti alle carte topografiche della Lombardia e della Valtellina, ascolta la seguente relazione del commissario federale della città, Vincenzo Costa, basata sul presupposto di un crollo della situazione.

« Duce!

« Quando il tentativo di abbattere con Hitler il nazismo fallì, tutti noi ci preoccupammo al pensiero delle conseguenze che si sarebbero determinate anche in Italia se quel colpo di Stato fosse riuscito. Dopo qualche giorno, come già ebbi a segnalarvi, venne da me il console generale di Germania, von Hallem, per comunicarmi segretamente di preparare un elenco di almeno ventimila nominativi di fascisti e loro familiari che, in caso di evacuazione tedesca dall'Italia, avrebbero potuto trovare rifugio in un centro appositamente costruito nei pressi di Monaco. Quelle comunicazioni mi preoccuparono fortemente. Fu allora che mi venne l'idea di studiare, assieme ai miei collaboratori, un progetto per concentrare in una località, nell'eventualità di sorprese militari, tutte le forze fasciste della Repubblica sociale. Allo scopo, ci riunimmo più volte, ed il 21 ottobre scorso, in questa stessa sala, tenemmo un'adunanza conclusiva.

« Io ed i miei collaboratori abbiamo pensato che la Valtellina sarebbe la località che più si presta per l'attuazione del progetto. In Valtellina abbiamo già accumulato ingenti quantità di viveri per diverse migliaia di uomini; in Valtellina abbiamo inviato diversi pezzi di artiglieria, e ivi, nelle valli, sui monti, tra le difese naturali del terreno, può essere organizzata una cospicua difesa.

« Dal quadrato della Valtellina potrete trattare, eventualmente, col nemico. Tra quei monti vi sono importantissime centrali elettriche, che danno l'energia alla Lombardia. La Svizzera è immediatamente vicina. Vi sono i passi dello Stelvio, se forze militari tedesche volessero unirsi a noi. Ecco come dovrebbe costituirsi il quadrato:

« 1) Le forze fasciste della provincia di Como sbarreranno i passi ed i passaggi dal confine svizzero fino a monte sopra l'imbocco della Valtellina.

« 2) Le forze della brigata nera *Resega* bloccheranno l'imbocco della Valtellina, mineranno la diga di Colico, piazzeranno le artiglierie a sbarramento. Le altre forze fasciste della provincia di Milano (Guardia, *Muti*, *Decima Mas*, ecc.) si dislocheranno in una profondità di pochi chilometri nella valle.

« 3) Le forze bergamasche bloccheranno gli accessi della val Seriana e della val Brembana, ed occuperanno le posizioni dominanti a monte, tenendosi in collegamento con le forze milanesi.

« 4) Le forze bresciane bloccheranno l'accesso alla val Camonica.

« 5) Le forze provenienti dall'Emilia entreranno in val Camonica e si dislocheranno a monte collegandosi con le forze bergamasche e quelle bresciane.

« 6) Tutte le forze di tutte le altre provincie, a mano a mano che arriveranno, entreranno nelle valli più vicine e si atterranno agli ordini che saranno loro impartiti.

« 7) Un comando generale del quadrato sia affidato ad un generale che coordini tutte le forze e predisponga l'attuazione della difesa.

« 8) Ogni Comando provinciale provveda in tempo a creare un magazzino di viveri nella località che riterrà opportuna per il vettovagliamento degli uomini che presume di avere in forza per il periodo di almeno trenta giorni.

« Duce!

« Se dobbiamo vivere, vogliamo vivere al vostro fianco; se dovremo morire, moriremo all'ombra della gloriosa bandiera italiana, di cui voi siete l'alfiere ».

Ascoltata attentamente questa relazione, seguendo le indicazioni fatte dal commissario federale Costa sulle carte topografiche, Mussolini dice: « *Facendo tutti gli scongiuri di rito, questo progetto mi piace. Lo farò studiare con maggiore precisione* ».

« Ridisceso sulla piazza e salito sulla macchina — reca il *Corriere della Sera* del 17 dicembre 1944 — il duce è ripartito fra le musiche, gli evviva e le grida festose che volevano esprimere il più caldo e affettuoso saluto, la devozione più viva ed ardente. Sulla macchina scoperta della *Muti*, il duce ha voluto mutare il prefisso itinerario, ha voluto passare per piazza del Duomo e le vie principali della città, restando spesso in piedi sulla vettura e rispondendo così agli applausi della folla. Riconosciuto sempre, ovunque il duce è stato oggetto di continue acclamazioni e spesso la folla ha cercato di rincorrere la macchina per lenire il danno di una apparizione troppo improvvisa e troppo fugace. Il duce si è quindi diretto al palazzo del Governo ».

17 dicembre. Milano.

« Il duce, lasciata alle 10.30 la sua residenza — reca il *Corriere della Sera* del 18 dicembre 1944 — ritto in piedi su un'automobile, percorreva corso Monforte, largo San Babila, corso Vittorio Emanuele II, piazza del Duomo, piazza Cordusio, fra un'apoteosi di braccia levate nel saluto romano e un coro fragoroso di voci che lo invocavano freneticamente. Lietamente commosso di questa dimostrazione incessante, il duce salutava sorridendo e di quando in quando faceva un cenno amichevole a qualche fedelissimo riconosciuto tra la folla. Ma ancor più alto si levò il grido di passione del popolo allorché la macchina di Mussolini, sulla quale erano anche il segretario del Partito, il capo della provincia, il commissario federale, il comandante la *Muti*, apparve all'imbocco di via Dante. Qui il duce, disceso dall'automobile, salutava la fiamma della legione, quindi, risalito in macchina, percorreva lentamente tutto il fronte dello schieramento, salutato alla voce dai reparti, per poi ritornare verso la caserma di via Rovello, dove entrava, iniziando subito la visita ai locali del piano terreno, cioè l'armeria, l'autorimessa, l'infermeria, il magazzino vestiario, guidato dal colonnello Colombo e ragguagliato sul funzionamento dei diversi ufficiali specialisti. Prima di salire al piano superiore, aderendo al richiamo inesausto della moltitudine che s'era andata assiepando innanzi all'edificio, non più trattenuta dai cordoni delle Forze Armate che avevano raggiunto piazza Castello predisponendosi alla sfilata, Mussolini usciva sul portone, seguito dal ministro Mezzasoma, dal segretario del Partito, dalla medaglia d'oro Barracu, dal capo della Polizia, dal capo della provincia, dal sottosegretario Cucco e da altre autorità, e saliva quindi su un carro armato. Avveniva allora una scena che mai si potrà dimenticare. Elettrizzata dalla sua presenza, confortata dal suo sguardo sereno, dal suo sorriso, la folla prorompeva in un urlo possente: "Duce! Duce! Duce!". Il nome del duce si frangeva nell'aria in mille echi, calava dalle finestre, dai balconi, dalle terrazze, rallegrate dai drappi tricolori e nereggianti di teste protese nell'ansia di poter scorgere il capo ridonato al popolo. Era una marea di voci, un agitare continuo di braccia, una marcia travolgente di mille e mille persone verso il podio guerresco, dall'alto del quale

Mussolini salutava, felice di aver ritrovato, nella generosa anima ambrosiana, l'Italia di Vittorio Veneto, della marcia su Roma, del 9 maggio 1936, l'Italia della riscossa, la vera Italia, rappresentata soprattutto da un gruppo di mutilati, che, sommerso dalla folla, aveva levato alte le stampelle per salutare il capo e riconfermargli l'orgoglio di aver potuto donare alla Patria i lembi della propria carne. Per oltre un quarto d'ora questa dimostrazione frenetica è continuata, senza mai cessare d'intensità e impedendo così l'inizio della sfilata, che poteva finalmente aprirsi il varco a fatica tra la folla non ancora sazia di gridare al duce la sua dedizione, la sua speranza, la sua certezza. Passavano quindi la banda della *Resega*, seguita dal gagliardetto e dallo Stato Maggiore delle brigate nere, con alla testa il commissario federale, e poi i reparti d'ogni specialità e le ausiliarie. Passavano la banda della *Muti*, il suo gagliardetto, il suo Stato Maggiore con il comandante Colombo, poi le compagnie degli sciatori, dei mitraglieri, dei "celeri", sfilanti a passo bersagliieresco, i reparti motorizzati dei mortai, degli anticarro, dei contraerei. E tutti ritmavano sul passo l'invocazione "Duce! Duce! Duce!", sottolineata in coro dalla folla. Rientrato nella caserma, Mussolini saliva al primo piano, rendendo omaggio alla lapide dei caduti della *Muti* con l'offerta d'una corona di alloro, legata coi colori di Roma, recata da due giovanissime ausiliarie, e visitando e rendendosi conto del funzionamento dei diversi uffici; poi, continuando la moltitudine ad acclamarlo, si affacciava a un balcone, facendo cenno di voler parlare. E, nel silenzio subito fattosi, le parole del duce cominciarono a risuonare secche, trascinatrici. [XXXII, 140]. Sceso poi nel cortile, Mussolini ascoltava, compiacendosi col maestro Rocca per l'esecuzione, la marcia del *Tannhäuser* e l'inno della legione, suonati dalla banda della *Muti*, e, quindi, abbandonava la caserma, uscendo da via Broletto.

« Lasciata, erano le 12.15 circa, la sede della legione *Muti*, il duce, in automobile scoperta, percorrendo piazza Mercanti, piazza Duomo, piazza Missori e corso Roma, si è recato alla clinica *Città di Milano*, ove ha sede l'Ospedale del Sovrano Ordine di Malta, che ospita il reparto militare dei mutilati del viso. Lungo tutto il percorso, i cittadini, prevedendo dallo schieramento dei cordoni il passaggio del duce, si erano assiepati da tempo dietro ad essi, desiderosi di vederlo e di manifestargli il proprio entusiasmo. Infatti il percorso è stato tutto un coro di applausi e un gridar d'evviva al passaggio della vettura da parte della folla compatta e acclamante. All'Ospedale di via Lamarmora erano ad attendere il duce il presidente dell'Associazione mutilati di Milano, il professor Majocchi, il professor Sanvenero, il capitano Perogalli per l'Ordine di Malta, la medaglia d'oro Gemelli e l'intero personale della clinica. Ossequiato da tutti i presenti, il duce è entrato subito nei locali, dove soffre con stoicismo tanto valore italiano e dove la scienza si china tanto amorosa e instancabile. Subito il duce si è recato nella camera dove si trova attualmente ricoverato Carlo Borsani, il quale, in seguito alle gravi ferite riportate in guerra, ha dovuto subire un nuovo atto operatorio. Il duce si è intrattenuto a lungo con l'eroe, nella purezza del cui sacrificio si riflette tutta la giovinezza educata dal fascismo, e lo ha abbracciato. Successivamente, sempre accompagnato dal direttore e dai medici, è passato nei vari reparti, visitando uno per uno i degenti, ognuno interrogando sui fatti d'armi nei quali era stato ferito e per ognuno avendo parole di elogio, di incitamento e di fede. I colloqui fra il capo e i mutilati erano necessariamente brevi, ma vibravano tutti di commozione, quella commozione che non sa o non può esprimersi, ma la cui eloquenza traspare dai volti assai più che dalle parole. Ma il martirio di tanti poveri esseri, che deturpava il loro viso, pareva trasformato in una gioia raggiante: essi avevano davanti a loro quel capo nel cui nome essi avevano combattuto, e i

segni dolorosi e doloranti parevano offrirsi a riscatto della viltà altrui, felici di riparlare in nome d'una Patria onorata. La visita del duce è stata lunga, e si può definire un lungo continuo colloquio sacro e benedetto, un'intesa, una promessa, un pegno nuovo. Il duce, che si è interessato anche di ogni procedimento clinico e chirurgico a vantaggio dei sofferenti, chiedendo minuti dettagli ai medici, è rimasto particolarmente commosso della visita e dell'accoglienza dei mutilati. I quali, al momento del congedo, hanno cercato di seguire il duce fino all'uscita, gridandone il nome, invocandolo e plaudendo con fervore inesausto. Ad ogni mutilato il duce ha voluto che fosse rilasciato a suo nome un dono.

« Dopo la visita alla clinica *Città di Milano*, il duce è tornato alla residenza, ove, dopo aver ricevuto i capi di dodici provincie del Veneto, ha ricevuto alle 15.30 il commissario dei lavoratori dell'industria di Milano [XXXII, 140] ».

Riceve quindi gran numero di visitatori singoli, di commissioni operaie e di commissioni interne di fabbrica.

Alla sera si intrattiene con il commissario federale Costa, e, fra l'altro, gli dice scherzosamente: « *A Milano impera il granducato di Toscana: Bassi è toscano, Pavolini è toscano, Nardeschi è toscano. Per essere in carattere, ci vorrebbe anche un podestà toscano* ».

18 dicembre. Milano, Gargnano.

Alla mattina, visita la caserma *Medici* della Guardia nazionale repubblicana e passa in rivista vari reparti, cui rivolge il suo incitamento (XXXII, 141). Poi, nel cortile del Castello Sforzesco, assiste al giuramento delle ausiliarie e parla loro (XXXII, 141-142). Rientrato in prefettura, telegrafa al commissario federale Costa e al colonnello Colombo (XXXII, 223-224). Infine, alle 12, lascia Milano in auto per ritornare a Gargnano.

19 dicembre. Gargnano.

Riceve il sottosegretario Pini.

21 dicembre. Gargnano.

Invia un messaggio ai bersaglieri del battaglione *Mussolini* (399).

22 dicembre. Gargnano.

Riceve il generale Melchiori.

« Il generale — reca il *Corriere della Sera* del 23 dicembre 1944 — gli ha presentato i ventisei bersaglieri volontarî della compagnia d'assalto *Mameli* che sono stati decorati di ricompense al valor militare italiane e tedesche. Dopo il "Saluto al duce!", il generale Melchiori ha pronunciato brevi parole. Quindi il duce ha espresso ai valorosi bersaglieri il suo alto compiacimento per l'esempio da essi offerto a tutta la gioventù italiana ».

Riceve il professor Giorgio Alberto Chiurco intrattenendolo sulla missione affidatagli dell'assistenza da organizzare per gli ex-internati in Germania in procinto di rientrare in Italia perché gravemente ammalati.

23 dicembre. Gargnano.

Telegrafa alla medaglia d'oro Borsani e al generale Enrico Broglia (XXXII, 224).

24 dicembre. Gargnano.

Riceve il colonnello della Guardia nazionale repubblicana Asvero Gravelli.

25 dicembre. Gargnano.

Emana il seguente decreto:

« *Il duce della Repubblica sociale italiana, vista la legge 3 aprile 1926, IV, numero 563, e il decreto 1° luglio 1926, IV, numero 1030; visto il decreto 20 dicembre 1943, XXII, numero 583, costitutivo della Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti; visto il decreto legislativo 1° marzo 1944, XXII, numero 91; visto il decreto 8 settembre 1944, XXII, numero 603; sentito il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro segretario del Partito fascista repubblicano, decreta:*

« *Articolo 1. — La liquidazione delle seguenti Confederazioni: a) Confederazione fascista degli industriali; b) Confederazione fascista degli agricoltori; c) Confederazione fascista dei commercianti; d) Confederazione fascista delle aziende del credito e delle assicurazioni, disposta nell'articolo 1 del decreto 20 dicembre 1943, XXII, numero 853, e affidata al commissario della Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti. Gli attuali commissarî ministeriali delle Confederazioni degli industriali, degli agricoltori, dei commercianti e delle aziende del credito e delle assicurazioni cessano dalla loro carica alla data dell'entrata in vigore del presente decreto.*

« *Articolo 2. — Lo statuto della Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti e quelli dei sindacati nazionali saranno formulati su deliberazione delle relative assemblee e rappresentati. Gli statuti della Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti e dei sindacati nazionali saranno approvati con decreti del capo del Governo e quelli dei sindacati provinciali e comunali con deliberazione del commissario della Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti.*

« *Articolo 3. — Il commissario della Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti è autorizzato ad emanare norme statutarie e regolamentari provvisorie per il funzionamento dell'organizzazione centrale e periferica della Confederazione fino all'approvazione degli statuti.*

« *Articolo 4. — Le Federazioni nazionali e i sindacati nazionali, interprovinciali, provinciali e comunali, già aderenti alle disciolte Confederazioni, passano alla Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti, come pure tutti gli enti o istituti facenti capo alle Confederazioni stesse.*

« *Articolo 5. — Il commissario della Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti è autorizzato a nominare commissarî e a confermare in carica presidenti, segretarî, commissarî e direttori dei sindacati di cui all'articolo precedente e fino all'approvazione degli statuti.*

« *Articolo 6. — Nel termine di tre mesi dalla pubblicazione del presente decreto dovranno essere approvati dalle assemblee dei rappre-*

sentati gli statuti della Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti e delle organizzazioni sindacali nazionali, interprovinciali, provinciali e comunali.

« *Articolo 7. — Sono abrogate tutte le disposizioni vigenti in contrasto con il presente decreto.*

« *Articolo 8. — Il presente decreto entra in vigore nel giorno successivo alla pubblicazione e munito del sigillo dello Stato sarà inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti* ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ottantotto, redatta da Mussolini (XXXII, 441).

27 dicembre. Gargnano.

Mussolini invia una lettera al ministro Pellegrini-Giampietro (XXXII, 212).

30 dicembre. Gargnano.

Riceve il vicesegretario Bonino, il quale gli presenta il piano generale della ridotta alpina in Valtellina, messo a punto da una commissione del Partito fascista repubblicano.

31 dicembre. Gargnano.

Invia un messaggio agli italiani residenti in Germania (XXXII, 229).

1945

1 gennaio. Gargnano.

Alla mattina, riceve il comandante della *Decima Mas*, medaglia d'oro Junio Valerio Borghese, che gli riferisce sulla costituzione della seconda divisione di fanteria di Marina *Decima*; nonché, separatamente, il colonnello Colombo, il quale gli riferisce sullo sviluppo della legione autonoma *Ettore Muti*, su alcune iniziative in corso, e gli presenta alcuni ufficiali e militi del Comando.

« Nelle prime ore del pomeriggio — reca il *Corriere della Sera* del 3 gennaio 1945 — accompagnato dalla medaglia d'oro Barracu, dal vicesegretario del Partito Bonino e dai colonnelli Casalinuovo e Jaculli, il duce ha raggiunto il caposaldo del battaglione *Ardimento*. Il reparto è stato presentato dal comandante del gruppo, Pascali Pascal, un valoroso e vecchio soldato della rivoluzione e della guerra. Gli ufficiali e i soldati si sono presentati impeccabilmente alla rassegna, alla quale il duce ha fatto seguire un'ispezione alle attrezzature del caposaldo; le camerate, l'infermeria, i magazzini, e le cucine sono stati oggetto della più minuziosa visita. Successivamente le tre compagnie del battaglione hanno sfilato davanti al duce e si sono raccolte nella grande sala-mensa per ascoltare il compiacimento e l'incitamento del capo. Poche parole di fede e di certezza, accolte e sottolineate col più vivo entusiasmo. Intanto la popolazione del piccolo villaggio,

appresa la notizia della presenza del duce, si è riversata nei pressi della caserma per partecipare alla gioia dei soldati e con essi si è stretta attorno al duce in una spontanea manifestazione. Prima di lasciare il caposaldo, il duce ha espresso il suo compiacimento al comandante e gli ha consegnato sigarette per le truppe e un pacco per ognuno degli ottanta feriti della *Decima Mas* in cura presso un vicino ospedale militare. Il duce quindi si è recato a villa Paolina, sede di uno dei nostri ospedali militari. Accolto e accompagnato dal capitano medico Crotti e dal dottor Künermann, ha attraversato tutte le corsie, dove, distesi sui loro lettini o accalcantisi al suo passaggio, i degenti, veterani di tutte le battaglie e giovinetti già provati dal piombo nemico, gli hanno gridato la fierezza della loro sofferenza offerta per l'onore e per la grandezza della nostra terra. Il duce ha distribuito personalmente i pacchi dono del Partito fascista repubblicano e ha rivolto a ognuno parole di incitamento e di conforto. Successivamente il duce si è recato a visitare la legione *M* della Guardia nazionale repubblicana, dove ha passato in rassegna i reparti, composti di fedeli e di arditi combattenti, la maggior parte dei quali è di recente rientrata da vittoriose azioni di rastrellamento contro bande partigiane ».

3 gennaio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero ottantanove, redatta da Mussolini (XXXII, 443).

6 gennaio. Gargnano.

Mussolini riceve il presidente e il direttore generale dell'Alleanza nazionale delle cooperative, Giovanni Fabbrici e Giovanni Dall'Orto, coi quali esamina i problemi delle cooperative.

8 gennaio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero novanta, redatta da Mussolini (XXXII, 445).

9 gennaio.

Il Quartier generale repubblicano comunica:

« Il duce ha passato in rassegna al Quartier generale una compagnia italiana al comando del maresciallo tedesco Bohr. La compagnia, che si trovava ai primi dell'ottobre scorso nella regione di Megara a sud di Atene, in dipendenza degli avvenimenti militari, ripiegava con la ferma intenzione di tutti i suoi componenti di raggiungere l'Italia e di porsi a disposizione del duce. Il viaggio, iniziato l'8 ottobre, è stato completato il 15 gennaio. La compagnia ha compiuto quarantadue giorni di marcia a piedi, impegnandosi in combattimenti contro i ribelli, ricevendo il plauso delle autorità militari germaniche. L'altra parte del viaggio è stata compiuta con automezzi o per ferrovia. Il duce ha passato in rassegna il fiero reparto, che si è presentato in un aspetto marziale col completo armamento, e ha avuto parole di vivo encomio per i militari, che hanno dato in tal modo una prova di disciplina e di fede, e per il loro comandante. Il reparto entrerà a far parte della Guardia del duce. La compagnia ha reso omaggio al monumento dei caduti

e poi ha partecipato ad un rancio offerto a nome del duce dal sottosegretario di Stato agli Esteri, cui sono intervenuti l'ambasciatore Rahn e i colonnelli della Guardia Jaculli e Casalinuovo. L'ambasciatore Rahn ha indirizzato ai prodi soldati parole di vivo plauso ».

11 gennaio.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Il duce ha ricevuto in questi ultimi giorni al Quartier generale i capi delle provincie di Varese, Bologna, Brescia, Novara, Milano, Cremona e Como ».

13 gennaio. Gargnano.

Presente il ministro delle Finanze, riceve il comandante della Guardia Repubblicana di Finanza, generale Cerrato, al quale dà riconoscimento della solerte attività svolta nei vari servizî e impartisce istruzioni per quanto concerne l'opera della Polizia economica, messa agli ordini della Guardia repubblicana di Finanza.

Il Quartier generale repubblicano comunica:

« Dai dati riassuntivi sulle incursioni effettuate dal nemico nel territorio della Repubblica sociale italiana durante i dodici mesi dell'anno 1944, XXIII, risulta quanto segue: i bombardamenti effettuati sono stati quattromilacinquecentoquarantuno, i mitragliamenti duemiladuecentocinquantadue, le abitazioni rase al suolo settemilaottocentosettantadue, le abitazioni rese inabitabili diciassettemilaquattrocentonove, altri edifici completamente distrutti ottocentocinquanta, morti civili finora accertati ventiduemilacinquecentosei, feriti civili finora accertati trentacinquemilaseicentocinquantaquattro, morti militari milleduecentonove, feriti militari milletrecentoquattro. La maggior parte delle vittime è costituita da donne e bambini ».

15 gennaio. Gargnano.

Per stimolare e coordinare tutta la riforma sociale, Mussolini crea un ministero del Lavoro e ne nomina titolare l'operaio ed esperto organizzatore Giuseppe Spinelli, già podestà di Milano.

Riceve il commissario della Banca d'Italia, Giovanni Orgera.

17 gennaio. Gargnano.

Emana due decreti. Col primo si creano le commissioni di requisizione dei prodotti agricoli; col secondo si danno le norme per la costituzione in ogni comune delle cooperative di consumo fra i lavoratori.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero novantuno (XXXII, 447).

19 gennaio. Gargnano.

Mussolini presiede la quattordicesima riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 143).

24 gennaio. Gargnano, Brescia, Cremona, Parma.

Accompagnato da un seguito, parte da Gargnano in auto per recarsi a visitare la divisione *Italia*, schierata in Garfagnana. Per Brescia, Cremona, Parma e un traghetto sul Po, raggiunge un luogo di pernottamento.

25 gennaio. Passo della Cisa, Pontremoli.

Attraversato il passo della Cisa, arriva a Pontremoli, dove pernotta in un alloggio di fortuna completamente gelato.

26 gennaio. Pontremoli, Aulla, Parma, Cremona, Brescia, Gargnano.

Fra le montagne da Pontremoli ad Aulla, sotto una continua nevicata, ispeziona varî reparti della divisione *Italia*, accantonati in cascine. Quindi compie il viaggio di ritorno, giungendo a Gargnano alle 24.

31 gennaio. Gargnano.

Riceve il maresciallo Graziani, il generale feldmaresciallo Kesselring, il generale Wolff e l'ambasciatore Rahn, coi quali esamina la situazione militare.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero novantadue (XXXII, 449).

1 febbraio.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Il duce ha ricevuto in questi ultimi giorni al Quartier generale i capi delle provincie di Padova, Verona, Milano, Parma, Piacenza ».

« Con decreto in corso del ministro per la Produzione industriale [già Economia corporativa] è stata ordinata la socializzazione delle seguenti imprese: Marelli, Pirelli, officine Savigliano, Snia Viscosa, lanificio Rossi, lanificio Marzotto ».

2 febbraio. Gargnano.

Mussolini riceve il commissario federale Solaro e alcuni suoi collaboratori (XXXII, 149).

Emana il seguente decreto:

« *Il duce della Repubblica sociale italiana, capo del Governo, visto il decreto legislativo 19 gennaio 1945, XXIII, numero 2, relativo all'istituzione del ministero del Lavoro e alle sue attribuzioni, alla costituzione presso di esso di un sottosegretariato per i Prezzi, alla soppressione del commissariato nazionale del Lavoro e dei Prezzi, alla variazione della denominazione del ministero dell'Economia corporativa in quello di ministero della Produzione industriale e del ministero dell'Agricoltura e Foreste in quella di ministero della Produzione agricola e forestale; d'intesa coi ministri per le Finanze, per la Produzione industriale e per il Lavoro, decreta:*

« *Articolo 1.* — *La Direzione generale dell'ordinamento sindacale, la Direzione generale del lavoro, della previdenza e dell'assistenza, già appartenenti al ministero dell'Economia corporativa, passano al ministero del Lavoro. Il personale in servizio presso le predette Direzioni generali passa alle dipendenze del ministero del Lavoro.*

« *Articolo 2.* — *Le competenze affidate all'ispettorato per l'Economia corporativa sono esercitate: 1) per quanto riguarda l'osservanza delle leggi e delle norme sul lavoro, sulla previdenza e sull'assistenza sociale, la sorveglianza sulle organizzazioni sindacali e sugli enti assistenziali e previdenziali, dall'ispettorato per il Lavoro, costituito alle dipendenze del ministero del Lavoro; 2) per quanto riguarda il controllo sullo svolgimento della produzione e la raccolta delle relative notizie e informazioni, dall'ispettorato per la Produzione, costituito alle dipendenze del ministero della Produzione industriale. Il personale attualmente in servizio presso l'ispettorato per l'Economia corporativa sarà trasferito per metà al ministero del Lavoro. Sarà parimenti assegnata al ministero del Lavoro l'attrezzatura necessaria all'espletamento delle funzioni dell'ispettorato.*

« *Articolo 3.* — *La materia relativa alla socializzazione è di competenza del ministero del Lavoro. I relativi provvedimenti sono adottati d'intesa con i ministri interessati.*

« *Articolo 4.* — *L'articolo 118 del decreto legge 12 ottobre 1944, XXII, numero 861, è sostituito dal seguente: " Presso il ministero del Lavoro è costituita una commissione centrale per la socializzazione, presieduta dal ministro e per sua delega da un vicepresidente. La composizione della commissione sarà determinata con successivo decreto. Il vicepresidente e i membri della commissione sono nominati con decreto del ministro del Lavoro. Essi dureranno in carica un anno e possono essere confermati ".*

« *Articolo 5.* — *Le norme per la costituzione e il funzionamento degli organi corporativi saranno studiati e preposti dal ministro per il Lavoro d'intesa con i ministri interessati.*

« *Articolo 6.* — *Sino a quando non sarà disposta la costituzione degli organi corporativi provinciali secondo il nuovo ordinamento provinciale, i consigli provinciali dell'Economia corporativa passano alle dipendenze del ministero del Lavoro, continuando ad esercitare la loro attività ai sensi del decreto ministeriale 26 gennaio 1944, XXII, numero 23. Le attribuzioni del ministero dell'Economia corporativa relative ai consigli provinciali dell'Economia e ai comitati previsti dal citato decreto 26 gennaio 1944, XXII, numero 23, sono devolute al ministero del Lavoro. Gli uffici provinciali dell'Economia corporativa sono posti alle dipendenze del ministero della Produzione industriale, fermo restando le attribuzioni ad essi conferite dalle vigenti disposizioni di legge.*

« *Articolo 7.* — *Il servizio di collocamento dei lavoratori è attribuito alla Confederazione generale del lavoro, della tecnica e delle arti, fermo restando il controllo del ministero del Lavoro. Con provvedimento del ministro del Lavoro sarà stabilita la data dei servizî relativi alla disciplina del lavoro all'estero, che restano provvisoriamente affidati alla Confederazione generale predetta.*

« *Articolo 8.* — *Il ministero delle Finanze provvederà con propri decreti alle variazioni di bilancio necessarie in dipendenza dei passaggi dei servizî del ministero dell'Economia corporativa, del comitato nazionale del Lavoro e del commissariato nazionale dei Prezzi al ministero del Lavoro, nonché della costituzione dei servizî di quest'ultimo ministero.*

« *Articolo 9.* — *Il ministero per la Produzione industriale e per il Lavoro provvederanno con propri decreti, di concerto con il ministero delle Finanze, a determinare l'ordinamento interno dei rispettivi ministeri* ».

9 febbraio. Gargnano.

Riceve il console generale d'Italia a Danzica, Francesco Parenti.

13 febbraio.

Visita un grande ospedale, in cui sono ricoverate alcune centinaia di feriti tedeschi.

« Nella visita — reca il *Corriere della Sera* del 14 febbraio 1945 — il duce è stato accompagnato dall'*Oberfeldarzt* dottor Tschamer, dall'*Oberstabsarzt* dottor Hunermann e dall'*Oberst* Haas. I feriti più leggeri erano adunati in una grande sala e ad essi il duce ha rivolto la parola in lingua tedesca, esprimendo la sua cameratesca simpatia e il più vivo elogio per il valore con il quale tutti si sono battuti. Quindi il duce ha visitato i varî reparti dell'ospedale, assegnando un dono a ciascun ferito e intrattenendosi a lungo nelle corsie. All'uscita una parte dei feriti e la popolazione, che nel frattempo si era raccolta, hanno salutato il duce con vibranti acclamazioni ».

14 febbraio. Gargnano.

Mussolini riceve il comandante del battaglione *Lupo* della *Decima Mas*.

Invia una lettera al professor Cione (254).

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Nei giorni scorsi un gruppo di cittadini, tra i quali figurano il professor Edmondo Cione, dell'Università di Milano, il dottor Renato Sollazzo, il dottor Pietro Cerri, Ernesto Bassi, Pulvio Zocchi e altri, ha rivolto formale domanda al duce della Repubblica sociale italiana chiedendo l'autorizzazione di costituire un " Raggruppamento nazionale repubblicano socialista ", nell'intento di contribuire alla realizzazione del programma espresso con le parole " Italia, Repubblica, Socializzazione ", risvegliare il senso della fierezza italiana, opporsi a qualunque restaurazione monarchica e capitalista, appoggiare la socializzazione, esercitare responsabile opera di critica e di controllo sugli atti di governo e dell'amministrazione. Il duce, preso atto del programma formulato dal " Raggruppamento " e in base al postulato terzo delle dichiarazioni di Verona, al discorso di Milano del 16 dicembre e a quello del segretario del Partito in occasione del 28 ottobre, ha concesso la richiesta autorizzazione, nonché quella di pubblicare un organo del movimento stesso. Il duce ha inoltre autorizzato la costituzione a Milano, sotto l'egida del ministero del Lavoro, di un Centro nazionale italiano di studi sociali, su richiesta sottoscritta da Secondo Amadio, Alessandro Bai, Lorenzo Caboara, Edmondo Cione, Filippo Gallino, Ugo Manunta, Aldo Marino, in data 29 gennaio ultimo scorso ».

15 febbraio. Gargnano.

Mussolini presiede la quindicesima riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 150).

Il Quartier generale repubblicano comunica:

« Il duce ha ricevuto la medaglia d'oro Aldo Vidussoni, già segretario del Partito, attuale commissario dell'Istituto decorati al valor militare, il quale ha chiesto di essere richiamato e di poter riprendere il suo posto di combattimento. Il duce, accogliendo il suo desiderio, lo ha destinato a un reparto della divisione camicie nere *Etna* ».

17 febbraio. Gargnano.

Mussolini invia una lettera al ministro Pellegrini-Giampietro (254).

18 febbraio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero novantatré, redatta da Mussolini (XXXII, 451).

20 febbraio. Gargnano.

Mussolini riceve i dirigenti politici, amministrativi e sindacali della città di Padova (XXXII, 152).

21 febbraio.

Il Quartier generale repubblicano comunica:

« Con decreto in corso di registrazione, il duce ha accettato le dimissioni dalle rispettive cariche del ministro dell'Interno, avvocato Buffarini Guidi, e del sottosegretario di Stato alla Marina, ammiraglio Sparzani. A sostituire il ministro Buffarini è stato chiamato il dottor Paolo Zerbino, attualmente commissario straordinario per il Piemonte, e a sostituire l'ammiraglio Sparzani è stato chiamato la medaglia d'oro Bruno Gemelli, attualmente commissario dell'Associazione nazionale combattenti, carica che egli conserva ».

23 febbraio. Gargnano, Salò.

Alla sera, Mussolini si reca in visita alla salma del sottosegretario Mazzolini, deceduto in mattinata, nella villa Portesina di Salò.

26 febbraio. Gargnano.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Da una relazione che il ministro della Produzione industriale ha inviato al duce, e che si riferisce al periodo febbraio 1945, risulta che i complessi industriali socializzati, o in corso di socializzazione, sono settantasei, con un capitale di oltre sei miliardi, per una massa di circa duecentomila operai. Fra le imprese socializzate figurano i più grandi complessi industriali italiani, quali la Fiat, la Montecatini, la Snia Viscosa, la Marelli, la Falck e altre di notevole importanza ».

28 febbraio.

Il ministro Zerbino dirama il seguente ordine ai capiprovincia:

« Presi gli ordini superiori, emano le seguenti, tassative disposizioni. Il capo della provincia è il solo responsabile politico dell'ordine pubblico nell'ambito provinciale. Il questore è il solo responsabile tecnico dell'ordine pubblico nell'ambito provinciale. La Guardia nazionale repubblicana, con l'annesso servizio U.P.I., per quanto attiene a operazioni di polizia, dipende perifericamente dal capo della provincia e dal questore. Nessun reparto armato può compiere operazioni di polizia quando non vi sia autorizzato, e per ragioni di carattere eccezionale, dagli organi competenti del Governo. Quanto sopra tende a realizzare la universalmente auspicata coordinazione dei servizî di polizia. Sarà proceduto all'arresto immediato di tutti coloro, chiunque essi siano, che risultassero esercitare azioni di polizia in contrasto con le disposizioni sopra emanate ».

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero novantaquattro, redatta da Mussolini (XXXII, 453).

1 marzo. Gargnano, Vittoriale degli italiani.

Nel settimo annuale della morte di D'Annunzio, Mussolini ritorna al Vittoriale, dove, fra l'altro, pronuncia un'orazione commemorativa (XXXII, 155).

2 marzo. Gargnano.

Riceve in visita di congedo l'ammiraglio Sparzani, cui dà atto e riconoscimento dell'opera svolta durante un anno per il rafforzamento della Marina repubblicana.

Principio di marzo. Gargnano.

Riceve la signora Maddalena Mollier (XXXII, 157).
Ha un colloquio con Dinale.

5 marzo. Gargnano.

Presso Gargnano, parla a un battaglione della brigata nera mobile alpina in partenza per il fronte (XXXII, 161).

6 marzo. Gargnano, Brescia.

Presso Brescia, tiene rapporto a quattrocento ufficiali della Guardia nazionale repubblicana (XXXII, 162).

7 marzo. Gargnano.

Ha un colloquio con il giornalista Michele Campana.
Il sottosegretario Bonomi comunica:

« Il giorno 3 marzo cacciatori del secondo gruppo caccia, al comando del maggiore pilota Miani, si sono particolarmente distinti in un accanito combatti-

mento per la difesa dei cieli del Veneto contro una grossa formazione da bombardamento nemica scortata da caccia. Nonostante la preponderanza numerica avversaria, i nostri piloti riuscivano ad abbattere sei bombardieri e un caccia, precipitati in territorio controllato, e colpivano ripetutamente altri tre velivoli, che sono da ritenersi probabilmente abbattuti. Inoltre, in questi ultimi giorni, in azioni di cui non è stata data ancora notizia, ad opera della caccia e principalmente dell'artiglieria contraerea dell'Aeronautica, sono stati abbattuti altri tredici apparecchi nemici. Nel complesso delle azioni tre nostri velivoli sono andati perduti ».

9 marzo. Gargnano.

Mussolini ha il trentacinquesimo colloquio con Silvestri. (Il trentaquattresimo era avvenuto nel dicembre del 1944).

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero novantacinque (XXXII, 455).

10 marzo. Gargnano.

Mussolini ha il trentaseiesimo colloquio con Silvestri.

11 marzo. Gargnano.

Ha il trentasettesimo colloquio con Silvestri.

12 marzo. Gargnano, Desenzano, Castiglione delle Stiviere, Mantova.

Alla mattina, parte in auto verso Mantova per assistere a un'esercitazione a fuoco della brigata nera *Marcello Turchetti*, prossima a entrare in campo. Poco oltre Desenzano, sulla strada di Castiglione delle Stiviere, esce illeso da un mitragliamento aereo compiuto da una coppia di cacciabombardieri nemici contro la sua automobile e quelle del suo seguito. « *Quando la caccia nemica ci ha sorpreso* — racconterà egli stesso a Silvestri il 16 marzo — *ho ordinato semplicemente al mio autista* [maresciallo Giuseppe Cesarotti] *di andare avanti, anzi di accelerare, perché in quel punto della strada non v'era alcun riparo. Fermarsi, significava essere colpiti. Fortunatamente, di lì a poco, ecco una cascina. L'autista allora ha sterzato bruscamente e ha condotto la macchina a ridosso della cascina. In quel momento gli aerei hanno cominciato a mitragliare. Sono riusciti a colpire due auto di scorta, che non hanno fatto in tempo a seguirci* ». Rimane ucciso il tenente delle *S.S.* Schipferling, capo del Servizio per la sicurezza personale di Mussolini; i feriti, invece, sono due.

« Ad accogliere il duce — reca il *Corriere della Sera* del 13 febbraio 1945 — erano, con il segretario del Partito, Pavolini, comandante il Corpo delle brigate nere, il ministro Mezzasoma, il generale plenipotenziario per le Forze Armate del Reich in Italia, Wolff, il capo di Stato Maggiore delle brigate nere, Facduelle, il comandante del raggruppamento delle brigate nere mobili, Riggio, i maggiori Bos, Guil, Boverum, il capitano Lang, assieme a tutte le autorità civili della provincia e del comune, con il capo della provincia, Bracci, e il commissario federale, Motta. L'esercitazione a fuoco è stata seguita dall'osservatorio con vivo

interesse dal duce e dal seguito ed ha dato una prova di spirito combattivo e dell'ottimo addestramento militare della brigata nera. Quindi il duce ha tenuto rapporto all'unità che aveva partecipato all'azione, rivolgendo agli uomini in armi allineati in quadrato e alla popolazione, affollatasi nella località, parole di fervida fede nei destini della Patria. Il discorso, interrotto da frequenti manifestazioni di consenso, è stato da ultimo salutato da una schietta manifestazione di entusiasmo. Prima di lasciare la città, il duce ha presenziato all'inaugurazione della Cooperativa comunale fra lavoratori, visitando successivamente, guidato dal podestà, gli uffici del municipio ».

14 marzo. Gargnano.

Mussolini riceve separatamente il colonnello Colombo, il nuovo comandante militare della piazza di Milano e provincia, generale Diamanti, e il nuovo presidente dell'Alleanza nazionale delle cooperative, Gino Sequi.

15 marzo. Gargnano.

Presiede la sedicesima riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 166).

16 marzo. Gargnano.

Riceve una commissione di agricoltori (XXXII, 167).

Ha il trentottesimo colloquio con Silvestri.

La stampa della Repubblica reca:

« Berlino, 14 marzo. Nel settore bellico italiano, le formazioni della *Luftwaffe* hanno conseguito successi di rilievo, in stretta e cameratesca collaborazione con cacciatori italiani, nella difesa in Alta Italia contro bombardieri alleati incursori. Il gruppo da caccia italiano ha abbattuto, in trentatré azioni, quarantasette bombardieri angloamericani, danneggiandone ventinove ».

17 marzo. Gargnano.

Mussolini ha il trentanovesimo colloquio con Silvestri.

Riceve don Pancino.

Invia una lettera autografa alla madre della medaglia d'oro Stefano Rizzardi per accogliere il desiderio espresso dalla signora nella seguente:

« Duce,

« sono la mamma di Stefano Rizzardi.

« Ho appreso con vivissima emozione il conferimento della medaglia d'oro al mio figliolo. Gran conforto e grande fierezza è per me vedere riconosciuto e onorato in tal modo il suo sacrificio. Ho appreso anche il vostro ordine che il battaglione a cui egli apparteneva assuma il suo nome.

« Duce,

« pur apprezzando in tutto il suo altissimo valore il significato del vostro gesto, io vi rivolgo una calda preghiera: lasciate che il battaglione *Mussolini* continui a chiamarsi col vostro nome. Io sono stata al fronte fra i bersaglieri e so quanto ne siano degni e quanto ne siano fieri. Lasciate che combattano e

che, con l'aiuto di Dio, vincano nel nome vostro, che è il loro vanto e la loro forza.

« Duce,

« non col mio ma col vostro nome sulle labbra è caduto Stefano, e non me ne rammarico, perché io stessa lo avevo educato a vedere in voi il simbolo vivo della Patria. Per quel suo ultimo grido, vi prego, accogliete la mia domanda, che è la sicura interpretazione del desiderio di tutti gli uomini del *Mussolini*, primo fra tutti il mio figliolo Stefano, che guardano a voi come alla luce che li guida sulla via dell'onore e della rinascita.

« Dio vi protegga, duce ».

18 marzo. Gargnano.

Ha il quarantesimo colloquio con Silvestri.

Telegrafa al colonnello Colombo (XXXII, 225).

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero novantasei, redatta da Mussolini (XXXII, 457).

19 marzo.

L'ambasciatore Anfuso è nominato sottosegretario agli Affari Esteri.

20 marzo. Gargnano, Trimellone.

Alla mattina, Mussolini ha il quarantunesimo colloquio con Silvestri.

Alla sera, all'isola Trimellone, si abbandona a un soliloquio (XXXII, 168).

Il colonnello Gravelli è nominato sottocapo di Stato Maggiore della Guardia nazionale repubblicana.

21 marzo. Gargnano.

Mussolini presiede la diciassettesima riunione del Consiglio dei ministri repubblicano (XXXII, 182).

Ha il quarantaduesimo colloquio con Silvestri.

22 marzo.

Ha il quarantatreesimo colloquio con Silvestri.

23 marzo. Gargnano, Bogliaco.

Nel pomeriggio, si reca in auto in una località presso Bogliaco, dove si celebra il ventiseiesimo annuale della fondazione dei Fasci. In tale occasione, fra l'altro, pronuncia un discorso (XXXII, 183-186).

27 marzo. Gargnano.

Ha il quarantaquattresimo colloquio con Silvestri.

31 marzo. Gargnano.

Invia un messaggio al commissario federale Solaro (XXXII, 230).

Il Quartier generale repubblicano comunica:

« Allo scopo di realizzare l'unificazione delle Forze Armate, annunziata nel discorso di Milano, il duce ha ordinato in data 31 marzo che il maresciallo Rodolfo Graziani, nella sua qualità di capo di Stato Maggiore generale, eserciti nei confronti della Guardia nazionale repubblicana e del Corpo delle brigate nere le stesse funzioni di ordinamento, impiego e controllo disciplinare che il maresciallo svolge sulle Forze Armate dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Scopo essenziale da conseguire con questa misura è quello di convogliare l'attività di tutte le Forze Armate verso il raggiungimento dei fini militari e politici perseguiti dalla Repubblica sociale italiana, in stretta collaborazione con le Forze Armate dell'alleata Germania ».

1 aprile. Gargnano, Vittoriale degli italiani.

Mussolini riceve separatamente il vicesegretario Bonino e il colonnello Gravelli.

Accompagnato da Dinale, si reca in auto al Vittoriale, e ha un libero colloquio con lui, nello studio di D'Annunzio.

2 aprile. Gargnano.

Ha un lungo colloquio con il giovane letterato francese Pierre Pascal.

3 aprile. Gargnano.

Ha il quarantacinquesimo colloquio con Silvestri.

4 aprile. Gargnano.

Riceve il direttorio nazionale del Partito fascista repubblicano, che gli presenta un ordine del giorno e una dichiarazione in materia sociale.

« Il segretario del Partito — reca il *Corriere della Sera* del 5 aprile 1945 — ha riferito sui lavori del direttorio e sui varî punti all'ordine del giorno. Il duce, nel riassumerne i termini, ha impartito gli ordini al direttorio nazionale per l'azione da svolgere in questo momento, che trova il Partito più che mai pronto e deciso a difendere in armi la rivoluzione sociale che è stata espressa dal fascismo e per la quale migliaia di camicie nere sono eroicamente cadute ».

L'ordine del giorno è del seguente tenore:

« 1) Il direttorio nazionale, vista la situazione di guerra e interna, dichiara che in questa ora più che mai il fascismo repubblicano, immune da ogni compromesso e bandita qualsiasi discussione, è intorno al duce e ai suoi ordini un quadrato di soldati. Mentre le truppe del Reich sono impegnate nella più aspra battaglia, conferma l'assoluta fedeltà delle camicie nere alla fraternità ideale con i camerati nazionalsocialisti e l'alleanza con la Germania e col Giappone. Migliaia di caduti del Partito e uomini di cultura quali Gentile, Ducati, Capelli, dirigenti governativi e fascisti come Manganiello, Ghisellini, Resega, Capanni, Wender, alti funzionarî come Sebastiani, ufficiali e soldati di tutte le Forze Armate, comandanti e squadristi delle brigate nere, mutilati e grandi mutilati, lavoratori,

impiegati, contadini, professionisti, studenti, e con loro le cento e cento martiri dei Fasci femminili e del Servizio ausiliario femminile attestano, in una misura ormai imponente, la continuità inflessibile di una tradizione di onore che niente può interrompere, che nessuno può misconoscere e che rappresenta il legame sacro fra le glorie del passato e quello che, nonostante tutto, sarà l'avvenire della patria.

« 2) Il direttorio nazionale esprime la solidarietà piena e operante del fascismo repubblicano alle popolazioni che nell'Italia invasa soffrono e fremono sotto il giogo nemico e particolarmente ai fascisti che si sono messi all'avanguardia del movimento di riscossa, rendendo dura la vita ai nemici e mantenendo viva, tra le tenebre dell'invasione e del tradimento, la fiamma purissima di quella fede che fece grande l'Italia e che, superando ogni avversità di uomini e di fortuna, la riporterà alla grandezza e alla potenza.

« 3) Entro il 30 aprile sia ultimata la integrale mobilitazione dei fascisti repubblicani nelle brigate nere senza limitazione di età e di condizioni fisiche o di lavoro. La diversità delle occupazioni eventualmente indispensabili per gli scopi di guerra può solo portare al diverso inquadramento nei reparti permanenti o in quelli di secondo impiego da adunare in caso di emergenza. Nella presente situazione, ogni fascista repubblicano ha il dovere e il diritto di portare un'arma. Chiunque non corrisponda a questo dovere e non esercita questo diritto è considerato disertore dei nostri ranghi. I commissarî federali e comandanti di brigata nera hanno ricevuto dal segretario del Partito le debite istruzioni: qualunque evenienza non ci troverà impreparati.

« 4) Il direttorio nazionale ha preso atto delle riunioni tenutesi sotto la presidenza del segretario del Partito con la partecipazione dei ministri dei dicasteri sociali ed economici, dei dirigenti nazionali della Confederazione generale e dei maggiori istituti in campo sociale, nonché dei vicesegretarî e dei delegati regionali del Partito. In relazione all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri del 21 marzo, in tali riunioni è stato esaminato lo sviluppo raggiunto nell'attuazione del programma sociale del fascismo repubblicano e sono stati risolti i principali problemi relativi all'ulteriore attuazione in corso. Tutto ciò è stato consacrato in una dichiarazione, che, ispirata alle fonti del pensiero e dell'azione di Mussolini, diviene impegnativa per i fascisti repubblicani nella interpretazione e integrazione del programma di Verona e dell'indirizzo della sua realizzazione ».

Il testo della dichiarazione è il seguente:

« Premessa. — È necessario che il programma sociale di Verona sia sempre tenuto presente nella sua interezza, senza falsarlo con esagerazioni parziali o con parziali omissioni. I postulati del fascismo repubblicano pongono determinati limiti al diritto di proprietà, all'iniziativa privata, all'impiego del capitale. Tali limiti non costituiscono, però, in alcun modo, un'abolizione o una sconfessione di queste tre necessarie realtà economiche e umane. Sono da avversare decisamente tanto gli sbandamenti verso il collettivismo bolscevico, quanto i tentativi plutocratici di sopravvivenza attraverso il compromesso. Il sistema sociale fascista non rappresenta una via di mezzo tra la conservazione capitalistica e il comunismo. È un sistema nuovo e a sé stante, il quale non si ferma al di qua del comunismo, sibbene lo supera, così come supera la società capitalistica. Eventuali tendenze al collettivismo bolscevico non costituirebbero affatto un estremismo dinamico rispetto al programma sociale del fascismo repubblicano; costituirebbero invece un richiamo reazionario verso forme di supercapitalismo statale, quali quelle bolsceviche, che la nostra rivoluzione considera altrettanto sorpassate quanto una società che si basi sulla conservazione borghese.

« Limiti della proprietà e del capitale. — Il punto dieci del manifesto di Verona stabilisce la garanzia dello Stato per la proprietà privata " frutto del lavoro e del risparmio individuale, integrazione della personalità umana ". Il limite di tale proprietà, a parte i confini segnati dalla tradizione giuridica romana e dalle leggi vigenti, è determinato dallo stesso punto dieci, laddove è detto che la proprietà privata non deve " diventare disintegratrice della personalità fisica e morale di altri uomini attraverso lo sfruttamento del loro lavoro ". Noi consideriamo che tale sfruttamento si verifica allorché l'azienda non sia socializzata. Altro limite di carattere generale è quello segnato dal punto nove, che fa del lavoro (manuale, tecnico, intellettuale) la base della Repubblica sociale e il suo oggetto primario. Il capitale diviene secondario rispetto al lavoro, diviene un suo strumento e non viceversa, affluisce come una necessaria circolazione entro gli organismi di lavoro, che sono le aziende. È funzione dello Stato sociale la manovra dei capitali in afflusso alle casse pubbliche, affinché essi tornino in congrua misura a vivificare l'economia produttiva. Il limite dimensionale alla proprietà e al capitale è posto attraverso la limitazione del reddito derivante dalla socializzazione delle gestioni aziendali e attraverso la tassa progressiva sul reddito, che, insieme con la tassa sulla successione e con la forma di risparmio obbligatorio, deve costituire uno dei capisaldi della politica finanziaria della Repubblica. Infine il punto undici indica come appartenga alla sfera d'azione propria dello Stato tutto ciò che nell'economia nazionale " per dimensioni o funzioni esca dall'interesse singolo per entrare nell'interesse collettivo ".

« Industria. — La legge sulla socializzazione, a parte i perfezionamenti che l'esperienza possa suggerire, costituisce già la realizzazione del nostro sistema nel campo industriale. Applicata con i decreti precedenti e con quelli da promulgarsi entro il 21 aprile 1945, XXIII, a tutte le aziende grandi e medie, essa, in seguito, si estenderà ad ogni azienda, qualunque sia il capitale e il numero dei lavoratori, escluse le aziende a carattere artigiano e familiare.

« Agricoltura. — La socializzazione delle gestioni è da attuarsi anche nel campo agricolo per quelle aziende i cui dipendenti siano attualmente nella situazione di salariato. Eguale criterio deve gradualmente presiedere al perfezionamento e all'aggiornamento della mezzadria e delle forme analoghe, portando fra l'altro ad una maggiore partecipazione del mezzadro nella gestione dell'azienda, e ciò senza snaturare il fondamentale carattere di tali tipici esempi di lavoro associato. Tendenza costante sarà di trasformare il bracciante in lavoratore associato e questi, ogni volta che ciò riesca compatibile con i fini generali del progresso agricolo, in piccolo proprietario.

« Credito. — Le banche di interesse nazionale e gli istituti di credito di diritto pubblico saranno statizzati.

« Commercio. — Nei settori che toccano le necessità vitali del popolo (alimentazione, abbigliamento e case dei lavoratori), il commercio privato viene sostituito dalla cooperazione.

« Organizzazione sindacale. — La Confederazione unica, lungi dall'appesantirsi in un apparato burocratico di uffici economici, deve essere soprattutto la grande associazione dei produttori, i quali formano i propri sindacati e ne vivono la vita trovandovi il mezzo della propria rappresentanza ai fini della politica economica, nonché l'ambiente idoneo per la propria elevazione professionale, culturale e materiale. Vengono perciò conservati dalla Confederazione, sotto il controllo del ministero del Lavoro, tutti gli enti di assistenza, mutualità, cultura professionale e tecnica già dipendenti dalle confederazioni disciolte. Anche l'Opera nazionale Dopolavoro viene attribuita alla competenza organizzativa della Confederazione. Sono aboliti tutti quegli enti che rappresentano i proprietarî e

le proprietà in quanto tali, come l'Associazione fra le società per azioni o quella della proprietà edilizia, anacronistiche nel nuovo ordinamento, esclusivamente basato sulle forze del lavoro, siano esse di dirigenza, tecniche o manuali; di altri enti e uffici la soppressione appare opportuna in sede di revisione per un criterio generale di semplificazione, di snellimento e talvolta di adeguamento ad un nuovo ordine sociale. Gli altri enti economici specificatamente creati per il reperimento, l'approvvigionamento e la distribuzione, vengono di regola assorbiti dai rispettivi uffici dei ministeri economici.

« Corporazioni. — Quando la legge sull'ordinamento corporativo completerà la nuova costruzione dell'economia nazionale, le corporazioni dovranno porsi come istituti legislativo e normativo e perciò distinti tanto dai sindacati e dalla loro Confederazione, ai quali spetta l'elencazione dei componenti le corporazioni, quanto dagli organi di Governo che agiscono in via esecutiva e amministrativa. Nella fase transitoria precedente all'entrata in vigore della corporazione, operano gli appositi comitati di settore, espressi dai sindacati nazionali di categoria e funzionanti sotto le direttive dei ministeri economici per la parte produttiva e del ministero del Lavoro per la parte sociale.

« Pubblici lavoratori. — L'Associazione generale dipendenti da pubbliche amministrazioni è formata da tutti coloro che appartengono ai servizî istituzionali dello Stato, salvo naturalmente gli appartenenti alle Forze Armate, mentre tutti i dipendenti dalle aziende industriali di gestione statale, compresi le ferrovie, le poste e i telegrafi, i monopolî, formano sindacati entro la Confederazione.

« Case ai lavoratori. — Per la prosecuzione degli studi e dei provvedimenti relativi all'attuazione integrale del punto quindici del manifesto di Verona sul diritto del lavoratore alla proprietà della casa, si prende atto della formazione, per decisione del duce, di un Comitato permanente, costituito dal segretario del Partito e dai ministri del Lavoro, della Produzione industriale, delle Finanze, della Giustizia e dei Lavori pubblici ».

7 aprile. Gargnano.

Mussolini riceve la scrittrice Pia Reggidori Corti.

9 aprile.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero novantasette (XXXII, 458).

12 aprile. Gargnano.

Mussolini invia una lettera al podestà di Bologna (255) e una al « camerata » Mugnone (XXXII, 212).

13 aprile. Gargnano.

Ordina di predisporre il necessario per il proprio trasferimento a Milano, da tempo previsto e ormai deciso.

Riceve il sottosegretario Pini.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Il duce ha ricevuto in questi ultimi giorni i capi delle provincie di Asti, Torino, Novara, Ferrara, Parma, Bologna, Sondrio e Reggio Emilia ».

14 aprile. Gargnano.

Davanti a Mussolini, presenti varie autorità politiche e militari italiane e tedesche, il ministro Pavolini illustra i provvedimenti assunti e da assumere per approntare la ridotta alpina di ultima difesa in Valtellina.

15 aprile. Gargnano.

Mussolini ha il quarantaseiesimo colloquio con Silvestri.

Riceve il cappellano militare padre Eusebio.

16 aprile. Gargnano.

Presiede la diciottesima e ultima riunione del Consiglio dei ministri repubblicano, durante la quale viene esaminata l'opportunità di avviare in Svizzera le famiglie dei ministri e dei maggiori gerarchi, in quanto più esposte alle rappresaglie partigiane. Avverte che la prossima riunione sarà convocata a Milano, dove lui stesso sta per trasferirsi.

17 aprile. Gargnano.

Ha una conversazione con la sorella Edvige.

18 aprile. Gargnano, Milano.

Riceve il prefetto a disposizione Nicoletti (XXXII, 186).

Nel tardo pomeriggio, accompagnato dal suo seguito, si trasferisce in auto a Milano, dove si installa nelle sale del primo piano di palazzo Monforte, riservategli dalla prefettura.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero novantotto, redatta da Mussolini (XXXII, 460).

19 aprile. Milano.

Mussolini riceve il maresciallo Graziani, il ministro Pavolini, il capoprovincia Bassi e alcuni fra i più stretti collaboratori.

20 aprile. Milano.

Siccome le notizie segnalano che Bologna è ormai investita dalle armate nemiche, alla mattina Mussolini dispone la smobilitazione degli uffici staccati dei varî ministeri, ancora sparsi in diverse provincie, e il concentramento in Milano dei soli funzionarî indispensabili al disbrigo dei vari servizî, destinati a seguire il Governo nella ridotta alpina.

Incarica il commissario federale Costa di inviare in Valtellina munizioni di riserva.

Riceve separatamente l'ambasciatore Rahn e Gino Sequi.

Ha un colloquio con il giornalista Gian Gaetano Cabella (XXXII, 190).

21 aprile. Milano.

Riceve, fra gli altri, il generale Onorio Onori, comandante le forze fasciste già in parte concentrate in Valtellina, e il colonnello Gravelli.

22 aprile. Milano

Alla mattina, parla ai fascisti milanesi, della provincia e a quelli profughi (XXXII, 201).

Riceve varie persone.

Alla sera, ha il quarantasettesimo colloquio con Silvestri, cui detta la famosa, nota proposta per la trasmissione dei poteri alle forze partigiane repubblicane socialiste.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la nota numero novantanove, redatta da Mussolini (XXXII, 462).

23 aprile. Milano.

Mussolini riceve il ministro Romano, il sottosegretario Pini, la medaglia d'oro Borsani, Roberto Farinacci, il vicesegretario Bonino, al quale conferma che andrà in Valtellina.

Ha il quarantottesimo colloquio con Silvestri.

Nel tardo pomeriggio parla a tutti gli ufficiali della Guardia nazionale repubblicana presenti in città (XXXII, 202).

24 aprile. Milano.

Alla mattina, ha il quarantanovesimo colloquio con Silvestri, il quale, fra l'altro, lo avverte che i socialisti hanno respinto la proposta di passaggio dei poteri.

Riceve moltissime persone.

Redige una lettera per il primo ministro inglese, Winston Churchill (XXXII, 212).

Hitler invia a Mussolini il seguente telegramma:

« La lotta per l'essere e il non essere ha raggiunto il suo punto culminante. Impiegando grandi masse e materiali, il bolscevismo e il giudaismo si sono impegnati a fondo per riunire sul territorio tedesco le loro forze distruttive al fine di precipitare nel caos il nostro continente. Tuttavia, nel suo spirito di tenace sprezzo della morte, il popolo tedesco e quanti altri sono animati dai medesimi sentimenti, si scaglieranno alla riscossa, per quanto dura sia la lotta, e con il loro impareggiabile eroismo faranno mutare il corso della guerra in questo momento storico in cui si decidono le sorti dell'Europa per i secoli avvenire ».

25 aprile. Milano, Como.

Alla mattina, Mussolini riceve molti visitatori, oltre ministri e funzionari.

Ha il cinquantesimo colloquio con Silvestri.

Nel pomeriggio, durante la nota riunione in arcivescovado, apprende che le truppe tedesche di Milano hanno deposto le armi nelle mani del cardinale Schuster, chiudendosi nelle loro caserme, e che la capitolazione generale delle forze tedesche in Italia è in corso. Rifiutata la resa incondizionata delle forze repubblicane, rientra in prefettura e fa disporre la sua partenza alla volta di Como, prima tappa per la Valtellina.

Verso le 20, seguito da alcuni ministri e da altre persone, parte infatti in auto per Como, dove, appena giunto, è ricevuto in prefettura dal capoprovincia Celio.

26 aprile. Como, Menaggio, Grandola.

Verso le una di notte, invia una lettera alla moglie (XXXII, 213).

Alle 3, lascia Como in auto e raggiunge Menaggio, dove è ospite nella villa del vicefederale Castelli.

Alla mattina, per togliersi dal contatto della popolazione di Menaggio e del traffico sul lungolago, si avvia assieme ai suoi verso Grandola, su per la valle laterale di Porlezza. A Grandola, i convenuti si raccolgono attorno alla villetta-albergo Miravalle, adibita a caserma della Milizia Confinaria, dove consumano il rancio. Dopo il quale, vengono ascoltati alla radio i primi ordini trasmessi a Milano dal Comitato di liberazione e le notizie sull'avanzata nemica. L'insurrezione è incominciata e la legislazione della Repubblica sociale è stata abrogata.

Alla sera, per sicurezza, viene deciso il ritorno di tutti da Grandola a Menaggio. Il movimento per la partenza è compiuto sotto la pioggia. A Menaggio, nella caserma delle brigate nere, viene consumata in comune una modesta cena. Al termine, Mussolini conversa con qualcuno dei presenti; quindi, prima di gettarsi su una branda, invia a Claretta Petacci, che sa vicina, una lunga, concitata lettera per indurla a salvarsi, a non seguirlo oltre.

27 aprile. Menaggio, Musso, Dongo, Germasino.

Alle 5.15, parte per la Valtellina in testa a una colonna italo-tedesca, che però, verso le 7, al termine del paese di Musso, viene fermata da uno sbarramento partigiano. Seguono episodî ormai notissimi, e cioè le trattative fra i tedeschi e i partigiani, il travestimento di Mussolini, la sua scoperta e la sua cattura sulla piazza di Dongo, il fermo dei ministri, dei gerarchi e delle persone che lo hanno seguito.

Dopo la cattura, avvenuta nel tardo pomeriggio, Mussolini viene condotto nel municipio di Dongo, in una lunga camerata del pianterreno, a sinistra dell'ingresso. Il sindaco e gli altri accompagnatori lo circondano e lo pressano di domande e di recriminazioni.

Circa le 23, il Comando partigiano, non stimando sufficentemente sicura la permanenza del prigioniero a Dongo, lo fa trasportare in macchina nella casermetta della Guardia di Finanza di Germasino, piccolo paese appollaiato sulla collina, a cinque chilometri da Dongo. Quivi egli è preso in consegna dal comandante della casermetta, brigadiere Antonio Spadea, e rinchiuso in una stanzetta con sbarre alla finestra, che funziona da prigione. Gli viene offerta una cena e chiesto un attestato del buon trattamento ricevuto lassù. Allora, su un foglietto, scrive in inchiostro con nervosa calligrafia: « *La cinquantaduesima brigata garibaldina mi ha catturato oggi venerdì 27 aprile sulla piazza di Dongo. Il trattamento usatomi durante e dopo la cattura è stato corretto. Musso-*

lini ». (Tale autografo è considerato, almeno fino a questo momento, l'ultimo suo scritto in senso assoluto).

28 aprile. Germasino, Azzano, Bonzanigo, Giulino di Mezzegra.

Circa le una di notte, mentre dorme in branda nella piccola stanza della casermetta di Germasino, viene svegliato, fatto alzare e avvertito che bisogna ancora partire. Esce dalla casermetta con una coperta militare sulle spalle, perché piove e fa freddo. Monta quindi su un'auto, che scende dalla collina verso il lago, ed è incontrata, al ponte del torrente Albano, da un'altra, sulla quale si trova anche Claretta Petacci, che ha voluto essere ricongiunta a lui. Nel buio, tutti discendono; così i due prigionieri si incontrano. Poi il viaggio è ripreso e le due macchine giungono infine ad Azzano, donde tutti salgono a piedi uno scosceso sentiero, che li conduce al vicino paese di Bonzanigo. Quivi si recano in casa dei contadini Giacomo e Lia De Maria, che, richiesti, provvedono ad ospitare Mussolini e la Petacci in una squallida stanza da letto all'ultimo piano. Sono le 3.30.

I prigionieri sono vigilati per tutta la notte da due partigiani, rimasti di sorveglianza sul ballatoio, fuori dell'uscio, con una rigorosa consegna. Il buio esterno è interrotto dai lampi di una bufera e agitato da raffiche e tuoni. In quella misera stanza, Mussolini si addormenta di un sonno pesante, avvertito dai due custodi. Nel letto accanto al suo, la Petacci, agitata, veglia a lungo e piange prima di assopirsi.

Alle 11, i prigionieri si svegliano. Mussolini chiede ai due partigiani se è vero che gli americani sono già a Como. Alla conferma, si oscura in viso. Su una cassa in funzione di tavolino, viene portato dalla Lia De Maria l'ultimo pasto della loro vita (ma nessuno lo sa): polenta, latte, pane e salame. Mussolini appare calmo. Si affaccia quindi alla finestra per indicare alla Petacci il lago, sul quale scorrono ombre fuggenti di nubi, e le montagne dell'opposta riva. Poi ella, stanca, torna a sdraiarsi sul letto, mentre lui, seduto sul suo, presso la finestra, continua a mirare il paesaggio, schiarito dopo il temporale della notte.

Alle sedici, i prigionieri sono condotti a basso, fuori della casa De Maria. Percorrono a piedi, uno vicino all'altro (lei col volto bagnato di lacrime, lui impassibile, come di pietra, lo sguardo vago di chi più nulla spera e da tempo ha scontato l'ora mortale ormai giunta), una ripida stradetta selciata, chiusa fra muricciolì e vecchie case; poi, a sinistra, un tratto più largo della via centrale di Bonzanigo, e giungono sotto uno scuro androne, incontrando qualche raro passante. Oltre l'androne, sono fatti salire su una macchina in attesa, sulla quale montano anche alcuni capipartigiani. L'auto è avviata lentamente per le svolte in discesa verso la prossima località di Giulino di Mezzegra. Giunti in vista del lago, presso il cancello un po' arretrato della villa Belmonte, luogo solitario e perciò già in precedenza considerato adatto alla bisogna, la macchina viene fermata e tutti ne discendono. La villa è abitata dall'ingegner Nardo Bellini, pensionato delle Ferrovie, e dai suoi; e costoro, in quel momento, si trovano sulla terrazza. Con aspro grido, uno dei capipartigiani intima loro di ritirarsi. Impressionati, i Bellini obbediscono a precipizio. Pochi attimi dopo, Mussolini e la Petacci cadono, abbattuti dal tiro partigiano. Sono le 16.10.

INDICE DEI NOMI

A

Abe, l'ammiraglio, 452.
Abetz Otto, 182.
Absburgo, Otto di, 106, 153.
Absburgo, la dinastia degli, 67, 106, 108.
Adunata, 23.
Agnoli Mario, 255, 476.
Albenga, il comandante, 17.
Alberti Mario, 306, 313.
Alberto I, re del Belgio, 354, 370.
Aldrovandi Marescotti Luigi, 261.
Alessandro I, re dei serbi, croati e sloveni, 357, 358, 368, 372, 373, 383.
Alessandro, lo zar, 146.
Alessi Rino, 244.
Alexander Harold, 438.
Alfieri Dino, 173.
Alfonso XIII, re di Spagna, 370, 371.
Alighieri Dante, 13.
Alvear, Marcelo de, 257.
Amadio Secondo, 467.
Amicucci Ermanno, 394.
Amstrong, l'industriale, 32.
Anfuso Filippo, 402, 430, 472.
Angiolillo Michele, 7.
Ansaldo Giovanni, l'industriale, 32.
Antonescu Ion, 185.
Antonievič Voislav, 74, 227, 300, 304, 305, 311, 312, 319, 350, 356, 363, 364.
Ardigò Roberto, 27.
Ardita, 224.
Arlotta Mario, 297.
Arpinati Leandro, 234, 404.
Assia, il principe d', 158.
Attila, 4.
Attolico Bernardo, 143, 247, 291, 334, 341.
Audacia, 256, 379.
Avanguardia (L'), 7, 23.
Avanguardia Socialista, 204.
Avanti!, 22, 25, 34, 44, 45, 47, 48, 49, 52, 53, 55, 56, 58, 69, 209.
Avvenire, 204.
Avvenire (L') del Lavoratore (Svizzera), 5, 6, 9, 204.
Avvenire (L') del Lavoratore di Trento, 10, 11.

B

Badoglio Pietro, 247, 251, 431, 438.
Bai Alessandro, 467.
Bakunin Michele, 31.
Balbo Italo, 162.
Balducci, il dottor, 407.
Balisti Fulvio, 409, 425.
Bardi Gino, 409.
Barracu Francesco Maria, 402, 450, 458, 462.
Barrère Camille, 261, 270.
Basaglia Nino Saverio, 452.
Basile Carlo, 438.
Bassi Ernesto, 467.
Bassi Mario, 458, 460, 477.
Battaglie del Mezzogiorno, 305.
Battisti Cesare, 209.
Baumberger, il dottor, 42, 43.
Bava-Beccaris Fiorenzo, 3, 8.
Baylon Giuseppe, 446.
Beck Joseph, 133, 145.
Bellini Nardo, 480.
Bellini, la famiglia, 480.
Benedetto XV (vedi Della Chiesa Giacomo).
Bergmann Karl, 278.
Bernhardi, Friedrich von, 41.

Bertoni Luigi, 5.
Bethlen di Bethlen Stefano, 120, 121, 236, 237.
Bethmann-Hollweg, Teobaldo von, 41, 52, 61.
Betrone, l'attore, 395.
Bianchi Michele, 330.
Biggini Carlo Alberto, 255, 402, 437, 450.
Billia, il deputato, 81.
Bismarck, Otto von, 77, 78, 81.
Bissolati Leonida, 31, 60, 221.
Blanqui Augusto, 31.
Blum Léon, 93, 98, 101.
Bodrero Emilio, 382.
Bohr, il maresciallo, 463.
Bompiani Valentino, 449.
Bonaparte Napoleone, 67.
Bonin Longare Lelio, 72, 73.
Bonino Antonio, 453, 455, 462, 473, 478.
Bonomi Ruggero, 455, 469.
Bonsembiante, il capitano, 327.
Bonservizi Nicola (*Beaufort*), VII.
Borghese Valerio Junio, 404, 462.
Borghese (Il), 244.
Borsani Carlo, 419, 425, 450, 451, 459, 461, 478.
Bos, il maggiore, 470.
Bose Subhas Chandra, 407.
Boselli Paolo, 68.
Bottai Giuseppe, 233.
Botto Carlo, 402, 403, 417, 425.
Boverum, il maggiore, 470.
Bracci, il capoprovincia, 470.
Brandès Giorgio, 90.
Branting Karl Hjalmar, 291.
Bratianu Vintila, 237.
Bresci Gaetano, 7.
Bresciani Italo, 207, 209, 210, 238, 256, 275, 277, 307, 394.
Briard, il generale, 79.
Broglia Enrico, 461.
Brunelli Umberto, VI, 44.
Brusati Ugo, 51.
Buffarini Guidi Guido, 402, 403, 406, 407, 416, 420, 432, 441, 468.
Bullitt William, 145.
Bülow, Bernard von, 37, 50, 51, 59.
Bund, 43.
Burckhardt, il professor, 91.
Burgo, l'industriale, 449.
Burian, Stefano von, 52.
Buti Gino, 306, 313.

C

Cabella Gian Gaetano, 436, 477.
Caboara Lorenzo, 467.
Cadorna Luigi, 54, 62, 218.
Cadringher Remo, 446.
Caetani di Sermoneta Gelasio, 282, 286, 290, 314, 315, 324, 340, 370.
Cairoli Benedetto, 77, 79, 80, 81.
Calvino Giovanni, 9.
Campana Michele, 469.
Campioni Inigo, 434, 435.
Canaris Wilhelm, 192.
Candido, 240, 241, 242, 253, 254.
Canevari Emilio, 407.
Capanni Italo, 473.
Capelli Ather, 428, 473.
Capodivacca Giovanni (*Capo*), VII.
Caproni, i fratelli, 66.
Caracciolo di Castagneto Gaetano, 236.
Carafa, il senatore, 50.
Carlo I, imperatore d'Austria, 153.
Carnazzi Cesare Augusto, 420.
Casalini Giulio, 48.
Casalinuovo Vito, 462, 464.
Casati Alessandro, 303.
Castelli Emilio, 479.
Castelli Michele, 256, 327, 328.
Catastini V., 238, 334.
Cecil di Chelwood Edgar Algernon Robert Gascoyne, 353, 355.
Celio Renato, 479.
Cerrato, il generale, 464.
Cerri Pietro, 467.
Cerruti Eugenio, 421, 451.
Cesarotti Giuseppe, 470.
Ceschina, l'editore, 449.
Chamberlain Neville, 125, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 180.
Chauvet Costanzo, 58.
Chen Kung-Po, 116.
Chiang Kai-Shek, 116.
Child Washburn Richard, 233.
Chimirri, il senatore, 51.
Chiot Giuseppe, 419.
Chiurco Giorgio Alberto, 67, 460.

Churchill Winston, 478.
Cianetti Tullio, 418.
Ciano Carolina, 418.
Ciano Galeazzo, V, 92, 93, 96, 102, 105, 106, 112, 114, 115, 116, 122, 123, 124, 128, 131, 137, 138, 139, 140, 143, 149, 153, 154, 164, 166, 171, 173, 174, 177, 178, 182, 187, 188, 192, 201, 246, 248, 253, 401, 402, 418.
Ciardi Livio, 327.
Ciccotti Francesco, 44, 45, 53.
Čičerin Georgij Vasilevič, 88, 89.
Cione Edmondo, 254, 455, 467.
Cipolla Arnaldo, 333.
Cipriani Amilcare, 48.
Civiltà Fascista, 436.
Clemenceau Georges, 69.
Clodius Carlo, 143, 144, 159.
Coceani Bruno, 418.
Colombi, il marchese, 37.
Colombo Franco, 451, 458, 459, 460, 462, 471, 472.
Compte Augusto, 25.
Concordia (La), 59.
Confucio, 26.
Contarini Salvatore, 229, 304, 308, 320, 370.
Conti Rossini Carlo, 271.
Corriere della Sera, 210, 408, 422, 424, 441, 449, 451, 453, 458, 460, 462, 467, 470, 473.
Corrispondenza Repubblicana, l'agenzia, 403, 404, 405, 407, 408, 412, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 440, 443, 444, 445, 446, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 462, 463, 464, 465, 468, 469, 470, 472, 476, 477, 478.
Corsaro (pseudonimo di Benito Mussolini), VII, 36, 37, 38, 39, 40, 56.
Cosmin Piero 233, 427.
Costa Vincenzo, 457, 458, 459, 460, 477.
Cotucci, il conte, 51.
Crespi, i fratelli, 449.
Crispi Francesco, 81.
Critica Fascista, 233.
Critica Sociale, 22, 48, 56.
Croisier, il socialista, 5.
Crotti, il capitano medico, 463.
Crowe Eyre A., 276, 279, 283, 388, 391.
Csáky Stefano, 248.
Cucco Alfredo, 424, 458.
Cugnolio Modesto, 45, 46, 48.
Cuneo (Il), 11.
Cungi Giovanni, 433.
Cuno Wilhelm, 284, 287, 308.
Curcio Carlo, V.
Curzon of Kedleston George Nathaniel, 257, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 269, 270, 271, 293, 302, 303, 306, 309, 311, 315, 320, 322, 323, 324, 325, 327, 328, 349, 366, 373, 375, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 384, 385.

D

Daily Mail, 103.
Dainelli Giotto, 437.
Daladier Edouard, 125, 132.
Dall'Orto Giovanni, 463.
Dalser Ida Irene, 218.
D'Amelio Mariano, 274, 276, 367.
Damiani, il deputato, 79, 80.
Danesi Angelo Fortunato, 213, 220.
Danesi Dino, 220.
D'Annunzio Gabriele, 69, 70, 224, 258, 327, 389, 395, 424, 469, 473.
D'Arienzo Enrico, 337.
Dario S., 205.
Darlan Gian Francesco, 194.
Dartige du Fournet Louis, 344.
De Benedetti, il generale, 8.
De Bono Emilio, 418.
De Bosdari Alessandro, 285, 287, 321, 322, 323, 324, 325.
De Facendis Domenico, 319.
De Falco Giuseppe (*Cencio Rosso*, *La Ciurma*), VI, VII.
De Gaulle Charles, 176, 182, 184, 187, 189.
Degrelle Léon, 110.
Della Chiesa Giacomo (Benedetto XV), VI.
De Maria Giacomo, 480.
De Maria Lia, 480.

De Maria, il giornalista, 58.
De Martino Giacomo, 259, 260, 261.
Demleitner, il maggiore, 441.
De Pauli Attanasio, 256.
Depoli Attilio, 363.
De Pourtalès Guido, 89.
Depretis Agostino, 81.
De Stefani Alberto, 232, 238.
De Vecchi Cesare Maria, 394.
De Vita Raffaele, 337.
Diamanti Filippo, 413, 471.
Díaz Armando, 68, 232, 314, 339.
Difesa (La), 312.
Dinale Ottavio (*Filarete, Virita*), VII, 407, 469, 473.
Diogene, 33.
Dolfin Giovanni, 404, 405, 419, 420, 421, 424.
Dollfuss Engelbert, 109.
Donatini Salvatore, 204, 205.
Donegani Guido, 425.
Dorso Guido, 210.
Drexel-Biddle, l'ambasciatore, 145.
Drummond Eric, 334, 372.
Duca Ion, 264, 265.
Ducati Pericle, 473.
Dugoni Enrico, VI, 45.
Durazzo Carlo, 260.
Džugašvili Vissarionovič Josef (Stalin), 146, 147, 161, 169, 179, 184, 188.

E

Eden Roberto Antonio, 97, 98, 103.
Edoardo VIII, re d'Inghilterra, 94, 151.
Educazione (L') Sessuale, 25.
Elena, la regina, 233, 358.
Eles Emilio, 334.
El-Kailani Rascid Alì, 417.
Epoca, 224.
Ercole Francesco, 424.
Erode, 39.
Eusebio, il padre, 477.

F

Fabbrici Giovanni, 254, 255, 463.
Fabrizi Carlo, 415.
Facchini Eugenio, 420.
Facduelle, il generale, 470.
Falck Giorgio Enrico, 468.
Fani Amedeo (*Voli*), VII.
Farina Amilcare, 452.
Farinacci Roberto, 117, 226, 254, 402, 478.
Fasciolo Arturo, detto Benedetto, 272.
Faure Paul, 136.
Favre Jules, 31.
Federzoni Luigi, 226.
Fera Francesco Saverio, 20.
Ferraris Dante, 55.
Ferrer Francisco, 32, 41.
Ferrini Ferruccio, 406, 423.
Fiaschi, il generale, 441.
Fino Dario, 90.
Finzi Aldo, 390.
Florio Federico Guglielmo, 225, 226, 227, 230, 286.
Florio Maria, 225, 227, 230.
Florio Maria Luisa, 225, 227, 230, 286.
Fogazzaro Antonio, 24.
Forster, il Gauleiter, 146.
Forzano Gioacchino, 395.
Fovel Massimo, 23.
Franceschini Antonio, 395.
Francesco I, principe di Liechtenstein, 108.
Francesco Giuseppe, 41, 54, 218.
Franco y Bahamonte Francisco, 98, 101, 112, 117, 118, 119, 121, 128, 129, 131, 177, 181, 184, 186, 187, 188, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 199, 246, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 397.
François-Poncet André, 181.
Frank Hans, 92, 93, 95.
Frankfurter Zeitung, 60.
Frassati Alfredo, 58, 59, 259.
Frattini, il tenente colonnello, 441.
Freisz, il medico, 42.
Funk Walther, 247.
Fusoni Antonio, 9.

G

Gafencu Gregorio, 171.
Gai Giulio, 422.
Gai Pietro, 423.
Gai Silvio, 402, 432, 449.

Galli Carlo, 260.
Gallino Filippo, 467.
Gamba Quirino, 58.
Gambara Gastone, 405, 426.
Gandolfi, l'industriale, 449.
Garibaldi Giuseppe, 52.
Garroni Camillo, 260, 262, 268, 269, 270, 271, 276, 277, 293, 296.
Garzanti Aldo, 449.
Gasparri Pietro, 370.
Gast Peter, 90, 91.
Gatteschi Fondelli Piera, 453.
Gatti Ferruccio, 402.
Gayda Virginio, 153.
Gazzetta (La) del Popolo, 394, 428.
Gazzetta (La) di Venezia, 40.
Gazzetta Ticinese, 42, 43.
Gazzetta Ufficiale d'Italia, 430, 442, 444.
Gazzettino (Il), 207.
Gelaleddin, il bey, 277.
Gemelli Bruno, 459, 468.
Genovois (Le), 204.
Gentile Giovanni, 232, 234, 413, 429, 436, 473.
Gentile-Farinola, il marchese, 236.
Ghisellini Iginio, 409, 473.
Giardino Gaetano, 363, 386, 389, 390, 393.
Giguttu Jon, 171, 173.
Giolitti Giovanni, 59, 61, 68, 210.
Giorgio II, re di Grecia, 260, 336, 354.
Giorgio V, re d'Inghilterra, 265, 272, 273, 274, 303, 305, 320, 389.
Giornale (Il) d'Italia, 50, 51, 109, 153, 207, 242.
Giuliani Sandro (*Balilla*), VII, 394.
Giuliano l'Apostata, 5.
Giuriati Giovanni, 232, 348.
Giusti Giuseppe, 12.
Glaise-Horstenau, Edmondo von, 104.
Goering Hermann, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 109, 117, 120, 439.
Goeschenen, il ministro, 4.
Goga Ottaviano, 120.
Gömbös di Jàkfa Julius, 109.
Gori Pietro, 42.
Gorkij Massimo, 38.
Gottardi Luciano, 418.
Graham Ronald William, 261, 265, 273, 295, 303, 305, 387.
Grancelli Luigi, 379.
Grannelli Renato, 225.
Gravelli Asvero, 461, 472, 473, 478.
Graziadei Antonio, 48.
Graziani Rodolfo, 398, 402, 403, 404, 405, 413, 416, 418, 419, 430, 433, 438, 439, 441, 442, 443, 444, 455, 465, 473, 477.
Grazioli Emilio, 450.
Grossi Enzo, 404.
Guarneri Felice, 244, 245, 246, 247.
Guarnieri Mario, 55.
Guglielmo II Hohenzollern, 4, 39, 41, 60.
Guglielmo Hohenzollern, il Kronprinz, 60, 61.
Guidi Pina, 222.
Guil, il maggiore, 470.
Gunaris Demetrios, 336.

H

Haas, il maggiore, 467.
Haasenstein e Vogler, l'agenzia, 206.
Halem, von, il console, 457.
Halifax Irwin, 128, 130, 131.
Hanotaux Gabriel, 351, 352, 355, 356.
Hartmann, Eudiard von, 27.
Havas, l'agenzia, 261, 293.
Hegemann, il giornalista, 43.
Herriot Edoardo, 148.
Hidaka Shinrokuro, 425.
Hindenburg, Paul von Beneckendorf und von, 59.
Hiranuma Kichiro, 396.
Hirohito, 416, 450, 456.
Hitler Adolf, 92, 93, 94, 97, 101, 103, 105, 112, 113, 114, 115, 116, 123, 124, 125, 127, 128, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 139, 141, 142, 143, 144, 145, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 158, 159, 160, 161, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 173, 175, 176, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 190, 192, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 248, 396, 397, 398, 401, 403, 404 406, 407, 409, 416, 417, 429, 430, 434, 439, 440, 442, 443, 450, 453, 456, 457, 478.

Hodza Milan, 107.
Horikiri Zembei, 201, 203.
Horthy, Nicolas de, 248.
Host Venturi Giovanni, 159.
Hughes Charles Evans, 306.
Hunermann, il dottor, 467.
Huntzinger, il generale, 179.

I

Idea (L') Nazionale, 32, 40.
Imrédy, Béla de, 122.
Incontro (L'), 205.
Ismet Pascià, 265, 297.
Italia Nuova, 226.

J

Jaculli, il colonnello, 462, 464.
Jaspar Henri, 307, 308, 309, 315.
Jaurès Jean, 32.
Jung Guido, 315, 324, 371.

K

Kaganovič Moiseievič Lazzaro, 146.
Kaimara, il saggio, 26.
Kameneff (vedi Rosenfeld Borisovič Leone).
Kanin, il principe, 116.
Kant Emmanuel, 41.
Kanya, Kalman de, 122, 123, 124.
Kato Tomosaburo, 257.
Keitel, Wilhelm von, 182, 430, 439.
Kennedy, l'ambasciatore, 145.
Kesselring Albert, 416, 419, 438, 442, 443, 444, 465.
Kluck, Alexander von, 84.
Krupp von Bohlen Gustav, 32.
Künermann, il dottor, 463.
Kuniaki Koiso, 450, 456.
Kurusu Saburo, 203.

L

Lago Mario, 339.
Lamarmora Alfonso, 399.
Lang, il capitano, 470.
Lantini Ferruccio, 246.
Latinus (pseudonimo di Benito Mussolini), 84.
Laval Pierre, 183, 186, 194.
Lavoro (Il), 449.
Law Andrew Bonar, 270, 272, 273, 276, 293, 297, 298, 301, 315, 316.
Lazzari Costantino, VI, 54, 57.
Legnani Antonio, 402, 406.
Legnani, la signora, 406.
Leonardi Priamo, 435.
Leto Guido, 451.
Libertà (La), 14.
Litvinov Maksim Maksimovič, 102, 146, 154.
Liverani Augusto, 404, 416.
Lloyd George David, 69, 304.
Lo Chen Pang, 436.
Lodi Fè Romano, 271.
Lokal Anzeiger, 43.
Longobardi Ernesto Cesare, 48.
Lorenzini Mario, 45.
Lotta (La) di Classe, 14, 15, 17, 19, 28.
Löwisch, l'ammiraglio, 452.
Luzzatti Luigi, 20.

M

Macchioro Vivalba Gino, 334, 335, 363, 364.
Macciò, il diplomatico, 80.
MacDonald James Ramsay, 386, 387, 388, 389, 391, 393.
Mackensen, Hans Georg von, 143 153, 173.
Mackenzie King William Lyon, 396.
Maffioli Ugo Osvaldo, 48.
Maissa Felice, 299.
Majocchi, il professor, 459.
Majoni Giovanni Cesare, 258.
Mancini Elisabetta, 215, 216, 217, 218, 219, 223.
Mancini Michele, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 243.
Mancini Pasquale Stanislao, 77, 81, 82, 83.
Mancini Rosa, 219.
Mancuso Franco, 452.

Manfredi Giovanni, 7, 8.
Manganiello Raffaele, 450, 473.
Manoilescu Mihail, 171, 173.
Manunta Ugo, 427, 467.
Maraini Emilio, 51.
Marchiandi Ernesto, 415.
Marelli Giuseppe, 465, 468.
Margherita, la regina, 370.
Maria, la principessa, 106.
Maria, regina d'Inghilterra, 303, 305, 320.
Maria Teresa, 310, 311.
Marinelli Giovanni, 418.
Marini Marino, 437.
Marino Aldo, 467.
Marinotti Franco, 425.
Maroni Gian Carlo, 424.
Marsich Piero, 226.
Marx Carlo, 30.
Marzotto, l'industriale, 465.
Mascherpa Luigi, 434, 435.
Massari Giuseppe, 79.
Massigli René, 420.
Mattioli Pasqualini Alessandro, 303.
Mazzini Giuseppe, 52, 89.
Mazzolini Serafino, 402, 405, 419, 421, 425, 430, 439, 464, 468.
Mazzoni Nino, 21, 52.
Mazzucco Ettore, 303.
Megaro Gaudens, V, 204.
Melato Maria, 395.
Melchiori, il generale, 460.
Mémoire A., 137.
Merlino Libero, 40, 41.
Meysenbug, Malvida di, 89.
Mezzasoma Fernando, 402, 405, 458, 470.
Mezzetti Nazzareno, 240.
Mezzogiorno (Il), 305.
Miani, il maggiore pilota, 469.
Milner Alfred, 373, 385.
Mischi Archimede, 406, 421, 426.
Molfese Manlio, 440, 454, 455.
Mollier Maddalena, 469.
Molotov Viacheslav Michaelovic, 184, 186.
Mombelli, il generale, 262.
Montagna Giulio Cesare, 260, 269, 335, 336, 337, 338, 339, 341, 346, 353.
Montagna Renzo, 426, 451, 458.
Morell Theo, 401, 404.
Morgagni Tullo, 65, 66.
Morgan John Pierpont, 145.
Morgari Oddino, 57, 58.
Morino, il colonnello, 453.
Moroni Edoardo, 402, 416, 422.
Morra di Lavriano, il generale, 51.
Mosè, 28.
Motta, il commissario federale, 470.
Mugnone, lo scrittore, 476.
Murger, il medico, 38.
Murri Romolo, 27.
Mussolini Alessandro, 443.
Mussolini Anna Maria, 401.
Mussolini Arnaldo, 222, 223, 243, 244.
Mussolini Bruno, 443.
Mussolini Edda, 211, 212, 220, 221, 242, 243, 401, 403, 405, 416, 433, 438.
Mussolini Edvige, 206, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 234, 239, 241, 242, 243, 244, 256, 261, 403, 440, 445, 477.
Mussolini Romano, 242, 401, 424.
Mussolini Vito, 404.
Mussolini Vittorio, 220, 221, 223, 254, 401.
Mussolini Guidi Rachele, 211, 212, 213, 215, 216, 217, 218, 220, 221, 222, 223, 242, 243, 401, 479.
Mussolini Maltoni Rosa, 204, 205. 443.
Mussolini Ruberti Gina, 407.
Muti Ettore, 423.

N

Naine Carlo, 8.
Nanni Torquato, 234.
Nardeschi, il commissario dell'unione lavoratori di Milano, 460.
Negrotto Cambiaso Lazzaro, 260, 300, 303, 304, 311, 312, 314, 315, 319, 326.
Neue Freie Presse, 44, 60.
Neue Zürcher Nachrichten, 42, 43.
Neurath, Konstantin von, 108, 112, 113, 114, 278, 285, 286, 306, 307, 308, 323, 324, 325, 392.
New York Daily News, 163.

Nicchiarelli Nicolò, 428, 445.
Niceforo Alfredo, 13.
Nicola II, zar di Russia, 15.
Nicoletti Gioacchino, 452, 477.
Niemeyer Otto, 318, 319, 328, 329.
Nietzsche Federico, 89, 90, 91.
Ninčić Momčilo, 85, 86, 88, 227, 228, 264, 265, 304, 305, 312, 314, 357, 361, 382, 383, 390.
Nitti Francesco Saverio, 68, 387.
Nogara Bernardo, 276, 279, 297, 298.
Nomura Kichisaburo, 203.

O

Oberdan Guglielmo, VI.
Odier, il capo del dipartimento della giustizia e polizia del cantone di Ginevra, 204, 205.
Oggi, 253.
Olas Sergio, 418.
Onori Onorio, 478.
Orgera Giovanni, 464.
Orlando Vittorio Emanuele, 68.
Orsi Delfino, 394.
Orsi Pietro, 21.
Orsini Baroni Luca, 258, 307.

P

Pacelli Eugenio (Pio XII), 153, 163, 250.
Paganelli Dario, 14.
Pagnini Cesare, 426.
Pagnozzi Coriolano, 452.
Palieri Mario, 395.
Pancino Giusto, 253, 420, 421, 427, 429, 431, 433, 471.
Pansa Mario, 271.
Pantaleo Paolo, 226.
Pantano Edoardo, 226.
Panunzio Sergio, 29, 30, 31, 32, 33, 34.
Paoloni Francesco, 223.
Parenti Francesco, 467.
Pareschi Carlo, 418.
Pareto Vilfredo, 69.
Parola (La) dei Socialisti, 7.
Partisani Benito, 6.
Partisani Luigi, 6.
Pascal Pierre, 473.
Pascali Pascal, 462, 463.
Pašić Nicola, 88, 227, 228, 350, 356, 357, 363, 364, 370, 383, 384, 390.
Paulucci di Calboli Raniero, 366, 368, 371, 376.
Paulucci di Calboli Barone Russo Giacomo, 271.
Pavesi Gino, 435.
Pavolini Alessandro, 403, 406, 407, 408, 409, 422, 423, 427, 432, 440, 441, 444, 449, 450, 451, 453, 458, 460, 461, 467, 470, 473, 474, 476, 477.
Pellegrini-Giampietro Domenico, 253, 254, 402, 405, 416, 428, 429, 441, 442, 450, 451, 462, 464, 465, 468, 476.
Pellizzari Egidio, 453.
Perić Ninko, 390.
Perogalli, il capitano, 459.
Perrone Compagni Dino, 225.
Perrone di San Martino Ferdinando, 76, 338, 339.
Pesce Angelo, 305.
Petacci Clara, 479, 480.
Pétain Henry Philippe, 176, 182, 183, 185, 187, 196, 199.
Petöfi Sandor, 15.
Peverelli Giuseppe, 402.
Philiphs William, 140, 164.
Piacentini Renato, 333.
Piana Giovanni, 207.
Piccinato Mario, 48.
Pingel, l'ingegner, 452.
Pini Giorgio, V, 403, 427, 452, 453, 456, 460, 476, 478.
Pio X (vedi Sarto Giuseppe).
Pio XI (vedi Ratti Achille).
Pio XII (vedi Pacelli Eugenio).
Pirelli Alberto, 306, 313, 328.
Pirelli Piero, 465.
Piscel Antonio, 207.
Pisenti Piero, 407, 425, 449, 476.
Piva Gino (*Gipi*), VII.
Pizzi Ezio, 455.
Pizzirani Giuseppe, 445, 448, 454.
Pohl, Ritter von, 455.
Poincaré Raymond, 260, 261, 262, 263, 264, 266, 272, 273, 274, 279, 280, 282, 284, 288, 289, 290, 293, 294, 296, 297, 299, 327, 330, 331, 332, 333, 341, 349, 350, 351, 352, 353, 355, 356, 357, 366, 367, 385, 388, 392.
Politis Nikolaos, 345, 353.
Popolo (Il) di Alessandria, 436.
Popolo (Il) di Roma, 91.
Popolo (Il) d'Italia, VI, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 56, 57, 58, 59, 62, 65, 66, 207, 208, 209, 210, 213, 216, 220, 224, 230, 256, 258, 394.
Potocki, l'ambasciatore, 145.
Prampolini Camillo, 46, 47.
Preziosi Gabriele, 261, 283, 284, 286, 372.
Preziosi Giovanni, 426.
Priza Dragutin, 304.
Proletario (Il), 204.
Proli Giovannina, 239.
Proli Malvina, 6.

Q

Quadrivio, 117.
Quartieri Ferdinando, 235, 303, 304.

R

Radić Stjepan, 373.
Raggi Decio, 68.
Rahn Rudolf, 402, 415, 421, 430, 455, 456, 464, 465, 477.
Rahn, la signora, 455.
Rathenau Walter, 145.
Ratti Achille (Pio XI), 95, 127, 370.
Reggidori Corti Pia, 476.
Regime (Il) Fascista, 205.
Rensi Giuseppe, 9, 273.
Resega Aldo, 416, 427, 457, 473.
Resega, i figli di Aldo, 427.
Resega, la moglie di Aldo, 427.
Resnati, l'aviatore, 65.
Resto (Il) del Carlino, 403, 427, 452.
Reuter, l'agenzia, 320, 365, 431.
Ribars, il deputato, 304.
Ribbentrop, Joachim von, 92, 93, 114, 115, 116, 118, 119, 124, 127, 128, 133, 135, 138, 139, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 166, 173, 174, 175, 176, 178, 182, 186, 187, 192, 416, 417, 430, 434, 439, 450, 456.
Ribot Alexandre, 63.
Ricci Renato, 403, 404, 406, 407, 409, 412, 421, 441, 443, 444, 445.
Ricia-Mouni, 26.
Ricordi, l'editore, 449.
Ridolfi, l'aviatore, 65.
Riggio, il giudice, 470.
Rigola Rinaldo, 48.
Risveglio (Il), 7, 8, 10.
Riva, il rivenditore, 256.
Rizzardi Stefano, 471, 472.
Rizzardi, la madre di Stefano, 471.
Rizzioli Mayer Elisa, 239.
Rocca, il maestro, 459.
Rocchi Armando, 444, 445.
Rocco Guido, 230.
Rockefeller Giovanni Davison, 145.
Rohan Karl Anton, 107.
Rolandi-Ricci Vittorio, 240, 241, 242.
Roma-Berlino-Tokio, 403.
Romano Pietro, 211, 221.
Romano Ruggero, 404, 476, 478.
Romano Avezzana Camillo, 263, 267, 268, 270, 271, 273, 274, 275, 276, 278, 279, 280, 281, 282, 284, 285, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 299, 302, 305, 309, 310, 311, 320, 325, 326, 327, 330, 331, 332, 333, 334, 342, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 363, 365, 366, 367, 368, 372, 373, 376, 385.
Romegialli Italo, 428.
Rommel Erwin, 405.
Romualdi Pino, 453.
Roosevelt Franklin Delano, 129, 130, 140, 141, 145, 165, 174, 196, 200, 203, 246.
Rosenberg Friedrich Hans, 323, 325.
Rosenfeld Borisovič Leone, detto Kamenev, 388.
Rossi Dante, 427.
Rossi, la figlia di Dante, 427.

Rossi, l'industriale laniero, 465.
Rosso Augusto, 344.
Rosso Medardo, 273.
Roustan, il ministro, 82.
Roux Charles, 284, 331, 335, 336, 349, 351, 352, 354, 355, 366.
Rubattino, la società, 78.
Rudinì, Antonio Starabba di, 79, 81.
Ruspoli Mario, 292, 307.

S

Sacco Paolo, 55, 56.
Salandra Antonio, 50, 60, 62, 210, 237, 238, 240, 291, 334, 341, 342, 343, 344, 345, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 354, 355, 357, 360, 361, 362, 363, 364.
Salazar Oliveira, Antonino de, 177.
Salisbury, il marchese di, 77.
Salvago-Raggi Giuseppe, 271, 285, 288, 289, 295, 298.
Sangermano Luigi, 444, 445.
Sangroniz y Castro José Antonio, 118.
Sansoni, la casa editrice, 436.
Santi Carlo, 230.
Santini Felice, 51.
Sanvenero, il professor, 459.
Sarfatti Margherita G., 76, 84, 272.
Sarto Giuseppe (Pio X), 6.
Sauerbrueck, il medico, 42.
Sauro Nazario, 68.
Savigliano, l'industriale, 465.
Savo Giovanni, 426.
Sceusa Francesco, 56.
Schanzer Carlo, 235.
Schipferling, il tenente delle *S.S.*, 470.
Schmidt Johann (Max Stirner), 16.
Schmidt Paul, 96, 105.
Schuschnigg, Kurt von, 93, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 113, 119.
Schuster Ildefonso, 478.
Scialoja Vittorio, 373, 385.
Scigemitsu Mamoru, 403, 416, 450, 456.
Sebastiani Osvaldo, 474.
Secolo (Il), 21.
Secolo (Il) Sera, 427.
Seipel Ignazio, 258, 307, 310, 311.
Sequi Gino, 471, 477.
Serrano Suñer Ramon, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 184, 187, 188, 191, 193, 194, 195, 196, 246, 437.
Serrati Giacinto Menotti, 226.
Sforza Carlo, 70, 85, 86, 261, 262, 361.
Siegel, l'ispettore della *Hitlerjugend* per i premilitari, 443.
Sigemitzu, il generale, 405.
Sigg Giovanni, 4, 5.
Signorelli, l'editore, 449.
Silovič Josip, 303.
Silva Pessoa, Epitacio da, 257, 258.
Silvestrelli, il giudice, 5.
Silvestri Carlo, 414, 415, 417, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 440, 445, 470, 471, 472, 473, 477, 478.
Simon Jules, 31.
Simonotti Achille, 205.
Sivelli, il tenente, 7, 8.
Skorzeny Otto, 437.
Skrzýnsky Aleksander, 259, 305, 310.
Snell Victor, 205.
Sola Ugo, 357.
Solari Emilio, 343, 346.
Solaro Giuseppe, 447, 465, 473.
Sollazzo Renato, 467.
Solmi Arrigo, 95.
Sommavilla, il generale, 454.
Sorrentino, il capoprovincia, 253.
Spadea Antonio, 479.
Sparzani Giuseppe, 423, 468, 469.
Spinelli Giuseppe, 464.
Spitteler, il poeta, 42.
Stalin (vedi Džugašvili Vissarionovič Josef).
Stamboliskij Aleksander, 261, 264, 265.
Stampa (La), 58.
Stauffenberg, Claus Schenk von, 439.
Stefani, l'agenzia, 50, 254, 349, 402, 408, 412, 417, 419, 423, 425, 427, 428, 429, 431, 433, 443, 446, 447, 449, 450, 451, 452, 454, 455, 464, 465, 467, 468, 476.
Steinegger, il socialista, 5.
Stirner Max (vedi Schmidt Johann).
Stohrer, Eberhard von, 195, 196.
Stojadinovič Milan, 120, 123, 124.
Stolypin Pietro, 15.
Strindberg August, 90.
Stroppiana Sergio, 445.
Sudekum Albert, 52, 58, 61.
Summonte Consalvo, 85, 356, 357, 364, 368, 370, 371, 382, 383, 384, 389, 390.
Susmel Duilio, V, VI.
Szabo Ladislao, 445.
Szalasy Ferenc, 453.

T

Tacchi Venturi Pietro, 370.
Tafari Maconnen, 236, 237, 238, 335, 363, 364.
Tamburini Tullio, 403.
Tanner, il ministro, 147, 148.
Tayeb el Hesser, 405.
Teleki, Pal de, 172, 248, 396.
Tell Guglielmo, 4, 10.
Tellini Enrico, 75, 76, 319, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 354.
Tempo, 251.
Terzi, il colonnello, 7.
Tessari Arrigo, 425, 440.
Tevere (Il), 117.
Thaon di Revel Paolo, 232, 339, 343, 346.
Tojo Hideki, 416.
Tomadelli Giovanni, 394.
Tomasi Della Torretta Pietro, 231, 237, 261, 262, 263, 264, 265, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 275, 276, 278, 279, 287, 288, 289, 291, 292, 293, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 305, 306, 307, 308, 309, 311, 313, 315, 318, 319, 320, 322, 323, 324, 325, 327, 328, 331, 333, 334, 335, 336, 337, 340, 341, 342, 343, 345, 348, 349, 361, 365, 366, 368, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 391, 392, 393.
Trentino (Il), 10.
Treves Paolo, 46, 55, 56, 256.
Tribuna (La), 51.
Tringali Casanova Antonino, 402, 407.
Trumbič Ante, 85, 86.
Tschamer, il dottor, 467.
Turati Filippo, 48, 60, 61, 62, 206.
Turbini e Dorano, la ditta, 344.
Turchi Franz, 419.
Tyrrel William George, 238, 341.

U

Umberto I, re d'Italia, 80, 81.

V

Valera Paolo (*L'Amico di Vautrin*), VII.
Vallardi, l'editore, 449.
Vandervelde Emilio, 34, 56, 57.
Vannutelli Rey Luigi, 335, 337, 340, 341, 345.
Vecchini Aldo, 418.
Venizélos Eleutérios Ciriacos, 72, 73, 262.
Verona del Popolo, 48.
Veronetta, 47.
Vicentini Italo (*L'ispettore di palcoscenico*), VII.
Vidussoni Aldo, 468.
Vinci Gigliucci Orazio, 258.
Visconti Adriano, 427.
Vittoria Eugenia Cristina, regina di Spagna, 371.
Vittorio Emanuele III, VI, 51, 84, 233, 250, 263, 264, 265, 272, 273, 303, 310, 339, 341, 342, 343, 347, 348, 354, 357, 358, 362, 363, 368, 383, 386, 393, 394, 396, 448.
Viviani Renato Raffaele, 61.
Voltaire, François Marie Arouet de, 21.

W

Wachsmuth, il capitano di vascello, 452.
Waddington, il ministro, 77.
Wagner Cosima, 89, 91.
Wagner Riccardo, 89, 90.
Wang Ching-Wei, 116.
Welles Sumner, 140, 141, 142, 145, 149, 164, 165, 169, 170.
Wender, il dirigente fascista, 474.
Weygand Massimo, 157, 187, 194, 195, 196.
Wiesner Ritter, Friedrich von, 106.
Wilson Tommaso Woodrow, 62, 64, 69.
Wittelsbach, la famiglia dei, 108.

Wolff Karl, 402, 455, 465, 470.
Wyss Adrien, 205.

Y

Ybarnégaray Yean, 397, 398.

Z

Zachariae Georg, 404.
Zanardelli Giuseppe, 80.
Zanardi Alfredo, 453.
Zancanella, lo squadrista, 307.
Zanella Riccardo, 364, 365.
Zenari Giulio Cesare (*Fragiocondo*), 225.
Zerbino Paolo, 406, 432, 450, 453, 468, 469.
Zingarelli, l'editore, 449.
Zocchi Pulvio, 467.
Zopponi Giorgina, 394.
Zuccoli Luciano, 39, 40.
Zunini, il giornalista, 58.
Zurlinden, l'avvocato, 205.

INDICE

pag.

Avvertenze v

Conclusione De Falco-Susmel VI

AGGIUNTE

SCRITTI E DISCORSI:

La logica dell'uniforme. Impressioni (6 dicembre 1902) 3
Come vengono espulsi gli italiani dalla Svizzera (4 luglio 1903) . 5
La parola dei corrispondenti. Dalla provincia di Forlì (19 dicembre 1903) 6
Il caso Manfredi (6 febbraio 1904) 7
Numero 2 (4 maggio 1904) 9
La discussione (8 luglio 1909) 10
L'Internazionale e la Patria (12 agosto 1909) 11
Contro il militarismo (15 agosto 1910) 11
Il varo (27 agosto 1910) 13
Personalia (8 ottobre 1910) 14
L'antimilitarismo (5 novembre 1910) 14
Stolypin (23 settembre 1911) 15
Disastri del militarismo. Lo scoppio della polveriera di Vollensdorf: trenta morti. Il naufragio del « Vendémiaire »: ventisette annegati. Il nuovo bilancio navale russo. Le condanne di Tripoli (15 giugno 1912) 15
Il grande fatto (30 novembre 1912) 17
Al marciapiede! (14 dicembre 1912) 20
Una Babele che non esiste (31 dicembre 1912) 22
Il neomalthusianismo è immorale? (2 giugno 1913) 25
Le discussioni. La religione è immorale (6 dicembre 1913) . . 25
Guerra, rivoluzione e socialismo contro le « inversioni » del sovversivismo guerrafondaio (13 settembre 1914) 29

pag.
Determinismo contro determinismo (24 novembre 1914) . . . 35
Viva la Serbia! (12 dicembre 1914) 36
« Tony » (13 dicembre 1914) 37
Din don (25 dicembre 1914) 38
Medaglioncini al cromo. « Farfui » (2 gennaio 1915) 39
Ben vengano! (19 febbraio 1915) 40
I nostri buoni svizzeri (14 marzo 1915) 42
Il deputato della « Neue Freie Presse » (27 marzo 1915) 44
L'« Avanti! » irrendentista (31 marzo 1915) 44
Un altro venduto (6 aprile 1915) 45
Perdoniamo a lui (7 aprile 1915) 46
I cavalli non ritornano (9 aprile 1915) 47
A raccolta! (11 aprile 1915) 48
Carafeide (22 aprile 1915) 50
Tacere? (24 aprile 1915) 50
Gli Esaù (27 aprile 1915) 51
Un discepolo di Radetzky (3 maggio 1915) 52
Francesco Ciccotti (16 maggio 1915) 53
La nazione è in armi (23 maggio 1915) 53
L'ultima fatica del socialismo (19 giugno 1915) 54
Le distrazioni del « Kri-Kri » (23 luglio 1915) 56
« Lacrimosa utopia » (28 agosto 1915) 57
Il cadavere vivente (18 dicembre 1915) 58
Rinnovarsi! (12 marzo 1916) 60
Fini di guerra (14 giugno 1917) 62
« In memoriam » (3 agosto 1920) 65
Discorso di Pola (21 settembre 1920) 67
Nota di risposta al Governo britannico circa la questione del Dodecanneso (3 novembre 1922) 71
Nota al ministro jugoslavo a Roma circa la sistemazione della questione relativa al porto di Fiume (6 aprile 1923) . . . 74
Primo appunto autografo dopo l'eccidio della missione Tellini (28 agosto 1923) 75
Secondo appunto autografo dopo l'eccidio della missione Tellini (28 agosto 1923) 76
Prefazione a « Tunisiaca » (fine del 1923) 76
Relazione al re sulla questione di Fiume e sulle trattative italo-jugoslave (23 gennaio 1924) 84
Nota al commissario del popolo per gli Affari Esteri sovietico (7 febbraio 1924) 88
Itinerario nietzschiano in Italia (4 gennaio 1930) 89

pag.
Colloquio con il ministro Frank (24 settembre 1936) 92
Colloquio con il generale Goering (23 gennaio 1937) 96
Colloquio con il cancelliere Schuschnigg (22 aprile 1937) . . . 106
Colloquio con il ministro von Neurath (3 maggio 1937) . . . 112
Primo colloquio con l'ambasciatore von Ribbentrop (22 ottobre 1937) 114
Secondo colloquio con l'ambasciatore von Ribbentrop (6 novembre 1937) 115
Colloquio con il conte Bethlen (5 gennaio 1938) 120
Appunto per il ministro degli Esteri per la risposta alla nota del Governo inglese del 20 giugno 1938 (1 luglio 1938) . . 121
Colloquio con il primo ministro Imrédy e il ministro Kanya (18 luglio 1938) 122
Colloquio con il ministro von Ribbentrop (28 ottobre 1938) . . 124
Primo colloquio con il « Premier » Chamberlain e il ministro Halifax (11 gennaio 1939) 128
Secondo colloquio con il « Premier » Chamberlain e il ministro Halifax (12 gennaio 1939) 131
Il memoriale a Hitler del 30 maggio 1939 135
Appunto autografo per il ministro degli Esteri per un plebiscito a Danzica (3 luglio 1939) 137
Promemoria autografo per il ministro degli Esteri per la risposta alla nota del Governo inglese del 4 luglio 1939 sul problema di Danzica (7 luglio 1939) 137
Progetto autografo di comunicato per il previsto incontro con Hitler al Brennero (22 luglio 1939) 138
Progetto autografo di lettera a Hitler non inviata (21 agosto 1939) 138
Appunto autografo per il ministro degli Esteri per i suoi colloquî con il ministro degli Esteri di Ungheria del 6-7 gennaio 1940 (6 gennaio 1940) 139
Primo colloquio con il sottosegretario di Stato Welles (26 febbraio 1940) 140
Appunto personale autografo per i colloquî col ministro von Ribbentrop del 10 e 11 marzo 1940 (9? marzo 1940) . . . 142
Primo colloquio con il ministro von Ribbentrop (10 marzo 1940) . 143
Secondo colloquio con il ministro von Ribbentrop (11 marzo 1940) 153
Secondo colloquio con il sottosegretario di Stato Welles (16 marzo 1940) 164
Colloquio con Hitler (18 marzo 1940) 166

pag.
Colloquio con il primo ministro Gigurtu e il ministro Manoilescu (27 luglio 1940) 171
Colloquio con il ministro von Ribbentrop (19 settembre 1940) . 173
Colloquio con il ministro Serrano Suñer (1 ottobre 1940) . . . 177
Colloquio con Hitler (4 ottobre 1940) 178
Colloquio con Hitler (28 ottobre 1940) 182
Colloquio con Hitler (19 gennaio 1941) 187
Colloquio con il generalissimo Franco e il ministro Serrano Suñer (12 febbraio 1941) 188
Colloquî con Hitler (25 agosto 1941) 197
Colloquio con l'ambasciatore Horikiri (3 dicembre 1941) . . . 201

LETTERE:

Al dottor Adrien Wyss (5? maggio 1904) 204
Al capitano Achille Simonotti (19 febbraio 1905) 205
All'antimilitarista Dario S. (2 aprile 1905) 205
A Edvige Mussolini (13 novembre 1914) 206
Al socialista Giovanni Piana (2 dicembre 1914) 207
A Italo Bresciani (dicembre 1914) 207
Ai corrispondenti del « Popolo d'Italia » (dicembre 1914) . . . 208
A Italo Bresciani (4 gennaio 1915) 209
A Italo Bresciani (6 gennaio 1915) 209
A Italo Bresciani (6 febbraio 1915) 209
All'avvocato Guido Dorso (25 febbraio 1915) 210
A Italo Bresciani (18 marzo 1915) 210
A Italo Bresciani (20 marzo 1915) 210
A Edvige Mussolini (28 giugno 1915) 211
Al professor Pietro Romano (giugno? 1915) 211
A Edvige Mussolini (3 settembre 1915) 211
A Edvige Mussolini (5 settembre 1915) 211
A Edvige Mussolini (20 settembre 1915) 212
A Edvige Mussolini (28 ottobre 1915) 212
A Edvige Mussolini (31 ottobre 1915) 212
A Edvige Mussolini (23 dicembre 1915) 212
A Edvige Mussolini (19 gennaio 1916) 213
All'avvocato Angelo Fortunato Danesi (febbraio? 1916) . . . 213
A Edvige Mussolini (23 marzo 1916) 213
A Edvige Mussolini (28 marzo 1916) 214
A Edvige Mussolini (14 aprile 1916) 214
A Edvige Mussolini (23 aprile 1916) 214
A Edvige Mussolini (21 maggio 1916) 215

pag.
A Michele Mancini (1 giugno 1916) 215
A Edvige Mussolini (12 luglio 1916) 215
A Edvige Mussolini (7 agosto 1916) 216
A Edvige Mussolini (8 agosto 1916) 216
A Edvige Mussolini (13 agosto 1916) 216
A Edvige Mussolini (5 settembre 1916) 217
A Edvige Mussolini (1 dicembre 1916) 217
A Edvige Mussolini (23 dicembre 1916) 217
A Edvige Mussolini (18 febbraio 1917) 218
A Edvige Mussolini (22 febbraio 1917) 219
A Edvige Mussolini (6 marzo 1917) 219
A Edvige Mussolini (13 marzo 1917) 219
A Edvige Mussolini (15 marzo 1917) 220
A Edvige Mussolini (18 aprile 1917) 220
Al tenente Dino Danesi (27? maggio 1917) 220
A Edvige Mussolini (29 agosto 1917) 221
Al professor Pietro Romano (agosto? 1917) 221
A Edvige Mussolini (26 ottobre 1917) 221
A Edvige Mussolini (18 dicembre 1917) 222
A Edvige Mussolini (31 dicembre? 1917) 222
A Edvige Mussolini (febbraio 1918) 223
A Edvige Mussolini (11 aprile 1918) 223
A Edvige Mussolini (18 ottobre 1918) 223
A Edvige Mussolini (17 dicembre 1918) 224
A Gabriele D'Annunzio (10? marzo 1919) 224
Agli amici del « Popolo d'Italia » (dicembre 1919) 224
Al giornalista Giulio Cesare Zenari (4 maggio 1921) 225
A Edvige Mussolini (3 giugno 1921) 225
Al tenente Federico Guglielmo Florio (16 gennaio 1922) . . . 225
A Maria e Maria Luisa Florio (febbraio? 1922) 225
All'avvocato Piero Marsich (6 marzo 1922) 226
A Roberto Farinacci (25 settembre 1922) 226
Al dottor Edoardo Pantano (2 ottobre 1922) 226
A Maria e Maria Luisa Florio (6 ottobre 1922) 227
Al ministro degli Affari Esteri di Jugoslavia, Momčilo Ninčić (3 dicembre 1922) 227
A Maria e Maria Luisa Florio (20 dicembre 1922) 230
Al console d'Italia a Malta, Guido Rocco (21 dicembre 1922) 230
Agli squadristi di Bevagna (1922?) 230
All'ambasciatore d'Italia a Londra, Pietro Tomasi Della Torretta (15 gennaio 1923) 231

pag.

Al ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Gentile (16 febbraio 1923) 232
Ai ministri della Guerra e della Marina, generale Armando Diaz e ammiraglio Paolo Thaon di Revel (24 febbraio 1923) . . 232
Al ministro Armando Diaz (24 aprile 1923) 232
All'alto commissario per la liquidazione dei beni ex-nemici, Giovanni Giuriati (19 maggio 1923) 232
Al deputato Giuseppe Bottai (15 giugno 1923) 233
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (29 giugno 1923) 233
A Edvige Mussolini (luglio? 1923) 234
Al ministro Giovanni Gentile (1 agosto 1923) 234
Al presidente della commissione paritetica per Fiume, senatore Ferdinando Quartieri (8 agosto 1923) 235
A Sua Altezza Imperiale il reggente l'impero d'Etiopia, ras Tafari (9 agosto 1923) 236
Al ministro plenipotenziario d'Italia a Budapest, principe Gaetano Caracciolo di Castagneto (18 agosto 1923) 236
Al delegato italiano alla Società delle nazioni, Antonio Salandra (28 agosto 1923) 237
Al luogotenente generale della M.V.S.N. Italo Bresciani (28 ottobre 1923) 238
Alla signora Giovannina Proli (1923) 239
A Edvige Mussolini (giugno 1924) 239
Al direttorio nazionale del P.N.F. (3 novembre 1924) 239
Ad Antonio Salandra (7 gennaio 1925) 240
Al deputato Nazzareno Mezzetti (19? marzo 1925) 240
Al senatore Vittorio Rolandi-Ricci (10 luglio 1925) 240
A Edvige Mussolini (5 settembre 1925) 241
Al senatore Vittorio Rolandi-Ricci (16 gennaio 1926) 241
Al senatore Vittorio Rolandi-Ricci (29 gennaio 1927) 242
A Edvige Mussolini (Natale 1927) 242
A Edvige Mussolini (8 luglio 1929) 242
A Edvige Mussolini (18 febbraio 1930) 243
A Edvige Mussolini (25 dicembre 1931) 243
A Edvige Mussolini (10 dicembre 1932) 244
A Rino Alessi (9 luglio 1933) 244
Al sottosegretario per gli Scambi e le Valute, Felice Guarneri (5 giugno 1937) 244
Al sottosegretario Felice Guarneri (9 luglio 1937) 244
Al ministro per gli Scambi e le Valute, Felice Guarneri (13 febbraio 1938) 245

pag.

Al generalissimo Francisco Franco (6 luglio 1939) 246
All'ambasciatore d'Italia a Berlino, Bernardo Attolico (29 luglio 1939) 247
Al capo di Stato Maggiore generale, maresciallo Pietro Badoglio (23 agosto 1939) 247
A Sua Altezza Serenissima il reggente d'Ungheria, Nicolas de Horthy (12 novembre 1939) 248
Al generalissimo Francisco Franco (8 aprile 1940) 248
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (30 aprile 1940) . 250
Al maresciallo Pietro Badoglio (6 maggio 1940) 251
Al maresciallo Pietro Badoglio (14 maggio 1940) 251
Al generalissimo Francisco Franco (9 giugno 1940) 251
Al generalissimo Francisco Franco (25 agosto 1940) 252
Al capoprovincia di Verona, Piero Cosmin (29 marzo 1944) . . 253
Al ministro delle Finanze, Domenico Pellegrini-Giampietro (3 aprile 1944) 253
Al ministro Domenico Pellegrini-Giampietro (15 aprile 1944) . 253
Al ministro Domenico Pellegrini-Giampietro (19 settembre 1944) . 254
Al ministro Domenico Pellegrini-Giampietro (7 ottobre 1944) . 254
Al professor Edmondo Cione (14 febbraio 1945) 254
Al ministro Domenico Pellegrini-Giampietro (17 febbraio 1945) . 254
All'ingegner Mario Agnoli, podestà di Bologna (12 aprile 1945) . 255

TELEGRAMMI:

A Edvige Mussolini (29 marzo 1915) 256
A Italo Bresciani (28 aprile 1915) 256
A Italo Bresciani (17 maggio 1915) 256
A Italo Bresciani (14 agosto 1921) 256
All'incaricato d'Affari d'Italia a Fiume, Michele Castelli (31 ottobre 1922) 256
Al ministro degli Affari Esteri inglese, lord George Nathaniel Curzon of Kedleston (31 ottobre 1922) 257
Ai rappresentanti diplomatici d'Italia all'estero (1 novembre 1922) 257
Al Presidente della Repubblica Argentina, Marcelo De Alvear (3 novembre 1922) 257
Al Presidente del Consiglio giapponese, barone Tomosaburo Kato (3 novembre 1922) 257
Al Presidente della Repubblica brasiliana, Silva Pessoa (3 novembre 1922) 258
Al ministro plenipotenziario d'Italia a Vienna, Luca Orsini Baroni (4 novembre 1922) 258

pag.

All'incaricato d'Affari d'Italia a Budapest, conte Orazio Vinci Gigliucci (4 novembre 1922) 258
Al console generale d'Italia a Monaco di Baviera, Giovanni Cesare Majoni (4 novembre 1922) 258
All'ambasciatore d'Italia a Berlino, senatore Alfredo Frassati (4 novembre 1922) 259
All'ambasciatore d'Italia a Londra, Giacomo De Martino (4 novembre 1922) 259
All'ambasciatore Giacomo De Martino (5 novembre 1922) . . 259
Al ministro plenipotenziario d'Italia a Durazzo, marchese Carlo Durazzo (5 novembre 1922) 260
All'ambasciatore Giacomo De Martino, all'alto commissario d'Italia a Costantinopoli, marchese Camillo Garroni, al ministro plenipotenziario d'Italia al Cairo, Lazzaro Negrotto Cambiaso, all'incaricato d'Affari d'Italia a Parigi, Carlo Galli (5 novembre 1922) 260
Al ministro plenipotenziario d'Italia ad Atene, Giulio Cesare Montagna (7 novembre 1922) 260
Al ministro plenipotenziario d'Italia a Sofia, conte Luigi Aldrovandi Marescotti (9 novembre 1922) 261
All'incaricato d'Affari d'Italia a Londra, Gabriele Preziosi, e all'ambasciatore d'Italia a Parigi, Carlo Sforza (13 novembre 1922) 261
A Edvige Mussolini (13 novembre 1922) 261
All'ambasciatore Carlo Sforza e al nuovo ambasciatore d'Italia a Londra, Pietro Tomasi Della Torretta (15 novembre 1922) . 261
Al marchese Camillo Garroni (15 novembre 1922) 262
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (17 novembre 1922) 262
Al nuovo ambasciatore d'Italia a Parigi, barone Camillo Romano Avezzana, e all'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (18 novembre 1922) 263
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (19 novembre 1922) . 263
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (20 novembre 1922) 263
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (21 novembre 1922) . . . 264
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (22 novembre 1922) . . . 265
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (22 novembre 1922) 265
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (24 novembre 1922) 267
Al capo della delegazione alla conferenza di Losanna, marchese

pag.

Camillo Garroni, e agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana (26 novembre 1922) . 268
Al marchese Camillo Garroni (29 novembre 1922) 268
Al marchese Camillo Garroni e all'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (29 novembre 1922) 269
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (30 novembre 1922) 270
Al marchese Camillo Garroni e agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana (4 dicembre 1922) 270
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (4 dicembre 1922) . 271
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (4 dicembre 1922) 271
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (6 dicembre 1922) 272
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (11 dicembre 1922) . . . 272
A Margherita Sarfatti (11 dicembre 1922) 272
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (17 dicembre 1922) 273
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (17 dicembre 1922) . 273
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (18 dicembre 1922) . 273
Al delegato italiano alla Commissione per le riparazioni a Parigi, Mariano D'Amelio (21 dicembre 1922) 274
A Mariano D'Amelio (24 dicembre 1922) 274
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (29 dicembre 1922) . 274
A Italo Bresciani (29 dicembre 1922) 275
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (30 dicembre 1922) . 275
Al marchese Camillo Garroni (31 dicembre 1922) 276
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (31 dicembre 1922) 276
Al marchese Camillo Garroni (31 dicembre 1922) 277
A Italo Bresciani (31 dicembre 1922) 277
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (2 gennaio 1923) . 278
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (4 gennaio 1923) . 278
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (7 gennaio 1923) . 278
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (8 gennaio 1923) . 278
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (10 gennaio 1923) . 279
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (10 gennaio 1923) . 280
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (12 gennaio 1923) . 281
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (12 gennaio 1923) . 282
All'ambasciatore d'Italia a Washington, Gelasio Caetani (12 gennaio 1923) 282

pag.
All'incaricato d'Affari Gabriele Preziosi (14 gennaio 1923) . . 283
All'incaricato d'Affari Gabriele Preziosi (14 gennaio 1923) . . 283
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (17 gennaio 1923) . 284
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (17 gennaio 1923) . 285
Al nuovo ambasciatore d'Italia a Berlino, Alessandro De Bosdari (17 gennaio 1923) 285
Al Direttorio del Fascio di Prato (17 gennaio 1923) 286
All'ambasciatore Gelasio Caetani e all'incaricato d'Affari Gabriele Preziosi (18 gennaio 1923) 286
All'ambasciatore Alessandro De Bosdari (18 gennaio 1923) . . 287
Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana (18 gennaio 1923) 287
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (20 gennaio 1923) . 288
Al delegato italiano alla commissione per le riparazioni a Parigi, marchese Giuseppe Salvago-Raggi (25 gennaio 1923) . . 288
Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana (25 gennaio 1923) 289
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (26 gennaio 1923) . 290
All'ambasciatore Gelasio Caetani (26 gennaio 1923) 290
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (26 gennaio 1923) . 291
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (29 gennaio 1923) . 291
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (31 gennaio 1923) . 292
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (31 gennaio 1923) . 293
Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana, e al marchese Camillo Garroni (1 febbraio 1923) 293
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (1 febbraio 1923 . 294
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (3 febbraio 1923) . 295
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (3 febbraio 1923) . 295
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (3 febbraio 1923) . 296
Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana (6 febbraio 1923) 296
Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana, e al segretario generale della delegazione italiana alla conferenza di Losanna, Mario Arlotta (6 febbraio 1923) 297
Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana (6 febbraio 1923) 297
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (7 febbraio 1923) . 297
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta e al marchese Giuseppe Salvago-Raggi (9 febbraio 1923) 298

pag.
Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana, e all'alto commissario d'Italia a Costantinopoli, Felice Maissa (9 febbraio 1923) 299
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (11 febbraio 1923) . 299
Al ministro plenipotenziario d'Italia a Belgrado, Lazzaro Negrotto Cambiaso (11 febbraio 1923) 300
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (12 febbraio 1923) . 300
Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso (16 febbraio 1923) 300
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (16 febbraio 1923) . 301
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (20 febbraio 1923) . 302
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (22 febbraio 1923) . 302
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (23 febbraio 1923) . 303
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (1 marzo 1923) . 303
Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso (2 marzo 1923) 303
Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso (4 marzo 1923) 304
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (9 marzo 1923) . 305
Al prefetto di Napoli, Angelo Pesce (16 marzo 1923) . . . 305
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (17 marzo 1923) . 305
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (21 marzo 1923) . 306
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (21 marzo 1923) . 306
A Italo Bresciani (22 marzo 1923) 307
All'ambasciatore d'Italia a Bruxelles, Mario Ruspoli (24 marzo 1923) 307
Al ministro plenipotenziario d'Italia a Vienna, Luca Orsini Baroni (24 marzo 1923) 307
Al segretario generale degli Affari Esteri, Salvatore Contarini (27 marzo 1923) 308
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (29 marzo 1923) . 308
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (31 marzo 1923) . 309
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (31 marzo 1923) 310
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (2 aprile 1923) . 311
Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso (4 aprile 1923) 311
Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso (4 aprile 1923) 312
Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso (8 aprile 1923) 312
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (10 aprile 1923) . 313

pag.
All'ambasciatore Gelasio Caetani (10 aprile 1923) 314
Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso (12 aprile 1923) 314
Al ministro Armando Diaz (12 aprile 1923) 314
Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso (13 aprile 1923) 314
All'ambasciatore Gelasio Caetani (14 aprile 1923) 315
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (20 aprile 1923) . 315
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (20 aprile 1923) . 318
Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso (21 aprile 1923) 319
All'incaricato d'Affari d'Italia ad Atene, Domenico De Facendis (24 aprile 1923) 319
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (28 aprile 1923) . . 320
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (2 maggio 1923) . 320
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (3 maggio 1923) . 320
All'ambasciatore Alessandro De Bosdari (6 maggio 1923) . . 321
All'ambasciatore Alessandro De Bosdari (20 maggio 1923) . . 321
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (25 maggio 1923) . 322
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (30 maggio 1923) . 323
All'ambasciaore Pietro Tomasi Della Torretta (30 maggio 1923) . 323
All'ambasciatore Gelasio Caetani (31 maggio 1923) 324
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (4 giugno 1923) . 324
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (4 giugno 1923) . . 325
Al ministro plenipotenziario Lazzaro Negrotto Cambiaso (16 giugno 1923) 326
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (28 giugno 1923) . 326
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (28 giugno 1923) . 326
A Michele Castelli (3 luglio 1923) 327
A Michele Castelli (5 luglio 1923) 327
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (5 luglio 1923) . 327
A Michele Castelli (6 luglio 1923) 328
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (9 luglio 1923) . 328
Al segretario generale del Partito Nazionale Fascista, Michele Bianchi (9 luglio 1923) 330
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (14 luglio 1923) . . 330
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (17 luglio 1923) . . 331
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (21 luglio 1923) . 331
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (24 luglio 1923) . 332
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (29 luglio 1923) . . 332

pag.
Al capo della delegazione economica italiana a Mosca, Renato Piacentini (6 agosto 1923) 333
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (6 agosto 1923) . 333
Al console generale d'Italia a Ginevra, Emilio Eles, e al ministro plenipotenziario d'Italia ad Addis Abeba, Gino Macchioro Vivalba (7 agosto 1923) 334
Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana, e al console generale Emilio Eles (10 agosto 1923) 334
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (24 agosto 1923) . 335
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta, al ministro plenipotenziario d'Italia ad Atene, Giulio Cesare Montagna, e all'incaricato d'Affari a Parigi, Luigi Vannutelli Rey (27 agosto 1923) 335
Al ministro plenipotenziario Giulio Cesare Montagna (28 agosto 1923) 336
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta e all'incaricato d'Affari Luigi Vannutelli Rey (28 agosto 1923) 337
Ai prefetti di Bari, Raffaele De Vita, e di Lecce, Enrico D'Arienzo (28 agosto 1923) 337
Al ministro plenipotenziario Giulio Cesare Montagna (29 agosto 1923) 338
Al ministro plenipotenziario Giulio Cesare Montagna (29 agosto 1923) 338
Al governatore di Rodi, Mario Lago (29 agosto 1923) . . . 339
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (29 agosto 1923) 339
All'ambasciatore Gelasio Caetani (29 agosto 1923) 340
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta e all'incaricato d'Affari Luigi Vannutelli Rey (29 agosto 1923) 340
All'incaricato d'Affari Luigi Vannutelli Rey (30 agosto 1923) . 341
Al vicesegretario generale alla Società delle nazioni, Bernardo Attolico (30 agosto 1923) 341
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (31 agosto 1923) 341
Ad Antonio Salandra e agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana (1 settembre 1923) . . 342
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (1 settembre 1923) . . . 343
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (1 settembre 1923) 343
Ad Antonio Salandra (1 settembre 1923) 343
Ai rappresentanti diplomatici d'Italia all'estero e ad Antonio Salandra (1 settembre 1923) 344

pag.
All'incaricato d'Affari d'Italia a Washington, Augusto Rosso (1 settembre 1923) 344
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta, all'incaricato d'Affari Luigi Vannutelli Rey, e ad Antonio Salandra (2 settembre 1923) 345
Al ministro plenipotenziario Giulio Cesare Montagna (2 settembre 1923) 346
Al ministro Paolo Thaon di Revel (2 settembre 1923) . . . 346
Ad Antonio Salandra (3 settembre 1923) 347
Ai rappresentanti diplomatici d'Italia all'estero (3 settembre 1923) 347
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (3 settembre 1923) . . . 347
Ad Antonio Salandra (3 settembre 1923) 348
Ad Antonio Salandra e agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana (3 settembre 1923) . . 348
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (5 settembre 1923) . 349
Ad Antonio Salandra (5 settembre 1923) 349
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (5 settembre 1923) . 350
Ad Antonio Salandra e all'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (6 settembre 1923) 350
Ad Antonio Salandra (6 settembre 1923) 352
Al ministro plenipotenziario Giulio Cesare Montagna (6 settembre 1923) 353
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (6 settembre 1923) . 353
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (6 settembre 1923) . 353
Ad Antonio Salandra (6 settembre 1923) 354
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (7 settembre 1923) . . . 354
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana e ad Antonio Salandra (7 settembre 1923) 355
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (9 settembre 1923) . 356
All'incaricato d'Affari d'Italia a Belgrado, Consalvo Summonte (9 settembre 1923) 356
Ad Antonio Salandra (10 settembre 1923) 357
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (11 settembre 1923) . . 357
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (12 settembre 1923) . 358
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (13 settembre 1923) . 359
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (13 settembre 1923) . 360
Ad Antonio Salandra (13 settembre 1923) 360
Agli ambasciatori Pietro Tomasi Della Torretta e Camillo Romano Avezzana (14 settembre 1923) 361
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (14 settembre 1923) . 361
Ad Antonio Salandra (16 settembre 1923) 362

pag.
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (16 settembre 1923) . . . 362
Al ministro plenipotenziario Gino Macchioro Vivalba e ad Antonio Salandra (21 settembre 1923) 363
All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte (22 settembre 1923) . 364
Ai rappresentanti diplomatici d'Italia all'estero (26 settembre 1923) 364
All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte (2 ottobre 1923) . . 364
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (4 ottobre 1923) . 365
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (7 ottobre 1923) . 366
Agli ambasciatori Camillo Romano Avezzana e Pietro Tomasi Della Torretta, e all'ambasciatore d'Italia a Madrid, Raniero Paulucci di Calboli (18 ottobre 1923) 366
All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte (19 ottobre 1923) . 368
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (19 ottobre 1923) 368
Agli ambasciatori Camillo Romano Avezzana, Pietro Tomasi Della Torretta e Raniero Paulucci di Calboli (24 ottobre 1923) . 368
A Salvatore Contarini (27 ottobre 1923) 370
All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte (27 ottobre 1923) . . 370
All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte (27 ottobre 1923) . . 370
All'ambasciatore Gelasio Caetani (30 ottobre 1923) 370
All'ambasciatore Raniero Paulucci di Calboli (1 novembre 1923) . 371
All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte (5 novembre 1923) . 371
All'incaricato d'Affari Gabriele Preziosi (9 novembre 1923) . . 372
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (16 dicembre 1923) 372
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (16 dicembre 1923) . 373
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (21 dicembre 1923) 373
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (22 dicembre 1923) 376
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (27 dicembre 1923) 378
Al dottor Luigi Grancelli (27 dicembre 1923) 379
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (3 gennaio 1924) 379
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (8 gennaio 1924) 380
All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte (10 gennaio 1924) . 382
All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte (11 gennaio 1924) . 383
All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte (12 gennaio 1924) . 383
All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte (14 gennaio 1924) . 383
All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte (18 gennaio 1924) . 384
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (19 gennaio 1924) 384
All'ambasciatore Camillo Romano Avezzana (21 gennaio 1924) . 385
Al governatore militare di Fiume, generale Gaetano Giardino (25 gennaio 1924) 386
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (26 gennaio 1924) 386

pag.
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (27 gennaio 1924) 386
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (31 gennaio 1924) 387
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (31 gennaio 1924) 387
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (31 gennaio 1924) 388
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (2 febbraio 1924) 388
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (6 febbraio 1924) 388
Al generale Gaetano Giardino (6 febbraio 1924) 389
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (8 febbraio 1924) 389
All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte (12 febbraio 1924) . 389
Al generale Gaetano Giardino (15 febbraio 1924) 390
All'incaricato d'Affari Consalvo Summonte (16 febbraio 1924) . 390
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (17 febbraio 1924) 391
All'ambasciatore Pietro Tomasi Della Torretta (19 febbraio 1924) 392
Al generale Gaetano Giardino (21 febbraio 1924) 393
Al generale Gaetano Giardino (22 febbraio 1924) 393
Alla famiglia del generale della Difesa marittima Giovanni Tomadelli (16 novembre 1926) 394
Al giornalista Sandro Giuliani (21 marzo 1929) 394
Al luogotenente generale della M.V.S.N. Italo Bresciani (15 dicembre 1930) 394
Al deputato Ermanno Amicucci (28 ottobre 1931) 394
A Gabriele d'Annunzio (24 maggio 1932) 395
All'avvocato Antonio Franceschini, podestà di Vicenza (5 novembre 1932) 395
Ai sommergibilisti dell'« Antonio Sciesa » e dell'« Enrico Toti » (25 febbraio 1934) 395
A Gioacchino Forzano (3 giugno 1938) 395
Al primo ministro giapponese, barone Kichiro Hiranuma (28 maggio 1939) 396
Al Presidente del Consiglio ungherese, conte Pal de Teleki (31 luglio 1939) 396
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (25 agosto 1939) . 396
Al primo ministro canadese Lyon William King Mackenzie (27 agosto 1939) 396
Al cancelliere Adolf Hitler (1 gennaio 1940) 397
Al cancelliere Adolf Hitler (20 aprile 1940) 397
Al generalissimo Francisco Franco (20 maggio 1940) 397
Al maresciallo Rodolfo Graziani (14 dicembre 1940) 398

MESSAGGI:

Alle camicie nere di Verona (28 ottobre 1923) 399
Ai camerati del battaglione « Mussolini » (21 dicembre 1944) . 399

CRONOLOGIA ESSENZIALE DAL 13 SETTEMBRE 1943 AL 28 APRILE 1945:

1943 401-417
1944 417-462
1945 462-480

Indice dei nomi 481

NOTA BENE

Dalla pagina 280 alla pagina 383 (Aggiunte: Telegrammi) i numeri arabi di confronto, posti, fra parentesi tonda, in calce ai telegrammi stessi, sono errati. Quelli esatti sono indicati nell'elenco che segue.

Pag.	280	*invece di*	(293)	*leggi*	(279)
»	288	»	(306)	»	(287)
»	295	»	(313) (317)	»	(291) (295)
»	296	»	(309) (315)	»	(289) (293)
»	298	»	(313) (318)	»	(291) (296)
»	299	»	(295)	»	(281)
»	301	»	(324) (321-322)	»	(300) (298)
»	307	»	(338)	»	(306)
»	311	»	(342) (324, 325-326)	»	(308) (300, 300-301)
»	323	»	(372)	»	(322)
»	324	»	(355) (374)	»	(315) (323)
»	328	»	(381)	»	(327)
»	331	»	(384-385)	»	(330)
»	337	»	(394)	»	(336)
»	339	»	(395)	»	(338)
»	340	»	(394) (395)	»	(337) (338)
»	341	»	(398)	»	(340)
»	342	»	(399)	»	(341)
»	345	»	(400-401)	»	(342)
»	347	»	(407-408)	»	(348)
»	348	»	(407-408) (401-402) (403-404)	»	(348) (343) (345)
»	349	»	(400-401)	»	(342)
»	351	»	(410)	»	(349)
»	352	»	(411-413)	»	(350-351)
»	355	»	(411-413)	»	(350-351)
»	359	»	(420)	»	(358)
»	361	»	(421)	»	(359)
»	366	»	(439-440)	»	(365)
»	368	»	(440-442)	»	(366-367)
»	376	»	(442-444)	»	(368-369)
»	378	»	(453-456)	»	(373)
»	382	»	(453-456)	»	(373)
»	383	»	(463) (464) (464)	»	(382) (383) (383)

Finito di stampare
il 5 Dicembre 1962
nelle Officine Grafiche Fratelli Stianti
Sancasciano Val di Pesa (Firenze)

★

Sono state anche tirate 100 copie numerate
in carta speciale fuori commercio